

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

Volume Centesimoterzo della Serie Prima.

VOLUME VENTESIMOTERZO
della Serie Seconda.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1850.

MILANO
Presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1850.

Annali Universali
di Statistica, ec.

Gennajo 1850. *Vol. XXIII. N.* 67.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — * *Sulla condizione economica e sociale dello Stato Pontificio, confrontata specialmente con quella della Francia e dell' Inghilterra; considerazioni di* Gabriele Rossi, *membro di più accademie. — Bologna,* 1848, *presso la Società tipografica bolognese. Due volumi in-8.° con* 27 *tavole statistiche.*

L'opera che annunziamo porta la data del 30 ottobre 1847. Noi teniamo nota di questa data perchè ci ricorda un' epoca di studj tranquilli e progressivi. Quando tutti i buoni recavano coscienziosamente il loro tributo pel pacifico riordinamento degli Stati, il professore Rossi si associò anch' egli a questo eletto drappello e scrisse un prezioso libro sulla condizione economica e civile dello Stato Pontificio confrontandola colla situazione della Francia e dell' Inghilterra. Nella prima parte dell' opera

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

l' autore si fece a svolgere l' arduo tema delle riforme economiche da introdursi nel suo paese. Egli dimostrò le cause che promossero il pauperismo nello Stato Pontificio ed additò i più proficui rimedj per riordinare l'economia dello Stato. Nell' esporre le sue civili vedute cercò di preservare il suo paese dalle pessime dottrine dei comunisti e dei socialisti facendo vittoriosamente conoscere come queste tendano a rendere la miseria universale.

Nella seconda parte dell'opera presentò un suo progetto di una banca fondiaria ipotecaria per riordinare la condizione economica dello Stato Pontificio.

Tanto la prima che la seconda parte dell' opera è corredata da ricchissime appendici e da accuratissime tavole statistiche, le quali mettono, come dicemmo, a confronto la situazione economica dello Stato Pontificio con quella della Francia e dell' Inghilterra.

I pregi grandissimi di questo libro passarono sinora inosservati pei tempi critici che corsero, e che non permisero ai cultori degli studj economici di consultare con frutto le sapienti e pacate dottrine del Rossi. Noi perciò ci riserviamo di porgere un' accurata analisi di quest'opera in uno dei prossimi fascicoli di questi Annali. Noi speriamo che a questo scritto sarà ora dato tutto il valore che merita, e che i moderati consigli dell' autore troveranno chi faustamente gli accolga nel suo stesso paese; giacchè l' epoca della discussione ragionata e tranquilla sembra felicemente ritornata. Solo vorremmo che i buoni assecondassero più alacremente quest' opera lenta, ma sicura della sapienza rigeneratrice!

G. Sacchi.

II. — *Sull'esistenza delle antiche caste egiziane negata da* J. J. Ampère. *Discorso di* Andrea Zambelli, *professore di scienze politiche nell'I. R. Università di Pavia, e membro effettivo dell'I. R. Istituto Lombardo. — Milano*, 1850, *presso la tipografia di Vincenzo Guglielmini. Un opuscolo in-8.° di pag.* 24.

L' illustre orientalista francese Ampère ha in una erudita Memoria stata pubblicata non ha guari a Parigi cercato di provare che non ha mai esistito nell' antico Egitto alcuna distinzione di caste, come è avvenuto nell' India. Il professore Zambelli ha nella dotta Memoria che annunziamo sostenuta la tesi che nell' Egitto sussistettero pur troppo le caste a modo degli indiani, e recò molte prove a conforto della sua opinione.

Noi crediamo che nella insorta discussione abbia veramente ragione

il professore Zambelli, giacchè le istorie di Erodoto e di Diodoro e gli stessi monumenti ci mostrano severamente distinte le caste dei sacerdoti e dei guerrieri dal rimanente del popolo fabbrile ed agricola. In un solo punto noi dissentiamo dal professore Zambelli ed è nella credenza che egli ha della procedenza della civiltà egizia dall'indiana. Allorchè pubblicammo sino dall'anno 1827 alcuni nostri studj intorno alle illustrazioni state fatte da Romagnosi sull' India antica (1), dimostrammo che l' India fu tutt' altro che conquistatrice, ma ricevette essa stessa la religione e la civiltà da quello stesso popolo centrale dell'Asia, il quale trasferì emigrando nell'Asia e nell'Africa i suoi riti, le sue arti e le sue istituzioni.

Dopo la pubblicazione di que'nostri poveri studj, noi trovammo nelle più recenti escursioni fatte dagli eruditi nell'Asia centrale, e nelle ultime scoperte dei resti antichi di Ninive ognor più confermato il fatto storico e biblico di un popolo centrale dell'Asia che diffuse da tutte parti il suo sapere, e da cui pure trasse la sua civiltà sacerdotale l'antico Egitto. Ogni prova pertanto che si voglia trarre dall'India per confermare il fatto dell'esistenza delle caste anche nell'Egitto, non può essere che una prova di analogia. Del resto noi crediamo con Ampère che qualche modificazione deve aver subito la civiltà asiatica nelle sue storiche trasformazioni, e specialmente in Egitto. Noi perciò ameremmo che gli eruditi illustrassero innanzi tutto le antichità mede ed assirie per poter trarre da queste un più sicuro criterio onde giudicare meglio le antiche istituzioni degli egizj, dei fenicj e degli indiani. Noi brameremmo pure che il dotto professore Zambelli studiasse un così importante tema sotto questo novello aspetto; l'argomento è degno di lui e della sua vasta e coscienziosa erudizione.

G. *Sacchi*.

III. — *Spiegazione della nuova legge generale di cambio stata promulgata per la monarchia austriaca; del giureconsulto* Gioachimo Basevi. — *Milano*, 1850. *Un vol. in-8.° di pagine* 136, *presso Paolo Cavalletti.*

Al 25 gennajo 1850 veniva promulgata per tutte le provincie della monarchia austriaca una nuova legge cambiaria. Essa giungeva affatto nuova per molti paesi, e nel nostro veniva sostituita alla legge francese stata sinora conservata in vigore. Era quindi necessario che qualche valente giu-

(1) *Veggansi i volumi XII, XIV e XVII degli Annali di Statistica alle pag.* 166, 173, 39, 50, 40 *e* 66.

reconsulto si assumesse la cura di illustrare questa importante parte del diritto commerciale, in modo da agevolarne la pratica tanto per gli esercenti la mercatura che per gli studiosi di giurisprudenza. A quest' arduo e profittevole ufficio si accinse il dotto giureconsulto Basevi che si fece a commentare pel primo la nuova legge cambiaria, e vi soggiunse parche, ma assennate spiegazioni. Noi auguriamo a questa preziosa operetta il faustissimo successo che sortì il suo dotto Commentario al codice civile. Intanto la raccomandiamo vivamente ai cultori degli studj giuridici.

IV. — * *Delle leggi attinenti al processo civile; trattato compendioso di* Gioachimo Basevi, *giureconsulto. — Milano*, 1850. *Un vol. in-8.° di pag.* 232, *presso Angelo Bonfanti.*

Noi ci limitiamo per ora ad annunziare questa nuova opera dell'illustre Basevi, avendo divisato di renderne più ampia contezza in questi Annali. Solo diremo che l' autore ha voluto sapientemente mostrare quanto sia necessario che vengano introdotte savie riforme nella procedura civile, perchè questa agevoli ed assicuri l' esercizio dei civili diritti, e non si tramuti in una peste di perpetui litigi, od in un forsennato inghiottimento delle private fortune. Con un codice ottimo, diceva Romagnosi, ed una procedura mal canta, il legislatore non è più in grado di assicurare la causa della giustizia, ma la disperde e la fuorvia.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

V. — *De la decadence de la France; par M.* Raudot, *membre de l'Assemblée legislative. Parigi*, 1850. *Un vol. in-8.° di pag.* 152, *presso Amyot. (Seconda edizione aumentata).*

Il sig. Raudot ha creduto, da leale deputato dell'Assemblea legislativa di Francia, di dire al suo paese una verità dolorosa, ma schietta. La Francia, egli dice, che si credette per lungo tempo la prima fra le nazioni del mondo, trovasi ora in uno stato di decadenza disperata. Il brav' uomo tentò di provare la sua tesi colla potenza dei fatti. Nella prima parte della sua opera s'ingegnò di mostrare che la nazione francese è decaduta per potenza territoriale e marittima, per ricchezza e per moralità. Egli trova che la popolazione francese non è cresciuta di numero come avrebbe potuto avvenire se fosse stata meglio governata. Dice che gli stenti fabbrili l' hanno talmente deformata da porgere attualmente su

ogni 100 individui, 45 infermi o nati. Riguardo alla *forza armata* non crede che abbia fatto quei miglioramenti che già vennero introdotti nella Prussia, nell' Austria e nella Russia. Dice che manca quasi di cavalleria che è pure il massimo nerbo d' ogni buon esercito. Riguardo alla marina osserva che l'Inghilterra aveva nel 1848 tanti vascelli mercantili da contenere il peso di 3,400,000 tonellate, mentre la marineria mercantile francese non aveva che la portata di 683,000 tonellate. I marinaj francesi invece di crescere di numero si erano piuttosto diminuiti; mentre la Francia nel 1789 contava più di 80,000 marinaj su 24,000,000 di abitanti, e nel 1849 su 36,000,000 di abitanti non contava che 100,000 marinaj. L' Inghilterra invece con 29,000,000 di abitanti contava nel 1849 più di 350,000 marinaj.

Riguardo alla pubblica ricchezza osservava che s'era piuttosto accresciuta, ma era pessimamente ripartita. Trovava gravi difetti nel sistema delle pubbliche imposte che dà troppi privilegi agli industrianti ed aggrava invece la proprietà prediale. Le sole proprietà fondiarie state valutate in Francia per due miliardi di rendita trovansi aggravate per 281,000,000 di franchi in pubbliche imposte prediali. Oltre il peso delle imposte prediali sono le proprietà fondiarie francesi divorate dai debiti ipotecarj che nell'anno 1849 ammontavano a quattordici miliardi di franchi. L' interesse medio dei capitali ipotecati era quello del 6 per 100, per cui i fondi avevano un annuo peso per oltre 750,000,000 di franchi. Detratte le gravezze pubbliche ed i pesi privati dalle rendite prediali, non rimaneva ai proprietarj che la metà in circa della loro rendita.

Sul punto poi della moralità l'autore si attenne alle risultanze delle statistiche criminali che dimostrano il continuo incremento della pubblica delittuosità. Pel solo titolo dei delitti erano stati nel 1826 processati 159,740 individui, e nel 1847 questo numero era salito a 239,291 individui. Osservò l' autore che persino i suicidj i quali nel 1827 erano saliti a 1542, crebbero nel 1847, ossia 20 anni dopo, a 8743 che corrisponde ad un aumento di oltre quattro quinti.

Dopo avere svelato queste piaghe morali ed economiche della Francia, l' autore ha voluto indagarne a suo modo le cause; e qui è dove il brav'uomo smarrì affatto ogni retto criterio. Egli attribuì tutti i mali del suo paese ad un'unica causa, e quest' è, a suo credere, la così detta *centralizzazione*. La Francia, egli dice, non ha voluto vivere che in Parigi e per Parigi. Così pochi privilegiati e molti sbracati proletarj tengono soli il monopolio della potenza nazionale. I primi introdussero il despotismo così detto burocratico che spense la vita in tutta quanta la Francia. I secondi diffusero con una falsa dottrina e con pessimi esempj di sedizioni continue il mal seme del socialismo e del comunismo che dissolve ogni bene morale ed economico.

Noi invece crediamo che la centralizzazione sia uno dei flagelli che da più anni corrompe la Francia, ma non il solo. Molte e gravi cause contribuirono a dissolvere un pò alla volta le forze vive di questo già illustre paese. Più volte in queste pagine noi le additammo e non potremmo riassumerle in pochi periodi. La Francia espia ora i falli dell' eccessivo suo orgoglio e della folle sua spensieratezza. Sempre sitibonda di novità, senza mai continuare il bene dell' jeri e senza badare al bene dell'indomani, essa ha sempre fatto colle forze vive del paese una specie di esercizio atletico. Ogni classe sociale ha voluto alla sua volta tener l' impero della cosa pubblica governando da dittatrice. Tutti gl' interessi hanno voluto comandare esclusivamente e tutte le opinioni avere almeno per un giorno la loro vittoria. Da questa continua lotta non sorse mai un pensiero progressivo e moderatore. La società si è raffinata ma non si è migliorata; il paese ha fatto sbalzi, ora salendo, ed ora inabissandosi senza mai progredire di un passo. Si fece sempre un immenso sciupo di parole, ed una sordida economia di buone opere. La Francia si tenne per così esprimerci sur una specie di piedestallo per poter gridar alto a tutta Europa che essa sola era la grande nazione, e non si degnò mai di scendere dal suo sgabello decorato per vedere se le nazioni vicine fossero o no divenute più grandi di lei, se non in potenza armigera ed oratoria, almeno in sapienza civile ed in morale bontà. Colle leggi restrittive che conservò in fatto di pubblica economia, la Francia si isolò da tutto il mondo, e colla sua vanitosa manìa di credersi la più perfetta fra le nazioni, nulla seppe apprendere dagli altri e più nulla le rimase da insegnare.

Il sig. Raudot ebbe almanco il coraggio di dire pel primo al suo paese che andava accostandosi al sepolcro; ma non fu da'suoi connazionali creduto. I francesi lessero ghignando il suo libro e lo proclamarono un vero matto. Ed anzi per addormentare sempre più la Francia nel suo lettargico sonno, uno de' suoi più arditi novatori, il sig. Ledru Rollin, osò pubblicare a modo di riscontro un libro intitolato *De la decadence de l'Angleterre* per far credere ai gonzi che la nazione britannica è invece quella che muore. Noi ci limitiamo ad annunziare questo singolare contrasto, per far conoscere come gli scrittori di Francia abbiano nelle cose civili smarrito da alcun tempo il bene dell' intelletto. Voglia Iddio che presto ritornino sul sentiero del vero e del retto! Tutti i buoni devono almeno desiderarlo.

G. Sacchi.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Della proposta di una nuova legge ipotecaria *fatta dalla Commissione apposita dell' Assemblea legislativa di Francia nel dì 4 aprile 1850.*

Sogliono gli Annali di Statistica per costante loro sistema tenere al fatto i lettori dei cambiamenti che si vanno operando nelle legislazioni europee. Non poteva quindi essere passata sotto silenzio la discussione importantissima che si è ora iniziata in Francia circa al cambiamento della legge ipotecaria contenuta nel codice Napoleone.

In Francia come quasi in tutta l' Europa stette in vigore durante il corso di parecchi secoli il sistema ipotecario delle leggi romane. Nella sua semplicità primitiva l' ipoteca era anch'essa un pegno: l'immobile si consegnava al creditore: e perciò l' ipoteca dicevasi *fiducia*, ossia *fiduciaria mancipatio*, poichè era una specie di vendita temporaria (1).

Si ammise poi dopo l' ipoteca anche senza la consegna dell'immobile (2), e si fece distinzione tra l' ipoteca ristretta ad un solo od anche ad alcuni determinati fondi, che dicevasi speciale, e quella che abbracciava tutti i beni presenti e futuri che dicevasi generale (3). Era convenzionale quella ipoteca che derivava da un patto, nè v' era per ciò formole necessaria di parole, nè tampoco v' era necessità di scrittura (4).

(1) Heineccii, Antiquitates romanæ, lib I, tit. 12, § 9.
(2) Institutiones Justiniani, lib. IV, tit 6, § 7 in fine.
(3) Leg. 15, § 1, ff. De pignoribus et hypotecis.
(4) Leg. 4 ff. De pignoribus et hypotecis.

Dalle leggi era concessa la tacita ipoteca: 1.° al fisco sui beni dei suoi amministratori per le loro risponsabilità e sui beni di tutti per le pubbliche imposte (1). 2.° Ai pupilli e a tutte le persone soggette a tutela sui beni dei tutori e curatori (2). 3.° Alla moglie per la dote sui beni del marito (3). 4.° Ai legatarii sui beni del defunto (4). Dalle sentenze non discendeva propriamente la tacita ipoteca, ma il pretore poteva accordare sì il pegno che l'ipoteca giudiziale (5).

In tutte le specie d'ipoteca dominava la regola che il primo in tempo fosse il più potente in diritto (6). Alla qual regola si facevano poche eccezioni. La prima era quella del privilegio del pubblico erario in causa dei tributi: e ciò per una conseguenza dell'eminente dominio che i pubblicisti attribuiscono alla sovranità territoriale. Veniva in seguito il privilegio del venditore dell'immobile. Se la vendita si era stipulata in modo da renderla condizionata al pagamento del prezzo, in allora il compratore non acquistava che un dominio risolubile sul quale non poteva imporre alcun vincolo che non venisse meno insieme colla rompera (7). Se poi la vendita non era in tal forma stipulata, ma vi fosse in qualunque modo riservato il dominio, od acconsentita una ipoteca speciale, questa era sempre preferita ai creditori antecedenti del compratore (8). Si preferiva ben anche ai creditori anteriori quegli che avesse somministrato il denaro per salvare la cosa immobile, per esempio, per preservarla da uno scoscendimento, o da una corrosione fluviale, e per sostenere e

---

(1) Leg. 1. Cod de jure fisci. Leg. 1 et 2 Cod. in quibus causis pignus vel hypoteca tacite contrahitur.

(2) Leg. 20 De administratione tutorum vel curator. Novella 118. Capitolo 5 in fine.

(3) Leg. 12. Cod. qui potiores in pignore habeantur.

(4) Leg. 1. Cod. Communia de legatis.

(5) Leg. 1 et 2. Cod. de prætorio pignore.

(6) Leg. 6 Cod. qui potiores in pignore habeantur.

(7) Leg. 1 et 3. Cod. de pactis inter emptorem et venditorem.

(8) Leg. 7. Cod. qui potiores in pignore habeantur.

rifare l'edificio cadente (1). Tale era nella sua sostanza il sistema ipotecario delle leggi romane. Ma i dottori nell'applicazione ai casi pratici, ampliando e limitando per mezzo di analogie e distinzioni, lo avevano al solito complicato.

Tuttavia fino alla rivoluzione del 1789 non si pensò mai in Francia ad alcun mutamento sostanziale. Nel 1673 erasi fatto il tentativo di ricondurre l'ipoteca all'antichissima forma del pegno, come ciò si era sempre mantenuto in osservanza in qualche parte delle Fiandre. Ma dopo un anno se ne desistette. Nel 1771 comparve un editto reale sulle ipoteche: ma non operava altro effetto che quello di facilitare la purgazione delle ipoteche in caso di vendite volontarie: lo che corrispondeva a quello che da più e più secoli prima era stato provveduto in Italia, mediante il giudizio della posizione alle gride introdotto dagli statuti municipali (2).

La convenzione nazionale con una legge del 6 messidoro, anno 3.°, aveva voluto cambiare il sistema ipotecario in Francia. Vi si introduceva bensì la pubblicità delle iscrizioni, e non si ammettevano ipoteche occulte. Ma vi si tollerava l'ipoteca generale dei beni presenti e futuri, e si ammetteva che tale ipoteca potesse essere iscritta anche colà dove il debitore non avesse beni, per rendersi poi operativa quando ne acquistasse. Quella legge conteneva una arditissima innovazione. Si concedeva al proprietario di creare delle cedole di debito, di farle iscrivere e di trasmetterle ad altri per girata. Queste potevano in seguito passare da una persona all'altra con girate successive. Spiacque all'universale questa lubricità dei patrimonii. A più riprese fu prorogata l'esecuzione: e quella legge venne poi ad essere abrogata, mediante l'altra successiva dell'11 brumale, anno 7.°

Questa legge, come la precedente, introduceva la pubblicità

---

(1) Argoment. leg. Leg. 5 et 6 ff. qui potiores in pignore, etc.

(2) Statuti di Milano, vol. II, cap. 410 e 411. Nuove costituzioni di Milano alla rubrica *De bonis ad cridas ponendis.*

delle ipoteche mediante l' iscrizione nei libri relativi, e ne eccettuava soltanto i tributi fondiarii per un anno retro, oltre quello in corso. Solamente in sussidio ed in mancanza di mobili dava privilegio

1.° Alle spese di suggellazione ed inventario.

2.° Alle spese di ultima malattia e di sepoltura.

3.° Ai salari dei domestici per un anno.

Manteneva l' ipoteca legale del pubblico erario, delle mogli sui beni del marito per le doti, dei minori ed altre persone incapaci sui beni dei tutori e curatori, ma non accordava rango a prelazione a tali diritti se non dal giorno della iscrizione, e sotto questa stessa condizione attribuiva ipoteca alle condanne giudiziarie. Richiedeva la rinnovazione decennale delle iscrizioni, e provvedeva al modo di purgare i beni dalle ipoteche in caso di vendite volontarie, concedendo ad ogni creditore iscritto la facoltà di chiederne la subasta giudiziale, offrendo l'aumento della vigesima parte del prezzo convenuto.

La legge dell'anno 7.° non ebbe lungo impero. Quando si compilò il codice civile, la materia ipotecaria venne di bel nuovo posta in contingenza. E quantunque siasi data alla trattativa di quell' importante argomento tutto l' apparato di una scientifica ed indipendente discettazione, tuttavia lo esservisi immischiato il dominante conquistatore non partorì buon frutto.

Nell' ordinare la legge ipotecaria si devono tenere di vista tre scopi principali. Il primo, che il creditore abbia tutta la sicurezza di non perdere il suo denaro. Il secondo, che attesa questa sicurezza divenga più facile al proprietario di trovare sovvenzioni, e quindi diminuisca la rata degli interessi per la concorrenza dei sovventori. Il terzo, che abbondando i capitali all' agricoltura si accresca la prosperità dello Stato. Il privilegio del pubblico erario per le imposte anche di un triennio non si oppone a tali mire, attesa la tenuità del loro montante a confronto del valore degli stabili. Al diritto del creditore del prezzo, o di chi sovviene denaro per soddisfarlo, provvede per sè medesimo il sistema della specialità delle ipoteche, poichè nes-

suno può aver diritto d'iscrivere alcuna partita a carico di chi non è proprietario del fondo, e poichè nello stesso tempo che si trascrive la vendita s'inscrive il credito di tutto o del residuo prezzo. Ogni altro riguardo a favore del tesoro, delle donne, dei minori e degli interdetti è subalterno. Si ha da cercare di provvedere alla loro indennità: ma senza nuocere al sistema di pubblicità e di specialità delle ipoteche. Chè senza di ciò non se ne possono raggiugnere gli scopi principali.

Ma nell'animo di Bonaparte primo console prevalse allora un sentimentuzzo di predilezione per le donne e per i minori. Nel Consiglio di Stato il solo Treilhard virilmente gli si oppose. Il primo console fu sì tenace della sua opinione che non isdegnò di discendere alle forme e alle risorse oratorie, insinuando con poca verità che le parti già accettate del codice rendevano indispensabile che si tollerassero le ipoteche tacite ed occulte (1). Non poteva essere a meno, che ciò ch'egli difendeva con tanto calore, non venisse accettato.

Dopo quasi un mezzo secolo di gravissimi inconvenienti e di pazienza, pensano adesso i francesi ad emendare in questa parte il codice Napoleone. L'attuale Assemblea legislativa ha creato a questo effetto una Commissione, la quale ha confessato che le liti innumerevoli uscite dal sistema napoleonico attestano abbastanza quanto sia vizioso: che la rata degli interessi ipotecarii è maggiore in Francia che altrove: che mancano i capitali all'agricoltura: che non v'è colà credito fondiario.

A rimediare a tali inconvenienti la Commissione fa la proposta di cambiare il titolo decimottavo della parte seconda del codice Napoleone intitolato: *Dei privilegi e delle ipoteche*. Quel titolo concerne anche i privilegi sui mobili: ma qui non vuolsi esaminare la proposta della Commissione se non in quanto si riferisce agli immobili.

---

(1) Discussione del codice civile nel Consiglio di Stato. Edizione di Mantova, tom. VII, pag. 287, 288 e 289.

A ridurlo in compendio, con riferirne soltanto le parti sostanziali, il nuovo sistema proposto è questo.

È necessaria la trascrizione di tutti gli atti importanti trasferimento o modificazione della proprietà degli immobili. Vi soggiacciono ben anche le locazioni durevoli oltre diciotto anni, ed anche quelle di durata minore, quando contengano liberazione di tre annualità di fitto. In mancanza di trascrizione quegli atti non operano alcun effetto riguardo ai terzi. Le traslazioni o modificazioni di dominio derivanti dalle successioni devono essere notificate dai ricevitori del registro, e devono essere trascritte d'officio. Dopo la trascrizione non può aver luogo alcuna iscrizione per titoli antecedenti a carico del nuovo proprietario: e quindi si propone di abrogare gli articoli 834 e 835 del codice di procedura civile.

Hanno privilegio sopra gli immobili

1.° Il venditore sulla cosa venduta per il montante del prezzo e di cinque anni d'interessi.

2.° Quei che somministrano denaro per l'acquisto quando ciò risulti da atto autentico.

È mantenuta l'azione risolutoria della vendita in caso di mancanza al pagamento del prezzo, ma questa non si dà ai sovventori del prezzo, se non hanno una cessione espressa. Al venditore la si accorda soltanto contro la persona del compratore, a meno che non vi sia una espressa stipulazione di clausola risolutoria. In questo caso può giovare anche al sovventore del prezzo e può operare contro i terzi.

3.° I permutanti sugli immobili permutati per le differenze di valore. Anche il permutante può rivocare la cosa propria se gli viene tolta quella a lui data in permuta. Ma senza una clausola espressa ciò procede unicamente contro il permutante e non contro i terzi.

4.° I coeredi sugli immobili caduti in divisione o licitazione per le differenze di valore: e ciò senza pregiudizio della garanzia che i dividenti devono prestarsi fra loro.

5.° I creditori o legatari del defunto che hanno chiesta la

separazione della di lui sostanza da quella dell'erede, e ciò sulla sostanza ereditaria e a preferenza dei creditori antecedenti dell'erede.

A questi creditori privilegiati vanno avanti le spese occorse per la vendita giudiziale degli immobili, per la graduazione dei creditori e per la distribuzione del prezzo.

Dopo i privilegi vengono le ipoteche o convenzionali, o legali.

Si dichiarano suscettivi d'ipoteca

1.° Gl'immobili e i loro accessori riputati anch'essi immobili.

2.° L'usufrutto per il tempo della sua durata.

3.° L'utile dominio dei beni tenuti ad enfiteusi.

L'ipoteca legale viene attribuita

1.° Alle donne sui beni del marito per le loro doti e convenzioni nuziali.

2.° Ai minori ed interdetti sui beni dei loro tutori per le risponsabilità della loro amministrazione.

3.° Allo Stato, ai comuni e agli stabilimenti pubblici sui beni dei ricevitori ed amministratori risponsabili, e sui beni acquistati a titolo oneroso dalle loro mogli, ancorchè separate di beni, a meno che non si provi che l'acquisto venne fatto coi denari di quelle.

4.° Allo Stato ancora sui beni dei condannati in materia criminale, correzionale o di polizia per il rimborso delle spese da essere rifuse al pubblico erario.

L'ipoteca convenzionale deve essere consentita in un atto notarile.

Il contratto ipotecario può essere stipulato all'*ordine*, ma non già come titolo pagabile al presentatore. Deve sempre andarvi annesso l'estratto della matrice del catasto indicante i beni ipotecati.

Se gl'immobili ipotecati periscono, o si degradano in modo da divenire insufficienti, il creditore entra in diritto di chiedere il pagamento o di avere un supplemento d'ipoteca.

Di regola la cessione del credito ipotecario o del rango di anteriorità non può essere fatta che per atto autentico. Ma se l'obbligazione fu stipulata come pagabile all'ordine, può essere trasmessa per via di girata scritta sulla copia di prima edizione dell'obbligo ipotecario. A questa girata si applicano le disposizioni del codice di commercio relative alla girata delle cambiali. Il girante è risponsabile del pagamento in precisa scadenza, a meno che non siasi altrimenti convenuto. I giratarii non acquistano alcun diritto opponibile ai creditori del girante se non mediante l'annotamento della girata in margine della iscrizione.

Le ipoteche legali e convenzionali non acquistano rango che dal giorno della loro iscrizione. Ma in quanto alla ipoteca in sè stessa dessa comincia ad esistere a profitto dei minori ed interdetti sui beni dei tutori dal giorno dell'accettazione della tutela, ed a profitto delle donne sui beni del marito dal giorno del matrimonio.

Al cominciare di ogni tutela il Consiglio di famiglia deve fissare le somme per cui si deve prendere l'iscrizione ipotecaria, e gl'immobili su cui deve gravitare, salvo al tutore di reclamare in caso di esuberanza. Minorandosi la cauzione, il Consiglio di famiglia può volere un supplemento.

L'ipoteca legale delle donne deve essere iscritta dal marito prima del matrimonio, e in sua mancanza, sotto pena di risponsabilità, dal notajo che ha ricevuto l'atto nuziale. Se il marito non possedesse immobili, ma glie ne sopravvenissero, la moglie, i parenti, ed anche gli amici di famiglia possono chiedere l'iscrizione ipotecaria su di quelli.

È tolta la necessità della rinnovazione decennale delle iscrizioni.

Il rango di quelle è fissato dalla data. Anche fra quelli che presentano all'ufficio le loro note nello stesso giorno, viene preferito quello che arriva prima. Fanno concorso fra loro quei che si presentano all'officio nello stesso punto.

La proposta contiene due proposizioni transitorie. La prima

che per dieci anni a datare dalla promulgazione della nuova legge ciascun nuovo iscrivente dovrà presentare un certificato delle iscrizioni precedenti, oppure un certificato negativo. La seconda che le ipoteche legali delle donne, dei minori e degli interdetti che ora sussistono, dureranno fino allo scioglimento del matrimonio la maggior età o la cessazione della interdizione, e che in ciascuno di questi casi la rinnovazione della iscrizione, fatta entro sei mesi, conserverà l' antecedente rango.

Tali sono le proposizioni della Commissione in quella parte che introducono qualche novità. Nel resto è conservato il codice Napoleone.

Ora queste proposizioni sono certamente salutari

1.° In quanto impongono la trascrizione di tutti gli atti importanti trasferimento o modificazione del dominio. Dopo 34 anni del deplorabile *interim* della Notificazione 16 marzo 1816, noi siamo ancora a desiderare questa importantissima provvidenza, che è pure accordata dal codice civile, e la cui inosservanza ne sconvolge tutto il sistema, lodevolissimo in sè stesso, circa il trasferimento della proprietà, e circa la pubblicità e specialità delle ipoteche.

2.° In quanto impongono per l' avvenire la necessità di iscrivere le ipoteche legali, non dando loro rango che dal giorno della iscrizione.

3.° In quanto aboliscono gli articoli 834 e 835 del codice di procedura che ammetteva l' iscrizione delle ipoteche antecedentemente acconsentite per atto autentico, entro 15 giorni dalla data della trascrizione. Anche questo inconveniente dura fra noi per il deplorabile *interim* del 1816. Si sa per altro essere mente del Consiglio dei ministri di abolirlo quando che sia, e di mettere in piena osservanza il codice civile: lo che si affretta coi voti, e si ricordano i suggerimenti a tal uopo dati (1).

---

(1) Si veda il mio trattato compendioso delle leggi attenenti al processo civile, cap. XI, § 5, nota n.° 1, e § 19, nota n.° 1.

4.° In quanto tolgono la necessità della rinnovazione decennale delle iscrizioni. Ove i libri ipotecarii fossero quali dovrebbero essere e contenessero la partita attiva dell' immobile vincolato, colla contrapposizione di ciascun vincolo, e quanto non vi potesse essere trasferimento di dominio senza trascrizione, ciascuna partita starebbe isolata, e non potrebbe divenire tanto estesa da renderne difficile l' indagine e la trascrizione: perocchè il valore dell' immobile mette per sè stesso un limite ai carichi di cui può essere aggravato.

Al contrario le proposizioni della Commissione non sembrano degne di applauso

1.° In quanto mantengono il sistema del codice civile nel considerare la proprietà come validamente trasferita nei rapporti del venditore e del compratore col semplice consenso. Il principio della legge 20, Cod. de pactis: *Traditionibus et usucapionibus dominia rerum, non nudis pactis transferuntur*, seguìto dal § 425 e dal § 1053 del codice civile austriaco, è il più sicuro e il più atto a prevenire le liti. Fino alla consegna effettiva il compratore non deve avere che il *jus ad rem*. È del tutto razionale la sanzione del codice austriaco che fa consistere la consegna degli immobili nella trascrizione del titolo di alienazione nei libri pubblici. La tradizione degli immobili dovendo per la natura delle cose essere simbolica, non può scegliersi miglior simbolo di quello, che pubblica in modo solenne l' alienazione, e fa sì che tutti possano averne notizia. Il ritenersi perfetta la vendita o l' alienazione qualunque in quanto ai contraenti, ed imperfetta in quanto ai terzi, è una contraddizione nei termini stessi del contratto, che ha partorito in Francia molte liti. La Commissione dell'Assemblea legislativa ha forse temuto di toccare ad altre parti del codice Napoleone: ma questi contiene ben altre magagne che si dovranno tosto o tardi emendare: ed intanto poichè volevasi dar più sicura norma all' acquisto ed al vincolo degli immobili si doveva radicalmente correggere ogni vizio dell' attuale legislazione.

2.° Non è del pari degna di applauso la proposta della Com-

missione in quanto mantiene anche contro i terzi l'effetto della clausola espressa di risolubilità tanto nelle vendite che nelle permute. Il dominio risolubile, ancorchè temporariamente, mette i beni posti in tal condizione fuori di stato di essere migliorati con capitali mutuati; poichè non si può caricarli di un vincolo che non vada soggetto ad essere sciolto: lo che è vieppiù pernicioso quando per una parte minima del prezzo la vendita può essere del tutto annullata. Quando la proprietà non si trasferisce che mediante la trascrizione, quando contemporaneamente a quella s'inscrive il credito di tutto o del residuo prezzo, il venditore ne è garantito in modo sicuro. Se ha scelto un cattivo contraente la risoluzione non può d'ordinario essergli vantaggiosa, poichè il mal intenzionato compratore, a cui riguardo è perfetta la vendita, non avrà mancato di deteriorare l'immobile per trarne qualche profitto.

3.° Non è degna di applauso la proposizione di ammettere alla trascrizione (art. 2093) le scritture private mentre si propone di non ammettere l'ipoteca convenzionale, se non sia acconsentita in atto autentico (art. 2131). Le alienazioni sono bene più importanti delle ipoteche: e d'altronde è cautela vitale che il pubblico officio non possa essere ingannato da sottoscrizioni false o supposte.

4.° Non è degna d'applauso la proposizione di permettere la semplice girata delle obbligazioni ipotecarie stipulate all'ordine, e meno ancora quella di applicarvi le norme stabilite dal codice di commercio per le cambiali. Questa proposizione puzza del messidoro, anno 3.° Introduce anche l'inconveniente di obbligare gli officii delle ipoteche a fare gli annotamenti in margine all'appoggio di semplici firme sconosciute. Può essere facile ad un mariuolo di farsi confidare da un creditore rusticano la prima edizione di un obbligo ipotecario: e con una falsa girata farsi annotare come cessionario. Lo scopo di minorare la spesa delle cessioni poteva raggiungersi coll'ametlere la legalizzazione notarile del trasporto, e con fissarne l'emolumento a qualche franco. Ben sarebbe tempo che in Francia si mettesse

riparo all' abuso delle pinguissime sportule notarili. Si vedono in tutte le città uomini mediocrissimi ammassare lauti patrimonii colle fatiche dei loro scribi ed amanuensi. E pare ai francesi che ciò sia segno di gran prosperità del paese: ed invece è segno di mal governo e di pecoraggine.

5.° Non è degna di applauso la proposizione di lasciare in arbitrio del consiglio di famiglia il fissare la somma per la quale abbiasi a prendere iscrizione sui beni del tutore, e gl' immobili sui quali debba praticarsi. A tale aggravio non possono sottomettersi se non coloro che vogliano pescare nel torbido. V' è bensì la facoltà del riclamo. Ma così diviene probabile che ogni tutela si abbia ad inaugurare col bel preludio di una lite. Sembra che la legge avesse a dare una norma approssimativa dell' ammontare della cauzione. Le si potrebbe limitare ad una o due annualità di rendita del patrimonio tutelato, ed il consiglio di famiglia avrebbe a vegliare perchè i risparmi fossero di mano in mano impiegati. Che se in una successione si trovasse un grosso peculio se ne potrebbe operare il deposito in una pubblica cassa, finchè se ne fosse trovato l'impiego. Ma in generale si avrebbe a provvedere anche al minor incomodo dei tutori, affinchè la tutela non divenga quello che era nel quarto secolo il decurionato, che s' infliggeva come pena.

6.° Non è degna di applauso la proposizione di dar preferenza a quei che nello stesso giorno recano in ora più mattinale le loro note all' officio, e di non amettere la concorrenza se non fra quelli che nello stesso punto arrivano all' officio. La diversità delle ore può dar campo agli impiegati subalterni di esercitare degli arbitrii, ancorchè fosse prescritto che avessero tosto a dare il numero della nota di presentazione, poichè volendo favorire qualche creditore che non fosse ancora arrivato potrebbero dare un numero progressivo più alto di una o due unità di quello che veramente dovrebbe essere. Il badare al punto in cui gl' iscriventi arrivano all' officio potrebbe spesso condurre a contrasti ed a risse, e inaugurerebbe la dittatura dei portieri. La chiusura dei registri fatta con espressa menzione di

giorno in giorno, e convalidata dalla firma del conservatore o di chi ne fa le veci, è il solo modo sicuro di evitare le prevaricazioni e le baruffe. Nè da questo metodo fin qui praticato si avrebbe a discostarsi.

7.° Non è degna di applauso, anzi merita gran biasimo, la proposizione di mantenere le ipoteche tacite attualmente in vigore, finchè si sciolgano i matrimoni e cessino le tutele. Con ciò si toglie ogni buon effetto alla legge per la generazione presente, e per quella che le viene dopo: poichè vi possono essere dei conjugi che vivano ancora cinquant' anni, e degli interdetti che sopravvivano ancora sessant' anni. I francesi hanno il massimo difetto di non curarsi per nulla di ciò che accade negli altri Stati, se non fosse dell' Inghilterra, ove propriamente non v' è da imparar nulla in quanto alle leggi civili. Se i membri della Commissione avessero avuto qualche curiosità delle cose estere, avrebbero saputo che nel cessato regno d' Italia v' erano le ipoteche tacite e legali: che si è voluto liberarsene, e che si è potuto farlo nel corso di trenta mesi per le provvidenze recate dalla patente sovrana 19 giugno 1826, e da altre successive dichiarazioni. Del che il regno Lombardo-Veneto ha colto buon frutto, e l' avrebbe colto migliore, senza un equivoco incorso nella Notificazione governativa 25 maggio 1828 (1).

È assai probabile che dietro la discussione all' Assemblea legislativa la proposta della Commissione subirà diverse mutazioni. Se in meglio od in peggio nol si può presagire. Ma ciò che avvenne nella discussione intorno alla servitù coattiva dell' acquedotto (2) non fa concepire liete speranze, poichè si è allora fatto palese che le viste di privata utilità prevalgono sempre a quelle del comodo pubblico, e che non si osa por mano a provvidenze che tolgano il male dalle radici, ma si preferiscono sempre i mezzi termini ed i rimedi palliativi.

Gioachino Basevi.

---

(1) Si vedano le mie annotazioni pratiche al codice civile austriaco, terza edizione, nella nota al § 1368.

(2) Veggasi la mia Memoria in questi Annali di Statistica nei fascicoli di aprile e di agosto 1847.

(*Veggansi i fascicoli di agosto e settembre* 1849, *pag.* 117-154).

XXI. *Nuova legge francese sulla pubblica istruzione.*

Nel fascicolo di aprile 1849 di questi Annali noi abbiamo pubblicato il rapporto del ministro dell' istruzione pubblica di Francia sul nuovo progetto di legge stato proposto all'Assemblea nazionale pel generale riordinamento delle scuole tanto pubbliche quanto private. Dopo una triplice discussione che occupò molte sedute dell'Assemblea, ha questa adottata la legge organica che noi pubblichiamo nel testo originale francese, estraendolo dal *Monitore Universale* del 27 marzo 1850.

République française. — Liberté, egalité, fraternité.
Loi sur l'enseignement. — Au nom du peuple français.

L'Assemblée nationale a adopté la loi dont la teneur suit :

TITRE I.er — *Des autorités préposées à l'enseignement.*

Chapitre I.er — *Du conseil supérieur de l'instruction publique.*

Art. 1.er Le conseil supérieur de l'instruction publique est composé comme il suit :

Le ministre, président ;

Quatre archevêques ou évêques, élus par leurs collègues ;

Un ministre de l'eglise réformée, élu par les consistoires ;

Un ministre de l'eglise de la confession d'Augsbourg, élu par les consistoires ;

Un membre du consistoire central israélite, élu par ses collègues ;

Trois conseillers d'Etat, élus par leurs collègues ;

Trois membres de la cour de cassation, élus par leurs collègues ;

Trois membres de l'institut, élus en assemblée générale de l'institut ;

Huit membres nommés par le président de la République, en conseil des ministres, et choisis parmi les anciens membres du conseil de l'université, les inspecteurs généraux ou supérieurs, les recteurs et les professeurs des facultés. Ces huit membres forment une section permanente ;

Trois membres de l'enseignement libre nommés par le président de la République, sur la proposition du ministre de l'instruction publique.

Art. 2. Les membres de la section permanente sont nommés à vie.

Ils ne peuvent être révoqués que par le président de la République, en conseil des ministres, sur la proposition du ministre de l'instruction publique.

Ils reçoivent seuls un traitement.

Art. 3. Les autres membres du conseil sont nommés pour six ans.

Ils sont indéfiniment rééligibles.

Art. 4. Le conseil supérieur tient au moins quatre sessions par an.

Le ministre peut le convoquer en session extraordinaire toutes les fois qu'il le juge convenable.

Art. 5. Le conseil supérieur peut être appelé à donner son avis sur les projets de lois, de règlements et de décrets relatifs à l'enseignement, et en général sur toutes les questions qui lui seront soumises par le ministre.

Il est nécessairement appelé à donner son avis :

Sur les règlements relatifs aux examens, aux concours et aux programmes d'études dans les écoles publiques, à la surveillance des écoles libres, et, en général, sur tous les arrêtés portant règlement pour les établissements d'instruction publique ;

Sur la création des facultés, lycées et colléges ;

Sur les secours et encouragements à accorder aux établissements libres d'instruction secondaire ;

Sur les livres qui peuvent être introduits dans les écoles publiques, et sur ceux qui doivent être defendus dans les écoles libres, comme contraires à la morale, à la constitution et aux lois.

Il prononce en dernier ressort sur les jugements rendus par les conseils académiques dans les cas déterminés par l'art. 14.

Le conseil présente, chaque année, au ministre un rapport sur l'état général de l'enseignement, sur les abus qui pourraient s'introduire dans les établissements d'instruction, et sur les moyens d'y remédier.

Art. 6. La section permanente est chargée de l'examen préparatoire des questions qui se rapportent à la police, à la comptabilité et à l'administration des écoles publiques.

Elle donne son avis, toutes les fois qu'il lui est demandé par le ministre, sur les questions relatives aux droits et à l'avancement des membres du corps enseignant.

Elle présente annuellement au conseil un rapport sur l'état de l'enseignement dans les écoles publiques.

Art. 7. Il sera établi une académie dans chaque département.

Art. 8. Chaque académie est administrée par un recteur, assisté, si le ministre le juge nécessaire, d'un ou de plusieurs inspecteurs, et par un conseil académique.

Art. 9. Les recteurs ne sont pas choisis exclusivement parmi les membres de l'enseignement public.

Ils doivent avoir le grade de licencié, ou dix années d'exercice comme inspecteurs d'académie, proviseurs, censeurs, chefs ou professeurs des classes supérieures dans un établissement public ou libre.

Art. 10. Le conseil académique est composé ainsi qu'il suit :

Le recteur, président ;

Un inspecteur d'académie, un fonctionnaire de l'enseignement ou un inspecteur des écoles primaires, désigné par le ministre ;

Le préfet ou son délégué ;

L'évêque ou son délégué ;

Un ecclésiastique désigné par l'évêque ;

Un ministre de l'une des deux églises protestantes, désigné par le ministre de l'instruction publique, dans les départements où il existe une église légalement établie :

Un délégué du consistoire israélite dans chacun des départements où il existe un consistoire légalement établi ;

Le procureur général près la cour d'appel, dans les villes où siége une cour d'appel, et, dans les autres, le procureur de la République près le tribunal de première instance ;

Un membre de la cour d'appel, élu par elle, ou, à défaut de cour d'appel, un membre du tribunal de première instance, élu par le tribunal ;

Quatre membres élus par le conseil général, dont deux au moins pris dans son sein.

Les doyens des facultés seront, en outre, appelés dans le conseil académique, avec voix délibérative, pour les affaires intéressant leurs facultés respectives.

La présence de la moitié plus un des membres est nécessaire pour la validité des délibérations du conseil académique.

Art. 11. Pour le département de la Seine, le conseil académique est composé comme il suit :

Le recteur, président ;

Le préfet ;

L'archevêque de Paris ou son délégué ;

Trois ecclésiastiques désignés par l'archevêque ;

Un ministre de l'église réformée, élu par le consistoire ;

Un ministre de l'église de la confession d'Augsbourg, élu par le consistoire ;

Un membre du consistoire israélite, élu par le consistoire ;

Trois inspecteurs d'académie, désignés par le ministre ;

Un inspecteur des écoles primaires, désigné par le ministre ;

Le procureur général près la cour d'appel, ou un membre du parquet désigné par lui ;

Un membre de la cour d'appel, élu par la cour ;

Un membre du tribunal de première instance, élu par le tribunal ;

Quatre membres du conseil municipal de Paris, et deux membres du conseil général de la Seine, pris parmi ceux des arrondissements de Sceaux et de Saint Denis, tous élu par le conseil général.

Le secrétaire général de la préfecture du département de la Seine.

Les doyens des facultés seront, en outre, appelés dans le conseil académique, avec voix délibérative, pour les affaires intéressant leurs facultés respectives.

Art. 12. Les membres des conseils académiques dont la nomination est faite par élection, sont élus pour trois ans et indéfiniment rééligibles.

Art. 13. Les départements fourniront un local pour le service de l'administration académique.

Art. 14. Le conseil académique donne son avis

Sur l'état des différentes écoles établies dans le département ;

Sur les réformes à introduire dans l'enseignement, la discipline et l'administration des écoles publiques ;

Sur les budgets et les comptes administratifs des lycées, colléges et écoles normales primaires ;

Sur les secours et encouragements à accorder aux écoles primaires,

Il instruit les affaires disciplinaires relatives aux membres de l'enseignement public secondaire ou supérieur, qui lui sont renvoyées par le ministre ou le recteur.

Il prononce, sauf recours au conseil supérieur, sur les affaires contentieuses relatives à l'obtention des grades, aux concours devant les facultés, à l'ouverture des écoles libres, aux droits des maîtres particuliers et à l'exercice du droit d'enseigner ; sur les poursuites dirigées contre les membres de l'instruction secondaire publique et tendant à la révocation, avec interdiction d'exercer la profession d'instituteur libre, de chef ou professeur d'établissement libre, et, dans les cas déterminés par la présente loi, sur les affaires disciplinaires relatives aux instituteurs primaires, publics ou libres.

Art. 15. Le conseil académique est nécessairement consulté sur les

règlements relatifs au régime intérieur des lycées, colléges et écoles normales primaires, et sur les règlements relatifs aux écoles publiques primaires.

Il fixe le taux de la rétribution scolaire, sur l'avis des conseils municipaux et des délégués cantonaux.

Il détermine les cas où les communes peuvent, à raison des circonstances, et provisoirement, établir ou conserver des écoles primaires dans lesquelles seront admis des enfants de l'une et l'autre sexe, ou des enfants appartenant aux différents cultes reconnus.

Il donne son avis au recteur, sur les récompenses à accorder aux instituteurs primaires.

Le recteur fait les propositions au ministre, et distribue les récompenses accordées.

Art. 16. Le conseil académique présente, chaque année, au ministre et au conseil général un exposé de la situation de l'enseignement dans le département.

Les rapports du conseil académique sont envoyés par le recteur au ministre, qui les communique au conseil supérieur.

Chapitre III. — *Des écoles et de l'inspection.*

Section I.re — *Des écoles.*

Art. 17. La loi reconnaît deux espèces d'écoles primaires ou secondaires :

1.° Les écoles fondées ou entretenues par les communes, les départements, ou l'Etat, et qui prennent le nom d'*écoles publiques ;*

2.° Les écoles fondées et entretenues par des particuliers ou des associations, et qui prennent le nom d'*écoles libres.*

Section II. — *De l'inspection.*

Art. 18. L'inspection des établissements d'instruction publique ou libre est exercée,

1.° Par les inspecteurs généraux et supérieurs ;

2.° Par les recteurs et les inspecteurs d'académie ;

3.° Par les inspecteurs de l'enseignement primaire ;

4.° Par les délégués cantonaux, le maire et le curé, le pasteur ou le délégué du consistoire israélite, en ce qui concerne l'enseignement primaire.

Les ministres des différents cultes n'inspecteront que les écoles spéciales à leur culte, ou les écoles mixtes pour leurs coreligionnaires seulement.

Le recteur pourra, en cas d'empêchement, déléguer temporairement l'inspection à un membre du conseil académique.

Art. 19. Les inspecteurs d'académie sont choisis par le ministre, parmi les anciens inspecteurs, les professeurs des facultés, les proviseurs et censeurs des lycées, les principaux des colléges, les chefs d'établissements secondaires libres, les professeurs des classes supérieures dans ces diverses catégories d'établissements, les agrégés des facultés et lycées et les inspecteurs des écoles primaires, sous la condition commune à tous du grade de licencié, ou de dix ans d'exercice.

Les inspecteurs généraux et supérieurs sont choisis par le ministre, soit dans les catégories ci dessus indiquées, soit parmi les anciens inspecteurs généraux ou inspecteurs supérieurs de l'instruction primaire, les recteurs et inspecteurs d'académie, ou parmi les membres de l'institut.

Le ministre ne fait aucune nomination d'inspecteur général sans avoir pris l'avis du conseil supérieur.

Art. 20. L'inspection de l'enseignement primaire est spécialement confiée à deux inspecteurs supérieurs.

Il y a, en outre, dans chaque arrondissement, un inspecteur de l'enseignement primaire choisi par le ministre, après avis du conseil académique.

Néanmoins, sur l'avis du conseil académique, deux arrondissements pourront être réunis pour l'inspection.

Un règlement déterminera le classement, les frais de tournée, l'avancement et les attributions des inspecteurs de l'enseignement primaire.

Art. 21. L'inspection des écoles publiques s'exerce conformément aux réglements délibérés par le conseil supérieur.

Celle des écoles libres porte sur la moralité, l'hygiène et la salubrité.

Elle ne peut porter sur l'enseignement que pour vérifier s'il n'est pas contraire à lo morale, à la constitution et aux lois.

Art. 22. Tout chef d'établissement primaire ou secondaire qui refusera de se soumettre à la surveillance de l'etat, telle qu'elle est prescrite par l'article précédent, sera traduit devant le tribunal correctionnel de l'arrondissement, et condamné à une amende de cent francs à mille francs.

En cas de récidive, l'amende sera de cinq cents francs à trois mille francs. Si le refus de se soumettre à la surveillance de l'Etat a donné lieu à deux condamnations dans l'année, la fermeture de l'établissement pourra être ordonnée par le jugement qui prononcera la seconde condamnation.

Le procès-verbal des inspecteurs constatant le refus du chef d'établissement fera foi jusqu'à inscription de faux.

Titre II. — *De l'enseignement primaire.*

Chapitre I.er — *Dispositions générales.*

Art. 23. L'enseignement primaire comprend:

L'instruction morale et religieuse;

La lecture;

L'écriture;

Les éléments de la langue française;

Le calcul et le système légal des poids et mesures.

Il peut comprendre, en outre:

L'arithmétique appliquée aux opérations pratiques;

Les éléments de l'histoire et de la géographie;

Des notions des sciences physiques et de l'histoire naturelle, applicables aux usages de la vie;

Des instructions élémentaires sur l'agriculture, l'industrie et l'hygiène;

L'arpentage, le nivellement, le dessin linéaire;

Le chant et la gymnastique.

Art. 24. L'enseignement primaire est donné gratuitement à tous les enfants dont les familles sont hors d'état de payer.

Chapitre II. — *Des instituteurs.*

Section I.re — *Des conditions d'exercice de la profession d'instituteur primaire public ou libre.*

Art. 25. Tout français âgé de vingt et un ans accomplis peut exercer dans toute la France la profession d'instituteur primaire, public ou libre, s'il est muni d'un brevet de capacité.

Le brevet de capacité peut être suppléé par le certificat de stage dont il est parlé à l'art. 47, par le diplôme de bachelier, par un certificat constatant qu'on a été admis dans une des écoles spéciales de l'Etat, ou par le titre de ministre, non interdit ni révoqué, de l'un des cultes reconnus par l'Etat.

Art. 26. Sont incapables de tenir une école publique ou libre, ou d'y être employés, des individus qui ont subi une condamnation pour crime ou pour un délit contraire à la probité ou aux mœurs, les individus privés par jugement de tout ou partie des droits mentionnés en l'art. 42 du code pénal, et ceux qui ont été interdits en vertu des art. 30 et 33 de la présente loi.

Section II. — *Des conditions spéciales aux instituteurs libre.*

Art. 27. Tout instituteur qui veut ouvrir une école libre, doit préalablement déclarer son intention au maire de la commune où il veut s'établir, lui désigner le local, et lui donner l'indication des lieux où il a résidé et des professions qu'il a exercées pendant les dix années précédentes.

Cette déclaration doit être, en outre, adressée par le postulant au recteur de l'académie, au procureur de la République et au sous-préfet.

Elle demeurera affichée, par les soins du maire, à la porte de la mairie pendant un mois.

Art. 28. Le recteur, soit d'office, soit sur la plainte du procureur de la République ou du sous-préfet, peut former opposition à l'ouverture de l'école, dans l'intérêt des mœurs publiques, dans le mois qui suit la déclaration à lui faite.

Cette opposition est jugée dans un bref délai, contradictoirement et sans recours, par le conseil académique.

Si le maire refuse d'approuver le local, il est statué à cet égard par ce conseil.

A défaut d'opposition, l'école peut être ouverte à l'expiration du mois, sans autre formalité.

Art. 29. Quiconque aura ouvert ou dirigé une école en contravention aux articles 25, 26 et 27, ou avant l'expiration du délai fixé par le dernier paragraphe de l'article 28, sera poursuivi devant le tribunal correctionnel du lieu du délit, et condamné à une amende de cinquante francs à cinq cents francs.

L'école sera fermée.

En cas de récidive, le délinquent sera condamné à un emprisonnement de six jours à un mois, et à une amende de cent francs à mille francs.

La même peine de six jours à un mois d'emprisonnement et de cent francs d'amende sera prononcée contre celui qui, dans le cas d'opposition formée à l'ouverture de son école, l'aura néanmoins ouverte avant qu'il ait été statué sur cette opposition, ou bien au mépris de la décision du conseil académique qui aurait accueilli l'opposition.

Ne seront pas considérées comme tenant école, les personnes qui, dans un but purement charitable, et sans exercer la profession d'instituteur, enseigneront à lire et à écrire aux enfants, avec l'autorisation du délégué cantonal.

Néanmoins, cette autorisation pourra être retirée par le conseil académique.

Art. 30. Tout instituteur libre, sur la plainte du recteur ou du procureur de la République, pourra être traduit, pour cause de faute grave dans l'exercice de ses fonctions, d'inconduite ou d'immoralité, devant le conseil académique du département, et être censuré, suspendu pour un temps qui ne pourra excéder six mois, ou interdit de l'exercice de sa profession dans la commune où il exerce.

Le conseil académique peut même le frapper d'une interdiction ab-

solue. Il y aura lieu à appel devant le conseil supérieur de l'instruction publique.

Cet appel devra être interjeté dans le délai de dix jours, à compter de la notification de la décision, et ne sera pas suspensif.

Section III. — *Des instituteurs communaux.*

Art. 31. Les instituteurs communaux sont nommés par le conseil municipal de chaque commune, et choisis soit sur une liste d'admissibilité et d'avancement dressée par le conseil académique du département, soit sur la présentation qui est faite par les supérieurs pour les membres des associations religieuses vouées à l'enseignement et autorisées par la loi ou reconnues comme établissements d'utilité publique.

Les consistoires jouissent du droit de présentation pour les instituteurs appartenant aux cultes non catholiques.

Si le conseil municipal avait fait un choix non conforme à la loi, ou n'en avait fait aucun, il sera pourvu à la nomination par le conseil académique, un mois après la mise en demeure adressée au maire par le recteur.

L'institution est donnée par le ministre de l'instruction publique.

Art. 32. Il est interdit aux instituteurs communaux d'exercer aucune fonction administrative sans l'autorisation du conseil académique.

Toute profession commerciale ou industrielle leur est absolument interdite.

Art. 33. Le recteur peut, suivant les cas, réprimander, suspendre, avec ou sans privation totale ou partielle de traitement, pour un temps qui n'excédera pas six mois, ou révoquer l'instituteur communal.

L'instituteur révoqué est incapable d'exercer la profession d'instituteur, soit public, soit libre, dans la même commune.

Le conseil académique peut, après l'avoir entendu ou dûment appelé, frapper l'instituteur communal d'une interdiction absolue, sauf appel devant le conseil supérieur de l'instruction publique dans le délai de dix jours, à partir de la notification de la décision. Cet appel n'est pas suspensif.

En cas d'urgence, le maire peut suspendre provisoirement l'instituteur communal, à charge de rendre compte, dans les deux jours, au recteur.

Art. 34. Le conseil académique détermine les écoles publiques auxquelles, d'après le nombre des élèves, il doit être attaché un instituteur adjoint.

Les instituteurs adjoints peuvent n'être âgés que de dix-huit ans et ne sont pas assujettis aux conditions de l'art. 25.

Ils sont nommés et révocables par l'instituteur, avec l'agrément du recteur de l'académie. Les instituteurs adjoints appartenant aux associa-

tions religieuses dont il est parlé dans l'article 31, sont nommés et peuvent être révoqués par les supérieurs de ces associations.

Le conseil municipal fixe le traitement des instituteurs adjoints. Ce traitement est à la charge exclusive de la commune.

Art. 35. Tout département est tenu de pourvoir au recrutement des instituteurs communaux, en entretenant des élèves-maîtres, soit dans les établissements d'instruction primaire désignés par le conseil académique, soit aussi dans l'école normale établie à cet effet par le département.

Les écoles normales peuvent être supprimées par le conseil général du département; elles peuvent l'être également par le ministre, en conseil supérieur, sur le rapport du conseil académique, sauf dans les deux cas, le droit acquis aux boursiers en jouissance de leur bourse.

Le programme de l'enseignement, les conditions d'entrée et de sortie, celles qui sont relatives à la nomination du personnel, et tout ce qui concerne les écoles normales, sera déterminé par un règlement délibéré en conseil supérieur.

Chapitre III. — *Des écoles communales.*

Art. 36. Toute commune doit entretenir une ou plusieurs écoles primaires.

Le conseil académique du département peut autoriser une commune à se réunir à une ou plusieurs communes voisines pour l'entretien d'une école.

Toute commune a la faculté d'entretenir une ou plusieurs écoles entièrement gratuites, à la condition d'y subvenir sur ses propres ressources.

Le conseil académique peut dispenser une commune d'entretenir une école publique, à condition qu'elle pourvoira à l'enseignement primaire gratuit, dans une école libre, de tous les enfants dont les familles sont hors d'état d'y subvenir. Cette dispense peut toujours être retirée.

Dans les communes où les différents cultes reconnus sont professés publiquement, des écoles séparées seront établies pour les enfants appartenant à chacun de ces cultes, sauf ce qui est dit à l'article 15.

La commune peut, avec l'autorisation du conseil académique, exiger que l'instituteur communal donne, en tout ou en partie, à son enseignement, les développements dont il est parlé à l'article 23.

Art. 37. Toute commune doit fournir à l'instituteur un local convenable, tant pour son habitation que pour la tenue de l'école, le mobilier de classe, et une traitement.

Art. 38. A dater du 1.er janvier 1851, le traitement des instituteurs communaux se composera;

1.° D'un traitement fixe qui ne peut être inférieur à deux cents francs

2.° Du produit de la rétribution scolaire ;

3.° D'un supplément accordé à tous ceux dont le traitement, joint au produit de la rétribution scolaire, n'atteint pas six cents francs.

Ce supplément sera calculé d'après le total de la rétribution scolaire pendant l'année précédente.

Art. 39. Une caisse de retraites sera substituée, par un règlement d'administration publique, aux caisses d'épargne des instituteurs.

Art. 40. A défaut de fondations, dons ou legs, le conseil municipal délibère sur les moyens de pourvoir aux dépenses de l'enseignement primaire dans la commune.

En cas d'insuffisance des revenus ordinaires, il est pourvu à ces dépenses au moyen d'une imposition spéciale votée par le conseil municipal, ou, à défaut du vote de ce conseil, établie par une décret du pouvoir exécutif. Cette imposition, qui devra être autorisée chaque année par la loi de finances, ne pourra excéder trois centimes additionnels au principal des quatre contributions directes.

Lorsque des communes, soit par elles-mêmes, soit en se réunissant à d'autres communes, n'auront pu subvenir, de la manière qui vient d'être indiquée, aux dépenses de l'école communale, il y sera pourvu sur les ressources ordinaires du département, ou, en cas d'insuffisance, au moyen d'une imposition spéciale votée par le conseil général, ou, à défaut du vote de ce conseil, établie par un décret. Cette imposition, autorisée chaque année par la loi de finances, ne devra pas excéder deux centimes additionnels au principal des quatre contributions directes.

Si les ressources communales et départementales ne suffisent pas, le ministre de l'instruction publique accordera une subvention sur le crédit qui sera porté annuellement, pour l'enseignement primaire, au budget de l'Etat.

Chaque année, un rapport annexé au projet de budget fera connaître l'emploi des fonds alloués pour l'année précédente.

Art. 41. La rétribution scolaire est perçue dans la même forme que les contributions publiques directes ; elle est exempte des droits de timbre, et donne droit aux mêmes remises que les autres recouvrements.

Néanmoins, sur l'avis conforme du conseil général, l'instituteur communal pourra être autorisé par le conseil académique à percevoir lui-même la rétribution scolaire.

Chapitre IV. — *Des délégués cantonaux, et des autres autorités préposées à l'enseignement primaire.*

Art. 42. Le conseil académique du département désigne un ou plusieurs délégués résidant dans chaque canton, pour surveiller les écoles pu-

bliques et libres du canton, et détermine les écoles particulièrement soumises à la surveillance de chacun.

Les délégués sont nommés pour trois ans; ils sont rééligibles et révocables. Chaque délégué correspond, tant avec le conseil académique, auquel il doit adresser ses rapports, qu'avec les autorités locales, pour tout ce qui regarde l'État et les besoins de l'enseignement primaire dans sa circonscription.

Il peut, lorsqu'il n'est pas membre du conseil académique, assister à ses séances, avec voix consultative pour les affaires intéressant les écoles de sa circonscription.

Les délégués se réunissent au moins une fois tous les trois mois, au chef-lieu de canton, sous la présidence de celui d'entre eux qu'ils désignent, pour convenir des avis à transmettre au conseil académique.

Art. 43. A Paris, les délégués nommés pour chaque arrondissement par le conseil académique se réunissent au moins une fois tous les mois, avec le maire, un adjoint, le juge de paix, un curé de l'arrondissement et un ecclésiastique, ces deux derniers désignés par l'archevêque, pour s'entendre au sujet de la surveillance locale, et pour convenir des avis à transmettre au conseil académique. Les ministres des cultes non catholiques reconnus, s'il y a dans l'arrondissement des écoles suivies par des enfants appartenant à ces cultes, assistent à ces réunions avec voix délibérative.

La réunion est présidée par le maire.

Art. 44. Les autorités locales préposées à la surveillance et à la direction morale de l'enseignement primaire sont, pour chaque école, le maire, le curé, le pasteur ou le délégué du culte israélite, et, dans les communes de deux mille âmes et au-dessus, un ou plusieurs habitants de la commune délégués par le conseil académique.

Les ministres des différents cultes sont spécialement chargés de surveiller l'enseignement religieux de l'école.

L'entrée de l'école leur est toujours ouverte.

Dans les communes où il existe des écoles mixtes, un ministre de chaque culte aura toujours l'entrée de l'école pour veiller à l'éducation religieuse des enfants de son culte.

Lorsqu'il y a pour chaque culte des écoles séparées, les enfants d'un culte ne doivent être admis dans l'école d'un autre culte que sur la volonté formellement exprimée par les parents.

Art. 45. Le maire dresse chaque année, de concert avec le ministres des différents cultes, la liste des enfants qui doivent être admis gratuitement dans les écoles publiques. Cette liste est approuvée par le conseil municipal, et définitivement arrêtée par le préfet.

Art. 46. Chaque année le conseil académique nomme une commission d'examen chargée de juger publiquement, et à des époques déterminées par le recteur, l'aptitude des aspirants au brevet de capacité, quel que soit le lieu de leur domicile.

Cette commission se compose de sept membres, et choisit son président.

Un inspecteur d'arrondissement pour l'instruction primaire, un ministre du culte professé par le candidat, et deux membres de l'enseignement public ou libre, en font nécessairement partie.

L'examen ne portera que sur les matières comprises dans la première partie de l'art. 28.

Les candidats qui voudront être examinés sur tout ou partie des autres matières spécifiées dans le même article, en feront la demande à la commission. Les brevets délivrés feront mention des matières spéciales sur les quelles les candidats auront répondu d'une manière satisfaisante.

Art. 47. Le conseil académique délivre, s'il y a lieu, des certificats de stage aux personnes qui justifient avoir enseigné pendant trois ans au moins les matières comprises dans la première partie de l'art. 23, dans les écoles publiques ou libres autorisées à recevoir des stagiaires.

Les élèves maîtres sont, pendant la durée de leur stage, spécialement surveillés par les inspecteurs de l'enseignement primaire.

Chapitre V. — *Des écoles de filles.*

Art. 48. L'enseignement primaire dans les écoles de filles comprend, outre les matières de l'enseignement primaire enoncées dans l'art. 23, les travaux à l'aiguille.

Art. 49. Les lettres d'obédience tiendront lieu de brevet de capacité aux institutrices appartenant à des congrégations religieuses vouées à l'enseignement et reconnues par l'Etat.

L'examen des institutrices n'aura pas lieu publiquement.

Art. 50. Tout ce qui se rapporte à l'examen des institutrices, à la surveillance et à l'inspection des écoles de filles, sera l'objet d'un réglement délibéré en conseil superieur. Les autres dispositions de la présente loi, relatives aux écoles et aux instituteurs, sont applicables aux écoles de filles et aux institutrices, à l'exception des articles 38, 39, 40 et 41.

Art. 51. Toute commune de huit cents âmes de population et au dessus est tenue, si ses propres ressources lui en fournissent les moyens, d'avoir au moins une école de filles, sauf ce qui est dit à l'art. 15.

Le conseil académique peut, en outre, obliger les communes d'une population inferieure à entretenir, si leurs ressources ordinaires le leur permettent, une école de filles; et, en cas de réunion de plusieurs communes pour l'enseignement primaire, il pourra, selon les circonstances, dé-

cider que l'école de garçons et l'école de filles seront dans deux communes différentes. Il prend l'avis du conseil municipal.

Art. 52. Aucune école primaire, publique ou libre, ne peut, sans l'autorisation du conseil académique, recevoir d'enfants des deux sexes, s'il existe dans la commune une école publique ou libre de filles.

Chapitre VI. — *Institutions complémentaires.*

Section 1.re — *Des pensionnats primaires.*

Art. 53. Tout français âgé de vingt-cinq ans, ayant au moins cinq années d'exercice comme instituteur, ou comme maître dans un pensionnat primaire, et remplissant les conditions énumérées en l'art. 25, peut ouvrir un pensionnat primaire, après avoir déclaré son intention au recteur de l'académie et au maire de la commune. Toutefois, les instituteurs communaux ne pourront ouvrir de pensionnat qu'avec l'autorisation du conseil académique, sur l'avis du conseil municipal.

Le programme de l'enseignement et le plan du local doivent être adressés au maire et au recteur.

Le conseil académique prescrira, dans l'intérêt de la moralité et de la santé des élèves, toutes les mesures qui seront indiquées dans un règlement délibéré par le conseil supérieur.

Les pensionnats primaires sont soumis aux prescriptions des art. 26, 27, 28, 29 et 30 de la présente loi, et à la surveillance des autorités qu'elle institue.

Ces dispositions sont applicables aux pensionnats de filles en tout ce qui n'est pas contraire aux conditions prescrites par le chapitre V de la présente loi.

Section II. — *Des écoles d'adultes et d'apprentis.*

Art. 54. Il peut être créé des écoles primaires communales pour les adultes au dessus de dix-huit ans, pour les apprentis au-dessus de douze ans.

Le conseil académique désigne les instituteurs chargés de diriger les écoles communales d'adultes et d'apprentis.

Il ne peut être reçu dans ces écoles d'élèves des deux sexes.

Art. 55. Les articles 27, 28, 29 et 30 sont applicables aux instituteurs libres qui veulent ouvrir des écoles d'adultes ou d'apprentis.

Art. 56. Il sera ouvert, chaque année, au budget du ministre de l'instruction publique, un crédit pour encourager les auteurs de livres ou de méthodes utiles à l'instruction primaire, et à la fondation d'institutions, telles que :

Les écoles du dimanche ;

Les écoles dans les ateliers et les manufactures ;

Les classes dans les hôpitaux ;

Les cours publics ouverts conformément à l'art. 77;

Les bibliothèques de livres utiles;

Et autres institutions dont les statuts auront été soumis à l'examen de l'autorité compétente.

Section III. — *Des salles d'asile.*

Art. 57. Les salles d'asile sont publiques ou libres.

Un décret du président de la République, rendu sur l'avis du conseil supérieur, déterminera tout ce qui se rapporte à la surveillance et à l'inspection de ces établissements, ainsi qu'aux conditions d'âge, d'aptitude, de moralité, des personnes qui seront chargées de la direction et du service dans les salles d'asile publiques.

Les infractions à ce décret seront punies des peines établies par les art. 29, 30 et 33 de la présente loi.

Ce décret déterminera également le programme de l'enseignement et des exercices dans les salles d'asile publiques, et tout ce qui se rapporte au traitement des personnes qui y seront chargées de la direction ou du service.

Art. 58. Les personnes chargées de la direction des salles d'asile publiques seront nommées par le conseil municipal, sauf l'approbation du conseil académique.

Art. 59. Les salles d'asile libres peuvent recevoir des secours sur les budgets des communes, des départements et de l'Etat.

Titre III. — *De l'instruction secondaire.*

Chapitre 1.er — *Des établissements particuliers d'instruction secondaire.*

Art. 60. Tout français âgé de vingt-cinq ans au moins, et n'ayant encouru aucune des incapacités comprises dans l'art. 26 de la présente loi, peut former un établissement d'instruction secondaire, sous la condition de faire au recteur de l'académie où il se propose de s'établir les déclarations prescrites par l'art. 27, et, en outre, de déposer entre ses mains les pièces suivantes, dont il lui sera donné récépissé :

1.° Un certificat de stage constatant qu'il a rempli, pendant cinq ans au moins, les fonctions de professeur ou de surveillant dans un établissement d'instruction secondaire public ou libre;

2.° Soit le diplôme de bachelier, soit un brevet de capacité délivré par un jury d'examen dans la forme déterminée par l'art. 62;

3.° Le plan du local, et l'indication de l'objet de l'enseignement.

Le recteur à qui le dépôt des pièces aura été fait en donnera avis au

préfet du département et au procureur de la République de l'arrondissement dans lequel l'établissement devra être fondé.

Le ministre, sur la proposition des conseils académiques et l'avis conforme du conseil supérieur, peut accorder des dispenses de stage.

Art. 61. Les certificats de stage sont délivrés par le conseil académique sur l'attestation des chefs des établissements où le stage aura été accompli.

Toute attestation fausse sera punie des peines portées en l'art. 160 du code pénal.

Art. 62. Tous les ans, le ministre nomme, sur la présentation du conseil académique, un jury chargé d'examiner les aspirants au brevet de capacité. Ce jury est composé de sept membres, y compris le recteur qui le préside.

Un ministre du culte professé par le candidat et pris dans le conseil académique, s'il n'y en a déjà un dans le jury, sera appelé avec voix délibérative.

Le ministre, sur l'avis du conseil supérieur de l'instruction publique instituera des jurys spéciaux pour l'enseignement professionnel.

Les programmes d'examen seront arrêtés par le conseil supérieur.

Nul ne pourra être admis à subir l'examen de capacité avant l'âge de vingt-cinq ans.

Art. 63. Aucun certificat d'études ne sera exigé des aspirants au diplôme de bachelier ou au brevet de capacité.

Le candidat peut choisir la faculté ou le jury académique devant lequel il subira son examen.

Un candidat refusé ne peut se présenter avant trois mois à un nouvel examen sous peine de nullité du diplôme ou brevet indûment obtenu.

Art. 64. Pendant le mois qui suit le dépôt des pièces requises par l'article 60, le recteur, le préfet et le procureur de la République peuvent se pourvoir devant le conseil académique, et s'opposer à l'ouverture de l'établissement, dans l'intérêt des mœurs publiques ou de la santé des élèves.

Après ce délai, s'il n'est intervenu aucune opposition, l'établissement peut être immédiatement ouvert.

En cas d'opposition, le conseil académique prononce, la partie entendue ou dûment appelée, sauf appel devant le conseil supérieur de l'instruction publique.

Art. 65. Est incapable de tenir un établissement public ou libre d'instruction secondaire, ou d'y être employé, quiconque est atteint de l'une des incapacités déterminées par l'article 26 de la présente loi, ou, qui, ayant appartenu à l'enseignement public, a été révoqué avec interdiction, conformément à l'article 14.

Art. 66. Quiconque, sans avoir satisfait aux conditions prescrites par la loi, aura ouvert un établissement d'instruction secondaire, sera poursuivi devant le tribunal correctionnel du lieu du délit, et condamné à une amende de cent francs à mille francs. L'établissement sera fermé.

En cas de récidive, ou, si l'établissement a été ouvert avant qu'il ait été statué sur l'opposition, ou contrairement à la décision du conseil académique qui l'aurait accueillie, le délinquant sera condamné à un emprisonnement de quinze jours à un mois, et à une amende de mille à trois mille francs.

Les ministres des différents cultes reconnus peuvent donner l'instruction secondaire à quatre jeunes gens, au plus, destinés aux écoles ecclésiastiques, sans être soumis aux prescriptions de la présente loi, à la condition d'en faire la déclaration au recteur.

Le conseil académique veille à ce que ce nombre ne soit pas dépassé.

Art. 67. En cas de désordre grave dans le régime intérieur d'un établissement libre d'instruction secondaire, le chef de cet établissement peut être appelé devant le conseil académique, et soumis à la réprimande, avec ou sans publicité.

La réprimande ne donne lieu à aucun recours.

Art. 68. Tout chef d'établissement libre d'instruction secondaire, toute personne attachée à l'enseignement ou à la surveillance d'une maison d'éducation, peut, sur la plainte du ministère public ou du recteur, être traduit, pour cause d'inconduite ou d'immoralité, devant le conseil académique, et être interdit de sa profession, à temps ou à toujours, sans préjudice des peines encourues pour crimes ou délits prévus par le code pénal.

Appel de la décision rendue peut toujours avoir lieu, dans les quinze jours de la notification, devant le conseil supérieur.

L'appel ne sera pas suspensif.

Art. 69. Les établissements libres peuvent obtenir des communes, des départements ou de l'Etat, un local et une subvention, sans que cette subvention puisse excéder le dixième des dépenses annuelles de l'établissement.

Les conseils académiques sont appelés à donner leur avis préalable sur l'opportunité de ces subventions.

Sur la demande des communes, les bâtiments compris dans l'attribution générale faite à l'université par le décret du 10 décembre 1808, pourront être affectés à ces établissements par décret du pouvoir exécutif.

Art. 70. Les écoles secondaires ecclésiastiques actuellement existantes sont maintenues, sous la seule condition de rester soumises à la surveillance de l'Etat.

Il ne pourra en être établi de nouvelles sans l'autorisation du gouvernement.

Chapitre II. — *Des établissements publics d'instruction secondaire.*

Art. 71. Les établissements publics d'instruction secondaire sont les lycées et les colléges communaux.

Il peut y être annexé des pensionnats.

Art. 72. Les lycées sont fondés et entretenus par l'Etat, avec le concours des départements et des villes.

Les colléges communaux sont fondés et entretenus par les communes.

Ils peuvent être subventionnés par l'Etat.

Art. 73. Toute ville dont le collége communal sera, sur la demande du conseil municipal, érigé en lycée, devra faire les dépenses du construction et d'appropriation requises à cet effet, fournir le mobilier et les collections nécessaires à l'enseignement, assurer l'entretien et la réparation des bâtiments.

Les villes qui voudront établir un pensionnat près du lycée devront fournir le local et le mobilier nécessaires et fonder pour dix ans, avec ou sans le concours du département, un nombre de bourses fixé de gré à gré avec le ministre. A l'expiration des dix ans, les villes et départements seront libres de supprimer les bourses, sauf le droit acquis aux boursiers en jouissance de leur bourse.

Dans le cas où l'Etat voudrait conserver le pensionnat, le local et le mobilier resteront à sa disposition et ne feront retour à la commune que lors de la suppression de cet établissement.

Art. 74. Pour établir un collége communal, toute ville doit satisfaire aux conditions suivantes: fournir un local approprié à cet usage, et en assurer l'entretien; placer et entretenir dans ce local le mobilier nécessaire à la tenue des cours, et à celle du pensionnat, si l'établissement doit recevoir des élèves internes; garantir pour cinq ans au moins le traitement fixe du principal et des professeurs, lequel sera considéré comme dépense obligatoire pour la commune, en cas d'insuffisance des revenus propres du collége, de la rétribution collégiale payée par les externes, et des produits du pensionnat.

Dans le délai de deux ans, les villes qui ont fondé des colléges communaux en dehors de ces conditions devront y avoir satisfait.

Art. 75. L'objet et l'étendue de l'enseignement dans chaque collége communal seront déterminés, eu égard aux besoins de la localité, par le ministre de l'instruction publique, en conseil supérieur, sur la proposition du conseil municipal et l'avis du conseil académique.

Art. 76. Le ministre prononce disciplinairement contre les membres de l'instruction secondaire publique, suivant la gravité des cas:

1.° La réprimande devant le conseil académique;

2.° La censure devant le conseil supérieur;

3.° La mutation pour un emploi inférieur;

4.° La suspension des fonctions, pour une année au plus, avec ou sans privation totale ou partielle du traitement;

5.° Le retrait d'emploi, après avoir pris l'avis du conseil supérieur ou de la section permanente.

Le ministre peut prononcer les mêmes peines, à l'exception de la mutation pour un emploi inférieur, contre les professeurs de l'enseignement supérieur.

Le retrait d'emploi ne peut être prononcé contre eux que sur l'avis conforme du conseil supérieur.

La révocation aura lieu dans les formes prévues par l'art. 14.

Titre IV. — *Dispositions générales.*

Art. 77. Les dispositions de la présente loi concernant les écoles primaires ou secondaires sont applicables aux cours publics sur les matières de l'enseignement primaire ou secondaire.

Les conseils académiques peuvent, selon les degrés de l'enseignement, dispenser ces cours de l'application des dispositions qui précèdent, et spécialement de l'application du dernier paragraphe de l'art. 54.

Art. 78. Les étrangers peuvent être autorisés à ouvrir ou diriger des établissements d'instruction primaire ou secondaire, aux conditions déterminés par un règlement délibéré en conseil supérieur.

Art. 79. Les instituteurs adjoints des écoles publiques, les jeunes gens qui se préparent à l'enseignement primaire publique dans les écoles désignées à cet effet, les membres ou novices des associations religieuses, vouées à l'enseignement et autorisées par la loi ou reconnues comme établissements d'utilité publique, les élèves de l'école normale supérieure, les maîtres d'étude, régents et professeurs des colléges et lycées, sont dispensés du service militaire, s'ils ont, avant l'époque fixée pour le tirage, contracté devant le recteur l'engagement de se vouer, pendant dix ans, à l'enseignement publique, et s'ils réalisent cet engagement.

Art. 80. L'art. 463 du code pénal pourra être appliqué aux délits prévus par la présente loi.

Art. 81. Un règlement d'administration publique déterminera les dispositions de la présente loi, qui seront applicables à l'Algérie.

Art. 82. Sont abrogées toutes les dispositions des lois, décrets ou ordonnances contraires à la presente loi.

Dispositions transitoires.

Art. 83. Les chefs ou directeurs d'établissements d'instruction secon-

daire ou primaire libres, maintenant en exercice, continueront d'exercer leurs professions sans être soumis aux prescriptions des art. 53 et 60.

Ceux qui en ont interrompu l'exercice pourront le reprendre sans être soumis à la condition du stage.

Le temps passé par les professeurs et les surveillants dans ces établissements leur sera compté pour l'accomplissement du stage prescrit par le dit article.

Art. 84. La présente loi ne sera exécutoire qu'à dater du 1.er septembre 1850.

Les autorites actuelles continueront d'exercer leurs fonctions jusqu'à cette époque.

Néanmoins, le conseil supérieur pourra être constitué et il pourra être convoqué par le ministre avant le 1.er septembre 1850; et, dans ce cas les art. 1, 2, 3, 4, l'art. 5, à l'exception du l'avant-dernier paragraphe, les art. 6 et 76 de la presente loi, deviendront immédiatement applicables.

La loi du 11 janvier 1850 est prorogée jusqu'au 1.er septembre 1850.

Dans le cas où le conseil supérieur aurait été constitué avant cette époque, l'appel des instituteurs révoqués sera jugé par le ministre de l'instruction publique, en section permanente du conseil supérieur.

Art. 85. Jusqu'à la promulgation de la loi sur l'enseignement supérieur, le conseil supérieur de l'instruction publique et sa section permanente, selon leur compétence respective, exerceront, à l'égard de cet enseignement, les attributions qui appartenaient au conseil de l'université, et les nouveaux conseils académiques, les attributions qui appartenaient aux anciens.

Délibéré en séances publique, à Paris, les 19 janvier, 26 février et 15 mars 1850.

Le président et les secrétaires,
Bedeau (le général), Arnaud (de l'Ariége),
Lacaze, Peupin, Chapot, Bérard.

La présente loi sera promulguée et scellée du sceau de l'Etat.

Le président de la République,
Louis-Napoléon Bonaparte.

Le garde des sceaux, ministre de la justice,
E. Rouher.

XXII. *Osservazioni sulla legge francese.*

Dopo avere in questi Annali ragguagliato i nostri lettori sulle vicende che subì in Francia l'ordinamento della pubblica istru-

zione (1), noi non sappiamo quali ulteriori commenti possiamo ora presentare sulla nuova legge stata da noi qui riprodotta. Solo possiam dire che difficilmente avrebbe potuto farsi una legge peggiore. A nessuno dei radicali difetti che già notammo nei precedenti progetti fu posto riparo. Grazie *al buon volere* dei mille partiti che lacerano la Francia, tutti cercarono di mietere in questo campo di bene e di male e vi portarono tutto quel morale disordine che attualmente traspira in ogni cosa francese.

Per la suprema direzione dell' istruzion pubblica fu creato un consiglio che rassomiglia alla torre di Babele. Il povero ministro dell' istruzione deve presiedere una specie di conclave composto di arcivescovi e vescovi cattolici, di ministri luterani e calvinisti, di rabbini da sinagoga, di membri dell' istituto, di consiglieri di Stato, di professori emeriti e di istruttori privati. Da questa confusione di culti e di lingue, deve partire l' ordinamento e l' impulso concorde della pubblica istruzione; il che vuol dire che non partirà mai nulla, o peggio del nulla.

Questa specie di caos è riprodotta più microscopicamente nei consigli accademici che hanno la sovrintendenza delle scuole in ciascun dipartimento. Ivi pure sono collegialmente raccolti il prefetto, il vescovo, alcuni preti cattolici, alcuni ministri protestanti, un capo di sinagoga, un consigliere della corte d'Appello, i rettori dei collegi, gli ispettori, ed i decani delle Facoltà. Tutta questa gente ammalgamata insieme dal caso deve curare, e Dio sa in qual modo, il miglior essere dell' istruzione.

Da queste scompigliate congreghe dipendono poi gli ispettori scolastici, i quali devono veder tutto, e far mai nulla. La loro missione è quella piuttosto di far la spia; giacchè se scoprono qualche grave difetto non possono provvedere essi stessi, ma devono denunziare le infrazioni ai tribunali correzionali, i quali si limitano ad imporre multe dai cento franchi ai tre mila fran-

---

(1) Veggansi le Relazioni state pubblicate nei fascicoli di luglio, novembre e dicembre 1848 degli Annali di Statistica.

chi, quasichè col pagare molto denaro possa un maestro pessimo diventare un fior di galantuomo.

Riguardo agli insegnamenti, la legge prescrive che nelle scuole elementari si deve insegnare il leggere, lo scrivere ed il far conti. Possono anche gli insegnamenti estendersi ad un pò di storia e geografia, a qualche nozione di fisica, di storia naturale, di agricoltura, di tecnologia, di igiene, di disegno, di geodesia, di canto e di ginnastica. La legge però non ardisce prescrivere come normali questi utili insegnamenti, ma lascia in facoltà del maestro di fare o di omettere questi corsi, secondo che più gli aggrada.

La legge pure non ha osato rendere obbligatoria l'istruzione elementare del leggere e dello scrivere, mentre a termini dello statuto francese che ammette il suffragio universale, dovrebbe tutto il popolo saper scrivere almeno il nome dei proprj rappresentanti.

Non si è nemmanco tentato di rendere gratuita l'istruzione come si fa da noi, e tutt'al più si permise alle famiglie povere d'invocarla per titolo di carità.

Per l'istruzione delle donne le quali costituiscono la metà del popolo francese la legge ha solo raccomandato ai comuni che hanno 800 anime di tenere una scuola se hanno fondi disponibili. Riguardo alle maestre la legge concede un singolare privilegio alle monache, per le quali il solo abito e la così detta lettera di obbedienza, terrà luogo di capacità.

Nessun provvedimento poi viene dato per i tanti collegi privati femminili, nei quali la solita ciarlataneria francese tien luogo di scienza; mentre in questi stabilimenti vi è molto a rifare o per dir meglio a disfare. A questi istituti invece sono applicate le stesse prescrizioni proprie dei collegi maschili senza badare all'indole loro dilicatissima.

Oltre le scuole elementari vengono dalla legge raccomandate le scuole della domenica e quelle che si possono istituire negli opificj. La legge però non dà per esse alcuna speciale prescrizione, e solo promette premj accademici agli autori dei migliori

libri e dei migliori metodi applicabili a siffatte scuole. Se i francesi avessero meno boria e più sapienza avrebbero potuto imitare l'esempio che viene dato da oltre mezzo secolo dalla Germania e dall'Austria, ove le scuole per gli adulti tanto serali che festive sono l'appendice obbligatoria delle pubbliche scuole elementari. I maestri che per sentimento di carità si applicano a queste pia opera, sono per onorificenza denominati *i maestri modelli* (*müster lehrer*): dopo cinque anni di servigio sono gratificati dallo Stato, e dopo dieci anni ricevono un aumento fisso di stipendio e vengono decorati come benemeriti del paese. Solo con questi efficaci incoraggiamenti si potrebbero utilmente introdurre anche in Francia le scuole di ripetizione che ivi tanto si desiderano, e che colla legge attuale non si avranno forse mai.

Anche gli asili di carità per l'infanzia sono soltanto raccomandati nella legge francese, ma non vengono dichiarati istituti obbligatorj, nè per lo Stato, nè pei comuni. Chi conosce praticamente le difficoltà che si frappongono nelle campagne alla fondazione di simili istituti, può sin d'ora pronosticare con tutta certezza, che tranne alcune città, non si vedranno mai diffusi per la Francia questi preziosi stabilimenti. La mancata loro diffusione è già un pregiudizio gravissimo per un paese che ha un popolo profondamente degradato.

La seconda parte della legge si riferisce alle scuole secondarie che porgono la così detta istruzione intermedia fra l'insegnamento elementare, e l'insegnamento universitario. E qui è dove la legge si mostra assolutamente pessima. Tutti gli uomini di Stato hanno ormai compreso che l'istruzione secondaria deve avviare a due distinte carriere, alla tecnica o commerciale ed alla scientifica e letteraria. Per la prima occorrono studj tecnici preparatorj, e quindi studj speciali applicati alle professioni diverse dell'industriante, dell'ingegnere, del commerciante, dell'architetto, del ragioniere, e simili. Per la seconda occorrono pure studj scientifici e filologici preparatorj, ed insegnamenti speciali che avviino alle professioni del medico, del naturalista,

del matematico, del giureconsulto, del letterato e simili. Se questi due grandi rami non sono tracciati dalla legge in modo da far luogo ad istituzioni affatto speciali, non potrà mai avviarsi il paese ad alcuna ragionevole coltura. I legislatori francesi non conoscendo la portata della legge che compilavano, si limitarono a lasciare al ministro la facoltà di determinare l'oggetto e l'estensione degli insegnamenti da impartirsi nelle scuole secondarie, giusta i varj bisogni delle singole località. Con questa facoltà del tutto arbitraria, la Francia non avrà mai alcun sistema ordinato di scuole, ma avrà una varietà infinita di istituzioni di tutti i generi e di tutti i colori. Vi avranno quindi giovani in alcune località educatissimi, ed in altre ignorantissimi. Così le future generazioni continueranno ad essere sbalestrate in quel caos di idee e di passioni che fanno temere ad alcuni pusilli che sia proprio prossimo il finimondo.

Noi ci limitammo a presentare queste poche osservazioni sulla legge francese, dacchè ci sarebbe sembrato perdere tempo e fatica se ce ne fossimo occupati più di proposito. Del resto sappiamo che la promulgazione di questa legge ha fatto una impressione tanto sinistra sul popolo francese, che molti hanno attribuito a questa pubblica avversione le ultime elezioni avvenute in Francia a favore dei socialisti.

Ma per buona ventura il tempo può sanar tutto; ed i francesi che mutano idee ad ogni mutar di vento, ritorneranno forse di nuovo sul loro pessimo sistema di istruzione popolare, e rifaranno da capo ogni cosa. Noi desideriamo che questa volubilità di idee avvenga presto e sotto auspici migliori.

Intanto per occuparci di studj più serj e più coscienziosi, ci accingeremo a far parola delle nuove leggi di riordinamento della pubblica istruzione in alcuni Stati d'Italia; e prima di tutto parleremo del Piemonte.

(Sarà continuato). *Giuseppe Sacchi.*

GEOGRAFIA E VIAGGI.

I. *Nuove scoperte del Layard a Nimrud.* — II. *Antichità Caldaiche.* — III. *Di New Plymouth nella Nuova Zelanda.* — IV. *Della California.* — V. *Nuove spedizioni in cerca del capitano Franklin.* — VI. *Spedizione uralica.* — VII. *Scoperta di una miniera di carbon fossile ad Erzerum.* — VIII. *Ulteriori scoperte del Layard a Nimrud.* — IX. *Anticaglie di Bengasi.* — X. *Viaggio di Rochet d'Hericourt in Abissinia.*

Il signor C. Flechia ha non ha guari pubblicato nella *Gazzetta ufficiale Piemontese* un assennato riassunto delle più recenti esplorazioni di viaggiatori nel vecchio e nel nuovo mondo. Noi lo pubblichiamo con alcune nostre aggiunte.

I. L'inglese Layard, sull'esempio d'Emilio Botta che, come tutti sanno, scavando alcuni anni addietro in Corsabad, disseppelliva molti e pregiati monumenti d'assiriache antichità, ha impreso ancor egli delle scavazioni per conto del governo britannico, le quali furono accompagnate da importantissime scoperte. Il luogo in cui il Layard pose mano alle sue ricerche è il villaggio di Nimrud, il quale credono che giaccia sul sito dell'antica Ninive. Tra i primi monumenti ch'egli trasse alla luce merita specialmente menzione il famoso obelisco nero del quale Senofonte fa memoria come di una delle maraviglie più rare de' tempi suoi.

Nel 1848 il Layard pubblicava intorno a queste sue scoperte un'opera (*Niniveh and its Remains*, 2 vol. in-8.°, 3.ª edizione. Londra, 1849, con 104 tra carte e stampe; *The monuments of Niniveh, illustrated from drawings, made by M. Layard*, 100 stampe in foglio), la quale avea tale una voga che, dai romanzi dello Scott in qua, in Inghilterra non ne fu vista la pari. In brevissimo tempo se ne vendettero più di 7000 esem-

piari; e oggi ancora ne troviamo annunziata la ristampa nelle gazzette inglesi (1). Nella state scorsa, dopo di aver seguitato in Inghilterra il tesoro delle sue scoperte e mandatavi a luce l'opera suddetta, ripartiva il Layard per l'Assiria, e sullo scorcio del settembre era di nuovo sulle sponde del Tigri per ripigliare le sue ricerche che pur questa volta pare gli tornino assai fruttuose.

Ricominciati gli scavamenti sul monticello di Nimrud, i lavoratori, mentre attendevano a fare una fossa, s' imbatterono in tre pentole di rame, di grandezza smisurata, e in molti rozzi piatti di metallo. Il Layard levò egli stesso da una delle dette pentole la terra che tutta la empiva, e mescolata colla terra vi trovò gran quantità d'ornamenti d' avorio, di variatissime forme; vi trovò il ferro di un' accetta e molti altri oggetti assai curiosi, de'quali la lettera annunziatrice del fatto non porge alcun ragguaglio particolare in quanto che ai testimoni della scoperta fu dal Layard imposto obbligo di segretezza. Di poi gli scavatori trovarono ancora meglio di trenta vasi di metallo, e alcune coppe e tazze cesellate e scolpite a maraviglia; trovarono scudi e spade delle quali più non rimane altro che l'impugnatura; lame di ferro corrose dalla ruggine e un vaselletto di marmo. Le coppe e gli altri ornamenti sono di lega ignota; ma cotali oggetti vanno tutti ricoperti di rame decomposto e cristallizzato, e sono siffattamente fragili, che toccati si guastano assai di leggieri, onde il Layard li manda in Inghilterra così come sono, senza punto ripulirli. Tra le cose più pregevoli sono alcune centinaja d'ornamenti di madreperla, simiglianti in tutto a'bottoni della camicia. Insieme con questi oggetti il Layard spedisce anche due magnifici leoni di grandezza colossale, i più belli che finora si siano scoperti.

Altri ancor più recenti ragguagli dicono che il Layard abbia fatto nuove scoperte di grandissima importanza. Essendosi

---

(1) Quest' opera venne già voltata in tedesco.

egli dato a scavare in alcuni luoghi del suddetto monticello di Nimrud non ancora esplorati, avrebbe disseppellito nientemeno che il trono sul quale sedeva nel sontuoso suo palagio il monarca regnatovi circa 3000 anni sono. Questo trono è composto di metallo e d'avorio; il metallo è lavorato a squisitissimo magistero e l'avorio fregiato di bellissimi intagli. Egli pare che il trono fosse separato dall'aule regali per mezzo di una cortina, perocchè ancora vi si veggono gli anelli coi quali veniva tirata. Non fuvvi trovato vestigio di creatura umana; e tutto sembra indicare che il palazzo venisse distrutto da qualche incendio, in cui si vuole che il trono sia stato in parte liquefatto.

II. Alcune lettere recentemente venute da Bagdad annunziano che il geologo Loftus, addetto alla giunta la quale sta ora attendendo a segnare la linea turco-persiana di quella frontiera, ha trovato modo di visitare tutti i luoghi della Caldea inferiore, notabili per antichità. Le rovine dette di *Verka*, l'Ur dei Caldei, dond'ebbe cominciamento la migrazione di Abramo, furono diligentemente esaminate dal Loftus e trovate essere di grande estensione e di singolarissima importanza. In un luogo vennegli scoperto buon numero d'antichi vasi sepolcrali, di terra cotta, bellissimamente inverniciati e coperti di umane figure in rilievo. Questi vasi sono dell'altezza d'intorno a sei piedi inglesi, accomodati alla forma del corpo umano e con coperchio ovale, messo a fregi, il quale posava sulla parte superiore. A ciascun vaso va pure unita una brocca di mezzana grandezza. Narrasi che dentro di cotali recipienti si trovino molte volte degli ornamenti d'oro e altre reliquie caldaiche; ma i vasi veduti dal Loftus erano già stati depredati ed egli non ebbe agio di fare eseguire scavazioni. Ciò nondimeno da queste rovine portò egli seco molti mattoni coperti di lettere cuneiformi, insieme con pezzi di terra cotta, foggiati a modo di corna taurine, con iscrizioni; portò parecchi frammenti di un cilindro esagono di creta, sul quale sta scritto un lungo computo storico, simigliante a quello che fu trovato a Ninive dal Layard e che ora si conserva nel museo britannico di Londra. Dai natii del paese il

luogo di Verka viene ancora tradizionalmente considerato come culla d'Abramo, e pare da non dubitarsi che Verka sia una medesima cosa coll'Ur de' Caldei. Queste rovine già furono osservate in lontananza da altri viaggiatori, ma sono per lo più inaccessibili, attesa l'inondazione del paese circostante e la pericolosa vicinanza degli Arabi di Chezail. Infatti il Loftus è il primo europeo al quale sia venuto fatto di visitare in persona questa sede primaja della stirpe ebraica. Tra le rovine dette d'Hamman, e situate presso il canale di Hye, egli si procacciò ancora una statua di nero basalto, fornita di due iscrizioni cuneiformi, e ad Umgheir di là dall' Eufrate s' imbattè in un'altra rappresentante una qualche divinità caldaica, ma così mutilata ch' egli non istimò bene il prenderla. La giunta, della quale è parte il Loftus, girando la Susiana, passerà in mezzo a un paese tutto sparso di rovine caldaiche; onde si attendono scoperte, le quali ajuteran forse d' assai i tentativi che fanno il Rawlinson e altri per illustrare la storia primordiale dell' Oriente mercè l' interpretazione delle scritture cuneiformi di Ninive e di Babilonia.

III. Il sig. Hursthouse, il quale è vissuto per lo spazio di anni cinque nella colonia di New-Plymouth, ha intorno ad essa pubblicato un suo ragguaglio, nel quale ne parla come del giardino della Nuova Zelanda, sebbene la detta città sia dagli inglesi men conosciuta di Auckland, Wellington e Nelson, altre nuove città di quel paese; e lodata assai come buonissimo luogo da trasmigrarvi e attendervi all' agricoltura. Il clima è assai favorevole a tutto il regno vegetale; e tra le bellezze di paesaggio vi si notano *fussie* (fuchsias) dell' altezza di trenta piedi e felci d' intorno a sessanta.

Nè a Tarnachi, nè in tutto il restante della contrada, non si vede pure un quadrupede il quale sia nato nel paese, quantunque le dense foreste, la benignità del clima e i molti paschi possano far credere che v'allignino erbivori animali. Ma in contraccambio non vi sono neppure rettili, salvo alcune innocenti lucertole.

Sonovi degli uccelli i quali, come vivacissimi, si veggono

volar del continuo d'albero in albero, quasi non sapessero dove scegliere il cibo fra tante piante che li circondano. Alcuni sono soavemente canori; altri pare che faccian gara a chi più alto schiamazzi; onde i boschi ne piglian sembianza di brio e di giocondità. Il più comune di questi uccelli è il tui, di costumi assai singolari. Esso è sempre in moto; dagli arbusti più dimessi spicca il volo alle cime degli alberi più alti, e canta in guisa molto strana e con voce talmente forte, che male si crederebbe uscita dal petto di sì piccolo uccello. È per natura assai gareggioso, di nero e lucente penname, e fregiato di due bianche piume alla gola come di collare; e nella stagione di certi grani ingrassa a dismisura, ed è ottimo a mangiarsi.

Altri notabili uccelli di questo paese sono il cucupa, specie di colombo, di bel piumaggio a sbattimenti di verde, di porpora e d'oro; il pucheco, simigliante alla gallinella d'acqua, d'un bruno cupo, ma tinto leggermente di verde e di porpora sulla testa e sulla gola; il caca, grosso pappagallo, di grido acuto e strano, che ne' mattini sereni e freddi si scorge volare intorno agli alberi più alti; il cararichi, altro pappagallo di graziosa forma e di verde penname; il coteretare, simigliante al piombino, assai comune nelle macchie, dove si pasce di bruchi e d'altri insetti; il chiracara, bel muscivoro, nero e bianco, a di coda flabelliforme; il macomaco, soavissimo cantore, simile al fanello verde, ma più grosso d'alquanto.

Pochissimi sono gli uccelli di rapina: il cahu, simile al bozzago, che ciuffa i topi con molta destrezza, ed è ghiottissimo del pollame; il carvareva, specie di sparviere molto scaltro; il ruru, piccolo gufo, che s'appiatta ne' luoghi più scuri delle foreste, dond'esce la notte alla cerca del cibo, mandando gridi molto strani e discordi.

Tra gl'insetti ve ne sono d'assai singolari. Uno de' più notevoli è il bruco vegetale, lungo da cinque a sei pollici e grosso quanto il dito incirca. Lo si trova cercando attentamente per entro ai cespugli; e spezzandone il corpo, si vede la parte interna essere bianca e dura come sostanza vegetale petrificata.

Gl'indigeni sono in numero d'intorno a settecento; e quanto all'aspetto gli uomini vantaggian le donne. Usano il tattuaggio, che si va però sempre più abbandonando, e sarà probabilmente smesso del tutto dalla nascente generazione. Quanto è alla carnagione, molti non sono più bruni de' zingari; di statura più alti che gli europei, e forse anco più forti; ma sono forse meno indurati alle fatiche. Le donne, piccole e d'aspetto ordinario, sono assai laboriose, e presto perdono la bellezza per l'eccessivo lavorare. Le giovinette, attendendo al servizio degli europei, contraggono abitudini di nettezza e d'ordine, e sono d'aspetto più piacevole. Rado è che sian belle; ma sono d'indole buona, vivace ed affettuosa.

Toccato di quello che già fecesi dagli europei per condurre a costumi più miti e civili gli indigeni della Nuova Zelanda e del frutto che ne colsero i missionari, conchiude l'Harsthouse: « Saranno essi, come l'altre razze di selvaggi, abbandonati all'ostile capriccio de' bianchi? Oppure ne avran trattamento più mite ed umano? Questi popoli sono naturalmente assai sensitivi, perspicaci, desiosi d'imparare, e, secondo selvaggi, assai pazienti della fatica. Queste due ultime qualità, se saviamente usufruttate, ne potran certo migliorare la condizione e forse anche salvarne la razza ».

IV. Gli ultimi ragguagli concernenti la California giungono infino ai primi giorni di febbraio. Il traffico del paese (scrivono al Times, in data del 31 gennaio) è in cattiva condizione, e questo stato di cose, ove durasse ancor per due mesi, sarebbe forse causa di rovina a moltissimi mercatanti. Essendo l'interno della contrada allagato per le squagliate nevi della Sierra Nevada e di altre montagne, sono quasi tutte impraticabili le strade che menano al luogo dove si trovano le tanto sospirate miniere dell'oro. Quindi è che il prezioso metallo non discende, e nella città di San Francisco si patisce gran penuria di danaro. Alla quale scarsità contribuisce non poco l'esportazione dell'oro che fassi continua al Chilì, a Sidney e agli Stati Atlantici, come pure il molto spendere in imprese agrarie e in fabbricare. Contuttociò

ciò l' affluenza de' forestieri a San Francisco è pur sempre sì grande che più non trovano una tettoja sotto cui alloggiare, onde i nuovi arrivati si rizzano a gran fretta tende e capanne con che difendersi dalla pioggia che or viene incessante. Sicchè i boschi, i monti e le valli d' intorno alla città sono per molte leghe coperte di case messe su all'improvviso, e che a ciascuno par mille anni d' abbandonare per condursi al luogo delle miniere. E tanto più grande è questo desiderio in quanto son pur sempre favorevoli le notizie che indi ne vengono.

L' anno scorso ha veramente chiarito per incontrastabile l'esistenza dei nascosti tesori: ed è cosa indubitata che la California abbonda di miniere d' ogni sorta, ma più particolarmente di quelle dell' oro. I minierai che vennero a passare il verno a San Francisco hanno veramente di che lodarsi della trascorsa annata. I più di loro hanno fatto notabil guadagno, di che pur non s' infingono; e sono oltremodo bramosi di ripartire. Altri più coraggiosi vollero passare il verno alle miniere e continuare i lavori non ostante il mal tempo.

Là città di Sacramento, luogo di molta importanza, e così detta dal fiume su cui siede, si rimase allagata per lo spazio di circa un mese. Andavasi per le vie in battello; e da otto a diecimila abitanti, abbandonata la città, s' acconciarono ad abitar padiglioni tesi sur un poggio che sorge tra la fortezza di Suter e Sacramento. Il paese circostante è tutto quanto inondato: e per circa cinquanta miglia all' intorno l' occhio non vede altro che acqua. Grandissimi sono i danni recati da questa inondazione e impossibili a ritrarsi le scene di desolazione. Se non che si confida che questi danni deggiano essere ristorati in parte dalle ricchezze minerali che seco traeva il flutto disceso dalle montagne. Alla posatura dell' acqua vanno miste in gran copia particelle d'oro, talmente che nelle stesse vie di Sacramento già sen fece raccolta di molta valuta. E pertanto dee credersi, che tornato l' asciutto, sarà aperto un ampio e fecondo campo ai cercatori dell' oro.

Ingannasi a partito chi crede la California sia un paese senza

ordinamenti e dato in preda all' anarchia. Non havvi forse contrada nissuna in cui le leggi sian meglio osservate e più rari i delitti. Ignota cosa vi sono il furto ed i ladri. Così a San Francisco come in tutte le città che si fondano in questa mirabile contrada, le municipalità si ordinano, s' assodano e governano il paese colla sola forza morale dell' autorità. Non vi sono nè società nè compagnie speculatrici, perocchè, come prima vi son giunte, si sciolgono, quando pure già non si sieno disfatte durante il viaggio. Le più forti e le meglio ordinate le quali parea dovessero serbarsi in essere per lungo tempo, non durarono più dell' altre che non avevano nè forza nè malleveria di stabilità. E questo è bene che sappiano coloro i quali partono per la California acciocchè non facciano fondamento in altri che in sè medesimi. È bene che sappiano come da San Francisco alle miniere corre un tratto di 60 od 80 leghe, e come a far questo cammino si conviene aver la scarsella fornita di denaro.

Secondo che abbiamo da un giornale americano del 31 di gennajo, le persone approdate alla California per la via di mare dai 12 d' aprile del 1849 ai 29 di gennajo del 1850 sono

Americani	29,847	maschi	919	femmine
Stranieri	8,620	»	502	»
Totale .	38,467		1,421	

E v' approdarono per mezzo di 795 vascelli, di cui 487 americani e 308 forestieri.

V. Ancora non s' è rinunziato del tutto alla speranza che siano vivi tuttavia e ritrovabili il capitano Franklin e suoi compagni, onde continuano pur sempre le spedizioni in cerca di quegli arditi ed infelici navigatori.

È noto come ser Giovanni Franklin, già famoso per varie navigazioni e scoperte, salpasse dall' Inghilterra nel maggio del 1845, capitanando una spedizione composta di due navi, l'*Erebo* e il *Terrore* (spaventevoli nomi!), la quale avea per fine di viemeglio esplorare negli artici mari il già più volte, ma sempre indarno, ritentato passaggio del nord-ovest.

È similmente noto come, non essendosi più avuto contezza alcuna intorno all'*esito* di quella navigazione, da tre anni in qua si siano, specialmente per opera dell'ammiragliato inglese e della magnanima consorte del Franklin, fatte parecchie spedizioni a niuna delle quali riusciva finora di trovar vestigio nè indizio dei cercati navigatori.

Non vogliamo parlare di nuovo di quelle che avvennero negli anni scorsi, atteso che delle inutili loro ricerche già fu dato disteso ragguaglio in questi fogli. Diremo bensì d'alcune che già si fecero in quest' anno, come pure di qualche altra che si sta preparando.

La prima delle spedizioni incominciate nell' anno corrente è quella dell'*Intrapresa* e dell' *Investigatore*, comandata dal capitano Collinson. Queste due navi che poc' anzi avevano ricondotto dal mar polare il capitano Giacomo Ross, risalparono dall'Inghilterra ne' primi giorni di gennajo. Andranno nel mare artico passando lo Stretto di Bering, e spingerannosi quindi verso la parte occidentale dell' isola di Melville, cioè verso quella parte in cui, seconde l' opinione del Ross suddetto e di altri uffiziali della marina, conoscitori di quelle regioni, dovrebbe incontrarsi un qualche segno della spedizione del Franklin. Siccome nelle recenti indagini del Ross, il quale dallo Stretto di Barrow si è spinto insino al Capo Bunny, non s' è scoperto alcun indizio nè dell'*Erebo* nè del *Terrore*, si crede perciò che questi due vascelli abbiano potuto avanzarsi molto più verso ponente, e che dov' essi non siano andati in perdizione, ora deggiano trovarsi imprigionati fra' ghiacci, e siano per lo meno al 110 grado di longitudine occidentale.

Addì 13 dello scorso aprile facea vela dalla scozzese città di Aberdino la spedizione composta delle due navi la *Lady Franklin* e la *Sofia* e comandata dal capitano Penny, uffiziale della marina mercantile, il quale, da quattro lustri, quasi ogni anno naviga nelle artiche regioni. Egli intende di recarsi allo Stretto di Davis e quindi a quello di Jones del quale credesi che metta nel canale di Wellington. Di quivi cercherà di spignersi alla

parte maestrale delle isole di Parry, e di seguitare, com' egli spera, la più settentrionale delle due vie dovute prendersi dal Franklin. Le due navi suddette sono vettovagliate per anni tre ed hanno a bordo venticinque uomini ciascuna, tutti arditi marinaj, avvezzi di lunga mano ai rischi e ai freddi del mar polare.

Un'altra spedizione della quale si ripromettono i più grandi effetti, è quella che per opera dell'ammiragliato inglese vennesi ultimamente allestendo a Woolwich, capitanata dall' Austin e composta dei due vascelli il *Risoluto* (The Resolute), e l'*Ajuto* (The Assistance), e dei due battelli il *Guastatore* (The Pioner) e l'*Intrepido* (The Intrepid). Il dì 29 dell'ora scorso aprile essa fu visitata dai lordi dell'ammiragliato suddetto, i quali si chiamarono soddisfattissimi dell'apparecchio così delle navi come dell'equipaggio. I due celebri capitani Parry e G. Ross che visitaronla ancor essi, hanno detto che come quella mai non fu sì bene allestita alcuna spedizione polare. Cotesta armatella che si compone di 180 persone tra ufficiali e marinai, ha salpato dal porto di Greenhithe la mattina del 4 maggio 1850, in mezzo ai più fervidi applausi della folla accalcata in sulle rive. Fra le varie cose ch' ella porta seco affine di viemeglio agevolare la propria impresa, sono parecchi globi aerostatici coi quali spedir messaggi, come pure il bisognevole a stampar pezzi di carta e spacciarli. Se al toccar l'orlo dei ghiacci tirerà vento favorevole, saranno mandati su aerei messaggeri i quali annunzino l'appressarsi della spedizione ricercatrice. E tutti questi provvedimenti danno grande speranza che l' impresa deggia riuscire a buon fine.

L' affettuosissima e non ancor disperata consorte del Franklin comperava poc' anzi il *Principe Alberto*, specie di tartana (ketch), della portata di 90 tonnellate, la quale partirà pure in traccia di quell' illustre navigante. Essa dovrà condursi insino al passo del Principe Reggente, donde sarà spedita una mano di persone ad esplorare le marine poste al lato occidentale della Boothia dalla baia di Brentford sino allo Stretto di Giacomo

Ross, mentre un'altra ne cercherà la banda orientale insino alla baia di Lord Mayor. La detta tartana che sarà equipaggiata di venti persone, e comandata dal Codrington Forsyth, valoroso ed esperto uffiziale dell'inglese marina, si viene speditamente allestendo ad Aberdino donde si crede che possa salpare intorno alla metà del corrente maggio.

La stessa lady Franklin ha diretto anche all' imperatore delle Russie una memoria in cui essa esponeva la possibilità che la spedizione partita dall'Inghilterra nel 1845 alla scoperta del passagpio nord-ovest sotto il comando di sir John Franklin, fosse stata spinta sulle coste della Nuova Zelanda. S. M. I. decise immediatamente che una spedizione russa si recherà a fare le più minute indagini in que' remoti paraggi; a quello scopo l'Accademia delle scienze di Pietroburgo venne consultata sulla via da percorrersi per eseguire col minor pericolo una gita tanto azzardosa.

Un' altra spedizione venivasi ultimamente apparecchiando a Nuova Jork, per opera principalmente di Arrigo Grinnel, ricchissimo americano. Doveva essere composta di due vascelli della portata, l'uno di 90 e l'altro di 144 tonnellate. Una lettera dello stesso Grinnel, data da Nuova Jork il dì 16 di aprile, rappresentava la spedizione pressochè finita di allestire, ond' è probabile che a quest' ora abbia già preso mare e navighi verso il polo.

Un' altra infine si sta preparando, aiutata massimamente dalla Compagnia della Baja d'Hudson, la quale sarà comandata dal celebre capitano ser Giovanni Ross.

È facile ad immaginare come tutte le spedizioni suddette le quali deggiono affrontar rischi sì grandi, ed hanno uno scopo così nobile ed umano, abbiano destato vivissima simpatia nel cuore degli inglesi e degli americani, onde sempre nel loro partire le accompagna una gara di saluti, di doni, di augurii e di benedizioni.

Talvolta giungono notizie che fanno sperar bene. Nei giornali inglesi del 5 ottobre 1849 leggevasi la seguente lettera di

sir Thomas Ward inviata all' ufficio dell' ammiraglio a Londra :

« Io spedisco all' ammiragliato la carta della baja di Baffin che mi ha consegnato il capitano del *True-Love*, sir Parker. Mando pure uno schizzo grossolano stato disegnato da un Esquimese e rimesso al capitano Ker della nave *Chieftain* che lo diede al capitano Parker. Pare dunque che la nave il *Chieftain* ed altri bastimenti siano arrivati alla baja di Pond, un giorno o due prima dell' arrivo del *True-Love*. Appena essi giunsero, alcuni indigeni si presentarono a bordo e consegnarono un disegno ed a segni fecero noto che due bastimenti erano già da quattro anni trattenuti nei ghiacci all' ovest del passaggio *Il Principe Reggente*, e due altri erano pure ritenuti da un anno dalla parte dell' est. I due bastimenti trattenuti all' ovest avevano tentato di volgersi al di là del capo Rennelle, ma non essendovi riusciti avevano dovuto svernare al passaggio del Principe Reggente. Alcuni Esquimesi erano andati a bordo dei detti bastimenti nell' ora scorsa primavera ed avevano trovato tutto l'equipaggio ancora sano e salvo.

« Sir Parker dopo avere ricevuto queste notizie, cercò di entrare nel passaggio del Principe Reggente, o per lo meno di esplorare lo stretto di Lancastre, e si unì a tale scopo colla nave l'*Adrice* del capitano Dandee. Al 5 agosto i due capitani balenieri giunti alla baja di Croker si trovarono impegnati in un masso di ghiaccio che precluse loro l' accesso del passaggio dell' ammiragliato. Non trovando modo di andar più in là, retrocedettero. Sir Parker all' 8 agosto gittò sul ghiaccio una cassa contenente viveri e trenta sacchi di carbone, statigli rimessi da lady Francklin. Al capo Hay depose lettere, cilindri galleggianti ed eresse un' alta pertica per segnale di chi venisse a passare di là ».

La lettera venne firmata da sir Ward, coll' aggiunta essere disposto lo stesso Parcker a confermare a viva voce il suo rapporto.

VI. Nel passato aprile la società geografica della Russia man-

deve una spedizione ad esplorare quella parte dell' Ural settentrionale che trovasi fra il monte Cuogar e il passo di Coppel e che forma una distesa di ben 2000 verste. Essa dee compiere i lavori della spedizione uralica la cui campagna del 48 non potè, com'è noto, esser condotta a fine per l' epizoozia scoppiata tra le renne che servivano al trasporto così del materiale come delle persone. Questa spedizione si compone di un geognosta il quale determini eziandio le altitudini, di un geografo e di un aiutante, col necessario accompagnamento di servitori, interpreti, operai e slitte tirate da renne. Si crede che avrà finito le sue esplorazioni in settembre.

VII. Scrivono da Costantinopoli che ne'contorni d'Erzerum s'è fatta l' importante scoperta di una miniera di carbon fossile, del quale furono distribuiti bellissimi saggi ai corpi consolari di quel luogo. Finora quella provincia avea sempre patito difetto di materie combustibili. La popolazione ch' è assai povera e numerosa, generalmente per iscaldarsi adopera fimo disseccato; e il paese, sebbene sia molto ubertoso, va tuttavia sottoposto ad intensissimi freddi; sicchè la suddetta miniera tornerà di grandissimo utile. Si vuole che una tale scoperta non sia che foriera d' altre di più pregevole qualità, perciocchè alcuni dotti forestieri, i quali esplorarono le montagne di quella parte della Turchia, asseverano che il suolo, come analogo a quello dell' Altai nella Russia settentrionale, dee ricettar miniere d'oro e d'argento. Dicono che la Porta intenda di fare usufruttuare la detta miniera dal governatore della provincia il quale in contraccambio pagherà ogni anno allo Stato una somma considerevole.

VIII. Le ultime notizie intorno alle scavazioni del Layard a Nimrud vengono insino ai primi dì del passato marzo, e parlano tuttavia di nuove scoperte. Poco discosto dal sito ove dicemmo essere stato disseppellito il trono degli antichi re dell'Assiria, fu rinvenuta un' intiera batteria della reale cucina, composta, tra l' altre cose, d' uno smisurato calderone di rame e di oltre a 100 piatti dello stesso metallo. Non si sono però trovati utensili d' oro nè d' argento.

Furono ancora dissotterrati molti vasi di rame a bellissimo intaglio; e quasi ogni giorno si traggono a luce tavole di pietra, le quali si crede che sieno per apportar molto lume intorno alle leggi, alle conquiste, alla vita domestica e alle arti degli antichi Assiri.

Nè solo ad oggetti archeologici ha il Layard rivolto le sue ricerche; conciossiachè egli attende anco a studiare la presente e la passata condizione delle cristiane chiese dell' Oriente, onde ha già messo insieme molti nuovi materiali, specialmente attinenti alla storia de'Nestoriani e de' Iesidi, più comunemente noti sotto il nome di adoratori del diavolo. In proposito de' quali studi cade in acconcio il dire come anche un altro inglese, il riverendo G. P. Fletcher, dimorato alcuni anni a Mosul, stia ora pubblicando un'opera nella quale, oltre a molti importanti ragguagli intorno alle chiese cristiane di levante, si leggeranno eziandio parecchie dissertazioni circa le antiche città della Mesopotamia e i vari imperi succedutisi fra il Tigri e l' Eufrate, come pure alcune osservazioni sull' ipotesi sostenuta dal Rawlinson in ordine agli antichi re dell'Assiria.

Si dice che il Layard intenda fare una gita infino a Ciabur (la Chabora de'romani), e visitar Reishana (la Resen della Sacra Scrittura), dov' egli si confida trovar tesori di antichità assire.

IX. Nelle antiche tombe di Bengazi, città della reggenza di Tripoli, che già fu l' Esperide, poi la Berenice degli antichi, si trovarono molte anticaglie di grande importanza pei cultori dell'archeologia. Scopritore e raccoglitore di quelle è il signor Vattier di Bourville, dragomanno francese, il quale poc' anzi le facea trasletare a Parigi. La già pervenutavi raccolta si compone di oltre dugento vasi con dipinture di greco stile e di circa cinquecento figurine di terra cotta, tutte quante fregiate di bellissimi lavori. Restano ancora in Malta quattordici casse, contenenti un immenso rescritto dell' imperatore Anastasio, che il Bourville ha levato con opera di sega, e sei statue le quali, a farne giudizio dalle teste recate a Parigi, deggiono essere di maravigliosa bellezza.

La simiglianza che hanno questi vasi dipinti e queste figurine di terra cotta con altrettali oggetti scopertisi in Atene, prova come di quivi si trasportassero all'altra spiaggia del Mediterraneo buon numero di cose siffatte, foggiate nell'Attica, o almeno modelli che poi venivano fedelmente imitati nelle colonie greche dell'Africa. Del che fanno speciale testimonianza i più notabili pezzi della raccòlta, vogliam dire tre anfore panatenaiche coi nomi di tre arconti eponimi, che sono Cefisodoro (313 anni avanti G. C.), Archippo (321) e Teofrasto (323).

Questi vasi che portano in sè la data loro, sono massimamente pregevoli in quanto giovano a fissare l'età di tutti i monumenti di quel medesimo stile che già si scopersero. E finora in niuna collezione d'Europa v' avea reliquie ceramografiche le quali possedessero questa particolarità singolare. Si sapea bene dovervi essere di questa sorta vasi, conciossiachè più d'un secolo addietro, Paolo Lucas viaggiando appunto nella Cirenaica, avesse veduto un' anfora col nome dell' arconte Efesia (324 anni avanti G. C.); ma di questo vaso, da lui descritto, più non si era di poi avuto alcuno indizio.

Il giornale da cui togliamo coteste notizie, si riserva di parlar più minutamente delle figurine suddette, quando saranno, com' egli spera, messe in mostra nelle bacheche del museo archeologico del Louvre. E allora noi pure, dove cada in acconcio, ne faremo parola ai lettori di questi Annali.

X. In una delle ultime tornate dell'Accademia delle scienze di Parigi, il sig. Rochet d'Hericourt dava lettura d'una sua relazione intorno al viaggio ch' egli faceva per la terza volta nell'Abissinia. La regione da lui percorsa e descritta è quella parte che stendesi dal Massuah sul Mar Rosso insino al punto nel quale il Nilo attraversa il lago Issana, vale a dire la regione compresa tra i 15° e 12° gradi di latitudine boreale e i 37° e 38° di longitudine orientale; e la via ch' egli tenne intercide la detta parte nel verso di levante a mezzodì, sopra una distesa d' intorno a 160 leghe. Ci duole che l' angusto spazio di queste pagine non ci consenta di qui recare alcune delle molte e belle considera-

zioni colle quali questo celebre viaggiatore, facendosi a descrivere il paese da lui percorso, illustra ad un tempo la geografia, la storia e le scienze naturali. Da questo viaggio l'Hericourt porta seco una copiosa raccolta di piante e di minerali, come pure molti manoscritti etiopici in bellissima pergamena e benissimo conservati, sebbene di notabile antichità. La più parte di questi preziosi manoscritti sono libri di teologia e d'astrologia. Alcuni altri appartengono alla storia del paese e svelerán forse qualche mistero intorno ad un popolo l'origine del quale rappiccasi alla culla del genere umano. Fra questi bei manoscritti trovasi anche una Bibbia del X secolo.

Non ultimo tra i frutti di questo viaggio sono parecchie osservazioni che facea l'Hericourt intorno all'inclinazione dell'ago calamitato, cominciandole da Parigi e continuandole insino al quinto grado dell'equatore magnetico.

Non vogliamo finalmente passare in silenzio come tra gli oggetti di storia naturale ch'egli reca dall'Abissinia, sia specialmente notabile una radice della quale egli vide mirabili effetti nella guarigione dell'idrofobia. Chi volesse conoscerne più particolarmente l'uso e la virtù, non ha che da ricorrere alle Memorie dell'Accademia suddetta. *G. Flechia.*

Notizie intorno alla China.

Il dottore Gutzlaff, interprete dello stabilimento inglese che trovasi nella China, lesse, or non ha guari, alla società di statistica una Memoria interessantissima che spande molta luce sul mistero in cui fu involta finora la « *terra dei fiori* ». I documenti che egli ha presentati alla società compilati a foggia di quadri, e risguardanti la topografia, la popolazione, il governo, il sistema finanziario del celeste impero, li tolse alle fonti più autentiche che giammai fin qui fosse dato ad europeo d'avvicinare. Inoltre col sussidio di alcuni commenti intorno ai

fatti più notevoli segnalati nella sua Memoria, il dottore ha potuto offerire al suo uditorio un' idea più che precisa e netta della condizione politica e sociale dei Chinesi, come di tutte quelle modificazioni che vi recarono gli eventi in questi ultimi otto o dieci anni.

La superficie della China propriamente detta, è, a ciò che pare, di circa 1,298,000 miglia quadrate, che è quanto a dire i tre quinti dell'impero di Russia, ed i due quinti dell'Australia. La sua popolazione d'oggidì è di 367,000,000 d'individui; ed è appunto questa cifra che ci pare incomprensibile. Con tutto ciò se questa si confronta collo spazio occupato non sarà così enorme come sembrerebbe a prima giunta. Gli è a un dipresso un paio di *acri* per ciascuno (1). È vero che in alcune provincie dell'impero gli stati della popolazione offrono una media di oltre a 700 individui per un miglio quadrato, ma giusta l'ultimo censimento la stessa contea di Lancaster contava all'incirca 800 individui per miglio quadrato: per tacere di Middlesex che offre una media di 5,000 e di Surrey che ne ha 700 per miglio quadrato.

È da notare altresì che queste parti più popolate della China sono sulle coste dove gli europei hanno potuto penetrare, e sono senza dubbio le più fertili e a dovizia provvedute di tutto il necessario al nutrimento della popolazione.

Dai registri chinesi delle terre soggette all'imposta ed utilizzate alla coltura del riso risulta a un dipresso che non ne tocca più di mezzo *acre* per individuo: si dà anzi per certo che nelle provincie meridionali e ben irrigate non è cosa per nulla straordinaria il ricavare in un anno e nel medesimo campo due raccolti di riso, uno di biada, uno di legumi. Ora tutta la superficie arabile dell'Inghilterra e del paese di Galles non eccede di 10,500,000 *acri*, che è quanto a dire un mezzo *acre*

---

(1) *Acre* misura inglese equivalente a quaranta *are*, misura metrica italiana cioè una *giornata* circa, misura antica.

per testa : oltrecchè v'hanno a nutrirsi all'incirca 1,800,000 teste d'armenti e di cavalli; 8,000,000 di montoni e di porci. I chinesi hanno pochi cavalli. Sono gli uomini che presso loro sopportano la massima parte dei lavori di fatica. Il bestiame di qualunque specie ei sia, vi è molto scarso. Si nutrono talvolta de' loro cani istessi, e non danno ai loro porci che i rigetti di tutto ciò che in niun modo può più servire all'alimento dell'uomo.

Da quanto ha quindi esposto il dottor Gutzlaff intorno agli affari finanziarii dell'impero, si può conchiudere che la China si fa incontro ad una di quelle crisi che sì soventi precorsero le politiche rivoluzioni degli Stati europei.

L'entrata pubblica si compone a quanto pare di due principali elementi: l'imposta sulle terre in cui è coltivato il riso, e quella sul sale; però da sei o sette anni in qua il prodotto di queste imposte diminuì quasi d'un terzo. Il dottore Gutzlaff attribuisce una tale circostanza allo scontento del popolo; scontento che non mancò in ogni tempo; ma che prese un carattere più deciso dall'istante che il governo non si potè mostrare bastantemente forte a proteggere i suoi sudditi contro le bande dei saccheggiatori che infestano l'interno, e quelle dei pirati che padroneggiano le coste. Gli è soprattutto dopo la guerra contro gl'inglesi (dal cui risultato compresero i chinesi come l'imperatore non fosse invincibile) che lo scontento cominciò a dimostrarsi apertamente, ed in modi energici, col rifiuto del pagamento delle imposte, tuttavolta che non vi stava in guardia una bastante forza a costringerveli. L'ultimo bilancio presentava un *deficit* di 15 milioni di sterlini (375,000,000 fr.) e siccome il governo non ha credito, avendo più volte data la misura del valore dei suoi *buoni* col paterno suo *bambou* in risposta ai portatori che ne avevano domandato il pagamento, trovasi così affatto sfornito di tutti que' mezzi di che in consimili casi sogliono valersi gli Stati occidentali.

Così che dopo grandi sforzi intesi a ricuperare le imposte arretrate, l'imperatore, sempre mosso dalla speranza di andare

al riparo del *deficit*, diè ordine che fossero di nuovo aperte le miniere d'oro, d'argento e di rame che già eransi da più secoli esplorate da suoi predecessori: ma è a temere assai della fragilità della base su cui riposano cotali speranze.

Il risultato più notevole di siffatti imbarazzi finanziarii è la comparsa di un certo qual movimento democratico fra il popolo. Le istituzioni municipali della China, basate sulla colleganza di 10 famiglie che si combinano fra esse, ripartendosi in altrettante società di cento e di mille, somigliano molto, quanto alla forma, alle istituzioni che erano comuni in Inghilterra mille anni or sono. Queste istituzioni avrebbero già servito (a voler credere al dottore Gutzlaff) all'ordinamento di una resistenza locale e sistematica ai decreti dell'Imperatore, in quanto che gli anziani ed i notabili di ogni distretto si riunirebbero a consiglio per agire di concerto con altre riunioni di egual genere, collo scopo di non far caso di tutte quelle leggi imperiali che in ispecial modo loro non vanno a grado.

A questo movimento se ne deve aggiungere un altro di carattere bensì meno regolare, ma più pericoloso, quando sia vero che già vengano predicate nella China le dottrine del comunismo sul testo favorito dei nostri anarchisti, che cioè: « I poveri divengano più poveri, ed i ricchi più ricchi di giorno in giorno, e che il rimedio a tutti i mali della società consista in un nuovo ripartimento del capitale ».

In una parola l'attuale situazione politica del celeste impero offre molta analogia con quella di molti altri paesi, dove fu visto crollare a piedi di un *deficit* finanziario più d'un centrale dispotismo.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA

E

DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Gennajo 1850.

Notizie Italiane

SULLO STATO DEGLI ASILI DI CARITÀ PER L'INFANZIA, *e dei* CONSERVATORI PER LA PUERIZIA IN MILANO *durante l'anno* 1849. *Relazione stata letta nell' adunanza generale dei signori contribuenti nel giorno* 2 *maggio* 1850.

§ 1. *Stato morale della pia causa.*

Nell'aprile dell'anno 1847 il pio consorzio dei benefattori che soccorre l'istituzione degli asili infantili, teneva la sua ultima adunanza generale. Era quella la diciottesima volta, in cui questa eletta famiglia degli amici del bene si raccoglieva a trattare la causa morale del povero. Era un anno di stringenti miserie e la carità cittadina accorreva con viva effusione d'animo là dove sapeva che vi era una lacrima da tergere, vi era un gemito da confortare.

Da quell'epoca in poi è scorso più che un triennio, e i nostri asili dovettero per tre volte chiudere temporaneamente i loro modesti e pacifici ricoveri all' infanzia afflitta e derelitta: due volte nell'anno 1848 ed una volta, ma parzialmente per al-

così, nell'anno 1849, allorchè serpeggiava in qualche parte della città l'asiatico morbo (1).

Noi non sapremmo come narrarvi la storia intima dei nostri istituti durante questi tre anni: voi forse lo comprendete;

Solo diremo che volle la Provvidenza assoggettare anche questa nostra istituzione alla prova divina del dolore. Gli infantili ricoveri nascevano in Milano nell'anno 1836 durante il più acerbo imperversare del cholera, e la carità che non vive che pel pianto e fra il compianto, gli accoglieva come salutari invocazioni della pubblica misericordia. Essi attendevano una seconda e miglior prova, e direm quasi una specie di consacrazione da più luttuose sventure. E la carità non ha fallito al dover suo.

Allorchè si trovarono per istraordinarj eventi chiusi quasi da sè gli infantili ricoveri, i nostri poveri bimbi ebbero dalla beneficenza generale que' sussidj istantanei che non furono mai negati ad alcuno in un paese in cui il pane pel povero non è mancato giammai. Ma que' bimbi e le loro sconsolate famiglie ben tosto s'accorsero che abbisognavano di un più prezioso conforto, ed era quello di avere un tetto ove dimorare senza pericolo, di avere una voce assennata e pietosa che con affettuosi e religiosi ammonimenti gli iniziasse alla vita dabbene, a quella vita rassegnata e operosa che sa patire e compatire. A quel morale bisogno non poteva supplirsi che riconducendo i bambini ai loro usati ricoveri, e ritornandoli alla loro infantile educazione.

I pii sacerdoti a cui è affidato il religioso governo de' nostri asili, i delegati della pia causa che ne curano l'amministrazione, le benemerite visitatrici che vi recano lo sguardo vigile di una madre e l'affetto gentile di chi benefica con tutta l'anima, furono i primi a raccogliere quelle voci spontanee del

---

(1) Nei mesi di settembre e di ottobre dell'anno 1849 furono chiusi per viste sanitarie gli asili infantili di S. Calocero e dei Gorani.

nostro popolo che non cercava più il pane, ma cercava il bene morale de' suoi figli e tutto posero in opera per riaprire come meglio e dove meglio potevano gli infantili ricoveri. Queste ottime persone ben sapevano che la rappresentanza della pia causa non aveva più mezzi per sopperire al mantenimento de' suoi istituti. Le rendite patrimoniali erano pressocchè tutte stornate, le elargizioni dei benefattori portate altrove, gli introiti straordinarj mancanti affatto. Non potevansi che a stento soddisfare i pesi pubblici, e sussidiare di tratto in tratto le famiglie delle educatrici, alle quali sarebbe altrimenti mancato ogni mezzo per vivere. Che fece allora la carità delle nostre pie visitatrici colle altre persone preposte all' immediata sopraintendenza d'ogni asilo? Si fecero esse a raccogliere elargizioni in denaro, a raccogliere generi pel vitto, e oggetti di ogni maniera, e con sagrificj ingenti e continui riapersero pressocchè a tutto loro carico i rispettivi asili, ricevendo di nuovo fra le più vive benedizioni i mille poveri parvoli che erano stati per alcun tempo qua e là miseramente dispersi.

Immenso fu il bene procurato da questo improvviso e sollecitato aprimento dei nostri asili. I bambini esterrefatti nelle comuni sciagure e molti fra essi resi orfani da un giorno all' altro poterono proseguire senza interruzione quella loro vita di rassegnazione comune. Le nostre pie visitatrici si fecero le assidue consolatrici del povero e questo allora comprese che da noi la ricchezza non è fortuna, ma è provvidenza riparatrice.

Noi non possiamo schierarvi innanzi tutto il tesoro delle spontanee beneficenze che vive sorgevano ne' nostri infantili istituti: se volessimo anche descriverle, non le sapremmo neppure. La carità non ha parlato, ha operato.

E che abbia sapientemente e potentemente operato ce lo dice il fatto prezioso che i nostri asili furono fra i pochi di Lombardia che dopo il turbine delle pubbliche agitazioni poterono reggersi e serbare ancora intatta la forza di una prospera vita. Essi giovarono persino alla conservazione delle stesse pubbliche scuole elementari, avendo per oltre un anno fatto le veci

di molte fra queste che per difetto di spazio furono chiuse; ed apersero persino questa medesima aula in cui ci troviamo adunati alla maggiore fra quelle scuole.

In mezzo al generale sgomento le nostre buone educatrici stettero ferme al loro posto non disertandolo, nè smettendo per nulla del loro zelo. Esse tutelarono la povera infanzia ne' più gravi momenti di pericolo e tennero per così dire ancorato lo sbattuto e squassato naviglio alle loro deboli mani affidato all'unico porto di salute che è quello della fede nel bene.

I pubblici mali e fors'anco la pubblica spensieratezza, avevan fatto nello scorso triennio terribilmente accrescere la pubblica esposizione dei parvoli alla pia casa che gli raccoglie; ivi non giungevano più a 2000, ma salivano da 3000 a 4000 quasi per anno. Chi dirige quella pia casa a noi privatamente si volse per ajutarlo a procurare la restituzione alle famiglie de' bambini stati da queste esposti. I nostri benemeriti delegati raddoppiarono di solerzia nell'indagare lo stato delle famiglie ricorrenti alla beneficenza degli asili, ed uno fra essi vi pose tanto studio di carità che riuscì in un triennio a far ritirare dalla casa dei trovatelli quasi un centinajo di parvoli stati esposti. Mercè questo provvido e cordiale concorso si potè riuscire nell'anno 1849 a far riconoscere dalle famiglie più di 1200 bambini che erano stati gittati come rifiuto alla pubblica ruota. Noi manifestiamo con viva gioja anche questo fatto perchè risponde finalmente a quell'ultima e speriamo forse all'unica opposizione che continua ad essere fatta ai nostri asili, che questi cioè rallentino nei poveri il sacro vincolo della famiglia. La cifra sola dell'accresciuta ricognizione dei figli esposti, pel caritatevole concorso degli infantili ricoveri, è più che una risposta; è una vittoria.

Sullo stato sanitario dei mille parvoli che tenemmo ricoverati non possiamo altro dirvi se non che la mortalità fu al disotto del 3 per 100. Le infermità furono le solite che s'apprendono ai bambini nella loro prima età, il morbillo e la tosse ferina; ma non furono mai gravi. I medici continuarono ad aver cura de' nostri bambini, compatibilmente ad altre più gravi

campagnoni, ma nella circostanza in cui rinacque il *cholera*, ritornarono a spiegare tutta la loro antica attività e non avemmo a deplorare sventura alcuna.

Premessi questi cenni di puro fatto ci resta ora a parlarvi dell'amministrazione economica.

Negli anni 1848 e 1849 non fummo abilitati a convocare i benefattori degli asili per comunicare ad essi i nostri conti ed ottenere il loro legale suffragio. Supplimmo a questo sacro dovere pubblicando i nostri conti e diramandoli a tutti coloro che desiderarono prenderne cognizione (1). Gli rassegnammo anche alla superiore revisione delle tutorie magistrature e vennero da queste approvati. Sciolto nel miglior modo per noi possibile al debito che ci correva di rendere conto della gestione affidataci, ci facciamo ora con tutto scrupolo a comunicare per la vostra approvazione le risultanze amministrative dell'anno ora scorso.

§ II. — *Stato delle rendite ordinarie e straordinarie dell'anno 1849.*

L'amministrazione della pia causa degli asili aveva da riscuotere al principio dell'anno 1849 la somma di lir. 5398 per residue pigioni dovute dagli affittuarj delle quattro case da essa possedute in Milano, e per residui interessi su una cartella del Monte Lombardo-Veneto. Veniva pure dispensata dal pagamento di pigioni dovute in lir. 450 all'illustre famiglia Visconti per l'uso de' locali inservienti all'asilo della Passione.

La rendita procurata dalle pigioni maturate nell'anno 1849 sulle case amministrate dalla pia causa ammontava a lir. 15,070.

Oltre la riscossione degli annui livelli stati donati dal benemerito consigliere Mylius in lir. 384, e degli interessi di una

---

(1) Veggansi i detti rendiconti negli Annali Universali di Statistica degli anni 1848 e 1849.

cartelle del Monte in lir. 504, si introitò l'importo di 1688 azioni state elargite dai signori contribuenti per la somma di lir. 10,116.

Gl' introiti straordinarj ammontarono nel loro complesso alla somma di lir. 9116. Le più notevoli elargizioni furono

1.° Quella di lir. 1000 stata concessa per ordine di S. E. il conte Montecuccoli sui fondi disponibili della Commissione centrale di beneficenza per concorrere alle spese di adattamento dei nuovi locali stati presi ad affitto per la conservazione dell'asilo infantile di S. Maria alla Passione.

2.° La somma di lir. 390 stata elargita dall'I. R. governo militare a parziale sussidio degli asili.

3.° La donazione di lir. 567 stata fatta dal sig. consigliere Enrico Mylius.

4.° L'elargizione di lir. 300 stata per lo stesso titolo concessa da monsignore D. Francesco Ravizza.

5.° Le elargizioni state complessivamente offerte da varj benefattori e benefattrici, e fra queste per la più parte dalle nostre pie visitatrici, per la somma di lir. 965, allo scopo di concorrere per varj mesi alle spese di mantenimento dei quattro asili infantili di S. Simpliciano, di S. Francesco da Paola, di S. Calocero e di S. Maria alla Passione.

6.° La somma di lir. 1719 si ritrasse dalla eredità stata disposta dalla defunta Carolina Mantica, che visse poveramente e da povera moriva nel nostro grande Spedale lasciando ai nostri asili il tenue frutto de' suoi sudati risparmj.

7.° Altre lir. 2066 provenivano dall'erede del defunto Emanuele Fassi, che ricordevole delle memorie testamentarie,[1] benchè incomplete nella forma, state lasciate dal proprio padre per transazione sancita dalle tutorie magistrature, volle corrispondere due quinti di un legato che aveva questi disposto pei nostri asili.

8.° La scuola infantile per le classi agiate collocata presso l'asilo infantile di S. Francesco da Paola, versava i nitidi prodotti verificatisi negli anni 1848 e 1849 nella somma di lir. 1200.

La entità di questi introiti anche straordinarj, la pia causa mancava ancora dei mezzi necessarj pel suo mantenimento, per cui avrebbe dovuto intaccare di bel nuovo il proprio patrimonio; allorchè giunse opportunamente a sovvenirla la carità generosa della degna consorte del benefattore Enrico Mylius. Essa elargiva la cospicua somma di lir. 5000, perchè fosse momentaneamente erogata nelle spese occorse nel 1849, ma col patto che fosse la somma stessa restituita entro un quinquennio in tante rate annue di lir. 1000, per essere alla fine di questo periodo di tempo di nuovo aggiunta al patrimonio fruttifero degli asili.

Con questo vistoso sussidio si potè far fronte al completo mantenimento dei sette asili infantili.

§ III. *Stato delle spese ordinarie e straordinarie dell'anno* 1849.

Le spese ordinarie che si sostennero furono applicate alla conservazione del patrimonio, alla generale amministrazione della pia causa ed allo speciale mantenimento degli asili infantili.

Col 1.° gennajo 1849 dovevano estinguersi alcune passività dell'anno precedente per la somma di lir. 4084. Erano queste costituite da un debito di lir. 2100 verso il capo-mastro Fontana per opere di fabbrica; di lir. 1534 per importo di stoffe state fornite nel 1848; e di lir. 450 per residue pigioni.

I soliti pesi fissi annessi al patrimonio importarono lir. 769.

Le imposte prediali per le tre case di proprietà degli asili nella misura di cent. 66. 9 per ogni scudo di estimo, importarono lir. 2525.

Le riparazioni ai fabbricati ammontarono a lir. 1964. Le spese patrimoniali comprese le tasse d'assicurazione degli incendj ascesero in tutto a lir. 5671.

Le spese generali d'amministrazione che nell'anno 1848 erano ammontate a lir. 4571, discesero nel 1849 a lir. 4105; essendo stati ridotti di un quarto gli stipendj che erano doppj,

ma in corso per le persone addette al servizio della pia causa, ed avendo continuato a prestare gratuitamente l'opera loro per gli oggetti di fabbrica i signori architetti Pizzagalli e Ronzaniga, per gli atti notarili il sig. avvocato Triaca e per la direzione della contabilità il sig. Lodovico Crippa.

La spese speciali pel mantenimento dei sette asili infantili furono anch' esse d' assai ridotte in confronto dell'anno 1848 in cui giunsero a lir. 28,675, mentre nel 1849 non importarono che lir. 25,309.

Gli stipendi alle istruttrici ed alle inservienti ascesero in tutto a lir. 10,542, mentre dapprima ascendevano sempre ad oltre lir. 12,000. La diminuzione provenne dall'aver ridotto per le temporanee urgenze della pia causa lo stipendio delle maestre dalle lir. 600 alle lir. 500; quello delle assistenti dalle lire 400 alle lir. 365, e quello delle inservienti dalle lir. 180 alle lir. 144 all' anno.

Gli assegni di supplenza non importarono che lir. 158, avendo le praticanti gratuite prestato senza ricompense utilissimi servigi.

Il numero delle minestre state somministrate ai fanciulli degli asili fu di 187,048 a cent. 5 1/5 cadauna, ed importarono la somma di lir. 9732.

Il consumo del combustibile recò il dispendio di lir. 846.

Le spese di vestiario che per solito ascendevano a circa lir. 2000 all' anno, non ammontarono che a lir. 68, avendo la carità inesauribile delle pie visitatrici addette ai nostri asili provveduto a tutto loro carico le mille e più sopravvesti uniformi che occorsero pei bambini stati ricoverati durante l'anno. Oltre questa generosa somministrazione donarono esse ogni genere di indumenti appropriati ai nostri parvoli, adempiendo in tal modo alla più santa fra le umane misericordie quella che ci consiglia a rivestire gli ignudi.

Per mantenere le mobiglie e le biancherie non occorse che la somma di lir. 300, mentre dapprima spendevansi lir. 700 e più, e ciò avvenne per avere le stesse visitatrici fornito quasi tutto il bisognevole.

Le solite pigioni pei locali dei quattro asili ascesero a lire 2080. Per gli oggetti d'istruzione non si spesero che lir. 72, avendo anche a queste provveduto la carità del personale onorario che sovraintende ai nostri asili.

Le spese straordinarie furono di lir. 1288 per le opere di adattamento occorse al nuovo locale dell'asilo di S. Maria alla Passione, per le quali sopperì in parte il sussidio delle lir. 1000 stata elargita dalla Commissione di beneficenza.

Si distribuirono lir. 61.31 per soccorso ai quattro bambini più poveri dell'asilo della Passione, impiegando a tal uopo l'elargizione di lir. 122. 62 state donate dal consigliere ministeriale barone Carlo Pascotini, generoso proteggitore della pia istituzione.

L'importo totale delle spese ammontò a lir. 39,231. 55. L'ammontare degl'introiti colle sovvenzioni aggiuntevi, fu di lir. 46,143. Chiudevasi quindi l'amministrazione dell'anno 1849 con rimanenze attive di lir. 7944, e con restanze passive in lire 1039, per cui rimettevasi all'anno 1850 la cura di esigere un'attività nitida di lir. 6911, di cui verrà reso conto alla fine di quest'anno.

Dal risultato sommario della gestione stata sostenuta nell'anno 1849, si ha che il costo annuo d'ogni bambino ricoverato non ammontò che a lir. 85.

§ IV. — *Stato patrimoniale degli asili infantili e dei conservatorj della puerizia, durante l'anno 1849.*

Allorchè si tenne l'ultimo convocato dei signori contribuenti nell'aprile 1847, venne fatto conoscere lo stato patrimoniale della pia causa degli asili infantili che ammontava alla nitida somma di lir. 253,433.

Durante il doloroso triennio ora scorso la pia istituzione venne talmente assistita dalla carità generosa de' suoi benefattori che fece accrescere il patrimonio della pia causa sino alla somma nitida di lir. 420,271. L'incremento avvenuto nel triennio

fu di lir. 166,858. La massima parte di quest'aumento si deve al cospicuo legato della casa stata disposta dall'illustre architetto Canonica pel valore di circa lir. 153,000 coll'annua rendita in fitti di circa lir. 7000.

Al principio dell'anno 1849 la sostanza patrimoniale nitida degli asili ammontava a lir. 409,540. Durante l'anno si aggiunsero al patrimonio i due legati stati disposti l'uno in lir. 8533 dal defunto benefattore Vigoni, e l'altro in lir. 2500 dalla defunta benefattrice nobile Giovanna d'Adda vedova Frasconi. Si ritenne pure come sostanza patrimoniale la donazione delle lire 5000 stata fatta dalla signora Federica Mylius, ma fu sovvenuta, come si disse, alla cassa redditnale, coll'aggiunta di altre lir. 103, di fondo patrimoniale per sopperire alle spese occorse pel mantenimento degli asili.

Al 31 dicembre dell'anno 1849 la sostanza patrimoniale degli asili ammontava, come fu già notato, alla capital somma di lir. 420,271.

Questa sostanza, pressochè tutta fruttifera, s'è accresciuta nell'anno 1849 di altre lir. 41,118 state versate dagli eredi del defunto avvocato Agnelli, e si aumenterà di altre lir. 10,000 al principio del venturo anno per l'altro legato stato disposto dal defunto marchese Terzaghi.

Nell'esporre questo splendido risultato della carità cittadina che non è stato per anco superato da alcun'altra città non solo d'Italia, ma neppure da alcuna capitale d'Europa, noi non possiamo astenerci da un certo generoso orgoglio, nel trovarci a nessuno secondi nel promuovere spontaneamente il bene.

E qui ci corre il debito di tenere qualche parola anche dell'altro patrimonio affidatoci per l'esordiente opera dei conservatorj della puerizia stati istituiti da tre illustri benefattori come preziosa appendice degli asili per la povera infanzia.

Nel convocato tenutosi nel 1847, noi facemmo conoscere come s'avesse pensato ad applicare i capitali stati elargiti in lire 130,417 per continuare sino ai nove anni l'educazione incominciata negli asili, acquistando la casa ove ci troviamo adunati e due altre case attigue per il prezzo complessivo di lir. 225,000.

Negli anni 1848 e 1849 dovemmo sostenere varie spese di addattamenti e di riparazione a questi edificj per renderli meglio fruttiferi. Per le imposte prediali occorse nel solo anno 1849 dovemmo spendere lir. 2699. Pagammo per una di queste case il canone livellario annuo di lir. 1356. Dovemmo soddisfare gli interessi al 4 1/2 per 100 sul residuo prezzo d' acquisto in lire 118,000. E per poter sopperire a tutti questi dispendj dovemmo tener di nuovo i conservatorj presso i rispettivi asili a cui erano stati sin dal principio aggregati; per cui non occorse per la educazione di 75 fanciulli che la tenue spesa di lir. 551. A questo partito fummo pure indotti dal fatto di una momentanea distrazione di elargizioni spontanee che furono rivolte da altri benefattori al mantenimento di un così detto asilo per l'adolescenza, il quale non durò, come è a tutti noto, che l' effimera vita di pochi mesi.

Allo scopo di depurare ognor più il nuovo patrimonio dei conservatorj, noi estinguemmo in quest' anno anche il residuo prezzo d' acquisto, ritirando dalla cassa degli asili il residuo capitale di dotazione dei conservatorj che era rimasto in lir. 15,084. Quindi prendemmo a mutuo dagli stessi asili altre lir. 26,034, pagando a questi l'interesse del 4 1/2 per 100; e levammo anche a mutuo dalla cassa di risparmio lir. 74,000 da restituirsi in un sejennio coll' interesse del 5 per 100.

Con queste previdenti operazioni sollevammo l'amministrazione patrimoniale dei conservatorj dagli intralciati pesi che la aggravavano, e la ponemmo in grado di potere un pò alla volta soddisfare ai suoi impegni. A quest' effetto ci giovammo anche del recente legato stato disposto nella somma di lir. 5000 dal defunto benefattore Giosuè Cattani, che impiegammo nel dimettere una parte dei debiti patrimoniali.

Se la carità del paese nelle sue inesauste elargizioni verrà continuare quest'opera così bene incominciata da illustri benefattori, noi siamo certi che anche l' istituzione dei conservatorj della puerizia potrà presto sedere a lato delle altre istituzioni di pubblica beneficenza senz'uopo di ricorrere a' patrocinj claustrali.

Riassunto.	Esistenza al 1.° gennajo 1849	Gestione dell'anno 1849	Totale al 31 dicembre 1849
Attività . . . . L.	5848 52	35191 44	41039 96
Passività . . . . »	4084 13	35147 42	39231 55
Attivo nitido in principio . . L.	1764 39		
Meno speso nell'anno . . . . L.		44 02	
Maggiore attività in fine . . . . L.			1808 41
Somma prelevata sulla sostanza patrimoniale . . . . . »			5103 11
Totale attivo alla fine dell'anno . . . . L.			6911 52

D i m o s t r a z i o n e.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1849.

Dagli inquilini della casa in borgo di S. Calocero per residui di pigione . . . . L.	250 66
Dagli inquilini della casa in borgo di Porta Comasina per residui di pigione . . . . »	4396 66
Dagli inquilini della casa in contrada di Sant'Agnese per pigioni che pagano posticipatamente . . . . »	2229 16
Dagli inquilini della casa in contrada dei Gorani per residui di pigione . . . . »	330 13
Livello rimasto da esigere . . . . »	264 82
Prezzo di copie dell'Abbecedario vendute, rimasto da esigere »	36 —
Costo delle copie giacenti dell'Abbecedario . . . . »	75 44
Costo delle stoffe in essere per le sopravvesti dei fanciulli . »	361 98
L.	7944 85

Rimanenze passive.

Al capo mastro Luigi Fontana per importo d'opere murarie »	1033 33
Risulta l'Attivo nitido al 31 dicembre 1849 di . . . . . L.	6911 52

Rendiconto patrimoniale della pia causa degli Asili di carità per l'infanzia in Milano, relativo all'anno 1849.

Esistenza in principio dell'anno.

Sostanza attiva.

Case, diretti dominii, cartella sull'I. R. Monte lombardo-veneto, obbligazione di Stato, mobili, anticipazione a cauzione di pigione, pagamenti in acconto d'opere di fabbrica e contanti, esistenti al 1.º gennajo 1849, come dal precedente rendiconto	L. 436670 71

Passività.

Capitale di residuo presso della casa a Porta Comasina, capitale di fondazione pia speciale e capitale mutuo, esistenti sotto detto giorno	» 27129 91
Sostanza nitida attiva al primo gennajo 1849	L. 409540 80

Aumenti dell'anno.

Legato costituito dal fu nobile Giuseppe Vigoni	L. 8333 33
Simile dalla fu nobile Giovanna D'Adda vedova Frasconi	» 2500 —
Donazione condizionata della signora Federica Mylius	» 5000 —
Totale dei legati e della donazione	L. 15833 33

Diminuzione.

Somma passata alla amministrazione redditizia per sopperire alle spese occorse nell'anno, compreso le L. 3000 state donate a questo scopo dalla signora Mylius e sotto la condizione risolutiva che vengano rifuse al patrimonio entro i cinque anni successivi	» 5103 11	
Netto aumento di sostanza avvenuto nell'anno		» 10730 22
Patrimonio nitido complessivo esistente al 31 dicembre 1849		L. 420271 02

Riassunto.	Esistenza al 1.° gennajo 1849	Gestione dell'anno 1849	Totale al 31 dicembre 1849
Attività . . . . L.	5848 52	35191 44	41039 96
Passività . . . . »	4084 12	35147 42	39231 55
Attivo nitido in principio . . L.	1764 39		
Meno speso nell'anno . . . . L.		44 02	
Maggiore attività in fine . . . . L.			1808 41
Somma prelevata sulla sostanza patrimoniale . . . . »			5103 11
Totale attivo alla fine dell'anno . . . . L.			6911 52

Dimostrazione.

Rimanenze attive al 31 dicembre 1849.

Dagli inquilini della casa in borgo di S. Calocero per residui di pigione . . . . L.	250 86
Dagli inquilini della casa in Borgo di Porta Comasina per residui di pigione . . . . »	4366 66
Dagli inquilini della casa in contrada di Sant'Agnese per pigioni che pagano posticipatamente . . . . »	2229 16
Dagli inquilini della casa in contrada dei Gorani per residui di pigione . . . . »	330 13
Livello rimasto da esigere . . . . »	264 82
Prezzo di copie dell'Abbecedario vendute, rimasto da esigere »	36 —
Costo delle copie giacenti dell'Abbecedario . . . . . . »	75 44
Costo delle stoffe in essere per le sopravvesti dei fanciulli . »	361 98
L.	7944 85

Rimanenze passive.

Al capo mastro Luigi Fontana per importo d'opere murarie »	1033 33
Ritorna l'Attivo nitido al 31 dicembre 1849 di . . . . L.	6911 52

Rendiconto patrimoniale della pia causa degli Asili di carità per l' infanzia in Milano, relativo all' anno 1849.

Esistenza in principio dell' anno.

Sostanza attiva.

Case, diretti dominii, cartella sull'I. R. Monte lombardo-veneto, obbligazione di Stato, mobili, anticipazione a cauzione di pigione, pagamenti in acconto d'opere di fabbrica e contanti, esistenti al 1.° gennajo 1849, come dal precedente rendiconto . . . . L. 436670 71

Passività.

Capitale di residuo prezzo della casa a Porta Comasina, capitale di fondazione pia speciale e capitale mutuo, esistenti sotto detto giorno . . . . » 27129 91

Sostanza nitida attiva al primo gennajo 1849 . . . . . L. 409540 80

Aumenti dell' anno.

Legato costituito dal fu nobile Giuseppe Vigoni L. 8333 33
Simile dalla fu nobile Giovanna D'Adda vedova Frasconi . . . . » 2500 —
Donazione condizionata della signora Federica Mylius » 5000 —

Totale dei legati e della donazione . . . . . . L. 15833 33

Diminuzione.

Somma passata alla amministrazione redditual per sopperire alle spese occorse nell'anno, comprese le L. 3000 state donate a questo scopo dalla signora Mylius e sotto la condizione risolutiva che vengano rifuse al patrimonio entro i cinque anni successivi » 5103 11

Netto aumento di sostanza avvenuto nell' anno . . . . . . » 10730 22

Patrimonio nitido complessivo esistente al 31 dicembre 1849 L. 420271 02

Consistenza al 31 dicembre 1849.

Attività.

Casa in borgo di S. Calocero al civico N. 3055 L. 28767 67
Casa in borgo di Porta Comasina alli civici N. 2136
e 2138 . . . . » 221276 63
Casa in contrada di Sant' Agnese al civico N. 2772 » 153000 —

L. 403044 30

Diretti Dominii . . . . » 9604 25
Cartella sull'I. R. Monte Lombardo-Veneto N. 56033 della rendita di fiorini 118 . . . . » 8106 60
Obbligazione di Stato di fiorini 1000 al 5 per 100 . . . . » 2966 30
Mobili esistenti presso i diversi Asili . . . . » 7750 78
Anticipazione a cauzione di pigione per la casa nei Gorani, da incontrarsi nell' ultimo anno di locazione . . . . . . » 1350 —
Pagamento in acconto d' opere di fabbrica nella casa a Porta Comasina . . . . » 4921 —
Somma patrimoniale giacente in cassa, cioè:
In effettivo danaro metallico . . . . L. 564 20
In Viglietti del Tesoro, compresi i relativi interessi » 760 17

» 1324 37

Totale attivo . . . . L. 439067 60

Passività.

Inerente al possesso, cioè:
Residuo capitale prezzo della casa in borgo di Porta Comasina, dovuto al signor Filippo Genolini . . . . L. 3000 —
Fondazione pia speciale a carico del patrimonio, cioè:
Capitale per annua elargizione a particolare beneficio dell' Asilo di S. Nazaro Maggiore . » 712 16
Mutuo, cioè:
Residuo capitale dovuto ai Conservatorj per la puerizia . . . . » 15084 42

Totale passivo . . . . » 18796 58

Torna la sostanza nitida degli Asili infantili alla fine dell'anno 1849 come sopra in . . . . L. 420271 02

§ V. *Conto preventivo degli asili infantili per l'anno* 1850.

La prima attività con cui si apre l'amministrazione dell'anno 1850 raggiunge la somma di lire 7944 ed è pressocchè tutta rappresentata, come venne già esposto in via di appendice nel prospetto di rendiconto dell'anno 1849, da pigioni arretrate tuttora dovute alla pia causa. La Commissione esaurirà ogni diligente pratica per poter procurare l'esazione di queste restanze di credito.

Le rendite patrimoniali sono costituite dalle pigioni che vanno a maturare in questo anno; da livelli attivi e da rendite sul Monte dello Stato. Esse ammontano complessivamente alla somma di lire 16,422, e vi ha fra queste la parzial rendita di lire 830 per gl'interessi del capitale di lire 26,034 procedente dal pio legato Agnelli stato mutuato ai conservatorj della puerizia coll'interesse del 4 per cento.

La seconda sorgente di rendite, che è tenuta siccome la più preziosa perchè viene elargita dall'affetto spontaneo della carità privata, è quella che proviene dai signori contribuenti. In base alle risultanze dei registri della pia causa si contano per l'anno 1850 mille e cinquecento azioni da lire 6 cadauna inscritte per l'importo totale di lire 9,000. Per le vicende occorse dall'anno 1847 in poi, noi contiamo una perdita di 840 azioni per l'importo di lire 5040. La Commissione francamente fa conoscere questo vistoso depauperamento negli annui introiti della causa pia, che ove non fosse accaduto, avrebbe bastato in quest'anno a tenere in bilancio le rendite colle spese. Essa però confida nella pietà illuminata e concorde di questa coltissima popolazione che vorrà di nuovo riempiere con eletti nomi l'ormai scomposto elenco de' suoi annui benefattori. In questi giorni infatti alcuni pii cittadini vennero spontanei a deporre l'obolo della carità pei poveri parvoli che attendono lacrimando chi gli soccorra. Importa al lustro del paese che questa pia opera non venga sì presto abbandonata, dacchè racchiude il germe di tanto bene morale pel nostro popolo. La Commissione non mancherà

di pregare tutti gli amici delle opere buone perchè trovino nuovi sottoscrittori. Solo in essi e per essi è appoggiata la prospera conservazione di questi istituti di redenzione.

Intanto a supplire alla sopravvenuta deficienza degli annui contributi giunsero nei primi quattro mesi di quest' anno alcuni introiti straordinarj per la somma di lire 1435. Una metà di queste elargizioni provenne da spettacoli stati dati in alcune aule teatrali nel febbrajo di quest' anno. Dalla Commissione di beneficenza si ottennero lire 390, e lire 100 dalla signora contessa Giulini Della Porta. Si calcolarono in sole lire 400 i profitti delle due scuole infantili per le classi agiate state istituite presso il secondo ed il quarto asilo infantile di Milano, ma si spera che in fatto saranno molto maggiori, continuando quelle scuole ad essere frequentatissime e prosperissime. Forse potranno aggiungersi altri simili introiti per l' aprimento che vuolsi fare di altre due scuole infantili da istituirsi in quest' anno presso il primo ed il quarto asilo infantile.

L' importo complessivo delle rendite venne calcolato nel conto preventivo in lire 34,803.

Passiamo ora alle spese.

Rimasero in principio dell' anno ancora insoddisfatte le spese di varie opere di adattamento state affidate al capo mastro Fontana, e verranno pagate cogli introiti di quest' anno.

I pesi e le spese inerenti al patrimonio ascendono alla somma di lire 4581; la qual somma è minore di quella verificatasi nello scorso anno in lire 5671. Questo minor carico procede dall'avere gli asili estinto il residuo loro debito per la dotazione patrimoniale dei conservatorj per la puerizia, cosicchè non è occorso che di pagare lire 120 pel *dietim* degl' interessi al 4 per cento decorsi dal 1.° gennajo al 13 marzo ora scorso sul

residuo capitale di lire 15,084 stato ora soddisfatto ai conservatorj stessi.

Le spese per la generale amministrazione comprendono gli assegni agli impiegati, la carta bollata, le spese di stampa e di cancelleria. Esse furono calcolate in lire 4,056; fra queste figurano in sole lire 3506 gli assegni agl' impiegati, mentre sino a tutto l'anno 1847 ammontarono sempre a lire 4250. La diminuzione delle lire 944 sulla detta spesa procede dall' avere ridotto il personale d' amministrazione a due soli impiegati, ai quali furono conferite con opportune discipline tutte le incumbenze inerenti alla contabilità, all' amministrazione, alla riscossione dei contributi, alla tenuta di cassa, alla scritturazione e ad ogn' altra operazione d' ordine e di economia.

Le spese speciali che occorrono pel mantenimento dei sette asili infantili vennero complessivamente calcolate in lire 29,494, mentre per lo passato raggiungevano sempre la somma di lire 35,000 in circa. Questa diminuzione però è affatto eccezionale per aver dovuto la Commissione ridurre sensibilmente alcune spese benchè necessarie, ed altre persino ometterle.

Gli stipendj alle sette maestre, alle quattordici assistenti e ad altrettante serventi, vennero conservati nella misura di riduzione stata operata nell' anno 1849, per cui questa spesa è di sole lire 10,674. Spera però la Commissione di potere aver mezzi onde restituire alle istruttrici che da 15 anni consumano la loro vita pel bene de' nostri parvoli gli emolumenti che vennero ad esse in via normale già assegnati. Il sagrificio che fanno queste buone e zelanti educatrici dura già da due anni, e non potrebbe troppo a lungo essere protratto se non con grave pregiudizio della loro modestissima sussistenza.

Per 280,000 minestre che dovranno essere somministrate ai

1180 bambini ricoverati negli asili, occorrerà la spesa di lire 14,000.

Pel combustibile occorso nella stagione invernale si spenderanno lire 800.

Per la somministrazione di 1180 sopravvesti uniformi avrebbe dovuto la Commissione assegnare nel conto preventivo una somma non minore di lire 2500, ma nelle gravissime angustie della pia causa non osò farlo e preferì il quotidiano conforto di una minestra e di una opportuna custodia ed educazione a quello di fornire un uniforme indumento. Intanto la carità delle signore visitatrici ha voluto precorrere in qualche parte al bisogno. Le pie visitatrici dell' asilo infantile di S. Francesco hanno già a loro spese e per cura di quel benemerito signor Delegato fatta allestire tutta la stoffa occorrente per supplire al vestiario dei 150 fanciulli ricoverati in quell' asilo. Anche le pie visitatrici dell' asilo infantile di S. Celso hanno provveduto a loro spese tutta la stoffa che occorreva per vestire in quest' anno i centosessanta bambini ivi ricoverati.

La Commissione nell' esporre l' impossibilità economica di provvedere coi mezzi della pia causa al vestiario che può occorrere agli altri asili, confida unicamente nella provvida carità delle tante benefattrici che sovraintendono a quei poveri istituti.

Essa non dispose che un assegno di lire 500 per la manutenzione dei mobili e delle biancherie, e lire 700 per le riparazioni ai locali degli asili.

Le pigioni da pagarsi in quest' anno pei locali che servono agli asili di S. Francesco, dei Gorani, di S. Celso, della Passione, ammontano complessivamente a lire 2370. Questa spesa sarà minore nel venturo anno, avendo la Commissione divisato di trasferire in queste stesse aule, dove ora ci troviamo radunati,

l'asilo infantile ora collocato nella contrada dei Gorani. Questo traslocamento recherà pel venturo anno un minore dispendio in fitti per lire 750.

Per gli oggetti d' istruzione si propose l' assegno di lire 150, e quello di lire 300 per le spese imprevedute.

Nel conto preventivo abbiamo accennato per ultimo la somma di lir. 1000 per titolo di pagamento da rifondersi al patrimonio degli asili per la prima rata quinquennale di restituzione delle lir. 5000 state con questa condizione elargite nello scorso anno dalla signora Federica Mylins.

Contrapposte le rendite alle spese abbiamo per le prime una somma di lir. 34,803, e per le seconde lir. 39,431, per cui si verifica ancora una deficienza di lir. 5661. Questa deficienza non è gran fatto rilevante quando si pensi ai gravi impegni della pia causa, ma è pur tale da meritare dai buoni un pensiero che valga a rivolgere di nuovo ai nostri parvoli il sentimento della pubblica misericordia. Noi dicemmo altre volte che la nostra Milano ha in fatto di carità operato miracoli, giacchè essa sola ha raccolto per ogni umana miseria l' enorme patrimonio di oltre cento milioni di lire. Da questo patrimonio si diffondono ogni anno tante beneficenze e sussidj ai nostri poveri per oltre quattro milioni di lire austriache. Con un tesoro così vivo e così potente di carità, noi non dobbiamo che confidare nella Provvidenza. Noi sappiamo che settemila poveri bambini reclamano in Milano una caritatevole educazione, e per mille e più fra essi s' è già pensato da 15 anni. Il tempo e la pietà cittadina faranno il resto.

ATTIVITA'.

Rimanenze attive dell' anno 1849 . . . . L.			7[illegible]

Rendita dell' anno 1850.

Pigioni dei locali affittati nella casa in borgo di S. Calocero al civico N. 3055 . . . . L.		215 68	
Simili nella casa in borgo di Porta Comasina ai civici N. 2136 e 2138 »		7193 32	
Simili nella casa in contrada di Sant' Agnese al civico N. 2772 . . »		6677 32	
Subaffitti di alcune camere nella casa in contrada dei Gorani al civico N. 2860 . . . . »		618 —	
Canoni e Livelli attivi . . . . »		384 17	
Interessi sul capitale di L. 26034. 20 mutuato ai Conservatorj per la [illegible] nel giorno 13 marzo 1850 al 4 per 100 . . . . »		830 20	
Rendita di una Cartella sull' I. R. Monte Lombardo-Veneto . . . »		354 —	
Interessi sopra una Obbligazione di Stato . . . . »		150 —	
L.		16422 69	
Contributo di N. 1500 Azioni da L. 6 . . . . »		9000 —	
Dalla Commissione Centrale di Beneficenza per prodotto delle elargizioni in occasione delle visite di cerimonia . . . . . L.	390 —		
Dalla signora contessa Maria Beatrice di Belgiojoso vedova Giulini Della Porta per elargizione a beneficio dell' Asilo della Parrocchia di S. Simpliciano . . . . »	100 —		
Quota sul prodotto delle rappresentazioni datesi ai teatri Re, Carcano, Frattini e della Concordia nei giorni 24 e 25 febbrajo 1850 . . . . »	545 57		
Utile presumibile sul prodotto della Scuola infantile pagante nel locale di S. Spirito . . . . »	300 —		
Simili della Scuola infantile pagante nella Canonica di S. Nazaro maggiore . . . . »	100 —		
»		1435 57	
»			268
Totale delle Attività . . . . L.			348
Deficienza a pareggio . . . . »			56
L.			404

PASSIVITA'.

...nenze passive dell'anno 1849			L.	1033 33

Pesi e spese generali dell' anno 1850.

Pesi e spese inerenti al patrimonio.

...ressi di un anno sul capitale di L. 3000 di residuo prezzo della ...sa a Porta Comasina al 4 per 100	L.		120 —	
...tili sul Legato di L. 712. 16 a favore dei fanciulli dell' Asilo di ... Nazaro al 4 per 100	»		28 48	
...ili sul capitale di L. 15084. 42, residuo di dotazione patrimoniale ...i Conservatorj per la puerizia al 4 per 100, già reso nel 13 marzo ...rrente anno 1850	»		120 67	
...chi sulle case, complessivamente censite sc. 3773. 4	»		2500 —	
...io d'assicurazione sulla casa nella contrada dei Gorani . . .	»		12 —	
...tamenti a fabbriche e riparazioni	»		1500 —	
...e straordinarie ed imprevedute	»		300 —	
	L.		4581 15	

Spese d' amministrazione.

...gui agli impiegati stipendiati	L.	3306 —		
...etti di cancelleria e stampe	»	400 —		
...e e carta bollata	»	150 —		
...e diverse	»	200 —		
			L. 4056 —	

Spese particolari per gli Istituti.

...endj a 7 maestre e 14 assistenti, e mercedi a 14 serventi ...i alla portinaja della casa in borgo di S. Calocero . .	L.	10674 —		
...gui di supplenza a tenore dei regolamenti	»	300 —		
...tenimento, ossia per N. 280,000 minestre a cent. 02 .	»	14000 —		
...bustibile per la stagione invernale	»	800 —		
...iario	»	— —		
...bili e biancheria per manutenzione	»	500 —		
...razioni ai locali ad uso degli Asili	»	700 —		
...ione per la casa nei Gorani	»	1350 —		
...ione per l'Asilo di S. Francesco da Paola . . .	»	200 —		
...ione per l'Asilo di S. Celso	»	240 —		
...ione per l'Asilo di S. Maria della Passione . . .	»	580 —		
...etti d'Istruzione	»	150 —		
...e varie e di culto	»	— —		
...e straordinarie ed imprevedute	»	300 —		
			L. 29794 —	

Erogazione straordinaria.

...egno per la rifusione al patrimonio della donazione condizionata di L. 5000 fatta nel 1849 dalla signora Federica Mylius = Prima rata quinquennale	»		1000 —	
			L.	39431 15
...tale delle passività			L.	40464 48

§ VI. *Cenni sul convocato generale tenuto dai benefattori degli asili.*

Il rapporto che qui abbiamo pubblicato venne comunicato all' assemblea dei benefattori degli asili che convennero numerosi il 2 maggio 1850 in una delle case possedute in Milano dalla pia causa. A quell'eletto convegno intervennero anche varj reverendi parrochi e sacerdoti e molte cospicue benefattrici. Generale fu l'interessamento dimostrato dagli intervenuti pel miglior essere della pia istituzione. Allorchè furono rivelati i generosi sagrificj stati fatti dalle visitatrici degli asili per mantenere a loro spese tanti poveri parvoli, sorse unanime un grido di ammirazione, e furono votati solenni ringraziamenti a quelle madri adottive dell' indigenza. Il delegato governativo che sopraintende alla pia causa espresse egli pure i sensi della più viva riconoscenza pel grandissimo affetto mostrato dalle visitatrici e da chi veglia ai sette asili infantili per averli saputo conservare in tempi angustiosissimi. L' assemblea dopo avere approvato i rendiconti e confermato nella loro carica gli attuali membri della Commissione direttrice della pia causa, scioglievasi cordialmente applaudendo al bene che veniva impartito alle famiglie povere di questa popolosa città, ed augurando all' istituzione un più prospero avvenire.

Giuseppe Sacchi.

NOTIZIE INTORNO ALLA RAFFINERIA NAZIONALE DI ZUCCARO *eretta in Milano dalla ditta* Azimonti.

(Dall' Eco della Borsa).

L' erezione della raffineria dello zucchero nel cessato convento di santa Maria della Pace in Milano risale all'anno 1826. Venuta nel 1829 in proprietà della ditta Azimonti e Compagni, lo è tuttora, e dopo l' attivazione della tariffa del 31 dicembre 1839, è la sola superstite in Lombardia delle cinque che vi si erano erette.

Noi abbiamo creduto interessante uno studio di questo stabilimento nazionale. Troppo importanti ne sono i particolari giusta tutti i rapporti, perchè ommettiamo di riferire intorno ad esso quelle notizie raccolte nella visita che vi abbiamo fatta nel passato aprile.

Il rinomato architetto Giacomo Moraglia ne ideò e diresse tutte le costruzioni. Sono grandiose, perchè l'estensione dell'area vi si presta a meraviglia, e i proprietarj non si ricusarono a qualunque spesa, per dare alla loro raffineria le proporzioni, ad un tempo le più vaste e le più utili per una vasta produzione.

E che mirassero ad effetti grandiosi, lo dimostra il lavoro della raffineria che nel 1829 essendo di un milione di chilogrammi salì progressivamente fino a raggiungere la cifra di 5 milioni di chilogrammi nell'anno 1847, rappresentanti un valore di nove milioni di lire, delle quali due milioni pel solo dazio. La produzione di cui lo stabilimento è suscettibile è però maggiore, potendovisi lavorare 7 milioni di chilogrammi di zucchero.

Questo progressivo aumento di produzione lo si ottenne coll'ampliamento dei locali, e coll'adozione di nuove macchine e de' più spediti processi di manipolazione, il che tutto ha richiesto la spesa ingente di un milione e duecento mila lire, delle quali lire 600,000 per macchine ed attrezzi; lire 250,000 nelle forme di ferro; e lire 350 mila in costruzioni, tavolazzi, ecc.

Tanti fanno le meraviglie della prosperità raggiunta dalla raffineria Azimonti. Sono persone superficiali. Se avessero seguìto passo per passo gli studi, le indagini fatte all'estero, gli esperimenti dispendiosi ed incessanti dei direttori proseguiti nell'interno per arrivare ai risultati ottenuti, sarebbe loro noto all'evidenza quanto costa il recare una gran fabbrica al punto di fare da sè e non temere la concorrenza dei mercati esteri. A noi che li abbiamo veduti, sia permesso di passare a rassegna questi progressi dell'industria sorretta dal genio e dai capitali. Questo è un esempio, ma non il solo, che dimostra nel paese nostro una vera capacità manifatturiera, quantunque volta sianvi persone valenti da trarne partito.

La direzione sostituì alla chiarificazione degli zuccari a fuoco immediato quella col vapore. Ai filtri antichi di lana, quelli assai più perfetti inventati da Taylor, e si aggiunse a questa prima filtrazione una seconda coi filtri alla Dumont. Con ciò si ottennero dall'identica materia greggia zuccari prodotti di maggior bianchezza.

All'evaporazione o cottura degli sciroppi zuccherini colle così dette *bascules*, fu nel 1831 sostituita quella col vapore circolante in tubi di rame, secondo il sistema di Taylor e di Martineau; e negli anni 1841 a 1845 si applicarono i due apparecchi di concentrazione nel vuoto col sistema Howard. Coi due primi mezzi di evaporazione, il punto di cottura non poteva raggiungersi che all'alta temperatura di gradi 92 Reaumur, coll' Howard lo si ottiene da gradi 55 a 60. Così ebbesi risparmio di combustibile; ed una stessa quantità e qualità di materia greggia rese un prodotto più abbondante e di miglior merito per candidezza e cristallizzazione, mentre la troppo alta temperatura riduce a melassa una parte dello zucchero cristallizzabile, ed imbruna l'altra. Con tale innovazione si raggiunse pure lo scopo di poter sottoporre alla raffinazione certe qualità di zuccheri tanto scadenti e di così debole cristallizzazione che l'alta temperatura li ridurrebbe per intero a melassa.

Alla lenta purificazione, cioè all'imbiancamento degli zuccheri posti nelle forme col mezzo dell'argilla, fu sostituito quello rapidissimo coll'infiltrazione detta *clairçe*, ossia siroppo zuccherino. Questa novità, e l'introduzione dei torni rotativi a lame per recidere le sommità dei pani ancora pregne di siroppo, accorciò di un terzo e più il tempo necessario alla completa lavorazione.

Ai vasi di terra che ricevevano sui granaj lo scolo dei pani di zucchero furono surrogati i tavolezzi a fori, entro i quali si collocano le forme, e lo scolo viene ricevuto dai sottoposti canaletti, pei quali passa negli appositi recipienti collocati a pian terreno.

Gli sconvenienti dei vasi di terra erano gravi e fra gli al-

tri, la loro fragilità, la facile dispersione dei siroppi, la loro fermentazione prodotta dall'alta temperatura dei granaj, ed inoltre la necessità di doverli tratto tratto vuotare quando erano colmi.

Abbiamo osservato che per innalzare i siroppi dal piano terreno ai superiori non si fa più uso delle pompe così lente nella loro azione e facili a guastarsi, ma si usa invece la pressione del vapore.

Una delle più importanti e costose innovazioni introdotte in questo stabilimento fu la surrega delle forme di ferro verniciato a quelle di terra. Il minore scapito di peso che più o meno subiscono gli zuccheri raffinandoli, la rottura che viene evitata e la maggiore esterna bianchezza dei pani sono i vantaggi ottenuti. Infatti mentre le forme di terra per la loro porosità assorbono dello zucchero ogni qual volta si pongono in opera e tanto più la prima volta, quelle di ferro non se ne imbevono punto. La porosità delle forme di terra è anche la causa che i pani lavorati in esse riescano di minor bianchezza esterna, perchè meno levigati. La fabbrica Azimonti e C. ha una fornitura di tali forme che arriva al numero di 37,000 e che ha il valore di lir. 25,000.

Gli apparecchi per la cottura col sistema Howard sono due: uno costrutto a Marsiglia da Taylor, l'altro nell'officina di P. Van Vlissingen, Budok Van Heel, d'Amsterdam. A quello è annessa una macchina della forza di 6 cavalli per movere le tre diverse pompe, cioè la pneumatica, quella d'acqua fredda e d'injezione. A questa di maggior ampiezza, è unita una macchina motrice della forza di 10 cavalli per l'istesso oggetto. Questi due apparecchj lavorano a vicenda. Dall' officina succennata di Amsterdam uscì il piroscafo della forza di 100 cavalli il *Pio Nono* commessovi dal sig. T. Perelli e Paradisi per la sua impresa della navigazione a vapore del Po e dei confluenti, impresa alla quale la locale raffineria si associò per quattro azioni, persuasa non solo dell' utilità ch' essa reca, ma ben anche di quella speciale per una manifattura che movendo

ingenti masse di materie greggie e lavorate, ha bisogno di solleciti ed economici mezzi di trasporto. Quando la promessa libertà di navigazione sul Pò sarà un fatto, potrà risorgere a miglior fortuna questa nazionale intrapresa, alla quale sono pure interessate le due primarie ditte di Lombardia per la filatura e pel commercio dei cotoni.

La carbonizzazione delle ossa animali per ottenerne il nero d'osso, ossia spodio, che è la sostanza chiarificante dello zucchero, si fa nello stesso stabilimento col processo Champonois, mediante il quale si è ottenuto il totale risparmio del combustibile che dapprima era indispensabile per tale operazione, e nell' istesso tempo, e con minore spesa di mano d' opera e di attrezzi, si raccoglie un maggior prodotto. Infatti quando il lavoro annuo era di un milione di chilogrammi di zucchero, la quantità del combustibile abbruciato per la fabbricazione dello spodio era di fasci tre mila di legna di faggio, e la spesa dei soli utensili, di lir. 1200 annue.

Col processo Champonois si richiede l'eguale spesa di mano d' opera, la metà di quella degli utensili, e sole poche lire pel combustibile, il quale arde per alcune ore solo al principio dell'operazione e così si può carbonizzare tutta la quantità delle ossa occorrenti per la raffinazione di 5 milioni di chilogrammi di zucchero. Una volta acceso il fuoco, con poca legna la combustione delle ossa progredisce e basta l' alimento dei gaz, che si sviluppano, durando senza interruzione tre o quattro mesi e più, se lo si vuole. Questo ingegnoso ritrovato è suscettibile d'altre utili applicazioni.

Il sig. Luigi De Cristoforis arricchì nel 1838 lo stabilimento di una leva continua di sua invenzione per innalzare i pani dal piano terreno ai superiori. Nel breve giro di 3 ore si possono innalzare con essa oltre a 2000 pani, la quale operazione dapprima richiedeva un doppio tempo ed uomini in numero maggiore che restavano poi spossati dalla fatica.

Nell' anno 1844 il sig. ingegnere Sarti vi esperimentò con felice esito il processo Williams per l'applicazione del fumo ar-

dente al riscaldamento. Si ottenne indubbiamente un risparmio di combustibile, ma lo si dovette abbandonare per la ragione che la primitiva costruzione della fornella non permetteva il facile scambio dei tubi, entro ai quali scorreva l'aria lanciata da un ventilatore sul fumo ad accenderlo, quando essi erano logori per l'azione del fuoco; mentre si sarebbero dovute muovere delle enormi caldaje, e per tale operazione sospendere per varj giorni l'attività produttiva dello stabilimento.

Dopo che il vapore ha servito alla cottura degli zuccheri viene utilizzato in varj modi, e fra gli altri, nel riscaldare gli ampi granaj, e ridotto poi in acqua serve ad alimentare le caldaje dove viene generato. Queste sono allestite con due sistemi diversi. Quattro riunite in un locale, sono disposte a tubo interno, ed hanno la forza complessiva di 100 cavalli. Queste furono costrutte in Amsterdam dai signori Van Vlissingen e C. già citati, col proposito di riscaldarle a sola torba anche della qualità la più fibrosa e si ottenne un completo successo. Le altre tre caldaje generatrici del vapore posto in diverso locale hanno un doppio cilindro, uno sottoposto all'altro, ed una forza complessiva di 67 cavalli. Furono costrutte in Marsiglia dal signor Taylor e riscaldate a carbon fossile, fanno a vicenda le loro funzioni. Non fu ritrosa la società all'ingente spesa di questo ricambio di caldaje a vapore, e di apparecchi di cottura Howard, convinta del sagrificio assai maggiore che ne avrebbe sofferto atteso il forzato arresto del lavoro in causa delle inevitabili rotture e del conseguente ristauro di taluno di questi complicati meccanismi.

Le stufe od essicatoj dei pani sono sei: ora in questi soli si arde la legna, ma si stanno disponendo per potervi far uso di semplice torba. Nei fornelli delle caldaje a vapore si arde, come si è detto, carbon fossile, e torba, che la ditta Azimonti fa scavare per proprio conto da tre torbiere dei dintorni del lago Maggiore. Nella campagna in corso, cioè dal marzo al finir d'agosto di quest'anno, essa calcola poterne estrarre quadretti 62,000 pesanti quintali 44,000.

La rivificazione del nero in grana mercè i filtri Dumont si fa in vasi di ghisa chiusi e riscaldati del carbon fossile. Annessa alla raffineria vi è una macchina distillatoria inventata da Derosne per utilizzare le acque, nelle quali si lavano le forme,

gli attrezzi, e che produce giornalmente 100 boccali di spirito a gradi 34 Cartier.

Il personale interno dello stabilimento variò secondo l'importanza del lavoro nelle diverse epoche. Ora è di sole 150 persone. Assai più numeroso è l'esterno occupato negli scavi delle torbiere, nella raccolte delle ossa animali, nella fabbricazione della carta, delle tele, doghe, funi, degli attrezzi e delle macchine.

Per fare con maggior vantaggio degli importanti acquisti di materia greggia la locale raffineria si è posta da alcuni anni in diretto rapporto coi paesi d'oltre mare che la forniscono a minor prezzo, cioè coll'Avana, coll'isola di Cuba, Bahia, Fernambuco e Maroim nel Brasile. È appunto questa potenza di mezzi che la pone in grado di avere una facile esistenza e vincere le fabbriche rivali sul mercato.

Ora essa segue con occhio attento i risultati che nella pratica sono tuttora in dubbio sulla convenienza dei processi Sloffern e Melsens. Il primo venne già attivato in due estere raffinerie. L'altro non uscì peranco dagli sperimenti di laboratorio, e pare vi debba rimanere lungo tempo ancora.

Crediamo opportuno di chiudere la presente rassegna col riferire in ordine cronologico i varj cambiamenti di tariffa ai quali vennero sottoposti gli zuccari.

Tariffe dell'8 febbrajo 1829.

Zucchero raffinato in pani e polvere e farine di zucchero senza distinzione di colore; li 100 chilogrammi	lir.	112. 50
Farina di zucchero bianco per le raffinerie .	»	75. —
Farina di zucchero scuro per le raffinerie . .	»	37. 50

Del 31 dicembre 1839.

Zucchero raffinato in pani e polvere; li 100 chilogrammi	lir.	96. 43
Farine di zucchero senza distinzione di colore	»	80. 36
Farine di zucchero senza distinzione di colore per le raffinerie	»	40. 18

Del 12 novembre 1849.

Zucchero raffinato in pani e polvere . . .	lir.	85. 71
Farine di zucchero senza distinzione di colore	»	67. 82
Dette ad uso delle raffinerie	»	42. 86
Zucchero indigeno	»	8. 93

Notizie Straniere

STABILIMENTI DI BAGNI PUBBLICI E NUOVE CASE PEI POVERI IN INGHILTERRA.

Il signor E. Drouyn de Lhuys, già ambasciatore della repubblica francese a Londra, pubblicava non ha guari le seguenti interessanti notizie:

« Ebbi occasione in questi ultimi giorni di visitare alcuni fra gli stabilimenti fondati in questa capitale, pel miglioramento della condizione fisica e morale delle classi operaie. Ho creduto che alcuni particolari intorno a così fatti tentativi, sui risultati de' quali stanno preoccupati non pochi animi in Francia, non mancherebbero di porgere non lieve interesse.

« Le deplorabili rivelazioni state pubblicate dalla commissione parlamentare incaricata di fare un' inchiesta risguardante lo stato sanitario della città, destarono la pubblica attenzione intorno alla miseria cui si trovano ridotti gli abitanti dei più popolati quartieri di Londra.

« Ad alcuni uomini benefici e coraggiosi venne in pensiero di scendere alla radice del male dimostrando come fosse possibile di fornire alle classi povere e laboriose i comodi della vita ad un modico prezzo che si affacesse a' loro mezzi, e non trascinasse a troppo cari sacrificii i promuovitori di tali intraprese.

« Tre diverse associazioni concorrono oggi a questo scopo. Due fra queste fondate per via di doni volontarii si proposero, la prima di crear bagni e lavatoi pubblici a risanare le case degli operai; la seconda di offrir loro alloggi modelli ove troverebbero tutte quelle agevolezze di che son privi nelle loro meschine stanze; la terza, indirizzandosi più particolarmente

alla speculazione, è una società in comandita, e attende pure a stabilire alloggi e bagni.

« La società per lo stabilimento de' bagni e lavatoi pubblici e pel risanamento delle case degli operai (*Society for establishing baths and wash houses, and for purifying the dwellings of the labouring class*) venne fondata nel 1846 sotto il patronato del principe Alberto e del duca di Cambridge. Essa possede edifizii su quattro punti di Londra, e presto ne compierà un quinto della stessa forma a Westminster. Il più antico di tali stabilimenti è posto in vicinanza allo smontatoio della strada ferrata da Birmingham a George Street, Euston square (*via S. Giorgio, piazza Euston*).

« La mancanza di fondi necessarii non permise per anco di terminare l'edifizio che deve contenere 80 bagni e 2 vasche, e potrà ricevere ogni giorno 5000 individui: il sito per la biancheria deve contenere 103 tini disposti ad uso quotidiano di 500 lavandaie e stiratrici.

« L'acqua che era da prima fornita gratuitamente si paga oggi 100 sterlini all'anno. Di tre qualità sono i prezzi delle stanzuole: i bagni caldi e i bagni a vapore costano uno scellino, quattro *pence* e due *pence*: i bagni freddi e le doccie costano metà, o sei *pence*, due *pence*, e un *penny*. I bagnatoi sono di metallo, e si è provveduti di tovagliole. Le vasche sono piene d'acqua calda nell'inverno, di fredda in estate. L'ingresso costa 6 *pence* nella prima stagione, e 3 nella seconda. Di presente questo stabilimento riceve mille individui per giorno. Il numero totale di bagnanti salì a 110,940 nel 1847, a 111,788 nel 1848, ed a 96,726 nel 1850.

« La biancheria presenta alcune notevoli particolarità. Le lavandaie si tengon ritte davanti a un gran tino a scompartimenti, ognuno de'quali munito d'una chiave di vapore che serve a scaldar l'acqua. La biancheria lavata non si torce, ma in quella vece s'avvolge entro una specie di ruota circolare orizzontale, la cui circonferenza è tutta a traforo. Si fanno dare parecchi giri a questa ruota, la forza centrifuga scuote le particelle d'acqua

così spremute, e si finisce di asciugare il bucato in camere scaldate a vapore.

« Ogni donna porta seco il suo sapone e ha diritto di rimanere quattro ore per 3 *pence*. Il numero delle lavandaie e stiratrici salì a 39,418 nel 1847, a 61,690 nel 1848, e a 65,934 nel 1849. Si porta a 137,672 a 246,760, e 263,736 il numero degli individui le cui robe vennero lavate in questi ultimi tre anni. Nel corso del 1849, la società fè risanare più di 4000 gabinetti, scale, anditi, ecc. L'edifizio di George Street venne fondato per via di soscrizioni volontarie sommanti a 3000 sterlini, e ce ne vorrebbero ancora altri due mila per terminarlo. Le entrate sorpassano le spese, e il di più è consacrato ad ingrandimenti. La società aperse bagni e pubblici lavatoi gratuiti lungo i docks (porti artefatti) di Londra, per i poveri che non sono in grado di nulla pagare.

« L'associazione metropolitana per migliorare le case delle classi industriali (*Metropolitan association for improving the dwellings of the industrious class*) fu eretta in corpo con un decreto reale in data del 16 ottobre 1845.

« Il capitale è di 100 mila sterlini divisi in 4000 azioni di 25 lire fruttanti il 5 per 0/0. Finora non si è giunti a raccorre che 40,000 sterlini, e i benefizii non oltrepassarono il 2 p. 0/0. Da due anni questa associazione aperse nel vecchio quartiere di S. Pancrazio una casa modello destinata ad alloggiar 110 famiglie in appartamenti composti ciascuno di due, o tre camere con dietro una cucina appartata, acqua e gaz.

« I prezzi degli appartamenti di due camere variano secondo il piano da tre e cinque scellini. Quelli di tre costano da quattro a 6 scellini; il tutto sei *pence* la settimana.

« Le sale sono palchettate, ed alcune tappezzate di carta. Col tempo si pensa di pareggiare il prezzo degli appartamenti di qualsiasi specie. Tanta è poi la premura degli operai a profittare de' vantaggi che fa loro questo stabilimento, che su 100 appartamenti, due soltanto in media si trovano vacanti.

« Le pigioni sono pagate con tale esattezza, che sopra un totale di 2418 sterlini non si conta che una perdita effettiva di una lira, 19 scellini, sette denari: e gli arretrati di 110 famiglie, salgono appena a 7 lire, 10 scellini. Su 500 abitanti che vissero in questa casa da 2 anni; si annoverano 29 morti, e 45 nati. Niun caso di cholera vi si scoperse, benchè il morbo menasse stragi nelle vicine vie.

« Nel mese di dicembre del 1849 l'associazione aperse una casa destinata ad alloggiare gli operai nubili di via Alberto, in mezzo al quartiere di *Spithafields*. L'edifizio è costrutto in modo da potervi accogliere 234 individui. Il piano sotterraneo contiene bagni, e lavatoi, canove, ed opifizii.

« Al piano terreno c'è un vestibulo con una cucina nelle quale gli inquilini che non vogliono comperare il pranzo bello e fatto, posson cuocere le loro vivande. Un ampio refettorio scaldato a vapore, una sala di lettura dove gli operai trovan giornali ed altri scritti periodici. I 3 piani superiori sono dormitoi divisi in altrettante cellette, ognuna delle quali ha un letto di ferro, un cassettone per chiudervi gli abiti ed una finestruccola.

« Le abluzioni si fanno in camere separate dove spiccia l'acqua per via di chiavi in tini di metallo fuso a smalto. L'acqua ed il gaz girano per ogni parte dell'edifizio, ed un cammino centrale di 100 piè d'altezza vi mantiene una perfetta ventilazione. Ogni inquilino paga tre scellini la settimana e qualche cosa più se vuole usare de' bagni.

« Presso lo stesso edifizio la compagnia stessa fe' costrurre un altro casamento per darvi alloggio a 60 famiglie al prezzo di 5 scellini 6 *pence* la settimana. Mediante una tal somma, ogni famiglia avrà per sè tre camere, ed una cucinetta con acqua, gaz e quanto si conviene a mantener la nettezza.

« La società pel miglioramento delle case degli operai è sostenuta da volontarie soscrizioni.

« Essa edificò case nella via S. Giorgio Bloomsburg colle stesse proporzioni. Essa imprende pure a far più abitabili le case at-

tualmente esistenti e col riunirne parecchie in una sola, e col ridurre le spese di appropriazione al minimo valore. S' è verificato che le entrate coprivano le spese, e permettevano anche di fornire un dividendo di 10, 20, e 30 p. 0/0 ai sottoscrittori. « Cotali imprese, dice il *Morning Chronicle* del 14 dicembre 1849, meritano l'attenzione di tutti: del capitalista per mettervi ad usura il suo danaro, dell'uomo di Stato come prudente provvedimento nei tempi difficili; del filantropo come il miglior modo di render servizio ad una classe infelice e negletta ».

« Consimili società già sorsero in Francia, nel Belgio e negli Stati-Uniti. Io visitai inoltre la società delle scuole per l'interno delle colonie (*Home and colonial school society*). Questa associazione fondata nel 1836 sotto il patronato della regina e del principe Alberto, ha per iscopo di formare istitutori ed istitutrici per le scuole destinate a raccogliere i fanciulli poveri. La casa è posta in Gray's-Inn road e contiene due serie di allievi, gli uni in numero di 84 che debbono starvi almeno 6 mesi prima di essere avviati ad una scuola: gli altri in numero di 50 che vi passano uno o due anni, o che s'apparecchiano a sostenere esami dinanzi agli ispettori del governo.

« Gli allievi della prima classe pagano otto lire, e otto scellini pel cibo e l'alloggio: quei della seconda da 10 a 15 sterlini per anno. L'istruzione si dà loro gratuita, ed abbraccia lo studio della Santa Scrittura, la pedagogia, la grammatica, la geografia, la storia naturale, la geometria, l'aritmetica, il disegno lineare, ed il canto. La società ha già formato intorno a 1200 fra istitutori ed istitutrici, e questo numero cresce ad ogni anno da 200 a 220. Non si riceve nella casa che uomini maritati, donne vedove o da marito. Il sistema di pedagogia adottato è quello del Pestalozzi.

« Per esercitare gli allievi si fanno assistere alle lezioni date nelle scuole attinenti allo stabilimento; queste scuole sono tre: Una classe preparatoria destinata ai fanciulli di tenerissima età, capace di contenerne una sessantina.

« Una scuola di fanciulli divisa in due parti, di 65 allievi, ed una scuola di giovanetti atta a raccoglierne da 120 a 140.

« Quest'ultima divisione è governata da un istitutore e da una istitutrice. Vi stanno promiscuamente i fanciulli dei due sessi; si riconobbe che questa associazione ingentiliva i costumi dei maschi e dava più fermezza e carattere alle giovanette, e che mediante un'operosa sorveglianza l'un sesso esercitava sull'altro una benefica influenza.

« D'altra parte questa riunione è utile per avvezzare i giovani d'ambo i sessi a stare insieme più tardi negli opifizii e nelle manifatture dove sono chiamati a lavorare di conserva.

« Finalmente la casa contiene tre altre picciole classi che vengono a vicenda confidate ad ogni allievo per dargli occasione d'imparare i suoi futuri uffizii.

STATISTICA AGRICOLA E INDUSTRIALE DELLA FRANCIA DAL 1788 AL 1840.

Il signor P. Darù pubblicò, nel *Messaggiere della settimana*, un articolo molto interessante sui progressi comparativi della produzione agricola e della produzione industriale della Francia dal 1788 al 1840. Facciamo estratto dei risultati sommarj. Nel 1788, il sig. Tolosan, intendente generale del commercio, imprese pel primo a fare il conto delle quantità e dei valori delle materie manufatte, fabbricate, tessute, e stampate, ecc., in Francia. Ecco il risultato ottenuto:

1) I prodotti a base minerale, come ferro, piombo, ascendevano allora a una somma di . . . . . fr. 163,160,000

2) I prodotti a base vegetale, come sapone, canape e cotone a . . . . » 316,500,000

3) I prodotti a base animale, come lane, seterie, ecc., a . . . . » 451,800,000

Produzione totale dell'industria nel 1788. » 931,460,000

Questi risultati sono confermati da un insigne lavoro di

Lavoisier, gli studj del quale furono pubblicati nel 1791, per ordine dell'Assemblea costituente.

Il prodotto agricolo brutto era stimato da Lavoisier in 2,700,000,000 fr., ed il prodotto diponibile e netto a 1,200,000,000 franchi.

Il numero degli ettari coltivati saliva a 14,100,000.

Nel 1812, il conte di Montalivet, ministro dell'interno, e nel 1819, il conte Chaptal, si davano ciascuno ad una ricerca da cui consta che la produzione industriale della Francia, sotto l'impero, aveva raggiunto in un quarto di secolo il valore da 1,820,200,000 fr. cioè:

Prodotti	Minerali	fr.	391,572,000
	Vegetali	»	771,658,000
	Animali	»	508,585,000
	Diversi	»	148,405,000

Prodotto totale dell'industria francese nel 1812 fr. 1,820,220,000

Il sig. Chaptal valuta la produzione agricola brutta alla medesima epoca a 4,680,252,683 franchi da cui bisogna dedurre 3,334,005,515 fr. per sementi e spese di ogni specie. Resta quindi un prodotto agricolo netto di 1,316,247,168 fr. Il numero d'ettari coltivati era stimato a 12,818,000 e la popolazione a 28 milioni d'abitanti. La statistica per il 1840, compilata per ordine della Camera, dà per la produzione agricole brutta franchi 6,138,180,000, ma non contiene il calcolo delle spese di cultura che il sig. Montalivet aveva stabilito nel 1812. Il numero d'ettari era stimato a 19,334,000. L'industria della Francia intiera pel 1840 è valutata ad una somma totale di 3,450,000,000 fr. Le sole industrie dei lini, lane, cotoni e sete danno pel 1845 un valore di due bilioni cioè di:

Lini	fr.	400,000,000
Cotoni . . .	»	700,000,000
Sete	»	350,000,000
Lanerie . . .	»	550,000,000
	Totale fr.	2,000,000,000

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di gennajo 1850.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in gennajo* 1850	*Introito in gennajo* 1849	1850
Da Milano a Monza e Como	N.° 33,098	A. L. 22,792. 50	49,339 65
» Milano a Treviglio	» 12,349	» 26,947 12	28,914. 75

MOVIMENTO DEI PASSAGGIERI E DEI TRASPORTI SULLE STRADE FERRATE PIEMONTESI *nei mesi di agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre* 1849, *ed in gennajo e febbrajo* 1850.

Agosto.

Classe	I.	N.°	3369	Importo	3850 80	
»	II.	»	11112		9915 85	
»	III.	»	54306	71,115	27998 25	42,675 70
Militari	II.	»	33		23 55	
»	III.	»	2295		887 25	
Cani . . .		»	117			67 05
Bagagli		chil.	41539			803 35

Esazione totale in agosto L. 43,546 10

Settembre.

Classe	I. N.°	4043	Importo	4766 50		
»	II. »	13857		12010 05		
»	III. »	57375	82,806	29962 50	49,933	75
Militari	II. »	29		25 80		
»	III. »	7502		3168 90		
Cani . . .	»	134			80	55
Bagagli	chil.	45523			963	30

Esazione totale in settembre L. 50,977 40

Ottobre.

Classe	I. N.°	4778	Importo	5536 30		
»	II. »	19001		1651 90		
»	III. »	66392	91,966	33082 95	55,360	75
Militari	II. »	12		9 90		
»	III. »	1773		679 70		
Cani . . .	»	130			78	20
Bagagli	chil.	50544			1,020	60

Esazione totale in ottobre L. 56,459 55

Novembre.

Classe	I. N.°	2293	Importo	4195 00		
»	II. »	8691		13213 00		
»	III. »	42085	55,481	31908 95	51,799	40
Militari	II. »	39		78 55		
»	III. »	2373		2430 90		
Cani . . .	»	120			95	05
Bagagli	chil.	50994			1,610	35

Esazione totale in novembre L. 53,504 80

Il giorno 15 di novembre si aprì un nuovo tronco fino in Asti, per cui vi si percorrono 255 chilometri e metri 600. In questi vi sono compresi 3 chilometri e metri 700 che si fanno negli *omnibus*, stante le già indicate difficoltà al rassodamento della terra tra Dusino e Stenevasso.

Col 1.° gennajo 1850 la strada venne protratta fino a Novi.

Dicembre.

Classe	I.	N.°	1503	Importo	4660 00	
»	II.	»	6796		14375 65	
»	III.	»	35723	45,118	31175 45	51,175 30
Militari	II.	»	22		47 50	
»	III.	»	1074		916 70	
Cani .	.	. »	77			88 30
Bagagli		chil.	42301			1,839 75

Esazione totale in dicembre L. 53,103 35

I viaggiatori che la percorsero colla R. vettura corriera da Torino ad Asti e viceversa furono 241.

Gennajo 1850.

Classe	I.	N.°	1728	Importo	9503 60	
»	II.	»	9528		28117 50	
»	III.	»	35649	46,352	35667 95	75,535 45
Militari	II.	»	104		317 50	
»	III.	»	1343		1928 90	
Cani .	.	. »	46			69 10
Bagagli		chil.	132773			7,494 15

Esazione totale in gennajo L. 83,098 70

I viaggiatori rimasti nella corriera furono 82, saliti nei vagoni di prima classe 11; e così in totale 93.

Col primo di gennajo venne aperto l'altro tronco di strada da Asti sino a Novi, di modo che la lunghezza totale ora in attività è di chilometri cento undici.

Febbrajo,

Classe	I.	N.°	2309	Importo	11951 50	
»	II.	»	10540		30723 50	
»	III.	»	41068	55,228	44608 25	89,158 40
Militari	II.	»	61		191 70	
»	III.	»	1250		1683 65	
Cani .	.	. »	60			79 30
Bagagli		chil.	132067			7,179 60

Esazione totale in febbrajo L. L. 96,417 30

I viaggiatori che la percorsero da Torino a Novi e viceversa, col servizio del Corriere, furono 111, dei quali 101 salirono nelle vetture di prima classe.

INGHILTERRA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE INGLESI NELL'ANNO 1849.

Nel primo semestre dell'anno 1849 le strade ferrate inglesi trasportarono 31,524,641 viaggiatori: nel secondo semestre ne trasportarono 28,761,895; per cui durante l'anno percorsero le strade ferrate inglesi, 60,286,536 individui, il qual numero è più che doppio della totale popolazione britannica.

Ad onta di questo numero esorbitante di viaggiatori non avvennero che soli 208 casi sinistri di morte, e 193 di ferite. Tra questo numero soltanto 8 furono i passaggieri morti e 98 i feriti: il resto apparteneva al personale addetto al servizio delle strade ferrate.

STRADE FERRATE NEL REGNO-UNITO.

L'estensione totale delle nuove rotaje che nello scorso anno vennero compiute, e poste in attività nel Regno-Unito, fu di 937 miglia, cioè 270 miglia di meno che nel 1848. Di queste nuove strade, 750 miglia sono in Inghilterra, 73 miglia e mezzo in Iscozia e 114 miglia in Irlanda. (Il miglio inglese equivale a 1600 metri, ossia due quinti di lega francese).

La lunghezza totale delle strade ferrate coltivate nel Regno-Unito è di 5,950 miglia. Le spese per l'esercizio di questa linea ascesero nel 1849 a franchi 292,100,000. Il capitale speso finora per la costruzione e per il mantenimento di questi 5,950 miglia ascese a 4 milliardi, 775 milioni di franchi, ossia una media di mezzo milione per chilometro.

AMERICA.

STRADA DI VALPARAISO A S. JAGO DEL CHILI.

Una Società costituissi in Valparaiso allo scopo di stabilire una strada ferrata fra quel porto e S. Jago del Chilì, essendo questa un'impresa, non solamente proficua agli interessati, ma che promoverà non poco il commercio d'esportazione del Chilì. Fra tutti i paesi dalla costa settentrionale americana, il Chilì, più di qualsiasi altro, è atto a promovere con vaste proporzioni questo commercio. Fin d'ora considerevoli carichi di grani chiliani recahsi in Inghilterra, Australia, e segnatamente alla California, comunque l'estrazione dal porto di Valparaiso sia aggravata da molte difficoltà e spese.

Aggiungasi che l'esportazione delle granaglie, farine, pellami, legnami da costruzione, pelliccerie, sego, commestibili, che prima d'ora rappresentava un valore di quasi 12 milioni di fr., dopo che la strada sarà ultimata, potrà aumentare al doppio, e ciò tanto più che il mercato della California, atteso l'aumento della popolazione, avrà bisogno di importazioni di giorno in giorno più copiose.

IL PONTE SUL NIAGARA.

Nella primavera dell'anno 1847, mentre eravamo a pranzo all'albergo dell'Aquila nel villaggio presso la caduta di Niagara, trattandosi di stabilire un ponte sospeso che valicasse quell'abisso, nella brigata s'introdusse una dotta conversazione del modo che più d'ogni altro avrebbe servito allo scopo di far passare il primo filo metallico da una riva all'altra. Vi fu taluno che giunse fino all'idea di lanciare una bomba cui fosse una corda attaccata; l'ingegnere Elet che dovea costruire il ponte voleva far uso di un razzo, ecc. Finalmente, esauriti i ritrovati, prese

la parola il sig. Fisk e propose, a suo dettame, il modo più semplice per far attraversare il golfo ad una linea continua.

Propose il medesimo piano e il medesimo istromento già usato dal celebre Franklin per attirare il lampo dalle nubi, un cervo-volante! Il signor Elet trovò che la cosa era possibile e diede il suo consenso. Il sig. Fisk in allora chiamò un ingegnoso fanciullo, di nome Welsh, che presto gli ebbe costrutto il suo cervo volante, ed alla seconda prova gettò un filo a traverso, e lo fermò alla riva opposta, mentre al ritorno lo fece accompagnare con una funicella, che dopo cinque o sei viaggi acquistò forza sufficiente per trasportare la prima piccola gomena di 36 fili metallici. A questa sola si affidò il sig. Elet per passare da una sponda all' altra sopra un piccolo carro di ferro; poscia sua moglie ed altre persone. Dopo il ponte sospeso ricevette la presente sua costruzione: sono due torri di legno ai lati, sulle quali passano 14 gomene delle seguenti dimensioni: cinque di 36 fili; cinque di 72; una di 125; tre di 150; somma totale 1,115 fili in tutto. A questi il ponte rimane sospeso ed è forte abbastanza per sostenere 1000 tonnellate di peso, ma tanto leggiero d'aspetto che molti stranieri non s'arrischino di passarlo, sebbene dei carichi pesanti lo facciano continuamente senza accidenti.

Sebbene questo ponte sia perfettamente sicuro, lo spirito dell'epoca si è spinto diggià tanto oltre da rendere certo che al più tardi tra due anni una strada ferrata potrà attraversare il Niagara. Questo ferroviario richiederà 16 gomene di 6000 fili, tutte tese e non torte, ma legate con piccoli fili, ed allorchè saranno terminate e portate da massiccie, torri di pietra, il ponte potrà sostenere 6000 tonnellate oltre il proprio peso, opera umana colossale e degna per il suo ardimento di comparire allato della più grande opera della natura, la caduta del Niagara.

Varietà Scientifiche

TELEGRAFIA ELETTRICA IN FRANCIA.

Le linee telegrafiche finora attivate in Francia sono la linea da Parigi a Rouen eretta in conseguenza della legge 23 novembre 1844 che vi destinò un credito di 240,000 franchi, e la linea da Parigi a Lilla alla frontiera del Belgio stabilita in conseguenza della legge 3 luglio 1846 che vi assegnò un credito di 489,650 franchi.

Dopo la legge del 3 luglio 1846 nessun altro credito venne stanziato a tale scopo. Intanto nel breve spazio di due anni la Prussia spendeva per l'impianto di telegrafi elettrici oltre ad 1,200,000 fr., e l'Inghilterra ultimava un sistema completo di corrispondenza telegrafo-elettriche che si dirama da Londra a Douvres, Brighton e Southampton nella direzione del sud, sul littorale del mare dal nord all'est, su Birmingham, Liverpool, Manchester all'ovest, su York, Edimburgo e Glascow al nord.

Il ministro dell'interno, signor Dufaure, propone la costruzione immediata di tre nuove linee elettro-telegrafiche onde supplire alla mancanza di questo potente mezzo di comunicazione, cioè, la prima, quella da Rouen all'Havre; la seconda, quella da Parigi a Tonnerre; la terza, quella da Parigi ad Angers.

La linea da Rouen all'Havre è un complemento della gran linea di Parigi all'Oceano; l'intiera lunghezza di esse non oltrepassa i 92 chilometri; quella da Parigi a Tonnerre rappresenta la grande arteria del centro; l'ultima da Parigi ad Angres metterà in comunicazione colla capitale le città di Angers, di Tours, di Blois, d'Orleans.

L'istituzione delle linee elettro-telegrafiche torna di grande utile all'amministrazione delle strade di ferro, sotto un triplice riguardo, regolarità nel servigio, economia di spese, maggior sicurezza. A ciò vanno debitrici le strade di ferro inglesi di quella favolosa esattezza che le distingue da tutte le altre, e della facilità che hanno di metter in moto contemporaneamente un numero di treni più grande e con velocità di gran lunga superiore a tutte le altre.

La spesa di una linea telegrafica in Inghilterra è di lire 150 st. al miglio; in America ed in Prussia costano meno di lir. 20. Il telegrafo in Prussia è composto di un filo di rame, che scorre per 1402 miglia sotto terra, coperto con *gutta perca*, presentando parecchi vantaggi sui telegrafi inglesi. In Prussia viene fatto uso dei telegrafi di Morse, e si ponno trasmettere 1000 parole all'ora. Nell'America esistono circa 10,000 miglia di linea telegrafica, apprestati nella maniera più semplice. In Inghilterra al contrario avvene soltanto 2000 in attività, e tuttavia le spese di trasmissione costano assai più che altrove. Ivi i fili metallici sono esposti all'atmosfera, perciò appunto è assai più incerta la conservazione di essi che di quelli che scorrono sotterra. La Compagnia delle Indie Orientali sta occupandosi di organizzare una linea telegrafica lunga 10,000 miglia, con una semplicità di modi veramente meravigliosa. Si tagliano dei boschi dei pali di liburno lunghi 20 piedi, lungo la linea telegrafica che gli stessi affittajuoli collocano alle diverse stazioni. Si scavano delle buche profonde tre piedi e sei pollici. Vi si impiantano i pali, vi si attaccano i fili, ed in pochi giorni, con pochissima spesa, il telegrafo è montato. Le riparazioni, tratto per tratto, vengono affidate agli stessi affittajuoli, provveduti a tale uopo degli occorrenti istromenti. Queste linee vengono costantemente guidate lungo le strade postali, e presso che nessun esempio avvi che maliziosamente siasi fatta ingiuria alle medesime. Per tutto ciò si ponno avere a modico prezzo. La linea che sta ora studiandosi, lunga 2500 miglia, partirà da San Luigi sul fiume Missouri, alla California sul mar Pacifico, e non costerà più di L. 50 sterline al miglio.

Dall'ultimo anno in poi la macchina di cui Morse fu inventore, è quasi universalmente applicata. Col mezzo di essa le comunicazioni sono stampate sopra una stretta lista di carta, che svolgesi da un cilindro come una pezza continua di nastro, e quanto vi sta impresso, mano mano che discende dal cilindro, viene registrato sopra un registro d'ufficio, e lo stesso foglio stampato venne messo in una sopracoperta, e diretto al destinatario.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

SOLENNE CONFERIMENTO DI PREMII
della Società di agricoltura e d'industria nella provincia di Macerata negli Stati Pontificii.

In conformità di quanto veniva fissato con programma, pubblicato fino dagli 8 ottobre 1848, relativo ai *premii d'incoraggiamento per migliorare le razze del bestiame vaccino*, nel dì 29 dello scorso agosto, nel grandioso locale del *circo* di Macerata, monumento de' nostri giorni, di cui a ragione può andare fastosa quella città, ebbe luogo la distribuzione dei premi per i tori educati nella maceratese provincia. Scopo della Società si è stato quello di animare i proprietarii all'allevamento di bestie vaccine non già le più grasse, o le più alte, titoli isolati ed insignificanti, ma bensì di quelle che esenti da qualsivoglia rimarchevol difetto, e per l'armonica proporzione delle membra, per la robustezza e bella conformazione nel complesso delle parti, ripromettter potessero all'epoca prima della pubertà per gli effetti della generazione i più soddisfacenti risultati. È per ciò che furono condotti per adire al premio, ed accettati solo quei tori, i quali giusta il prescritto fossero in antecedenza presentati alla Società fin dai 21 dello scorso marzo, e da una commissione appositamente creata, assistita da tre periti, stimati degni d'esser ammessi a concorrervi; mentre gli altri vennero rigettati, ed esclusi.

Alla presenza dunque del presidente, e del segretario della Società, dell'istessa commissione, e periti, verificatosi con non dubbie testimonianze, che i tori convenuti per adire al premio avessero pienamente corrisposto anche alla prima fra le condizioni, quella cioè di aver coperto infra i mesi di marzo e giugno non meno di *venticinque* manze, esistenti parimenti nel provinciale perimetro, e mature a divenir feconde la prima volta, si venne dopo rigoroso esame al giudizio, che favorevole emerse per due tori eccedenti gli altri per il regolare sviluppo e leggiadria delle forme; ad uno de' quali venne aggiudicato il primo premio in scudi 40, all'altro il secondo in 25 con rispettivo pallio e diploma, il tutto nell'atto stesso consegnato ai proprietarii coloni.

Nel modo e circostanze medesime, nel giorno 28 del prossimo passato novembre, si è ripetuta simil funzione per riguardo alle manze, cui pure nello stesso programma si volle tener di mira con apposito articolo di concorrenza. Fissa sempre nel concepito divisamento di migliorare le razze, la maceratese agraria Società non convocava se non quelle, le quali nello stato di verginità fossero state sottoposte per divenir feconde a quei tori, che nel giorno del primo accesso di presentazione reputati vennero meritevoli di essere ammessi al concorso. L'essenza poi della seguita pregnanza, la quale ad antivedere sugli allevimi esigevasi come principale ed indispensabile condizione, non si potendo appurare che trascorso un lasso di tempo conveniente, per ciò stabilivasi che la premiazione delle manze si protraesse a tre mesi dopo quella dei tori. Delle prime, dieci se ne presentarono nel suindicato giorno, sulle quali istituite con ogni oculatezza le necessarie indagini, due se ne rinvennero che le altre tutte superavano per ogni elemento di bellezza, e pro-

gredito sviluppo. È perciò che ad una di tali manze fu assegnato il primo premio in scudi 20, all'altra che più in merito le si avvicinava, il secondo in 15, con rispettivo pallio e diploma.

La maceratese agraria Società ha avuto certo di che compiacersi nel risultato di questo suo primo tentativo; perchè se limitato fu il numero delle vaccine presentate e ricevute per assoggettarle al concorso, dovrà questo attribuirsi alla novità del soggetto, e all'averlo forse tanti proprietarii ignorato, non ostante i modi replicatissimi per propagarne la cognizione. D'altronde lo stato individuale tanto de'maschi, che delle femmine si è rinvenuto quanto dir si può soddisfacentissimo, da attenderne anche migliore in un secondo esperimento già pel 1850 ripromesso con altro testè pubblicato programma. E se le cure di quella Società, secondate dalle benefiche concessioni del provinciale Consiglio, vanno fin da ora sulle cause favorevolmente influendo, altrettanto v'è ragione di sperare pel buon esito degli effetti, cioè dei nati che da tali genitori verranno prodotti: e ciò tanto più allorchè mediante premiazione avrà essa rivolto le sue mire sulle successive generazioni derivate sempre dai tori e manze ammessi ai concorsi, e dai premiati specialmente: progredendo così con mezzo infallibile al perfezionamento delle vaccine razze, reale bisogno per l'industria agraria della sua provincia, cui la Società, per quando da lei ne potrà dipendere, prefiggesi di ovviare.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Febbrajo e Marzo 1850. *Vol. XXIII. N.ri* 68 e 69.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

VI. — *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni; frammento di un viaggio fatto nelle due Americhe negli anni* 1846-1847-1848 *da* Gaetano Osculati, *membro corrispondente della Società geografica di Parigi. Corredato di 2 carte topografiche e di 20 vedute e costumi ritratti dal vero dallo stesso autore. Milano, tipografia Bernardoni dicontro alla chiesa di S. Tomaso,* 1850.

(*Estratto dal Manifesto*).

Nell' agosto 1846 io salpava da Marsiglia sulla nave francese *Auguste Étienne* che faceva vela per le isole Borbone, onde, superato il Capo di Buona Speranza, compiere il viaggio di circumnavigazione.

Non sussidiato dalla liberalità di alcun governo, non sorretto dagli eccitamenti e dai consigli di società scientifiche, io mi lanciai in sì avventurosa peregrinazione fornito di quei limitati mezzi che porge la fortuna di un privato, confortato soltanto dalla speranza che dalle mie fati-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

che e dai miei sagrifici ridondar ne potesse qualche lustro alla mia terra natale e alcun vantaggio a quei rami della storia naturale cui ho consacrato tutto me stesso. Se negli anni primi di mia giovinezza un irresistibile desio d'avventure, l'ansia di affrontare pericoli e di contemplare quei luoghi e que' monumenti che la mia infantile imaginazione aveva tante volte ne' suoi sogni vagheggiato, mi spinse tutto solo e ancora inesperto ora a percorrere le aride sabbie dell'Egitto e dell'Arabia, ora a traversare gli immensi piani delle Pampas e a superare i nevosi gioghi delle Andes, altro non riportandone che vaghe impressioni di uomini e di cose; fatto adulto, avvalorata la mente dall'esperienza e da geniali studii, mi applicai a ciò, che i miei viaggi più non fossero soltanto un vano pascolo alla innata mia curiosità e irrequietudine, ma, diretti a un alto scopo, riuscissero di avanzamento alla scienza e di vantaggio alla società.

Eccitato da amichevoli suggerimenti e saldo ne' miei propositi, intrapresi, or fan nove anni, il viaggio dell'Armenia, Persia ed India, del quale il mio bravo compagno De Vecchi ha pubblicata in parte la relazione. Appena reduce da quelle remote regioni dell'Oriente, schifo di poltrire in un ozio per me letale, mi decisi ad intraprendere il viaggio di circumnavigazione, nell'intenzione di percorrere le provincie dell'Indostan che nell'antecedente escursione non aveva potuto visitare, per quindi perlustrare quegli arcipelaghi della Polinesia che ancor lasciano tanto a desiderare al geografo e al naturalista, ed ove tuttavia sono calde le ceneri dell'ardito nostro compatriota il conte Vidua. Ma l'uomo propone e Dio dispone; in faccia ad Algesiras, proprio al limitare dell'Atlantico, un incendio divorò la nave mercantile sulla quale mi trovava imbarcato, lasciandomi su quel lido solo e quasi spoglio delle principali mie risorse. Mi fu forza allora mutar consiglio, ed approfittare della nave dalmata la *Zoe*, che da Gibilterra salpava per New-Yorck, non iscoraggiato dalla mia mala ventura, fermo sempre nell'idea di effettuare il progettato viaggio, intraprendendolo dai lidi occidentali.

Toccato il suolo americano, percorsa buona parte degli Stati-Uniti, e visitato il Canadà, ritornava a New-Yorck, d'onde sul brick *De Zaldo* faceva vela per la Giamaica. Un terribile uragano, che ci sorprese all'altezza delle isole Bermude e che desolò tutto il litorale del mar delle Antille, costrinse l'equipaggio a far getto di tutto il carico, e a me avariò il rimanente degli effetti in modo da obbligarmi a deporre affatto il pensiero di compiere la peregrinazione che avea divisata. Volsi quindi altrove i miei passi, e conoscendo come sotto l'equatore esistessero regioni dove non per anco avea posto il piede alcun europeo, o che solo erano state esplorate nella prima metà dello scorso secolo da qualche missionario, intorno alle quali scarse ed incertissime erano le relazioni, mi decisi a traversare l'istmo

di Panama, d'onde mi recai al Guayaquil, porto della Repubblica dell'Equatore sull'Oceano Pacifico, e a Quito sua capitale sull'altipiano del Pichincha e del Chimborazo. Di là, superando di bel nuovo le Andes, seguendo il corso del Napo dalle sorgenti alla sua foce nel rio delle Amazzoni, io intendeva di riuscire proprio nel centro del continente americano, attraversarlo nella sua maggior larghezza, e toccare infine a qualche porto dell'Atlantico nel gran Parà, provincia dell'impero brasiliano.

Ardita anzi temeraria era la intrapresa, superiore di troppo alle forze d'un individuo, il quale in niun altro che in sè solo dovea trovar le risorse per reggere a tante fatiche, per superare tanti rischii. Oltre le difficoltà inerenti ad una esplorazione per regioni inospite e quasi affatto sconosciute, traverso a vergini foreste dove ignota era la faccia del bianco, io dovea intraprendere quel lunghissimo viaggio nella stagione dell'anno più avversa. Nè questo basta; le tribù indiane che mi era forza incontrare, vengono ritenute fra le più crudeli e selvaggie di quante percorrono le desolate solitudini, sempre in guerra fra loro, aborrenti da qualsiasi arte della civiltà, date alcune all'antropofagia, celebri soltanto nella scienza di filtrare veleni e di massacrare nemici. Nè la prospettiva di tanti pericoli, nè gli amorevoli consigli de' miei conoscenti di Quito valsero a smuovermi da' miei proponimenti; quasi ad occhi chiusi mi lanciai nella via che volea percorrere, fidando in me solo e nella vigoria del mio animo; vidi più e più volte pendere sul mio capo la morte; mi trovai per quattordici eterni giorni tutto solo nelle selve del Quixos, abbandonato dagli indiani che mi servivano di guida, in un isolotto, ove torrenti d'acqua minacciavano da un istante all'altro d'inghiottirmi, senza pane pel dimani, stremo di forze e con cattive armi per difendermi contro le fiere: scampato quasi per miracolo all'ira degli elementi che pareano scatenati a mio danno, dovetti lottare contro le arti di selvaggi senza fede, avidi del mio sangue e della mia roba; nè mancarono le malattie, funeste conseguenze di tanti stenti e di sì diuturne privazioni; le febbri, che conquassandomi il corpo, mi prostrarono più ancora lo spirito: disperai di rivedere i miei cari, e quella terra che io tanto amo; ma vinse la mia buona stella, e dopo lunghi mesi passati sempre sotto alla vôlta dei cieli, nutrendomi di frutta e carni di tapiri e di scimmie appena rosolate, riuscii a toccare il suolo del Brasile, che fu in vero per me la terra di promissione.

Reduce dopo due anni in patria, classificati gli oggetti di storia naturale, dei quali buona parte venne da me ceduta al civico Museo di Milano (1), ordinate le copiose collezioni d'armi, di arnesi, di tessuti, di

---

(1) *Il volume sarà corredato del catalogo già pubblicato per cura del*

produzioni di quelle contrade, mi applicai a dare qualche forma letteraria agli sparsi frammenti del mio giornale di viaggio, preferendo fra le notizie ed impressioni che ogni giorno era andato notando quelle che a mio vedere sembravano più importanti, sia relativamente alle scienze fisiche e geografiche, sia riguardo ai costumi, agli idiomi, alle superstizioni, alle tradizioni di quelle selvaggie tribù.

Spinto dagli eccitamenti di alcuni amici, distinti cultori della storia naturale, io mi fo ardito di presentare a' miei compatriotti questo volume, in cui esposi la relazione delle mie escursioni nelle regioni equatoriali del Nuovo Mondo, nella fiducia che essi, avuto riguardo ai tempi e alle circostanze in cui venne redatto, non mancheranno di fargli buon viso, e di compatire alle mende e alle mancanze che io stesso non posso a meno di riconoscervi. Desideroso più della precisione dei fatti che della venustà della esposizione, ho voluto mantenere al racconto le forme del mio diario, ottenendo così di rendere più facile al leggitore il seguirmi nelle varie vicende della mia avventurosa peregrinazione, e di conservare quella semplicità, quella chiarezza, quella esattezza nelle date, che formano l'unica garanzia presso il pubblico della veracità dell'esposto; parco nelle descrizioni, ma nel tempo stesso esatto pittore della natura, io non mi lasciai mai lusingare da quella tendenza pel meraviglioso e pel fantastico, dalla quale, con ben poco frutto pella scienza, si lasciano fuorviare molti viaggiatori d'oltremonti che finiscono col compartire alla nuda verità l'impronta dello strano e del romanzesco.

Appena questo volume trovi nel pubblico benigno accoglimento, io non mancherò di farlo seguire da un secondo, di cui ho già ordinati i materiali, dove mi farò ad esporre il rimanente de' miei viaggi nelle due Americhe, studiandomi così di porgere agli italiani una illustrazione quasi completa del nuovo Continente, che da me venne in varie riprese perlustrato dai laghi del Canadà alla Terra del Fuoco. Possa questo mio qualsiasi lavoro meritarmi la stima e benevolenza de' miei compatriotti, nè riuscire affatto sterile alle scienze naturali e agli studj geografici. L'oscuro viaggiatore che, non lusingato dalla speranza di nazionali ricompense, nè fornito della protezione di alcun governo, volle avventurarsi in sì rischiose esplorazioni, non chiede altro guiderdone, non pretende altro compenso alle sue fatiche e suoi sagrifici.

Milano, il 1.° giugno 1850.

---

chiaro naturalista Emilio Cornalia, *col titolo* « Synopsis vertebratorum in Museo Mediolanense exstantium quae per novam orbem G. Osculati collegit annis 1846 1847-1848. Speciebus novis vel minus cognitis adjectis nec non descriptionibus atque iconibus illustratis ».

Condizioni dell' associazione.

L'*Esplorazione delle regioni Equatoriali del Nuovo Mondo* formerà un volume di circa 20 fogli di stampa in 8.° grande, impresso con carta, caratteri e formato simili al manifesto.

Il volume sarà adorno di 2 carte topografiche e di 20 tavole litografiche rappresentanti vedute, costumi, armi, utensili de' selvaggi del Napo e rio delle Amazzoni, fedelmente eseguite dal valente artista Focosi sui disegni presi dall' autore sul vero.

Il prezzo del volume, pei signori associati, sarà di italiane lir. 6 e cent. 50, da pagarsi all'atto della consegna del medesimo.

Non volendo l' autore farne una speculazione libraria, ha limitato il prezzo al solo costo dell'edizione e dei disegni, ecc.

Le associazioni si ricevono in Milano dal tipografo Giuseppe Bernardoni, corsia di S. Marcellino, N.° 1782, e nelle altre città dai principali libraj.

Il volume uscirà nel p.° v.° mese di agosto.

Le spese di porto saranno a carico dei signori associati.

VII. — *Giornale per le scienze politico-legali, teorico-pratico, compilato per cura de' giureconsulti* Luigi Po *e* Felice Bellone. *Milano* 1850, *presso la tipografia Borroni e Scotti. Edizione in-8.° a fascicoli mensili.*

I compilatori di questo nuovo Giornale hanno per iscopo di illustrare i progressi delle scienze politiche e legali, tanto dal lato dottrinale che pratico.

Nel primo fascicolo leggesi nella parte teorica una Memoria del prof. Tolomei *sulle riforme politiche;* uno scritto di F. Bellone *sul giurì;* una Memoria di L. Po *sull' imputabilità nell' imbecille in materia penale;* e la traduzione di un articolo di Rodière *sulla successibilità dei forastieri in Francia.*

Nella parte pratica vi hanno varj temi di giurisprudenza civile e penale che sono discussi con buona dottrina legale.

Nell'appendice si danno cenni bibliografici per varie opere di giurisprudenza italiana, ed un articolo necrologico.

In un fascicolo separato si offre il primo saggio di un indice ragionato delle principali leggi, trattati ed ordinanze che si vanno promulgando nell' impero austriaco.

Noi raccomandiamo quest' opera ai cultori delle scienze giuridiche.

VIII. — *Strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Considerazioni sulla linea più conveniente da seguirsi fra Alessandria e Novara, di* G. D. Protasi. *Novara, tipografia nazionale di Pasquale Rusconi*, 1850.

L'autore di quest'opuscolo, sindaco della città di Novara, cerca di dimostrare essere preferibile la diramazione della strada ferrata tra Alessandria e Novara passando per Casale e Vercelli anzichè per Mortara.

Le strade ferrate, più che per il trasporto delle merci, sono costrutte per il comodo ed il risparmio di tempo dei viaggiatori, per cui si cercò sempre di congiungere i maggiori centri di popolazione, anzichè riunire i due punti estremi colla linea più breve; le strade infatti più produttive sono quelle in cui maggiore è il numero delle stazioni, ed un'ora di differenza per andare da un punto all'altro estremo su di una lunga via non deve impedire di raccogliere il maggior numero possibile d'individui.

Ora il numero di coloro che passerebbero sulla linea che attraverserebbe Casale e Vercelli sarebbe di gran lunga maggiore di quelli che passerebbero per Mortara. Nel primo caso, oltre al ricevere gli abitanti delle provincie di Casale e Vercelli, sarebbe pur comodo per le altre limitrofe di Biella e d'Ivrea, provincie molto industriose, e di molto commercio. Secondo un prospetto annesso a quest'opuscolo, i mandamenti che attraverserebbe la strada ferrata da Alessandria a Novara per la Lumellina avrebbero una popolazione di 46,781 individui, mentre nell'altra sarebbe di 83,486, e calcolando le popolazioni delle provincie interessate, nel primo caso la Lomellina darebbe solo 138,016 anime, mentre nell'altra per Casale e Vercelli si avrebbe la somma di 530,896.

Il sig. Protasi esamina quindi le obbiezioni che fare si possono alla nuova linea in surrogazione di quella già incominciata. Sono esse le seguenti:

« 1.° La minore distanza da percorrersi, e quindi minori spese e maggiore celerità di trasporto per le persone e per le merci;

« 2.° La gravità delle spese già fatte verso Valenza;

« 3.° Maggior vicinanza alla Lombardia pel porto di Genova, onde potere quindi più agevolmente corrispondere colle strade ferrate che presto o tardi si metteranno in comunicazione colle nostre.

« 4.° L'importanza della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore pel commercio di Genova col Lago di Costanza e col Reno, e quindi la somma importanza che una tale comunicazione sia la più breve possibile ».

Esamina partitamente qual valore possono meritare, e sono al certo

di poco momento tutte queste considerazioni a favore della strada per la Lomellina, se si prescinde dalla seconda. Secondo il sig. Protasi, vi sarebbe ancora il tornaconto ad abbandonare le spese fatte a Valenza per costrurre la nuova linea per Casale e Vercelli. Intanto i partiti sono divisi a norma degl' interessi locali; Genova, Alessandria e Lomellina vogliono che si prosegua l' incominciata strada; Novara, Casale e Vercelli propendono per la nuova Mentre però si studia il secondo progetto, si continua ad eseguire il primo.

IX. — * *Il processo orale accusatorio pubblico e per giurati, esposto dal prof.* G. J. Mittermajer; *prima versione dal tedesco. Modena* 1848-49, *presso la tipografia Cappelli. Edizione in* 8.° *Fascicoli I e II.*

L' illustre professore Mittermajer pubblicava nell' anno 1845 l' opera che ora annunziamo tradotta in italiano. Era dessa il frutto di trentacinque anni di coscienziosi ed indefessi studj. Con una erudizione vastissima e sicurissima egli si fece ad esporre la storia della riforma nel sistema penale di tutti gli Stati del mondo, ed additò francamente le vie tracciate dalla scienza giuridica per gli ulteriori miglioramenti.

In quest' opera vi ha un intiero capitolo consacrato alle riforme state introdotte ne' varj Stati d' Italia, di cui renderemo conto in questi Annali.

Appena l' autore seppe che in Italia veniva tradotto il suo libro con quell' affetto che diremo unico da lui professato verso questo illustre e sventurato paese, promise all' editore modenese un capitolo ancora inedito intorno ai progressi della giurisprudenza criminale nell' ultimo triennio dal 1846 al 1848 con speciale riguardo alle riforme italiane.

Noi ci riserviamo di analizzare quest' opera per mettere meglio in evidenza gli eminenti suoi pregi.

X. — * *La beneficenza ordinata a sistema, ossia Ricerca delle cause della miseria e dei modi pratici per fermarne il corso; di* P. G. Massino-Turina. *Torino* 1850. *Un volume in* 8.°

Appena ci perverrà quest' opera che tanto da vicino interessa gli studj che noi professiamo ne daremo più esatta contezza in questi Annali.

XI. — *Nouvelles études sur la legislation charitable; par M.* Lamothe. *Parigi* 1850. *Un vol. in-8.°, presso Guillaumin e Comp.i*

Il Lamothe ha riassunto gli studj amministrativi stati intrapresi in Francia sugli stabilimenti di beneficenza. Ha poi soggiunto un' appendice che comprende 46 pagine, nella quale viene dato l' elenco biblografico di tutte le opere che versano sulla pubblica beneficenza. I giornali francesi affermano (e noi non vogliamo guarentire la veracità dei giornali) che quest' elenco bibliografico è il più completo che si conosca.

XII. — *Clave de los economistas; por D.* Juan Eloy de Bona y Ureta. *Madrid* 1850. *Un vol. in-8.°, presso la tipografia Garcia Arias.*

A quest' opera hanno concorso i migliori scrittori di economia della Spagna. Con questa cooperazione di dotti si è potuto avere un esattissimo catalogo bibliografico di tutte le opere di pubblica economia state pubblicate in Ispagna.

XIII. — *Documens sur le commerce exterieur; publiés par le ministère de l'agriculture et du commerce. Parigi* 1850. *Edizione in-8.°. Un fascicolo al mese.*

Quest' opera fatta pubblicare dal ministro d' agricoltura e commercio contiene un prezioso repertorio mensile di tutti i trattati e di tutti i documenti statistici che illustrano lo stato del commercio ne' varj paesi del mondo.

XIV. — * *De la misère chez les anciens; par M.* Moreau Christophe. *Parigi* 1850. *Un vol. in-8.°, presso Guillaumin.*

I giornali francesi annunziano imminente la pubblicazione di quest' opera. Noi ne terremo parola appena ci potrà pervenire.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Studj sulla riforma della pubblica istruzione.

(*Continuazione. Vedi il fascicolo di gennajo* 1850, *pag.* 22).

XXIII.

Nuovo progetto di legge per l' istruzione secondaria stato proposto per gli Stati Sardi.

Nel fascicolo di marzo 1849 di questi Annali noi abbiamo fatto conoscere le progressive riforme che dall' anno 1833 in poi s'introdussero negli Stati Sardi in ogni ramo di pubblica istruzione. Per mala ventura i primi tentativi che si intrapresero non furono coronati da buon successo. Il partito clericale da una parte, e dall'altra la incorreggibile pedanteria di alcuni eruditi stati preposti al pubblico insegnamento, valsero a dissolvere quel pò di bene che si voleva graduatamente promuovere. Solo dopo la franca introduzione del regime rappresentativo, le riforme divennero atti legislativi adottati dalla nazione. Fra questi atti noi dobbiamo citarne due della massima importanza: uno di questi è il progetto di legge per l'ordinamento degli studj secondarj e tecnici stato presentato al Parlamento di Torino il 18 aprile 1850, e l' altro è il progetto di ordinamento dell'istruzione femminile stato presentato allo stesso Parlamento nell' adunanza dell' 8 maggio di quest' anno.

Noi riprodurremo innanzi tutto il primo progetto di legge siccome quello che sta per essere discusso e vi soggiungeremo quelle osservazioni che ci vengono consigliate dalla pratica e

dagli studj speciali che potemmo istituire su questo argomento. In seguito parleremo della nuova legge sull'istruzione femminile.

Ecco il testo del primo progetto di legge.

Progetto di legge per l'ordinamento degli studj secondarj e tecnici negli Stati di S. M. Sarda.

Insegnamento secondario in generale.

Art. 1. L'insegnamento secondario è classico e tecnico.

L'insegnamento classico serve di preparazione agli studj universitarj.

L'insegnamento tecnico serve di preparazione alle professioni, per le quali non si richiedono i gradi e gli esami universitarj.

Art. 2. Quattro anni dopo l'attuazione della presente legge, chiunque aspirerà agli studj universitarii i quali non conducono al grado della laurea, dovrà sostenere gli esami sulle materie che formano il programma degli studj tecnici.

Verrà determinato per decreto reale quali siano gli ufficii pubblici a cui si richiedono tali studj.

Art. 3. Gl'istituti di educazione secondaria, classici e tecnici, sono nazionali, divisionali, provinciali, comunali e privati.

Sono nazionali quelli a cui concorre il pubblico erario.

Sono provinciali quelli mantenuti o sussidiati dalle provincie.

Sono comunali quelli mantenuti o sussidiati dai comuni.

Sono privati quelli mantenuti a spese private.

Titolo I. — *Degli istituti nazionali di educazione secondaria.*
Capo I. — *Programma degli studi.*

Art. 4. L'ordinamento degli studj e il programma dell'insegnamento scientifico e letterario stabilito dalla legge del 4 ottobre 1848 pei collegi nazionali attualmente esistenti, sarà esteso agli altri collegi nazionali incominciando dall'anno 1851-52, nei quali collegi però non sarà obbligatorio l'insegnamento della storia naturale.

L'insegnamento della storia antica e moderna avrà principalmente per iscopo la storia antica d'Italia, e specialmente quella dello Stato.

Dove si potrà introdurre il suddetto programma compiuto, s'introdurranno i corsi di rettorica e di grammatica latina, o quello solo di grammatica latina coi corsi accessorii che si debbono seguire dagli alunni che attendono a ciascuna parte di studj.

Art. 5. Dopo che sarà messo in attività questo programma e ordina-

mento, ed in seguito all'esperienza che ne verrà fatta, il governo, previo il parere del consiglio superiore d'istruzione pubblica, potrà introdurvi per decreto reale quelle modificazioni che non porteranno variazione del bilancio.

Art. 6. Nei collegi di compiuto insegnamento l'istruzione religiosa si darà da due sacerdoti, uno direttore spirituale, l'altro catechista.

Nei collegi di parziale insegnamento non sarà che un sacerdote catechista.

Capo II. — *Dell'istituzione dei collegi nazionali.*

Art. 7. Incominciando dall'anno scolastico 1851-52 vi sarà un collegio di compiuto insegnamento in ogni divisione amministrativa.

Art. 8. Le spese per detti collegi saranno per metà a carico dello Stato, e per l'altra metà a carico della divisione e del comune in cui trovasi il collegio, in parti eguali.

L'edifizio in cui sarà stabilito il collegio, sarà somministrato dal comune, a cui precipuo carico saranno le spese ordinarie di sua manutenzione.

Art. 9. Al caso di opposizione del comune a contribuire la parte di spese a suo carico, fondata sulla insufficienza delle sue rendite, si provvederà per legge.

Art. 10. In ogni anno i consigli divisionali e comunali dovranno rispettivamente stanziare nei loro bilanci preventivi le somme occorenti pel concorso stabilito nel primo alinea dell'articolo 8, le quali saranno poi versate nelle casse dello Stato.

Art. 11. Le rendite proprie dei collegi nazionali nella parte che sono destinate alle scuole secondarie andranno 1. a benefizio del comune; 2. a benefizio della divisione in conto della spesa, per cui devono concorrere senzachè mai possano essere applicate ad altro uso; 3. a benefizio dello Stato.

Art. 12. Tutti i collegi reali non contemplati nell'art. 7. che sono attualmente mantenuti a spese dello Stato e dei comuni saranno conservati e continueranno ad essere ordinati colle norme presenti fino all'epoca fissata nell'art. 4.

Art. 13. Prima del semestre precedente quell'epoca i consigli comunali delle città, dove esisto noi detti collegi, dovranno deliberare, e far conoscere al governo del re, se essi intendono mantenere solamente il contributo finora prestato, ed a che rimangono obbligati per tenervi quei corsi, che mercè tale contributo potranno rimanervi aperti: ovvero accrescere obbligandosi per un quinquennio, il loro contributo, fino alla somma necessaria per portare il loro collegio da uno dei corsi inferiori ad uno superiore.

Essi faranno conoscere parimente il loro voto perchè il loro collegio sia d' insegnamento classico o tecnico.

Quando il comune non adempia le prescrizioni di questo articolo, il ministro procederà all'ordinamento del collegio sulle base dell'antico contributo secondo le disposizioni della presente legge.

Art. 14. Il ministro dell'istruzione pubblica ordinerà quindi tutti i detti collegi prima dell'epoca stabilita all'articolo 4, secondo il voto espresso da ogni comune, e secondo le possibilità risultanti dalla somma votata da essi, e da quella contribuita finora dall' erario, la quale rimarrà identica finchè non sia altrimenti provveduto per legge.

Il ministro dell' istruzione pubblica terrà conto in detto ordinamento degli aumenti di spese ordinati nella presente legge.

Art. 15. I consigli delle provincie, dov'è stabilito ogni collegio, e quelli delle provincie attigue, potranno contribuire all' accrescimento di detti collegi nazionali, facendo conoscere prima della medesima epoca il loro voto al governo del re, il quale ne terrà conto nel medesimo modo.

Art. 16. I comuni e le provincie, dove non è ora stabilito nessun collegio, potranno far conoscere al governo il loro voto e il loro contributo per l' ordinamento di un collegio classico, o tecnico, di compiuto o parziale insegnamento. Il governo del re presenterà alla Camera un progetto di legge in conformità di quei voti.

Questi comuni però continueranno a concorrere alle spese pei collegi nazionali secondo l'articolo 8 della presente legge.

Art. 17. Nessuna delle scuole o collegi regi attualmente esistenti potrà cessare altrimenti che per legge, e sulla domanda del comune contribuente.

Capo III. — *Nomine e promozioni dei professori.*

Art. 18. Tutti i professori dell' insegnamento secondario sono nominati dal re in seguito a proposte che le commissioni permanenti per le scuole secondarie ne fanno al ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Art. 19. Per ottenere la qualità di professore nei collegi nazionali si richiede:

1. Di avere presi i gradi nelle rispettive Facoltà;

2. Di aver fatto in seguito a nomina del ministro di pubblica istruzione un tirocinio di 2 anni in uno dei collegi nazionali in qualità di professore assistente.

Potranno essere nominati a professori anche coloro che non abbiano compito il tirocinio, quando il governo non abbia altri soggetti da destinare alle cattedre vacanti.

Un terzo delle cattedre, che si renderanno annualmente vacanti, verrà conferito a concorso, cui saranno ammessi anche coloro che non avranno compiuto il tirocinio.

Art. 20. I professori assistenti che faranno il tirocinio, di cui all'art. precedente, saranno incaricati delle supplenze dei titolari.

Art. 21. Fra tutto il 1850 il governo pubblicherà un regolamento speciale, in cui si stabiliranno le condizioni, mediante le quali verrà conferito il grado di professore di grammatica.

Un regolamento speciale determinerà pure le condizioni del tirocinio e dei concorsi.

Art. 22. Per le cattedre che non cadono in concorso, la qualità di professore potrà essere conferita per decreto reale, previo il parere delle rispettive Facoltà, in cui concorrano i due terzi dei voti, e quello della commissione permanente, ai regnicoli che avranno dato con distinzione un insegnamento all'estero, ed ai regnicoli o stranieri che avranno pubblicato opere letterarie di merito insigne.

Art. 23. Gli stipendii dei professori nei collegi nazionali verranno corrisposti secondo la tabella annessa alla presente.

Art. 24. I professori che saranno incaricati di due insegnamenti godranno di un aumento pari alla metà dello stipendio fissato all'insegnamento loro nuovamente affidato.

Art. 25. Dopo cinque anni di esercizio collo stipendio di terza classe, i professori sono promossi alla seconda; e dopo altri cinque anni di lodevole esercizio, dalla seconda vengono promossi alla prima.

Art. 26. I professori che avranno lodevolmente esercitato il loro officio collo stipendio di prima classe, saranno ammessi ad un nuovo aumento di stipendio, come è indicato nell'annessa tabella.

Art. 27. Una legge speciale determinerà i diritti alle pensioni.

Per ottenerle si computeranno gli anni del tirocinio.

Art. 28. Nei collegi affidati a corporazioni religiose, i professori saranno proposti dal superiore della casa religiosa alla ripettiva commissione permanente, e da questa al ministro.

Art. 29. Nulla è innovato rispetto agli assegnamenti fatti alle corporazioni religiose, alle quali è affidato l'insegnamento in qualche collegio.

L'aggiunta dei nuovi professori, che l'esecuzione del programma degli studj vi richiederà, darà luogo ad un proporzionato aumento d'indennità a favore della corporazione religiosa, sulle base dell'assegnamento totale che le viene già corrisposto per l'insegnamento secondario.

Art. 30. Le rimossioni e le sospensioni degli impiegati dell'insegnamento secondario avranno luogo secondo le discipline prescritte negli articoli 16 e 33 alinea 4 della legge del 4 ottobre 1848.

Capo IV. *Disposizioni speciali per gl' istituti nazionali d' istruzione secondaria tecnica.*

Art. 31. I corsi tecnici comprenderanno:

1. Il corso compiuto di lingua, e gli elementi della letteratura italiana.

2. Il corso di lingua francese.

3. Gli elementi di storia, e di geografia fisica, e commerciale, applicati più particolarmente all' Italia, ed ai paesi che hanno con essa più strette relazioni di commercio.

4. L' aritmetica dimostra con le sue applicazioni alla contabilità domestica, rurale e commerciale.

5. Gli elementi di geometria teorica ed applicata.

6. Gli èlementi di statistica con applicazione alle macchine.

7. Il disegno geometrico, o d' ornato.

8. Gli elementi di fisico-chimica considerati principalmente nelle loro applicazioni alle arti.

9. Gli elementi di storia naturale applicati principalmente alla cognizione delle materie prime, intorno alle quali si esercitano l' industria ed il commercio.

Il corso degli studj indicati in quest'articolo si compirà in 14 anni.

La distribuzione delle materie nei varii anni di corso sarà regolata con decreto reale nel periodo fissato dall' articolo quarto.

Art. 32. Saranno istituiti nello Stato sette collegi d'istruzione tecnica che comprenderanno l' intero corso di studj specificato nell' articolo precedente.

I luoghi in cui saranno stabiliti questi collegi verrà determinato con decreto reale, per modo che al beneficio della loro istituzione partecipino egualmente tutte le divisioni amministrative dello Stato, e due divisioni possono profittare di uno stesso collegio.

L' insegnamento tecnico dovrà essere separato dal classico.

Art. 33. Il concorso alle spese pei collegi tecnici sarà regolato in conformità dell' articolo ottavo della presente legge. Alle spese divisionali concorreranno per egual parte le due divisioni, alle quali è destinato il collegio tecnico.

Art. 34. In ogni luogo in cui verrà istituito un collegio tecnico, l'insegnamento elementare dovrà comprendere tutte le materie specificate nel programma prescritto pei collegi nazionali.

Il comune sopperirà alle spese per due classi di scuole elementari; al rimanente delle spese verrà provvisto nello stesso modo che per l'insegnamento tecnico.

Art. 35. I consigli divisionali che concorreranno alle spese dei collegi tecnici, di cui all' art. 32, ed i consigli dei comuni, in cui detti collegi

saranno istituiti, potranno, secondo i bisogni, le convenienze e i mezzi, aggiungere ai corsi indicati nell'art. 31 altri studj di scienze matematiche, fisiche od economiche, e di lingue straniere.

La durata e la distribuzione di questi studj saranno determinate dal ministro sulla proposta del consiglio provinciale.

Art. 36. I consigli comunali delle città, che prevalendosi delle facoltà di cui all'articolo 13, vorranno mutare i loro collegi di classici in tecnici, potranno ridurre alcuno dei corsi, od aggiungerne altri in conformità dell'articolo precedente.

Art. 37. Per ottenere la qualità di professore nei collegi d'insegnamento tecnico, si richiede di avere superato l'esperimento di un esame nelle materie che formano l'oggetto dell'insegnamento secondo i programmi che verranno stabiliti per decreto reale.

Potranno essere dispensati per decreto reale da questa condizione coloro che avranno dato con distinzione un insegnamento all'estero, o coloro che avranno pubblicato opere scientifiche di merito insigne.

Al decreto reale precederà il voto consultivo del consiglio superiore di pubblica istruzione, senza che sia necessario il parere delle Facoltà, di cui all'articolo 22.

Art. 38. Per l'istruzione ed educazione religiosa le discipline degli istituti tecnici saranno le stesse che quelle degli istituti classici.

Capo V. — *Della direzione degli studj.*

Art. 39. La direzione degli studj per le scuole secondarie è affidata alle commissioni permanenti, stabilite presso le Università dello Stato, giusta la legge del 4 ottobre 1848.

Nelle deliberazioni che riguardano le scuole tecniche, saranno aggiunti alla commissione permanente per le scuole secondarie due membri della Facoltà di scienze, deputati annualmente per decreto del re.

Art. 40. Invece degli ispettori fissi per le scuole secondarie, il ministro, sulla proposta delle commissioni permanenti delle scuole, o direttamente a termini dell'articolo 6, della legge suddetta, deputerà annualmente, e semprechè lo crederà opportuno, ispettori per la visita dei collegi, dei convitti, e delle scuole destinate all'insegnamento secondario.

Art. 41. Il ministro potrà autorizzare le commissioni permanenti a delegare nei casi d'urgenza per la visita di detti stabilimenti quei professori, o quelle altre persone che crederanno opportune.

Art. 42. Gl'ispettori seguiranno nelle loro visite il disposto dell'art. 34 della suddetta legge 4 ottobre 1848.

Art. 43. Sarà agli ispettori corrisposta per le spese di visita quell'indennità che con apposito regolamento verrà determinata.

Art. 44. Nei collegi di compiuto insegnamento vi sarà un consiglio presieduto dal provveditore, e composto del direttore spirituale, di uno dei due professori di filosofia, di uno dei professori di rettorica, di uno dei professori di grammatica, e di un professore dei corsi accessorii, tostochè questi abbiano luogo.

Art. 45 Nei collegi di parziale insegnamento, ove vi sarà il corso di rettorica, e di grammatica latina, il consiglio collegiale sarà composto di cinque membri, cioè del provveditore presidente — di un professore di rettorica — di un professore di grammatica — di un professore del corso elementare — del sacerdote catechista.

Art. 46. Nei collegi, nei quali avvi il solo corso di grammatica latina, il consiglio è composto di solo quattro membri, cioè: del provveditore presidente — di un professore di grammatica — di un professore elementare — del sacerdote catechista.

Art. 47. La designazione dei professori che dovranno esser membri dei consigli collegiali sarà fatta dalla rispettiva commissione permanente per le scuole.

Art. 48. Nei collegi ai quali è annesso un convitto, il preside del medesimo sarà membro o vice-presidente del consiglio collegiale.

Art. 49. Le disposizioni degli articoli precedenti, relative ai consigli collegiali, non riguarderanno i collegi affidati a corporazioni religiose, a meno che facciano parte del collegio due o più professori non appartenenti alla corporazione religiosa.

Art. 50. Andranno soggetti al pagamento della retribuzione, ossia minervale, già stabilita per gli allievi delle regie scuole, tutti indistintamente gli allievi delle scuole secondarie dei collegi nazionali.

Questa retribuzione, a cominciare dall'anno 1850-51, è fissata nella somma apparente dalla tabella annessa alla presente legge.

Art. 51. Andranno esenti dalla retribuzione gli allievi che per angustie di famiglia, per ingegno ed applicazione allo studio, saranno annualmente dal consiglio del ripettivo collegio dichiarati meritevoli di esenzione.

Art. 52. Il governo fisserà con apposito regolamento le norme per l'esazione delle retribuzioni, per le relative dispense.

Art. 53. Gli allievi delle scuole secondarie non andranno soggetti a verun'altra retribuzione. Sono essi esonerati da ogni prestazione verso i loro professori, i quali nè a titolo di ripetizione o di esercizio scolastico, od altra privata istruzione potranno esigere cosa qualsiasi dagli studenti del collegio nel quale insegnano.

Titolo II. — *Degli istituti di educazione secondaria non istituiti, nè sussidiati dal governo.*

Capo I. — *Della facoltà di stabilire instituti privati di educazione secondaria.*

Art. 54. Potranno aprire scuole e convitti tutti i cittadini che avranno riportati i gradi o superati gli esami accennati agli articoli 19, 21 e 37 della presente legge, o coloro che avranno adempito alle condizioni accennate nell'art. 22.

Coloro che vorranno aprire un convitto dovranno inoltre far fede di aver compito l'età di 30 anni.

Art. 55. Chi vorrà aprire scuole o convitti dovrà essere riconosciuto degno per la sua moralità e costumi di venir ammesso all'insegnamento. Questa prova si darà per mezzo di certificato spedito in forma di ordinato dal consiglio delegato del comune o comuni in cui avrà avuto la sua residenza nei tre anni immediatamente precedenti la domanda.

È riservata la prova in contrario nella forma prescritta dall'art. 58 e e seguenti.

Art. 56. Non potranno mai essere ammessi all'insegnamento coloro che furono condannati a pene criminali; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o d'interdizione giudiziaria; coloro che hanno fatta cessione dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; coloro che furono condannati per furto, truffa od attentato ai costumi.

Non potranno essere ammesse all' insegnamento persone appartenenti a congregazioni riprovate dalle leggi dello Stato.

Art. 57. Chi vorrà usare del diritto di aprire una scuola, dovrà presentare il suo ricorso alla segreteria del comune in cui intende stabilirla. Dichiarerà in esso:

Il comune ed il locale in cui vorrà aprire la scuola;

Il numero degli allievi di cui sarà capace;

Di quali arredi sia esso provveduto o intenda di provvedersi;

Il programma degli studj e libri di testo, di cui intenderà servirsi.

Art. 58. Chi intende aprire una scuola, o convitto dovrà farne la dichiarazione al sindaco del comune in cui vorrà stabilirlo. Questa dichiarazione verrà affissa un mese prima dell'apertura all'albo pretorio del comune e pubblicata nel giornale della divisione in un colla enunciativa dei titoli, dai quali è corredata, coll'avviso che chiunque abbia opposizioni a fare in conformità della legge possa introdurle presso il consiglio delegato.

La dichiarazione verrà pure comunicata all'intendente della provincia, il quale ricercherà se non vi siano motivi di opposizione alla domanda, e li farà conoscere al sindaco.

Quando qualche motivo di opposizione sia stato addotto, il consiglio delegato pronuncierà sovra di esso.

Il richiamo del richiedente contro la deliberazione del consiglio delegato sarà portato al presidente del consiglio universitario.

Il consiglio delegato trasmetterà in ogni caso la domanda al presidente del consiglio universitario.

Art. 59 Il presidente esaminerà i titoli unitamente ai due membri del consiglio universiario estranei all' insegnamento, ed ai due membri della commissione delle scuole secondarie che verranno estratti a sorte.

Art. 60. La facoltà di aprire la scuola verrà negata dalla commissione così composta:

1. Quando non siansi adempiute le condizioni prescritte dagli articoli 54 e 55, o quando il richiedente sia in uno dei casi indicati nell'articolo 56;

2. Quando il locale si trovi incompatibile colle condizioni igieniche richieste alla salubrità della scuola;

3. Quando il programma od i libri di testo siano riconosciuti contrarii alla religione, ai costumi, alle leggi dello Stato.

Nei casi in cui la commissione trovi all'apertura della scuola uno degli ostacoli dianzi espressi, il richiedente ne sarà avvertito.

Sarà ammesso a far valere le sue ragioni in persona, o per iscritto, e la decisione sarà motivata.

Quando gli sia niegata l'apertura della scuola, avrà il richiamo presso il governo.

La decisione si darà in forma di decreto reale, previo avviso motivato dal consiglio superiore di pubblica istruzione.

Quando non esista alcuno degli impedimenti dianzi espressi, la facoltà di aprire scuole sarà di diritto.

Art. 61. La facoltà di aprir scuole o convitti potrà concedersi per decreto reale agli stranieri, in cui concorrano le condizioni prescritte, in seguito a deliberazione del consiglio superiore di pubblica istruzione.

Art. 62. Chiunque tenesse scuola privata senza aver adempiuto alle condizioni richieste sarà condannato ad una multa non minore di lire duecento, e non maggiore di cinquecento, in via giudiziaria ed a benefizio dell' erario.

In caso di recidiva, la multa sarà di lire cinquecento e sarà inoltre il contravventore dichiarato inabile a tener scuola privata.

Capo II. — *Della vigilanza sugli istituti privati di educazione secondaria.*

Art. 63. I provveditori provinciali e locali, e gl'ispettori deputati dal ministro in conformità degli articoli 40 e 41 della presente legge, avranno sempre l'accesso ai convitti ed alle scuole.

I direttori ed i maestri dovranno ogni volta che ne siano richiesti dar loro contezza delle discipline e dell' andamento delle medesime; saranno pure tenuti ad esibir loro i libri di testo.

Potranno essi accertarsi delle condizioni dell'insegnamento interrogando gli alunni, o proponendo lavori in iscritto.

Le scuole ed i convitti privati sono inoltre posti sotto la speciale vigilanza delle autorità comunali. I provveditori e gl'ispettori richiesti dal sindaco o dal consiglio delegato, dovranno partecipar loro il risultamento delle ispezioni. Le autorità comunali suddette avranno facoltà di scegliere tra i membri del consiglio o fuori persone che assistano ai provveditori ed agli ispettori nella visita delle scuole.

Art. 65. Si farà luogo a provvedere in conformità degli articoli seguenti:

In caso di negligenza grave o di evidente incapacità:

Quando s' insegnino dottrine contrarie alla religione, al costume, o alle leggi dello Stato;

Quando abbiano luogo gravi disordini contro la disciplina o i buoni costumi;

Quando la condotta dei direttori o professori sia notoriamente contraria alla probità ed al buon costume.

Art. 66. Nei casi anzidetti si farà luogo, secondo la gravità loro, ai provvedimenti seguenti:

Riprensione fatta dal sindaco in presenza del consiglio delegato;

Interdizione a tempo, o perpetua dalle funzioni dell'insegnamento;

Chiusura dello stabilimento.

Art. 67. Nei casi urgenti il sindaco, o il presidente del consiglio universitario, potrà ordinare l'immediato chiudimento delle scuole o convitti. Questo provvedimento non potrà mai farsi definitivo, che dopo compite le formalità seguenti.

Art. 68. Il provveditore farà la sua relazione al sindaco.

Il direttore, o professore incolpato dovrà comparire innanzi al consiglio delegato per dare le spiegazioni che gli saranno richieste, e addurre le sue discolpe.

Il consiglio delegato per mezzo del sindaco trasmetterà nel termine di giorni 10 al presidente del consiglio universitario il suo voto motivato sul provvedimento da darsi, e ne sarà comunicata copia alle persone incolpate.

Art. 69. Prenderà cognizione del fatto la commissione composta in conformità dell'art. 59. La persona incolpata sarà sempre ammessa a far valere le sue difese in persona o per iscritto.

Quando la commissione concorre nel voto del consiglio delegato del municipio, il provvedimento sarà definitivo. Dovrà esso venir pronunciato 20 giorni dopo la trasmissione dei documenti.

Art. 70. In caso di discrepanza tra la commissione ed il consiglio comunale, ed in caso di richiamo della parte interessata contro la deliberazione, per cui si pronunci l'interdizione dall'insegnamento, o la chiusura d'uno stabilimento, la deliberazione motivata dal consiglio delegato cogli atti e documenti verrà trasmessa al consiglio superiore di pubblica istruzione, e comunicata alla persona incolpata per far valere le sue difese nel modo specificato nell'articolo precedente. Il consiglio superiore darà il suo avviso, e il provvedimento definitivo emanerà in forma di decreto reale.

Art. 71 Questi provvedimenti verranno dati senza pregiudizio di quelli che la podestà giudiziaria fosse in grado di dare a termini del diritto comune.

Capo III. --- *Degli istituti di educazione secondaria, comunali, provinciali, divisionali.*

Art. 72. I comuni, le provincie, le divisioni potranno istituire scuole o convitti osservando le forme prescritte dalle leggi di pubblica amministrazione.

Art. 73. La scelta dei direttori e professori sarà libera per le rispettive amministrazioni. Essa dovrà cadere su persone in cui concorrano le condizioni prescritte dagli art. 54, 55 e 56.

Non si farà luogo alle pubblicazioni ed opposizioni di cui nell'art. 58.

Art. 74. I direttori e professori nominati dalle amministrazioni trasmetteranno alla commissione permanente delle scuole secondarie i titoli che provino le qualità richieste negli art. 54 e 55 insieme col programma degli studj, e la nota dei libri di testo.

A coloro che, senza avere adempito le condizioni prescritte, eserciteranno l'ufficio di direttori o professori nelle scuole divisionali, provinciali, o comunali, verrà applicata la pena prescritta nell'art. 62. La scuola, o convitto, potrà aprirsi immediatamente dopo le nomine fatte dal comune.

Art. 75. Questi istituti saranno soggetti alla vigilanza stabilita nell'art. 63.

Occorrendone il caso, si farà luogo contro questi direttori e professori all'applicazione degli art. 65 e 66. Tuttavia non potrà mai essere pronunciata la chiusura definitiva dello stabilimento.

In tali casi la commissione permanente delle scuole secondarie provvederà direttamente. Sull'istanza dei direttori e professori, ovvero delle amministrazioni comunali, provinciali, e divisionali, il ricorso contro la decisione della commissione sarà portato al consiglio superiore, affinchè si proceda in conformità dell'art. 70.

Le amministrazioni anzidette saranno sempre sentite dalla commissione permanente, e dal consiglio superiore prima che diano provvedimenti concernenti alle scuole da essa dipendenti.

Art. 76. In tutti i provvedimenti anzidetti, ed in tutti gli altri che

potranno interessare gli istituti di educazione secondaria, i comuni, le provincie e le divisioni dovranno osservare le forme prescritte dai regolamenti di pubblica amministrazione.

Le deliberazioni dei consigli comunali, concernenti a queste materie, saranno pubblicate prima di essere approvate dall'intendente della provincia, a cui sarà in facoltà di tutti gli abitanti dei comuni di portare le loro opposizioni.

Le podestà amministrative non daranno alcuna disposizione in ordine a quegli istituti di educazione secondaria, senza aver preso il voto della commissione delle scuole secondarie, o del provveditore.

Art. 77. Gli istituti comunali di istruzione secondaria non saranno autorizzati, quando non siasi provvisto all'istruzione primaria maschile e femminile.

Art. 78. Non sarà autorizzata la fondazione di istituti divisionali, provinciali e comunali d'istruzione secondaria classica che non comprendono l'intero corso di grammatica latina.

Art. 79. Le divisioni, le provincie, i comuni potranno inoltre concorrere o con sussidi temporarii o con allocazioni fisse al mantenimento d'istituti privati di educazione secondaria, procedendo nelle forme stabilite dalle leggi e regolamenti di pubblica amministrazione.

Art. 80. Le condizioni di questo concorso saranno determinate dalle particolari convenzioni tra le divisioni, le provincie ed i comuni, ed i direttori di questi stabilimenti.

Art. 81. Nei casi in cui un istituto privato sia sussidiato con un'allocazione fissa di una delle amministrazioni suddette, ed in difetto di convenzione contraria, ad ogni mutazione nel programma degli studj, come pure ad ogni variazione del personale, si richiederà il concorso della provincia, dell'amministrazione o del comune.

Gli istituti in questo modo sussidiati potranno prendere il titolo di divisionali, provinciali, o comunali.

Capo IV. — *Degli istituti vescovili di educazione secondaria.*

Art. 82. Le disposizioni della presente legge non sono applicabili ai corsi d'insegnamento secondario che servono ai chierici convittori di preparazione agli studj teologici del seminario esistente presso la sede vescovile di ciascuna diocesi, i quali rimangono sotto la dipendenza del vescovo, e sono retti dalle particolari discipline riconosciute dalla Chiesa e dallo Stato per quanto spetta all'educazione degli ecclesiastici.

Art. 83. Quando in una diocesi esista o venga istituito più di uno di questi corsi, il disposto dell'articolo precedente si applicherà a quello che è unito al seminario della sede vescovile. Gli altri cadranno sotto la vigilanza del governo nella forma specificata negli articoli seguenti:

Nelle diocesi in cui esiste più di un seminario destinato all'insegnamento secondario, l'eccezione si applicherà a quello che il vescovo dichiarerà destinato all'educazione dei chierici.

Art. 84. Pegli altri istituti vescovili di educazione secondaria la scelta dei direttori e dei professori apparterrà al vescovo.

Questi avrà diritto di rimuoverli dalle loro cariche ogni volta che lo giudichi opportuno.

Oltre la sorveglianza religiosa il vescovo avrà diritto di esercitarvi tutte le ispezioni che giudicherà opportune.

Art. 85. Così fatti istituti non sarranno soggetti alla dipendenza delle podestà municipali. Saranno ad essi applicabili le disposizioni degli articoli 73, 74, 75 della presente legge.

Capo V. — *Disposizioni speciali.*

Art. 86. Negl'istituti di educazione secondaria stabiliti da fondazioni private, la direzione avrà luogo a termini dell'intenzione espressa dai fondatori.

Avrà pur luogo a termini di questa la scelta dei direttori e maestri, la quale tuttavia dovrà farsi secondo il prescritto della presente legge.

Tali istituti saranno soggetti alla vigilanza del governo, ed a quella delle autorità municipali, qualora quest'ultima non sia stata esclusa dai fondatori.

Non si farà luogo alla chiusura difinitiva di questi stabilimenti.

Art. 87. L'insegnamento dato in famiglia, o quello che si darà ad un numero di alunni non maggiore di quattro, non cade sotto alcuna delle condizioni stabilite dalla presente legge.

Art. 88. Le disposizioni della presente legge non comprendono:

1. Le scuole annesse agl'istituti di beneficenza dipendenti dal ministero dell'interno.

2. Le scuole militari e di marina dipendenti dal ministero di guerra e marina.

3. Le scuole religiose dei culti tollerati, le quali dipenderanno dal ministero degli affari ecclesiastici.

Art. 89. Ai corsi universitari si ammetteranno coloro che avranno sostenuto lodevolmente, e nella forma che verrà prescritta dal governo, gli esami su tutte le materie dell'insegnamento secondario. Non si richiederà da loro alcuna fede degli studj scolastici che avranno percorso.

La stessa disposizione si osserverà per gli esami dei corsi tecnici, in tutti i casi in cui veranno prescritti.

Art. 90. Chiunque aspiri ad essere ammesso a quegli studj universitarii, i quali non conducono ai gradi od a quegl'impieghi, pei quali non

si richiedono i gradi in alcuna Facoltà, sarà tenuto di sostenere gli esami sulle materie che formano il programma degli studj tecnici, nelle forme che verranno determinate per decreto reale.

Per l'ammessione a questi esami non sarà necessario far fede degli studj percorsi.

Art. 91. Per i collegi-convitti nazionali stabiliti colla legge del 4 ottobre 1848 nulla è innovato di quanto riguarda il programma degli studj e la loro direzione.

Disposizioni speciali per la Savoia.

Art. 92. È stabilita in Ciamberì una commissione permanente per le scuole secondarie, la quale esercita nella Savoia le attribuzioni della commissione permanente stabilita presso le Università dello Stato.

Art. 93. Tutti i collegi o convitti sì nazionali che divisionali, provinciali e comunali sono autorizzati ad acquistare beni, e ad accettare lasciti e donazioni uniformandosi al disposto dalle leggi.

Art. 94. Tale commissione è composta del presidente e di quattro membri ordinarii, fra i quali due dovranno essere presi dall'insegnamento pubblico, e di due membri aggiunti, tutti nominati dal re. Il provveditore di Ciamberì adempie presso la commissione l'ufficio di consultore, ed è addetto alla medesima un segretario nominato dal re.

Art. 95. Ai gradi universitarii richiesti dalla presente legge onde poter insegnare in uno stabilimento d'istruzione, sarà surrogato nella Savoia un esame di capacità preso nelle forme e giusta il programma da determinarsi con R. decreto dietro la proposta della commissione permanente.

Art. 96. Gli esami degli studj secondarii saranno conferiti in Savoia secondo la forma e col programma che sarà per decreto R. determinato.

Art. 97. Gli stipendii dei professori dei collegi nazionali sono fissati, in Savoia, dal governo, in seguito a proposizione della commissione permanente. In verun caso non si potrà eccedere l'ammontare stabilito dalla presente legge.

Disposizioni transitorie.

Art. 98. Gli attuali professori d'umanità potranno intraprendere l'insegnamento della rettorica mediante gli esami prescritti a quelli che non avevano fatto il corso di lettere prima del manifesto 28 luglio 1847.

Art. 99. I maestri delle scuole inferiori di latinità, non potranno continuare l'insegnamento che prendendo l'esame nella forma che verrà prescritta dal programma di cui all'art. 21.

Art. 100. Gli aumenti di stipendio di cui agli art. 25 e 26 non avranno effetto che cinque anni dopo la promulgazione dalla presente legge.

Art. 101. Gli impiegati dell'insegnamento secondario che sono di presente retribuiti con stipendii maggiori di quelli portati dalla presente legge non cesseranno di percepirli per effetto della sua pubblicazione.

N. 1. *Tabella degli stipendii.*

Collegi		*Torino e Genova*	*Nelle altre provincie*
Direttori di spirito, professori di filosofia, di retorica, di storia e geografia, e di storia naturale	3.ª classe	1,500	1,200
	2.ª id.	1,800	1,500
	1.ª id.	2,200	1,800
Professori di grammatica	3.ª classe	1,200	1,000
	2.ª id.	1,500	1,200
	1.ª id.	1,800	1,500
Aumento di stipendio ai suddetti dopo cinque anni di esercizio collo stipendio di prima classe		200	200
Catechista		500	500
Professori di matematica elementare		800	600
Professori di lingue moderne		800	600

N. 2. *Corsi tecnici.*

Collegi		*Torino e Genova*	*Nelle altr divisioni*
Professori di storia e geografia, lingua e lettere italiane, statica, fisico-chimica e storia naturale.	3.ª classe	1,500	1,200
	2.ª id.	1,800	1,500
	1.ª id.	2,200	1,800
Professori di aritmetica e di geometria applicate.	3.ª classe	1,200	1,000
	2.ª id.	1,500	1,200
	1.ª id.	1,800	1,500
Lingua francese		800	600
Aumento di stipendio dopo cinque anni di esercizio con lo stipendio di prima classe		200	200

N. 3. *Tabella degli stipendii per la commissione permanente della Savoia.*

Un presidente a L. 1500	L. 1,500
Quattro membri della commisione a 600 lire caduno	» 2,400
Un consultore a 600 lire	» 600
Un segretario a 700 lire	» 700
Totale	L. 5,200

N. 4 *Tabella della retribuzione.*

	Pei corsi di retorica e filosofia	*Pel corso di geometria*
Per gli esami delle scuole secondarie in Torino e Genova	25	20 »
Per gli allievi delle scuole medesime nelle provincie del distretto dell'Università di Torino, esclusa la Savoia e le provincie della divisione di Nizza	20	15
Per gli allievi delle dette scuole nella provincia della Savoia, della divisione di Nizza, della Liguria (esclusa la città di Genova) e della Sardegna	20	10

XXIV.

Osservazioni al progetto di legge sugli istituti di educazione secondaria per gli Stati Sardi.

In una splendida Relazione del deputato Buoncompagni vengono diffusamente indicati i motivi che indussero i legislatori a compilare il progetto di legge stato da noi riprodotto. Innanzi riferire alcune parti notevoli di quel rapporto, noi esporremo alcune nostre riflessioni generali sull'economia organica dalla proposta legge. Essa a nostro avviso non può ancora dirsi un ordinamento compiuto dell'istruzione secondaria, ma piuttosto un avviamento preparatorio. Gli autori del progetto hanno posto in evidenza i due grandi ufficj dell'istruzione che occupa il posto intermedio fra i corsi elementari ed i corsi superiori, e che abbraccia il così detto insegnamento classico e l'ammaestramento tecnico, ma non hanno saputo abbastanza determinare l'ulteriore complemento degli studj intermedj. La legge dice che l'insegnamento classico prepara i giovani agli studj universitarj, e l'insegnamento tecnico serve di preparazione a quelle professioni per cui non richiedonsi i gradi universitarj; ma ciò non bastava. Gli studj universitarj abbracciano per solito tre grandi rami, gli studj *morali* e *giuridici*, gli studj *naturali* e *medici* e

gli studj *matematici* e *fisici*. Per preparare i giovani maturamente ad alcuno di questi rami mediante le scuole secondarie, fa d'uopo che queste presentino nei loro insegnamenti alcuni studj preparatorj ai successivi speciali corsi universitarj. Nelle scuole secondarie del Piemonte s'insegnano la lingua latina ed italiana, gli esercizj di stile nei due idiomi, la filosofia, le matematiche elementari, la geografia, la storia antica e moderna, la fisica elementare e la storia naturale come studio libero. Per rendere più proficui questi insegnamenti bisognava rendere obbligatorj per tutti gli scolari i così detti studj comuni, come sono lo stile e la letteratura italiana e latina, la geografia, la storia, la filosofia, gli elementi fisici e matematici, e rendere soltanto obbligatorj a seconda delle rispettive destinazioni ai corsi universitarj alcuni rami speciali di studio, come sarebbero gli elementi di storia naturale e la clinica pei giovani avviati al corso medico o farmaceutico; la geometria e il disegno architettonico ed ornamentale per quelli chiamati alla Facoltà matematica; gli elementi giuridici e gli esercizj di eloquenza forense per quelli avviati al corso degli studj giuridici e politici.

Premessi questi cenni noi ora riferiremo quelle parte del Rapporto del deputato Buoncompagni che tratta dell'ordinamento amministrativo delle scuole.

« La commissione vi propone che incominciando dall'anno scolastico 1851-52, in ciascuna delle 14 divisioni amministrative debba esser un collegio classico di compiuto insegnamento, cosicchè tenendo conto dei sei già riordinati con la legge del 2 ottobre 1848, per otto soli sarebbe prescritto il riordinamento compiuto. Si preferì questo sistema a quello, secondo il quale a tutte o presso che tutte le provincie venisse prescritto il riordinamento compiuto degli studj classici, secondo si proponeva nel progetto del governo; credè la commissione che quattordici collegi di studj classici potessero bastare ai bisogni veri del paese.

» Procedendo dalle considerazioni che testè vi furono esposte avvisò che si dovesse procurare di rendere gli studj classici forti e compiuti, piuttosto che di tenerli diffusi per tutte le parti

pel territorio, e di agevolarne oltremodo l'accesso. Credè che seguendo un diverso sistema, il rinvenire per ciascun collegio che si dovesse riordinare compiutamente, tanti e tali professori, da attuare e mettere in credito i nuovi sistemi di studj, riuscirebbe certamente difficilissimo, probabilmente impossibile, che si verrebbe ad agravare l'erario dello Stato e delle provincie di un peso nelle presenti condizioni incomportabile.

» Pel contributo delle spese si tenne regola corrispondente a quella proposta dal governo che del contributo dovesse gravarsi per una metà l'erario pubblico, per l'altra in parti eguali la divisione ed il comune in cui si trovi il collegio.

» Nell'ammettere questa disposizione quale era proposta dal governo, la commissione non ommetteva di considerare, come potessero prevedersi casi in cui stabilito un istituto di educazione secondaria in un comune poverissimo, questo fosse per trovarsi soverchiamente gravato dall'obbligo che la legge gli impone. Perciò vi propone che alle opposizioni fondate sopra così fatti motivi si provveda con legge da farsi all'evenienza di ogni caso speciale.

» Pareva tuttavia a qualche membro della commissione che imporre le divisioni senza loro consentimento fosse meno consentaneo a quelle libertà che il reggimento costituzionale debbe guarentire così ai comuni ed alle provincie, come alle singole persone: che questa illiberalità non fosse abbastanza giustificata dalla legge presente, la quale salva al governo la facoltà di imporre alle divisioni delle spese per l'istuzione pubblica, giacchè è ufficio delle grandi podestà dello Stato ridurre tutte le parti di legislazione alle norme della libertà costituzionale, togliendone le occasioni di mano in mano che si fanno innanzi: che le divisioni lasciate libere, desiderose di illustrarsi, sarebbero propense a spendere forse più che il governo non potesse imporre.

» La maggioranza rispondeva che per tutti la liberà cessa dove incomincia il dovere: che assicurare l'istruzione è sicuramente un dovere dello Stato: che imponendo per cosa di evidente e comune utilità alle divisioni un tributo che gravi non

più su questa che su quella, ma su tutte egualmente, non si trasgrediscono in sostanza i principii del diritto costituzionale; che nel nostro paese, ancora troppo giovane alla libertà, non sarebbe senza pericolo lasciare alla spontanea deliberazione dei consigli divisionali l'adempimento di un'obbligazione che tutti riconoscono non potersi trasgredire senza gravi inconvenienti.

» Oltre i quattordici collegi dei quali vi proponiamo il riordinamento in modo da istituirvi l'insegnamento classico compiuto, ve ne hanno in quasi tutte le provincie molti altri ai quali concorsero finora i sussidj dell' erario pubblico e dei comuni.

» Per quanto fosse sollecita della libertà dei municipii, la commissione fu unanime in credere, che così essi, come il governo, dovessero per ora rimanere tenuti a corrispondere il contributo che davano in addietro.

» Quella che togliesse i sussidii già assicurati all'educazione, sarebbe libertà non giusta nè utile, ma disordinata e funesta: tale perciò che la legge non potrebbe consentirla.

» La commissione fu unanime altresì in credere che nei collegi così sussidiati dal governo dovesse introdursi il nuovo programma di studj. Il governo non potrebbe concorrere coi fondi dell'erario a mantenere un istituto di educazione che servisse ad attuare un sistema altro da quello ch' ei giudica più consentaneo al progresso dell' istruzione.

» Al rimanente la commissione avvisò che ai comuni si dovesse lasciare libera la scelta tra l'insegnamento classico o tecnico: che a loro si dovesse lasciar libero di far sì che l' insegnamento riuscisse più o meno compiuto secondo la maggiore o minore quota di contributo che fossero disposti a corrispondere. Si è creduto che in questo modo si rendesse omaggio al principio delle libertà municipali, le quali debbono sì stare subordinate alla libertà nazionale, ma non possono venire a nome di questa manomesse. Che se il diffondersi più o meno delle scuole, ed il prevalere di questa o quella parte di studj, verrà per tal modo a dipendere in gran parte dal voto delle provincie; parve

che questo fosse per riuscire un bene, non un male. L' educazione debbe corrispondere ai bisogni ed ai voti dei cittadini. Nè può ottenersi quando la legge ed il governo impongano condizioni troppo invariabili ed inflessibili. Il governo debbe mettersi a capo della riforma dell' insegnamento ; debbe avere la pricipal parte nella sua attuazione ; ma per compiere questa grand' opera è necessario che al governo presti ajuto l' opera spontanea delle provincie, dei municipii, delle famiglie, dei cittadini. In altri tempi , in altre forme di Stato il promuovere i vantaggi pubblici, si voleva cura dei soli reggitori. Oggi le condizioni dei tempi, il tenore delle opinioni, le forme del pubblico reggimento richiedono che, come alla conservazione dello Stato, così al compimento delle imprese che toccano all' interesse di tutti concorra libera e spontanea l'opera di tutti. Al rimanente, la generosità dei consigli e la larghezza dei contributi con cui da un anno in poi molti municipii, non ostanti la penuria dei tempi e l' agitazione degli animi, provvidero all' istruzione pubblica, ci fanno confidare che questa non sia per scapitare venendo il suo miglioramento commesso in qualche parte alle cure delle provincie e dei municipii. »

Noi crediamo che la libertà lasciata tanto ai comuni come alle provincie di fondare a loro scelta sia le scuole classiche, che le scuole tecniche, debba altamente commendarsi. Dopo che lo Stato ha pensato di aprire nel regno quattordici istituti secondarj a proprio carico, doveva lasciar libero il campo alle rappresentanze provinciali e comunali di assecondare come meglio credevano i bisogni locali e le diverse inclinazioni d' ogni singola popolazione. Sotto questo rapporto, noi ameremmo che la legge piemontese fosse imitata anche da altri Stati italiani.

XXV.

Seguito delle osservazioni sulla legge piemontese.

Il terzo capo della legge versa intorno alle nomine ed alle promozioni dei professori. I legislatori prudentemente richiesero

negli aspiranti il duplice requisito della *idoneità* e della *pratica*. Imposero ai candidati l'obbligo di compiere gli studj universitarj, e di subire un tirocinio di due anni in uno dei collegi nazionali in qualità di assistenti. Poscia prescrissero per un terzo delle cattedre vacanti l'aprimento del concorso con esame, e per gli altri due terzi la semplice insinuazione dei documenti di idoneità. Questa provvidenza può essere opportuna all'atto del primo ordinamento di tutte le scuole secondarie, per le quali occorre assumere ad un tratto l'opera di molti professori; ma riesce meno opportuna coll'andare del tempo, giacchè poche cattedre verranno a rendersi da un anno all'altro vacanti. Sarebbe quindi stato miglior partito quello di prescrivere l'obbligo dell'esame di concorso ai nuovi aspiranti che entrano per la prima volta nel così detto arringo magistrale, dispensando da quest'obbligo tutti i professori che già coprono onorevolmente cariche, e che aspirano a promozioni, e quelli pure che hanno già con buon esito sostenuto un primo esame di concorso. Questa distinzione poteva tanto più accogliersi dalla legge, in quanto che vediamo dal quadro degli stipendj che vi ha una scala progressiva di emolumenti dai professori di grammatica a quelli di rettorica e filosofia. Con questo sistema di progressiva promozione si può tener desto nei professori l'amore vivo alla scienza e fare in modo che si perfezionino per migliorare la loro stessa condizione.

Riguardo alla sorveglianza delle scuole secondarie vediamo istituite per legge alcune commissioni permanenti, dalle quali potrà il ministro scegliere annualmente qualcuno che faccia le così dette visite scolastiche. Noi avremmo voluto che questa facoltà lasciata al ministro fosse invece per esso un rigoroso dovere, giacchè non è a dirsi quanto sia necessaria una ispezione almeno annua di speciali visitatori alle pubbliche scuole. Questi soli potranno lealmente ragguagliare il ministro intorno al vero stato della istruzione, far conoscere i metodi che si addottano, e proporre le provvidenze opportune.

Un'altra parte importante delle legge è quella che si rife-

risce all' istruzione privata ed al modo di tutelarla. Anche su ciò giova riferire quanto a schiarimento delle legge credette esporre l'illustre Buoncompagni.

« La facoltà di aprire scuole, se pei cittadini è un diritto, per gli esteri è un favore. Vi si propone che a questo favore non si chiuda la via, e che possa concedersi per decreto reale, e previo l'avviso del consiglio superiore a quelli fra essi in cui concorreranno le condizioni che la legge prescrive ai nazionali. Con queste disposizioni si credè seguire la stessa liberalità che avea suggerito di non escludere affatto gli stranieri dall'insegnamento pubblico.

» La libertà dell' insegnamento, come tutte le altre libertà, ha per conseguenza necessaria la risponsabilità. La risponsabilità non potrebb' essere efficace quando non si ordinasse una vigilanza. Questa si commise, com' era naturale conseguenza dei presenti ordinamenti, ai provveditori ed agli ispettori che venissero deputati dal governo.

» Si propose altresì che le scuole ed i convitti privati venissero posti sotto la speciale vigilanza delle autorità comunali.

» Il buon andamento di un istituto privato di educazione interessa il municipio dov' è situato più che nessun' altra parte del territorio. Di molte imputazioni che possono farsi a così fatti istituti, le podestà municipali poste in presenza dei fatti sono meglio che altri in grado di pronunciare. Inoltre desiderò la commissione che si accrescesse l'importanza dei municipii, e si rendesse omaggio a quel grande e liberale principio, che l'attività della vita politica non debbe concentrarsi nella sede del governo e del Parlamento, ma diffondersi per mezzo della libera azione dei municipii su tutte le parti del territorio.

» Passando a considerare i casi che potessero dar luogo e provvedimenti contro un istituto educativo, ci parve potergli ridurre ai tre seguenti: insegnamento di dottrine contrarie alla religione, al costume, alle leggi dello Stato: disordini gravi contro la disciplina ed i buoni costumi : condotta dei direttori o professori notoriamente contraria alla probità ed al buon co-

stume. Taluno potrebbe forse disputare, come altrove si disputò, se sia conveniente attenersi ad una più larga generalità di espressioni, od entrare in più minute particolarità circa i fatti che qui si accennano; si potrebbe disputare se sia più o meno facile rinvenirne le prove, ma niuno verrà sicuramente sostenere che allorquando la loro realtà venga dimostrata, sia senza pericoli gravissimi emettere ogni provvedimento che miri a farli cessare. Nè credemmo opportuno di introdurre in questo articolo del progetto di legge altre categorie di fatti, perchè lasciando luogo a distruggere, od almeno a fare pericolare un istituto educativo per fatti che non manifestino un grave disordine e non accennino ad un grave pericolo, si verrebbe a distruggere quel principio della libertà d'insegnamento che ci parve doversi accompagnare da molte cautele, ma pure ammettere sinceramente.

» Nei casi in cui avvengano quei gravi disordini, ne è conseguenza naturale la rimozione dall'insegnamento, al quale si richiede una vita illibata, ed una fama intemerata. Tuttavia perchè l'avventatezza con cui fossero commessi, o le circostanze che ne accompagnassero l'esecuzione potrebbero scemare od aggravare di molto la reità, si è creduto dovere lasciar luogo ad una graduazione nell'applicazione delle pene. Si è proposta la riprensione fatta dal sindaco in presenza del consiglio delegato pei casi più leggieri. Si è lasciato che l'interdizione dagli ufficii dell'insegnamento potesse essere temporaria nei casi che lasciano luogo a sperare resipiscenza perpetua negli altri. Finalmente si è fatto facoltà di riordinare la chiusura di quegli istituti in cui la corruzione avesse gettato così profonde radici da non potersi svellere col rimuovere uno od alcuni insegnanti. Se la commissione avesse trovato un modo di definire le varie accidentalità dei fatti per modo che in coloro che dovranno applicare la legge fosse tolto l'arbitrio di una maggiore o minore severità, lo avrebbe fatto volonterosamente. Ma la difficoltà le riusciva insuperabile, e credette che le riuscisse tale siccome quella che atteneva alla natura delle materie. Vi sono dei disordini che

non voluti, o non saputi impedire, privano, a giudizio di tutti gli uomini assennati, di ogni estimazione un istituto educativo. Ma i caratteri di quei fatti non sono così uniformi, che si possa definire con precisione l' universalità dei casi che darà luogo a così fatto giudizio. La stessa avvertenza cade in acconcio per fatti contrarii alla probità od all' onestà del costume. In quanto a quelli che spettano alla natura delle dottrine, chi non sa come le leggi penali che quando si tratti di punire un fatto materiale, sogliono riuscire precise nella definizione dei delitti, facili nell'applicazione delle pene, riescano assai più vaghe ed incerte quando si tratti di punire l'epressione di un' opinione? Ora una tale difficoltà, quanto debbe farsi maggiore dove si venga ad applicare una pena non alle une od alle altre parole di un discorso, ma al complesso di un insegnamento!

« La commissione indagò a chi dovesse attribuirsi, secondo quali forme ordinarsi l'applicazione della legge. A prima giunta può parere che debba attribuirsi ai tribunali ordinarii, siccome a quelli cui compete la tutela dei diritti dei cittadini. E così statuirono le leggi di altri popoli. Alla vostra commissione è paruto che la valutazione dei motivi che possono dar luogo a giudizio così fatto si fondi sopra considerazioni di indole assai diversa da quelle che sogliono determinare i tribunali nei casi che sogliono cadere sotto la loro cognizione. Qui, in vero, non si tratta nè di dichiarare l' esistenza materiale di un fatto, nè di ricercare lo spirito e la intenzione di un articolo di legge. Si tratta di pronunciare circa la natura di un insegnamento, circa i disordini che possono richiedere che non se ne permetta la continuazione, si tratta di una materia speciale di cui perciò debbono prendere cognizione gli uomini che ne hanno fatto studio speciale. Perciò quest' uffizio si attribuì, ed alla commissione permanente per le scuole secondarie, ed al consiglio superiore di pubblica istruzione. Ma si volle che in ogni caso precedesse il voto del consiglio delegato, il quale esprimerà l' opinione degli uomini più assennati del paese in cui seguirono i fatti. Si volle che alla persona in-

colpata fosse aperto un ricorso, che quand' anche mancasse questo ricorso il giudizio della commissione dissenziente dal consiglio delegato del municipio, non divenisse definitivo: che in quei casi, che manifestano una dubbiezza, il consiglio superiore d'istruzione pubblica fosse chiamato a dare solo un avviso: che la decisione dovesse pronunciarsi per decreto reale, nel qual modo ottenendosi una risponsabilità più vera, si avrà anche una guarentigia più efficace.

« Stabilite in tal modo le condizioni, secondo le quali ha luogo pei cittadini la libertà di aprire istituti educativi, riuscì assai più facile regolare la materia degli istituti comunali, provinciali, divisionali. La libertà che si attribuì a tutti i cittadini non potè negarsi ai municipii, alle provincie, alle divisioni.

« Soltanto in alcuni particolari, non di gravissimo momento, parvero doversi modificare le forme stabilite per gli insegnanti privati, perchè colui che esercita una professione per conto proprio, si trova per molti rispetti in condizioni diverse da colui che è preposto ad un ufficio da una podestà pubblica. Perciò stabilì che l' istituto educativo potesse aprirsi immediatamente dopo la nomina fatta dal comune, perchè dopo questa i titoli che dovranno essere esaminati dalla commissione permanente si presumono conformi alla legge. Tra i provvedimenti di repressione non si collocò la chiusura definitiva dello stabilimento, perchè si punirebbe il pubblico, non gli insegnanti.

« Le particolari limitazioni per cui in molti casi non si lascia a tali enti morali la stessa libertà che ai cittadini, fondate su che questi dispongano del proprio, quelli amministrano l' altrui formano materia delle leggi generali di pubblica amministrazione, alle quali non era il caso di derogare nello stabilire le basi di un ordinamento dell' istruzione secondaria. Perciò nella commissione non diedero argomento, nè a discussione, nè a proposizione. Bensì essa è d' avviso che nelle materie concernenti all'istruzione secondaria, i provvedimenti dell' intendente debbano essere preceduti dal voto, o della commissione permanente per le scuole secondarie, o del provveditore. Particolari considera-

zioni assai diverse da quelle che possono muovere un amministratore nello statuire circa gli altri interessi pubblici occorrono allorquando si tratti di istruzione ».

Premessa questa parte importante del rapporto del deputato Buoncompagni noi ora soggiungeremo alcune brevi considerazioni.

Riguardo alla libertà lasciata alle famiglie di far educare come meglio credono i loro figli, noi troviamo la legge piemontese liberalissima. Essa ammette ai corsi universitarj tutti gli alunni che furono dal primo corso grammaticale sino a tutto il corso filosofico istruiti dai proprj parenti, o da maestri privati, oppure studiarono all'estero o nei Seminarj vescovili, purchè sostengano con lode un esame di idoneità.

Nell' atto che approviamo questa libertà accordata dalla legge, desideriamo che in via disciplinare vengano ben precisati i singoli temi su cui dovrà versare l'esame di idoneità all' atto della accettazione degli studenti privati ai corsi universitarj, affinchè sappiano anche i privati educatori conoscere previamente tutto lo stadio d' istruzione che devono far percorrere ai loro alunni.

Riguardo agli istituti d'istruzione privata la legge dopo aver conferito agli ispettori scolastici il diritto di visitarli quando credono per aver contezza delle discipline e dei metodi che si usano ha posto gl'istituti stessi sotto la speciale vigilanza delle autorità comunali. Noi approviamo sotto questo rapporto la legge perchè crediamo essere un bene che le scuole private siano sottoposte anche alla cittadina sorveglianza dei municipj. Solo ci parvero alquanto esagerate le tasse scolastiche state imposte agli alunni che sostengono esami. Esse non sono mai minori di franchi 15 e giungono sino ai franchi 25. Per molte famiglie possono queste tasse diventare incomportabili.

Intorno poi a quella parte della legge che si riferisce all'istruzione tecnica, noi non possiamo presentare che sommarie osservazioni. Nel regno di Piemonte vi hanno già scuole speciali per il corso veterinario, per gli aspiranti alla marina,

per gli aspiranti al commercio, pei giovani destinati allo studio delle miniere, per quelli chiamati ai corpi militari del Genio, e per gli studj agrarj. A Biella, a Novara ed a Chiavari vi hanno già buoni istituti di arti e mestieri. A Torino finalmente vi sono pubblici corsi di chimica tecnica, di geometria, di fisica, di disegno e di meccanica. La legge ora proposta al Parlamento comprende le scuole tecniche propriamente dette. Lo Stato deve aprire a sue spese sette di questi istituti in sette città del regno. I corsi di insegnamento ci pajono abbastanza completi, e solo avremmo bramato che al corso di statica con applicazione alle macchine fosse stato surrogato il corso della meccanica propriamente detta. Avremmo pure bramato che lo studio della chimica tecnica fosse del tutto diviso da quello della fisica, e che alla geografia fisica e commerciale venisse aggiunto anche il corso della statistica e della pubblica economia.

La legge ha però lasciato ai consiglj divisionali la facoltà di aggiungere agli istituti tecnici anche altri corsi di studj matematici, fisici ed economici ed anche di lingue straniere. Noi speriamo che in seguito alla cognizione dei varj bisogni delle provincie, i detti consigli si prevarranno della facoltà loro accordata dalla legge per ampliare possibilmente gli insegnamenti tecnici che costituiscono a nostro avviso la coltura più necessaria al maggior numero della popolazione.

Noi per ultimo facciam voti perchè sia dato all' istruzione tecnica il suo completo sviluppo, che consiste nell' istituire in una delle città del regno un vero istituto politecnico che porga il perfezionamento d' ogni scienza applicata all' arte. Istituti simili esistono da più anni a Parigi, a Berlino ed a Vienna, e senza fare nuovi studj potrebbero questi servire di modello. Solo con questi corsi di perfezionamento, l' istruzione tecnica potrà dirsi completa, ed il Piemonte potrà dare alle arti utili quegli ingegni sapienti ed operosi che rendono in questa parte così illustri la Francia e l' Inghilterra. Nella patria di Lagrange, gli studj politecnici non sono soltanto un ornamento, ma un nazionale bisogno, e direm meglio un dovere.

XXVI.

Nuovo ordinamento dell' istruzione femminile negli Stati Sardi.

Nel fascicolo di maggio 1849 a pag. 297-305 di questi Annali abbiamo già fatto conoscere lo stato delle scuole femminili negli Stati Sardi giusta il rapporto pubblicato dal ministro, a cui soggiungemmo alcune nostre osservazioni. Ivi notammo che le scuole femminili negli Stati Sardi non erano che 746 sopra 4000 e più comuni, per cui contavansi ancora 294,799 fanciulle, dai 5 ai 10 anni, che mancavano affatto di mezzi d'istruzione. Ora il ministro ha presentato una legge organica per l' istruzione femminile giusta la quale tutti i comuni del regno devono aprire scuole pubbliche per le fanciulle. Oltre le scuole elementari minori che impartir debbono l' istruzione più indispensabile alle fanciulle del minuto popolo, vi hanno anche scuole superiori per l' istruzione delle fanciulle di condizione civile, ed istituti di perfezionamento per la formazione di buone maestre.

Noi non conosciamo sinora in Europa una legge che possa dirsi più completa di quella che stiamo per analizzare.

Il ministro l'ha fatta precedere dall'assennato rapporto che pubblichiamo:

« Un ramo importante di pubblica istruzione, pochi anni sono affatto negletto, ed a cui nel 1846 il governo si studiò di por mano per quanto era in quel tempo possibile, è l'istruzione femminile.

« Questa può dirsi tuttavia nella sua infanzia; ed anzichè dipendere da regolamenti generali ed organici ben coordinati, è abbandonata piuttosto al buon senso dei direttori e delle monastiche congregazioni.

« Il bisogno di educare le fanciulle, come fondamento primario del morale e civile progresso dei popoli, è stato in ogni tempo riconosciuto. Ben a ragione disse Montesquieu, e prima di lui lo dissero altri politici ed economisti, essere il più sicuro termometro della civiltà di un paese il pregio in cui

sono tenute le donne, ed il grado di coltura ch' esse vi ricevono.

« Nei secoli trascorsi, che possono ben dirsi secoli d' imprevidenza, se si aveva cura di punire i mali o di ripararli se avvenuti, non se ne aveva alcuna, o ben poca se ne aveva per prevenirli.

« I mali morali, dei quali principalmente intendo parlare, procedono dalla gretta e turpe ignoranza che degrada l'uomo e lo abbandona alla sfrenata irritazione delle passioni, e ne inferocisce i costumi.

« La ragione informata dalla religione, dalla morale e dalla coltura, può solo ingentilire l'uomo e mutarne, per così dire, la natura. Ma a tale uopo si devono preparare fin dai primi anni i teneri animi, gettandovi quei semi che poi grado a grado si sviluppano e crescono coll' età.

« Questa è opera delle madri che ne accolgono i primi vagiti e ne guidano i primi passi. Spesso il tempo perduto non si acquista mai più, perchè il mal vezzo d'una viziata, corrotta e male intesa tenerezza, lascia traccie indelebili, come osservava il Muratori.

« Ma se le madri, massime volgari, non hanno ricevuto alcuna educazione, se esse sono nutrite di pregiudizi, di superstizioni, e di falsi principj di felicità e di gloria, per non dire brutali, non possono nei teneri figli infondere quello che non hanno; anzi v'infonderanno quelle che hanno, cioè il germe d'ogni corruzione e la tendenza ai più turpi affetti.

« A così grave e delicato argomento è rivolto il progetto di legge che ho l'onore di presentare. Desso è l'ultimo risultato delle lunghe e profonde meditazioni del consiglio superiore per la pubblica istruzione, nella parte relativa ad un progetto di legge complessivo d'istruzione primaria, sottoposto all'approvazione del ministero dal consiglio generale per l'istruzione elementare.

« Le discussioni e deliberazioni del prementovato consiglio superiore, alle quali fui sempre sollecito di assistere, furono precedute dal maturo esame e dalla più accurata relazione d' una

speciale commissione, la quale fu ancora ne' suoi lavori molto coadiuvata dai lumi di altri distinti personaggi, fra i quali mi è pur grato di annoverare tre deputati del Parlamento nazionale.

« Senza entrare nell' esame delle singole disposizioni del progetto compreso in 114 articoli, si accenneranno i motivi delle più essenziali, le quali fissano le basi del progetto.

« Si premette una prima e naturale divisione di tutte le scuole, di quelle cioè nelle quali si dà l'istruzione generalmente necessaria a tutte le fanciulle, chiamata perciò istruzione elementare inferiore, dalle altre nelle quali un' istruzione più elevata è destinata alle fanciulle che per la loro condizione sono in grado di approfittarne, chiamate perciò d'istruzione elementare superiore.

« Succede la distinzione delle scuole in pubbliche o private, e sulle basi già proposte per l' istruzione secondaria, chiamate private quelle che una persona tiene in proprio nome, e pubbliche tutte le altre, anche quelle di fondazione, se non sono limitate all' istruzione delle fanciulle di famiglie determinate.

Scuole pubbliche.

« Le principali disposizioni relative alle pubbliche scuole si riferiscono: — Al programma degli studii che vi si debbono fare — All' obbligo dei comuni di provvederle — Ai mezzi onde mantenerle — All'obbligo di frequentarle — Alla nomina ed alla condizione delle maestre.

« L'istruzione religiosa ricavata non da altre fonti che dalla dottrina cristiana e dalla storia sacra, è la prima delle materie dell' insegnamento dell' istruzione inferiore. Limitata del resto alla lettura e scrittura, alle prime operazioni dell'aritmetica, ai primi rudimenti della lingua ed ai lavori femminili contiene ciò che a tutte le fanciulle è necessario.

« Il progetto però lascia che questo programma, praticabile col mezzo d'una sola maestra, possa a volontà dei comuni essere esteso ad alcuno dei rami dell'istruzione superiore, il che dipenderà dai mezzi coi quali potrà il comune retribuire la maestra e dalla capacità di questa.

« Il programma pel corso superiore, oltre ad un maggior sviluppo delle materie del corso inferiore, si estende ai principii del disegno ed alcune nozioni di storia, di geografia, di storia naturale e di fisica.

« Queste cognizioni non parranno soverchie se si considera che esse costituiranno il grado superiore d'istruzione della maggior parte delle fanciulle di agiata condizione; nè la loro varietà altronde ne renderà difficile il conseguimento, perchè trattasi d'istruzione in cui l'intelligenza è coadiuvata dall'intenzione, e che avvezza d'altronde le menti giovanili all'osservazione ed alla riflessione, prime ed essenziali basi della giustezza delle idee e della rettitudine dei giudizj.

« Non chiamata la donna all'esercizio dei diritti politici, è tuttavia bene che di tali diritti e dei corrispondenti doveri conosca la natura e l'importanza, acciocchè passino in abitudine di famiglia, come cosa di tale interesse cui niuno sia estraneo. Ad un tal fine è prescritto nel corso elementare superiore l'insegnamento di alcune nozioni intorno alla forma del governo ed ai doveri sociali.

« Stabilito il principio che tutti i comuni debbano provvedere all'istruzione nella misura dei propri mezzi (art. 7), si dichiara essere perciò ogni comune obbligato a stabilire una pubblica scuola d'istruzione inferiore.

« Ai molti comuni i quali non potranno forse stipendiare una maestra si concede la facoltà di provvedervi mediante un sussidio ad una maestra privata, la quale, mercè tale sussidio, riceva gratuitamente le fanciulle che non sarebbero in grado di retribuirla.

« Prescritta in tal modo in ogni comune una scuola pubblica od una scuola privata, sussidiata dal comune, per l'istruzione elementare inferiore, è libero ai consigli comunali il determinare il numero di scuole necessario al bisogno della popolazione, ed il provvedere all'istruzione elementare superiore dopo che avranno provveduto all'istruzione inferiore. Si propone tuttavia di affidare ai consigli provinciali d'istruzione elementare di

vegliare a che i comuni non trascurino il dovere di stabilir scuole in proporzione del bisogno della popolazione e dei propri mezzi, ed al ministro di pubblica istruzione l'autorità di ordinare all'uopo, ed in tali limiti, lo stanziamento dei fondi occorrenti.

« La libertà dei comuni, tuttavia non abbastanza illuminati per apprezzare il beneficio, deve in un oggetto di tanta importanza andare soggetta a qualche restrizione nell' interesse della cosa pubblica.

« Nel parlare dei mezzi, due questioni si presentano: una di giustizia, l' altra di economia sociale. Può chiedersi di fatto se sia giusto che l'insegnamento elementare sia gratuito, che il comune, la provincia o lo Sato paghino l'istruzione di quelli che hanno mezzi onde provvedervi; se chi non ha figli da educare debba concorrere in sollievo di quelli che ne hanno, massime se facoltosi ed agiati.

« Il progetto di legge è fondato nel principio che il dovere dell'istruzione incumbe ai genitori od a chi ne tien le veci; che essi perciò debbono soddisfarvi.

« È bensì interesse generale della nazione che tutti abbiano quel grado d'istruzione necessario a renderli onesti e probi cittadini, capaci a conoscere i loro doveri ed i loro diritti; ma questo generale interesse può soltanto autorizzare disposizioni dirette a procurare il più esatto adempimento di un obbligo che la legge naturale civile impone, anzichè menomarlo.

« Tralasciata ancora la questione di giustizia, ossia di rigoroso diritto, sarebbe opportuno e conveniente che lo Stato assumesse il carico di provvedere alla istruzione primaria elementare?

« Egli è di fatto che molti comuni, e pressochè tutti quelli che si trovano in siti montuosi, e divisi su di una superficie assai estesa, non avranno mezzi onde soccorrere alla spesa dell'istruzione primaria femminile e maschile. Questi comuni appartengono per lo più a provincie povere, dalle quali non potranno forse avere sussidii. Proclamato adunque e sancito il principio della istruzione gratuita, lo Stato dovrebbe sottostare ad un ca-

rico enorme ed insopportabile, massime nelle presenti strettezze finanziarie.

« Per queste considerazioni si è proposto che i comuni sforniti di mezzi sufficienti per provvedere alle spese della scuola, possano esigere una retribuzione dalle allieve che la frequenteranno, esimendone però quelle che non fossero in grado di pagarla. E per ovviare al pericolo che tale retribuzione possa allontanare alcune fanciulle dalle scuole, si è creduto opportuno di fissarne il *maximum* a L. 6 annue, modica somma in verità, che perciò appunto molto contribuirà alla restrizione del numero delle fanciulle che dovranno andare esenti dal pagamento..

« Non bastando la retribuzione, e nel caso d'impotenza anche della provincia, si propone che debba lo Stato concorrervi con sussidii non eccedenti lire cinquanta annue per ogni scuola.

« L'interesse di formare, mercè l'istruzione elementare, probi ed onesti cittadini, lo sente più direttamente il comune, quindi la provincia, ma indirettamente riflette su tutto lo Stato; ed ecco la ragione della proposta gradazione.

« La esiguità del sussidio è consigliata dalle strettezze dell'erario e dal numero dei comuni che presumibilmente ne abbisognano. Calcolando in tale condizione la metà dei comuni dello Stato, i sussidii recherebbero una spesa di lire 75 mila circa, sacrificio modico in confronto dell'utilità che sarà per derivarne dallo stabilimento di ben regolate scuole elementari.

« Non già in sollievo dell'erario da una tale spesa, ma per porlo in grado di corrispondere le pensioni di ritiro alle maestre, si è in questo paragrafo proposto che le allieve dell'istruzione superiore, le quali possono pagare la retribuzione, ne corrispondano una parte a favore dello Stato.

« Sebbene sia di sommo generale interesse che niuno cui per natura o per legge incombe, trascuri il dovere dell' istruzione delle fanciulle, non si è creduto tuttavia di seguire l' esempio di altri paesi nell' adottare mezzi di diretta coazione.

« L'esempio e la diffusione dei lumi, ognor crescente, produrrà negli animi di cittadini liberi più sicuro e salutare effetto

che la violenza. Oltrechè molti anni passeranno senza avere un compiuto numero di scuole atte a ricevere tutte le fanciulle.

« Sono tuttavia nel progetto espressi alcuni mezzi indiretti, i quali potranno servire d' utile incitamento ai genitori per indurli a secondare di buon grado le savie premure del governo onde diffondere l'istruzione.

« Che le maestre debbano essere nominate dai consigli comunali od altri che provvedono al loro stipendio; ch' esser debbano approvate dall'autorità che nella provincia è preposta alla vigilanza sull'istruzione elementare; ch'esser debbano di età maggiore, idonee, di buona moralità, e munite dell'assenso del padre, o del marito, sono disposizoni, già in vigore, qui richiamate onde riunire insieme quanto è relativo all' istruzione femminile. A tali condizioni quella si è aggiunta che la maestra non appartenga a società riprovata dalle leggi dello Stato.

« La giusta misura dello stipendio di una maestra dipende da un gran numero di circostanze locali e personali, difficilmente apprezzabili *a priori*. Una maestra preferirà un piccolo stipendio nella terra sua nativa ad uno maggiore fuori della medesima.

« In alcuni comuni si troverà una maestra con 250, o 300 lire, mentre in altri non si troverà forse col doppio. Parve quindi più opportuno di lasciar libertà ai comuni di convenire colle maestre nella fissazione dello stipendio, purchè non sia minore di lire trecento, oltre l' alloggio.

« Questo *minimum* giunge appena ai limiti della più stretta sufficienza, ma non potrebbe fissarsi in maggior somma, attesa la povertà di molti comuni. Altronde le maestre più capaci troveranno sempre con facilità a stabilirsi nei comuni che potranno meglio retribuirle, giacchè mancheranno per qualche tempo piuttosto le abili maestre che i proporzionati stipendi.

« Una disposizione importante è quindi proposta a favore delle maestre, l'affidamento cioè di una pensione di ritiro sulle basi che verranno con apposita legge stabilite.

« Senza questo affidamento è inutile affatto lo sperare che

possano aversi maestre veramente meritevoli della pubblica stima, le quali esercitino il loro nobile ufficio coll'impegno di conservarlo.

« Nissuna giovine che abbia fiducia nel suo ingegno e nella sua industria vorrà intraprendere con tanti sacrificii e stenti una carriera, nella fatale certezza di dover mendicare allorchè l'età grave la renderà inabile all'insegnamento.

« Potrà certamente questo paso rendersi in progresso assai grave alle finanze dello Stato; ma comunque, esso è un debito sacro verso persone che dedicano la loro vita a pubblico vantaggio: per molti anni poi sarà appena sensibile, se si considera che nel progetto sono riservate le pensioni di ritiro alle maestre le quali saranno approvate nelle scuole normali che devranno, a norma del progetto medesimo, stabilirsi.

« Mentre con apposita legge sarà determinata la quota delle pensioni, e si provvederà ai mezzi per corrisponderle, si propone in tanto che le allieve dell'istruzione superiore paghino a questo titolo un minervale a favore dello Stato.

« Gli allievi dell'istruzione secondaria corrispondono già una retribuzione che serve di mezzo per pagare le pensioni ai loro professori.

Scuole private.

« Moralità e capacità risultante dalla patente d'idoneità sono le sole condizioni che il progetto richiede da una persona che voglia aprire una scuola per le fanciulle. La patente d'idoneità deve riferirsi alle materie che l'aspirante vuole insegnare, ma è libero, o di seguire nell'insegnamento il programma delle scuole pubbliche, o di presentarne un altro più a meno esteso. Questa libertà, mentre lascia ad ognuno il diritto d'istruire, e far istruire, come meglio crede, i suoi figli, lascia libero il campo ai varii rami d'insegnamento che non sono compresi nel programma delle scuole pubbliche.

« La pratica di nuovi metodi e l'uso di nuovi libri ed altri mezzi d'istruzione, potrà così introdursi nelle scuole private,

e potrà eziandio giovarsene l'insegnamento pubblico allorchè saranno raccomandati dall' esperienza.

« Concorrendo le suaccennate condizioni, e provata con dichiarazione dell' autorità municipale l'opportunità del sito dove vuolsi aprire la scuola, i consigli provinciali d'istruzione elementare concederanno l' autorizzazione che sarà richiesta. Onde evitare sconvenienze, è però a tali consigli prescritto di riferire al ministero le domande per scuole sopra rami d' istruzione non compresi nel programma delle scuole pubbliche.

Convitti.

« I convitti o pensionati per l'istruzione ed educazione delle fanciulle sono nel progetto considerati come dipendenze delle scuole cui sono annessi, e ne seguono perciò la condizione.

« Richiedesi che la istitutrice preposta alla direzione di un convitto sia munita di patente d' idoneità per l' insegnamento, acciocchè abbia sulle maestre e sulle allieve quell'influenza che si addice al suo ufficio.

« Secondo la base suddetta, o l'istitutrice apre il convitto in proprio nome, ed allora ha il carattere di uno stabilimento privato; od è preposta ad uno stabilimento tenuto da un comune o da una congregazione od altro corpo morale, ed assume il carattere di stabilimento pubblico.

« O siano pubblici o siano privati questi stabilimenti, è sembrato opportuno di limitare l'azione del governo a regolare quanto è relativo all' insegnamento, ad assicurarsi delle condizioni che debbe avere l' istitutrice, e che siavi un numero di maestre assistenti quale il numero delle allieve educande può richiedere.

« Del resto, per quanto spetta alla direzione economica del convitto, se questo è privato, resta estraneo all'ispezione del governo; se si tratta di pubblico stabilimento debb' essere regolato dall'autorità amministrativa da cui dipende il comune, la congregazione o corpo che tiene il convitto; e gli atti governa-

tivi che dovranno emanare nell'interesse dei comuni o corpi che vorranno tenere simili stabilimenti ne regoleranno l' amministrazione economica.

« Il progetto non stabilisce convitti la cui spesa sia in tutto od in parte a carico dello Stato, perchè da un lato le attuali circostanze dell'erario assolutamente nol permetterebbero, e d'altronde la delicata natura di simili stabilimenti ben dimostra che a vece di una immediata e diretta loro dipendenza da agenti ed impiegati dal governo è a preferirsi che siano posti sotto l' immediata dipendenza di una congregazione od altro corpo morale.

Vigilanza e direzione delle scuole e stabilimenti d' istruzione femminile.

« La legge 4 ottobre 1848 stabilisce in ciascun capoluogo di provincia un consiglio d'istruzione elementare nel quale sono rappresentati gli interessi religioso, morale e letterario dell' istruzione, e l'azione del governo è temperata dall'autorità municipale e provinciale. A questo consiglio parve opportuno di affidare la stessa vigilanza che gli compete sulle scuole elementari maschili. Lo stabilimento di un'altra autorità per un oggetto avente lo stesso scopo era inutile.

« Le scuole d' ogni comune abbisognano però di un' autorità locale omogenea, la quale sopravvegli e protegga la scuola, e corrisponda per mezzo dei provveditori col detto consiglio. Il progetto stabilisce a tal fine in ogni comune un comitato composto del sindaco, del parroco, e di un'altra persona da eleggersi. Tale comitato sarà coadiuvato nelle sue funzioni da alcune signore visitatrici.

« Poste le maestre sotto la giurisdizione di detto consiglio anche per le loro mancanze ed imputazioni, parve però opportuno di sottoporle ad un meno pubblico giudizio per le mancanze che offendessero il buon costume e l'onore. A queste provvederà il ministro di pubblica istruzione cui ne sarà riferito dai provveditori, di concerto col presidente del consiglio provinciale

d'istruzione elementare, salvo però alla maestra il diritto d' invocare la giurisdizione del consiglio che è l'autorità ordinaria.

« Anche le scuole e stabilimenti privati sono sotto la stessa autorità preposta alle pubbliche scuole nei limiti però già indicati. Le penalità comminate ai contravventori sono quelle già sancite colle reale patenti 13 gennaio 1846.

Scuole normali.

« Vana speranza sarebbero scuole femminili ben regolate senza che in apposite scuole normali si preparassero buone maestre. L' istruzione femmile sinora negletta esige che tali scuole si aprano col doppio scopo, d'insegnare cioè le materie sulle quali devono le maestre istruire le fanciulle, ed insegnare il miglior metodo col quale possono dare una tale istruzione.

« Stabilire queste scuole pel solo metodo, come praticossi già pei maestri, sarebbe dimenticare il loro scopo essenziale. Se ciò ha potuto praticarsi pei maestri generalmente già più o meno istruiti delle materie dell' insegnamento primario, non può applicarsi a maestre ignare affatto in generale di tale istruzione. Dovendo dunque le scuole normali essere stabilimenti di istruzione ma non esclusivamente pedagogici, si è pensato di estenderne il vantaggio alle giovani che, senza aspirare all' insegnamento, desiderano però un'istruzione più estesa di quella delle scuole elementari. Le scuole suddette sarebbero perciò frequentate da allieve maestre, e da giovani alunne.

« Il programma degli studj a farvisi è diviso in due corsi di due anni ciascuno; il primo corso prepara le maestre all' istruzione elementare inferiore, il secondo all'istruzione superiore. Il pogramma, mentre abbraccia tutte le materie dell' istruzione elementare in modo però più compiuto, come deve conoscerle chi deve insegnarle, ne comprende alcune altre che ne sono il compimento.

« Così all'istruzione religiosa è aggiunto l'insegnamento dei primi elementi di filosofia morale che tendono a confermare le

religiose credenze ; lo studio grammaticale della lingua è esteso agli elementi della letteratura. L'insegnamento scientifico comprende alcune nozioni di geometria, di fisica, e di chimica.

« A vece poi di un apposito corso di pedagogia e di metodo, che avrebbe potuto condurre le maestre a studj psicologici ed astrusi sul metodo generale, si è creduto meglio di unire l'insegnamento delle materie e del metodo incaricando i professori delle varie parti del programma d' istruire le allieve con precetti pedagogici, e con esercizi pratici in scuole elementari sui migliori metodi a praticarsi.

« Al programma degli studj corrisponde il numero degl'insegnanti, in guisa però che a risparmio di spesa, alla stessa persona possano essere affidate più materie tra di loro affini.

« Oltre ai professori e maestri, ed alcune maestre assistenti, è sembrato per le scuole normali necessaria un'altra autorità immediata, una persona cioè che per amore dell'istruzione sia centro degl'impiegati, ed esercitando fra i medesimi e verso le allieve un uffizio di esortazione ed amorevolezza, coadiuvata da alcune signore animate dallo stesso spirito, e posta a contatto immediato coll'autorità direttiva, ne sia saldo e nobile sostegno.

« Stabilite tali scuole nei centri di maggior popolazione, non sarà difficile trovarvi persona che col titolo d' ispettore, e signore che col nome d'ispettrici vogliano assumere gratuitamente quell'onorevole ufficio.

» Il primario scopo cui tendono le scuole normali ne richiede un piccol numero ; il progetto ne propone due per le provincie del Piemonte, una per Genova, un'altra per Nizza, una per le provincie della Savoia, ed una per quelle della Sardegna.

« Se l'utilità loro locale per le città e provincie dove verranno aperte è incontestabile, sono però stabilimenti d' interesse generale, senza dei quali non si avranno abili maestre nè per le scuole pubbliche, nè per le scuole private.

« Nel porre quindi a carico dei comuni e delle provincie

che ne faranno la domanda, le spese di primo stabilimento, e le progressive del materiale delle scuole, si è creduto conveniente di proporre che lo Stato concorra al pagamento per una metà dello stipendio degl' impiegati. Quest' onere comincierebbe da una piccola spesa, la quale allorchè le sei scuole saranno aperte, ammonterà e L. 22,900. Da deliberazioni già prese dai consigli comunali di Torino e di Genova, è a credere che ivi non mancheranno le dette scuole; nelle altre città potranno aprirsi in progresso.

« A sollievo intanto dell' erario sia per detta spesa, che per quella delle pensioni di ritiro degl' insegnanti nelle scuole medesime, si propone il pagamento di una retribuzione dalle lir. 30 alle 60 per parte delle allieve maestre, e dalle lir. 10 alle lir. 24 per le alunne, retribuzione ragionevole, poichè esse mediante le une o le altre riceveranno un' istruzione che non potrebbero altronde avere se non con più grave dispendio.

« Le scuole normali sono di un interesse tale, che troppo importa lo assicurarne la buona direzione colla creazione di uno speciale consiglio composto di alcuni funzionarii che sono già membri del consiglio provinciale d' istruzione elementare, dell' ispettore, e di alcuni professori della scuola. Questo speciale consiglio sarà anch'esso sotto la dipendenza del detto consiglio provinciale.

Esami per le patenti d' idoneità.

« Alle scuole normali, come centro d' istruzione cui debbono accorrere tutte le aspiranti maestre, deve essere riservata la facoltà di dare gli esami per le patenti d'idoneità. Questi esami si daranno per l'istruzione elementare superiore, e per la inferiore, dopo terminato il rispettivo corso, dai professori della scuola con assistenza di alcune delle ispettrici. Un aspirante maestra però non deve di necessità frequentare per due anni la scuola ond'essere ammessa all'esame per l'istruzione inferiore, giacchè nell'atto della sua ammessione alla scuola se è in grado

di dar saggio delle materie del primo anno del corso, può essere ammessa al secondo, ed in fine di questo ottenere la patente d'idoneità.

« A facilitare tuttavia l'ottenimento della patente di maestra elementare inferiore, giacchè il numero delle maestre di tal grado debbe crescere in proporzione almeno con quello dei comuni, ed a superare eziandio la naturale ripugnanza delle giovani e dei loro genitori di allontanarsi assai dal luogo della loro dimora onde recarsi alle scuole normali, si pensò al mezzo di avvicinare l'istruzione elementare inferiore alle aspiranti maestre, con permettere ad uno o più comuni, o provincie che ne faranno la domanda, di stabilire una scuola normale limitata a tale istruzione. Il progetto però provvede a che un soverchio numero non possa stabilirsene, sia perchè il bisogno nol richiede, sia per non pregiudicare simili stabilimenti più importanti aperti all'istruzione inferiore e superiore.

« Regolate queste scuole normali di second'ordine sulle stesse basi delle altre, non avranno però uno speciale consiglio, del quale terrà luogo il comitato locale d'istruzione elementare: e provvedute di un minor numero d'impiegati, saranno di minore dispendio, e di facile stabilimento, intieramente però a carico delle città o provincie che le desiderassero.

Disposizioni speciali.

« Alcune disposizioni speciali parvero essenzialmente necessarie riguardo all'istruzione delle fanciulle di culto non cattolico.

« Gli articoli 104 e seguenti del progetto premettono la separazione delle fanciulle di diversi culti nelle scuole d'istruzione primaria inferiore.

« In queste scuole l'istruzione religiosa deve informare talmente l'insegnamento sia negli esercizi di lettura e di scrittura, che nelle spiegazioni orali delle maestre, e nei libri d'istruzione, che sarà impossibile separare affatto l'istruzione religiosa dalla letteraria.

« Queste considerazioni hanno rese necessarie le disposizioni speciali proposte per l' istruzione primaria delle fanciulle acattoliche, sia con scuole pubbliche, o con scuole private sussidiate dal comune.

« Siccome nelle scuole elementari d'istruzione superiore, e nelle scuole normali, l'istruzione religiosa costituisce un insegnamento separato dagli altri rami d'istruzione, il progetto ammette perciò le allieve di culto non cattolico, dispensandole però dalle lezioni e dagli esami sull' istruzione prescritta dal programma della scuola rispettiva.

« La tolleranza poi dei culti sancita dallo Statuto, ha suggerito la convenienza del provvedimento per cui si è imposto ai consigli provinciali d'istruzione, che nelle deliberazioni relative alle scuole di culto accattolico prendano l'avviso del ministro del culto medesimo in ciò che riguarda l'istruzione religiosa.

Disposizioni transitorie.

« Chiudono finalmente il progetto alcune disposizioni transitorie per provvedere alle scuole femminili pel tempo che decorrerà dalla pubblicazione della legge sino allo stabil.mento delle scuole normali per tutte le provincie. Non potendo frattanto conservarsi lo stato delle cose a norma delle patenti del 1846, le quali finora le hanno regolate, ed autorizzano esenzioni, privilegi, arbitrii non conciliabili colle attuali politiche istituzioni, se n'è proposta la deroga nell'ultimo articolo del progetto, e si è provveduto con alcune disposizioni transitorie.

« In conseguenza: 1.° Si ammettono pel tempo suddetto, e nelle provincie nelle quali non vi sarà scuola normale, maestre che non abbiano fatto il corso, nè preso esami in tale scuola, purchè non concorrano maestre fornite di tali requisiti; 2.° Sono prescritti esami speciali per l' approvazione delle aspiranti maestre. Questi esami si daranno da apposite commissioni ne' capo-luoghi di provincia, da esaminatori scelti nel corpo insegnante, deputati annualmente dal consiglio generale d'istru-

zione elementare, e verseranno sui rami d' insegnamento prescritti rispettivamente per l'istruzione inferiore o superiore nelle scuole normali, eccettuate solamente nel corso superiore le nozioni sulle scienze naturali, non potendo le aspiranti avere alcuna istruzione analoga senza l'aiuto della scuola; 3.° Si provvede al mezzo col quale le maestre così approvate possono ottenere una regolare patente di idoneità.

« Sono conservate le maestre che sono in esercizio attuale a termini delle citate patenti del 1846. Sono esse in generale persone benemerite, e se alcune non corrispondono ai presenti bisogni dell' istruzione, anzichè a loro colpa, deve a difetto dei tempi e di analoghe disposizioni legislative attribuirsi. Che se non lo consente l' equità ed i riguardi giustamente dovuti alle persone che prima d'ora si dedicarono a così penoso esercizio, non consente neppure il bene pubblico che si distrugga affatto il sistema in vigore, prima che possa il nuovo, con speranza fondata di buon successo, attuarsi.

XXVII.

Progetto di legge.

Titolo primo. — *Delle scuole in generale e Programma dell'istruzione.*

Art. 1. L'istruzione primaria per le femmine si dà nelle scuole pubbliche, o nelle scuole private.

Sono pubbliche le scuole e gli stabilimenti d'istruzione mantenuti in tutto od in parte dai comuni, dalle opere di pubblica beneficenza, o da legati o fondazioni fatte a favore di tutta o parte della popolazione di qualche comune.

Sono private le scuole e gli stabilimenti d'istruzione mantenuti a totale spesa dei privati, o con lasciti e fondazioni fatte a favore delle fanciulle di determinate famiglie.

Art. 2. L'istruzione, sia nelle scuole pubbliche che nelle private, è divisa in due corsi, inferiore e superiore.

Art. 3. Nelle pubbliche scuole il corso inferiore comprende:

L'istruzione ed educazione religiosa, cioè la dottrina cristiana, ed i fatti principali della Storia Sacra;

Lettura e scrittura;

Le quattro prime operazioni di aritmetica, ed il sistema metrico;

Primi rudimenti di lingua italiana;

Lavori femminili.

Art. 4. Il corso superiore nelle scuole suddette abbraccia.

Continuazione dell'istruzione religiosa, cioè della dottrina cristiana e della Storia Sacra;

Calligrafia e principj del disegno lineare;

Continuazione dell'aritmetica;

Grammatica italiana, prime regole del comporre;

Alcune nozioni di storia naturale;

Elementi di storia profana e di geografia;

Nozioni intorno alla forma del governo, ed ai doveri sociali;

Lavori femminili.

Art. 5. L'istruzione del corso inferiore potrà, sulla domanda del comune, e con approvazione del consiglio provinciale d'istruzione elementare, essere estesa alla calligrafia, alle prime regole del comporre, ad alcune nozioni di storia naturale, ed all'insegnamento del canto.

L'istruzione del corso superiore potrà eziandio essere nello stesso modo estesa ad alcune nozioni di fisica sui più comuni fenomeni della natura.

Art. 6. Il programma dell'insegnamento nelle scuole private, tanto del corso inferiore quanto del corso superiore, potrà, od essere conforme a quello stabilito per le scuole pubbliche, o comprendere solamente alcune parti del medesimo, od estendersi ad altri insegnamenti non prescritti nelle pubbliche scuole, ma riconosciuti utili ed ammessi nell'atto di autorizzazione di ciascuna scuola privata.

Titolo secondo. — *Delle scuole pubbliche.*

§ 1. *Dell' obbligo de' comuni di provvederle.*

Art. 7. Tutti i comuni debbono provvedere all'istruzione primaria delle fanciulle della rispettiva popolazione nella misura dei proprj mezzi.

Art. 8. In ogni comune debb'esservi almeno una pubblica scuola primaria inferiore.

I comuni però di una popolazione inferiore di 1500 abitanti, i quali faranno constare di non essere in grado a fare la spesa di una pubblica scuola, dovranno almeno assegnare una somma ad una maestra privata, la quale, essa mediante, riceva nella sua scuola le fanciulle appartenenti alle famiglie mancanti di mezzi di pagare la retribuzione alla maestra.

Art. 9. La disposizione del precedente articolo è anche obbligatoria pei comuni rispetto alle loro frazioni di una popolazione agglomerata eccedente i 500 abitanti, i quali non possono approfittare della scuola comunale centrale.

Art. 10. Ne' comuni ne' quali una sola scuola non è sufficiente all'istruzione delle fanciulle, dovranno o aprirsi altre scuole, od aggiungersi coadiutrici alle maestre.

In questi comuni il numero delle scuole, sia di corso inferiore che di corso superiore, sarà determinato dal consiglio comunale.

Art. 11. I consigli provinciali d'istruzione elementare stabiliti dalla legge 4 ottobre 1848 faranno però, sulla relazione degli ispettori provinciali, quelle istanze che crederanno del caso ai consigli comunali, acciocchè ciascun comune provveda un numero di scuole sufficiente al bisogno della popolazione.

Art. 12. I comuni che non seconderanno queste istanze, dovranno giustificarne i motivi al rispettivo consiglio provinciale d'istruzione elementare.

I consigli riferiranno le ulteriori loro osservazioni al ministro della pubblica istruzione, il quale, nei limiti stabiliti all'art. 7, potrà ordinare d'ufficio lo stanziamento nel bilancio comunale della spesa necessaria all'istruzione primaria inferiore.

§ 2. *Delle spese necessarie per le pubbliche scuole.*

Art. 13. Per ogni scuola deve il comune provvedere:

a) Il locale necessario alla scuola ed all'abitazione della maestra;

b) Il mobile ed arredi necessari alla scuola, e legna occorrente nella stagione invernale.

c) Lo stipendio della maestra.

Art. 14. Il locale e i mobili saranno provveduti secondo le norme che verranno stabilite con regolamento del ministro di pubblica istruzione.

Art. 15. Gli stipendi saranno fissati d'accordo tra il comune e la maestra.

Le relative convenzioni però non avranno effetto, salvo siano approvate dall'intendente della provincia e dal provveditore provinciale.

È uffizio, sia dell'intendente che del provveditore, di procurare che i comuni retribuiscano convenientemente l'opera delle maestre.

In niun caso lo stipendio potrà essere inferiore alle lire trecento, oltre l'alloggio o l'indennità per esso.

Art. 16. Nei luoghi dove è aperta alcuna scuola per le fanciulle a peso di qualche fondazione, il comune non sarà per ciò esonerato dall'obbligo di provvedere all'istruzione femminile, giusta il disposto dai precedenti articoli, salvo l'amministrazione della fondazione, fatte ove d'uopo analoghe intelligenze col comune, vi provveda nella conformità prescritta dagli articoli medesimi.

§ 3. *Dei sussidii coi quali i comuni provvedono alle scuole.*

Art. 17. I comuni i quali faranno constare al consiglio provinciale

d'istruzione elementare di non essere in grado a far la spesa occorente al mantenimento delle scuole, saranno autorizzati ad esigere dalle allieve una retribuzione.

Art. 18. La retribuzione sarà esatta dal comune per proprio conto nel modo prescritto per le rendite comunali. Sarà essa fissata dal consiglio provinciale d'istruzione elementare.

Per l'istruzione inferiore non potrà però eccedere lire sei annue.

Art. 19. Saranno esenti dal pagamento della retribuzione, sia per l'istruzione superiore che per la inferiore, le fanciulle delle famiglie povere delle quali il consiglio comunale farà annualmente la nota.

Art. 20. Una somma eguale alla metà della retribuzione che sarà da ogni allieva dell'istruzione superiore pagata al comune, giusta l'art. 18, verrà da essa, e nello stesso modo, pagata contemporaneamente a profitto dell'erario dello Stato.

In niun caso però questa quota sarà inferiore alla retribuzione fissata dalla annessa tabella per le allieve maestre del primo corso nelle scuole normali.

Art. 21. I comuni i quali, nè coi proprj mezzi, nè colle retribuzioni delle allieve saranno in grado di mantenere una pubblica scuola d'istruzione inferiore, facendone constare al consiglio della provincia, potranno ricevere un sussidio dalla cassa provinciale.

Art. 22. Nel bilancio del ministero di pubblica istruzione sarà annualmente stanziata una somma, sulla quale saranno conceduti sussidii ai comuni i quali, non potendo mantenere da sè la scuola primaria inferiore, non avranno neppure ottenuto un sussidio sufficiente dalla cassa provinciale.

Questi sussidii da concedersi dallo Stato, non eccederanno le lire cinquanta annue per ciascuna scuola.

§ 4. *Dell' obbligo di frequentare le pubbliche scuole.*

Art. 23. Da che un comune avrà provveduto all' istruzione primaria inferiore, in modo che tutte le fanciulle del luogo dall'età di 6 a 12 anni possono essere ricevute nelle scuola, il consiglio comunale dovrà annunziarlo dichiarando obbligatorio l' intervento alla scuola delle fanciulle di detta età.

Gli altri requisiti di ammessione e le condizioni della promozione delle fanciulle da uno ad un altro corso nelle pubbliche scuole, saranno determinati dal regolamento.

Art. 24. I genitori, e coloro che ne faranno le veci, le di cui figlie non approfitteranno della pubblica scuola, dovranno in principio di ogni anno far constare o di legittimo impedimento di esse, o di aver altrimenti provveduto alla loro istruzione.

Art. 25. I genitori ed altri obbligati i quali trascureranno l'adempimento di sì grave dovere, saranno prima invitati dal sindaco o dal provveditore locale ad adempiervi, ed in caso di recidiva saranno notati in apposito registro che terrà il segretario comunale, per farne menzione in occasione della spedizione di certificati di moralità o di benemerenza o di sussidii o distribuzione dipendenti dal comune cui potessero quelli aspirare.

Art. 26. I sindaci ed i parrochi sono specialmente incaricati di provvedere con esortazioni ed ammonizioni che non venga trascurata l'istruzione e l'educazione delle fanciulle, vegliando sull'osservanza delle precedenti disposizioni.

Art. 27. I consigli provinciali d'istruzione elementare veglieranno acciò per parte dei comuni sia adempito alle disposizioni di questo paragrafo.

§ 5. *Delle maestre delle pubbliche scuole.*

Art 28. Le maestre delle pubbliche scuole sono nominate dai comuni, dalle persone o corpi morali che provvedono al loro stipendio o alla maggior parte del medesimo, od ai quali ne compete altrimenti il dritto.

Le nomine però saranno sottoposte all'approvazione dei consigli provinciali d'istruzione elementare.

Art. 29. Nessuna può essere nominata maestra, senzachè

1. Sia d'età maggiore;

2. Abbia la patente d'idoneità pel corso che debbe insegnare;

3. Risulti della sua moralità;

4. Non appartenga a società o corporazione riprovata dalle leggi dello Stato;

5. Siavi il consenso del marito se è maritata, o quello dei genitori se è nubile ed in età inferiore a 25 anni;

6. Abbia l'attitudine fisica a compiere lodevolmente l'uffizio di maestra.

Art. 30. Le coadiutrici alle maestre dovranno riunire le stesse condizioni indicate all'articolo precedente; basterà loro la patente d'idoneità pel corso inferiore, e saranno nominate nel modo prescritto per le maestre, sotto l'approvazione del provveditore provinciale.

Art. 31. Le patenti d'idoneità non si ottengono che mediante la approvazione negli esami cui dee l'aspirante sottoporsi. Questi esami saranno dati dai professori delle scuole normali per l'istruzione delle maestre, come sarà indicato al seguente titolo 6.

Art. 32. Le maestre, le quali, dopo di essere state munite della patente di idoneità nel modo stabilito dalla presente legge, avranno insegnato nelle pubbliche scuole per un periodo di tempo che verrà determinato, non potranno più continuare nel loro uffizio o per infermità, o per età avanzata, otterranno una pensione dal pubblico erario sulle basi che con apposita legge verranno determinate.

Titolo terzo. — *Delle scuole private.*

Art. 33. Ognuna potrà essere autorizzata a tenere una scuola privata per l'istruzione delle fanciulle, purchè

1. Faccia constare delle condizioni richieste dall' articolo 29 per le maestre delle pubbliche scuole;

2. Con attestazione del consiglio del comune, dove intende tener la scuola, faccia risultare della opportunità e salubrità del sito prescelto e di averlo provveduto, od essere in grado di provvederlo del mobile ed arredi necessarii.

Art. 34. Le autorizzazioni dovranno chiedersi per mezzo del provveditore locale al consiglio provinciale d'istuzione elementare.

Art. 35. I consigli provinciali concederanno simili autorizzazioni sulle norme che verranno loro date dal ministro di pubblica istruzione.

Art. 36. Non concederanno l'autorizzazione di tenere una scuola privata sopra materia d' insegnamento sulle quali l' aspirante non risultasse approvata nell'esame.

Non concederanno neppure l'autorizzazione all' insegnamento privato delle materie non comprese nel corso elementare inferiore o superiore giusta gli articoli 3, 4 e 5, senza averne prima riferito al consiglio generale d'istruzione elementare.

Questo prescriverà il saggio di capacità che dovrà dare l' aspirante sopra le materie speciali non comprese nei detti corsi sulle quali non avesse ancor prestato l'esame.

Titolo quarto. — *Dei convitti per l'educazione ed istruzione delle fanciulle.*

Art. 37. Ad una scuola femminile, sia d'istruzione superiore che inferiore, potrà essere unito un convitto.

Sarà esso pubblico o privato secondo le basi stabilite per le scuole dall'articolo primo.

S'intenderà aperto un convitto allorchè saranno ricevute a domicilio nella stessa casa più di quattro fanciulle minori di anni venti per esservi istruite ed educate.

Art. 38. Le istitutrici preposte alla direzione e governo di un convitto pubblico, e quelle che aspireranno a tenere e dirigere un convitto privato dovranno ottenerne l' autorizzazione dal consiglio provinciale d' istruzione elementare.

Art. 39. Per ottenere una simile autorizzazione dovrà l'aspirante:

1. Far constare della sua età d'anni 30;

2. Delle altre condizioni richieste dall'articolo 29 della presente legge. Qualora però non debba essa applicarsi allo insegnamento del corso superiore, basterà che sia approvata maestra pel corso inferiore.

3. Presentare l'attestazione, di cui al n. 2 dell'articolo 33.

4. Indicare le condizioni dell'ammessione delle allieve, ed il regolamento da osservarsi nell'interno dello stabilimento, il numero delle maestre e coadiutrici, o quello delle allieve che vi saranno ammesse.

L'aspirante al governo di un convitto pubblico, dovrà inoltre esibire copia dell'atto col quale sarà proposta ad istitutrice dal consiglio comunale od altro corpo morale dal quale dipenda il convitto.

Art. 40. Alle condizioni indicate ai due precedenti articoli, eccettuate quelle accennate ai numeri 2, 5 e 6 dell'ivi citato articolo 29, sarà generalmente tenuto chiunque aspirerà alla direzione di un convitto d'istruzione femminile.

Art. 41. Le maestre e coadiutrici dei convitti saranno nominate ed approvate come è prescritto dall' articolo 28 per le maestre o coadiutrici delle scuole.

Spetterà ai consigli provinciali d'istruzione elementare il determinare il numero delle assistenti, maestre o coadiutrici, che dovranno esservi in ciascun convitto in proporzione al numero delle allieve.

Titolo quinto. — *Della direzione e vigilanza delle scuole e stabilimenti d' istruzione femminile.*

Art. 42. Le scuole e stabilimenti di istruzione femminile sono sotto la stessa direzione e vigilanza delle scuole e stabilimenti di istruzione primaria dei maschi, salve le eccezioni che seguono.

Art. 43. Quanto alla disciplina ed alla vigilanza sull'insegnamento sono sotto l' immediata ispezione di un comitato che sarà stabilito in ogni comune composto:

Del sindaco, del provveditore locale, del parroco, di due altri membri scelti ogni triennio, uno dal consiglio comunale, l'altro dal consiglio provinciale di istruzione elementare.

Nei comuni dove non è il provveditore sarà dal detto consiglio d'istruzione nominato un altro membro fra le persone distinte del luogo il quale rappresenterà il provveditore locale, e starà anche in uffizio per un triennio.

Ne' comuni ne' quali vi ha più di un parroco, spetterà al suddetto consiglio d'istruzione di designare in ogni triennio quello che farà parte del comitato.

Art. 44. I comitati promovono la istruzione femminile, vegliano sulle allieve della scuola, e per mezzo di alcuno de' suoi membri visitano le scuole almeno due volte al mese.

Art. 45. Saranno essi convocati dal sindaco; ma dovrà egli convocarli ogni qualvolta ne faranno richiesta due membri del comitato. Terranno le

loro adunanze nella casa comunale e per mezzo del provveditore locale, o di chi lo rappresenta, corrisponderanno col provveditore del capo-luogo della provincia. L'intervento di tre membri basterà per la validità delle deliberazioni.

Art. 46. Saranno dai comitati nominate in ciascun comune, per un triennio, due signore locali, le quali avranno la qualità di visitatrici delle scuole femminili del luogo.

Ne' comuni dove v'ha più di una scuola, il numero delle visitatrici sarà aumentato in ragione di due per ogni scuola

Le visitatrici eserciteranno le medesime incumbenze affidate ai comitati dall'articolo 44.

Art. 47. Tanto i membri dei comitati stabiliti all'articolo 43, quanto le visitatrici da essi nominate, saranno rieleggibili dopo scaduto il triennio del loro uffizio.

Art. 48. Oltre le visite delle scuole prescritte dall'art 44 altre visite potranno essere ordinate, o dal ministro di pubblica istruzione, o dal consiglio provinciale di istruzione elementare, o dal solo presidente del consiglio medesimo.

Art. 49. Le imputazioni cui potessero dar luogo le maestre per fatti sulla loro costumatezza ed onore semprechè siano ad esse estranee, le allieve della scuola, o per notorietà od altro motivo qualunque non possano cagionare scandalo nella scuola, saranno dai provveditori locali denunciate ai provveditori provinciali. Questi, assunte quelle private informazioni che crederanno, ne riferiranno al ministro, il quale darà quei provvedimenti che crederà del caso.

Art. 60 Contro la maestra incolpata non potrà però mai essere pronunciata la pena della sospensione o della destituzione, senza che sia essa prima stata sentita nelle sue difese. Che anzi la maestra eccitata a discolparsi potrà chiedere di essere sottoposta al giudizio del consiglio provinciale di istruzione elementare, giusta l'art. 46 della legge 4 ottobre 1848, in qual caso spetterà al consiglio medesimo il giudizio delle fatte imputazioni.

Art. 51. La disposizione dell'articolo 42 comprenderà pure le scuole ed i convitti privati.

Le visite a tali stabilimenti avranno però solamente per oggetto la religione, la morale e la disciplina onde assicurarne sotto tali rispetti l'andamento.

Quanto all'insegnamento, l'ispezione sarà limitata a riconoscere se diasi quello annunziato dal programma approvato per la scuola, e se non se ne eccedano i limiti.

Art. 52. I consigli provinciali d'istruzione elementare rivocheranno le autorizzazioni da essi date pei convitti e per le scuole private ne' casi di

contravvenzione alle leggi, ai regolamenti od alle condizioni, che per la loro esecuzione avessero apposte alle autorizzazioni.

Art. 53. Le pene stabilite dalle patenti 13 gennajo 1846 contro le persone che senza la permissione ivi prescritta attendono all'istruzione delle fanciulle e tengono convitti saranno mantenute ed applicate a tutte le persone indistintamente le quali, non munite di permissione prima d'ora ottenuta, e in contravvenzione alle disposizioni della presente legge, terranno convitti, o scuole private senza autorizzazione, ed eserciteranno l' offizio d'istitutrice, maestra, e coadiutrice senza l'approvazione voluta dagli articoli 28, 30 e 41.

Titolo sesto. — *Delle scuole normali per l' istruzione delle maestre.*

§ 1. *Dello stabilimento delle scuole normali.*

Art. 54. Saranno stabilite alcune scuole normali per l'istruzione e formazione delle maestre delle fanciulle.

Art. 55. Una di tali scuole potrà essere stabilita nelle città di Torino, di Genova e di Nizza.

Un'altra potrà essere aperta per le provincie della Savoia, ed un'altra per quelle della Sardegna.

Oltre alle scuola di Torino potrà per le provincie del Piemonte essere stabilita un'altra simile scuola in alcuna delle provincie medesime.

Ogni scuola normale sarà stabilita con decreto reale sulla domanda che verrà fatta da un solo o da più comuni, o da una o più provincie unitesi insieme, i quali siano disposti a concorrere collo Stato a sopportarne la spesa nel modo indicato all'articolo 77.

Art 57. Oltre le aspiranti ad essere maestre, saranno ammesse alle scuole normali delle alunne che le frequentino solamente per propria istruzione.

§. 2. *Programma del corso nelle scuole normali.*

Art. 58. Le scuole normali saranno divise in primo e secondo corso.

Il primo corso abbraccierà le seguenti materie:

1. *Religione*. Storia sacra dell'antico e nuovo testamento e catechismo.

2. *Grammatica*. Analisi grammaticale e logica de' testi di letture con spiegazione delle parole e delle cose lette.

— Esercizii di lingua italiana per esprimere con proprietà, ordine e chiarezza le proprie idee.

3. *Aritmetica* mentale e scritta sulle quattro principali operazioni con applicazione al calcolo decimale ed alle misure metriche.

4. Primi elementi di storia profana e di geografia fisica e politica.

5. Costituzione dello Stato. Nozioni intorno alla medesima e sui diritti e doveri dei cittadini.

6. Calligrafia e disegno lineare.

7. Lavori femminili.

Art. 59. L'istruzione del secondo corso comprenderà le materie seguenti:

1. *Religione e morale*. Storia sacra e della Chiesa in confronto della storia profana.

— Esposizione ragionata della dottrina cattolica colla scorta della Scrittura e della tradizione.

— Elementi di filosofia morale.

2. *Letteratura italiana*. Elementi di letteratura ed esercizii di lingua italiana.

— Composizione di narrazioni, descrizioni e lettere.

— Esposizione in iscritto delle lezioni oralmente avute nelle scuole.

3. *Aritmetica*. Continuazione d'aritmetica, ed applicazione al metodo di tener libri di ragione.

4. *Storia e Geografia*. Continuazione degli elementi della storia e della geografia con annotazioni cronologiche.

— Sarà specialmente chiamata l'attenzione delle allieve sulla storia d'Italia.

5. *Scienze naturali*. Prime nozioni di storia naturale, di fisica e di chimica intorno ai principali e più comuni fenomeni della natura, instituendo all'uopo alcune sperienze.

6. Prime nozioni di geometria piana e solida.

7. Corso di lingua francese.

8. Continuazione di esercizii di calligrafia e del disegno.

9 Lavori femminili.

Art. 60. Nel primo anno le scuole si apriranno per l'istruzione del primo corso; dopo due anni vi si aggiungerà l'istruzione del secondo corso.

La divisione delle materie in ciascun anno di corso sarà fatta con apposito regolamento del ministro di pubblica istruzione, sull'avviso del consiglio generale per le scuole elementari.

Art. 61. Dopo la metà d'ogni anno scolastico ciascun professore della scuola normale darà i precetti pedagogici necessari onde abilitare le aspiranti maestre ad istruire col maggior metodo le fanciulle, ed a comunicar loro l'istruzione con frutto e renderla educativa.

Art. 62. Alla stessa epoca ciascun professore istituirà eziandio per ogni corso e farà eseguire dalle allieve maestre alcuni esercizii pratici o diretti alle alunne della medesima scuola, ovvero nella scuola locale delle fanciulle.

Art. 63. Le norme di questi esercizii, quelle pel cominciamento e pel termine d'ogni anno scolastico, per le vacanze e per l'orario da seguirsi nelle scuole, saranno stabilite con regolamenti del ministro di pubblica istruzione.

§. 3. *Dei professori ed altri impiegati nelle scuole normali.*

Art. 64. In ogni scuola normale vi saranno:

1. Un sacerdote professore di filosofia morale al quale sarà pure affidato l'insegnamento religioso.

2. Un professore di grammatica.

3. Un professore di storia e geografia, il quale darà eziandio le nozioni intorno alla Costituzione dello Stato ed ai doveri sociali.

4. Un professore di letteratura italiana.

5. Un professore di scienze naturali e di geometria.

6. Un maestro di calligrafia, di aritmetica e di disegno lineare.

7. Un maestro di lingua francese.

Art. 65. In ciascuna scuola vi saranno inoltre delle maestre assistenti cioè una per ogni anno di corso.

Alle assistenti sarà affidato l'insegnamento de'lavori femminili.

Ad una di esse potrà eziandio essere affidato l'insegnamento della lingua francese.

Art. 66. Alle assistenti potranno essere aggiunte delle vice assistenti, applicate all'uno od all'altro dei corsi.

Art. 67. Tutti i professori saranno proposti al ministro dal consiglio generale dell'istruzione elementare e nominati dal re.

I professori di filosofia morale saranno scelti preferibilmente fra i laureati in teologia.

Gli altri professori dovranno essere muniti della patente d'idoneità per le materie che aspirano a professare, e sul metodo d'insegnarle.

Potranno essere rivocati con decreto reale, inteso prima dal ministro l'avviso del consiglio superiore di pubblica istruzione.

I maestri di aritmetica, di calligrafia e disegno, e di lingua francese, non che le assistenti saranno nominati dal consiglio della scuola rispettiva; potranno essere dal ministro rivocati.

Art. 68. Lo stipendio degl'impiegati nelle scuole normali sarà regolato dalla tabella annessa alla presente legge.

Art. 69. Le vice-assistenti non saranno nominate che sulla istanza del consiglio comunale del luogo dove la scuola è aperta, e collo stipendio che dal medesimo sarà proposto ed approvato dal consiglio della scuola.

Lo stipendio dell'inserviente sarà fissato dal consiglio medesimo.

Art. 70. I professori delle scuole stabilite colla presente legge saranno, quanto al loro grado ed alla pensione di ritiro, parificati ai professori delle classi corrispondenti nei collegi nazionali.

Art. 71. Oltre alle persone applicate all'istruzione in ciascuna scuola, vi saranno un ispettore e dieci ispettrici, il di cui uffizio sarà gratuito.

L'ispettore sarà nominato dal re sopra una terna proposta al ministro dal consiglio della scuola.

Art. 72. Le ispettrici saranno nominate dal ministro sulla proposta dello stesso consiglio.

Sia queste, che l'ispettore, saranno in carica per tre anni, dopo il qual tempo potranno essere rieletti.

Sarà per altro sempre in facoltà del ministro di promuovere dal re la surrogazione dell'ispettore, sentito l'avviso del consiglio superiore di pubblica istruzione, e di provvedere alla surrogazione di quelle fra le ispettrici che crederà del caso.

Art. 73. La vigilanza quotidiana della scuola sarà affidata all'ispettore ed alle ispettrici.

Le altre loro attribuzioni saranno determinate dal regolamento.

§. 4. *Delle spese delle scuole normali.*

Art. 74. Le spese necessarie per stabilire e mantenere una scuola normale, sono:

1. Edifizio necessario agli usi della scuola ed all' abitazione di una persona di servizio.

2. Mobile occorrente.

3. Strumenti ed oggetti di fisica, di chimica e di storia naturale necessari all'insegnamento.

4. Stipendi dei professori e maestri e delle assistenti.

5. Spese di cancelleria pel consiglio della scuola compresa quella per la persona di servizio.

Art. 75. All'edifizio della scuola normale dovrà essere attigua, o quanto meno vicina, una scuola d'istruzione primaria delle fanciulle.

Art. 76. Dovrà inoltre dal comune o dalla provincia, dove la scuola è aperta, essere provveduto con uno o più pensionati invigilati da approvate istitutrici, per l'abitazione delle allieve maestre, le quali non fossero ricevute presso i loro parenti o presso persone di specchiata moralità.

Art. 77. Tutte le spese necessarie per una scuola normale siano di primo stabilimento o siano progressive, saranno a carico del comune dove la scuola è aperta, eccettuata solamente la spesa degli stipendi indicati al n. 4 dell'articolo 74.

Questa spesa sarà sopportata per una metà dallo Stato, e per un'altra metà, o dal comune nel quale la scuola è aperta, o dalla provincia, ovvero da ambedue, od anche da più comuni o da più provincie, secondo le intelligenze che avessero fatto tra di loro le rispettive amministrazioni.

Art. 78. Oltre alle spese sovra indicate potranno il consiglio comunale od il consiglio provinciale votarne delle altre in vantaggio della scuola, ma

saranno esse sopportate dalla cassa comunale o provinciale senza il concorso dello Stato.

Art. 79. Le pensioni di ritiro pei professori saranno intieramente sopportate dallo Stato.

Questo perceverà invece a suo esclusivo vantaggio la retribuzione cui saranno tenute le allieve maestre e le alunne, giusta l'articolo 88.

§. 5. *Direzione delle scuole normali.*

Art. 80. La direzione delle scuole normali è affidata (sotto la dipendenza del ministro di pubblica istruzione e del consiglio generale per l'istruzione elementare) ad un particolare consiglio del quale faranno parte

1. L'intendente della provincia dove la scuola è aperta.
2. Il sindaco locale.
3. Il provveditore regio.
4. Il professore di morale.
5. Un membro del consiglio comunale delegato dal consiglio medesimo in ogni triennio.
6. L'ispettore della scuola.
7. Uno dei professori insegnanti scelto dai professori medesimi in ogni triennio.

I membri triennali potranno essere rieletti dopo il triennio del loro ufficio.

Se alla spesa della scuola normale concorre la provincia, a vece di un membro del consiglio comunale sarà dal consiglio provinciale eletto un membro del consiglio medesimo.

In caso di concorso di più provincie al mantenimento della scuola, tale elezione si farà per ogni triennio alternativamente dal consiglio di ciascuna provincia.

Art. 81. Per la validità delle deliberazioni del consiglio basterà la presenza di cinque membri.

Art. 82. L'epoca ed il luogo delle adunanze del consiglio saranno determinate dal regolamento. Le relazioni saranno fatte ordinariamente dal provveditore o dall'ispettore.

Farà questi un'annua relazione sul risultato e sui bisogni della scuola, la quale relazione sarà trasmessa al consiglio generale delle scuole elementari.

Le deliberazioni che dovranno essere riferite al ministro, o al detto consiglio generale, saranno trasmesse per mezzo del provveditore.

Art. 83. I provvedimenti d'urgenza che la buona disciplina potesse richiedere, saranno provvisionalmente dati dal provveditore, facendone però tosto la relazione al consiglio della scuola, non che al ministro.

§ 6. *Dell'ammessione delle allieve-maestre e delle alunne.*

Art. 84. Le allieve-maestre saranno ammesse alla scuola sulla domanda che ne faranno i loro genitori, o chi ne fa le veci, munite della dichiarazione dell'allieva di poter aspirare alla carriera dell'insegnamento, e degli attestati comprovanti la sua età di 16 anni compiuti, la sua buona condotta, e che niuna fisica indisposizione la rende meno atta all'uffizio che vuole intraprendere.

Dovranno inoltre le aspiranti dar saggio mediante un esame della loro perizia nel leggere con intelligenza, nello scrivere con ortografia, negli elementi di aritmetica, e della grammatica italiana.

Art. 85. Le allieve le quali oltre a questo esame fossero in grado di sostener l'esame sulle materie del 1.° anno, del 1.° corso, sebbene non ne abbiano frequentato le lezioni, potranno essere ammesse al 2 anno dello stesso corso.

Art. 86. Le alunne per essere ammesse a qualsiasi dei due corsi dovranno far constare della loro buona condotta, essere in età d'anni 10 compiti, e per mezzo di un saggio privato cui assisteranno due professori deputati in ogni anno dal consiglio della scuola, dovranno far constare d'avere le cognizioni necessarie a ricavar profitto dallo studio cui aspirano.

Art. 87. Le alunne che non intendessero di frequentare tutte le lezioni d'un corso, potranno essere ammesse a due od anche ad una sola delle lezioni medesime.

Art. 88. Tutte indistintamente le allieve-maestre, e le alunne ammesse alla scuola, dovranno pagare l'annua retribuzione per ciascun corso rispettivamente fissata dalle lire 10 alle lire 60. Quelle che avranno cominciato il corso in qualità di allieve non potranno proseguirlo, passando fra le alunne senza supplire al pagamento della maggior retribuzione fissata per queste.

Art. 89. Il regolamento di ciascuna scuola provvederà con approvazione del ministro intorno alla quota della retribuzione per quelle alunne che non intendessero seguire tutte le lezioni d'un corso.

Provvederà pure intorno alla retribuzione che dovrà pagarsi dalle maestre autorizzate a tenere convitti o scuole, le quali desiderassero mandare le loro fanciulle in qualità di alunne alle scuole normali.

Art. 90. Sia le allieve che le alunne della scuola saranno in ogni anno soggette a due esami, alla metà ed al fine dell'anno, istituiti a forma di scuola innanzi il consiglio della medesima ed i genitori delle allieve ed alunne che desiderassero intervenirvi.

Dall'esito di questi esami dipenderà il passaggio, sia delle allieve-maestre che delle alunne, da uno ad un altro corso, e dal primo al secondo anno del corso medesimo.

§ 7. *Degli esami per le patenti d'idoneità.*

Art. 91. Le allieve-maestre le quali aspireranno ad essere approvate per l'istruzione primaria inferiore verranno ammesse al relativo esame dopo terminato il primo corso.

Quelle che aspireranno ad essere approvate per l'istruzione primaria superiore verranno ammesse all'esame dopo che avranno terminato il secondo corso.

I corsi s'intenderanno terminati mediante i saggi di studio prescritti darsi nella scuola dall'articolo precedente.

Art. 92 Gli esami per le maestre d'istruzione primaria inferiore verseranno sulle materie del primo corso, e quelli per l'istruzione primaria superiore verseranno su tali materie e sopra quelle del secondo corso.

Sulla domanda dell'aspirante fatta prima dell'ammessione all'esame potrà questo versare anche sopra speciali rami d'insegnamento di conosciuta utilità sebbene non compresi ne'corsi delle scuole normali.

Art. 93. Tali esami si daranno, parte in iscritto e parte a voce. Vi sarà ammessa una sola allieva per volta. Saranno esaminatori i professori della scuola. Vi presiederà il provveditore, od in mancanza il professore più anziano. Potrà pure intervenirvi l'ispettore della scuola. Nè questi però, nè il provveditore avranno voto.

Durante l'esame sarà l'allieva assistita da una delle signore ispettrici della scuola.

L'epoca e la forma di questi esami e le altre particolarità relative ad essi ed alla spedizione delle patenti alle maestre approvate, saranno determinate dal regolamento.

Art. 94. Le maestre munite di patenti d'idoneità che non avranno ancora l'età richiesta per esercitarne l'uffizio potranno essere impiegate come coadiutrici.

Art. 95 Per la spedizione d'ogni patente sarà pagato a favore del pubblico erario il diritto stabilito dalla tabella annessa alla presente legge.

§. 8. *Delle scuole normali per la sola istruzione primaria inferiore.*

Art. 96. Oltre alle scuole normali che verranno stabilite giusta il disposto dell'art 55 potranno esserne aperte alcune altre in sussidio di quelle, limitate però alla istruzione primaria inferiore.

Una sola di queste scuole potrà essere aperta in ciascuna divisione amministrativa nella quale non sia già stabilita una delle scuole indicate al detto articolo.

Art. 97. Queste scuole saranno intieramente a carico de'comuni o

delle provincie le quali ne faranno la domanda, nè avrà perciò luogo il concorso dello Stato nella relativa spesa.

Art. 98. Le spese ed altre condizioni necessarie alla loro erezione o al loro mantenimento saranno le stesse indicate per le scuole normali d'ambedue i corsi agli articoli 74 e seguenti, all'eccezione di quella ivi indicata al num. 3.

Art. 99. Il programma dell'insegnamento in dette scuole sarà quello stabilito pel 1.° corso all'articolo 58.

Vi sarà un solo professore a cui sarà affidato l'insegnamento delle materie del detto 1.° corso, all'eccezione della calligrafia e dell'aritmetica e disegno, le quali verranno congiuntamente affidate ad uno speciale maestro.

Vi saranno pure due maestre assistenti.

Il numero delle ispettrici sarà la metà di quello fissato all'art. 71.

Art. 100. Sarà al professore corrisposto lo stipendio fissato nell'annessa tavola al professore di grammatica; al maestro di calligrafia, di aritmetica e disegno, ed alle maestre assistenti, saranno pure corrisposti gli stipendii rispettivamente fissati nella tavola medesima.

Art. 101. Nella città dove sarà aperta una scuola normale per l'istruzione primaria inferiore, il comitato locale d'istruzione prescritto all'articolo 43 terrà luogo e farà le funzioni del consiglio speciale della scuola indicato all'art. 80.

L'ispettore sarà però membro del medesimo comitato, a vece del membro che dovrebbe eleggersi dal consiglio provinciale d'istruzione elementare.

Art. 102. Gli esami per l'approvazione delle maestre d'istruzione inferiore saranno ivi dati dai due insegnanti e da due altri esaminatori, che verranno annualmente deputati dal consiglio provinciale d'istruzione elementare.

Art. 103. Salvo le eccezioni indicate in questo paragrafo, saranno nel resto applicate a tali scuole tutte le disposizioni di questo titolo relative alle scuole normali di istruzione primaria sia inferiore che superiore.

Titolo settimo. — *Disposizioni speciali.*

Art. 104. Ne'comuni dove l'insegnamento si fa in lingua francese, lo studio di tale lingua e della letteratura francese sarà surrogato allo studio della lingua e della letteratura italiana in tutte le disposizioni della presente legge che questo studio prescrivono.

Lo studio della lingua italiana sarà pure surrogato a quello della lingua francese nel 2.° corso delle scuole normali.

Art. 105. Ne' comuni dove tutti o la maggior parte degli abitanti sono cattolici, le fanciulle delle famiglie accattoliche non saranno ammesse alle scuole di istruzione primaria inferiore insieme alle fanciulle di culto cattolico.

E viceversa le fanciulle di culto cattolico non saranno ammesse alle scuole d'istruzione primaria inferiore di un culto diverso.

Art. 106. Ne' comuni dove la popolazione appartiene a diversi culti sarà provveduto all'istruzione primaria inferiore d'ogni culto rispettivamente o con scuole pubbliche, o con scuole private sussidiate dal comune, giusta le disposizioni degli articoli 7 e seguenti di questa legge. I consigli provinciali d'istruzione elementare veglieranno, giusta l'art. 27, all'esecuzione di questa disposizione per parte dei comuni cui essa può incombere.

Art. 107. L'istruzione religiosa nelle scuole delle fanciulle appartenenti a culti accattolici tollerati dalle leggi dello Stato sarà appoggiata alle credenze religiose del culto rispettivo.

Uno de'ministri di tale culto terrà luogo del parroco ne'comitati d'istruzione stabiliti dall'art. 43.

Art. 108. Alle scuole d'istruzione primaria superiore, ed alle scuole normali stabilite colla presente legge, potranno essere ammesse fanciulle e giovani accattoliche.

Saranno esse dispensate dalle lezioni d'insegnamento religioso in tali scuole prescritte.

Art. 109. Le aspiranti maestre di culto accattolico negli esami per le patenti d'idoneità, in vece del saggio sull'istruzione religiosa, dovranno esibire un certificato analogo firmato dal ministro del culto che professano.

Art. 110. I consigli provinciali di istruzione elementare nelle deliberazioni relative alle scuole di culto accattolico sentiranno l'avviso del ministro del culto professato nel luogo dov'è stabilita la scuola, su tutto ciò che il consiglio crederà riferirsi all'istruzione religiosa delle allieve.

XXVIII.

Osservazioni alla legge.

Noi abbiamo detto che questa legge stata proposta al Parlamento sardo per l'ordinamento della istruzione femminile, è la migliore che sinora si conosca in tutta Europa. Non possiamo quindi che congratularci coi dotti compilatori di essa per aver saputo degnamente corrispondere alla nobile missione di rendere al nobil sesso di una gentil parte d'Italia quel posto onorato e decoroso a cui ha diritto di aspirare in uno Stato incivilito.

Dobbiamo sopra tutto lodare l'ottimo spirito con cui venne dettata la legge. Essa raggiunge l' importante scopo di diffondere a tutte le donne del popolo una adeguata istruzione ed a quelle appartenenti alle classi civili porge nelle scuole normali corsi così completi di istruzione da offrire tutta la coltura indispensabile alle persone di alto stato.

Con raro avvedimento si è pensato al modo di provvedere ogni comune, anche poverissimo, di pubbliche scuole femminili sia coll' imporre una minima tassa di lir. 6 all' anno alle alunne appartenenti a famiglie agiate, sia coll'assegnare ad ogni comune povero un annuo sussidio a carico dello Stato nella somma di lir. 50, oltre gli altri sussidj da porsi a carico della provincia.

Si pensò pure provvidamente ad un equo trattamento delle pubbliche maestre assegnando a queste a carico del comune l' alloggio gratuito, il locale scolastico già allestito e riscaldato nella stagione invernale, ed uno stipendio annuo non minore di lir. 300.

Nuova affatto in Europa è poi l' istituzione delle così dette *scuole normali femminili* sia per preparare in esse le future educatrici, sia per dare alle fanciulle di agiate famiglie un' istruzione superiore. E giacchè trattasi di istituzione nuova intorno alla quale noi pure abbiamo pubblicato alcuni studj (1), ci sia permesso di soggiungere alcune poche osservazioni pel miglioramento di essa.

I corsi degli insegnamenti indicati nel progetto di legge per le scuole normali, sono per ogni rapporto appropriati. Era però necessario che si pensasse un pò più alla istruzione che può essere conveniente alle maestre. Dovevano quindi gli insegnamenti della pedagogia e della metodica, ossia della scienza e dell'arte di bene

(1) Veggasi la nostra Memoria *Sullo stato dell'istruzione elementare e tecnica in Lombardia durante l' anno* 1846, stata inserita nel fascicolo di agosto 1847 di questi Annali.

educare e bene ammaestrare non essere limitati a due corsi semestrali, ma a corsi annui per rendere più perite e più forti in questi studj le istruttrici medesime. Un altro ramo di insegnamento doveva pure aggiungersi, ed era quello della così detta *tecnologia domestica*. Questo utilissimo e nuovo ammaestramento viene già impartito in alcune scuole femminili della Germania con ottimo risultamento. Infatti ogni donna che voglia riuscire buona madre di famiglia e previdente massaja, come dicono i toscani, deve conoscere il buon governo della casa, sia nella parte tecnica, che nella parte economica. Le donne italiane non devono come le francesi brillare soltanto nelle conversazioni, ma devono recare nella famiglia un ricco tesoro di cognizioni domestiche. Non basta quindi che sappiano bene scrivere e meglio parlare, ma devono anche saper ordinare con ottimo regime la loro famiglia. E qui sta a creder nostro uno dei più importanti ufficj della nuova educazione che dovrebbe porgersi alle donne italiane.

A questo eminente scopo di utilità si introdussero già in alcune scuole rurali del Tirolo gli insegnamenti persino della cucina e quelli dell'arte agraria limitata a quella parte di cure che sono affidate alle donne che debbono passare la loro vita nei campi. Noi quindi vorremmo che anche nelle scuole femminili inferiori fosse data qualche istruzione di economia domestica e di agronomia. Noi insistiamo sulla necessità e l'importanza di questi nuovi studj femminili, giacchè nutriamo la speranza che il Parlamento sardo vorrà accoglierli quando sarà per adottare la proposta legge.

Riguardo all'istruzione privata femminile, la nuova legge sarda prescrive condizioni abbastanza provvide. Solo rispetto ai collegi privati sarebbe stato opportuno l'imporre ad ognuno di essi la sopraintendenza di uno speciale sorvegliante da nominarsi dal Consiglio provinciale d'istruzione elementare, importando troppo al pubblico bene che nei collegi di educazione ove le fanciulle vivono fuori del contatto delle loro famiglie vi penetri lo sguardo vigile ed illuminato di una persona a ciò eletta dalle pubbliche autorità.

La legge sarda ha pure introdotta un'altra lodevole novità, ed è quella di assegnare alle pubbliche scuole femminili speciali visitatrici od ispettrici che devono vegliare sulla buona educazione delle pubbliche alunne. Noi vorremmo che questa istituzione delle visitatrici delle scuole fosse introdotta anche fra noi. Il bene che queste già recano agli asili infantili, ne dà la certezza che riuscirebbero un vero beneficio anche per la prosperità morale delle pubbliche scuole elementari.

Un'unica prescrizione che troviamo soggiunta per appendice alla legge di cui parliamo, e che noi vorremmo tolta del tutto, è quella delle tasse dalle lir. 20 alle lir. 40, che sono imposte alle aspiranti maestre per conseguire le loro patenti di idoneità. Questa misura tutta fiscale è indegna di chi ha saputo ideare un piano di istruzione che offre tutti i caratteri di una sapiente liberalità. Una tassa imposta sull'ingegno parrà sempre una tristizia. D'altronde lo Stato non deve mai contare alcuna risorsa su queste misere grettezze.

Un ultimo voto ci rimane ad emettere, ed è che la storia del buon governo delle scuole femminili sia resa pubblica. È necessario che le autorità scolastiche e le pie associazioni che si occupano del miglioramento educativo del paese pubblichino rapporti periodici sull'andamento delle scuole. La pubblicità terrà viva l'emulazione ne' rispettivi comuni e nelle stesse istitutrici e l'edificio della pubblica istrusione andrà di anno in anno elevandosi e rassodandosi sempre più.

Nel chiudere questa relazione che ha occupata tanta parte di questo nostro Giornale, ci corre il debito di annunziare essere ormai tempo che si pensi anche al miglioramento dell'istruzione femminile nella Lombardia. I nostri giornali (1) hanno da più mesi trattato questo tema, e tutti hanno accennato alla necessità di nuove riforme. Noi volemmo coscienziosamente in-

(1) Veggansi gli assennati articoli stati già pubblicati dall'*Era nuova*, dal *Crepuscolo*, dal *Friuli* e dal *Corriere italiano*.

formarsi dei veri bisogni dell' istruzione e farne argomento di una speciale Memoria. Nel venturo fascicolo di questi Annali ci faremo perciò a pubblicare il frutto dei poveri nostri studj. Potessero almanco fruttare un qualche bene!

Giuseppe Sacchi.

Delle istituzioni agrarie pei giovani delinquenti, i discoli, gli esposti, gli abbandonati ed i vagabondi, e dell'insegnamento delle classi rurali. *Lezioni di* Giovenale Vegezzi-Ruscalla.

Introduzione.

Noi abbiamo estratto dal Repertorio economico ed agrario del prof. Ragazzoni la seguente introduzione alle lezioni che intende pubblicare il sig. Giovenale Vegezzi-Ruscalla intorno alle nuove istituzioni dirette alla correzione dei giovani traviati, applicandoli specialmente alla vita agraria. Essa è ricca di buone idee che meritano di essere maturamente svolte e discusse.

« La crisi sociale che pone in forse l'esistenza della società non si è prodotta per incanto. Bene fortuito fu il suo repentino e generale sviluppo, ma le cause che la promossero non furono nè straordinarie, nè subitanee, giacchè la diffusione d'idee e di principii funesti nelle masse richieggono tempo e facoltà di attuarsi, vuoi per ignavia, vuoi per poca accortezza dei governi.

« Queste cause remote sono a ripetersi essenzialmente nella mala direzione della politica dei governi, dalla centralizzazione amministrativa, dalla inequabile preferenza accordata agl' interessi urbani e dalla preponderanza concessa all'industria; in una parola, dall'abbandono dell' agricoltura, degli agricoltori, e dei comuni rurali.

« Badate che io parlo di crisi sociale, la quale non vuole confondersi colla lotta delle nazionalità. I criminosi conati di una turba d'iniqui che tentano distruggere la famiglia e la proprietà, sono tutt' altra cosa dei generosi, benchè finora vani,

sforzi di tante nazioni del mondo a cui si vuol contendere il diritto di esser padroni di quella terra che abitano e che è loro propria; com'è sagra la causa della redenzione dei neri dal servaggio dei bianchi. Dirò di più: l'ingiusto abbandono delle classi agrarie fu pur una delle cause che fecero abortire la tentata impresa delle autonomie nazionali, per aver rese indifferenti, se non segretamente ostili, le braccia più robuste per sostenerla.

« I governi non badarono ad istruire le classi inferiori che nelle città; per essi lo Stato furono solo le città, e talvolta le sole metropoli. Quindi ivi scuole serali, mattutine, domenicali tutte gratuite a beneficio degli artieri, e nei comuni rurali una misera scuola elementare con un maestro così miseramente retribuito, da dover cercare altre occupazioni per aver di che vivere; occupazioni che soventi gli furano parte del tempo che dovrebbe dare alla scuola; e le frazioni rurali dei gran comuni urbani poi sono sprovvedute di maestro. Citerò ad esempio la città di Torino. Il municipio istituì scuole gratuite serali, il governo paga le numerose scuole elementari, ma nè quello nè questo eressero una scuola elementare in qualch'una delle parrocchie dell'esteso territorio. Il contadino di Superga, distante circa 7400 metri dalla città, deve, se vuole procurare il beneficio dell'istruzione primaria a suoi figliuoli, mandarli alla scuola del Borgo di Po. Ed è pure la popolazione forese che fornisce gran parte del contingente militare di Torino, giacchè i giovani contadini sono più robusti e meglio disposti della persona. E questi coscritti rimasti pel fatto della trascuranza governativa, inalfabeti, non possono diventare bass'ufficiali. Avranno dato sul campo prove di coraggio; avranno riportate onorevoli cicatrici: invano. Se ancora abili al mestiere dell'armi, dovranno rimaner sempre semplici soldati; se resi inabili, non potranno riempire in patria il posto dei guarda-boschi, campaio o cantoniere stradale (1). E non è questa, oso dirlo ad alta voce, un'aperta ingiustizia sociale?

---

(1) « La maggior parte dei soldati che formano l'esercito sardo sono

« La centralizzazione amministrativa tutta raccogliendo nelle capitali la parte eletta della società, diserta le provincie, riduce di molto il valore delle case e dei poderi attigui, fa ostacolo ai convegni di persone studiose riducendone il numero ai soli che non possono vivere per istrettezza di mezzi nelle capitali, quindi non un giovane di speranza nella carriera delle scienze vi vuol permanere. Gl'impiegati ivi destinati si guardano come in luogo di esilio, e o non cessano d'importunare i superiori per essere trasferti nelle principali città, ovvero, per ciò conseguire indirettamente, si fanno a proporre continue riduzioni del potere provinciale come lesivo di quello centrale o soverchio.

« Questa centralizzazione è funesta al mantenimento delle libere istituzioni. Se l'Inghilterra conservò da tanti anni le sue costituzionali franchigie, ciò lo deve alla propria vita amministrativa di cui godono le provincie che rende cara la libertà; che impedisce che una rivoluzione nella metropoli muti lo statuto, la dinastia, il governo. Paragonisi l'Inghilterra colla Francia, ed ognuno ne sarà convinto. Si fu tale autonomia, che scampò la Svizzera dal naufragio politico; e bene lo sanno i radicali che, agitandosi per ridurre la Svizzera in repubblica unitaria, lo fanno per potere poi da Berna sconvolgere e annichilare come meglio confà ai loro ulteriori progetti tutti i cantoni.

« Convenute le persone facoltose nelle grandi città, avendo ivi sott' occhio la miseria dei proletarii che vi abitano, a loro pro, coi redditi dei poderi rurali che posseggono, fanno largizioni agli spedali, ai ricoveri, agli asili, ai monti di pietà, alle varie opere pie insomma. La statistica offre la notevolissima

---

« tolti all' agricoltura, e dopo il loro servigio la legge li rimanda a casa, « dove la maggior parte recano una ignoranza profonda, non solo del- « l'arte agraria, ma delle sue operazioni più semplici; in una parola, « sono braccia paralizzate. » *Migeon. Ueber den Kredit des Ackerstandes*, p. 30.

differenza dei redditi delle opere pie urbane colle rurali, benchè la popolazione che può aspirarvi sia maggiore per queste che per quelle (1). I governi dotano teatri, accademie ricreative col denaro ricavato dalle provincie, e ciò poi non a benefizio della classe operaia, ma delle classi facoltose. Le strade ferrate sono costrutte, si può dire, ad esclusivo benefizio dei più gran centri di popolazione, soventi rigettandosi l'istanza sottoscritta da migliaia di estendere la linea di uno o due chilometri per toccare non solo cospicui borghi, ma persino città di provincia, onde non cagionare ai metropoliti e commercianti nei grandi emporii marittimi l'impiego di una mezz'ora di più di tempo nel viaggio.

« Pel commercio evvi una legislazione speciale che fa più spiccie e meno costose le liti; si fondano banche di credito; all'industria manufatturiera si concedono decorazioni equestri, medaglie d'oro e di argento, esposizioni, si stabiliscono scuole e laboratoi di scienze applicate. A benefizio dei cultori delle belle arti ecco pinacoteche e gliptoteche e sale di modelli. Si erigono musei e medaglieri a pro dei rarissimi cultori di archeologia o di numismatica. Pei contadini che formano l'immensa maggioranza dei più delle nazioni europee, io vi chiedo, cosa si è fatto?

« Per gli agricoltori in Italia, terra eminentemente agricola, che nelle regioni alpine e nelle spiaggie di Sicilia e di Sardegna congiunge i climi della Scandinavia con quelli dell'Algeria, io ripeto cosa si fa? Poche scuole e quelle sprovvedute del bisognevole, talvolta non un chirurgo per curare il povero coltivatore ferito o storpio; se il piccolo proprietario ha bisogno di

---

(1) In Francia il reddito degli ospizii e degli spedali è come segue:

	Reddito	N.° degli stabilim.
Pei capi-luoghi di dipartimento	35,435,000	180
Pei comuni rurali	6,954,000	840

Vatteville. Élémens statistiques sur les établissemens de bienfaisance. Paris, p. 59.

danaro deve passare per la strozza che gli offrono gli ebrei dati all' usura. Per lo spaccio delle sue derrate ha strade anguste, pessime, rovina delle bestie da tiro, dei carri e dei finimenti, cagionatrici di spese che gli scemano grandemente il profitto, e tal volta lo conducono a perdite. A lui, non di rado interdice la via per andar in cerca del medico o del notaio, ove uno de'suoi trovisi agli estremi della vita, la mancanza di un ponte per valicare un torrente (1). Nelle città si assoldano squadre di paladini onde torre le più lievi immondizie che possono spiacere alla vista o ferire l' olfato; presso ai comuni rurali si lasciano stagni e lagune che appestano l'aria e decimano la popolazione.

« Qual maraviglia adunque della sempre crescente immigrazione della popolazione rurale nelle città? I contadini, ignari che sotto abiti più o meno signorili, per quelle piazze cui fanno corona magnifici palagi, su quei marciapiedi ove si gode lo spettacolo di vetrine rigurgitanti di cose belle, utili e piacenti, v'ha una folla di braccianti ed artieri che durano fatica ad aver pane per tutta la settimana, corrono ad ingolfarsi in quell'apparente El-Dorado in cerca di lavoro (2). L'ingombro cresce il

---

(1) *Il meurt dans nos campagnes bon nombre de gens qui n'ont été vu ni pendant leur maladie par un homme de l'art, ni après leur mort par l'officier municipal.* Dutouquet. *De la condition des classes pauvres*, *p.* 98.

(2) *Si l'ont veut interroger et suivre la repartition de la population agricole et manufacturière de la France, on verra qu'en* 1680 *presque toute la population était agricole. Le rapport était en* 1700 *comme* 2 *à* 1,
1740 — 8 *à* 5,
1760 — 6 *à* 5,
1780 — 1 *à* 1,
1800 — 5 *à* 6,
1825 — 5 *à* 8,
1830 — 1 à 2, *rapport inverse de* 1740. *Nous voyons aussi en Angleterre d'après les tableaux statistiques dressés par M.* I. Porter,

prezzo delle pigioni, l'offerta di braccia scema i salarii, la vita sedentaria necessita un vitto più costoso che la vita attiva. Le seduzioni del vizio fanno in breve secco il piccolo peculio portato con sè, al soffio del libertinaggio si dilegua la pace di famiglia, fonte di pura gioia e che dava forza a rassegnarsi al povero stato. In tali condizioni è agevole prestar fede ai Ledru-Rollin, ai Proudhon, ai Cabet che dicono essere tutto comune; la proprietà un furto; l'obbedienza alle leggi tirannica schiavitù; la democrazia consistere nella distruzione di ogni potere temporale e spirituale; la libertà essere nel prendere a chi ne ha per sciuparlo nei bagordi. Ed ecco come i governi lasciano che di tanti miseri ed in origine onesti operai si componga un' armata devota a coloro che gl'ingannano, per farsene sgabello onde salire al fastigio del potere, e che, ottenendolo, li faranno la domane gittare in carcere se ardiscono chiedere la realizzazione delle fatte reiterate promesse.

« A quest'assemblea di proletarii malcontenti l'imprevidenza dei governi ha dato i capaci a capitanarla. È conosciuto per ogni Stato qual numero di avvocati, notai, medici, chirurghi, architetti possono trovare occupazioni retribuite. La folla della gioventù che abbraccia gli studi legali, sanitarii e matematici essendo di assai superiore al bisogno, le capitali sono assediate di molti giovani laureati d'ingegno che bussano a tutte le porte per ottenere una occupazione, un impiego. Trovandosi ributtati, la disperazione s'impadronisce di quelle accendibili menti, e sorride loro al pensiero ogni mutazione che possa balzare dal seggio i professanti l' istessa scienza. Irritati delibano nei fogli

---

chef du bureau de Statistique commerciale à Londres, la diminution progressive depuis 20 ans des individus appartenants à la population agricole. De 1811 *à* 1821 *la proportion centesimale des familles de la classe agricole est tombée de* 35 *à* 28. Lucas, *De l'extinction de la mendicité*, p. 14. Giusta gli stati ufficiali del 1835 inseriti nell' inchiesta rassegnata al Parlamento nel 1834 in forza del decreto di Guglielmo IV, le famiglie agricole erano alle altre tutte in ragione di 28 su 100.

politici quanto vi ha di più turpemente assurdo per costituire una novella era per l'umanità. Combinano congiure, adescano gli artieri, e si raccolgono, direi per istinto, sotto gli ordini dei sovventi ignoti direttori delle insurrezioni. Era pure agevole dar loro sfogo crescendo ispettori forestali ed agricoli per le varie provincie, organizzando una istruzione superiore agraria con diploma e toga dottorale, dando un seggio nelle università all'insegnamento scientifico dell' agricoltura. Non si è voluto.

« I contadini, rimasti fedeli alla loro professione, scorgendosi abbandonati, esperimentando i benefizii dei pubblici sconvolgigimenti solo per le raddoppiate imposte che devono pagare, ed i figli che vedono tolti per rifornire l'esercito o per reprimere i sediziosi o per combattere i retrogradi, crescono in livore verso le classi urbane, a cui imputano esserne la causa. Tacciono per difetto di quella forza risultante dall'unità, ma ai mercati, alle fiere incontrandosi s' inaspriscono nell'odio, e meditano e combinano il modo di recarlo ad effetto, e si discute della opportunità del momento. Alzi un novello *Göts* di Berlichingen la bandiera, ed avrà seguaci, e seguaci coraggiosi, usi alle fatiche, alle intemperie, e di leggieri resi dall'ira e dalla niuna istruzione brutali e feroci.

« Accennai in brevi parole di dove originò la tremenda crisi sociale in cui siamo caduti per avere i governi trascurato di occuparsi dell'agricoltura e conseguentemente di chi la professa. Verrò mano a mano sviluppando in modo più diffuso questi punti nelle lezioni che intendo di scrivere su questo argomento. Intanto il sin qui detto basterà a provare com'essere debba necessario di mutar la via seguita finora dai governanti, dando il primato all' agricoltura.

« Già una tale necessità fu compresa in Francia, la quale col decreto del 3 ottobre 1849 ordinò un generale insegnamento agrario, ma sovra un piano che mi pare pecchi nella base, come mi riservo tentare di dimostrarvi. E prima che in Francia, in Inghilterra, in Amburgo, in Isvizzera si riconobbe il bisogno di educare all'agricoltura i giovani delinquenti, i discoli

e gli esposti per prevenire che, venuti in balìa di essi stessi, vadano a buttarsi nelle città più popolose a crescere le file di coloro che sfidano impunemente il rigore delle leggi, per andar poscia, infelloniti da malfattori provetti, a finirla di rado allo spedale, più comunemente in carcere, e talvolta sul patibolo (1).

« Di questi istituti destinati a scemare il futuro aumento dei proletarii nelle città io intendo innanzi tutto di ragionare. Brama di compire meno indegnamente ai doveri del mio impiego, ed un amore vivissimo alla classe rurale mi fece da tempo intento a raccogliere documenti intorno a tali svariate, filantropiche istituzioni. Potendo presumere ch'esse non sono per avventura conosciute fuorchè ad alcuni pochi in Italia, e sperando di far cosa grata ai membri dei Parlamenti e dei Consigli divisionali e provinciali, Congregazioni od altro nome che si abbiano i corpi legislativi e consultativi dei varii Stati della nostra penisola, comincierò col dar conto mano a mano dei più importanti stabilimenti agrarii di educazione, correzione, asilo o pena; poi, ove mi sorrida il pubblico favore, proseguirò a dare notizia dei varii sistemi d'istruzione agraria primaria, secondaria e superiore, e dell' insegnamento nelle campagne.

« Così potessi mostrare quanta influenza può avere l'agricoltura per ricollocare la società sui cardini dell' ordine, per far cessare l'antagonismo tra i cittadini ed i contadini (2) I così po-

---

(1) Col progressivo aumento della popolazione industriale e lo scemamento dell'agricola, crebbe spaventevolmente il numero dei delitti. Ho sott' occhio lo *Statemens of the number of criminal offenders committed for trial in England and Wales* del 1834, e trovo che il numero delle pene inflitte da quei tribunali fu:

dal 1806 al 1812	21,277;
dal 1813 al 1819	46,651;
dal 1820 al 1826	65,015;
dal 1827 al 1833	93,579.

(2) *Le citadin et le laboureur n'ont pas un sentiment comun; ce sont deux nations qui se touchent sans se confondre, se méprisent sans se connaître.* Aimé-Martin. *Éducation des mères de famille.*

tessero ottenere ascolto dai governi le mie parole! Ai dì nostri non siamo lontani (conseguenze dello stato prossimo all'anarchia in cui era l'Europa) di veder irrompere una nuova insurrezione come quella della Jacquerie di Francia del 1358; dei Lollards d'Inghilterra del 1381; della Bauernkriegs di Germania nel 1521; dei Chouans della Vandea nel 1794. I Jacques Bonhomme, i Wat-Tyler, i Munzer, i Charette non mancherebbero. Non mancò nel 1843 un Rebecca ai malcontenti per distruggere opifizii, spedali, castelli, e rovinare la città di Carmarthen, nel paese di Galles, come nel 1846 non mancò un Szela agli atroci eccidii di Galizia. Oggidì i pubblici fogli ci narrano piccole insurrezioni dei contadini in Boemia, nella Transilvania, nella Bukovina, nella Polonia e nella Podolia. I principii comunisti s'infiltrarono nei contadini per opera dei cittadini; questi, dopo aver tentato farne l'applicazione in generale, si sono in gran parte ricreduti; quelli non tentano solo, ma vi danno parziale principio.

« Tali sono i presagi funesti di un avvenire non remoto. Per iscongiurarlo è urgente occuparsi della popolazione rurale, educarla, istruirla e farla partecipe, come ne ha diritto, ai progressi ed ai beneficii dell'incivilimento. Così si spegnerà l'antagonismo tra quella e la popolazione cittadina. Così le classi agiate perderanno il mal vezzo dell'absenteismo dalle provincie, e vi rimarranno persone capaci a sostenerne i diritti, a combattere la smania fatale della centralizzazione. Dando nella cosa pubblica la parte che spetta all'elemento rurale, scemeranno gli sconvolgimenti politici, anzi la possibilità di operarli.

« Se taluno, all'udirmi così conchiudere questa introduzione, volesse darmi il moderno predicato di retrogrado, dirò a costui, che le mie opinioni sono avvalorate da una autorità che i più sfrenati demagoghi non potranno misconoscere, quella dell'amico di Robespierre. S. Just di sanguinosa ricordanza proclamò alla tribuna francese questa solenne e giustissima sentenza: *Il ne peut exister de peuple vertueux et libre qu'un peuple d'agriculteurs* ».

Biblioteca dell'Economista. *Scelta collezione delle più importanti produzioni di economia politica antiche e moderne, italiane e straniere; diretta da* Francesco Ferrara, *professore di economia politica nella R. Università di Torino. Prima serie. Torino* 1850. *Vol. I in-8.° grande. Fascicoli I, II, III, IV, V, VI e VII, di pag.* 464.

(Articolo I.°)

I.

Anteriorità della scuola economica italiana.

Il benemerito professore Ferrara ha mantenuto la sua parola. Egli pubblicava nel mese di gennajo di quest'anno il manifesto di una Biblioteca dell'Economista, e dava tosto cominciamento alla stampa della medesima. In poche settimane venivano alla luce sette fascicoli della collezione che comprendono i principali trattati della scuola fisiocratica francese, e fra questi gli *Opuscoli scelti* di Quesnay; l'opera di Mercier de la Rivière *Sull' ordine naturale ed essenziale delle Società politiche;* le cinque più celebri memorie di Turgot intitolate *Elogio di Gournay; Riflessioni sulla formazione e sulla distribuzione delle ricchezze; I valori e le monete; Sui prestiti di danaro;* ed *Osservazioni sulla memoria di Graslin;* e la prima parte dell'opuscolo di Dupont di Nemours intitolato *Dell'origine e dei progressi di una scienza nuova.*

Noi lodiamo altamente il pensiero che ebbe il professore Ferrara d'incominciare la sua raccolta colla pubblicazione degli scritti appartenenti alla scuola fisiocratica. Essa ebbe il merito di inaugurare in Francia quelle grandi riforme che chiusero con tanto strepito il secolo decimo ottavo. Nei tempi attuali in cui le riforme economiche anche le più ragionevoli sono pazzamente contrastate tanto dai novatori come dai retrogradi, era necessario che si riproducessero di bel nuovo quelle dottrine de' nostri padri che seppero con senno e con coraggio emancipare la vita

economica delle nazioni dai mille vincoli del feudalismo e dalle sfrenate ingordigie dei monopolj. Per meglio far comprendere il vero spirito della dottrina fisiocratica, credette opportuno il professore Ferrara di far precedere ai trattati di quella scuola un ragguaglio storico intorno ad essa, promettendo in fine un discorso critico sul carattere della medesima.

Noi leggemmo attentamente il ragguaglio storico che precede l'opera, e lo trovammo rigorosamente esatto. Solo avremmo bramato che il professore Ferrara avesse considerata la scuola fisiocratica sotto il punto di vista della dottrina italiana. Era uno studio necessario, a creder nostro, per mettere in evidenza:

I. L' anteriorità della dottrina italiana.

II. La bontà giuridica della stessa.

III. La costante sua trasmissione con forme successivamente migliorate.

La questione dell'anteriorità della dottrina venne già vittoriosamente trattata dall'illustre Giuseppe Pecchio nella sua *Storia dell' economia pubblica in Italia*. Egli provava che la prima versione dell' opera di Child stata fatta dal Gournay in Francia fu pubblicata nel 1757, ed i primi scritti di Francesco Quesnay reputato il capo della scuola fisiocratica, furono dati alla luce nel 1755. In Italia invece l'arcidiacono Antonio Bandini scriveva il suo famoso *Discorso sopra la maremma sienese* nell'anno 1737. Vivendo gli scrittori della scuola fisiocratica francese l' italiano Gorani pubblicava a Parigi senza essere contraddetto da chicchessia il seguente giudizio sulla anteriorità della dottrina italiana. *Persino nell' economia politica*, egli diceva, *un italiano ne ha conosciuti i principj*, *dei quali sono creduti scopritori esclusivi gli economisti francesi*, *mentre non hanno scritto che vent' anni dopo di lui.*

La dottrina del Bandini oltre essere stata anteriore a quella dei francesi ebbe anche il merito di essere stata ridotta ad atto pratico. E giacchè trattasi di un punto che tocca tanto da vicino l'onore nazionale ora conculcato e schernito dalla boria francese, ne sia lecito di riferire testualmente l'estratto che ha fatto dell'opera del Bandini lo stesso Pecchio.

« Il discorso economico dell'arcidiacono Bandini (*così l'autore*), non fu una produzione della calma e oziosa meditazione del gabinetto. Esso gli fu suggerito dall' animo suo benevolo e desideroso di migliorare la sorte d' una provincia toscana che egli visitava sovente, e che interessò non meno il suo cuore che la sua mente. Questa era la maremma sienese.

« La maremma sienese, la quale si estende dal Levante al Ponente in una lunghezza di settanta miglia, forma la provincia inferiore dello Stato di Siena e comprende i due quinti della Toscana. Questa provincia fiorente e popolata un tempo degli etruschi e della repubblica romana, fu dopo la caduta dell'impero rovinata e saccheggiata dai Saraceni, dai Goti, dagli Ungheri, dai Greci e dai Longobardi. Nel medio evo si era qualche poco ravvivata; ma Carlo V, il devastatore dell'Italia, nel lungo assedio posto a Siena per mezzo de' suoi generali sterminò la popolazione della campagna, sicchè da quel tempo in poi la maremma fu per due secoli insalubre ed inabitabile. Cosimo I mediante alcuni miglioramenti cercò di rimetterla dallo sterminio. Quando fu assunto al trono la maremma appena contava 7000 abitanti, e nel tempo di sua morte ne aveva 22,000. I suoi successori della stirpe medicea, fecero pure alcuni tentativi in pro della maremma di quando in quando, ma misti a tanti abusi, a tante gabelle, e operati con tanta lentezza che riescirono infruttuosi. Sotto i governi assoluti il bene è un caso fortuito che appena nato sparisce. Sotto i predecessori di Francesco e del cardinal Ferdinando la maremma fu abbandonata all'incuria, e in preda d'ogni sorta d'avanie. Le negligenze de'governi i quali trascurarono i canali, le arginature, i ripari e tutte le altre opere colle quali veniva procurato lo scolo alle acque, resero più che mai insalubre e quasi pestilenziale quel soggiorno.

« Tale era lo stato della maremma sienese allorchè il Bandini la visitò. In varie occasioni fece sentire che da questa tanto estesa provincia poteva il sovrano ottenere un grandissimo accrescimento di potere, e la Toscana mille soccorsi, stante la maremmana fecondità. Fece molti progetti per procurare lo scolo

delle acque stagnanti, ma siccome accorgevasi dell' insufficienza di queste spese, quando non si togliessero gli ostacoli morali ed economici, insistè sulla necessità di sollevare questo afflitto paese dalle infinite angustie fiscali che tanto avevano contribuito ad inselvatichirlo, ed a spopolarlo, affine di allettare con nuovi vantaggi nuovi abitatori.

« Ecco ora le principali idee che questo discorso contiene :

« 1.° *Libertà.* Tutti i grandi pensatori in economia politica hanno avvertito che la prima base della prosperità pubblica sono le buone leggi e la libertà. Il primo suggerimento del Bandini adunque era « deve lasciarsi operar la natura, deve regolarsi con poche leggi; e queste semplici ed a portata di pastori e di agricoltori; bisogna dilatare il cuore con qualche respiro di libertà per ristorarlo da quelle impressioni maligne che cagionano una vita stentata, priva d'ogni ricreazione, e nella continua orrenda vista di terre desolate ed incolte.

« 2.° *Semplicità d'amministrazione — Poche leggi.* Corollario di questo principio era il consiglio di togliere le tante gabelle che mentre dissanguano il popolo, inceppano le sue azioni; i tanti impiegati che consumano inutilmente, tiranneggiano, o vendono cara l'impunità; le tante leggi che altro non sono alla fine che vincoli.

« 3.° *Libertà favorevole ai prezzi.* Con solidità di ragionamenti, con esempi pràtici dimostra che l'avvilimento del prezzo de' generi non è solamente funesto all'agricoltura, ma altresì alle arti, perchè queste non possono essere nutrite e incoraggiate se non dal gran numero di proprietarj, e proprietarj ricchi. Quindi improvvidi sono quei regolamenti che per deprimere il prezzo de' generi ne inceppano la circolazione e lo spaccio. « Se il consumo non è proporzionato alla quantità del frutto, questo perde di stima, si avvilisce il prezzo. Questo avvilito, mette in perdita il coltivarlo, onde ne segue la desolazione delle campagne, la povertà, la miseria della città, e finalmente la carestia. Il volere aggravarsi lo stomaco di quell'alimento che ci sopra-

vanza, negando di permutarlo con altra cosa che ci bisogni, è un volere affliggere noi medesimi perchè l'altro stenti di fame.

« 4.° *Libertà favorevole all'abbondanza*. La mancanza di libertà è il mezzo più sicuro di procurare le penurie, e d'impoverire i paesi più fertili. Addusse il Bandini in favore della libertà del commercio de'grani gli esempj dell'Olanda e dell'Inghilterra, ai quali aggiunse quello della sua patria che altre volte, con una popolazione sette volte maggiore, seppe preservarsi dalle carestie col lasciar correre i prezzi, e col permettere libero l'esito dei grani alla marina, senza pigliare altra precauzione se non quella di farne venire dai paesi esteri, quando v'era il bisogno, e senza alterare per questo in verun modo la solita libertà.

« 5.° *Dannosi i pregiudizj, e le leggi contro il monopolio*. Fu il primo ad alzare la voce contro il pregiudizio che condannava all'infamia coloro che trafficano di grano. Provò ch'era importante ai governi l'inspirare ai negozianti di grano la più inviolabile fiducia di poterlo estrarre e vendere ad ogni lor piacimento. Questa coraggiosa opinione del Bandini coincide con quella di Smith, il quale disse quarant'anni appresso che « dopo l'industria del coltivatore non havvene alcuna più favorevole alla produzione dal grano quanto quella dei mercanti di grano ».

« 6.° *Vantaggi della rapidità di circolazione*. Non è tanto l'abbondanza del denaro che forma la ricchezza di un paese, ma la rapida circolazione. « Succede dell'oro nel commercio come di una fiaccola in mano di un fanciullo, che pare che faccia un cerchio continuato di fuoco, se venga raggirata con velocità. Così una piccola somma d'oro, se si raggiri velocemente da una mano in un'altra, abbaglia l'occhio e par che moltiplichi sè medesima. Perchè un solo scudo che passerà da una in altre mani cento volte in un mese, mantenendo ugualmente il commercio che con diversi scudi che non facessero in questo tempo altro che un solo passaggio nella seconda mano, farà figura di cento scudi, provvedendo ciascheduna di queste cento persone che lo speserò, del loro bisogno per l'intiero valore di uno scudo.

« Posto tal principio ne segue che può apparire arricchito un

paese senza che vi sia venuta nuova moneta, ma solamente coll'essersi messa in maggior moto quella che già vi era, di modo che mai non stagnandosi, passi per le mani di ciaschedùno in quella quantità che gli bisogna spendere secondo il proprio grado ».

« 7.° *Unica imposta più facile, più economica.* Dopo avere descritte le spese e le vessazioni che cagionano le molte gabelle, dimostra che si potrebbe di tutte farne un fascio e compenetrarle in una sola tassa sulle terre, cioè, nella decima. Per rendere poi la percezione di questa più dolce e più economica propone di appaltarla. « Con tutto ciò potrebbe anche facilitarsi di più e rendersi in molti luoghi affatto insensibile questa gabella col tassare ogni comunità, villa o marchesato in una quantità certa, permettendogli di appaltarsi col fisco, e comporsi come si dice, a un tanto l'anno, ecc. » E sebbene il Bandini godesse di una ricca prebenda in maremma, e come prete godesse l'esenzione di ogni tassa, ebbe la patriottica generosità di proporre che dalla decima non fossero punto tenuti esenti i beni degli ecclesiastici; confortando questi a un tale sacrificio colla riflessione, che col suo piano i terreni diverrebbero in seguito tanto produttivi, che gli ecclesiastici anzichè scapitare vi guadagnerebbero in questo cambiamento di tasse.

« Queste poche citazioni varranno a far vedere con quanta chiarezza, ingenuità ed eleganza questo autore scrivesse. Egli infatti, come benissimo osserva il Gorani, evitò i termini astratti, e troppo metafisici, e sfuggì molti altri difetti nei quali caddero in Francia coloro che nella ricerca di queste stesse verità si distinsero. Non è dunque una lode superflua che tributo su questo punto all'autore; perchè il difetto dei termini astrusi e delle frasi involute è ricomparso ai nostri giorni fra gli scrittori inglesi, ed è da desiderarsi che l'ammirazione per essi non c'induca ad imitarlo. Fedele poi il Bandini alla sua massima che le osservazioni e l'esperienza valgono meglio della più squisita erudizione, non fece alcuna di quelle tante citazioni d'antichi autori e moderni, da cui gl'italiani non hanno mai saputo astenersi. Non v'è dunque alcun dubbio che il Bandini sì pel soggetto che trattò, e

pei principj che sviluppò nel suo discorso, è da riguardarsi come uno scrittore della setta degli economisti, che consideravano la terra come la sola e principale sorgente d'ogni ricchezza. Pare che il Bandini avesse intieramente dimenticato, che sotto quel cielo stesso ove raccomandava con tanta parzialità lo studio dell' agricoltura, avevano fiorito in tempi più liberi e felici le arti ed il commercio, ed erano le principali sorgenti d'una ricchezza molte volte maggiore di quella de' suoi tempi.

« Questo libro ebbe un'influenza molto più felice di quella di molti altri libri. Contribuì a rendere feconda ed abitata una estesa provincia da prima malsana e deserta. Sebbene sia rimasto ignoto al pubblico sino al 1775, pure penetrò di buon'ora nel gabinetto degli uomini in potere, ove i libri sogliono arrivare più tardi. Fu scritto, come già dissi, nel 1737, e nel 1739 ne fu presentata una copia al granduca Francesco, e a due suoi ministri. L'imperator Francesco lontano, e distratto dalle cure dell'impero, recò poco sollievo all' afflitta provincia della maremma. Ma giunto Pietro Leopoldo al trono, ed avendo letto il discorso dell'arcidiacono, ne gustò i principj, li studiò, e li pose a profitto. Mandò varie visite in maremma, la scorse, l' esaminò egli stesso, e la fece esaminare dal matematico Ximenes. Collo scolo delle acque l'aria fu purgata. L'acqua da bere dai vicini monti fu con acquidotti procurata alle abitazioni dei colli e delle pianure. Si abolirono le gravezze fiscali, e le proibizioni vincolanti la circolazione; si migliorò non solo l' amministazione politica, ma altresì quella della giustizia. Gli abitatori moltiplicarono, acquistarono rapidamente col libero commercio dei generi e delle merci, mezzi d'accrescere la fecondità delle terre, di raffinarne le produzioni, e quindi divennero più industriosi, più ricchi e più felici. Ecco gli effetti d'un buon libro sotto un buon principe. »

II.

Bontà giuridica della dottrina italiana.

Dimostrata l'anteriorità della dottrina italiana, ci resta ora a parlare della sua bontà giuridica.

Gli italiani furono i primi ad accorgersi che la pubblica economia non era la scienza dell'usurajo, ma era un ramo inseparabile della dottrina giuridica. L'italiano Alberico Gentili sino dall'anno 1611 professando in Inghilterra la giurisprudenza nella Università di Oxford, pubblicava il suo famoso trattato *De Jure belli et pacis* (1) ed ivi magistralmente provava al libro III il nesso che inseparabilmente congiunge il diritto naturale e pubblico colla scienza della pubblica economia e colla filosofia morale. Gli italiani fedeli a questa dottrina non la rinnegarono mai; e se apronsi le pagine della famosa raccolta degli economisti italiani stata pubblicata dal Custodi, noi troveremo in tutti i nostri scrittori quasi sempre un accordo comune ne'principj di questa scienza.

Gli economisti francesi invece, non omessi neppur quelli della scuola fisiocratica, si fecero a descrivere la storia artificiale, anzichè la storia naturale delle ricchezze. Divisero gli uomini come gli armenti ed introdussero in essi la poco felice distinzione di classi produttive ed improduttive, quasichè il mondo dovesse propriamente trattarsi come uman gregge. Il tornaconto gretto ed individuale ora del possidente, ora dell'industriante, ora del banchiere, fu assunto qual norma e criterio della dottrina, e non si badò mai al civile contemperamento di tutti gli interessi e di tutte le private aspettative. Tutta la parte morale della scienza e quella ben anche del tornaconto sociale venne affatto negletta da quegli scrittori, cosicchè lasciarono sempre traspirare dai loro scritti un non so che di sordido e di gretto che mal consuona con quelle poche generose aspirazioni che pajono dettate più dal l'istinto che dal senno civile.

Gli italiani hanno nella pubblica economia badato più alle viste previdenti e provvidenti del padre di famiglia, che non alle insaziabili aspettative del colono, del bottegajo e del

---

(1) L'inglese James Makintosh fu il primo a porre in evidenza il pregio di quest'opera scritta da un italiano.

banchiere. Essi stettero fermi al senso etimologico della parola *economia* che significa *ordine o governo della casa*, e definirono l'economia politica la *scienza dell'ordine sociale delle ricchezze*.

Come scienza civile fu considerata sempre quale emanazione della dottrina del giusto e dell' onesto. La scuola italiana non riconobbe *utile* se non ciò che credette *retto e buono ;* ed in ciò si distinse da tutte le altre dottrine de'forestieri. Per noi la pubblica economia è quella che aggiunge le sanzioni del bene o del male agli atti giusti od ingiusti, agli atti buoni o perversi. Questa scienza a fianco del diritto fa le funzioni morali dell'igiene.

Noi sfidiamo chicchessia a provarci che in Italia la scienza economica abbia mai deviato da questi santi principj. Gli economisti avranno deplorato le mille volte i mille errori di quegli uomini di Stato che si fecero e si fanno imitatori delle soverchianze straniere, ma non declinarono mai dalla loro fede nel bene. La scienza economica non insegnò mai l'arte dell'arricchire, ma *si studiò* di diffondere sul massimo numero dei cittadini i beni indispensabili alla vita, mediante l'inviolato e sicuro esercizio della comune libertà. Nessun italiano ha mai fatto l'esclusivo panegirico della possidenza, dell' industria o del traffico, ma tutti vollero che le emulasioni signorili, le fabbrili, le commerciali e le dottrinali fossero sempre rattenute entro i limiti più rigorosi della civile moderazione. Gli italiani furono i primi a segnalare gli errori delle così dette bilancie commerciali, del sistema proibitivo e protettivo, e di tutte quelle invenzioni ultra fiscali che tentarono di sostituire alla servitù della gleba la servitù dell'officina. Anche quando fu trattata la dottrina della libera concorrenza (1) non fu mai professata a modo dei francesi sbrigliatamente e spensieratamente, ma si assegnarono tre condizioni

(1) Veggasi la memoria *Intorno alla dottrina della libera concorrenza*, stata da noi letta alla Società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti di Milano nel giugno 1847 al cospetto di Riccardo Cobden, e stata pubblicata nel fascicolo di marzo 1847 della *Rivista Europea* a pag. 615.

normali: che i poteri sociali fossero già fra loro giuridicamente pareggiati; che tale pareggiamento fosse inesorabilmente protetto da una provvida e giusta amministrazione; e che la produzione fosse sussidiata da ogni maniera di istituzioni abilitanti sia colla diffusione della coltura tecnica, che colle più spedite e sicure vie di comunicazione. Fuori di questo stato normale gli italiani consigliarono provvidenze temporanee che tendano un pò alla volta a condurre la vita economica ad un ordine più naturale di funzioni. Non si accolse mai la dottrina fisiocratica come esclusiva perchè incompleta nè mai si parteggiò per la dottrina del Colbertismo perchè tendente a un altro eccesso. Si volle, in una parola, che la vera economia politica traducesse in atto pratico quella mistica aspirazione della preghiera dominicale con cui si chiede che venga *il regno della provvidenza su questa terra.*

Questi caratteri della dottrina italiana non trovansi scolpiti nei tanti scritti degli economisti francesi. Per darne sin d'ora una prova noi riferiremo qualche brano dei cenni sommarii raccolti dal professore Ferrara nel suo ragguaglio storico sulla scuola fisiocratica francese.

III.

Cenni sull' origine della scuola fisiocratica francese.

« Gournay, il ceppo della scuola fisiocratica, non fu uno scrittore. Nulla ci rimane di lui; conosciamo i suoi principii, e sappiamo l' influenza che esercitò sul movimento economico del suo tempo, perchè ebbe una parte nei pubblici affari, e perchè la nobiltà del suo carattere e la purezza delle sue intenzioni meritarono alla sua memoria l' insigne onore di un elogio, scrittogli da Turgot.

« Il suo nome di famiglia era Vincent; suo padre, ricco negoziante di Saint-Malo, lo avea destinato al commercio: e sin dall' età di 17 anni (1729) spedito a Cadice.

« Il giovinetto Gian-Claudio, abbandonato alla bontà del suo carattere naturale, cominciò a riguardare il commercio da

un punto di vista più elevato e più generale, che quello di una mera pratica occupazione. I suoi studii, i viaggi nell' interno della Spagna, le distinte relazioni che vi venne acquistando, lo misero ben presto in grado di concepire gli affari del traffico, come affatto legati alle condizioni generali della società, come materia di una influenza governativa, come cosa che può prosperare o perire sotto buoni o cattivi sistemi.

« Da un lato lo colpiva il fatto pratico della Francia, alla quale la crisi del sistema di Law aveva ad un tempo svelato il bisogno di un grande rivolgimento economico, e l'impotenza a soddisfarlo co' mezzi fin allora ideati, co' privilegi, colle protezioni, colle corporazioni, coll' illusoria onnipotenza del credito. Da un altro, la libertà del lavoro e del traffico aveva già fatto le sue prime prove in Olanda, ed uno splendido successo l'avea coronata. L'Inghilterra, allato alle sue dogane, ed al partito che sostenevale, aveva già i suoi liberi economisti. La Francia stessa avea veduto in Vauban ed in Boisguilbert i primi sforzi contro lo spirito di fiscalità, e gli ostacoli che esso elevava d'intorno all'azione dell'umana industria. Alle ispirazioni di una mente retta, il giovine Vincent aggiunse l' aiuto delle buone letture. Child e Witt furono i suoi prediletti maestri. Child, autore di un *Discorso sul commercio* (1668), autore o collaboratore di uno scritto anonimo in favore del traffico colle Indie orientali (1681), in mezzo a preoccupazioni, che sentono del sistema mercantile, e in mezzo agli equivoci, con cui attribuiva tutta la prosperità del commercio al basso corso dell' interesse, è pieno di sane idee sulla natura del traffico esterno, sulla popolazione e l' emigrazione, sull'intimo vincolo che hanno reciprocamente tra loro i vari rami d' industria, ecc. Quanto all' infelice Giovanni De Witt, chi si dia la pena di leggerne le memorie non potrà esitare a ritenerle, non solo come grandemente superiori a tutto ciò che si sapesse pensare in Europa nell' epoca in cui furono scritte (1667), ma come un lavoro capace di far montare il rossore sul viso a molti uomini di Stato che ambiscono d' illustrare l' epoca nostra. Oltre ai primi capi-

toli, ne'quali la pratica condizione dell'Olanda è dimostrata eminentemente atta a godere una pienissima libertà di lavoro e commercio; non si può senza stupore osservare la freschezza, che ancora conservano le sue belle riflessioni sulla mutua dipendenza de' diversi rami d'industria, sulla necessità e i vantaggi della libertà di coscienza e de' mestieri, sui danni delle corporazioni privilegiate, sulla moderazione nelle imposte, sulle colonie, sulla navigazione, e soprattutto sulla necessità della pace (1).

«Nudrito adunque alla lettura di questo genere di libri era Vincent quando alcune delle sue intraprese mercantili lo ricondussero a Parigi per concertarvisi col governo. Fu allora che acquistò le sue prime relazioni col conte di Maurepas, ministro della marina, il quale, soggiunge Turgot, conobbe ben presto quant'ei valesse. Poco dopo, un viaggio ad Amburgo, in Olanda, ed in Inghilterra l'occupò per due anni. Allorchè stava per tornarsene a Cadice, il socio del suo commercio, Jamets de Villebare morì, legandogli tutti i suoi beni, e fra essi la terra di Gournay, di cui Vincent prese il nome. Così, nel 1748, compiuta la liquidazione de'suoi affari, tornò definitivamente in Francia, dove istigato da Maurepas, un anno dopo comprò la ca-

(1) Si veggano i capi 6.°, 7.°, 10.°, 11.° del lib. I, e i capi 1.°, 2.°, 3.° del lib. II.

Nessun autore moderno ha avuto il buon senso di esprimere l'assurdità delle dogane col paragone seguente, che vi si legge nel cap. 13.°: *C'est une affaire bien chatouilleuse que de se mettre une corde au col, par lequel doit entrer toute la nourriture dans le corps.*

Nel 1746 a nome de' due fratelli De Witt, fu pubblicata dal dottor Campbell in Londra un'altra opera sotto il seguente titolo: *Il vero interesse, e le massime politiche della repubblica di Olanda, di Gio. De Witt*; un vol. in 8.°; ma Mac-Culloch assicura, sopra una comunicazione fattagli dal prof. Ackersdych di Utrecht, che il vero autore di questa compilazione è il signor Delacourt, intimo amico del De Witt. (*Litter. of pol. Econ.*).

rica di consigliere nel Gran Consiglio; e nel 1751 il controllore generale Machault lo fe' nominare intendente del commercio. Alla testa di quel ramo di servizio trovavasi il buono ed illuminato Trudaine, l' uno de' due fratelli che perirono nel 1794 tra le vittime della ghigliottina. Gournay divenne suo intimo amico, e fu da lui stimolato a pubblicare la traduzione del Child (1).

« Collocato così nel centro degli affari economici della Francia, irritato dalla vista de' disordini che s' ingigantivano nella corte di Luigi XV, vicino a Maurepas che, in quel primo suo ministero, cercava tra gli uomini intelligenti un contrappeso alla leggerezza del suo carattere; vicino al severo Machault, partecipe all'amore della verità e del pubblico bene, da cui era ispirato Trudaine; Gournay si trovò in una sfera di affettuose relazioni, e sentì raddoppiarsi l' ardore che lo spingeva a tentare ogni sforzo per rivolgere sul commercio e sulla economia sociale tutti i talenti che gli venisse fatto incontrare.

« Nel 1753 fu facoltato ad intraprendere una visita officiale nella Borgogna, nel Lionese, nel Delfinato, nella Provenza. Tre anni dopo fondò, sotto gli auspicii del duca di Aiguillon, una Società di agricoltura, industria e commercio, la prima di questo genere che si fosse istituita in Francia. Spinto da dissesti sopravvenuti nella sua fortuna e nella sua salute, nel 1758 fu alla fine costretto di ritirarsi; e un anno appresso morì ai 27 di giugno.

« Questi pochi ragguagli mostrano che la carriera di Gournay fu troppo breve e modesta per potere far epoca negli an-

---

(1) 1752. — Anche l' opera di Tom. Culpeper (*A Tract against the high rate of usury*) si crede tradotta da Gournay, e per tale la dà Turgot. Non vi è poi dubbio che il *Saggio sullo stato del commercio inglese*, traduzione un pò libera del Cary, che poi fu voltata in italiano da Genovesi, sia opera di Butel Dumont, ma ajutato da Gournay. E nelle *Considerazioni sul commercio* di Clicquot Blervache, vuolsi che abbia posto per lo meno un' efficace direzione.

nali francesi; ma il titolo che esso ha alla gratitudine degli economisti non è men solido, per essere rimasto occulto e presto obbliato.

« Egli portò in patria un sistema d'idee, che non erano solite circolare nell'amministrazione francese. Partendo da' principii più ovvii dell'indole umana e della natura del traffico, di deduzione in deduzione giungeva a fare man bassa sul grottesco edificio di regolamenti, di vincoli, di tariffe, di proibizioni, di premii, ne' quali si faceva allora, ben più che adesso, consistere tutto il sapere economico e finanziero. Libertà di lavoro, in tutto e per tutti; concorrenza illimitata ed assoluta ne' prezzi del mercato; parsimonia nelle imposte; nessuna ingerenza governativa al di là de' limiti di una giustizia uguale e permanente per tutte le classi, e per tutti gli uomini; nessun privilegio o monopolio consentito in favore di un lavoro, di una casta, di una speciale produzione; nessuna avversione o gelosia verso lo straniero industrioso e pacifico, e per dir tutto in breve, il famoso *Lasciate fare*, *lasciate passare* (1): ecco le dottrine che Gournay nutriva in suo cuore, metteva per base a' suoi ragionamenti, si sforzava di propagare nel cerchio delle sue amicizie, professava avanti ai suoi amministrati, tentava per quanto in lui fosse d'insinuare negli atti dell'ufficio suo, e facea servire di norma alle osservazioni raccolte nella visita delle provincie, che aveva ufficialmente eseguita. La riputazione che gli veniva di giorno in giorno crescendo, la nettezza della sua parola, la forza logica de' suoi argomenti, la novità medesima delle idee, in un momento in cui ogni novità dava a sperare un avvenire men tristo che il doloroso passato della reggenza, scossero l'attenzione degli uomini che seriamente pensavano alle sorti future della nazione francese, la concentrarono sul tema degli interessi

---

(1) L'origine di questa massima, ora divenuta proverbiale, rimonta sino all'epoca di Colbert. Gournay la imitò dal *Laissez-nous faire*, detto da Legendre al ministro di Luigi XIV.

materiali, la misero in quella specie di fermentazione che d'allora in poi si riprodusse in tutte le quistioni più gravi, nè fu più possibile di acquetarsi, sebbene due volte fosse stata per brevi intervalli assopita, sotto l'azione di due potenze che si somigliano da molti punti di vista, la demagogia e il dispotismo.

« Tra gli amici che lasciava Gournay erano Quesnay, Turgot, Dupont de Nemours, Mirabeau.

« Francesco Quesnay, prima di essere il capo di una scuola economica, fu un medico insigne. Nato nel 1694, passò l'infanzia in una fattoria di campagna, benchè figlio di un avvocato al Parlamento, che, domiciliato a Merey, esercitava la sua professione nella città di Monfort l'Amaury, e non davasi alcun pensiero dell'educazione del figlio. In onta a ciò, parte per gli scarsi aiuti che gli furono poco a poco somministrati, parte per quelli che egli medesimo, nella sua avidità di apprendere, sapea procurarsi, all'età di 24 anni il giovine Quesnay era chirurgo a Nantes; e il maresciallo di Noailles lo propose alla regina, che accoglieva con fiducia le sue consulte.

« Un impreveduto avvenimento ingrandì poco appresso la sua riputazione e la mise in piena evidenza. Nel 1727, Silva, che allora aveva il primato della medicina, pubblicò un libro sopra il salasso, che fu applaudito generalmente. Quesnay, lungi dal lasciarsene imporre, non dissimulò a qualcuno degli amici suoi l'intenzione in cui era di arrischiare una confutazione fondata sulle leggi dell'idrostatica. Tutti considerarono quasi come pazzia il disegno, che un chirurgo di provincia osava concepire, di entrare in lizza con un medico della capitale, il cui solo nome era un'autorità di gran peso. Ma, per tutta risposta, Quesnay dichiarò che avrebbe sottoposto il suo manoscritto al giudizio di uno di loro, il P. Bougeant, gesuita distinto ed amico dello stesso Silva. Appena questa promessa adempiuta, il P. Bougeant cominciò a palpitare per la sorte del medico, e corse per impegnarlo a prevenire l'attacco pericoloso che si minacciava al suo libro. La ragione parlava per bocca del P. Bougeant; Silva ascoltò nondimeno la voce più lusinghiera del suo amor pro-

prio, e ne fu mal consigliato. Depositario del manoscritto di Quesnay, cominciò dal restituirlo con uno sdegno superbo; poi volle riaverlo quand' era tornato in mano all' autore; il quale non volle più consentirvi, ma si limitò ad accettare un colloquio col suo avversario presso al maresciallo di Noailles. Lì, avanti a de'giudici competenti, Silva si presentò con quel tuono di superiorità e di sapere, che credeva sufficiente ad atterrare il giovine chirurgo da villaggio, ma che, contro ogni sua aspettazione, non produsse il menomo effetto sul carattere fermo e l' intelletto convinto di Quesnay. Gli astanti si dichiararono tutti in suo favore; e fu deciso che poteva dar libero corso alla pubblicazione del suo lavoro. Tutto in questa lotta dovea riuscire a confusione del Silva. In primo luogo un espresso ordine del cancelliere d'Aguessau rovinò l'appoggio che il celebre dottore aveva, per circa un anno, trovato nel censore reale, per impedire la stampa della risposta preparata al suo libro. Poi, quando la risposta apparve, fu visto costretto a tacersi, malgrado la terribile replica che avea minacciata. Egli aveva invocato il soccorso de' più illustri fra i membri dell'Accademia delle scienze, che l' avevano aiutato, anche ne' calcoli d' idrostatica che servivan di base alla sua teoria; ma dopo molte conferenze tenute in sua casa, nelle quali la critica di Quesnay fu sottoposta all'esame più rigoroso, tutti furon d'accordo a riconoscere che nulla vi fosse da replicare ».

« Questo fatto decise della riputazione di Quesnay. Si comprende come d'allora in poi doveva progredire. Lo troviamo al 1737 chirurgo ordinario del re, professore reale, e segretario dell' Accademia, le cui Memorie nel 1743 furono precedute da una sua prefazione, che gli uomini dell' arte e i cultori delle lettere ritengono come un capo-lavoro.

« « Quesnay, aveva, sin dall' età di vent'anni, sofferto attacchi di gotta, principalmente alle mani ed agli occhi. La loro crescente frequenza gli fe' nascere il dubbio che non avrebbe potuto continuare ad eseguire le operazioni manuali dell' arte. Era dunque costretto di scegliere tra l'abbandonare affatto l'e-

sercizio della professione, o cangiare la chirurgia per la medicina. Questo secondo partito gli avrebbe attirato il biasimo dei suoi colleghi; ma Quesnay non ascoltò che la voce della sua coscienza, la quale gli faceva un dovere di mantenere quella posizione qualunque, nella quale avrebbe potuto giovare all'umanità. Da un lato perciò fu visto prendere la laurea dottorale all'Università di Pont-à Mousson, durante la campagna del 1744, ove avea seguito Luigi XV a Metz; e dall'altro, quantunque divenuto membro della Facoltà, continuava a scrivere in difesa della chirurgia che i medici pretendevano di avvilire. Allora comprò la carica di *primo medico ordinario* del re, e poco dopo ottenne il posto di suo *primo medico consulente*. Questa grazia fu preceduta dalla concessione di lettere di nobiltà, nelle quali le armi (tre gigli, e la divisa *propter cogitationem mentis*) furono invenzione dello stesso re, che lo amava già molto, che cercava spesso la sua conversazione, e lo chiamava famigliarmente *il pensatore* ».

« Viveva dunque alla corte di Luigi XV, quest'uomo piccolo di statura, a cui diedero gli uni l'aspetto di Socrate, gli altri i lineamenti di Voltaire, e che forse portava nell'anima la saggezza del primo e lo spirito del secondo. Viveva solo, con sè medesimo, co'suoi pensieri, col suo perpetuo desiderio di convertire in bene del maggior numero quella mostruosa attività d'intrighi e di corruzione, nella quale le sorti del popolo erano ogni momento messe alle sorti fra la cortigiana e il favorito, fra il clero, la nobiltà, il parlamento e i ministri. L'impulso delle nuove idee, che aveva importato Gournay, lo scosse, e concentrò la sua attenzione su questa parte, così poco esplorata dell'umano sapere; la sua lucida intelligenza, la lunga abitudine di meditare e di edificare le sue opinioni sopra solide basi, cominciò a fargli concepire il sospetto che, indipendentemente da tutte le teorie ed i sistemi, nati e periti e pronti a ripullulare ogni giorno sull'una o sull'altra delle tante quistioni che gli avvenimenti e le passioni del momento venivano suscitando, qualche eterno principio dovesse esistere, capace di spiegarle e di-

rigerle tutte. La ricerca di questa incognita chiave di tutti i problemi economici, lo assorbì per più anni; e « mentre, dice Marmontel nelle sue Memorie, le tempeste si formavano e dissipavano sopra il tetto della sua stanza, Quesnay stavasi a schiccherare le sue massime e combinare i suoi calcoli d'economia rurale, così tranquillo e così indifferente alle agitazioni della corte, come se si fosse trovato alla distanza di duecento leghe ».

« I primi timidi saggi della sua dottrina apparvero nell'articolo *Fittaiuoli* (*Fermiers*), che egli diede all'Enciclopedia (1756). Dopo avervi largamente discusso la quistione, che era allora in voga, sull'utilità comparativa de' cavalli e de' bovi per lavorare la terra, e la quistione di cui fino all'altr'ieri sentivamo l'eco anche noi, la piccola e la grande coltura; Quesnay si alza a considerare qualche più decisiva e generica causa di prosperità o decadenza nel travaglio della campagna; e colpisce di slancio i due capi primarii della legislazione economica: libertà nel commercio, moderazione nelle imposte.

« Fin qui nulla di sistematicamente dedotto da nuovi principii. La libertà di esportazione de' grani, era un'opinione professata, contrastata, e discussa avanti Quesnay, soprattutto in Inghilterra e in Olanda; e già da due anni anche in Francia era apparso sotto la finta data di Berlino il *Saggio sulla polizia generale de'grani*, di G. Claudio Herbert (1). Quesnay non veniva che a rivestire di forme più svelte e sobrie le massime e le osservazioni, sulle quali erasi fin allora, quasi empiricamente, preconizzata. Le raccolte, buone o cattive, non sono, diceva, l'u-

(1) Un vol. in-8.°, anonimo. Quest'opera che, nella inesplicabile bibliografia del Blanqui, non si trova citata, è una delle più importanti pubblicazioni sul commercio in generale, e su quello de'grani in particolare, che sieno apparse avanti agli scritti degli *Economisti*. Mac-Culloch, che gliene ha dato la debita lode, ha poi riportato per intero un bel tratto, nel quale il principio della popolazione si trova spiegato con tanta precisione e facilità, da crederlo divenuto famigliare in quel tempo, cioè circa 30 anni avanti di Malthus.

nico elemento che regoli il prezzo de' grani; ciò che principalmente lo determina è il regime di libertà o di restrizione, sotto il quale se ne possa esercitare il commercio. Se si vuole restringerlo e imbarazzarlo in tempi di prosperità, si sconcerta l'insieme della produzione rurale, si indebolisce lo Stato, si diminuiscono le rendite de'possidenti, si favorisce l'indolenza e l'arroganza del lavorante, si rovina il coltivatore, si spopola la campagna. Sarebbe un conoscere troppo poco i vantaggi di un paese come la Francia, l'impedire l'esportazione dei grani per tema di poterne mancare; un paese appunto che può produrne assai più di quanto gli è possibile venderne sui mercati stranieri. Ma la libertà di esportare, se è un mezzo essenziale, e indispensabile ancora, per rianimare l'agricoltura, non è pur nondimeno tutto ciò che possa bastare: bisogna che il coltivatore non sia tormentato da imposizioni arbitrarie ed indefinite. Se gli abitanti della campagna fossero liberati una volta dal peso enorme di una taglia dispotica, vivrebbero nella medesima sicurezza che gli abitanti delle grandi città; molti fra i proprietarii della terra andrebbero a coltivarla da sè, non si diserterebbero più le campagne, la ricchezza e la popolazione andrebbero a prendervi stanza; e così allontanando d'altronde ogni altra cagione pregiudizievole all'agricoltura, le forze del regno si ristaurerebbero poco a poco, colla moltiplicazione degli uomini e coll'aumento delle rendite pubblica.

« Queste medesime opinioni furono più largamente trattate nel secondo articolo (*Grani*) che l'anno dopo scrisse pure l'*Enciclopedia*. Ma qui fece un passo di più: per portare la quistione a più generali principii, Quesnay introdusse in mezzo all'articolo una serie di *massime*, nelle quali trovasi il primo abbozzo della sua teoria. Il concetto che vi predomina è una specie di sforzo, con cui Quesnay mostra di voler reagire sul favore, che il lavoro delle manifatture aveva a preferenza ottenuto, dagli ultimi anni dell'epoca di Colbert in poi. Già verso la fine dell'articolo *Fittaiuoli* aveva egli detto che le manifatture e il commercio, alimentati dai disordini del lusso, accumulano

gli uomini e le ricchezze nelle grandi città, si oppongono al miglioramento de'beni, devastano le campagne, inspirano disprezzo verso l'agricoltura, aumentano eccessivamente le spese de' particolari, nuocono alla sussistenza delle famiglie, s'oppongono alla propagazione degli uomini, e indeboliscono lo Stato. Nell' articolo *Grani* prese appunto le mosse da questi medesimi sentimenti. Da gran tempo, osservava, le manifatture di lusso hanno sedotto la nazione; noi non abbiamo nè le sete, nè le lane opportune per lavorare le belle stoffe e i panni lini; noi ci siam dati ad una industria che ci era straniera; e vi abbiamo impiegato una moltitudine d' uomini, nel tempo che il regno si spopolava e le campagne si disertavano. Si è fatto ribassare il prezzo del grano, affinchè la mano d' opera delle manifatture riuscisse men cara che all' estero; gli uomini e le ricchezze si sono ammassati nelle grandi città; l'agricoltura, la più feconda e la più nobile parte del nostro commercio, la sorgente di tutte le rendite del paese, non è stata punto considerata come il fondo primitivo delle nostre ricchezze; non ha trovato interesse che nel fittajuolo e nel paesano; i loro travagli si son limitati alla nazione che, comperando le derrate, paga le spese della coltura; e si è creduto che il commercio o il traffico stabilito sull' industria era ciò che doveva apportare l' oro e l' argento nel paese. Si è proibito di piantare la vigna, si è raccomandata la coltivazione de' gelsi, si è arrestato lo spaccio de' prodotti agrarii e diminuita la rendita delle terre, per favorire manifatture pregiudizievoli al nostro proprio commercio.

« Il sentimento di rancore verso il colbertismo, appare evidente da questa introduzione; ma non bisogna supporlo nè cieco, nè indefinito in Quesnay. Le *massime*, che noi speriamo pubblicare, spiegheranno i limiti che egli stesso si affrettava a segnargli: le manifatture non erano ancora *sterili e improduttive*, se non in quanto sono incapaci di dare una rendita, come la terra può darla a chi la possiede; le manifatture possono contribuire ad accrescere la popolazione e le ricchezze, a patto che non distruggano l' agricoltura, e non usurpino lo

braccia di cui essa abbisogni; il commercio de' prodotti agrarii non esclude quello delle materie lavorate, ma questo senza di quello mette la nazione in uno stato incerto e precario, ecc.

« Assai più giovine di Quesnay, ma nudrito a più vaste dottrine, e legatogli in istretta amicizia, era Turgot.

« Il secolo XVIII non ha un nome che più onori l' umanità. Forse sarebbe anche difficile, in qualsivoglia epoca della storia, il trovare un uomo che riunisca altrettanto merito ed altrettanta virtù. La filosofia e l'economia sociale lo contano fra i loro migliori discepoli; l' amministrazione non ha mai avuto chi l' abbia rappresentata con pari morale ed abilità; la politica deve porlo alla testa di quanti uomini di Stato abbiano dedicato la propria esistenza al benessere de' popoli, ed all' incremento generale della civiltà. Perciò i posteri, raramente ingiusti, conservano una profonda venerazione a Turgot, scrittore e ministro; la gloria di questo vero amico dell'uman genere non ha fatto che ingrandirsi, mentre che quella d' un gran numero de'suoi compatriotti si è impallidita ».

« Così, e giustamente, cominciava Eugenio Daire, la collezione delle opere di Turgot.

« Nato in maggio 1727 a Parigi da un' antica e rispettabile famiglia; allevato in un' educazione clericale, ma generosa ed accurata, ebbe la sorte di trovarsi ben presto in contatto cogli uomini più cospicui del suo tempo; Guérin, Sigorgne e Bon, nel collegio Duplessis; Brienne, Boisgelin, De Very, De Cicé, Morellet, in Sorbona, furono suoi maestri od amici. Tutto ciò che può formare in un giovine l' ideale delle belle speranze, tutto concorreva in Turgot: ad una rara sagacità univa una modestia ed una semplicità che, al dire di Morellet, avrebbe fatto onore al carattere d' una donzella; la sua prodigiosa memoria giungeva sino a fargli ritenere 180 versi di seguito dopo averli ascoltati due o tre volte; irreprensibile nella condotta; instancabile nello studio; fu uno di quegli esseri, a cui è conceduto il singolar privilegio di passare senza intervalli dall'infanzia alla maturità.

« Nulla è più atto a mostrare la potenza del suo criterio, la coscienziosità de' suoi studii, e quella specie d' istinto che la natura gl'infuse verso gli argomenti di pubblico interesse, quanto i suoi primi opuscoli sul credito e sulla moneta, scritti nel 1749, quand'era appena all' età di 22 anni, ed ancora seminarista di S. Sulpizio. L' uno è una lettera all' ab. Cicé *Sulla carta moneta supplita al danaro*; l' altro è un articolo intitolato *Valori e monete*; entrambi ci son pervenuti incompleti.

« Le idee di Turgot sul credito non furono originali, se si risguarda a tutto ciò che da molti anni avanti se n' era già pubblicato in Inghilterra, tanto a proposito della fondazione de' banchi di Londra e di Scozia, quanto nell'occasione della rifusione delle monete; ma un giovinotto francese che, nel momento in cui i paradossi dell' abate di Terrasson facevano gli ultimi sforzi per sostenere la riputazione del moribondo sistema di Law, si dirigeva a un pubblico che, quanto diffidava oramai delle illusioni bancarie, altrettanto si sentiva imbarazzato a scoprirne i radicali difetti; un giovane che in quel momento sa carpire le sane idee di Petty, di Locke, di Newton in mezzo alla farragine delle pubblicazioni che, per un periodo di 60 e più anni, si erano accumulate in Inghilterra; dà certamente ineluttabile prova del più squisito buon senso. E la sorpresa si accresce allorchè si considera che, per purità di principii, come per ordine ed energia nelle idee, e per esattezza di locuzione, que' primi lavori del giovine economista conservano ancora un' importanza decisa, e sono fra le cose migliori che si possano anche ai nostri giorni mettere in mano agli studiosi. La lettera dell' ab. Cicé è una confutazione precisa, e sufficientemente ampia, di tutti gli errori sui quali si pretendeva dare alla carta un'esistenza propria, e indipendente dalla moneta metallica. L'articolo *Valori e monete* è forse il primo scritto, in cui l' idea del valore si sia decomposta in valore di stima ed in valore di cambio. Questa distinzione, che in molte e non ultime parti della scienza racchiude il nodo di quistioni, tenute per inestricabili fino adesso, e sulla quale Peregrino Rossi, che la trovò se non

trascurata, almeno ecclissata fra gli economisti del secolo XIX, si è tanto appoggiato, Turgot la vide e l'espresse in modo che può tollerare qualche modificazione di frase, ma che considerata nel fondo del suo concetto, è di una precisione mirabile. Così Turgot, giovinetto seminarista, sin dalla metà del settecento comprendeva il credito e la carta moneta, come poi lo compresero Smith e Say; parlò di valore e di prezzo, come ai giorni nostri ne ha parlato il Rossi, a cui si è attribuito il merito di aver fatto perciò un passo importante nella scienza.

« Alla fine del 1749 Turgot fu nominato priore della Sorbona, specie di dignità elettiva, che dava l'obbligo di pronunziare un discorso all'apertura ed alla chiusura delle scuole. Il Seminario avea rivelato l'economista, la Sorbona rivelò il filosofo e lo storico. I due discorsi sul cristianesimo e sul progresso, che rimasero celebri, si devono appunto all'adempimento di quella formalità nel 1750. I germi di quello spirito di tolleranza che poi non fu smentito in tutta la vita di Turgot, si trovano nel primo di que' discorsi; la legge della perfettibilità umana, sulla quale si son ora fondate tutte le teorie di filosofia della storia, può aver trovato pensatori assai più trascendentali di lui, ma non ne ha certamente alcuno che rimonti sino a quell' epoca e che unisca alla profondità delle vedute tanta sobrietà nelle ipotesi. Passiamo rapidamente su questo periodo de' suoi lavori che ha una relazione meramente indiretta col nostro argomento; fra i diversi giudizii che ne abbiamo, limitiamoci a riferire quello che ne fu dato da un giudice, a cui niuno saprà negare il diritto d' essere creduto il più competente. « Turgot (dice Condorcet) riguardava la perfettibilità indefinita come una delle qualità che distinguono la specie umana ..... egli pareva appartenere del pari all'individuo ed all' umanità presa in massa. Credea, per esempio, che il progresso delle conoscenze fisiche, quello dell' educazione, quello del metodo nelle scienze, o la scoverta di metodi nuovi, contribuiscono a perfezionare l' organizzazione, a rendere gli uomini capaci di raccogliere più idee nella loro memoria, e moltiplicarne le combinazioni: credeva

che il loro senso morale era ugualmente capace di perfezionarsi. — Secondo questi principii, tutte le verità utili dovranno un giorno finire coll' essere generalmente riconosciute e adottate dagli uomini; tutti gli antichi errori dovranno a poco a poco annientarsi, e farsi sostituire da nuove verità. Questo progresso, crescente di secolo in secolo, non ha termine, o ne ha uno affatto indeterminabile nello stato attuale delle nostre cognizioni. — Turgot era convinto che la perfezione dell' ordine sociale trascinerà seco un' eguale perfezione nell' ordine morale; che gli uomini diverranno continuamente migliori a misura che si istruiranno di più. Egli dunque voleva che, in vece di sforzarci a legare con false preoccupazioni le umane virtù, invece di appoggiarle sull' entusiasmo e sulle esagerazioni, si procurasse di convincere gli uomini, colla persuasione e col sentimento, che è loro interesse praticare le virtù dolci e pacifiche, che il benessere d'ogni individuo è intimamente legato con quello de' suoi simili. Il fanatismo della libertà e del patriottismo non gli sembrava costituire una virtù; ma, suppostolo anche sincero, lo riteneva come rispettabile errore di un' anima forte ed elevata; che bisognerebbe illuminare, non esaltare di più. Egli temeva sempre che, sottomessa ad un esame veramente filosofico, questa virtù sentisse molto dell' orgoglio e del desiderio di predominare sull' altre; che l' amore della libertà si potesse assai facilmente risolvere in quello della superiorità; l'amore della patria nella brama di profittare della sua grandezza; e lo provava osservando quanto poco importasse alla maggior parte degli uomini lo avere influenza ne' pubblici affari, o l' appartenere ad una nazione dominatrice ».

« Nel 1751 Turgot lasciò la Sorbona, e si decise ad abbandonare lo stato ecclesiastico, malgrado un brillante avvenire che il credito della sua famiglia e la superiorità del suo merito sembravano di promettergli nella carriera delle dignità clericali. È stata conservata da Dupont de Nemours la risposta ch'ei diede agli abati Cicé, Brienne, Very, Boisgelin e Morellet, che gli si riunirono attorno e adoperarono tutti gli argomenti possibili per

dimostrargli la convenienza di prendere gli ordini sacri. « Miei cari amici, io sono grandemente penetrato da'segni di zelo che voi mi date, e più commosso, che quanto vel sappia dire, del sentimento da cui sgorgano le vostre parole. Vi ha molto di vero nelle vostre osservazioni; ma prendete per voi il consiglio, voi potete seguirlo. Per quanto io vi ami, non so farmi un'idea del modo in cui siete fatti. Riguardo a me, vi dichiaro che mi riesce impossibile il rassegnarmi alla necessità di portare per tutta la vita una maschera in viso ».

« Uscito nel mondo, Turgot si fe' ricevere consigliere sostituto del procuratore generale in gennaio 1752; ma non vi rimase che un anno. Fu nominato consigliere al Parlamento il 30 dicembre dello stesso anno, e il 28 marzo seguente fu fatto referendario (*Maître des requêtes*).

« Quest' epoca diè l'ultima mano alla sua educazione sociale. Diviso tra i doveri della carica, che aveva abbracciato con passione, le distinte amicizie acquistate, come quelle di Montesquieu, d'Alembert, Elvezio, Holbach, Bon, Morellet, Galiani, Raynal, Mairan, Marmontel, Thomas, e mille altri uomini di quella sfera, che incontrava nella società di mad. Geoffrin; trovò pur nondimeno tempo abbastanza per coltivare ogni maniera di studi. Oltre a parecchie traduzioni dall' inglese e dal tedesco, oltre a' travagli su varii rami di scienze naturali, oltre alle *Lettere sulla tolleranza* ed al *Conciliatore* o *Lettere d'un ecclesiastico a un magistrato sulla tolleranza civile*, pubblicate nel 1753 e 1754, tradusse e diede alla luce in francese nell'anno appresso la seconda parte dell' operetta di Giosia Tucker sulla naturalizzazione dei protestanti stranieri.

« Tucker, prete inglese, e scrittore abbondante, era già in frequente corrispondenza con Turgot, come co' più cospicui fra i pubblicisti francesi. Nel 1709 il Parlamento aveva ammesso ai diritti di cittadinanza inglese i protestanti stranieri; ma l'avversione accreditata da' secoli anteriori, e nel popolo sradicata, contro gli esteri specialmente mercanti, era tale, che l'atto del 1709 si dovette revocare tre anni appresso. D'allora in poi si

fecero varii tentativi, benchè infruttuosi, per correggere su tal punto le opinioni della massa; ed un di essi fu la pubblicazione dell'operetta di Tucker che portava per titolo: *Riflessioni sulla convenienza di una legge per la naturalizzazione de' protestanti forestieri* (1). La prima parte è un ragguaglio storico sulle vicende che il bill di naturalizzazione aveva sofferte; la seconda è una serie di domande intorno al commercio; ed è quella appunto che tradusse Turgot. Non è propriamente un trattato, e non ha nulla di peregrino. Contiene un gran numero di quesiti, nello stretto significato del termine, e senza risposte: ma la maniera in cui sono scelti, l'originalità e la forza con cui sono espressi, lasciano apertamente vedere che l'autore era partigiano de' più larghi principii in fatto di traffico, ed era animato da sentimenti del più generoso cosmopolitismo. Il più grave difetto di quell'opuscolo, e quello su cui una annotazione di Turgot si lascia desiderare, è sulla fine, dove Giosia Tucker aggiunge in favore del bill, che tende a sollecitare un argomento tratto dall'importanza che egli attacca all'aumento della popolazione, come causa diretta di prosperità.

« Fu questo il momento in cui la conformità de' principii fe' stringere in amicizia Gournay, Turgot e Quesnay. Tutti animati da egual desiderio di sollevare la squallida condizione del popolo, e soprattutto del popolo campagnuolo; tutti invaghiti delle teorie di emancipazione economica, intenti a propagarle, tormentati dal desiderio di dimostrarne la naturale necessità e la concatenazione spontanea colle verità elementari e colle basi dell'umano consorzio; si sentirono da vicendevoli simpatie sospinti ad avvicinarsi l'un l'altro. Il primo nelle occupazioni del suo ufficio all'Intendenza del commercio, Turgot co' suoi studii e colle cure dell'amministrazione, Quesnay alla corte, esercitavano tre tacite propagande che un comune pensiero legava e rassomigliava nell'unicità dello scopo. La loro medesima asso-

(1) Londra 1751 e 1752, in-8.°

ciazione era un anello inserito in quella grande catena, colla quale la fermentazione di quell'epoca legava insieme tante splendide intelligenze, che riunite sotto il nome, in parte glorioso, in parte odiato, di partito filosofico, ebbero per macchina di guerra l'Enciclopedia, per espressione finale la rivoluzione del 1789. Turgot, come Quesnay, non poteva e non voleva sottrarsi all'obbligo di contribuire i suoi articoli al gran dizionario dello scibile; da lui furono scritti gli articoli *Etimologia*, *Espansibilità*, *Esistenza*, *Fiere e mercati*, *Fondazione*. Si proponeva di aggiungervi ancora gli articoli *Mendicità*, *Ispettori*, *Ospedali*, *Immaterialità*, *Umidità*; ma la sospensione dell'Enciclopedia gli fe' mutare pensiero, convincendolo che bisognava sacrificare alle convenienze della carica i bisogni dell'intelletto e gli istinti del cuore. — L'articolo *Fiere e mercati* è una nuova ripetizione delle dottrine di libertà di commercio, le quali vi riescono assai più spontanee che nell'articolo *Grani* di Quesnay. Turgot lo conchiude colle seguenti parole che discendono, come immediata conseguenza, dalle premesse piantate ed esposte coll'ordinaria lindura di tutti i suoi scritti: « Conchiudiamo che le grandi *Fiere* non son mai tanto utili, quanto sono nocevoli i vincoli che esse suppongono; e lungi di provare lo stato florido del commercio, non possono esistere se non dove il commercio è impastoiato, sovraccaricato di dazii, e perciò non altro che mediocre ». — Nell'articolo *Fondazione*, Turgot si accinge a provare che le fondazioni perpetue devono, o presto o tardi, perdere la loro utilità primitiva, quand'anche non divengano affatto nocevoli. Le inevitabili mutazioni che avvengono ne' costumi, nelle opinioni, nelle cognizioni, nell'industria, ne' bisogni degli uomini, e quindi nella popolazione, nelle ricchezze, delle produzioni di un paese, d'una provincia, d'una città, dovrebbero dunque dissuadere gli uomini saggi da'disegni la cui utilità sia destinata a perpetuarsi co'secoli. In quanto alle fondazioni già esistenti, Turgot non vuol rispettare se non quelle la cui utilità si mantenga tuttora. Il diritto di proprietà personale sopra un bene qualunque è fondato sulla natura, e scopo principale della

società è quello di conservarlo e difenderlo; ma la proprietà degli oggetti di fondazione appartiene ad una specie diversa, è appoggiata unicamente sulla volontà o sul consenso del potere sociale, ed al potere sociale tocca il mutarlo o distruggerlo dal momento che la fondazione divenga dannosa od inutile.

« Il marchese di Mirabeau (Vittorio Richetti) padre del grande oratore dell' Assemblea costituente, si accostò in quel tempo a Gournay, e più tardi divenne uno de' più copiosi scrittori fisiocratici. Nato a Perthuis nel 1715, la sua vita non è notevole che per la sua dissolutezza domestica, per le persecuzioni fatte a sua moglie, e per la stravagante vivacità de' suoi scritti.

« Il più antico dev' essere stato una Memoria, nella quale proponeva di creare ogni dove amministrazioni provinciali, analoghe a quelle de' *paesi di Stato*, collo scopo di agevolare la riscossione delle imposte (1).

« Il più noto è l'*Amico degli uomini*, o *Trattato della popolazione* (da cui l' autore ricevette il soprannome d' *Ami des hommes*), pubblicato la prima volta nel 1756, che ottenne una straordinaria notorietà e molte traduzioni, fra le quali una italiana a Venezia.

« L' *Amico degli uomini* è una composizione ampollosa e indigesta; di cui difficilmente si può sostenere la lettura di seguito, per arrivare sino alla fine, ove un doppio compendio vi fa finalmente afferrare il concetto dell'autore. Mirabeau parrebbe da principio un precursore di Malthus, tanto bene riesce a provare che la popolazione dipende dalla sussistenza. Ma questa verità non è per lui che l'anello tra un errore e un sistema. L'errore sta nel premettere che « la vera ricchezza unicamente consiste nella popolazione ». Il sistema è quell' avversione alle arti che già abbiamo notato nelle prime pubblicazioni di Quesnay.

---

(1) *Mémoire sur les États provinciaux*, 1750. È ristampata nel 1758, nel tomo IV dell'*Ami des hommes*, con una nuova introduzione.

« La sussistenza non si ricava che dalla terra, il prodotto della terra dipende dall' agricoltura; ne segue che ogni altro mezzo, il commercio, l'oro, le scienze, le arti, non servono e non istabiliscono una prosperità fissa e indipendente, che in quanto vivificano, incoraggiscono, e dirigono l' agricoltura, la prima, la più utile, la più innocente, la più preziosa delle arti ».

« Mirabeau, dunque, copiava Quesnay. Perchè si accostassero insieme, un solo ostacolo si opponeva: l'erronea premessa dell'*Amico degli uomini*. Nel sistema di Quesnay la ricchezza era un *principio*, una causa di popolazione; Mirabeau si trovava invece aver detto che la popolazione fosse l' elemento da cui dipende la ricchezza. Bisognava incominciare una nuova carriera, ritrattando pubblicamente l' errore; l'*Amico degli uomini* non esitò; e Dupont di Nemours, colla stessa facilità con cui gli profonde il titolo di virtuoso, non dubita di chiamare quella ritrattazione: « Atto generoso, che basta per servire di scala di confronto tra la forza dell' ingegno, l' onestà del cuore, la nobiltà dell'anima di questo vero cittadino da un lato, e dall' altro la debolezza, il vile orgoglio, le manovre artificiose di alcuni altri scrittori del medesimo tempo, i cui errori erano ben più considerevoli e perniciosi, ma che, perseguitati dall' evidenza, vorrebbero far credere al pubblico che mai non si sono ingannati, e non devono ad alcuno la cognizione delle verità contraddittorie che indarno si sforzano di conciliare (1) ».

« Il tuono concitato di queste parole del buon Dupont, è un saggio dello stile ammanierato che formò un carattere distintivo de'fisiocrati, e del quale Mirabeau fu il primo esempio. Condorcet lo sentiva, e nol sapeva scusare che ricorrendo alla *virtù* dell' autore, esagerata dai suoi amici assai più che il suo stile. Condorcet qualifica l' *Ami des hommes* per « opera eccel-

---

(1) Eugenio Daire crede che l' allusione di questo tratto sia diretta contro Forbonnais, come quello che, facendosi avversario de'fisiocrati, attinse ne' loro libri ciò che vi ha di meglio ne' suoi.

sà »; e soggiunge: Quando si prende per guida, com'egli fece, la verità e l'umanità, si ha un diritto alla pubblica stima; e qualche difetto di stile non sarà giammai capace di diminuire lo splendore della solida gloria che all' *Amico degli uomini* è tutta acquistata (1). Labarpe è ben lontano dal dividere queste preoccupazioni; nel suo frammento sugli *Economisti* (tom. 15) parla rispettosamente di Quesnay, ma sparge il più amaro discredito sul nome di Mirabeau.

« La dottrina fisiocratica prendeva già consistenza. Il credito attaccato al nome, al carattere, all'alta intelligenza di Quesnay e de' suoi amici, gravitava tutto in danno del cieco empirismo, che aveva fino allora regnato nelle discussioni delle materie economiche e finanziere; ed il sordo mormorio che già cominciava a sussurrargli dattorno, lo mise nella necessità di consolidare i principii, annunziati quasi alla sfuggita, rimontando a basi fondamentali. Tale è l'intento del *Quadro economico* di Quesnay, che divenne il testo della dottrina, o come per dileggio fu detto più tardi, l'*Alcorano degli Economisti.*

« Noi nol conosciamo nella sua purità genuina ed autentica. Si sa che fu stampato a Versailles in decembre del 1758, sotto gli occhi e nel palazzo di Luigi XV, che ne tirò alcune copie colle proprie mani. Sappiamo inoltre che conteneva due parti:

« 1.° Un *Quadro economico*, destinato a mostrare sensibilmente il modo in cui si compie la circolazione annuale de'prodotti nella società;

« 2.° Un *Estratto delle economie rurali di Sully*, il quale consisteva in *Massime generali del governo economico di un regno agricola.*

« Il fondo di queste massime è preso da quelle, che Quesnay aveva già inserito nell' articolo *Grani;* riproducendole co-

(1) *Bibl. dell'uomo pubblico*, t. VIII. — Vi ha un accurato compendio del libro di Mirabeau.

me appendice al *Quadro*, egli vi aggiunse delle note che erano più estese del testo.

« Ma l'edizione del 1758 fu fatta sparire; e nov'anni appresso Mirabeau scriveva che sarebbe stato impossibile procurarne un solo esemplare. Parebbe pur nondimeno che qualcuno ne rimase in potere degli amici di Quesnay; perchè Mirabeau nel 1760 ne scriveva come se il possedesse.

« Due grandi acquisti s'eran già fatti. Da un lato il principio della libertà economica, uscito dalla sfera delle pubblicazioni fugaci, si trovò divenuto professione di fede d'una scuola intera, e composta da ingegni ai quali niuno pensava contendere il merito della elevatezza nelle idee, della vastità nelle conoscenze, della purezza nelle intenzioni. Da un altro il principio della libertà finiva di presentarsi come un' ipotesi o un desiderio; era già divenuto una conseguenza; Quesnay deducendolo dal *diritto naturale* che hanno gli uomini a provvedersi de'mezzi di soddisfare ai proprii bisogni, prescrivendogli i limiti della necessità e della concorrenza, svolgendo la necessità e la concorrenza in tutte le fasi dell'umano consorzio; veniva a presentare la libertà in un fatale dilemma, dopo il quale bisognava o accettarla come una regola o ricusare all'uomo il diritto di vivere e prosperare. Ecco il vero suo merito. La frase potè mancargli; e dal difetto della frase poterono gli economisti, sopravvenuti alla scuola fisiocratica, argomentare tutto ciò che le hanno attribuito senza conoscerla, moltissimi ancora senza avere mai letto un solo de'tanti suoi libri. Potè ancora vacillare nelle transizioni e nelle idee intermedie. Ma quello in cui è certo che Quesnay e i suoi discepoli non poterono errare, è la premessa e la conseguenza: professare la libertà, e professarla come un diritto, è sistema davanti al quale tutti i sistemi son condannati a perire o transigere. Il fatto lo prova: la teoria fisiocratica, dileggiata e combattuta, è rimasta in mezzo secolo e più di completa dimenticanza; nuove scuole economiche si son fondate ed hanno predominato; il mondo va lor debitore di scoperte importanti, e di delicatissime analisi; quand' esse credevano aver

preso la scienza dal nulla ed averla lasciata perfetta, lo spirito umano si è accorto che qualche cosa mancava in economia, ha accusato gli economisti moderni di avere separato l'*utile* dal *giusto*, il buono dal necessario; ha cercato di collegare l'economia colla morale; ha vendicato Quesnay, perchè ha domandato non altro che le sue premesse.

« Alla fine degli scritti di questa scuola, quando i nostri lettori avranno avuto essi medesimi in mano le opere principali dei fisiocrati, noi tenteremo di riordinare la loro dottrina, presentarla nel suo vero aspetto, discuterne i pregi e i difetti, e passare a rassegna le accuse che le furon dirette; qui, occupati a narrare unicamente le storiche sue vicende, ci contenteremo di avere accennato che bisogna guardarsi dal disprezzare ciecamente un sistema, il cui gran fine fu quello di compire il pensiero del secolo XVIII, di dimostrare che, in qualunque ordine ci aggiriamo, nell' ordine della parola, in quello de'diritti politici, in quello degli interessi materiali, l'esercizio libero delle forze umane non può nè deve avere alcun limite fittizio e capriccioso, non può arrestarsi che davanti alla necessità naturale, alle condizioni della coesistenza ed uguaglianza reciproca.

« Dai primi lavori di Turgot è facile argomentare che egli sarebbe stato l' uno de' più vogliosi ad abbracciare la teoria fisiocratica; e dal suo buon senso, e dalla pienezza delle sue idee si doveva aspettare che l' avrebbe abbracciata con tutta la coscienza necessaria per non cadere nell'esagerazione, e sfuggire la parte debole. Una dolorosa opportunità glie ne offerse la morte di Gournay. Turgot, consacrando la memoria dell'amico con l' elogio, se ne valse come un' occasione per riassumere e compire la sfera delle sue idee economiche, e ne fece una specie di *programma*, sotto il quale, evitando di mostrarsi ligio ad alcun sistema, presentò un gran punto di riunione a quanti dopo di lui, accettando la scuola fisiocratica, amavano ripararsi da' colpi a cui lo spirito di partito cominciava ad esporla.

« All'elogio di Gournay successe dal canto di Mirabeau la

ripubblicazione del *Quadro economico* di Quesnay, colle *Massime* e colle *Note*, che fecero parte, come sopra abbiam detto, del 5.° volume dell'*Ami des hommes*. È questo il modo in cui le *Massime* e le *Note*, stampate la prima volta a Versailles, pervennero infino a noi (1). In quanto al *Quadro*, tal quale Mirabeau lo ha presentato, è una serie di formole così poco intelligibili, che generalmente si suppone essere piuttosto una nuova compilazione della sua fantasia.

« Comunque si fosse, dal 1761 in poi, la fisiocrazia si aprì un doppio cammino. In pratica diede l'esempio di grandi e radicali riforme; in teoria diede una massa di scritti, che forse avrebbero fatto un bene maggiore, se non si fossero presentati colla precipitata abbondanza che lo spirito di parte si affrettò ad introdurvi.

« In pratica, Turgot nominato nel 1761 intendente della provincia di Limoges, vi giunse col partito preso di smentire la impotenza e la vanità, che l'ignoranza di tutti i tempi ha sempre attribuito alle teorie. L'autorità di un intendente era ristretta; ma come agente del potere esecutivo, il quale prendeva le sue decisioni secondo gli avvisi e le memorie delle autorità subalterne, poteva esercitare una grande influenza sulla prosperità di una provincia. Voltaire, udita la destinazione di Turgot, gli disse: « Uno de' vostri colleghi mi ha detto or ora che un intendente non è atto che a fare del male; io spero che voi mostrerete com' esso sia in grado di fare ancora più bene ». Turgot prese l'impegno di avverare alla lettera le speranze di Voltaire.

« Dupont de Nemours ci ha conservato, e l'edizione del Guillaumin ha ristampato ed accresciuto gli atti amministrativi di Turgot. Là si può praticamente conoscere se riesca indiffe-

(1) Le *Massime* furono pubblicate per intero da Mirabeau. Quanto alle *Note*, esse, al dire di Dupont de Nemours, nol furono che in gran parte, e rifuse in una *Spiegazione del Quadro economico*, composta da Mirabeau e pubblicata nel suddetto volume dell'*Ami des hommes*.

reale per la sorte de'popoli la scelta degli uomini che son chiamati a regolarne gli interessi materiali; se tanto vaglia affidare una provincia al primo favorito imbecille, o all'uomo illuminato e coscienzioso. I suoi rapporti ai ministri, le circolari a' curati, gli stessi lavori che son rimasti imperfetti, come la Memoria sulle riforme generali che il controllore Bertin si proponeva di apportare nel sistema delle imposte; tutto rivela ad un tempo quanto fosse in Turgot la fede che aveva nella verità, con quanta fermezza l'aveva abbracciata, con quanta instancabilità intendeva applicarla, con quanto discernimento, con quanto senso di opportunità e di giustizia; e in tutto, nel grande e nel piccolo, nel privilegio domandato da un semplice fabbricante di mussolina, come nella difficile e complicata riforma delle imposizioni.

« Il Limosino, contrada poco favorita dalla natura, e flagellata dall'amministrazione antecedente, non ha più dimenticato il nome di Turgot. Da lui i primi opificii di carità furono istituiti; da lui una scuola di ostetricia e di veterinaria; fu egli che aggiunse di proprio danaro un secondo premio annuale alla Società d' agricoltura di Limoges, che egli presiedeva e di cui dirigeva attivamente i lavori; cento sessanta leghe di nuove strade furono costrutte, le antiche ristorate, tutte mantenute perfettamente durante il tempo della sua amministrazione; il sistema di requisizioni pei trasporti militari, vessazione delle più odiose, fu abolito per opera del suo consiglio e della sua insistenza; la *corvata* si cangiò in lavoro di uomini liberi e retribuiti sul fondo del tesoro comunale; nel servizio militare, domandò ed ottenne che si ammettesse la sostituzione de'volontarii a'coscritti, e fosse abolita una gratuita tirannia, dalla quale tanti sanguinosi disordini s'erano fino allora sperimentati. Tanta sollecitudine unita a tanto spirito di equità dovevano rapidamente attirare sopra Turgot la gratitudine de'suoi amministrati. Il popolo, e quello soprattutto delle campagne, si era assuefatto a vedere il suo più caldo e sincero benefattore ed amico; e Turgot benedetto da tutte le parti, vedeva il segno più evidente della fiducia che inspirava il suo nome, nella docilità con cui le popolazioni da lui

governate accettavano e secondavano le riforme che egli veniva proponendo, e che in bocca di un magistrato men prediletto sarebbbero state credute altrettante insidie fiscali.

« Ma il momento in cui si potè soprattutto apprezzare la bontà, l'energia, l'attività ed i sacrificii dell'intendente fu nelle carestie del 1770 e del 1771.

« La libertà del commercio de' grani nell'interno era, sei anni prima, divenuta legge dello Stato; ma in quel momento si svegliarono tutte le vecchie preoccupazioni in favore de' vincoli alla circolazione dei cereali. Le corti sovrane e i magistrati municipali, la cui ignoranza in economia politica non era inferiore a quella del volgo, tentarono di disseppellire un gran numero di disposizioni, mercè le quali, in vece di assicurare la pubblica sussistenza, si sarebbe imbarazzata l'azione libera del commercio, attraversando gli approvvigionamenti, e violando la proprietà dei coltivatori. Turgot si affrettò a far cancellare dal Consiglio tutte queste misure, prescrisse moderazione e fermezza a tutti i suoi subalterni, ricorse all' aiuto de' curati per far penetrare le sane idee nel popolo, e al tempo stesso mise in opera tutti i mezzi che erano alla sua disposizione per procurargli pane e travaglio. Ai soccorsi che impetrò dal governo, aggiunse ciò che poteva del suo, e contrasse anche un debito di 20,000 lire per impiegarlo in beneficio de' poveri. Organizzò gli opificii di carità, in modo che gli uomini, le donne, i fanciulli, potessero tutti trovarvi occupazione e sussistenza vicino ai luoghi delle proprie dimora. In tutti i comuni aprì uffici di carità, e indicò minuziosamente i loro doveri in una lunga istruzione che comincia con queste belle parole: *Il sollievo degli uomini che soffrono è il dovere e l'affare di tutti.* La carità fu stimolata ogni dove, l'egoismo si trovò combattuto, anche con mezzi che in circostanze ordinarie parebbero coercitivi. Se tutta l'attività di Turgot e la libertà del commercio, che non può fare miracoli, soprattutto quando è improvvisata, non preservarono il Limosino da una crudele miseria, arrivarono almeno a salvarlo dagli estremi orrori della fame. Turgot rese un conto minuto di tutte

le sue operazioni al controllore generale. In questo documento che porta, come tutto ciò che è uscito dalla sua penna, il marchio della mirabile semplicità colla quale egli sapea fare il bene, poche parole son quelle che si riferiscono alla sua persona. Egli aveva ecceduto di circa 90,000 lire il credito apertogli dal ministro, e se ne scusa ne' seguenti termini: « Io oso lusingarmi che un *deficit* di meno che 90,000 lire, sopra operazioni che passano 1,240,000 lire, non vi sorprenderà, e che voi giudicherete meno sfavorevolmente la mia economia; forse ancora mi crederete degno di qualche approvazione; e questa è la principale ricompensa che io desidero ai miei travagli (1) ».

In un successivo articolo continueremo la rassegna delle opere fisiocratiche, giusta il rendiconto fattone dal prof. Ferrara, e faremo conoscere le strane cagioni che indussero la Francia ad abbandonare ogni retto principio di pubblica economia.

G. Sacchi.

Considerazioni generali sul miglior modo di dirigere la pubblica beneficenza e sulle Associazioni; *del dottore* Gio. Michele Goldoni *di Modena. Un Vol. in*-8.° *Milano*, 1850, *dalla tipografia di Alessandro Lombardi.*

Commosso dal triste quadro di donne e fanciulli aggirantisi accattando, di operosi artigiani mancanti di lavoro, di famiglie oppresse dalla miseria e gementi in secreto, il rispettabile dott. Goldoni diede opera nel 1849 alla fondazione di un *Istituto di mutua beneficenza pei barbieri e parrucchieri di Modena*. Viste

---

(1) L'edizione Guillaumin ha riunito nel secondo volume i *Lavori relativi alla carestia del* 1770 *e* 1771 *nella generalità di Limoges*. Sarebbero una lettura degna di venire caldamente raccomandata a molti pubblici amministratori, ed a molti rappresentanti del popolo.

bene accolte le sue premure ne compilò il *Regolamento* che nel corrente anno pubblicossi in quella città; e per servire di *prefazione* ad esso destinò quel dotto medico l'operetta suenunziata che non sappiamo indovinare perchè in Milano uscita alla luce.

Dall'enumerazione che fa l'autore delle opere pie colle quali stabilmente viensi al soccorso di diversa specie d'indigenti non si può non dedurre con esso lui che quella capitale più di altre assai (date le debite proporzioni) sia ricca di pubbliche beneficenze, del che viaggiatori e giornali ebbero a far giusta testimonianza; spedali per infermi; ricoveri per cronici e per dementi; luoghi pii per educazione sì de' maschi che delle femmine; orfanotrofii; scuole di carità, ove circa 400 fanciulle sono nutrite ed istrutte; case di lavoro per donne alle quali si dà minestra e si paga il lavoro; elemosine ai bisognosi, alle puerpere, ai vecchi impotenti ed ai trovatelli; soccorso di medici e di medicinali per gli infermi a domicilio; istituto pei sordo-muti; opere pie private, e finalmente otto pie associazioni per provvedere ai bisogni di artigiani e domestici infermi.

Ad onta di sì moltiplici provvidenze vedendo l'autore che il numero degli indigenti *pur troppo tuttodì si aumenta* trova egli necessario che si ricerchi e si scopra la fonte del male onde rimediarvi. Ma lo zelante medico, cui basta conoscere l'insufficienza della pubblica e privata carità, non ignorando al certo, ma tacer volendo le cause produttrici di *sì tristi infortunj*, passa piuttosto a proporne la cura.

Indica qual primo provvedimento *ravvivare nei ricchi lo spirito di patria carità:* vogliano essi innanzi tutto animare in ogni modo l'agricoltura *prima ed assoluta ricchezza degli Stati:* istituire *case di lavoro* per chi valido manca di occupazione. Ma su quest' ultima proposta troviamo che il buon senso dell'autore si arresta ad un'eccezione che a noi pure l'esperienza suggeriva; ben a proposito, cioè, raccomanda che si aprano tali opifizj se non quando *venga riconosciuta reale l'impossibilità di soccorrere alla inopia degli artigiani colle esistenti private fabbriche*, al corso delle quali non dovrassi mai opporre ostacolo.

Con lasciti e donazioni de' doviziosi stessi vorrebbe l'autore si incoraggiassero le arti meccaniche e le fabbriche, si promovesse il commercio. Nè a sì utili oggetti noi rifiutiamo gli indicati mezzi, ma considerare questi vogliamo come accessorj, desiderando piuttosto che in qualsiasi piccolo o grande Stato debba chi regge favorire, e agricoltura, e industria e commercio mediante leggi ed ordinamenti che si basino sui più naturali principj di politica economia, dimostrandoci la storia che leggi finanziarie erronee e vessatorie di un governo elidono, comprimono, distruggono le forze dell' intelletto, dell' interesse, della beneficenza colle quali il privato vorrebbe promuovere agricoltura, industria e commercio, far fiorire insomma il proprio paese.

Altro mezzo suggerito si è quello di far dare un *asilo dell'infanzia;* dal desiderio dell'autore dovendo noi dedurre mancare tuttora a Modena tale istituto, ci sarà lecito supporvi un partito d' opposizione in coloro che il Gioja chiamava *ostrogoti;* e che in molti paesi seppe impedire l' attivazione delle scuole per l' infanzia, in altri opera con artifizio a disturbarle, alienando da esse l'animo de' buoni, ed anche a distruggerle. Lodiamo però il coraggio del dottor Goldoni che forse in mezzo a difficoltà di tal natura chiamò *divinamente pietoso* quell' istituto.

Altro provvedimento « promuovere lo spirito di fraterna ca« rità negli artigiani formando grandi associazioni di scambievole soccorrimento ». Dal 1682 al 1848 unironsi a Modena otto di quelle società: 1.ª delle cappe-nere: 2.ª de' calzolaj: 3.ª dei servitori livreati: 4.ª dei cappellaj: 5.ª dei cocchieri: 6.ª dei filarmonici: 7.ª degli orefici e giojellieri: 8.ª dei fornai. Offrono esse però un complessivo piccolo numero di socj (505) e scarsità, anzi insufficienza di annui introiti (ital. lir. 5067 28). Il filantropo nostro che in tali associazioni di mutuo soccorso vede altrettanti mezzi di migliorare mirabilmente i costumi degli uomini collo stringerli tutti sotto il sacro vessillo della religione, della carità, della fratellevole concordia, e di far godere al povero artigiano quella voluttà sublime della beneficenza che era

privilegio del dovizioso, e di insegnargli in fine la previdenza, la temperanza e l'industria, il nostro autore, diciamo un'altra pia unione volle effettuare, quella de' *barbieri* e *parrucchieri*, ed altra ancora vede probabile per i *tipografi*. Nè limitate ai membri professanti la stessa arte egli vorrebbe le diverse associazioni, una di queste desidera che *comprenda gli operaj lavoratori nelle arti meccaniche di una città e comune ed anche di una provincia.* Noi, come non lo è il distinto medico modenese, non siamo tra coloro che con occhio sospettoso e cuor tremante guardano tutte le unioni (pag. 25), avendo veduto derivare in ogni tempo da queste civili associazioni, bensì infiniti, grandissimi vantaggi, e ben di rado o per rara eccezione qualche male alla società; ma noi temeressimo che col dilatare la periferia dell'istituto, da un lato si aumentasse il peso e la difficoltà dell'amministrazione, dall'altro si indebolisse il potere, l'energia, l'efficacia di quella cognizione intima delle circostanze proprie dei beneficandi, cognizione che facilmente si può avere entro un minor circolo, e tra gli altri individui dell'arte stessa, e può tanto giovare ad un pronto e giusto riparto de' soccorsi; inoltre temeressimo che quanto più si allargasse l'area su cui esercitare la beneficenza, perdessero di loro forza i fatti che devono avvivare, convincere e soddisfare i contribuenti.

Conveniamo benissimo col nostro autore che la società debba dirigersi da sè, e che dai membri e tra i membri debbansi eleggere i capi, direttori, presidenti, comunque chiamati, giacchè gli estranei alla corporazione « se pur valsero, opportunemente « riflette l'autore, sul principio di formazione di pie opere a dar « loro vita, non valgono a mantenerle floride a misura dei cre« scenti bisogni, quindi negligenti o stanchi le ammortizzano col« l'inazione o troppo zelanti e faccendieri a poco a poco le « sviano dallo scopo più salutare e più giusto, ed alcune volte « cercano solo di trarne il loro particolare vantaggio ».

Circa le norme ad osservarsi nel comporre e tenere unite tali congreghe, nel distribuirne i prodotti accenna il dott. Goldoni ad alcuni difetti che dovrebbonsi togliere, e manifesta al-

cuni desiderj che dovrebbonsi soddisfare. Tra primi trova, per esempio, grave mancanza il non determinarsi nell'amministrazione di quelle società il *preventivo delle annue spese* e il *non conoscersi l'annuo rendiconto*: due pratiche che anco a nostro giudizio sono della massima importanza. Poichè colla prima si acquista il necessario lume per procedere all'erogazione della beneficenza e per calcolare la forza, diressimo, dell'istituto e così nè lo si danneggi, nè si distrugga. Colla seconda pratica si soddisfa alla giustissima esigenza tanto dei socj, come del pubblico di conoscere la misura ed il modo coi quali furono distribuiti i redditi della società. E noi riteniamo essere sì giusto e naturale l'obbligo di dare ai benefattori, ai beneficati ed al pubblico in generale un rendiconto, che assai temiamo non possa sfuggire a spiacevole taccia chi sottraendoli agli occhi del pubblico consegna i risultamenti della propria amministrazione a muti archivj (1). Che se abbiamo testè avuto una nuova occasione di rallegrarci di un ampio e leale rendiconto che davasi per gli *Asili dell'infanzia e per i conservatorj della puerizia* in Milano (2), vorressimo altresì avere con altri la soddisfazione di vedere ripresa l'antica pratica sino a tutto il 1842 lodevolmente osservata di pubblicare ogni anno in un quadro sinottico la *Dimostra-*

---

(1) « L'assurance de la publicité est une seconde conscience; comme la première, elle nous afflige ou nous console les âmes honnêtes, sans chercher l'éclat dans leur conduite, voudraient cependant que toutes leurs actions particulières fussent bien connues pour être mieux jugées: mais ce désir et ce sentiment doivent être plus vifs encore dans les personnes chargées de quelque fonction publique, et dans celles, surtout, qui gouvernent l'étroite fortune du pauvre: elles ne peuvent appeler trop de témoins de l'usage qu'elles font de ce dépôt sacré, et du soin qu'elles mettent à en multiplier l'utilité par une sage et vigilante économie; et le peu d'étendue de l'administration qui leur est confiée ne doit pas leur ravir le droit de suivre une règle qui influe sur le bon ordre, et qui honore ceux qui s'y soumettent ». (*Comptes de l'Hospice de Charité.* Année 1780, Paris Impr. royale, 1781).

(2) Annali univ. di Statistica, fasc. di gennajo 1850, pag. 65.

zione delle beneficenze erogate secondo i diversi attributi dei singoli stabilimenti di Milano, aggiuntevi altresì in questa nuova era alcune cognizioni statistiche le quali rendevano preferibili simili *Prospetti* di qualche altra città di Lombardia.

In questo argomento non crediamo ingannarci nel vedere equivalere ad una tale pratica un mezzo opportunissimo 1.° di far nascere a gara opportunissima tra i diversi luoghi pii mercè il confronto de' rispettivi risultamenti, 2.° di mantenere o far nascere la confidenza pubblica in favore di chi presta opera attiva e coscienziosa al servizio dei medesimi, 3.° di animare i benefattori de'quali pur troppo gli stabilimenti destinati ad attuare la carità in modo regolare, che per lo più è il solo utile, non finiranno mai di abbisognare.

Vede mal volontieri l' autor nostro che dalla Società non venga dato soccorso che per le acute malattie. Questo che tal fiata potrebbe essere un difetto, tal altra non potrebbe esserlo qualora, cioè, per quello scopo fosse l' associazione instituita. I membri che formano un istituto di vicendevole soccorso possono prefiggersi quali siensi fini, obblighi, natura di soccorsi, e non potrassi mai ragionevolmente muovere critica su di essi: il male starà piuttosto nell' alterare, nel cangiare l'oggetto della beneficenza stabilita dalla volontà e fede de' socj e garantita dai *regolamenti*, giacchè con ciò si tradisce la giustizia, si lede il diritto e si dà vita ad innumerevoli insussistenti pretesti, e dannosi abusi.

È tra i desiderj del medico modonese la revisione del regolamento la quale far dovrebbesi a dati intervalli onde in questo portare i cangiamenti voluti dalle circostanze che il tempo fa conoscere. Nel che noi pure troviamo più ragionevolezza che nel riguardare un regolamento non come opera umana, nè come applicato a cose mutabili, ma adorarlo da una parte come eterno simulacro, e dall'altra con una infinità di leggi, di ordini, di prescrizioni ora promosse da' più futtili pretesti od accidenti, or dettate da personalità e da passioni, ora esortate dall'artifizio e dall'adulazione, ora imposte dalla violenza e dalla sorpresa

manomettterla senza posa, infirmarne il valore, alterarne il senso o lo scopo e così continuamente generare inciampi e far perdere la retta via tanto a chi dirige come a chi ubbidisce nella difficile impresa di amministrare un istituto di beneficenza.

Il principio poi su cui si basa il mutuo soccorso è così santo, e l'utilità ne è così confermata della sperienza che non potrà dirsi parto di astratto ottimismo, o slanciata fantasia l'altro desiderio dell'Autore di vedere estesa questa specie di beneficenza non ai soli artigiani, ma creare un istituto di mutua sovvenzione e di risparmio (diretto però da norme alquanto diverse) per individui di classi più alte, come per gl'impiegati pubblici e privati, ed i giureconsulti, loro vedove e figli, come già lo fu per i medici e chirurghi da prima, parlando dell'Italia, Venezia, indi in Milano, Ferrara, Bologna, Modena (ove riteniamo a merito del nostro Autore) ed in Piemonte.

Dietro quanto abbiamo fatto notare sull'operetta del dottor Goldoni speriamo che anche i nostri lettori potranno giudicarla rispettabile per le verità ed utile per le giuste osservazioni che contiene.

Dott. *Capsoni*.

De la décadence de l'Angleterre, *par* Ledru-Rollin. *Parigi*, 1850. *Due vol. in* 8.° *di pag.* 363-350, *presso i fratelli Escudier*.

Il signor Raudot pubblicava non ha guari a Parigi un singolar libro *Sulla decadenza della Francia* (1). Il celebre Ledru-Rollin volle sfidare il suo collega dimostrando che la nazione in istato di decadenza non è la Francia, ma bensì l'Inghilterre, e pubblicava un altro curioso libro intitolato *De la décadence de l'An-*

(1) Veggasi l'annunzio da noi fatto a pag. 6 del fascicolo di gennaja 1850 di questi Annali.

ghilterra. Tutti i giornali inglesi sorsero come un sol uomo contro questo novello Sansone che tentò di squassare più coi capegli che col capo la novella Babilonia. I giornali francesi invece applaudirono all'ardito agitatore che ebbe la temerità, per non dire il coraggio, di gridare a tutto un popolo che nobilmente lo ospitava non appartenere esso alla gente viva, ma alla gente morta. Chi dei due popoli può dirsi che abbia ragione?

Noi non crediamo che nè l'uno, nè l'altro sieno decaduti, ma che pur possono decadere, come pur troppo è caduto l'intiero uman genere. Chi infatti può dire sicuramente che un popolo ancor potente e sapiente sia già ridotto all'estrema agonia? Ledru-Rollin volle tentare lo scioglimento di così fatto problema applicandolo alla nazione inglese; ma infatto non riuscì ad altro che ad intessere una lunga collana di spiritosi epigrammi. Egli premette nella introduzione dell'opera che l'Inghilterra ha raggiunto ai dì nostri l'apice massimo della potenza. « Non vi è mai stato, egli dice, alcun popolo al mondo che abbia spiegato più dell'inglese una sì grande attività sopra una scala tanto immensa. La parola è impotente a descrivere lo straordinario movimento de' suoi porti, delle sue manifatture, de' suoi lavori agricoli. Le cifre sole possono farlo.

« La Gran Bretagna non ha che 200 leghe di lunghezza e la sua terra è ben lontana di valere quanto l'altipiano aragonese e le pianure di Lombardia; eppure con un'abile coltura e coll'allevamento del bestiame, essa ricava una rendita che passa i tre miliardi e seicento milioni di franchi all'anno.

« La sua industria ed il suo commercio le danno una lista civile superiore ad ogni dotazione del più ricco popolo del mondo, mercè i prodotti delle inesauribili sue miniere, dei portentosi progressi della meccanica e del suo ammirabile sistema di circolazione agevolato da novantasei canali e da settantadue grandi linee di strade ferrate, non computando i tronchi minori.

« Cento popoli sono soggetti all'Inghilterra e le danno centocinquanta milioni di sudditi, mentre la metropoli non ne conta che un sesto.

« La Gran Bretagna conta trentamila navi a vela ed a vapore, e nelle sue colonie ne conta altre ottomila. In un solo ramo d' industria, quello dei tessuti di cotone essa esporta all' estero per un valore annuo di settecento milioni di franchi che equivale, se pure non supera, tutta la esportazione in ogni ramo di merci che fa la Francia ».

Dopo avere premesso questo splendido e verace quadro della prosperità dell' Inghilterra, l'autore soggiunge il seguente singolarissimo giudizio. « Il problema, egli dice, non istà dunque nel sapere se l'Inghilterra sia grande, ma sta nel conoscere se la sua grandezza possa durare ».

Da questa premessa ogni coscienzioso lettore dovrebbe trarre la conseguenza che la grandezza dell'Inghilterra non è duratura. Ledru-Rollin invece dice che l' Inghilterra è già decaduta. E per provare questo assunto si fa ad analizzare in quattro libri gli elementi che compongono la creduta potenza dell' Inghilterra, e crede trovare in essi i sintomi più certi del suo precipitoso decadimento. Innanzi tutto egli mostra che la nazione britannica è lentamente corrosa e consunta dal tarlo aristocratico. Egli trova l' aristocrazia nella possidenza: la trova nel commercio, nella politica, nel clero, nell' università e nell' amministrazione della giustizia. Dipinge quindi con tetri colori queste sei caste aristocratiche e le paragona all' idra dalle molteplici teste che divora i dannati dell' Erebo. Il brav' uomo nel fare questa pittura si dimenticò delle possenti forze che minano l' elemento aristocratico nell' Inghilterra e lo costringono spesso a contemperarsi nel comun bene. Non pensò che nell' organismo della macchina inglese vi hanno alcune valvule di sicurezza che salvano sempre in tempo la società dal pericolo di quegli scoppj che in Francia invece sono divenuti da alcun tempo una necessità quasi fatale. Nell' Inghilterra è aperta ad ogni individuo la scala indefinita al merito civile, ed il lanajuolo può col suo ingegno passare dalla spola al sacco di lana del lord Cancelliere. Il principio della associazione lasciato libero come l' aria e la luce raccoglie pure in un attimo le forze sgranate di mille oscuri

proletarj e può dar loro una potenza pari a quella del vicerè dell' Irlanda e del governatore delle Indie. Il rispetto religioso alla legge rende eguali i cenciosi ai Land lordi, ed il povero Giobbe nella sua povera casa si sente grande ed incolume come il primo duca dell' Inghilterra. Con questi potentissimi ajuti il popolo inglese sa preservarsi dalle intemperanze aristocratiche e ben di rado cade negli eccessi selvaggi del popolaccio francese. Ledru-Rollin non ha badato a questo mirabile organismo della società inglese ed ha maledetto tutto un popolo senza conoscerlo.

Invaso sempre dall' idea fissa che la nazione britannica è moribonda si è fatto a raccogliere tutti i documenti che vennero non ha guari pubblicati dalla Commissione d' inchiesta sullo stato del pauperismo inglese ed ha creduto così di offrire una specie di monografia di tutte le classi del popolo. Egli passa quindi in rassegna la condizione economica e morale dei tessitori, dei sarti, dei calzolaj, dei carbonaj, dei carpentieri d' arsenale, dei facchini, dei ladri e delle prostitute di Londra e pare ricrearsi tutto in questa specie di pandemonio britannico. Per tessere questa drammatica narrazione l' autore è andato in cerca dei fatti più spettacolosi ed ha rifatto da capo la nota opera intitolata *I misteri di Londra.* Ma non si accorse questo scrittore che i fatti stati raccolti dalla Commissione di inchiesta sul pauperismo inglese non presentavano che un solo lato del quadro. Di riscontro ad esso vi hanno gli studj e i documenti che pubblicano le mille società filantropiche dell' Inghilterra le quali fanno alla loro volta conoscere anche il lato buono della società e si ammirano in quelle memorie gli atti virtuosi del popolo ed il gran bene che viene ad esso fatto dagli amici veri della nazione, i quali non pensano tanto ad agitarla, quanto a soccorrerla e migliorarla. Se Ledru-Rollin avesse avuta la coscienza e la pazienza di consultare anche gli scritti dei filantropi e degli educatori dell' Inghilterra avrebbe forse veduto che a canto alle piaghe vi hanno anche i farmaci, e se si leva una voce di dolore si leva anche una mano soccorritrice. Egli non

ha veduto aleggiare sull' Inghilterra che il genio del male, e non si accorse che anche il genio del bene visita spesso il casolare del povero e sparge i suoi divini conforti là dove il misero piange e si dispera.

Dopo avere dipinto con qualche caricatura il popolo di Londra, l'autore passa a tratteggiare un altro quadro mezzo vero e mezzo fantastico sulla condizione degli agricoltori e degli operaj dell' Inghilterra. Deplora giustamente il sistema artificiale de' latifondj e quello delle affittanze che dissanguano i poveri contadini. Confonde però sempre la condizione dei poveri Irlandesi che per miseria non hanno al mondo chi li rassomigli, colla condizione dei campagnuoli scozzesi ed inglesi che sono in vece da invidiarsi per la loro agiatezza e moralità. L'autore non vede nelle campagne britanniche che orde di rebeccaiti e di incendiarj. Parlando poi dello stato degli operaj addetti alle manifatture non fa che ripetere le meste descrizioni già state offerte dell' illustre Buret nella sua classica opera *Sulla miseria*. Dipinge la condizione deplorabile dei poveri fanciulli che vengono consumati innanzi tempo ne' lavori delle grandi officine a macchina, e mostra l' inutile protezione che si volle ad essi porgere col bill di limitazione delle ore di lavoro. Fa conoscere l'abisso in cui è già caduta l' Inghilterra colla sua tassa dei poveri e nota il pessimo rimedio stato trovato nelle così dette *Workhouse* (case di lavoro) dimostrando che cogli stimoli irrefrenati alla concorrenza industriale non si è fatto altro che accrescere spaventosamente la popolare miseria.

Dopo le acerbe e in qualche parte anche giuste censure state fatte dall' autore al sistema aristocratico dell' Inghilterra, pareva che avesse almeno a trovar lodevoli gli sforzi stati fatti da que' generosi che cercarono di svincolare il paese da ogni

monopolio e per poter riuscire a sfamare il popolo colle derrate a buon mercato, levarono i divieti per l' introduzione de' cereali ed introdussero il così detto libero cambio. Ma neppure a questi dissolvitori dei vincoli aristocratici l' autore sa rivolgere una parola di conforto. — Ecco il suo giudizio su quelli che professano la dottrina del libero cambio. « La dottrina del libero commercio, egli dice, è sortita come tutte le propagande dalla rivoluzione filosofica della Francia, e Turgot la mise pel primo in opera. Ma quest' esperienza modesta e limitata non durò che un giorno. Dopo mezzo secolo di combattimenti la dottrina del libero cambio andò a ripararsi nella sfera delle speculazioni pure, nei libri e nelle accademie ». — Questo singolare giudizio ne rivela la magistrale ignoranza del grande agitatore francese in tutto ciò che si riferisce alla politica economia. Sempre invanito nella gallica monomania che tutte le idee liberali siano state diffuse in Europa dalla propaganda rivoluzionaria francese, non sa nemmeno che la dottrina del libero cambio fu per la prima volta bandita non dai francesi ma da un modesto arcidiacono di Siena, e posta in opera da un moderatissimo principe di Toscana. Questa dottrina a cui egli non ha assegnata che la vita di un giorno e che la dice ridotta dopo mezzo secolo ad essere una mera ciancia accademica, è stata sempre conservata nell' unico paese che ha saputo pel primo promuoverla, e l' Inghilterra che ebbe l' accorgimento di accoglierla a tempo opportuno, mercè le riforme introdotte dall' immortale ministro Peel, ne gode sin d' ora tali frutti da essere in quest' anno l' unica nazione al mondo che abbia veduto le rendite delle sue finanze superare le spese e quindi ha potuto sovvenire capitali e sussidj a tutte le altre nazioni che col loro sistema proibitivo e protettivo sono ormai prossime a fallire.

Eppure ad onta di fatti così evidenti e così noti che provano essere tutt' altro che moribonda l'Inghilterra, e tutt'altro che spenta la sapienza riparatrice da essa accolta, l' autore ha conchiuso la sua opera con queste profetiche parole.

« Ciò che vi ha di vero, egli dice, è lo stato disperatissimo della nazione inglese.

« Ciò che vi ha di vero si è che ogni partito ha ragione contro il proprio avversario, perchè ciascuno è impotente a guarire le piaghe insanabili del paese.

« I protezionisti vogliono la feudalità territoriale: quelli del libero commercio vogliono la feudalità del capitale.

« Affamare i propri operaj e rovinare le altre nazioni, quest' è, e sarà sempre il risultato fatale della dottrina del libero cambio.

« Che risulta dunque da tutto questo? Che l'Inghilterra è in istato di decadenza; che l' Inghilterra è minacciata di morte.

« Dispera e muori, ha detto per più secoli al popolo la britannica aristocrazia.

« Dispera e muori, gli risponde ora il popolo alla sua volta. E la nazione intiera morrà, perchè è già decaduta ».

Dopo questa citazione non ci rimane a fare che una osservazione assai semplice ed è questa, che l' opera sulla decadenza dell' Inghilterra non ci prova che una cosa sola ed è la decadenza di spirito di chi la scrisse.

G. Sacchi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicoli di Febbrajo e Marzo 1850.

Notizie Italiane

PUBBLICA ESPOSIZIONE DEI PRODOTTI DELL' INDUSTRIA NAZIONALE DEGLI STATI SARDI NEL 1850.

(Dalla Gazzetta Piemontese).

Proemio.

La quinta esposizione dei prodotti dell' industria nazionale s' aperse in quest' anno sotto nuovi e felicissimi auspicii.

Sei anni corsero dall' ultima esposizione ; ed è bello il vedere come il popolo tragga alle sale del real Valentino con una certa grave e premurosa cura come di chi va ad accertarsi quanto in questo frattempo sien cresciuti i meriti della industria patria, e quali nuove speranze si aprano per essa.

Non è nostro intendimento investigare fino a qual punto le pubbliche industrie possano vantaggiarsi dagli incoraggiamenti di laudi e di ricompense largite a' più benemeriti inventori che di questa provvida istituzione si valgono come di giusta e nobile palestra in cui scendono al paragone delle opere loro, rivaleggiando o di perfezione, o di qualità, o di copia. È però indubitato che il primo elemento vivificatore di una siffatta istituzione debbe essere l' interesse generale dell' industria

patria considerata come strumento di benessere di tutti gli ordini sociali. Oltrechè questa istituzione ha un altro singolare vantaggio, il quale quantunque risulti dal fatto stesso della pubblica mostra delle industrie nazionali, non è tuttavia considerato, quanto merita, come motore potentissimo ad accrescerle e indirizzarle a nuovi perfezionamenti: vogliam dire il farsi conoscere a tempo, e in adeguato modo agli occhi degli intelligenti e degli esperti; il che quanto giovi all' incremento della nazionale prosperità lo dica la storia di tutti i primi inventori presso tutte le nazioni del mondo. I frutti che si traggono da un tale esperimento sono certi ed universali in ordine alle produzioni e ai produttori: quanto al governo che specialmente li promuove, esso ne trae il vantaggio sopra ogni altro prezioso, quello di accertare a tempo opportuno non solo i progressi che nell' industria si vanno operando, ma eziandio que' difetti che l' evidenza fa manifesti, ed a' quali senza scapito della libertà, l' opera sua può giungere opportuna e giovevole.

L'esperienza delle quattro precedenti esposizioni ha largamente dimostrato quanto efficace impulso da una tal opera abbiano ricevuto le nostre industrie ad avanzare nelle vie del progresso; sicchè pigliando le mosse dalla ordinata, e diligente relazione stesa sull' ultima di esse dal cav. Giulio con la perizia del conoscitore, e con la esatta imparzialità del giudice, si può facilmente istituire un paragone tra l'opera del passato e quella del presente.

Il primo oggetto che ferma lo sguardo degli accorrenti all'entrare nell' ampio cortile del palazzo è un picciol tratto di via ferrata improvvisata, al lato manco di esso, con sopra un *vagone* congiunto ad una macchina appositamente congegnata a rallentare il troppo violento corso nelle chine. Esso è accanto alle pareti, del par temporanee, con le quali si chiusero non pochi archi del porticato per trasformarlo, come per incanto, in una vaghissima galleria di belle arti. Forse l'utile e il bello stanno vicini l'un l'altro più di quello che generalmente si cre-

de. In fatti, checchè si voglia dire di questo secolo il quale (non sappiamo con quanta ragione) qualificasi da taluno secolo delle scienze esatte e naturali, esso non ha siffattamente indurito i cuori ed ottenebrato le immaginative, che in quelle stesse macchine che solcano i mari portando dall'uno all'altro mondo le ricchezze del suolo, e quelle delle industrie, non vi appaiano già fin d'ora, e non siano per apparirvi più in appresso i segni del genio delle arti belle che creano la meraviglia dei presenti, e l'ammirazione dei posteri.

In effetto trovasi scritto in una delle più eloquenti dissertazioni del filosofo Emerson essere vicinissimo il tempo in cui i batelli a vapore che veleggiano fra gli Stati-Uniti e le coste d'Inghilterra diverranno non solo uno de' più comodi mezzi di trasporto, ma altresì magnifiche opere d'arte. Accadrà egli lo stesso dei tanti *vagoni* che in breve correranno per ogni verso questa nostra Italia? Veramente noi non potremmo trarre dal modello presentatoci un siffatto auspicio; quantunque abbiavi luogo a credere sia per uscire dalla potenza dell' ingegno italiano in processo di tempo, anche in questa parte, tal bellezza di opere che pareggi e sorpassi le forestiere, e sarà certo un bel giorno quello in cui l'artista e l'operaio della nostra patria potranno per tal modo vedersi associati intorno alla stessa opera con diverso ingegno.

Intanto sia che si riguardi alle *traversine* poste a fior di suolo che sostengono le sbarre di ferro sulle quali posano le ruote del *vagone*, sia che se ne consideri la interna armatura, la più facile ed ovvia conclusione che se ne trae, si può tradurre col motto di un rinomato critico francese: *le bois s'en va.*

Non è però men vero che in tanto ed universale lavorio di miniere il combustibile non sia divenuto una delle più imperiose necessità, quindi trovisi oggimai insufficiente ai cresciuti bisogni; e si debba intendere con ogni studio ai rapidi e fecondi risultati nelle preparazioni degli avanzi dell' antica vegetazione estratti dal suolo per carbonizzarli, a tener luogo di carbone fossile o di lignite.

Gli è difficile avviarsi per lo scalone alle sale superiori ove è per così dire la somma delle produzioni esposte, senza alquanto soffermarsi ai piè del medesimo, e spaziare col guardo per entro ad un vasto ed aperto atrio, ove posano in bell' ordine schierate non poche macchine, diverse di forma, di misure, di usi. A prima giunta vi hanno aspetto di tanti massi inerti cosparsi di simboliche cifre intorno ai quali non aleggia la vita; ma fate di appressarvi a quei muti corpi, studiatene per un momento la varia e complicata struttura, che a guisa di visceri ne inizia e contiene il movimento, e vi accorgerete che vi è in esse una vita potente infusavi dalla mano dell' uomo, la quale, non appena sia mossa dal segreto in cui giace, vi produrrà la stessa meraviglia che la vita reale e presente genera ogni dì nei suoi variati e prodigiosi atteggiamenti.

Rimosso lo sguardo dalle macchine produttrici converrebbe portarlo successivamente sui varii prodotti di esse raccolti ed ordinati in 20 e più sale: ma da una rapida rassegna mal si potrebbe ritrarre la varietà degli oggetti ed argomentarne il rispettivo valore.

Non taceremo però di quel senso spontaneo ed improvviso che si impadronisce dell' animo di chi si affaccia solo per poco a queste sale: quel senso, dico, di intimo compiacimento temperato da un leggero orgoglio nazionale: poichè in faccia a tanti e sì seducenti prodotti ivi adunati di sì diverse e svariate indudustrie, vi si para innanzi quella irresistibile verità essere cioè il lavoro la prima, e la più importante legge di ogni tempo e di ogni nazione. E forte è il dubbio che v' assale sulla validità del fondamento cui s'appiglia la dottrina economica che dichiara poco giovevoli allo sviluppo dell'industria, e forse dannosi i favori compartiti dal governo agli industriali; e dissuade così il potere dell' intervenire nel suo movimento generale come proteggitore degl'industriali medesimi: quindi un affaticarsi di non pochi economisti a trarre da questa protezione a' manufatteri conseguenze sovversive di ogni ordine e progresso, la più grave delle quali sarebbe il sistema proibitivo delle dogane: quindi

un ripetere a sazietà che per lavorare allo sviluppo delle arti industriali non bisogna por mente agli agenti dell' industria i produttori, ma ai movimenti della medesima i consumatori: perciocchè lavorare in vista degli interessi della consumazione sia un lavorare, in ultima analisi, nell' interesse dellà produzione. La gran questione che oggi si agita in proposito non è così presto risolta.

In tanto sta bene che i nostri manifattori o fabbricanti, che riuscirono a concentrare nelle loro mani una gran massa di lavori industriali, intendano per quanto sta in loro, ad emulare almeno in quelle parti che massimamente importano i più eletti fra gli esteri prodotti, e pongano mente a queste gravi parole di una delle circolari della stessa Camera di Commercio che gli è appunto per via di questa istituzione che il governo trovasi posto in grado di conoscere gli ostacoli naturali o legislativi che si oppongono all'avanzamento dell'industria nazionale: *« poichè se le leggi poco possono giovare all' industria con favori diretti (quasi sempre ingiusti eppercìò nocivi al maggior numero ed a coloro stessi cui si vorrebbe giovare) molto valgono col rimuovere gradatamente i vincoli e gl'impedimenti che la inceppano, e col restituirle quella libertà che è prima od anche unica condizione essenziale delle sue proprietà, e del suo progresso. »*

Non fu guari possibile ne'pochi giorni che quelle sale furono aperte l'avvezzarsi a ben distinguere, paragonare, analizzare partitamente taluna in ispecie delle più elette produzioni che destano maggior interesse nel vasto campo della scienza: e non poco ne distolse il continuo sopravvenire di nuovi oggetti che costrinsero di mano in mano a mutamenti e a diverso ordine di classificazione, cosicchè miglior partito parve quello del differire.

Nel mentre però che gli uomini competenti in ciaschedun ramo scientifico o commerciale, convocati in giunte speciali, stanno maturando quel supremo giudicio che tutta comprenda la sterminata serie dai prodotti esposti, e faccia pur noti i nomi dei rimunerati, non riescirà inopportuno il venir pubblicando alcuni

scritti di benemeriti scienziati i quali secondo i loro studii renderanno partitamente conto delle parti più rilevanti dell'esposizione.

Quanto a me, non ignoro pur troppo i limiti che mi sono imposti dalla scarsità dell' ingegno; e non è senza una seria titubanza che, ristretto al cerchio delle belle arti (chiamate a crescer lustro e decoro a questa esposizione) o di que' prodotti utili più specialmente loro affini, mi farò ad intraprenderne un rapido esame. Pochi sentieri riescono più ardui, ed ingrati di questo; perchè pochi artisti, anche i più veggenti, amano la discussione sopra ogni cosa; e la critica non è certamente fatta per cantare inni perpetui. La critica in materia d'arte è una specie di magistratura che qualunque può bensì arrogarsi per istinto e colla speranza d'ingannarsi il meno possibile; ma questa non ha mai valore quando non venga corroborata dalla imparziale lealtà di un giudicio che emani dalla stessa autorità di que' principii inconcussi che da lungo volger di secoli sono per tradizione consacrati a guisa di legge , più ancora che nella storia dell' arte, in quella dell'umanità.

Del resto sanno gli artisti, forse meglio d'ogni altro, « che la censura non ha mai fatto morire ciò che doveva vivere, nè l'elogio vivere ciò che doveva morire. »

Nelle passate esposizioni industriali non poteva essere serbato, per iscarsità di sale, alle opere delle arti belle un luogo particolarmente adatto e dicevole: muovevasi quindi generale lamento intorno all'ingrata confusione ed alla mistura di oggetti d'arte mal comportanti la vicinanza di più umili prodotti sopra o sotto posti.

A così fatto inconveniente riparavasi quest' anno col riattamento di una parte del porticato a guisa di spaziosa galleria, ordinata il meglio possibile con tutta sollecitudine e previdenza dall'egregio architetto Sada ; riattamento cui non póco contribuiva (avuto riguardo alla scarsità de' fondi) la stessa Società promotrice delle arti, che dalle sale del suo fondatore il conte di Benevello pensò di quivi affatto traslocarsi; il qual fatto può

tenersi come un primo ed importante avviamento a que' migliori destini che sono forse serbati ad una società, la quale tanto utile recò fin dal suo primo sorgere alla fortuna materiale degli artisti, e che ne recherà non meno all'arte quando l'arringo sarà tale che possano convenevolmente affrattellarvisi e discepoli, e maestri.

Può dirsi intanto per tal modo ordinata ed assicurata indistintamente agli artisti della penisola una nobile e degna protezione, la quale crescerà di efficacia e di potenza, in un paese che da lungo tempo ha compreso essere uno de'più sicuri indizii dell'incivilimento d' un popolo lo stato delle sue arti.

Giovanni Vico.

Agricoltura. — Macchine rurali. — Lane. — Orticoltura.

Se vogliamo risanare i mali presenti ed impedirne la propagazione, allontanando i pericoli delle rivoluzioni, che sono gli uragani dell' ordine sociale, oltre l' opera continua di una soda istruzione e della educazione morale e religiosa, dobbiamo anche occuparci seriamente del *problema della vita a buon mercato.* Ora il progresso dell' agricoltura, dell' industria e del commercio ci somministra forse i *dati* sufficienti per giungere alla soluzione di questo importante quesito per quanto si può umanamente. E desiderando toccare prima della sola agricoltura, la regina di tutte le industrie, ricordiamo che gli elementi essenziali d' ogni coltura, clemenza di cielo, fertilità di terre, ricchezza d' acque e buoni agricoltori non vengono meno nel nostro fortunato paese, sicchè è antico proverbio essere il Piemonte terra eminentemente agricola. E sono inoltre principali eccitamenti al progredire dell' agricoltura patria, il nostro ministero speciale di agricoltura e commercio, le quattro Camere dello stesso nome, la R. Accademia d' agricoltura, l'Orto sperimentale, un piccolo Museo meccanico-rurale, il Giardino botanico coll' unito boschetto di naturalizzazione, la generale Società agraria, e le Società particolari di Chiavari, Cagliari e Biella, l' Istituto agrario-forestale-veterinario della R. Veneria,

la Scuola di Sandigliano, la Società d'istoria naturale di Chambery, due giornali speciali di agricoltura, due stabilimenti botanico-agrarii, tre officine di attrezzi rurali, ed i Congressi agrarii provinciali. Aggiungete l'amore intelligente alle cose agrarie che vediamo spiegarsi da pochi anni in parecchie maniere colla naturalizzazione di piante forestiere, col perfezionamento dei metodi di coltura e coll'introduzione di molti libri di agricoltura. Torino, ad esempio, vanta forse nel momento la più ricca e compiuta biblioteca delle opere agricole che il suo benemerito proprietario, il cav. dottore Bonafous, apre graziosamente agli amatori delle cose rurali. Le pubbliche esposizioni dei variati prodotti del suolo, degli animali e degli attrezzi rurali, mezzo potente di progresso agrario, e nelle quali il paese si rivela a sè, formano uno dei molti mezzi ideati dalla civiltà moderna per destare nelle nazioni quello spirito di riflessione e di emulazione senza del quale esse si addormenterebbero nell'inazione con danno e vergogna. E benchè le generali esposizioni rurali praticate con sì felice successo da altre nazioni, non siano ancora state introdotte nella nostra patria, l'agricoltura avendo però ottenuto un angolo in questa, come nelle precedenti quattro esposizioni dei prodotti dell'industria patria, diremo brevi parole dei pochi oggetti rurali che abbiamo veduto di volo nelle sale del castello del reale Valentino. Prego quindi il cortese lettore a considerare il presente articolo quale semplice enumerazione degli oggetti esposti, giacchè il giudizio sul loro valore relativo lo udiremo a suo tempo dalle persone autorevoli della R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino, alle cui intelligenti sollecitudini deve il Piemonte il benefizio delle pubbliche esposizioni della patria industria. E se piacesse all'egregio cav. Giulio di far dono all'industria patria d'un rendiconto ragionato, come volle gratificarla nella precedente esposizione con sì generale applauso, l'illustre senatore acquisterebbe un nuovo titolo alla riconoscenza nazionale.

La parte rurale della presente esposizione, a malgrado della grande importanza dell'agricoltura, pare appena accessoria, sic-

chè si sarebbe quasi imbarazzati a pronunciare se dopo l'ultima esposizione abbiamo progresso, stazione o regresso in questa parte. Salita la grande scala del castello, l'occhio è graziosamente sorpreso dalla compiuta collezione delle più belle varietà delle *Azalee* e dei *Rododendri*, prodotti dal rinomato stabilimento del signor A. Burdin, che si è or ora riordinato in una nuova società. La coltura amena è da pochi anni in evidente progresso anche in Piemonte. Visitando la prima sala superiore ho notato in essa alcuni pochi saggi di concimi di quadrupedi (detti *poudrette*, a lire 15 ed a lire 20 ogni 100 chilogrammi), un saggio di *Guano* col motto latino *quid faciat laetas segetes* ricorda la gran potenza fertilizzante di questo moderno concime, e ci dice che la voce *letame* suona *far liete le biade*. Lì presso sono esposti i varii prodotti del molino a riso dello stabilimento del R. Parco, nella quale industria abbiamo anche fatto qualche progresso, come abbiamo udito dalla interessante Memoria letta dal sig. ingegnere Michela alla R. Accademia di agricoltura. I nostri enofili ci diranno a suo tempo qualche cosa del vino e della birra esposti in alcune bottiglie nella stessa prima sala. Nella presente esposizione, per la parte agraria non si vedono che pochi attrezzi rurali, propriamente, esposti in una delle sale inferiori. È vero però che nelle esposizioni rurali non si possono presentare i principali miglioramenti del suolo, come sono ad esempio le terre dissodate, le paludi asciugate, i canali scavati, i metodi di coltura perfezionati e simili. Il marchese Emilio di Sambuy ha esposto di nuovo il suo eccellente aratro in cui si notano due perfezionamenti, che sapranno apprezzare gli agricoltori, quali sono l'unione senza vite del vomere al dentale, e la parte posteriore dell'orecchio. Leggesi su questo aratro il prezzo fissato a lire 55. Al quale proposito spiace ricordare che molti oggetti mancano dei loro rispettivi prezzi, elemento essenziale per giudicare d'ogni progresso industriale. Non intendo bene il perchè nella grande esposizione di Londra si è proibito segnare il prezzo degli oggetti. Sarebbe anche necessario che ogni fabbricante si compiacesse di unire all'oggetto espo-

sto l'indicazione della propria manifattura, avendo udito da un forestiero desideroso di conoscere un' officina specialmente, che i fabbricanti piemontesi non godono probabilmente ancora tutti della celebrità di Boerrhave, a cui s' indirizzavano lettere perfino dalla China colla semplice soprascritta *Al gran Boerrhave in Europa!* Lo stabilimento del sig. A. Burdin ha pure esposto tre aratri e due altri attrezzi rurali di bella e soda struttura. Le macchine esposte mancando talvolta perfino del nome proprio e di una apposita breve indicazione, e non essendosi ancora pubblicato il catalogo, la semplice vista dell' oggetto non mi concede che di constatare il solo fatto materiale, che è forse la parte meno interessante dell' esposizione. Lo sforzo dell' intelligenza degli espositori non si può apprezzare convenientemente che dal *pratico*, e da chi esamina l' effetto utile del meccanismo. Il conte Morelli presentò macchine variate e modelli, alcuni dei quali di esclusiva utilità rurale, come sono il *Rullo per battere le biade* il cui scopo è di risparmiare la fatica dell'agricoltore, ove però non venga alle volte di troppo logorata quella degli animali per gli attriti delle varie ruote. Il noto *Rastello Morelli* presenta alcuni perfezionamenti. L'*Erpice a spine mobili* perfezionato ed utile specialmente quando si seminano i campi nelle giornate molto umide, vuolsi raccomandare all' esame dei nostri agricoltori. Il *Taglia-piota* serve a rinnovare i prati senza perderne alcun prodotto. Abbiamo poi notato con vera curiosità il modellino di una semplice macchina rurale chiamata dal conte Morelli latinamente *Agriustorio*, e volgarmente la direste *Abbrucia campi*. L' autore in questa sua ingegnosa invenzione applica il noto cannello (*Chalumeau*) dei chimici all'abbruciamento delle erbe nocive ed alla distruzione degli insetti, sicchè si viene anche ad ingrassare il campo col metodo del fuoco detto dai francesi *engrais incendie*. Se una simile macchina corrisponderà in pratica alle idee del suo autore, questi si sarà reso benemerito dell' agricoltura. Non è nostro scopo di toccare delle altre utili macchine esposte dallo stesso sig. conte Morelli. Tra le altre macchine rurali ci pare degna di attenzione

speciale quella per battere il grano del sig. Rossi Carlo dell'officina rurale di Novara. E qui dovrei ripetere la necessità di una qualche indicazione sopra simili macchine, giacchè gli è assolutamente impossibile farsi un'idea qualunque d'un meccanismo circondato da altri oggetti che vietano di potervisi avvicinare per meglio esaminarlo. Qui presso vedesi un'altra macchina per battere il grano, lavoro dei fratelli Tardy. Notai un modello di una macchina del signor Silvestri per alzare acqua ed irrigarne le campagne. Aggiungi altri modelli del conte De Rege, dei quali uno per raccogliere le pietre nei campi, un altro per adacquare le strade ed i giardini, ed un terzo modello di una macchina per nettare le vie dal fango e dalla neve. Vedesi pure un simile modello di una macchina di un sig. Perancini per togliere via la neve. Il conte De Rege nostro concittadino ha inoltre esposti il modello e la macchina stessa per ispazzare celeremente le vie e le piazze delle città senza incomodare gli abitanti colla polvere, macchina il cui uso deve anche tornare utile all'agricoltura per la maggior quantità delle scopature che si potrà raccogliere, ove si vogliano finalmente nettare un pò meglio le nostre città, giusta il desiderio generale dei cittadini e come comanda l'onesta esigenza dei tempi.

Il seminatoio del signor Cattaneo serve a seminar qualunque specie di cereali con varii metodi, non escluso quello detto a cespuglio il cui prezzo, compreso l'aratro, è di 250 franchi. L'aratro Cattaneo ivi pure esposto ha per iscopo di fendere i prati prima di concimarli. Per ultimo pare degna di ricordo speciale e di incoraggiamento la nuova officina industriale e rurale stabilita recentemente in Acqui sotto la direzione dell'abile meccanico e fonditore di metalli, il signor Dulchè. Questo distinto ingegnere ed operajo ad un tempo, ove sia convenientemente ajutato, potrà forse contribuire a francarci dal pagare all'estero l'annuo tributo di parecchi meccanismi costosi e talvolta imperfetti. I prodotti usciti dall'officina d'Acqui sono varii, ed abbiamo osservato tra gli altri il *nuovo ventilatore* semplice, a grande effetto, a vite senza fine, portatile ed adattabile alle bigattiere

ed a qualunque altro luogo poco aerato. I due *aratri Dulchè* sembrano anche rimarchevoli per alcune proprietà, come sono la *bura* in ferro vuoto sostituita alla *bura* ordinaria in legno, un regolatore ed il cultro mobile. Ci spiace di non aver veduta esposta la macchina a battere il grano ideata dallo stesso sig. Dulchè, e di cui abbiamo udito parlare favorevolmente da qualche intelligente agricoltore che l'esperimenta nelle proprie terre. L'angustia dello spazio e le nostre cognizioni troppo limitate non ci permettono di fare ulteriore menzione degli altri modelli e delle altre macchine esposte. Non possiamo però tacere di aver veduto tra le macchine un oggetto forse nuovo per noi e degno di attenzione, *un albero in ferro per trasmettere la forza*, della lunghezza di sette metri e di undici centimetri di diametro, della manifattura Tardy. L'industria dei metalli in genere ha anche presentato alcuni belli ed utili lavori. E se in generale la presente esposizione, attese le nostre gravi vicende politiche, non è forse così ricca come alcuna delle precedenti, vuole però essere encomiata per parecchi lavori nuovi, per alcuni perfezionamenti, e per la correzione e per l'eleganza delle forme di molti oggetti, frutto evidente degli studii del disegno e della geometria applicata alle arti. Ricordiamo inoltre che il bello è la forma splendida del buono. Se in alcune industrie siamo tuttora indietro, ed alcune ci sono ancora ignote, in parecchie si è progredito, come nelle industrie dei tessuti serici e delle lane, nei lavori di cotone, nei corami e nei prodotti chimici, ed abbiamo veduto introdotta l'arte di fabbricare la *felpa* (*peluche*) per cappelli dal signor Guillot. Giova credere che alcuni oggetti esposti faranno degna mostra nella grande esposizione di Londra nella prossima primavera. La magnifica tavola istoriata del Ciando ad esempio, alcuni bei dipinti e bellissime scolture, qualche velluto delle manifatture dei signori Guillot e Chichissola, ed altri pregievoli oggetti attesteranno in quella gran solennità dell'industria del mondo intiero che il Piemonte non è rimasto addietro nella coltura delle arti belle e nel progresso industriale.

Intanto a sopperire per poco, se fia possibile, alla povertà della parte agricola di questa esposizione, aggiungerò ancora due brevi parole sui pannilani, considerandoli come prodotti in gran parte di lane indigene.

È generale lamento che tra i venti più distinti lanificii dello Stato, solo cinque abbiano finora inviato i loro prodotti all' esposizione. I signori Calcagno, fratelli Sella, Golzio, Casalegno e Gobbi meritano encomii pei loro tessuti fini e solidi, di alcuni dei quali ci spiace di non aver conosciuto il prezzo, elemento così essenziale per giudicare del progresso industriale. I fabbricanti Arduin e Brun fratelli hanno esposto una trentina di pezze dei loro tessuti, prodotti in massima parte di lane indigene. Si distingue fra questi un panno misto grigio sopraffino, reso impermeabile affatto all'acqua, non già per operazione chimica, ma con metodo particolare di tessitura. I militari ed i viaggiatori sapranno apprezzare questo nuovo prodotto del lanificio di Pinerolo. Abbiamo esaminato con piacere un bel panno per uniforme militare fabbricato con lana del miglior gregge *merinos*, di proprietà del re Vittorio Emanuele. Mi duole che l'angustia dello spazio non mi conceda di aggiungere qualche parola a giusta lode di questo gregge per invogliare qualcheduno dei nostri grandi proprietarii a seguire l'esempio del re Carlo Alberto, che stabilì un simile gregge sulle Alpi di Casotto pochi anni sono, per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria delle lane piemontesi. Fissò i nostri sguardi un casimiro nero finissimo, quasi emulo del velluto. Vuolsi poi citare specialmente un panno ordinario, il cui prezzo è di soli franchi 5 il metro. Sono assicurato da persone degne, che i signori Arduin e Brun fabbricano tessuti da franchi 2 fino a franchi 24 il metro, sicchè hanno raggiunto un prezioso e verissimo progresso col provvedere a tutte le fortune. Le *flanelle* di pelo misto con lana per gli ammalati presentano un tessuto finissimo eminentemente atto a conservare il calore animale. Tra i molti panni fini, solidi e veramente belli, vuolsi particolarmente accennare il primo saggio felice di un finissimo ed elegante tes-

suto (a fr. 22 il metro) di pelloni naturali e misti di lane di Alpaca, Lama e Vigogna, preziosi quadrupedi americani, dei quali il nostro governo sta per tentare la naturalizzazione in Piemonte.

I fratelli Brun di Pinerolo (dei quali il sig. Giuseppe è uno dei degni vice-sindaci della capitale) presentarono anche a questa esposizione alcuni saggi in sucido e lavato della finissima lana del gregge merinos di circa due mila capi, di cui sonó i felici possessori. I fratelli Brun, memori che la *pecunia* viene dal latino *pecus*, pecora, colle loro costanti ed intelligenti sollecitudini, migliorarono notevolmente il loro numeroso gregge merinos, a segno di averlo reso molto superiore a quelli delle Spagne, e si resero benemeriti dell' agricoltura e dell' industria piemontese col propagare questa preziosa razza di pecore in vari punti dello Stato.

Lasciando ad altri più intelligenti di me l'articolo importantissimo dei nostri lanificii, vi prego a non uscire dalle sale dell' esposizione senza pascere un momento lo sguardo nella contemplazione dello stupendo panorama della collina, viva esposizione di utile ed amena coltura di ogni maniera. Peccato che quella cupola schiacciata del tempio della Gran Madre spunti laggiù a fianco del colle dei Cappuccini quasi ad offuscare un sì maraviglioso quadro!

Ricordatevi inoltre che attiguo al reale castello abbiamo il giardino botanico, in cui sotto la direzione di uno dei più distinti botanici italiani, il chiarissimo sig. cav. professor Moris, sono coltivate circa undici mila specie di piante, e che l'unito boschetto vi presenta la maggior raccolta degli alberi indigeni ed esotici, contandovisi settecento e più specie di alberi e di arboscelli. Un erbario ricco di oltre cinquanta mila specie di piante secche, tra le quali trenta mila della collezione Balbis, compie il prezioso tesoro botanico del R. Valentino. La coltura amena dei fiori e l'orticoltura formando oggi un ramo importantissimo dell' agricoltura generale, vogliono essere specialmente incoraggiate ad imitazione del Belgio che seppe crearsi una nuova

preziosa industria che mette annualmente in circolazione forse quindici milioni di franchi. Speriamo che la prossima *prima esposizione florale*, che si aprirà sotto gli auspicii della R. Accademia d'agricoltura, svelerà alla nostra patria prediletta un nuovo passo nella via del progresso pacifico che è il solo vero e durevole. Per chiudere coll'idea colla quale abbiamo dato principio a questo rapido ed imperfettissimo cenno dell'esposizione del R. Valentino, considerata specialmente nella parte agraria, insistiamo, anzi preghiamo acciò l'agricoltura patria coi suoi varii rami formi l'oggetto primo e costante delle nostre sollecitudini. Egli è ormai tempo di dar bando alle utopie politiche e sociali, e di entrare francamente nella via dei miglioramenti pratici possibili .... L'agricoltura ci condurrà sicuramente alla soluzione del *gran problema della vita a buon mercato*, mentre ci presenta una sorgente inesauribile di moralità, di ordine e di progresso, tra cui non ultimo anche quello d'impedire la sovrabbondanza di popolazione nei centri industriali e nelle città. Ah sì! che l'abitudine di lavorare tardi e di buon mattino, il possedere un piccolo poderetto che si innaffia coi proprii sudori, e quel dover dominare e vincere la natura, l'aspettare i raccolti dalla bontà della Provvidenza ..... Tuttociò rende l'uomo dei campi buono, attivo, intelligente, religioso, caritatevole e degno membro della società, scopo sublime al quale tutti dobbiamo cooperare efficacemente secondo le proprie forze.

G. F. Baruffi.

Mobili e lavori di tarsia.

Cessata alquanto la meraviglia che in sulle prime erasi desta alla contemplazione di tanti e svariati prodotti industriali, soddentrò il diletto dello avezzarsi allo studio de' loro utili risultati: e fu agevole il convincersi che intraprenditori non meno che artisti ed operai bastantemente compresero questa verità, che nelle industrie non dessi restare a mezzo contentandosi a vivere di una riputazione altre volte ottenuta, ma intendere con ogni

studio al conquisto, o per meglio dire alla ricuperazione di quel grado di eccellenza che le mutate fortune da lungo han tolto, ed altri seppe raggiungere per quindi difenderne con gelosa cura il primato. Provarono essi col fatto, come sia cresciuto quell'ardore di perfezionamento che di continuo muove i popoli civili in una terra, ricca di tutti gli elementi atti a mantener viva, operosa e potente quella forza iniziatrice, che altre volte aveva dato un sì nobile slancio a quanto di utile, di bello, di grande si venne operando nel nostro paese.

Tra i prodotti industriali che ogni giorno vanno disputandosi lo sguardo del pubblico affollato, v'hanno le domestiche suppellettili; talune per isveltezza ed eleganza di forme e di proporzioni, altre per la stessa varietà di preziosi legni armonicamente congegnati, la precisione delle tarsie, il pregio delle sculture, la lucentezza delle vernici, e degli ori; altri finalmente non meno commendevoli ed utili per semplicità di forma qua e là dispersi, ed umilmente rincantucciati, ma per poco che queste opere si guardino nel loro complesso ci duole che in alquante appaia troppo visibile l'impronta di quella servile imitazione delle oltramontane, che nulla innova, e pone a tanta distanza le copie dagli originali.

Il difetto può apporsi naturalmente in gran parte a certe determinate condizioni sociali, giusta la qualità dei tempi in cui il gusto dominante dei committenti sia più o meno squisito, o per tal modo corrotto che di necessità vi pieghino gli artefici, assai più che per difetto di educazione e d'intelligenza dal canto loro. Ma la servile imitazione non è vizio esclusivo di niun popolo. La Francia, per esempio, ha più che altre servilmente imitato, ma in quel paese è proverbio che imitare valga creare in quanto che a forza di imitare perfezionando, si termini col venire a qualche trovato che equivalga ad una creazione. Con animo infatti di imitare i ricchi e maravigliosi prodotti delle Indie i francesi fecero sorgere e prosperare la magnifica industria dei *Cachemire*.

Dalla splendida misura delle estranee frastagliature conden-

sate intorno ad una forma particolare parimente copiata da modelli di ogni età e di ogni paese, conservando tuttavia una certa unità di concetto (nel che consisteva la loro originalità) era sorto in Francia lo stile onde s'improntano singolarmente le suppellettili ai tempi di Luigi XIV, e di Luigi XV. Sopprayvennero le innovazioni sul fare misto e spurio di Grecia e di Roma al tempo della repubblica, poi quelle dell'impero, poi quelle della ristorazione. Ma da non pochi anni pare che la capricciosa potenza della moda siasi tolto l'incarico di ricondurre i francesi a quel vecchio e primitivo cammino; nel quale ritorno gli artefici di quella nazione almeno non si fanno che copiatori di un maniera loro propria: quindi è che ricchi spenditori non si ristanno dal profondere egregie somme per adobbare i loro nuovi palazzi con suppellettili di due secoli addietro che non di rado cozzano stranamente fra loro. Liberissimo ai grandi operai del sobborgo di S. Antonio di camminare gloriosamente sulle tracce dei Boule o dei Reisener, o di dissotterrare i forzieri che destavano le meraviglie dei Dagobert o di altri re di ancor più vecchia data: ma qual bisogno abbiam noi di metterci per la stessa via? Che può o debbe esservi di comune con quegli artefici e con quel gusto? Sia pur lor lecito rifare le proprie orme; ma noi non possiamo aver nessuna gloria del correr dietro ad imitatori di cose imitate a quel modo. Noi non crediamo che all'Italia possa mai toccare una parte sì poco degna del suo passato quella che è sventurato retaggio di nazioni o di troppo giovane, o di troppo decrepita civiltà; alle quali, o per mancanza, o per confusione di idee, non è dato nulla inventare di semplice o di sublime. Egli è vero che si oppone quella tal ragione del guadagno, il quale ha pur tanto peso nel promuovere ed avanzare certe industrie; per cui la maggior parte dei nostri operai se ne stanno contenti a correre la vicenda degli speculatori di mode. Ma a ciò non è difficile riparare col tempo, mediante una più larga, e generosa educazione elementare delle classi degli artieri, moltiplicando le scuole di disegno applicato all'industria, sicchè quanto

finora fu privilegio d'una parte della società si estenda e si accomuni a tutti, ed il buon gusto di esclusivo diventi nazionale. Del che fanno già buona testimonianza le passate esposizioni, le quali tuttochè ci abbian dato buoni esempii di artefici che non si lasciarono gran fatto traviare dal comune andazzo della cattiva moda, pochi però furon quelli che abbiano saputo accostarsi a quel modo schietto e semplice che vien da natura e da meditazione, per cui un'opera esce dalla mano dell'artefice come un'idea completa che ha seco e propria bellezza e condizione di durata. Non mancarono quindi artefici che intenti soltanto all'esito dell'opera pensarono unicamente a lavorare per qualcheduno, senza por mente che è per tutti che debbesi lavorare: che non è al capriccio di un solo o di pochi che bisogna obbedire: ma ad un bisogno generale: non ad una moda infine, ma ad un principio, ad una necessità. Ecco il perchè pochi sono persuasi che non è vendendo a qualcheduno che si può salire in fortuna, ma vendendo a tutti; che passeggieri sono gli effetti di un lusso sfrenato: durevoli invece le severe opere dell'arte, che fatte, per la nostra vita d'ogni giorno, finiscono per infondere nell'universale quell'idea profondamente creatrice, o conservatrice delle società e delle arti, l'ammirazione.

Ma è ormai tempo di venire ad alcuni particolari intorno ai mobili più notevoli di cui sono ricche due fra le più vaste sale del Valentino; avverto però che in questo mio rapido esame non fo che tradurre in gran parte alcune osservazioni raccolte da uomini esperti, intenti non meno alla fortuna dell'arte che a quella degli artefici.

Il mobile che sopra ogni altro desta l'ammirazione de'riguardanti è senza contrasto una tavola del signor Giuseppe Ciaudo, stipettajo in Nizza Marittima, quadrilunga, a lati centinati, con superficie intarsiata di legni naturali a foggia di mosaico, rappresentante in 22 quadri altrettanti fatti storici del vecchio e del nuovo testamento.

L'artefice volle crearsi una lunga serie di difficoltà pel solo piacere di superarle, e vi riescì infatti. Pregio singolare dell'opera

per questo, che in tanta soprabbondanza di ornati delicatissimi profusi a dismisura a far cornice a tutti i quadri ottimamente disposti, e calcati da buoni disegni; in tanta moltiplicità di figure variamente atteggiate e colorite per via di legni naturali sapientemente congegnati, domina quella pacata e gradevole armonia nel complesso, che non sempre si ottiene da sperimentati artefici ne' loro dipinti.

Se poi si considerino attentamente i loro particolari si rileva che le intarsiature sono condotte con una precisione e finitezza tale da non temere confronto di sorta. Il piedestallo però ond'è sorretta questa tavola non pare il meglio adatto, forse per difetto di proporzione, e tuttochè lodevole per nettezza d'intaglio in alcune parti, non può dirsi altrettanto del disegno degli angioli collocati ai quattro lati a guisa di cariatidi. Oltrechè questo concerto non pare troppo felice, quantunque giustificato dalla autorità di alcuni artefici di grido. Quattro sfingi collocate a capriccio, nulla avrebbero forse tolto di quel carattere un po'orientale di cui pare improntarsi l'opera.

Del sig. Ciaudo v'hanno due tavolini rotondi in legno d'olivo con intarsiature rappresentanti foggie e costumi popolareschi del contado di Nizza; un piccolo scaffale con lavori a trasforo e specchi; oltre a due cassettini, leggii, album, ceste da lavoro, porta-carte: e ovunque la stessa precisione, lo stesso talento nel congegno delle varie qualità di legni ond'è ricco il contado di Nizza. Il prezzo di tali lavori è bastantemente modico perchè ne divenga facilissimo lo smercio. Gli è questo un ramo d'industria, che per la crescente sua esportazione diverrà senza fallo una sorgente di lucro ai paesi che costeggiano il mare.

Il sig. Giuseppe Ciaudo dimostra di aver molto progredito dall'ultima esposizione in qua. Un passo più innanzi, ed uscirà dal novero dei molti industriali che non molto addentrati nello studio del disegno, mal potendosi formare un'idea giusta del bello s'ingolfano nel difficile, e si persuadono trovarlo in ragione degli sforzi che fanno nel superarlo.

Assai copioso è il numero dei mobili esposti, ed esciti dal

grandioso laboratorio del sig. Gabriele Moncalvo. Tutti si distinguono per grazia ed eleganza di forme, giustezza di proporzioni, correzione di disegno, nettezza d'intaglio, precisione di intarsiatura. Nulla d'incerto, o che non mostri una determinata ragione di convenienza: così che tutto esce dalle mani di questo artefice, dalla più superba alla più umile suppellettile, con un fare largo e sicuro. Il Moncalvo, educato com'è da lunga mano ai più severi e pratici studii dell'arte che professa, ha forse quant' altri mai compreso lo scopo di una esposizione; mentre pochi mobili offerse di gran lusso, e molti semplicissimi, e adatti ai mezzi de' meno facoltosi.

Accanto a sette porte ad un sol battente, sormontate da grande cornice che poggia su mensole tutte fregiate d'intagli, e in mezzo ad 11 pezzi di tavolato per palchetti di svariato disegno stanno bellamente accatastati scrittoi con scaffalini a cassetti, tavole a mensole (*console*) e rotonde, e una magnifica lettiera: fra due colonne filettate una vaga *psiché*, un armadio a specchio con ornamenti intagliati; seggioloni a braccioli e senza; parafuochi, tavole e toelette; scaffali, cavalletti da miniatura, tavolini a leggìo per scrivere da letto, qualche pregadìo, e perfino due scrittoj da signora con scaffalino mobile, che all'uopo si mutano in tavola da giuoco: ma ciò che più spicca in tanto affastellamento è un bel *Luigi XV*, cioè un ricchissimo cassettone (*comode*) con intagli e figure agli angoli, tutto dorato, ed un gran seggiolone pure di vecchia forma dorato su bianco fondo, e coperto di velluto cremisi con galloni e trine in oro.

Il Moncalvo ha così pagato egli pure il suo tributo al prepotente capriccio della moda. Però quando la comodità e la ricchezza non vanno disgiunte dalla grazia, come accade in questo caso, tutto si può perdonare al manierato ed al barocco di una vieta forma.

Poco discosti da'mentovati mobili si notano, oltre a due belle tavole rotonde ed una oblunga da soffà ottimamente scolpita, un ricco divano angolare con scaffale a triangolo e ripiani adorni di specchi sorretti da volute, e fra due soffà coperti di lampasso

un umile *tête-à-tête* guardato in cagnesco da due teste di satiri a lunga coda mutati in modiglioni.

Oltre modo poi commendevoli sono molte cornici di varie dimensioni, riccamente intagliate a fogliame e fiori, e fra queste una in ispecie di pero, di taglio finitissimo e netto, coronato da un' aquila reale che stringe folgori, ed ornata al basso d'una testa di leone con un serpente in bocca.

V'hanno saggi di stile gotico e tali sono alcune carte-gloria ed una cassa da reliquiario di ottimo disegno: nemmen qui manca il seggiolone di due secoli fa, tutto coperto di mocchetta a fiori: e questo è fatto a posta per comandare un'attitudine rispettosa, come veramente usavasi nel secolo XVI. Ma ad ecclissarne alquanto lo splendore due altri ne sorgono a lui vicini portanti il numero 230, coperto l'uno quasi per intero di velluto verde, di celeste l'altro, cinti, e splendenti entrambi di dorate trine, dove maggiore non può desiderarsi la grazia e la squisitezza di una forma che taluno direbbe volterriana o di più remota età, ed io invece direi di un tempo avvenire. A tutto ciò frammisto è un Cristo d'avorio d'un sol pezzo. È questo infelicemente scolpito, e va del paro con quelli dei fabbricatori di Nazzareni a un tanto la dozzina. Tali argomenti non son fatti per essere trattati in un laboratorio di stipetteria allo stridor delle pialle o delle seghe: quivi basta che si facciano croci a foggia d'albero rustico o liscio e strumenti di martirio d'ogni genere. Ora che l'avorio si fonde al paro dei metalli, volendo la forma di un Cristo, tanto vale di improntarla a buoni modelli che somigliano almeno a quello di Michelangelo. I legni de' quali il Moncalvo si valse per questi mobili, cui di volo abbiamo accennato, sono il mogano, lo spinero, l'acero americano, il sandalo rosso, l'ebano, l'agrifoglio e soprattuti il palissandro del quale si minaccia ora far tanto consumo in Italia in poco tempo, quanto se ne è fatto in Francia da Luigi XVIII in qua.

Emulo del sig. Moncalvo può dirsi il Bertinetti, ma non può farsi però adequata stima del suo merito da quel poco che ha in quest'anno esposto, vale a dire un grandioso scrittoio di

mogano di forma inglese ed una libreria di olmo indigeno con ornamento in mogano: esposto per far apprezzare la bella qualità dei legni nostrali.

Piacciono generalmente i mobili che in copia ha pure esposti il signor Giuseppe Martinotti, fra i quali un tripode riccamente scultato in mogano. Anche esso ha fatto uno scrittoio da signora con varie cassette, sostenuto da due gran mensole con sopra un armadio a colonnette agli angoli e sportello nel mezzo di palissandro riccamente tarsiato ad ornati e figure d'acero.

Pare che queste (almeno le verticali) ritengano il carattere delle figure d'Ercolano, e cozzino quindi alquanto collo stile adottato nella costruzione del mobile: che per altro è benissimo eseguito.

Si piacque altresì il Martinotti nella struttura d'una tavola rotonda con piè adorno di sculture; di un seggiolone, un parafuoco, e un paio di sedie, ottimamente verniciati in bianco e ancor meglio dorati sul fare barocco in sommo grado. Per rendere tollerabile un tal genere, bisogna molto togliere, molto aggiungere, ed innovare moltissimo. Il secreto di tutto ciò non dovrebbe essere esclusiva proprietà del sig. Moncalvo che fra le sue prerogative ha questa di sapere far tesoro dei preziosi e salutari consigli di egregi artisti, co'quali tuttodì trovasi a contatto.

Oltre un modello di scala a chiocciola senza colonne, ed alcuni scanni portatili, il signor Giuseppe Guala ha esposto due intercolonnii; uno jonico in legno di pero, che si compone in 50 distinti pezzi onde servire allo studio dell'archettura; l'altro con ciambrana, e porta adorna di ornati in scultura in legno di noce, destinato al compimento di un coro, ed all'ingresso di una sacrestia. Il Guala è meritamente tenuto per uomo intelligente e raro per precisione geometrica in fatto di esecuzione. Di questi due intercolonnii però se molto lodevole è il primo, non può forse dirsi altrettanto del secondo, dove le colonne con piedestallo collocate su troppo alto basamento, diventano alquanto tozze e meschine di proporzioni: al qual difetto potevasi riparare con allungarle (privandole di piedestallo) fino alla prima base.

Se la località nol tollera, val meglio appigliarsi ad altri spedienti, e far sacrificio dell'architettura quando non può essere sviluppata in tutta la sua pienezza.

Havvi una tavola ovale di ebano del signor Pietro Speik, riccamente intagliata, sorretta da una colonna con piedi adorni di sculture, graziosa ed elegante nel complesso; ma sembra che nei particolari, per troppo affastellamento di cose, si scorga la faticosa lotta dell'artefice a vincere quelle difficoltà dell'arte che i buoni studii del disegno generalmente appianano. I suoi delfini imboccano un ornato non bastantemente leggiero e risulta alquanto disaggradevole la posizione in cui si trovano collocati i tritoni che s'appoggiano alla colonna del piede. Con maggior castigatezza di disegno il signor Speik avrebbe compiuto un eccellente lavoro; ma questo è difetto comune a tanti altri lavoratori di stipetteria pur commendevoli per altri riguardi, fra i quali si notano il Tortarolo di Savona, il Griva, il Perelli, il Masserano il Dalbesio di Carmagnola, il Martinotti Giovanni, il Guglierero, il Lavista, il Rimboud, l'Amapane.

Dello Zora è una porta a battenti di legno noce d'ordine corinzio con intagli e sculture a basso rilievo rappresentanti emblemi allusivi alla R. Camera d'agricoltura e commercio. — Del Tortarolo una tavola rotonda con molti ornati e lavori in tarsia rappresentanti, nel medaglione di mezzo, Colombo e Chiabrera coronati da un genio, e negli altri varii uomini celebri italiani, sorretta da un prisma triangolare impiallacciato d'acero d'America con sculture e tarsie nel piede, le quali domandano maggior finitezza di esecuzione. — Del Perelli una tavola a mensole in mogano di stile barocco, ed uno scaffale, ed armadio dello stesso legno e dello stesso stile, con sportello e fianchi lavorati a trasforo, e ripiani adorni di specchi sorretti da colonnette ad elica. — Del Griva uno scrittoio di lusso (*bureau des dames*) impiallacciato di palissandro, con ornati a tarsia di agrifoglio ed altri legni naturali e tinti, che per mezzo di varii ingegnosi ritrovati, si muta in *toilette* ed in tavolino da lavoro. Ma a tanto meccanismo assai bene congegnato converrebbero

maggiori proporzioni. — Del Dalbesio è una tavòla rotonda pure impiallacciata di palissandro con ornati a tarsia di metallo tartaruga e madreperla. Ottimo lo stile degli ornati ma il piede disdice; più armonica invece, a questo solo proposito, pare quella del Masserano. Alcune seggiole ha esposto il Gugliarero, e queste se non raggiungono la perfezione di quelle di Chiavari, per leggierezza, non sembrano però mancare di bontà. Del Lavista sono molto lodate le eleganti imbottiture.

Quanto allo stile di due cornici dorate, con specchi riccamente adorni di lavori in pasta del signor Giovanni Mazuri non si sa che dire, ma è però molto bene unita la doratura e ottimamente condotto il nitido dei *lucidi*.

Notasi un bigliardo esposto per la sua interna costruzione, e per la imbottitura delle sponde, lavoro del signor Stefano Deagostini. Le intarsiature ed i bronzi che lo adornano sono di fabbricazione estera, e per nulla invidiabili. Spiacciono oltre modo nella fascia superiore delle sponde, due ornati un sopra l'altro; ma questa intemperanza non è il difetto minore quando si guardi al meschino di quelle figure molto mal ordinate. Non v'erano artefici in Torino capaci di far molto meglio ed a miglior prezzo? Noi chiuderemo questa rapida rassegna, cui avremmo voluto poter consacrare maggiore spazio in queste pagine, non senza un cenno di alcune sedie semplicissime di legno pino marittimo, le une a grezzo e l'altre con vernice, con sedile di paglia di canna nostrale dei signori Galleano e Grassini fabbricanti in Savona. La tenuità del prezzo (dalle lire 9 alle 13 la dozzina) è sorprendente; non è quindi poca la lode dovuta agli espositori. Può dirsi anzi che abbiano molto bene compreso uno dei tanti vantaggi delle esposizioni industriali, quello cioè di estendere il più possibile il benessere materiale cui ognuno aspira in proporzione delle proprie facoltà; quindi è che il povero avrà egli pure il vantaggio di valersi nell'umiltà del suo abituro di modestissimi, ma pur utili sedili.

In moltissimi de'paesi circonvicini v'hanno tanti e tanti operai che mandano di continuo lavori ai negozianti della capitale, e

non, ardiscono farne mostra per la troppa semplicità delle forme, ma altrettanto eccellenti per la struttura; p. es. in Noli nel Canavese, in Settimo di Torino, in Biella, in Courgnè, ecc., le apparisceuze del bello son poca cosa quando l'utile non vi sia congiunto. Non è infatti sì tosto ammirata la perfezione de'varii prodotti innanzi schierativi, che l'idea subitamente dominante, è il prezzo. Uno de'più sicuri segni di progresso in fatto di fabbricazione, è il buon mercato, e fu ripetuto le mille volte! Far meglio e più presto colla minore spesa possibile; specialmente oggi che le private esistenze non fruiscono del più prospero stato, è vero progresso. Le esposizioni industriali si fan per norma ed istruzione dei consumatori e nell'interesse del maggior numero. Altrimenti degenererebbero in vano spettacolo, o in giostra di private ambizioni, avrebbero quindi perduto quell' utile che la società è in diritto di attenderne. *Giovanni Vico.*

Galvano-plastica. — Fotografia. — Meccanismi.

Due sono i fini principali delle esposizioni: mostrare lo stato delle arti e manifatture di un paese, e far conoscere in quanta parte abbia questo contribuito al progresso in generale dell'industria. Non potrei della prima parte trattare per molti riguardi, e fra questi per ciò che occorrono conoscenze particolari dello stato delle varie industrie nel paese, e per valutare se gli attuali prodotti sieno, e di quanto, migliori o più economicamente ottenuti che nol fossero per lo passato, indotti a fallace e ingiusto giudizio dalla mancanza di dati statistici su quelle fabbriche e manifatture che, mostrandosi assai poco zelanti del patrio decoro, non risposero all'onorevole appello. Altri quindi meglio informati delle condizioni locali che nol sia io, accolto qui da breve tempo soltanto, e di me inoltre più esperti delle speciali manifatture, parleranno dei tanti e svariati prodotti di cui è ricca l'eposizione e che mostrano quanto fiorente sia la piemontese industria in alcuni rami. Stando sui generali, mi permetterò solo osservare, che quella parte della esposizione corrisponderà

sempre imperfettamente al suo utilissimo scopo fino a che non si obblighino a concorrervi tutti i manifattori, e non si esiga che ad ogni oggetto si aggiunga la indicazione del prezzo, osservazione quest'ultima già fatta da molti, ma che non può mai essere ripetuta abbastanza. Altro è lo scopo delle *arti belle*, altro quello delle *utili*. Molti prodotti di apparenza rozza e meschina danno, pel tenue loro costo, più vantaggi ai consumatori e al commercio di altri, seducenti per la loro vaghezza, ma non così da compensare l'alto prezzo cui sono venduti.

Entrando nel campo che mi sono prefisso percorrere, osservai con piacere bei saggi dell'arte di precipitare i metalli mediante l'elettrico. Abbenchè già da molti anni si conoscesse la proprietà di quell'inconcepibile agente di decomporre le sostanze separandone gli elementi e conducendoli invisibilmente lungo fili metallici, attraverso liquidi coi quali aveano grandissima affinità, senza unirvisi nè lasciarvi pure indizio del loro passaggio; benchè il Brugnatelli, fino dal principio del secolo, notasse il deporsi di metalli su altri metalli per l'azione dell'elettrico, ed il Marianini, fino dal 1825, coprisse in tal modo con un velo di rame, per guarentirle dalla ossidazione, medaglie di leghe fusibili; pure questi metodi da dodici anni soltanto entravano nel dominio delle arti, dacchè Jacobi mostrò potersi avere per essi lamine di rame che, staccate dalle superficie su cui si eran deposte, ne riproducevano con mirabile perfezione le forme ed ogni minimo segnuzzo, e giunse a copiare in tal guisa medaglie, bassi rilievi, intagli, statue. È per queste ultime che s' incontrano i maggiori ostacoli alla perfetta riuscita, ond' è molto a lodarsi quella di quasi un metro di altezza eseguita dal cav. Alessandro La Marmora, che fregia l' esposizione attuale. La maniera più esatta e perfetta di riprodurre le statue in galvano-plastica sarebbe far sì che il metallo si precipitasse nell' interno di forme in cui fossero cave le parti che hanno a risultare rilevate; ma è difficilissimo in quel caso regolare la irradazione dell' elettrico in modo che sia in ogni punto uniforme. Più agevolmente possono riprodursi con la deposizione del rame all'esterno, cioè so-

pra una madre in rilievo. Quando l'apparato è disposto a dovere, la deposizione succede dappertutto egualmente, donde ne viene una specie di lamina cesellata in cui i risalti e gl' incavi sulla faccia esterna corrispondono a quelli dell'oggetto copiato, non sì esattamente però che i contorni non tondeggino alquanto, risultando meno risentiti e men vivi. È come se si premesse contro una statua una lamina sottile di piombo, tanto che ne prendesse l'impronta. Se l'elenco non accennasse la statua di cui parliamo essere fatta in più pezzi, lo che scema di molto la difficoltà di usare le forme cave, alcuni caratteri di essa, che dipendono forse da poca finitezza della matrice su cui si è deposta, avrebbero fatto credere che fosse ottenuta col secondo dei metodi suaccennati, il quale tuttavia non è anch' esso senza difficoltà per lavori di quella grandezza. Comunque siasi, la esecuzione venne condotta in modo da produrre assai bello e lodevole risultamento.

Giovanni Magnani, oltre ad una medaglia ed un basso rilievo copiati con la galvano-plastica, presentò bellissimi insetti, piante, farfalle, rettili, uccelli ed altro, ottenuti coprendo di un leggiero velo di rame, d'argento o d'oro mercè l'azione dell'elettrico gli oggetti stessi naturali metallizzati, secondo l' ingegnoso di lui metodo pel quale ebbe premio nel 1845 dall'Istituto lombardo. Ridonda a molta lode del Magnani l' averlo imaginato e così bene posto ad effetto; ma è a deplorarsi la fragilità di alcuni fra i più bei prodotti di esso, non potendosi rafforzare lo strato metallico senza alterare le forme che la sovrapposizione riproduce. Superiore per semplicità e agevolezza di esecuzione, cede per solidità e finitezza a quello delle fusioni copiate dal vero rivestendo di terra gli originali, bruciandoli poscia, e versando nel cavo da essi lasciato il metallo. Vuole però giustizia si aggiunga potersi l'artifizio del Magnani adoperare in molti casi in cui quello delle fusioni non sarebbe, o solo difficilmente, applicabile. Di squisita bellezza son anche le dorature ed inargentature elettriche di Ignazio Boggio, d'un oriuolo da tavolino, di un cavallo, di un cane e di posate di argentana o pakfond, e

meritano elogi altresì quelle di medaglie ed altri piccoli oggetti eseguite dai fratelli Capello. È soddisfacente vedere adoperato più volte l'artifizio di fare alcune parti dello stesso oggetto dorate altre inargentate, od anche ramate. Ove si rifletta potersi coi metodi elettro-chimichi variarsi a talento i metalli o le leghe che si depongono sopra diversi punti di una piastra medesima, con mezzi altrettanto semplici quanto quelli degl'intagliatori in rame all'acquarello, si comprende quante belle preduzioni e di ottimo gusto si potrebbero avere con tale espediente, per imitazioni di nielli, venature e screziature, variando in mille guise le apparenze dei metalli per vezzi ed ornamenti. La metallocromia ajuterebbe possentemente a rendere più vaghi e svariati gli effetti.

Il Daguerrotipo dava bene saggi di sè nelle vedute e ritratti esposti da Boglioni e Meylan, in quelle parti cui si erano risparmiati i colori, e due altri ritratti di Roussy, Ardaria e comp. mostravano a qual punto la fotografia sulla carta col metodo di Blanquart possa da un artista condursi: se non che nel vedere ed ammirare questi ultimi correva involontariamente il pensiero ad altro, superiore a tutti, per quanto a me pare, che da molti giorni sta esposto nella contrada del Corso, e rappresenta un venerabile vecchio con lunga barba e vestito orientale. Credo difficile che la scienza e l'arte riunite possano fare di più. Fino dal primo nascere dell'invenzione di Blanquart io non esitava a dichiararla tale da soppiantare quella del Deguerre, malgrado il pregio della maggiore finitezza per cui si distingue quest'ultima, e godo nello scorgere la mia predizione così presto avverata.

Passando a discorrere delle macchine, omesse quelle d'agricoltura, delle quali parlò un altro scrittore, una riflessione è giusto premettere, dovere cioè, questa parte più che ogni altra della esposizione risentirsi delle politiche agitazioni di tutta Italia. Le fabbriche e manifatture esistenti non potevano, senza assoluta rovina, sospendere affatto il loro andamento e le ricerche di perfezionamenti dei loro prodotti, ond' è che i commovimenti poterono soltanto scemarne o ritardarne i pro-

gressi. Quale era però l'italiano che in mezzo ai trambusti, all'avvicendarsi di speranze e timori, alle angoscie continue che dilaniavano la di lui patria, darsi pacatamente potesse a quei lunghi studii e tranquilli che si esigono per iscoprire e mettere in atto nuove combinazioni meccaniche? Lungi quindi dallo stupire e scarsa anzichè no riesce in questa parte la esposizione del 1850, credo che sarebbe piuttosto indizio di vergognosa apatía se la cosa fosse diversamente.

Un desiderio domando pure mi sia concesso di esprimere, se non per questa almeno per le esposizioni seguenti, ed è che quei meccanismi dei quali non appare in modo alcuno la interna conformazione e il modo di agire non si espongano se corredati non sono da disegni e brevi spiegazioni, ove occorra, senza di che, riuscendo incomprensibili a quasi tutti, non istruiscono menomamente, nè possono indurre a farsi alcuna idea sul merito dell'inventore, introduttore o esecutore di essi, nè sul buono o cattivo effetto che si può ripromettersene. Il non essersi avuta questa avvertenza mi sarà scusa se poco o nulla dirò di alcuni congegni, o se per avventura non mi apponessi nello studiarmi di indovinare, per dir così, la interna disposizione e lo scopo di alcuni altri.

Incominciando dalla macchina che incontrastabilmente oggidì su tutte le altre primeggia, la locomotiva, vedesi esposto, senza indicazione alcuna, un modello dell'ingegnere di Alessandria, Giuseppe Bruschetti, nel quale è applicata a tirare sopra rotaie inclinate che vanno al basso di uno scalo un carro su cui sta una barca. Non vedendo qui alcuna relazione con la *strada d'alzaia* cui accenna il catalogo, cercai indovinarne lo scopo, il quale pare certo esser quello di spingere il carro sotto la barca galleggiante sull'acqua, assicurarvela sopra, poi con la locomotiva tirarla in terra. Difficile è dire se ciò si faccia solo con la mira di mettere all'asciutto le barche bisognevoli di riattamento, oppure per passarle da un canale in un altro con cui il primo non potesse mettersi in comunicazione, o per evitare lo scarico delle merci, accontentandosi piuttosto di togliere dall'acqua e trasci-

nare sulla strada ferrata il peso esiandio della barca, o finalmente per chi sa quale altro motivo. Se su queste semplici congetture si avesse a parlare, direi che pel primo degli usi suddetti ed anche pel secondo, quando non fosse molto lungo il tragitto, gioverebbero meglio macchine stabili mosse dall'acqua o dagli animali, per le lunghe intermittenze e il breve tempo in cui si utilizzerebbe la locomotiva, e che pel terzo la convenienza molto dipenderebbe dalle circostanze locali: ma che la potenza delle gru girevoli e la facilità con cui si maneggiano, ne renderebbero assai dubbia la utilità in generale. Queste parole sono dette però nella incertezza del vero scopo che non rilevasi per alcun dato.

Di più facile intelligenza è la mira che si prefigge il carro a'freni eseguito da Pietro Ropolo, sotto la direzione degli ingegneri della strada ferrata. Considerando al danno che risentono le ruote quando, impedite dai freni, strisciano sulle rotaie anzichè girarvi liberamente, logorandosi così in modo da perdere quella esatta forma circolare che tanto contribuisce al regolare e facile movimento dei veicoli, disposersi lateralmente fra le ruote grossi e lunghi pezzi di ferro, i quali, con una leva ed una vite che si manovra da chi sta sul carro, possono abbassarsi in modo da poggiare sulle rotaie, sollevando la vettura che si muta in una specie di slitta, restando sospese le ruote: la resistenza così prodotta impiegasi a rallentare la corsa di tutto il covoglio. Incontrastabile è il vantaggio della migliore conservazione delle ruote, ma non so se a questo nulla siavi da contrapporre, e chiedo permesso di esporre alcuni dubbii sommessamente. Essendo l'attrito indipendente dalla estensione di superficie e nella proporzione del carico, non potrebbe talvolta riuscire insufficiente ridotto ad un solo carro, ove questo non fosse o non si rendesse molto pesante? La fatica da farsi allora per sollevarlo non potrebbe nuocere, massime al caso in cui si dovesse prontamente ricorrere al freno? Lo scuotimento prodotto dallo strisciamento di estese superficie l'una sull'altra, le imperfezioni nelle commettiture alle teste delle rotaie, una eventuale inclinazione della superficie

superiore di esse da un medesimo lato, e, più di tutto, la presenza di qualche ostacolo sulla via, non possono produrre il sobbalzo del carro fuori dalle rotaie più facilmente che coi freni ordinarii sulle ruote, le quali possono cedere per un momento alla violenza degli urti? Certamente si saranno premesse tutte queste considerazioni, ed io perciò solo mi faccio ardito di esporle affinchè dimostrandone la insussistenza si faccia vieppiù palese il merito di questa innovazione che tanto interessa la pubblica sicurezza. Ad ogni modo la utilità dello scopo e la somma intelligenza con cui ogni parte del congegno venne immaginata e disposta, onorano grandemente chi ne diresse la esecuzione, come onora il Ropolo l'esatto e finito lavoro dei pezzi che lo compongono. Sul carro stesso è una campana immobile, il cui battaglio è trattenuto da una molla spirale in cui si addentra alla cima, e che può abbassarsi a mano volendolo. Pare altresì che il battaglio possa liberarsi da sè e per dare avviso se il convoglio oltrepassa una certa velocità, o, più probabilmente, per dar segnale al macchinista ed agli inservienti del convoglio quando è calata la slitta, mercè gli scuotimenti che essa comunica al carro.

Il conte Carlo Moretti esponeva nuova foggia di adattamento dei freni alle carozze comuni, ma non è a lodarsi l'idea di applicarli sui mozzi delle ruote, perchè, cortissimo essendo ivi il braccio di leva, non possono riuscire efficaci che con pressione fortissima. Due piccole vetture si esposero, l'una mossa con leve, l'altra con due manubrii, nelle quali trasmettesi il moto, a quanto pare, mediante corregge eterne: da lungo tempo si è disingannati su questo mezzo di risparmiare le gambe a scapito delle braccia. Giovanni Morino e Giuseppe Masera concorsero nella idea di spuntoni mossi da ruote a pale, che appuntellandosi sugli alvei dei fiumi facciano risalire contro corrente le barche. È difficile conservare alcuna speranza su questo progetto, suggerito da molti e molti anni fa, riproposto infinite volte, nè mai applicato utilmente. Mi duole aver a dire presso a poco il medesimo sul remo meccanico dello stesso Morino. Finora le ruote a

pale e le elici non trovarono concorrenti che ne eguaglino non che superarne i vantaggi.

Il sig. conte Carlo de Rege espose parecchie maniere di giovarsi del moto di rotazione che prendono le ruote per l'appoggio contro il terreno e dell' avanzare di esse. Presentò un modello ed una macchina in cui una fune eterna trasmette il moto delle ruote ad un cilindro guernito di scope, metodo già da moltissimi anni conosciuto ed adoperato, e applicato anche, con lievi modificazioni, al rivoltamento dei fieni posti a seccare; in altro modello il moto viene invece trasmesso nello stesso modo a cilindro guernito di alie, con le quali si vorrebbe raccorre sopra un carro il fango e la neve. La direzione in cui si presentano al piano queste alie, quasi ad angolo retto, non dà fiducia di buon successo, quando pure la resistenza da vincersi non fosse tale da trattenere le ruote sicchè, in vece di girare, strisciassero. Questo ultimo effetto è a temere grandemente che avvenga nell'altro modello dove due trombe, mosse con aste da eccentrici fissati alle ruote, dovrebbero prendere l' acqua da una botte e slanciarla per inaffiare le strade; la complicazione e l'aumento di fatica mal sarebbero poi compensati, quando pure si giugnesse loro mercè a spargere l'acqua su spazio alquanto maggiore che nol si faccia con le solite botti a tubi bucherati. Più felice successo non oserei neppure presagire all'altro congegno del conte De Rege che è una specie di pettine il quale cammina con le punte quasi paralelle al terreno, per nettare i campi dai sassi: o i denti restano a fior di terra e non leveranno che i ciottoli alla superficie, o si addentrano alcun poco nel suolo ed opporranno resistenza grandissima e tale cui difficilente potranno reggere per quanto si facciano solidi. L'ingegnosissimo meccanico Galvani di Pordenone fino dal 1829 otteneva premio in Venezia per macchina analoga molto, con questa differenza però che era preceduta da un vomero annessovi, il quale smoveva ed ammucchiava la terra dinanzi al pettine che doveva raccorla e stacciarla dai sassi. Di un apparato per ispazzare la neve di Elia Peranoini nulla dirò perchè non mi fu dato compren-

dere come agisca, e lo stesso pur devo dire di altro per lo scopo medesimo di Giorgis Secondo Bartolomeo con l'uso dell'aria calda. Esorterò solo quest'ultimo a ben calcolare se al costo dell'agente che impiega corrisponder possa l'effetto, avuto speciale riguardo all'imbarazzo dell'acqua proveniente dalla fusione.

Enrico e fratelli Deker esponevano un banco a sei bacinelle per la trattura della seta con mulinelli mossi da una stessa persona, secondo il sistema Galvani, e se mi parve il tutto ben eseguito e disposto, mi sorprese vedere conservato il manubrio per dare il moto di va e vieni alle guide o portafili, col che si hanno sempre necessariamente matasse inuguali, e cui da tanto tempo sostituironsi curve a moto uniforme. Lodevole molto mi parve la esecuzione del telajo Jacquard per le stoffe operate, presentato da Marucchi e Manfredi, ed è poi veramente da rallegrarsi con Felice Ghersi per la ottima esecuzione de'suoi pettini metallici da tessitori, e specialmente di quello che conta due mila denti su 44 centimetri. Anche la macchina di Giuseppe Magistrini per ispianare i mattoni facendovi scorrere sopra una pialla posta su di una leva, ad ogni retrocessione della quale avanza di un dente una sega e il carro che li porta, è ben intesa e in alcuni casi può tornar utile; sebbene sia piuttosto desiderabile che i mattoni si facciano in guisa da non abbisognare di questa seconda operazione, al che gioverebbe massimamente l'introduzione dei meccanismi con i quali si fanno prontamente e più regolari comprimendoli negli stampi. Buono è pure il modo come venne disposto ed eseguito il ventilatore adattato alla fucina portatile dagli ingegneri meccanici di Aqui Dulchè e Compagni; può in molti casi utilmente adoprarsi.

Fra le macchine idrauliche della esposizione, se nuovo forse non si può dire, certo meritevole di approvazione, e tale da rendere utili servigii per la grande semplicità sua, trovai il bilanciere idraulico di Baldassare Silvestri di Vigevano, cui sono attaccati grandi secchioni, che, trattenuti da una corda quando sono giunti alla massima altezza, s'inclinano e vuotano nel canale superiore l'acqua che dall'inferiore hanno attinta. Con sommo piacere vidi

i fratelli Deker esporre una tromba da incendii costruita secondo il sistema della vecchia tromba dei minatori ora perfezionata da Letestù, superiore per tanti vantaggi in moltissimi casi alle altre tutte: così avessero mostrato con disegni o altrimenti la interna conformazione di essa, tanto semplice ed economica, per contribuire a diffonderne la conoscenza e renderne l'uso generale come lo merita. Devouasoux Pietro di Chamouny parimenti avrebbe meglio giovato esponendo con figure l'interno della sua tromba da incendii a moto alternativo circolare, somigliante all'idrobolo del Litta, tornando inutile quasi il porre sott'occhio quell'ordigno a chi non può nè conoscerne l' artifizio, nè provarne gli effetti. Si ignora per lo stesso motivo se nulla v'abbia di particolare o di nuovo nella tromba che l'ingegnere Bruschetti chiama *da campo*. Di più ovvia intelligenza e di evidente utile effetto è la tromba mossa con ruote e sega dentata di Giuseppe Lancia, applicata a materie molli, ad insaccare, cioè, le salsiccie, locchè dee fare prontamente, procurando compressione maggiore e più uniforme sodezza al miscuglio di carni tritate di cui quelle s' impinzano. L'uso fattosi già delle trombe per le paste o lasagne, pel burro ed anche per la fabbricazione dei tubi di terra, erano esempii di analoghe applicazioni.

Nei comuni telegrafi aerei la trasmissione del moto si fa col mezzo di corde. Carlo Mattei, temendo che lo scorrere, l'allungarsi od accorciarsi di queste potesse rendere meno certa la corrispondenza dei segnali fatti nel gabinetto con quelli ripetuti nell'aria, espose un modello in cui ruote a denti e spranghe con pezzi di seghe dentate rendono concordi i moti dei bracci interni e degli esterni. Mi manca la pratica per conoscere se ed in quanto sussistano inconvenienti con le corde, che per maggior sicurezza si fanno metalliche; ma l'effetto degli ingranaggi certo, ove non facesse obbietto la spesa, non lascerebbe alcun dubbio. La scala che si allunga per salvamento nel caso d'incendii, non può mancare all'effetto; ma mi pare troppo pesante e complicata al confronto di altre che si conoscono. A quelli poi che hanno gelosie o imposte all' esterno ed amano il *confortable* è a raccomandarsi

il semplice e bene inteso congegno esposto da Guala Giuseppe per aprirle o serrarle senza che occorra schiudere le invetriate al vento ed al gelo.

Parecchie bilancie e stadere si veggono alla esposizione; farò cenno di quelle che per qualche particolarità si distinguono. Due ne presentarono i fratelli Deker, l'una portatile, l'altra di quelle che diconsi *a ponte* che va fino ai dieci mila chilogrammi. Entrambe hanno il braccio diviso in due tratti separati e due marchi. Facendo scorrere un grosso marco sul braccio più lungo si ottiene l'equilibrio approssimativo; un piccolo marco scorrevole sul breve tratto vicino all' asse aiuta a trovare le più piccole differenze. Gli stessi Deker esposero una stadera che dicono *ipsovarometrica*, nella quale si può alzare o abbassare il punto di appoggio e quindi il centro di gravità, dalla cui posizione, come è noto, dipende la sensibilità e stabilità delle bilancie: si può così modificarle secondo che nel pesare importa più la esattezza o la sollecitudine. Guillermé di Chambéry presentò una piccola stadera nella quale, oltre al braccio disposto nel modo ordinario con sua coppa, avvi altra leva sottoposta che preme con l'estremità del braccio più lungo su quello più corto dell'altra, ed ha un gancio vicino all'asse. Secondo che mettonsi appesi al gancio o nella coppa gli oggetti che si vogliono pesare, trasmettono il moto al piattino dove pongonsi i marchi per mezzo di una o di due leve, e variansi notevolmente i rapporti. Pietro Gulielminetti espose per sua parte una stadera a mostra dove, a proporzione del peso onde è caricata la coppa, si alza più o meno un grosso indice sopra un quarto di circolo graduato. Essendo fatta la sospensione con sottile laminetta metallica sopra un braccio di curva opportuna, la graduazione riesce in tutta la lungezza della scala uniforme.

Fra gli utensili si nota un ordigno di Marco Amato Gliere di Vousgy per segnare con esattezza il luogo preciso ove si dee piantare lo scappamento negli oriuoli da tasca; una macchinuccia di Masera Giuseppe per dividere una superficie in piccolissimi spazi rettangolari di un decimo di milimetro, formata d'una punta verticale sotto cui socorrono due telaietti mossi da viti mi-

erometriche con indice e mostra, poste ad angolo retto fra loro; una specie di regolo in cui si varia l'inclinazione di un lato, movendo due indici su mostre graduate, per avere così la misura degli angoli, come con la squadra zoppa si pratica, ed ottenere linee paralelle vicinissime, facendo scorrere un lato contro l'orlo di altro regolo, come si fa con la squadra comune. Presentò lo stesso Masera due cannocchali per conoscere la distanza del punto di mira, lo che un cartellino accennava farsi nell'uno mediante seste e scale introdottevi, nell'altro con paralelle mobili e scala. Il modo come sono collocati non ne lascia vedere che l'esterno involucro. A tutti accessibili erano belle trivelle a legno per grandi fori, fra le quali è molto ingegnosa quella di Giovanni Ciaudano di Chieri che porta seco un pezzo quadro cogli orli inferiori arcuati e taglienti, il quale, rimanendo fermo mentre gira la trivella, è fatto avanzare dal passo a vite di essa, produce col legno un foro quadrato abbastanza regolare, come si scorge dal saggio che venne esposto. Nello stesso legno si osserva altro buco foggiato a stella fatto evidentemente con apposita trivella analoga alla precedente, ma che non figura alla esposizione.

Bel saggio nella orologieria era il movimento a cilindro di Michele Moret, di costo moderato, e l'oriuolo da torre, benissimo costruito da Pietro Bertoli di Scoppa, con uno scappamento a forza costante ed a riposo. In mezzo alle infinite varietà che se ne imaginarono sarebbe arditezza soverchia il dire nuova quella disposizione, la quale produce un movimento molto equabile ed uniforme.

A rendere più fiorita ed utile veramente l'esposizione delle macchine, con assai giudizioso pensiero, eransi colà trasportati i modelli delle scuole tecniche, i quali non si possono mai mostrare abbastanza, la cui scelta accurata e bella disposizione in ogni loro parte, dinotano profonde cognizioni e somma intelligenza dei bisogni delle arti in chi ne commise e diresse la esecuzione, per l'esattezza della quale si merita lode il Granaglia. Oltre ai principali meccanismi, alle curve pei bocciuoli, agli in-

granaggi più in uso, vi si veggono quelli di Witee, di Hoke, e quelli senza denti o a semplice sfregamento, l'altro con rocchetto a due denti, e caricature di varie sorta, fra cui mi sorprese non vedere quella del Dobo; vi sono le varie trasmissioni di moto fra assi a varii angoli o paralelli, con isnodature, con crociera scorrevoli ed altri simili poco usati artifizii, i quali in peculiari circostanze divenir possono ausiliarii inapprezzabili nella costruzione delle macchine.

Così volessero i nostri manifattori persuadersi una volta che non si migliorano le arti se alla pratica non si accoppia il consiglio della teorica, ed invocarlo più spesso dai professori distinti delle scuole di cui si parla, acciò notassero le mende che nuocono ai metodi delle loro fabbricazioni, additassero le vie perchè si avessero a ridur più perfette, valutassero i tentativi che far si volessero a questo fine e le innovazioni proposte, acciò, in somma, estendessero dai gabinetti alle officine i beneficii dei loro studii, compiendo così l'opera cui con tanto zelo si prestano dalle cattedre; imperocchè non conviene dissimularsi spesso più difficile che la cognizione dei principii teorici essere la giusta ed opportuna applicazione di essi. Con questi mezzi soltanto potrà l'Italia tornare allo avito splendore in quelle arti, nelle quali apparirebbe tuttavia meno al basso che comunemente non credasi, se all'amor proprio nazionale, che nessuna forza potrà soffocare giammai fosse dato unire almeno in questo gli sforzi, e raccogliere in una esposizione italiana tutti i prodotti delle industrie della nostra penisola. *Gio. Minotto.*

Sostanze minerali non metalliche. — Metalli.

Fra gli oggetti di riguardo degni di un distinto luogo fra i prodotti della nostra nazionale industria, sono le sostanze che fornisce il regno minerale, e che vengono adoprate nelle arti, sia nello stato loro naturale, sia dopo aver subito diverse elaborazioni.

Infatti le nostre provincie continentali abbracciano gran parte

della montagna della catena dell'Alpi, e di quella degli Apennini; la Sardegna stessa è solcata da monti nel cui seno nascondonsi in abbondanza cave d'ardesia, di marmi, di combustibili minerali e miniere d'oro, di piombo, d'argento, di rame, di ferro e d'altri metalli. Sarebbe lungo troppo il farne una compiuta enumerazione. Ci restringeremo quindi a notare fra i siti scavati: per le *ardesie*, le molte cave delle provincie di Tarantasia, Savoia, Morienna, Faussigny, Chiablese e Chiavari; pei *marmi*, quelle delle provincie di Levante, Mondovì, Susa, Cuneo, Valsesia, Tarantasia e Genevese; pei *combustibili*, le torbiere, il cui lavoro da parecchi anni in alcune provincie ha preso grande incremento, gli antraciti della Savoia, della valle d'Aosta e della Sardegna, i ligniti del Genevese e delle provincie di Savoia e Mondovì; per le *miniere*, quelle d'oro che circondano il monte Rosa, quelle di piombo argentifero di Tarantasia, della contea di Nizza, della Sardegna; quelle di ferro e di rame della valle di Aosta e della Savoia.

Queste sostanze lavorate in molte officine non impiegano meno di 18 a 20 mila operai che mettono in circolazione un capitale di 20 milioni, senza far conto che sonovi ancora in gran numero altri strati minerali conosciuti i quali non aspettano che la mano dell'uomo, e i capitali per fecondare ed accrescere la pubblica ricchezza.

Le antecedenti esposizioni avevano già presentato, benchè inadeguatamente, una rassegna delle nostre ricchezze minerali, ed il pubblico ne aveva attentamente seguito i progressi tra l'una e l'altra operatisi segnatamente pel lavoro del ferro.

Quella del 1850 lascia ancora molte lacune, e rincresce che sì pochi abbiano risposto alla generosa chiamata del governo che cerca ad un tempo e a far conoscere i loro prodotti per facilitarne lo smercio, e a dare ai loro sforzi le ricompense e gli incoraggiamenti che meritano. Parecchi degli oggetti esposti attestano i perfezionamenti conseguìti dal 1844 in poi. Tutti gli oggetti sono disposti nelle sale num. 1, 2 e 3. Noi ne faremo una succinta, e rapida rassegna.

E da prima noteremo i combustibili fossili, de'quali il paese sente ogni dì più l'incalzante bisogno per le strade ferrate e pei molti suoi opificii.

I risultati ottenuti, le ricerche fatte in Sardegna, e nella provincia di Mondovì, i saggi di combustibile artifiziale presentati sotto il num. 92, danno fondata speranza di vedere ben presto cresciute fra noi queste preziose risorse; crediamo però dover particolarmente far menzione dei prodotti delle torbiere d'Avigliana e di S. Martino in Perosa. Il pubblico dee ricordare che il sig. ingegnere Dallosta introducendo ad Avigliana il modo di trarre la torba tenuto nel settentrione della Francia, fece il primo conoscere i mezzi per render utile questo prodotto da prima inerte e sconosciuto: d'altra parte, che la società di S. Martino in Persona ha dimostrato il vistoso profitto che si può trarre da una simile estrazione, quand' essa sia diretta dai veri principii della scienza, cosicchè i terreni torbiferi acquistarono un valore decuplo di quello che prima avevano.

Le *ardesie* non sono rappresentate che per saggi della cava di Cevins, la più rinomata della Savoia per la leggerezza ed inalterabilità de'suoi prodotti, sia dal lato del colore che da quello della durata.

Noi avremmo però desiderato trovarvi delle ardesie di Chiavari o di Lavagna che sono per quella provincia una sì riguardevole parte di ricchezza commerciale.

I *marmi naturali* sono rappresentati da alcune tavole di marmi verdi di Bussolino, di marmo portoro di Mondovì e della Spezia, e alabastro di Busca, i quali per la loro buona esecuzione giustificano la stima che si è in essi acquistata il marmorajo Isella Giuseppe. Ci sono altresì alcuni cammini ed altri oggetti di marmo bianco di Perosa del medesimo artefice.

Non possiamo passare in silenzio i marmi artifiziali sì da lastrico che da mobili della fabbrica Spanna L. C. Questo commerciante che ottenne un privilegio di importazione espose oggetti di svariatissime forme, i quali imitano ogni specie di marmi, di graniti, di porfidi la cui durezza ed aspetto ingannano

l'occhio meglio esercitato. I prezzi moderati per cui tali prodotti sono messi in commercio danno a quest'industria (che in quest'anno fa la sua comparsa alla nostra esposizione) una grandissima importanza, ed il pubblico fermandosi dinanzi ad essi, prova abbastanza in qual pregio egli tenga questa utile importazione.

Gl'imprenditori della cava d'asfalto di Chavaroche, provincia del Genevese, presentarono saggi di pavimento a mosaico, i quali mostrano sempre più che, se il traffico esagerato delle miniere d'asfalto e di bitume causò molti disinganni ed infortunii agli arrischiati speculatori; questo prodotto minerale non è però meno destinato a rendere grandi servigi nell'arte delle costruzioni. Quantunque le argille da vasi che alimentano molte fabbriche in alcune provincie del reame non sieno rappresentate sufficientemente, il sono tuttavia molto più che nelle antecedenti esposizioni; singolarmente per le fabbriche del litorale, mercè dell'influenza e della sollecitudine delle giunte divisionali. Noi abbiamo notato gli assortimenti dei crogiuoli, forniti a capella, ritorte ed altri vasi della fabbrica di G. Alard di Nizza: quelli di terraglia comune d'ogni specie, specialmente delle fabbriche di Giuseppe Conrado, Ambrogio Scarrone, Siccardi Gio. Battista, Giuseppe Saettone della provincia di Savona; quelli di majolica comune delle fabbriche d'Antonio Musso, e di Pietro Marcenaro, entrambi pure della stessa provincia.

La fabbrica Richard ha pure esposto un copioso assortimento de'suoi varii generi di prodotti di terra di pipa, di *grès* e di porcellana. Notammo fra i prodotti della prima piatti, zuppiere ed altri vasi di grande dimensione; e fra i secondi, oltre gli oggetti destinati a domestico uso, parecchi articoli per le fabbriche da seta.

Spiace che la necessità di trarre dallo straniero le terre non permetta mai a questo genere di industra d'entrare in gara cogli stessi prodotti venuti dall'estero. I fratelli Gavazza e Compagnia hanno pure presentato parecchi oggetti di porcellana estera, ornati di dorature e dipinti di buon lavoro, e noi ve-

demmo con piacere stabilirsi nello Stato questo genere d'industria, che offre ai nostri artefici un nuovo alimento.

La *vetreria*, oltre ai prodotti della manifattura Laffin e Perravex in Genovese, di quelle di Avena alla Chiusa ed alla Torre, provincie di Cuneo e Mondovì, che già avevan presentato i loro saggi nel 1844, quest'anno vide aggiungersi i prodotti della fabbrica Minetti e Morgantini di Crevola nell'Ossola: così avessero il costoro esempio imitato le altre fabbriche dello Stato! I signori Laffin e Perravex hanno esposto un variatissimo assortimento di bicchieri, campane di diverse grandezze, vasi, lastre, bicchierini e coppe, vasi per fiori, coprivivande, bottiglie coi turaccioli, scodelle, lumiere, sigilli ed altri simili oggetti.

Il sig. Avena presentò pure un bel vaso azzurro detto alla Medici, una serie di bottiglie la cui capacità è conforme al nuovo sistema metrico introdotto. Finalmente i signori Minetti e Morgantini mandarono all'esposizione campane di ogni grandezza, lastre rigate e non rigate, lastre doppie e tegoli, che possono essere nelle costruzioni di profittevole uso.

Non ci estenderemo di vantaggio su questi diversi prodotti dell'industria nazionale, che colle arti chimiche occupano le due prime sale, e ci affretteremo di giungere alla terza intieramente destinata ai metalli.

Benchè l'industria del ferro non sia rappresentata che in piccola parte dai nostri mastri di fucina, non occupa perciò meno quasi tutta la sala, non solo per la grandezza de' suoi oggetti, ma altresì perchè i principali proprietarii di fucine che mandarono i loro prodotti, vollero far conoscere i perfezionamenti arrecati all'arte loro dal 1844 in poi. Trattasi per altra parte di una materia alla quale l'aprimento delle strade ferrate tende ogni giorno ad assicurare un nuovo sfoggio, e che nello stato presente produce già 120 mila quintali metrici di ferro, dando lavoro a 7 od 8 mila operai, e mettendo in giro un capitale di più di 7 milioni di franchi.

Costretti pel gran numero delle cose presentate a starci ad una succinta rassegna, ci restringeremo ad invitare i visitanti

perchè fermino l' attenzion loro (per gli oggetti di *ferro fuso e modellato*) sui vasi, balaustrate, croci, mobili e oggetti d'ornato; come pure sui caloriferi, fornelli condotti colle più variate ed eleganti forme di prima e seconda fusione dai fratelli Tardy, successori ai signori Frereseau e Comp. presso Annecy: sugli oggetti della stessa natura di seconda fusione del sig. Giovanni Polla di Torino, la cui fabbrica sembra essersi notabilmente ampliata dal 1844: su quelli de'fratelli Bioley di Torino, parimenti di seconda fusione: per i *ferri battuti*, su quelli affinati col gas della fucina del sig. Baldassare Mongenet, in Ponte S. Martino (Aosta) e su quelli preparati co'metodi alla Bergamasca ed alla Contese dei fratelli e cugini Lasagno in Villanova e Gignod, e della società Leborgne e Vigen di S. Hugon.

Per l'*acciaio in verga*: su quelli della Comp. Leborgne e Vigen di S. Hugon e Fourby, dei fratelli Queisel de la Rochette e cugini Lasagno di Gignod.

Pei *ferri lavorati*: sui ferri vuoti d'ogni diametro del signor Francesco Negro di Torino: sull'asse da vettura con scatola pel grasso dei fratelli Baleydier di S. Pier d'Arena: sui fili di ferro del sig. Romualdo Cantara, A. Pontbosset, e del sig. Giacomo Vernetti di Locana, provincia d' Ivrea; sulle viti da legno dello stesso Romualdo Cantera alla Venaria, sulle falci ed istrumenti da taglio della fabbrica di Paolo Vineis-Baron di Mongrando: sulle masserizie di ferro del sig. Machard maggiore d' Annecy. Finalmente sui diversi meccanismi, utensili, ornamenti del signor Pietro Ropolo di Torino, di Giacomo Vernetti di Locana, Leborgne Vigen e Comp. di Fourby, Tommaso Mussa di Torino, Giovanni Veritiè di Cagliari, Giuseppe Villa, Paolo Bocco, Giuseppe Barbiè, Giuseppe Rivolta, Vincenzo Mongini di Torino.

Il lavoro dello stagno fu rappresentato dallo stesso fabbricante Domenico Lincio, che ottenne già all'utima esposizione onorevole distinzione per la varietà e finitezza de'suoi prodotti: dai fabbricanti G. B. Scatta di Torino, e Antonio Gaspare Boggo di Ciamberì, che hanno l'uno e l' altro fortino parecchie serie di misure di capacità metrica.

Il lavoro del rame e dell'ottone lo fu colle lastre di rame laminato dai fratelli Bioley di Torino, pei tubi ed altri apparecchi della fabbrica di Giacinto Ottino di Torino, da quella di Claudio Alessio Fayenle di Ciamberì; il lavoro del piombo dai tubi dello stesso Giacinto Ottino; quello del pakfond dai molti oggetti presentati dai fabbricanti Carlo Chiotti, Vittorio Bobba ed Ignazio Boggio di Torino.

Il lavoro del *plaquet* dai prodotti dei signori Jaggi padre e figlio. Finalmente la galvano-plastica ebbe riguardevoli saggi dai fabbricanti Ignazio Boggio, fratelli Capello di Torino, Vanennes di Genova, dalla statua in rame del sig. cav. Alessandro La Marmora, e dalle molte e belle incrostazioni di frutti, d'animali, ed altri oggetti di storia naturale, eseguiti dal fabbricante Giovanni Magnani di Torino.

Non ci lusinghiamo che questo rapido cenno possa dare pure un'idea imperfetta del valore relativo e degli oggetti che vennero esposti. Abbiam voluto soltanto far conoscere la parte che prese all'esposizione l'industria minerale; richiamando l'attenzione degli amici del progresso su questa specie di prodotti distribuiti nelle tre prime sale, perocchè siamo intimamente convinti, che l'esame che ei fossero per farne, sarà per soddisfare la loro curiosità nel tempo istesso che farà loro apprezzare vieppiù l'importanza che acquista negli Stati Sardi questo ramo di ricchezza pubblica.

Prodotti chimici.

Non avvi scienza che abbia cotanto progredito in questi ultimi anni, quanto la chimica, non solo nello investigare l'intima natura dei corpi, l'azione reciproca delle loro molecule e le leggi alle quali obbediscono, ma in ispecie nelle sue applicazioni alle arti, all'industria, al commercio, all'agricoltura, alla medicina, ed insomma alla pubblica e privata economia. Quindi se noi paragoniamo i saggi d'altre esposizioni, e se gettiamo uno sguardo alle manifatture di altri tempi, coi saggi della presente esposizione, osserviamo, mercè i progressi della scienza chimica, l'introduzione

di molti nuovi rami d'industria importantissimi, ed un vero perfezionamento nella tinta e nell'impressione dei tessuti di lana, di seta, di lino, di canape e di cotone, nonchè nella tinta dei filati e delle materie ridotte in lana; nella concia e verniciatura delle pelli; nella fabbricazione della carta e nell'applicazione di eleganti colori e disegni, esibendoci tappezzerie che emulano quelle di Francia; nella fabbricazione del vetro bianco e del colorato, degli smalti, della porcellana bianca, dorata ed a vivaci colori; nella fabbricazione della majolica e terraglia ordinaria d'ogni genere; nella fusione dei metalli, e nella formazione delle leghe metalliche, bronzo, ottone, pakfond, pei caratteri da stampa; nel modo di illuminare e scaldare economicamente, ecc. ecc. E se dovessimo prendere a disamina tutti i bellissimi saggi che a dovizia trovansi esposti nel R. Castello del Valentino che possono riguardarsi il frutto dell'applicazione della scienza chimica, pochi sarebbero da eccettuare, poichè i lumi di questa scienza esercitano la loro influenza sopra ogni ramo dell'umano ingegno.

E mentre la pubblica esposizione porge un'occasione propizia per far conoscere, a decoro del proprio paese, i progressi della sua industria, è poi della massima importanza ed utilità per eccitare l'emulazione a vieppiù progredire, da superare non solo i nazionali, ma altresì gli stranieri nel perfezionare i prodotti, nell'introdurre nuove industrie, e così mentre si toglie il pregiudizio di anteporre merci straniere a quelle nazionali, sebben talvolta di queste inferiori, si dissipano altresì i nemici dell'industria nazionale che per ignoranza o per qualche condannevole speculazione, cercano di abbatterla col disprezzo e colla noncuranza. E se non si esercitasse l'influenza di questi nemici del ben patrio, la esposizione sarebbe di molto arricchita di oggetti importanti, che pei miglioramenti introdotti nelle loro fabbricazioni fruttarono ai proprietari cospicua fortuna.

E limitandoci in questo breve cenno ad indicare i chimici prodotti compresi sotto questa denominazione, avvertiremo che essi trovansi nella sala seconda, parte sopra la tavola posta nel centro, e parte sopra le tavole poste contro il muro. Quindi

osservansi dei bellissimi saggi di solfato di ferro (vitriolo verde), di solfato di rame (vitriolo *bleu*) di solfato di magnesia (sal canale), di solfato di zinco (vitriolo bianco, coparosa), di solfato doppio di ferro e di rame, di nitrato di barite e di potassa; di carbonato di soda artifiziale; di cloruro o sale di stagno; degli acidi solforico (olio di vitriolo), nitrico (acqua forte), cloridrico (spirito di sal fumante), del cloruro od ipoclorito di calce, del nero animale e del fosforo, dei signori Rossi, Schiapparelli e Comp. in Torino. I sali sono elegantemente cristallizzati e per i caratteri fisici nulla lasciano a desiderare: quindi non esitiamo a credere che possano servire ottimamente per uso delle arti e della medicina. In quanto all'ipoclorito di calce speriamo che eguaglierà nel grado e nel prezzo quello che in gran copia ci proviene dalla Francia e dall'Inghilterra. Trovasi pure un concime designato col nome di *guano artifiziale*: i suoi caratteri fisici non ci persuadono che sia tutt'affatto propria una tale denominazione, ma siam di parere che con tale nome si volle esprimere la sua facoltà fertilizzante forse analoga a quella del guano. La manifattura accennata somministra delle quantità ragguardevoli di dette derrate, oltre ad altri prodotti che avremo occasione di accennare.

Altri saggi di acido solforico, nitrico, cloridrico, di solfato di ferro, di rame, di magnesia e di soda; di carbonato di soda artificiale, di allume, di fior di zolfo, di zolfo in pani e di pozzolana sono presentati dai signori fratelli Sclopis di Torino, che per l'eleganza dei cristalli, e per presentare tutti i caratteri fisici che gli distinguono, non la cedono agli avanti accennati. E se i signori Sclopis si porranno in grado di somministrare delle grandi quantità di zolfo colla pirite di Brosso, sarà un vero servigio che si renderà al nostro paese, come già lo resero nell'aver attivato i primi e da molti anni il loro stabilimento, che fornisce annualmente ragguardevoli quantità degli altri accennati prodotti.

Saggi di fosforo, di acido solforico e nitrico, nitrato di barite, e soda fittizia sono esibiti dai signori fratelli Albani, e presen-

tarono eziandio storte fabbricate nel loro stabilimento, colle quali distillano il fosforo; e quivi è duopo avvertire che tanto i signori Rossi e Schiapparelli, quanto i signori fratelli Albani si sono resi benemeriti del paese per la fabbricazione del fosforo, che in un tempo proveniva dalla Francia e da altre estere nazioni, ed ora invece se ne spediscono delle quantità notevoli all' estero, oltre a quello che da noi si consuma per la preparazione dei solfanelli fosforici.

Lo zolfo depurato e l'acido nitrico del sig. Giacomo Peracca di Torino presentano un aspetto tutt'affatto favorevole. Del bellissimo solfato di chinina e del citrato ci offre il signor Lorenzo Dufour di Genova, e tali derrate sono di già bastantemente conosciute per meritare i ben giusti economii sia per la purezza, siccità e bianchezza da superare quelle provenienti dall'estero, e sia per l'efficacia loro medicamentosa: delle quantità ragguardevoli il sig. Dufour ne smercia nel nostro paese ed all'estero, ed il prezzo non eccede quello degli stessi prodotti provenienti di Francia, d'Alemagna, di Olanda, ecc. ecc.

Il sig. Augusto Bo di Torino presenta varii bellissimi saggi di giallo di cromo (cromato di piombo), con varia gradazione di colore dal giallo chiaro al giallo arancio carico, delle lacche di varii colori, che per la loro bellezza e facile applicazione, al dire di persone intelligenti, superano quelle che si traggono dall'éstero. Ed osservammo quattro saggi di *gialdolino*, così detto, bello ed utile per la pittura, del sig. Luigi Almand di Torino.

Belli poi sono i saggi di cerussa o biacca (carbonato di piombo) del sig. Giuseppe Profumo di Genova, e non v'ha dubbio che il perfezionamento in questa merce è ragguardevole, e non teme il confronto della più bella biacca di provenienza straniera. Vidimo pure esposte le acque minerali artificiali di Seltz, di Spá, di Seidlitz, la limonata gazosa, ecc., del sig. Carlo Lullin in Torino, e per la perfezione delle macchine, e la diligenza dal medesimo usata nella confezione di così utili acque, divennero esse di uso comune e come medicamenti, e come bevande ordinarie. E per coloro cui ripugna propinare medicamenti di sapor ribut-

tante, il sig. Bernardino Scola in Torino ha presentato delle capsule gelatinose di sua fabbrica, che riempite di balsamo copaiba, di olio di fegato di merluzzo e simili, non esalano il benchè menomo odore.

I signori Richel, Re, Agnelli e Baudino, esposero quattro saggi di spirito di vino di diversa concentrazione e di una limpidità non comune, della distilleria situata in S. Salvadore Monferrato con deposito in Torino, ed il consumo ragguardevole che si fa di quest'alcool per le utili sue applicazioni si è reso con questa e con altre distillerie un vero benefizio al nostro paese.

Il sig. Gioachino Coppa chimico di Novara presentò della farina, fecola, inchiostro, olio, gomma, sciroppo, birra, aceto e alcool ottenuti dalle castagne d'India (ipocastano), che sebbene formino soltanto il soggetto di studi chimici, possono tuttavia aprire la via a nuovi ed utili rami d'industria.

Vi sono saggi di colla forte dei signori fratelli Gulielminetti di Domodossola, di colla forte e gelatina dei signori fratelli Albani in Torino; l'una e l'altra presentano l'aspetto di essere di eccellente qualità.

Saggi di varie maniere di zolfanelli e cerini fosforici, accendi-pipa, fuscelli e cerini per la fabbricazione dei medesimi furono pure esposti dai già citati signori fratelli Albani, ed è singolare lo sviluppo che ha preso una simile industria; questo solo stabilimento occupa circa 300 persone, ivi si fabbricano tutti gli accennati prodotti con ordine e con tutte le cautele atte a tutelare la pubblica salute. Altri saggi di zolfanelli, cerini, accendi-pipa fosforici sono presentati dal signor Luigi Tabasso e Comp., dal sig. Napoleone Antonietti nel borgo S. Donato presso Torino, e dal sig. Matteo Bussetti di Savona, che da quanto l'esperienza ci ha dimostrato col consumo giornaliero sono di ottima qualità.

Delle sostanze oleose grasse estratte dai corpi degli animali; dal sapone preparato colle medesime e del concime dello stabilimento del signor G. B. Ares in Torino, regione Vanchiglia, tre-

vansi pure all' esposizione; il grasso è ottimamente depurato, il sapone presenta anche un aspetto favorevole, e solo ci auguriamo che un simile stabilimento cotanto necessario sia maggiormente allontanato dall' abitato; adottate le cautele che la pubblica salute richiede, ed un miglior partito sia tratto dagli animali collo stabilire le fabbricazioni di *bleu* di Prussia, di sale ammoniaco e di altri prodotti, che ora per le maggior parte ci provengono dall'estero.

Due copiosi saggi di candele steariche e di acido stearico disposti in bell'ordine, sono delle fabbriche dei signori Rossi, Schiapparelli e Comp., e dei signori fratelli Lanza; un terzo saggio di dette candele è dei signori Genoude e Longue di Ciamberì. Di maggior bianchezza sono quelle dei signori Rossi e Schiapparelli da superare quelle di Francia. Poca differenza vi è fra gli altri due, essi per altro presentano solidità analoga, e la commissione potrà stabilirne un fondato giudizio, esaminandole comparativamente per riconoscere quelle che ardono con più viva luce e con minor consumo a parità di circostanze. Esse presentano però tutte più o meno favorevole aspetto.

Fra questi prodotti vi si osservano saggi di sapone ad imitazione di quelli di Marsiglia del sig. Ferdinando Aquarone di Savona. Altro sapone preparato colla soda artificiale alla foggia di quei di Marsiglia, di sapone grasso a uso francese e ad uso inglese della ditta Rossi, Schiapparelli e Comp.; sapone d'acido oleico dei signori fratelli Lanza; sapone preparato col grasso ricavato dalle ossa, dei suddetti fratelli Albani; sapone di nuova composizione del sig. Francesco Gherardi in Torino, i quali tutti promettono, pei loro caratteri fisici, di essere di ottima qualità, avuto riguardo alle materie impiegate. E non taceremo che il signor Remondino volle pure esporre un saggio della sua pomata bianca.

Troviamo esposto del lucido per cuoio del sig. Antonio Burdin di Alberville; altro del sig. Pietro Clavel e Comp. a guisa di quello di Jaquand; il lucido della signora vedova Demezzi. Inchiostri di vario colore del sig. Gioachino Tavella; saggi d'im-

chiostro da stampa del sig. Giuseppe Scaglia ; d' inchiostro comune del signor Augusto Bo e quello del sig. Grosso Giuseppe in Torino, i quali siam certi saranno per riescire ottimi nelle loro applicazioni.

Il sig. Gullia espose saggi di *gutta percha* greggia e lavorata. Questa singolare sostanza proveniente dalla Cina che ha molta analogia colla gomma elastica (*caoutchouc*) serve come questa a formare molti oggetti, per coprir fili di ferro e di rame e difenderli dall'azione dell'aria, per telegrafi elettrici, e per quanto ci consta si altera meno della gomma elastica per le vicissitudini atmosferiche.

Un ramo importante pel nostro paese è fuor d' ogni dubbio quello di migliorare la fabbricazione del vino, mentrechè una delle principali nostre colture è la vite. Ed i nostri enologi corrisposero in modo soddisfacente all'invito, col farci conoscere i miglioramenti introdotti nell'arte enologica esponendo saggi di vini ottenuti con uve nostrali: difatti osservammo saggi di vini fabbricati con uve dei vigneti di Savona e di Albisola dal signor Carniglia; saggi di vini fabbricati con uve di Grinzano della ditta Oudart e Bruchè stabilita in Genova, vini formati con uve di Monteverde dal sig. Accame di La-Pietra; vini diversi del signor conte Fantoni di Vigliano ; altri del Canavese a guisa di *Champagne* del sig. Bienainé in Agliè; vini del sig. Guarneschelli di Broni; e saggi di vini d'arancio del sig. Garassini di Toirano che da informazioni avute tutti sono di più o meno eccellente qualità, pel naturale profumo (*bouquet* dei francesi), per essere alcoolici, di facile conservazione e trasporto in lontane regioni, senza menomamente deteriorare; ed alcuni molto spumeggianti, da superare alcuni i vini forestieri. E ci vien pur lodata la birra del sig. Perla d' Alessandria, che è pur compresa nella esposizione.

La Sardegna poi che è rinomata pei squisiti vini che fabbrica, i quali si conservano lungo tempo con grato profumo e sono molto alcoolici, non ci lasciò privi di saggi dei medesimi.

Quindi il sig. cav. Paolo Spano presentò del vino vernaccia dei vigneti d'Oristano; il sig. Giuseppe Spada, vino di malvasia di Nuoro; il sig. canonico Guiso, vino di malvasia d'Oliena presso Nuoro; il signor Filippo Satta, vino di malvasia e vino nero di Nuoro. Ed è a desiderare che da siffatti miglioramenti ne emerga un'istruzione facile da essere praticata anche dal contadino poco istrutto.

Un saggio di aceto del suddetto sig. Guarnaschelli, ed un altro del sig. Giuseppe Virginio di Torino; sono pochissimo colorati, e quest' industria merita al par d'ogni altra d'essere animata e protetta.

I sigg. fratelli Capello in Torino presentarono pure saggi di bronzo stupendamente dorati, che provano la loro perizia nell'applicazione della galvano-plastica.

Ci duole di non poter estenderci maggiormente per dimostrare i progressi dell'industria nostra mercè l'applicazione della scienza chimica, poichè le pagine di questo periodico nol permettono, ma intanto il lettore potrà da questo breve cenno argomentarne l' importanza; ed abbiamo ferma fiducia che in altre esposizioni concorreranno eziandio coloro che od influenzati da qualche nemico del proprio paese, o da qualche speculazione, o per non apprezzare bastantemente una così utile instituzione, in quest' anno si astennero; e mentre faranno conoscere i miglioramenti introdotti nelle manifatture già esistenti, esporranno prodotti di nuove industrie che presso di noi sono attivate, come quella dell' acido solforico di Nordhausen, che scioglie perfettamente l' indaco, dell'acido pirolignico (acetico), del sale ammoniaco, del bleu di Prussia, ecc. ecc., a benefizio del pubblico ed a maggior gloria degli industriosi espositori e della nazione.

(*Sarà continuato*). ***

RENDICONTO DELLA CASSA DI RISPARMIO DI LOMBARDIA *dal 1.° luglio a tutto dicembre 1849.*

Provincie	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO: residuo al 30 giugno 1849	DEBITO: per depositi ricevuti	DEBITO: per interessi maturati	DEBITO: totale	CREDITO: per pagamenti di capitale	CREDITO: per pagamenti d'interessi	CREDITO: totale	Residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1849
Milano .	1823	luglio	1	10,407,253 90	1,962,024 —	216,162 82	12,585,440 72	804,212 —	129,803 67	934,015 67	11,651,425 05
Cremona	»	agosto	»	267,761 87	25,890 —	5,336 41	298,988 28	22,072 —	3,696 10	25,768 10	273,220 18
Mantova.	»	detto	»	205,399 71	23,080 —	3,853 61	232,333 32	27,538 51	3,884 28	31,422 79	200,910 53
Pavia. .	»	detto	»	291,697 12	49,197 —	6,077 32	346,971 44	13,219 31	3,267 57	16,486 88	330,484 56
Lodi . .	»	settemb.	»	285,729 40	31,829 —	5,718 64	323,277 04	21,928 18	3,738 21	25,666 39	297,610 65
Como. .	»	ottobre	»	745,549 35	110,142 —	14,958 77	870,650 12	60,672 48	9,762 84	70,435 32	800,214 80
Bergamo.	1824	gennajo	»	613,260 42	104,160 —	12,308 32	729,728 74	45,866 70	6,506 66	52,373 36	677,355 38
Brescia .	»	aprile	»	389,350 37	32,068 —	7,694 61	429,112 98	30,377 66	4,978 15	35,355 81	393,757 17
Sondrio .	1838	febbrajo	»	33,795 98	3,523 —	632 41	37,951 39	4,789 —	364 96	5,153 96	32,797 43
Crema .	1843	novemb.	»	47,689 03	19,745 —	1,029 31	68,463 34	6,511 —	703 37	7,214 37	61,248 97
Monza .	1844	gennajo	»	127,673 90	61,201 —	2,846 51	191,721 41	9,222 —	948 07	10,170 07	181,551 34
Varese .	1845	marzo	»	108,533 56	38,131 —	2,423 47	149,088 03	7,397 17	1,372 30	8,769 47	140,318 56
Casalmaggiore .	»	aprile	»	23,805 77	1,392 —	436 26	25,634 03	6,996 —	563 31	7,559 31	18,074 72
				13,547,500 38	2,462,382 —	279,428 46	16,289,360 84	1,060,802 01	169,589 49	1,230,391 50	15,058,969 34

Indicaz.e dei fondi impiegati e da impiegarsi al 31 dicembre 1849.

Montare delle somme impiegate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	2,176,262	24	16,461,169	700
	presso Corpi Morali. »	1,114,400	—		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	13,170507	46		
Crediti per interessi decorsi a tutto dicembre 1849 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.				291,101	953
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1849, comprese le Casse filiali »				304,845	640
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				17,057,117	293
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1849 come sopra . . »				15,478,807	460
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				1,578,309	833

Dimostrazione dell' avanzo.

Questo avanzo appartiene	Alle gestioni arretrate dal 1.° luglio 1823 al 30 giugno 1849 per . L.	1,571,586	783
	A quella del 2.° semestre 1849 per le altre . . . . »	6,723	050
	Come sopra . . . »	1,578,309	833

Avvertenza.

L'avanzo verificatosi a tutto giugno 1849, come emerge dal Prospetto pubblicato colle stampe il 7 settembre 1849, era effettivamente di L. 1,594,963 953

Ma deducendosi la perdita incontrata nella realizzazione dei viglietti del tesoro procedenti dalle rendite sul Monte L.-V. . . . . . » 23,377 170

Perciò venne a residuarsi l'avanzo appartenente alle gestioni anteriori al 1.° luglio 1849, come sopra, in . . . . L. 1,571,586, 783

Località		Epoca della attivazione	Capitale metallico	Numero delle azioni	Biglietti di cui è autorizzata l' emissione	Riserva	Reparto degli utili	Movimento del capitale
Firenze	Banche di Sconto	1827. Gennajo	L. 1,250,000	1250	Lire 3,750,000	L. 380,000	1847 — 12 per 0/0 1848 — 11 — » 1849 — 13 — »	1847 L. 21,260,000 1848 » 20,400,000 1849 » 21,895,000
Livorno	Banche di Sconto	1837. Giugno.	» 2,000,000	2000	» 6,000,000	» 62,702	*Nel 1.° Decennio* Massimo — 6 per 0/0 Minimo — 2 — » 1849 — 7 — »	1847 L. 14,500,000 1848 » 11,700,000 1849 » 21,750,000
Siena	Banche di Sc.° e di Circolaz.e	1842. Maggio	» 150,000	75 (*)	» 300,000	. . . . . .	1847 — 8 2/5 per 0/0 1848 — 12 1/2 — » 1849 — 7 2/5 — »	1847 L. 9,186,000 1848 » 10,746,000 1849 » 9,031,000
Arezzo	Banche di Sc.° e di Circolaz.e	1846. Novembre	» 120,000	120	» 150,000	. . . . . .	1847 — 4 per 0/0 1848 — 4 1/4 — » 1849 — 4 2/3 — »	1847 L. 1,701,000 1848 » 1,686,000 1849 » 1,343,000
Pisa	Banche di Sc.° e di Circolaz.e	1847. Maggio	» 186,000	186	» 300,000	. . . . . .	1847 — 4 2/5 per 0/0 1848 — 4 1/4 — » 1849 — 4 2/3 — »	1847 L. 1,738,000 1848 » 3,397,000 1849 » 3,264,000

Gli annui rendiconti si fanno a tutto dicembre, eccetto quello della Banca di Siena che chiudesi al 30 aprile.

Riepilogo

Capitale metallico	L.	3,706,000
Biglietti per L.	»	10,500,000
	L.	14,200,000
Movimento nel 1849	»	57,283,000
Num. delle azioni	»	13,631

È annunziata la prossima apertura di una Banca a Lucca.

Osservazioni

(*) Le azioni sono di lire 2 mila.

Le Banche di Firenze, e di Livorno sono di semplice *sconto* dei recapiti di commercio, mentre quelle di Siena, Arezzo, e Pisa lo sono anche di *circolazione*, perchè le loro operazioni non si limitano al modico capitale degli azionisti, e dei biglietti in giro, ma si estendono ai capitali che vi depositano i terzi. Sarebbe al certo utile al movimento dei capitali toscani, che i biglietti delle cinque mentovate Banche fossero da loro reciprocamente ricevuti, ciò che non ha luogo finora.

STATO DELLA PUBBLICA E PRIVATA ISTRUZIONE NEL CONTADO TOSCANO
durante l'anno 1849.

Nel primo volume delle *Ricerche statistiche nel granducato di Toscana* del sig. Attilio Zuccagni Orlandini troviamo il seguente prospetto statistico:

« In tutto il granducato, eccettuate le comunità di Firenze, Siena, Pisa, Livorno e Lucca, si contano dai 7 ai 18 anni

Maschi	142,007
Femmine	131,579
Totale	273,586

	maschi	femmine
« Frequentano le scuole pubbliche. .	12,173	4,925
» le scuole private . .	5,428	5,741
Totale	17,601	10,666
Totale complessivo	28,267	

« Rimangono quindi senza istruzione 243,319 giovani dei due sessi.

« Le spese per l'istruzione della comunità ascendono a	lir. 204,830
« Le spese a carico dei privati	» 169,145
Totale delle spese	lir. 373,975

« Da questa cifra risulta che la spesa per l'istruzione d'ogni giovane ascende ogni anno a sole lir. 13 in circa ».

Osservazioni.

Il prospetto che noi abbiamo pubblicato conferma un fatto dolorosissimo, ed è che la patria di Dante, di Michel' Angelo e di Galileo trovasi al di sotto di molte provincie italiane in ciò che si riferisce alla pubblica educazione. Il governo toscano non ha per ispirito troppo pusillanime osato far quello che con maggiore energia ha fatto il governo austriaco nelle provincie lombardo-venete. Applicando fuor di proposito la dottrina economica del lasciar fare e del lasciar passare, non ha mai pensato a rendere gratuita, obbligatoria e pubblica l' istruzione elementare. Ha permesso ai privati di aprir scuole e non ha ardito di imporne l'obbligo ai comuni. I privati hanno fatto poco ed hanno fatto anche male. I comuni concorsero in una parte tenuissima al popolare insegnamento, e si ebbe così dopo 34 anni di prosperità e di pace lo sconfortante risultamento di 245,319 giovani dei due sessi affatto privi d' ogni coltura, lasciando il privilegio dell' istruzione a soli 28,267 individui.

Per buona fortuna i giornali ufficiali di Toscana ci hanno finalmente annunziato che il Consiglio di Stato ha preparata una legge organica per l' ordinamento della pubblica istruzione. Voglia Iddio che questa legge non rimanga sepolta innanzi nascere, e la gentile e generosa Toscana possa presto accostarsi, in fatto di popolare istruzione, alle provincie dell' alta Italia!

Intanto i migliori ingegni toscani continuano ad adoperarsi, per quanto possono, a diffondere buoni libri. L'abate Lambruschini ha raccolto in due volumi i suoi sapienti lavori sull'educazione. Il Thouar prosiegue a pubblicar opere d'istruzione che sono per ogni titolo appropriate, e il benemerito Mayer ha fatto un nuovo appello a tutti i buoni per *ricominciare da capo*, come egli si esprime, l' opera educativa del popolo.

Noi facciamo voti perchè chi regge la cosa pubblica in Toscana sappia degnamente promuoverne la morale rigenerazione.

Notizie Interne.

RENDICONTO DELLE FINANZE DELL' IMPERO AUSTRIACO

pel 1.° *trimestre dell' anno* 1850.

I risultati delle operazioni finanziarie di tutti gli Stati della Corona dell'austriaca monarchia nel primo trimestre 1850 furono i seguenti:

Introiti.

Imposte dirette:		
Imposta catastale	fior.	10,969,737
Casatico	»	923,717
Imposta ereditaria	»	24,143
Subsidium ecclesiasticum	»	7,551
Testatico nella Dalmazia	»	6,769
Imposta industriale	»	701,242
Aversuale della città di Trieste, invece del testatico e dell' imposta industriale	»	15,000
Imposta sugli ebrei	»	14,814
detta sulle rendite	»	109,431
Imposte dirette del territorio di Cracovia	»	22,419
Totale	fior.	12,794,823

Imposte indirette:		
Dazio consumo	fior.	5,860,259
Dogane	»	5,423,340
Sale	»	5,733,070
Tabacco	»	3,453,090
Bollo	»	1,397,007
	fior.	21,866,766

Somma contro	fior.		21,866,766
Tasse	»		178,387
Lotto	»		671,633
Posta	»		258,489
Gabelle	»		531,024
Timbro di saggio dell' oro e dell' argento . .	»		14,943
Contributi riuniti nel regno Lombardo-Veneto .	»		66,024
Totale	fior.		23,587,266
Dopo diffalcata la deficienza nella polvere da fuoco e salnitro nel regno Lombardo-Veneto . .	»		6,848
Restano	fior.		23,580,418

Introiti delle proprietà dello Stato, e delle zecche e miniere.

Vendita di fondi dello Stato . .	fior.	13,145	
Vacanze di beneficj ecclesiastici . .	»	36,575	
Zecca	»	1,620,948	
			1,670,668
Diffalcate le perdite, cioè:			
Dalle rendite dei fondi dello Stato	fior.	194,747	
Dalle fabbriche erariali	»	15,426	
Per l' esercizio delle strade ferrate .	»	285,258	
Per le miniere	»	2,075	
			497,506
Rimane	fior.		1,173,162
Sopravanzi del fondo d'ammortizzazione	»		2,225,638

Rendite varie.

Diritti del fisco	fior.		31,846
Incassi da diversi fondi	»		50,394
Doni patriottici	»		8,505
Indennizzo di guerra della Sardegna	fior.	3,841,349	
Utili sulle monete e sul cambio .	»	288,536	
			4,129,885
Altri differenti incassi	»		964,799
	fior.		5,185,429
Somma totale dell'Entrata	fior.		44,959,470

cioè Entrata ordinaria . . . . fior. 40,829,585
Entrata straordinaria . . . . » 4,129,885

Uscita.

Debito dello Stato:

Interessi del debito pubblico pagabili in valuta di Vienna . . . . fior.	11,490,323	
(E fra questi al fondo di ammortizzazione 1,556,138)		
Interessi pel debito fluttuante . . . »	1,205,292	
(fra cui 251,000 fior. al fondo d'ammortizzazione)		
Rimborso dei prestiti con lotteria:		
Capitale . . fior. 73,900		
Vincite . . » 75,309 . . fior.	149,209	
Estinzione delle obbligazioni estratte a sorte del vecchio debito dello Stato »	4,687	
Dotazione del fondo generale di ammortizzazione . . . . »	475,373	
Estinzione delle obbligazioni girate alla Banca per l'estinzione della carta monetata valuta di Vienna . . . »	638,734	
		13,963,628
Corte imperiale . . . . »		1,583,828
Consiglio dei ministri . . . . »		28,223
Ministero dell'estero . . . . »		341,913
Ministero dell'interno:		
Direzione centrale . . . . . . fior.	145,385	
Spese per la dieta . . . . »	2,487	
Amministrazione politica nei varj dominj della Corona . . . . »	1,951,142	
Pubblica sicurezza . . . . »	577,115	
		fior. 15,917,582

Somma contro fior.		15,917,582
Stati provinciali . . . . »	18,593	
Per le comuni di Dalmazia . . . . »	24,000	
Stabilimenti di beneficenza . . . . . »	399,850	
Istituti di vaccinazione . . . . . . »	10,700	
Istituti criminali (fra cui per costruzioni straordinarie fior. 26,163) . . »	383,865	
		3,513,137
Ministero della guerra:		
Direzione centrale . . . . . . fior.	90,299	
Spese per l'armata . . . . »	30,808,754	
Spese di contabilità di guerra . . »	89,559	
Pensioni militari e provvisioni del camerale . . . . »	149,544	
Assegno per la costruzione, manutenzione ed approvvigionamento di fortezze federali tedesche . . . . . . »	242,197	
		31,380,363
Ministero delle finanze:		
Direzione centrale . . . . . . fior.	155,745	
Amministrazioni camerali, doganali e distrettuali . . . . »	764,610	
Guardia di finanza . . . . »	1,443,899	
Casse principali e provinciali . . »	164,947	
Procurature camerali ed ufficj postali »	73,852	
Ufficj delle imposte . . . . »	8,600	
Altra autorità di finanza . . . . . »	74,415	
Catasto . . . . »	168,533	
Spese pel trasporto di danari . . »	4,170	
Perdita sulle monete e sul cambio, e spese di rimonetazione . . . . »	4,020	
Indennizzi del dazio consumo. . . »	324,591	
Stipendj di quiescenti e pensioni di in-		
		fior. 50,811,082

Somma retro fior.		50,811,082
dividui non appartenenti ad alcun ramo dell' amministrazione, escluso il regno Lombardo-Veneto . . »	107,094	
Pensioni ed assegni di quiescenza nel regno Lombardo-Veneto . . »	205,171	
Equivalenti e versamenti normali . »	152,198	
Spese di patronato . . . . »	10,963	
Altre spese diverse . . . . »	171,388	
		3,834,196
Ministero della giustizia:		
Direzione centrale . . . . fior.	75,035	
Amministrazione della giustizia nei dominj della Corona . . . . . . »	1,766,508	
Anticipazioni per ispese di giurisdizione »	92,009	
Spese di inquisizione . . . . . . »	239,224	
		2,172,776
Ministero del culto e dell' istruzione:		
Direzione centrale . . . . fior.	23,416	
Istituti religiosi . . . . »	257,831	
Istituti scolastici . . . . »	113,654	
Istituti universitarj . . . . »	238,935	
Accademia di Belle Arti . . . . . »	14,318	
Fondazioni ed assegni per diversi istituti scolastici e di educazione . »	121,551	
		769,705
Ministero del commercio, industria e pubbliche costruzioni:		
Direzioni centrale . . . . fior.	106,578	
Consolati . . . . »	34,385	
Autorità per le costruzioni nei dominj della Corona . . . . »	235,144	
Costruzioni e manutenzioni di edifizj erariali, e requisiti mobiliari . . »	138,583	
	fior.	57,587,759

Somma contro fior.		57,587,759
Costruzioni di strade ferrate . . . »	1,836,305	
Costruzione ed esercizio dei telegrafi dello Stato . . . . »	34,000	
Costruzioni di strade (fra cui per costruzioni straordinarie 62,424) »	1,702,274	
Costruzioni idrauliche (fra cui per costruzioni straordinarie 74,222) »	718,790	
		4,806,059
Ministero di agricoltura e miniere:		
Direzione centrale . . . . . fior.	40,081	
Sovvenzioni pel promovimento dell'agricoltura ed allevamento del bestiame »	3,110	
		43,191
Autorità di controllo:		
Direzione centrale . . . . . fior.	25,833	
Contabilità centrali dello Stato eccettuata la contabilità di guerra . . . »	183,064	
Contabilità provinciali dello Stato . »	335,285	
		544,182
Somma totale dell' uscita		62,981,191

Cioè per ispese ordinarie . . . fior. 42,600,393
Per ispese straordinarie (1) . . . » 20,380,798

(1) Le spese straordinarie consistono nelle seguenti partite:

1.° Capitali del prestito per lotteria rimborsati . . fior.	73,900
2.° Estinzione di obbligazioni del vecchio debito dello Stato, estratte a sorte . . . . »	4,687
3.° Estinzione delle obbligazioni provenienti dall'estinzione della V. di V. . . . . »	638,734
4.° Costruzioni straordinarie negli istituti criminali. . »	26,163
5.° Spesa straordinaria pel militare oltre l'anteriore *maximum* di 55 milioni di fiorini all'anno . . . . »	17,630,363
6.° Costruzioni di strade ferrate . . . . »	1,836,305
7.° Costruzioni di telegrafi . . . . »	34,000
8.° Costruzioni straordinarie, stradali ed idrauliche . »	136,646
Totale	20,380,798

Confrontata l'uscita ordinaria		42,600,393
Coll' entrata ordinaria di		40,829,585
Risulta un *deficit* di		1,770,808
il quale nacque a motivo che le contribuzioni dei paesi della corona d'Ungheria, Transilvania e Croazia, della Voivodia serba e del banato di Temesch non concorsero per le spese centrali che per . . . . . . »	955,811	
mentre esse negli anni anteriori ammontavano almeno a 5 milioni di fiorini.		
Confrontata l' uscita straordinaria di »	20,380,798	
Coll' entrata straordinaria di . . . »	4,129,885	
Risulta un *deficit* di . .		16,250,913
Il totale *deficit* importa fior.		18,021,721
Oltre a ciò furono impiegati:		
Nelle restituzioni di depositi giudiziarj		86,425
Nell'estinzione di assegni 5 per 100 della cassa centrale scaduti		15,660
Nell'estinzione di assegni 4 per 100 della cassa centrale, della cassa dei depositi del fondo d'ammortizzazione		1,400,000
Nel pareggiamento di capitali per indennizzo di dazio		27,726
		19,551,532
Nell'ammortizzazione del debito verso la Banca:		
a) A conto dell'indennizzo di guerra della Sardegna . . . . »	4,264,263	
b) Mediante la cessione dei versamenti da farsi sull' imprestito 4½ per cento . . . . »	28,182,406	
		32,446,669
	fior.	51,998,201

Somma contro fior. 51,998,201

Mediante operazioni cambiarie	1,038,697
Per anticipazioni sull'indennizzo delle prestazioni di servitù abolite	202,100
Per assegni 3 per 100 dell'anno 1849 ed assegni ipotecarj in maggior numero estinti che emessi nel 1.° trimestre 1850	1,580,950
	54,819,948

I proventi particolari ammontarono come segue:

Per incasso sul prestito 4 1/2 per cento dell'anno 1849 . . . . . . fior.	28,182,404	
Colla capitalizzazione di *coupons* d'interessi e di obbligazioni di prestito »	688,133	
Coll'emissione di assegni 3 per 100 dell'anno 1849 . . . . »	18,569,915	
Impiego di viglietti del Tesoro lombardo-veneti nei pagamenti . . . . »	4,408,497	
Impiego di assegni delle rendite d'Ungheria . . . . »	9,725,485	
Coll'emissione di polizze monetate tedesche . . . . »	921,370	
Coll'emissione di polizze monetate ungheresi . . . . »	1,482,698	
Coll'emissione di obbligazioni 5 per 100 M. di C. pel pareggiamento di indennizzi di capitali di dazio . . »	27,270	
Per assegni 3 per 100 dell'anno 1849 ed assegni ipotecarj in maggior numero estinti che emessi dalla Banca nel 1.° trimestre 1850 . . . . »	1,579,900	
		65,585,672

Risulta quindi un resto di 10,765,726

che fu sborsato dalla cassa centrale dello Stato e dalle casse provinciali parte per anticipazioni verso restituzioni nei paesi della corona d'Ungheria, Croazia, Transilvania, Voivodia serba, e parte per ispese, di cui sarà reso conto più tardi.

Notizie Straniere

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE EUROPEA NELL' ALGERIA.

Al 31 dicembre 1849 ascendeva a 112,606 anime distinte per nazioni come segue:

Francesi	58,003
Inglesi	215
Anglo-Maltesi	6,943
Anglo-Spagnuoli	687
Spagnuoli	33,525
Portoghesi	224
Italiani	6,986
Alemanni	2,515
Russi	20
Svizzeri	1,110
Prussiani	1,296
Belgi e Olandesi	357
Diversi	725

Trovansi ripartite così fra le tre provincie dell' Algeria in quella

d'Algeri	57,810
di Orano	57,810
di Costantina	10,248

e distinte per sesso

uomini	46,736
donne	32,317
fanciulli	33,553

Nel 30 settembre 1849 l' effettivo della detta popolazione ascendeva a 117,912 anime. — Evvi dunque diminuzione di 5306 anime.

RISULTATI PRATICI SULLA LIBERTA' DEL COMMERCIO
stata adottata dall' Inghilterra.

A confermare i benefici effetti della libertà del commercio sulla economia sociale e la vita domestica dei popoli non sarà vana opera di esporre brevemente quelli prodotti in Inghilterra dalla libertà accordata al commercio dei cereali estraendone la notizia da un lavoro recentemente pubblicato dal celebre statistico sig. Moreau de Jonnes. La conoscenza di questi fatti è ora tanto più opportuna quanto più si teme per colmo delle nostre sventure di veder rapire alla Toscana i beni che gode per opera della legislazione Leopoldina.

Un atto del Parlamento inglese togliendo qualche cifra dalle vecchie tariffe doganali ha fatto cambiare e migliorare il regime alimentare d'una gran popolazione. Era noto già che una nuova legge permetteva la libera introduzione nel regno unito dei cereali esteri e di altre sostanze necessarie alla pubblica sussistenza. Ora si conoscono officialmente gli effetti economici di questa grande innovazione. La loro importanza mostra quanto erano estesi ed urgenti i bisogni ai quali ha dovuto provvedere. La introduzione nel 1849 nelle Isole Britanniche dei cereali è stata quasi il doppio di quella del 1848. Questa quantità rappresenta la sussistenza di 9 a 10 milioni di abitanti.

La importazione delle farine d'ogni specie è quasi triplicata: 632,576,000 libbre toscane in luogo di 220,870,500. La prova della necessità di questo considerevole soccorso per alimentare le classi povere della popolazione, ci è offerta dalla qualità dei cereali introdotti. Sono state importate 66,964,000 staja di orzo, segale, avena, grano turco, e sole 48,700,000 staja di grano.

Nella carestia del 1847 furono consumate in Inghilterra 30,801,420 staja toscane di grano estero, e staja 74,719,712, d'altri cereali; cioè staja 105,821,232, in luogo di staja 115,668,132, consumate nel 1849. La somma eccedente di quest' anno, unita alla più grande abbondanza della raccolta indica quale

enorme quantità di cereali mancava nel 1847, e quanta parte di popolazione debba aver sofferto la fame.

Si potrebbe forse da alcuno credere che l' agricoltura inglese abbia sofferto per questa grandissima introduzione di grani esteri nei mercati ove prima era sola padrona; ma consultando i prezzi dei due ultimi anni si acquista la prova che l'importazione dei grani esteri non ha fatto una concorrenza tanto grande ai grani indigeni quanto si temeva.

Il valore medio di uno stajo di grano secondo i documenti officiali inglesi non offre fra i due anni che la differenza di un sesto.

Nel 1848 fu di L. 5. 8. — lo stajo.
Nel 1849 fu di L. 4. 10. — lo stajo.

Differenza L. — 18. —

In Francia ove la concorrenza estera non esiste, la differenza di prezzo è stata quasi la stessa.

Nel 1848 il prezzo medio del grano fu di L. 5. — — lo stajo.
Nel 1849 il prezzo medio del grano fu di L. 4. 3. 4. lo stajo.

Differenza L. —. 16. 8.

Questa diminuzione di valore resulta unicamente nei due paesi della maggior fecondità dell' anno, e non può attribuirsi in Inghilterra alla concorrenza dei grani esteri i quali onerati delle spese di un lungo trasporto non possono spesso lottare vantaggiosamente con i grani indigeni. Malgrado le nuove libertà commerciali l'agricoltura inglese ha continuato sola a supplire al consumo della carne. La ottima qualità dei bestiami che forniscono ordinariamente i mercati ha impedita qualunque concorrenza.

Le altre qualità di sostanze alimentari importate senza tasse doganali e delle quali l'importazione ha aumentata sui mercati l'abbondanza e mantenuto il basso prezzo, hanno provato da un anno all'altro un aumento di quantità considerevole.

Il lardo importato da 30,922,500 libbre toscane è pervenuto a 57,427,500.

I prosciutti da 1,119,935 libbre, a 1,888,039.

Le patate da 208,800,500 libbre a libbre 152,415,000.

Il riso da 205,200 staja a 333,300.

Le ova da 88 a 98 milioni.

Nè questi acquisti sono stati fatti a scapito della ricchezza nazionale, al contrario essi l'hanno accresciuta mentre hanno tanto migliorato il nutrimento del popolo. — La introduzione dei grani esteri ha dato luogo a considerevoli esportazioni dei prodotti delle manifatture inglesi, e la comparazione dei due anni presenta in favore dell' ultimo un aumento di valor commerciale di lire 250,005,200 per le mercanzie esportate.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO NELL' INGHILTERRA.

È prodigiosa la quantità e la potenza delle Società di mutuo soccorso nell'Inghilterra.

Da lungo tempo ogni città britannica ne possiede una o più, fondate dalla sola iniziativa dei privati senza intervento governativo. Si amministrano da sè, e non ricevono sussidio da nessuna cassa pubblica.

Per avere un'idea esatta dello spirito d'associazione che colà regna, si vedano le seguenti cifre.

Le società registrate sono 14,000, e comprendono 1,600,000 soci.

Esse possedono un reddito annuo di 70 milioni, ed un capitale accumulato di 160 milioni.

Sonovi poi oltre 20,000 società non registrate. Una di queste, the Unity di Manchester, non conta meno di 240,000 soci e 10 milioni di franchi di reddito.

Si calcola insomma che la metà della popolazione maschia adulta dell'Inghilterra si trova compresa in quelle istituzioni.

La più grande di esse è la Società degli amici, che comprende 125,000,000 di fr. di reddito, e 280,000,000 di fr. di capitale accumultato

INDUSTRIA DELLA PESCA NELLA SCOZIA.

L' importanza della pesca in Iscozia è considerevole. Nel 1848, il prodotto totale della pesca fu di 999,345 barili di aringhe, d' un valore di 1 milione sterlino, o 25 milioni di franchi. Si pescarono del pari nello stesso anno 364,951 quintali di merluzzo, ecc. Il numero dei battelli impiegati fu di 15,062, e quello dei pescatori di 60,346, senza contare 97,477 persone occupate a salare il pesce.

La stazzatura delle navi impiegate a trosportare il sale e le aringhe fu di 66,214 tonne e gli equipaggi contavano 5,097 uomini.

La stazzatura dei battelli da pesca fu di 125,946 tonne ed il valore totale di questi battelli e delle reti fu di 1,250,078 lire sterline, ovvero 31,250,000 franchi. Questo capitale è tutta proprietà dei pescatori.

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE DEGLI STATI-UNITI D'AMERICA.

Nel 1790 la popolazione degli Stati-Uniti ammontava a 3,929,827 anime, sopra le quali 1,977,899 appartenevano agli Stati del nord, e 1,952,072 agli Stati del sud. I primi avevano solo in loro favore un soprappiù di 25,000 anime press' a poco, che dava un vantaggio appena sensibile nella Camera, e nel corpo degli elettori presidenziali. Nel medesimo tempo i sedici Stati che allora componevano l'Unione, si dividevano in due parti eguali nelle due Camere. L' equilibrio adunque ere possibilmente completo.

In luogo di ciò quali risultati diede il censimento del 1840? Sopra una popolazione di 17 milioni e 62,357 abitanti, il sud non ne ha che 7 milioni, 334,437; il nord, 9 milioni, 728,920, cioè 2 milioni, 400,000 di più.

Il numero degli Stati aumentossi a 26, dei quali 13 appartengono al nord, ma di già il sud non ne conta più di 12, poichè il Delaware si è fatto neutro fra le due frazioni. La egua-

glianza è perciò cessata. Il nord invia a Washington 135 rappresentanti sopra 233, e si trova con una maggioranza di 48 voti nel collegio elettorale presidenziale.

Quattro Stati furono ammessi subito dopo nell'Unione, e danno al nord il beneficio di due voti nella Camera.

Lungi dal porre un rimedio a questa disugualità, il censimento prossimo dovrà aggravarlo, e mettere maggior peso sulla preponderanza del nord.

L' esportazione dei prodotti agricoli dagli Stati Uniti d' America giunse nell' anno 1848 alla somma di 132,904,121 fr., quella delle sole farine si è prodigiosamente sviluppata. Nell' anno 1840 fu di 55 milioni di franchi, nell' anno 1846 di 62 milioni di franchi, nell' anno 1847 anno di carestia in Europa, s' accrebbe a 70 milioni di franchi.

DEPOSITO DI SCHIAVI A S. ELENA.

Questa isola è un gran deposito per i poveri africani liberati dagli incrociatori inglesi. Ogni anno vengono sbarcati almeno 3000 di questi infelici, la metà dei quali arriva nello stato il più compassionevole di salute, attesi i patimenti sofferti nel bastimento. Rupert's Valley, è il villaggio dove sono ricoverati. Nei due giorni, dice il vescovo di Capa-Town, che io visitai quella sede, venne condotto un brik della tratta, catturato da una nave inglese.

Aveva la portata di 100 tonne, e teneva a bordo 500 schiavi. E sì, che il carico era in buon stato perchè ne moriva soltanto uno al giorno!

La coperta era completamente colma di essi; per quanto si facesse per mantenervi la nettezza, può immaginarsi che avvenisse trattandosi di tante persone accatastate in sì piccolo spazio!

I marinai li movevano come si fa con balle di mercanzia, essendo esseri instupiditi. Discendendo sotto coperta che era alta da tre a quattro piedi, sebbene contenesse il terzo delle persone che poteva capire, ne esalava un odore mefitico, o non respirabile.

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA RUSSA.

La fabbrica dello zuccaro di barbabietole comincia a prendere grande importanza anche in Russia, dove è preparato da 307 raffinerie. — Nel 1848-49 produssero 13,048,670 chil. di zuccaro, circa la metà del quale proviene dal solo governo di Kieff, le cui 72 raffinerie hanno dei processi eccellenti, mentre gli altri governi russi, a questo riguardo, si ponno dire ancora in uno stato d' infanzia. — Una esposizione curiosissima di prodotti naturali e industriali delle provincie transcaucasiche fu aperta a Tiflis il 6 marzo passato.

Tra i due e più mila campioni che figuravano a questa esposizione si vedeano molti pezzi di carbon fossile d' una magnifica qualità; inoltre minerali di ferro, di rame, di piombo; diaspro, e marmi di gran bellezza, e solfo e soda bianca d' una rara purezza, perossido di manganese, allume, indaco, cocciniglia, ecc. Le provincie caucasiche potrebbero fornire gran quantità di legni e materie coloranti. Nel Caucaso la ricchezza minerale più abbondante è il ferro, e la sua cava in grande sarebbe d' un gran vantaggio a tutte le classi della popolazione; quelle di bronzo, argento ed oro potrebbero arricchire molte compagnie, e alcuni particolari.

Ma su tutto prevalgono le ricche produzioni territoriali. Nel 1844 l' esportazione delle *garance* non era stata che di 40,000 pouds, nel 1849 toccò la cifra di 120,000 piedi; nel 1849 le miniere di Iviboul produssero oltre 60,000 piedi di carbon fossile, e quella di Kumara 200,000.

STATO DELLA POPOLAZIONE IN TURCHIA.

La seconda annata dell' almanacco francese per la Turchia che si pubblica in Costantinopoli, contiene i seguenti dati statistici. Tutto l' impero ottomano comprende una popolazione di 36,211,000 anime. Nella Turchia europea se ne contano: nella Romelia e Tessaglia 2,000,000; nella Moldavia 1,400,000; nella Valacchia 2,600,000; nella Serbia 1,011,000; nella Bosnia ed Erzegovina 1,600,000; nell' Albania 2,200,000; nella Bulgaria 2,000,000; nella Tracia 1,000,000; nell' isola di Creta 220,000; in quella di Cipro 90,000; e nelle altre isole 390,000. In tutto, la Turchia europea novera 15,511,000 abitanti. La Turchia asiatica ha 20,700,000 anime, fra cui 3,000,000 di cristiani.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA nei mesi di febbrajo e marzo 1850.

Indicazione delle linee		Passaggieri in febbrajo e marzo 1850		Introito in febb.° e marzo 1849	1850
in Febbrajo.					
Da Milano a Monza e Como	N.°	34,544	A. L.	21,191. 20	50,207 53
» Milano a Treviglio	»	13,491	»	26,678 63	30,463. 25
in Marzo.					
Da Milano a Monza e Como	N.°	43,505	A. L.	14,871 70	73,466 78
» Milano a Treviglio	»	16,949	»	20,070 21	37,724 57

Il tronco della strada ferrata che scorre nelle provincie venete, venne di nuovo ristabilito in tutta la sua linea sino a Venezia, essendo stato pienamente riparato il ponte sulla laguna.

Gli studj ed i lavori continuano per la costruzione di tre nuovi tronchi di strade ferrate da Mestre a Treviso, da Verona a Mantova, e da Verona a Brescia.

MOVIMENTO DEI PASSAGGIERI E DEI TRASPORTI SULLE STRADE FERRATE LIGURI-PIEMONTESI

nei mesi di marzo e aprile 1850.

Marzo.

Classe	I. N.°	3060	Importo	14318 60	
»	II. »	12974		35147 00	
»	III. »	57757	75577	59526 80	111987 55
Militari	II. »	130		387 70	
»	III. »	1656		2607 45	
Cani . . .	»	62			91 65
Bagagli	chil.	131480			6928 00
Piccole merci		46633			2174 35
Oggetti di finanze	L.		193655 03		257 90
Vetture	»		9		526 80

Totale delle esazioni . L. 121,966 25

Aprile.

Classe	I. N.°	3278	Importo	16615 20	
»	II. »	13593		38195 20	
»	III. »	66388	85674	69366 90	128197 15
Militari	II. »	167		483 55	
»	III. »	2248		3536 30	
Bagagli	chil.	136640			7362 45
Piccole merci		61820			2836 55
Oggetti di finanza	L.		171206 64		207 25
Vetture . .	N.°	23			1544 00
Cani . . .	»	61			82 90
Sosta percepita sulle merci					78 85

Totale delle esazioni . L. 140,309 15

NOTIZIE STATISTICHE SULLE STRADE FERRATE IN TOSCANA AL 31 DICEMBRE 1849.

Compilate da L. Serristori.

Località	Anni		*Passaggieri*	*Incassi*	*Capitale impiegato nella costruzione ec.*	*Epoca della attivazione*
				Lire	Lire	
Leopolda	1844	N.	466,726	388,174	31,000,000	La I. Sezione. nel marzo 1844.
	1845	»	576,019	490,919		La II. » nell'ottobre 1845.
(Da Firenze a Livorno)	1846	»	655,726	646,316	fino ad ora	La III. » nel giugno 1847.
	1847	»	756,998	886,612		La IV. » idem 1848.
(63 miglia (Strada rotabile)	1848	»	892,512	1,320,543		
	1849	»	1,011,709	1,654,706		
Da Lucca a Pisa	1846	»	41,169	»		
	1847	»	199,751			
(13 miglia)	1848	»	226,907	Non pubblicati	3,000,000	Settembre . . . . 1846.
	1849	»	266,749			
Da Lucca a Pescia	1848	»	892	idem	4,109,000	Decembre . . . . 1848.
(14 miglia)	1849	»	84,494			
Maria Antonia	1848	»	388,252	228,115	4,000,000	Febbrajo . . . . 1848.
(Da Firenze a Prato)	1849	»	352,633	229,146		
(10 miglia)						
Centrale	1849	»	28,388	65,587	9,000,000	Ottobre . . . . 1849.
(Da Siena ad Empoli)						
(38 1/2 miglia)						

Osservazioni.

Da questi dati possono trarsi le seguenti conclusioni:

1.°) Che in *otto* anni circa si costruirono in Toscana 138. 1/2 miglia di strade ferrate, le quali posero tra loro in comunicazione 7 città, cioè Firenze — Pisa — Livorno — Lucca — Pescia — Siena — Prato.

2.°) Che l'ordinaria velocità è di 25, ovvero 20 miglia per *ora*, secondo che i treni si fermano, o no alle stazioni secondarie.

3.°) Che in queste imprese furono impiegati finora 51 milioni circa di lire, capitale nella massima parte originariamente di pertinenza straniera.

4.°) Che il capitale finora impiegato dà per *adesso* un frutto annuo del *tre per cento* sulla *sola* strada *Leopolda*. Per le altre linee è finora *infruttifero*, ma per la garanzia prestata dal governo, gli azionisti ricevono il 4 per 0/0 per la strada *da Lucca a Pistoja* condotta per adesso fino a Pescia —, ed il 3 per 0/0 per la *Centrale*. — È da sapersi che nella Gran Bretagna frutta tra il 4 ed il 5 per 0/0 —, ed in Germania tra il 3 ed il 4. È da considerarsi pertanto, che non si cominciò che da pochi mesi ad attivare il trasporto delle merci, e che gli amministratori delle strade ferrate toscane sono ora intenti, come altrove, ad introdurre economie nelle respettive gestioni.

La strada ferrata più utile per la Toscana sarà sempre quella, che varcherà i suoi confini, specialmente al nord. Meriterà essa, quando che sia, ogni incoraggimento pubblico e privato.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nei mesi di gennajo e febbrajo 1850.

Gennajo.

Indicazione delle linee		*Passeggieri*		*Introito*		
Da Firenze a Livorno .	N.°	57,890	L. T.	86,635.	19.	-
Merci, lettere, ecc.			»	32,676.	16.	8
» Firenze a Prato . . .	»	16,076	»	12,382.	16.	8
» Siena ad Empoli . . .	»	6,118	»	15,231.	14.	-
Merci, lettere, ecc.			»	4,037.	1.	8
» Lucca a Pisa	»	15,315				

Febbrajo.

Indicazione delle linee		*Passaggieri*		*Introito*	
—		—		—	
Da Firenze a Livorno .	N.°	55,988	L. T.	102,879.	1. 8
Merci, lettere, ecc.			»	22,772.	6. -
» Firenze a Prato . . .	»	16,496	»	12,049.	10. -
» Siena ad Empoli . . .	»	5,220	»	13,966.	6. 8
Merci, lettere, ecc.			»	3,082.	8. 2
» Lucca a Pisa	»	16,002			

INGHILTERRA.

IL PONTE-TUBO BRITANNIA.

Il ponte-tubo Britannia, innalzato sullo Stretto di Menaï e Bangor fra l'Inghilterra e l'Irlanda a congiungimento della via di ferro da Chester ad Holyhead, è uno dei più meravigliosi ed arditi capi d'opera dell'industria moderna. Apertosi solennemente al pubblico il 5 dello scorso marzo cominciarono tosto a succedervisi i convogli de' viaggiatori, e delle mercanzie colla velocità di 6 ad 8 leghe all'ora. La prova fu decisiva ed il successo superò ogni aspettazione.

Innanzi però di narrare come s'aperse questa novella via di comunicazione stimiamo opportuno di accennare ad alcuni particolari, desunti dalla *Quaterly Review* sulla costruzione del ponte medesimo, non meno che ad un breve sunto della teoria in virtù della quale potè questo essere mandato ad effetto dallo ingegnere Robert Stephenson che ne fu l'inventore.

Allorquando si trattò di tracciare la linea d'una via ferrata da Chester ad Holyhead una gravissima difficoltà era insorta: trattavasi cioè di sapere con qual mezzo (se pur uno ne poteva essere) sarebbesi trovato un sicuro passaggio, senza allentamento di velocità ai lunghi convogli di viaggiatori e di mercanzie, attraverso dello stretto di mare che separa la contea di Carnarvon dall'isola d'Anglessey.

Per giungere alla soluzione di questo problema l'ingegnere

della compagnia della *Great Junction* sig. Stephenson ebbe ordine di fare un'esattissima ricognizione de'luoghi: e poichè non può rimanersi senz'interesse lo spettacolo di un uomo che abbia a lottare contro la fortuna, o la natura, ci studieremo di dare un'idea de'principali ostacoli che dovettero assorbire tutta l'attenzione del sig. Stephenson allora appunto che dalle rive dell'isola d'Anglessey contemplava in silenzio i pittoreschi, ma formidabili avversarii che gli rimanevano a combattere e a vincere.

Stavano ritte in faccia a lui le alte montagne di Snowdon con le cime coperte di nevi, in sui fianchi delle quali dovea serpeggiare la futura via di ferro, tutta volta che non gli venisse fatto di aprirsi un diretto passaggio a traverso de' loro graniti.

Stendevasi a suoi piedi lo Stretto di Menaï per la lunghezza di 12 miglia e più, entro al quale le acque del mar d'Irlanda, e del canale S. Giorgio serrate fra due ripe erte e scoscese sogliono essere agitate non solo da un continuo ed alterno moto, ma in pari tempo e per la stessa cagione alzarsi, ed abbassarsi progressivamente dai 20 ai 25 piedi per ogni marea. Oltrechè l'ora di codeste maree variando in ogni giorno ne risulta una incessante sequela di mutamenti nel governo delle acque.

La parte dello Stretto che trattavasi di valicare (benchè più larga di quella già occupata ad un miglio circa di distanza dal ponte sospeso di Telford) era naturalmente una delle più strette che fosse stato possibile di scegliere: quindi è che il mare vi si ingolfa con tale un impeto, che riesce in generale difficilissimo alle piccole navi di muoversi incontro alla violenza della corrente. Oltrechè le folate che scendono e irrompono per ogni verso dai monti e più dalle gole vicine urtano e molestano con tal violenza da non potersi navigare nè a vela nè a remo senza grave pericolo.

Ma oltre queste lievi difficoltà che potevano complessivamente o in parte suscitargli contro l'aria, la terra, e l'acque, l'ostacolo più grande a superarsi dal sig. Stephenson doveva

venirgli da un altro elemento da porsi ben bene a colcolo, e questo chiamasi nella gerarchia amministrativa *l'Ammiragliato.*

La prima condizione imposta alla scienza dalle esigenze della guerra, dagli interessi del commercio fu questa, che la via di comunicazione che intendevasi costrurre a traverso lo Stretto di Menaï dovesse elevarsi a cento piedi almeno sopra il livello dell' alto mare.

L'Ammiragliato aveva altresì imposto che nella costruzione di un tale passaggio non dovessero essere impiegate, nè armature nè centine, atteso che (come allegavasi) le navi avrebbero potuto soffrire incagli e ritardi.

Tuttochè quest' ultima condizione di dover sostenere in aria una grande costruzione senza sostegni di sorta, fosse tenuta dagli uomini d' arte come un'assoluta interdizione, il sig. Stephenson con tutto ciò non si perdette d'animo; e dopo lunghi studii presentò un progetto di ponte magnifico, formato di due archi di ferro fuso, ciascun de'quali doveva sorgere a 50 piedi dal livello dell' acqua, con 450 piedi di apertura per 100 di elevazione. I due archi da ciascun lato della pila centrale dovendosi nella loro costrusione di mano in mano trovar collegati insieme in modo da farsi vicendevole contrasto e sostegno (come accade di due fanciulli tranquillamente seduti agli estremi di una trave non altrimenti sorretta che nel mezzo), diveniva così tolta la necessità di valersi di centinature; ma l' ammiragliato respinse un tal progetto allegando per ragione che la chiesta elevazione di 100 piedi non sarebbesi ottenuta che al sommo degli archi, mentre è su tutta l'ampiezza del canale che avrebbe dovuto essere estesa. Si pretese inoltre che gli archi di getto di così vaste dimensioni avrebbero tolto il vento alle vele delle navi, che anzi avrebbero perciò dovuto risentirsi non poco della varietà della temperatura.

Cotesta inaspettata esigenza che dovesse essere mantenuta *sulla intiera estensione del passaggio* la elevazione specificata pareva aver reso quasi impossibile il successo: con tutto ciò tutto dovette cedere alla pertinacia dell' ingegnere Stephenson.

Non si tenne egli per nulla scoraggiato: si chiuse nel suo gabinetto e dopo lunghe meditazioni e pazienti studii, annunziò alla compagnia come avesse trovato finalmente il mezzo di risolvere il problema alle condizioni imposte, e come fosse specialmente pronto a metter mano all'esecuzione del suo stesso progetto. Il mezzo che egli propose al trasporto de' viaggiatori e delle mercanzie al disopra della riviera di Convay e dello Stretto di Menaï fu di lunghi tubi orizzontali: l' uno pei convogli d' andata, l'altro per quelli di ritorno. Questi tubi, composti di lamine di ferro consimili a quelle che si adoprano per le caldaie delle macchine fortemente serrate ed inchiodate assieme, poserebbero ai due loro estremi su forti pilastroni in muratura, appoggiandosi però, all' altezza voluta di 100 pedi, su 3 torri massiccie costrutte, l' una su di un piccolo scoglio detto Britannia sorgente in mezzo allo Stretto, le altre due da ciascun lato dello Stretto sulla linea dell' alto mare.

La lunghezza totale è di 1492 piedi inglesi, cioè 454 metri 75 centimetri. È divisa in quattro parti ineguali, cioè:

1.° Dallo spallone che pone termine all'arginatura dal lato di *Carnarvon*, fino alla torre costrutta dal lato medesimo alla linea dell' alto mare, 274 piedi; 2.° da questa torre alla torre Britannia, costrutta sulla rocca in mezzo allo Stretto, 472; 3.° dalla torre Britannia alla torre costrutta sulla linea dell' alto mare del lato di Anglessy, 472; 4.° dalla torre d'Anglessy allo spallone che termina l'arginatura dello stesso lato, 274.

La larghezza della galleria è di 15 piedi per 30 di altezza.

La teoria che valse di fondamento a quest'opera gigantesca del signor Stephenson può ridursi a' seguenti termini:

Si suppone generalmente nel guardare una traversa ordinaria di soffitto che le parti corrispondenti, superiore ed inferiore di questa, soffrano egualmente del peso che sopporta. Il fatto sta che tanto lo strato superiore che inferiore soffrono per cagioni diametralmente opposte.

Lo strato superiore soffre in tutta la sua lunghezza per una *compressione* proporzionata al peso; lo strato inferiore soffre

per una *tensione* egualmente proporzionata al peso: e mentre che le molecole della prima si trovano violentemente compresse le une contro le altre, le molecole della seconda si trovano al contrario sul punto di disgiungersi. In una parola la differenza è esattamente quella stessa che passa fra i due supplizii che si farebbero subire ad un uomo consistenti in questo, che coll' uno si tenderebbe a schiacciarlo sotto un peso che cadesse ad opprimerlo verticalmente, coll' altro a squartarlo facendolo trascinare orizzontalmente da cavalli.

Per far l'applicazione di così fatta teoria, basta una piccola bacchetta diritta ricisa di fresco da un albero.

Nella sua forma naturale ed in istato di riposo, la scorza o la pelle ond' è avvolta questa trovasi dappertutto egualmente liscia: ma se tenendo fermamente i due estremi della bacchetta medesima, e ravvicinandoli l' un verso l'altro si curva a foggia d' arco (con dirigerne verso la terra la parte convessa in guisa da raffigurare una trave assai più forte sottoposta ad un peso considerevole) due opposti effetti ne conseguiranno immediatamente: la scorza al centro della curvatura interna della bacchetta corrispondente alla parte superiore della trave, diverrà fortemente contratta; mentrechè immediatamente al disotto la scorza della curvatura esterna rimarrà violentemente tesa: la qual cosa indica, ovvero dimostra che sotto la scorza il legno della parte superiore della bacchetta è fortemente compresso, mentre che quello della parte inferiore diviene assoggettato ad un' estensione non meno forte. Se si vuol continuare questa lieve esperienza con curvare l' arco fino a che si rompa nel mezzo, si riconoscerà che le scheggie della rottura superiore s' incrocicchiano, mentrechè dal lato opposto restano separate da un vuoto.

A ben ponderare il fatto, si comprende che questi opposti effetti di compressione e di estensione devono, a misura che si avvicinano l' un l' altro, diminuire d'intensità fino a che al centro della trave le due forze antagoniste vengano a neutralizzarsi: per conseguenza le fibre interne della trave non pre-

sentando in questo caso veruna resistenza all' una o all'altra di queste forze divengono affatto inutili.

Dall'istante che si tien per fermo, che la forza principale di una trave consiste nella sua potenza di resistenza alla *compressione* come alla *estensione*, mentrechè la sua parte centrale riesce comparativamente inutile, ne consegue che per ottenere la più gran somma possibile di forza, la quantità data di materia dovrà essere accumulata nella parte superiore, come nella inferiore; in altri termini: che è mestieri vuotare il centro della trave, sia dessa di legno o di ferro. Tutte le traverse in ferro, tutte le travi delle case, in una parola tutti gli ordegni di che si vale l'architettura domestica e navale, destinati a sorreggere pesi, vanno soggetti alla stessa legge.

Questo è il semplice principio in virtù del quale il signor Stephenson, costretto, come già notammo, a conformarsi alle prescrizioni dell'ammiragliato, risolvette di congiungere sullo Stretto di Menaï la via di ferro da Chester ad Holyead col mezzo di tubi incavati di preferenza che tentare di farlo con travi massiccie. È da aggiungere, a rendere più sensibile ancora la verità di questa teoria, che quantunque le gallerie in lamine di ferro che formano il tubo, sospese per la *tensione* in pari tempo che per la *compressione* dei loro materiali, sieno state costrutte in modo da poter sopportare quasi nove volte il peso del più lungo convoglio possibile a reggersi, cioè un convoglio che ne occupi tutta la lunghezza, pure se in luogo di essere vuote fossero state fatte con trave massiccie di ferro di eguali dimensioni, non solo non avrebbero potuto sopportare il peso richiesto, ma sotto questo stesso peso avrebbero dovuto piegare.

Tralasciando di più oltre estenderci intorno agli esperimenti preparatorii del sig. Stephenson non meno che intorno alla costruzione dei tubi, vale a dire la composizione, e la posa delle lamine di ferro, dei chiodi e di ferri d'angolo con cui fu ordinato il complesso del ponte, accenneremo ora all'apertura del medesimo, dal pubblico attesa con molta impazienza.

Alle 6 e 1/2 del mattino del 5 marzo scorso tre possenti locomotive (la *Cambria*, il *Saint-David* ed il *Pégase*), ciascuna della forza di 50 a 60 cavalli, ornate di vessilli d'ogni colore, partirono assieme dalla stazione di Bangor portando il signor Stephenson postosi a dirigere la prima macchina e qualcheduno degli ingegneri della Compagnia. A 7 ore precise questo convoglio non camminando che con una velocità di 7 miglia all'ora disparve per entro ai fianchi del vasto tubo in ferro. Invece di percorrere questa lunga galleria con una rapidità che indicasse il desiderio di escirne al più presto possibile il movimento delle locomotive fu rallentato a bello studio onde meglio provare la forza di resistenza del *tunnel* aereo.

Il peso totale delle locomotive era di 90 tonnellate cioè 91,000 chil.

L'interno di questa gigantesca costruzione, illuminato ad intervalli da aperture che servono in pari tempo a dar luce ed aria non meno che a lasciar libero il passaggio al vapore, presentava un singolare aspetto e molto men tristo di quello dei *tunnel* ordinarii.

Le locomotive furono fermate al centro di ciascuna delle grandi travate senza cagionare la benchè menoma inflessione. In questa prima corsa del tubo, e nel ritorno, s'impiegarono non più di 10 minuti.

Il secondo convoglio d'esperimenti componevasi di 24 *wagon* molto sopraccarichi di grossi massi di carbon fossile, e pesavano in tutto, comprese le locomotive, 300 tonnellate, cioè 304,500 chil. Questo treno sulle cui locomotive stavasi adunato un gran numero di genti d'arte e di dilettanti fu lentamente tratto a rimorchio a traverso il tubo, e fra un silenzio solenne e salutato quindi alla sua escita con fragorosi applausi ed acclamazioni fra gli spari dell'artiglieria. Non fu notato verun movimento di vibrazione nè di flessione, e le locomotive continuarono a percorrere il tubo in tutta la sua lunghezza senza produrre il benchè menomo notevole effetto. Un convoglio di 200 tonnellate di carbone fu quindi fermato per due

intiere ore al centro della travata di Carmathen, e la flessione prodotta da questa massa inerte non fu che di 4 decimi di pollice. Ora questa flessione è minore di quella che sarebbe prodotta dall' azione di una mezz' ora di sole: e fu calcolato che l' intero ponte avrebbe potuto senza inconveniente sopportare una flessione di 13 pollici. Conviene notare altresì che i pesi sovrapposti sono infinitamente superiori a qualunque peso che il ponte avrà mai a sostenere nel corso del servizio ordinario: gli ingegneri pensano d'altronde che esso potrebbe facilmente e senza piegar gran cosa sostenere al suo centro un peso inerte di 1,000 tonnellate, cioè 1,015,000 chil.

Il sig. Stephenson si propone per ora di non far camminare i treni che con una velocità di 12 miglia all' ora, avuto sopra tutto riguardo alle curve di assai corto raggio esistenti alle entrate del tubo. Nel mentre si proseguivano cosiffatte esperienze seguiva nell' interno dell' uno dei tubi un interessante episodio. Era il sig. Stephenson stesso che piantava l'ultimo chiodo nelle lamine di ferro: Precisamente il secondo milionesimo chiodo!

A mezzo giorno un ultimo convoglio di sperimento composto di 3 locomotive di 200 tonnellate di carbone, e di 30 a 40 diligenze contenenti da 6 a 700 viaggiatori ed occupati quasi tutta la lunghezza del tubo lo percorse lentamente: dopo del che fu sospinto il vapore, ed il convoglio fu diretto rapidamente verso Holyead a traverso di magnifici dintorni dominati dalle montagne di Galles colle cime coperte di nevi.

Gli ultimi uragani comprovarono come la forza della superficie laterale del tubo sia stata più che sufficiente a resistere al più impetuoso vento. È d' altronde stabilito che allorquando saranno posti a luogo tutti e due i tubi, dovranno essere assieme collegati in modo da neutralizzare ogni possibile oscillazione.

Nell'esecuzione di quest'opera gigantesca oggi quasi condotta a termine per intero, non si consumarono che quattro anni, mentre otto ne corsero a costrurre il ponte di Telford.

L'innalzamento e la posa dei tubi non cominciò che dal mese di luglio ultimo scorso: brevissimo tempo se si riguardi alla immensità del lavoro.

Il nome dell'ingegnere Stephenson sta scritto a caratteri di bronzo al sommo dell' entrata del ponte-tubo Britannia da lui creato. Questo basta a farlo immortale.

Varietà Scientifiche

NOTIZIE STATISTICHE SUI TELEGRAFI ELETTRICI IN TOSCANA AL 31 DICEMBRE 1849.

Compilate da L. Serristori.

A spese del R. erario sono attivati i seguenti telegrafi elettrici lungo le strade ferrate toscane.

Linea	Ufficio	Sede
A) Da Firenze a Livorno — Uffizi telegrafici — 7. *(Leopolda)*	Firenze	— Palazzo vecchio.
	idem	— Stazione della strada ferrata.
	Empoli	— idem.
	Pontedera	— idem.
	Pisa	— idem.
	Livorno	— Palazzo del governo.
	idem	— Stazione della strada ferrata.
B) Da Pisa a Lucca — Uffizi telegrafici — 2.	Pisa	— Stazione della strada ferrata Lucchese.
	Lucca	— idem.
C) Da Empoli a Siena — Uffizi telegrafici — 2. *(Centrale)*	Poggibonsi	— Stazione della strada ferrata.
	Siena	— idem.

La spesa per questo servizio è stata prevista nell'anno 1850 in lire 59 mila. Soprintende ai telegrafi elettrici il celebre professore cav. Matteucci, il quale fu incaricato della loro introduzione in Toscana. (*Vedi il suo Manuale di telegrafia elettrica recentemente pubblicato*).

Il principio già noto del potersi dare una speciale preparazione alla carta, colla quale sia suscettibile di variare colore in quei punti per i quali si fa passare una corrente elettrica, ha dato origine all' invenzione dei telegrafi elettro-chimici.

Alessandro Bain fu il primo che fece un' applicazione di questo principio, così felicemente come risulta dall' essere il suo sistema stato applicato su 2000 e più miglia in America, su diverse linee in Inghilterra, ed ultimamente dagli esperimenti fatti in Francia alla presenza del presidente della repubblica, e come scorgesi dalla deposizione che ne fa il Moigno nel giornale francese la *Presse* del 2 marzo; ma nessuna pubblicazione giunse sinora a mia cognizione, nella quale si descriva e manifesti il metodo con cui l' illustre Bain col sussidio di un solo conduttore elettrico sia pervenuto a riprodurre *fac simili* di autografi e di scritture qualunque.

Nell' ignoranza pertanto assoluta del metodo già usato da Bain, io vengo ad esporre un mio ritrovato, il quale se non è il sistema del sig. Bain certamente può ottenere gli stessi risultati, e mettersi utilmente in pratica.

Per dare un' idea chiara del modo di agire di questo telegrafo suppongo quanto segue:

Si distenda una carta preparata con una soluzione di acido solforico, e quindi con altra di prussiato di potassa sopra una lastra metallica, la quale abbia comunicazione con un polo del circuito elettrico; al di sopra uno stile di ferro può percorrere sulla larghezza della carta da un' estremità all' altra, e tirare tante linee parallele vicinissime tra loro come i tratti d' ombreggiatura d' un disegno; questo stile fa parte del circuito per mezzo della carta e della lastra sopra cui posa: un filo comunica collo stile, e va ad unirsi ad una lastra metallica nella stazione che spedisce, sulla quale scorre parimenti uno stile di ferro consimile al suddescritto, e che traccia pure tante linee parallele vicinissime tra loro. Il meccanismo che mette in azione

i due stili è tale, che essi si muovono sempre nello stesso tempo. Ciò posto, egli è evidente che lo stile dell'apparato ricevitore, che chiamerò A, decolorerà la carta tutta volta che vi sarà circuito compito, che cioè, lo stile dell'apparato trasmettitore, che indicherò con B, sarà in contatto colla lastra sottostante, e lo stile A non lascierà alcuna impronta quando sarà tolto il contatto metallico tra lo stile B e la lastra sottostante; ora se su questa lastra si mette un foglio di carta, il quale sia così preparato che o sia solo conduttore nel luogo in cui fu scritto, o veramente solo nel luogo in cui non vi è scrittura, la punta dello stile B nel percorrervi sopra, formerà od interromperà il circuito elettrico secondo che toccherà ad un punto conduttore o ad uno isolante, e lo stile A nel muoversi contemporaneamente allo stile B colorirà la carta tutta volta che vi sarà circuito compito, cosicchè la successione di questi tratti vicinissimi tra di loro rappresenterà sulla carta della lastra A la disposizione dei punti isolanti o conduttori della carta della lastra B e le lettere e figure ivi designate saranno fedelmente riprodotte sulla carta destinata a riceverle.

Il principio e la specialità pertanto di questo ritrovato consiste nel trasmettersi le lettere e figure con tanti tratti paralleli, e così vicini tra loro da potersi anche confondere quasi come una sola tinta.

Pel modo poi di esecuzione sono necessarie tre cose:

1.° La carta convenientemente preparata onde possa essere decolorata esattamente nei punti in cui viene attraversata dalla corrente elettrica.

2.° La preparazione della lastra o della carta per cui restino o deferenti o coibenti li soli caratteri o parole scritte che vogliono trasmettersi, e coibente o deferente la lastra o carta su cui sono scritte, la qual cosa può ottenersi anche col mezzo di caratteri di stampa fissati su appositi tipi formanti la lastra dell'apparato speditore.

3.° Il meccanismo col quale tanto nell'apparato trasmettitore, come in quello ricevitore, lo stile si muova percorrendo

nel medesimo tempo, e con moto uniforme, delle linee parallele vicinissime tra loro sulla carta sottostante.

Diverse possono essere le preparazioni chimiche, colle quali può rendersi la carta atta sì alla spedizione che al ricevimento dei dispacci, e varii possono pure essere i meccanismi, coi quali si può produrre l'effetto di uno stile che tracci su di una carta tante linee parallele.

Credo però qui inutile dilungarmi a descriverli, solo mi preme di far osservare la parte più essenziale del ritrovato consistere nell'idea di servirsi di linee parallele vicinissime per rappresentare e trasmettere *fac simili* di autografi e scritture qualunque; e di aver così spiegato il sistema di Bein, o ritrovato un altro sistema che può dare gli stessi ottimi risultati.

Ingegnere *G. B. Gonella.*

TELEGRAFI ELETTRICI.

Si legge nell'*Institut* del 24 aprile il seguente paragone tra i telegrafi elettro-magnetici e gli elettro-chimici, il quale dà nuovo appoggio alla preferenza che nelle mie osservazioni testè pubblicate ho dato agli apparati elettro-telegrafici che richiedono un solo filo di comunicazione:

« Alessandro Bain chiama l'attenzione sul telegrafo elettro-chimico di sua invenzione, il quale tra altri vantaggi annovera pur quello di dare maggior rapidità alla trasmissione dei dispacci, poichè con un sol filo permette di trasmettere sino a 20 lettere per ogni minuto secondo, vale a dire dieci volte di più di quanto si possa trasmettere con regolarità e sicurezza con gli altri apparati. A proposito di questo telegrafo, per cui l'inventore ha preso brevetti d'invenzione in Francia, in Inghilterra, in America ed in altri paesi, presenteremo alcune osservazioni estratte da una notizia che accompagna la sua lettera.

Il telegrafo elettro-chimico differisce essenzialmente dal telegrafo elettro-magnetico generalmente in uso ed ha sopra di esso immensi vantaggi :

1. *Grande velocità.* Circa 1000 lettere per minuto possono trasmettersi con una sola linea di filo metallico, mentre con nessun altro sistema conosciuto, anche con l' uso di due fili (come nel piano di Cooke e di Wheatstone) si può trasmettere, mediatamente, più di 70 lettere per minuto.

2. *Esattezza.* Col metodo magnetico la composizione e la trasmissione essendo una sola operazione, è impossibile di evitare ogni errore; quindi una gran perdita di tempo in correzioni quando il compositore siasi accorto degli errori commessi; ma spesso gli errori passano inosservati ed i dispacci vengono alterati o mal compresi. Col sistema elettro-chimico i dispacci essendo prima composti, letti e corretti, è assicurata una *perfetta esattezza di trasmissione.* Questo sistema ha pure il gran vantaggio di permettere di conservare le proprie comunicazioni, le quali si possono sempre consultare.

3. *Superiorità del meccanismo.* Nel sistema magnetico il meccanismo è necessariamente di natura fragile e suscettibile di guastarsi facilmente, dovendo agire con deboli correnti che passano su tutta la lunghezza del filo telegrafico. Inoltre per destare il magnetismo necessario all'operazione si richiedono matasse di filo lunghissimo e sottilissimo. Queste matasse sono soggette a deteriorarsi e ad esser rese inutili dall' elettricità atmosferica. Il telegrafo elettro-chimico non richiede matasse di filo, nè magneti di sorta. Esso è posto in movimento da una forza a parte e che può essere di un grado qualunque. Il meccanismo è così reso forte e solido, e quindi meno suscettibile di deterioramento.

4. *Isolamento.* Il telegrafo elettro-chimico può agire in tempo umido, sebben più lentamente, in circostanze in cui l' isolamento è imperfettissimo, ed in cui il telegrafo elettro-magnetico sarebbe compiutamente inutile.

5. *Fac simile d' autografi.* Il telegrafo elettro-chimico può trasmettere la stenografia o la fonografia, il che non ha luogo pel sistema elettro-magnetico. Può pure, se si vuole, trasmettere il fac simile di un autografo, come quello di un sovrano, di un

ministro di Stato, o la firma di un banchiere, o quella di società di commercio, ecc. Può istantaneamente farsi uso di questi autografi per iscoprire falsità e per altri fini qualunque quando vi saranno telegrafi in tutti i paesi, il che non sarà più lontano. Col mezzo di questo sistema le comunicazioni son più facilmente tenute secrete. Ogni persona che abbia solamente una piccola macchina della dimensione di un torchio copia-lettere, può comporre da sè il proprio dispaccio sulla carta in segni telegrafici, inviarlo chiuso all' amministrazione del telegrafo per la trasmissione e ritirarlo immediatamente.

Bain ha il primo inventato e costrutto nel 1839 e pubblicato nel 1841 il telegrafo elettro-magnetico a stampa di lettere. Inventò pure e costrusse telegrafi elettro-magnetici *registratori* per iscrivere altri segnali, e brevettati nel 1844. Ha inoltre inventato e costrutto diversi telegrafi elettro-magnetici a segnali. Per tutte queste invenzioni egli ha preso brevetti in Inghilterra, in Francia e nel Belgio; ma ora egli è così fermamente convinto, dopo una sperienza di più di 12 anni, che il suo telegrafo elettro-chimico possiede numerosi ed importanti vantaggi su tutti gli apparati magnetici, che ha messo a parte questi ultimi per attenersi unicamente all' elettro-chimico di gran lunga migliore degli altri. Egli ha preso brevetti pel suo sistema elettro-chimico senza magneti, in Inghilterra, nel 1846. La società telegrafica di Londra lo comprò per 12 mila lire sterline (300 mila franchi) e già da ben due anni se ne serve sulle linee tra Londra, Manchester e Liverpool. Quanto ai susseguenti perfezionamenti la compagnia è in relazione con Bain; egli crede che saranno definitivamente adottati, e che si rinunzierà al vecchio sistema che fu *costosissimo*. Il nuovo sistema richiedendo *un solo filo di ferro* ed un numero minore d' impiegati non costerà guari più della metà.

Bain avendo per le sue invenzioni preso brevetti agli Stati-Uniti d'America (dopo aver sostenuto contro Morse un processo che si terminò in favore di Bain), il sistema elettro-chimico fu generalmente adottato in questo paese. Le linee seguenti furono già costrutte e messe in attività.

Louisville, Kentuck, alla Nuova-Orleans, con circa venti stazioni intermedie, 300 miglia compiute ed in attività al mese di agosto 1849; ed ora quasi l'intiera linea è finita. Lunghezza della linea colle diramazioni . . . . 1150 miglia.

Washington a Nuova-York per Baltinora, Filadelfia, ecc., compiuta in dicembre 1849 . . 250 —

Boston a Burlington-Vermont con varie stazioni intermedie . . . . 290 —

Albana a Nowbourg, finita in agosto 1849 . 100 —

Boston a Nuova-York con sei stazioni intermedie (novembre 1849) . . . . 250 —

2040 miglia.

Sono già in via nuovi contratti per altre linee.

Bain prese in Francia due brevetti: l'uno nel 1847, l'altro nel 1849. L'ultimo constata un immenso perfezionamento sul primo, ma tutti e due agiscono nello stesso tempo, e per quest'ultimo un brevetto di addizione gli fu accordato l'8 aprile 1850.

Bain fece notare essere facilissimo lo stabilire questi telegrafi fuori delle strade ferrate, sebben là dove queste si trovano, siavi maggior facilità di costruzione; ma sono *politicamente e commercialmente più indispensabili* dove non esistono i vantaggi offerti dalle strade ferrate. Questo è precisamente il caso d'America dove su 2040 miglia (3264 chilometri) di telegrafi già costrutti col sistema di Bain, non vi sono che 40 miglia (64 chilometri) sulle strade ferrate. Queste linee di telegrafi possono estendersi dovunque sotto le strade, sotto gli edifizi, lungo le grandi vie, i canali, a traverso a foreste, sopra montagne e sotto le acque. Sulla linea di Bain da Nuova-York a Washington quattro miglia circa sono sotto l'acqua salsa ».

Fin qui l'*Institut*; aggiungeremo che Moigno, il quale nella polemica fra Bain e Wheatstone si mostra acerrimo difensore di quest'ultimo a detrimento del primo, esaminando l'idea del telegrafo elettro-chimico di Bain, non ha potuto tenersi dal dire: *C'est le procédé de l'immortal Jacquart appliqué à la télégra-*

phic. (Moigno, *Traité de télégraphie électrique*, pag. 335, Paris, 1849). Ing. *G. B. Gonella.*

PROGETTO DI COSTRUZIONE DI UN TELEGRAFO TRANSOCEANICO.

Ecco quello che ci viene scritto da Nuova-York colla data del 16 aprile, sul progetto dello stabilimento d'una linea transoceanica:

Si è formata ultimamente nella nostra città una associazione per creare una linea telegrafica elettrica fra l'America del nord e l'Europa. Ecco il piano che venne indicato su questo soggetto dal celebre ingegnere sig. John Wilches.

Un filo di ferro solido e ben isolato, sarebbe condotto sul fondo del mare dalla costa orientale di Terra Nuova, fino alla costa occidentale d'Irlanda, sopra un buon fondo di ancoraggio, situato a 500 miglia inglesi di distanza dal primo di questi paesi. Si stabilirebbe una stazione di ripetizione, per la quale la lunghezza del filo si troverebbe ridotta a 1600 miglia inglesi, cioè non formerebbe che un pò più della metà della distanza che separa Nuova-York dall' Irlanda.

Per quanto profondo sia l' Oceano Atlantico, io proporrei di continuare sul fondo del mare la serie del filo conduttore. Secondo tutte le apparenze, questa profondità non passa mai le due miglia inglesi, ed ho tutti gli appoggi per credere che non sia più di un miglio inglese. E se anche vi fossero delle valli sottomarine, da 10 a 20 miglia inglesi in profondità, e 50 a 60 in larghezza, queste cavità non sarebbero un ostacolo gravissimo, atteso che si potrebbe far passare il filo al di sopra di queste valli sotto-marine, per mezzo di sostegni fissi ad intervalli di due miglia, o più vicini gli uni agli altri, di maniera che il filo sarebbe mantenuto a circa 200 braccia al di sotto della superficie del mare. Di 100 miglia in 100 miglia, abbisognerebbe far galleggiare una piccola zattera portante un albero, munito di una bandiera, in comunicazione coi fili in maniera che si potesse levare il filo tutte le volte che egli avesse bisogno di essere riparato o rinnovato in parte.

Ma non è possibile che un filo ben posato ad una tal profondità, al di sotto del livello del mare, possa mai esser guasto. — A stabilire questa linea telegrafica, basterebbero 2 navigli, una parte dei di cui equipaggi, coll'aiuto di una macchina semplicissima, potrebbe lavorare senza interruzione.

L'esecuzione del progetto durerebbe un anno tutto al più, e costerebbe ad un dipresso 500,000 dollari, ossia 2 milioni e 600,000 franchi.

NUOVO COMBUSTIBILE.

Fra le tante scoperte spacciate, questa ferma l'attenzione. È convalidata da prove biennali, e sostenuta da uno de'chimici più illustri dei dì nostri, il sig. Payen membro dell'Istituto di Francia. Un abile fabbricatore, il sig. Popelin Ducarre, pensò di agglomerare materie carbonizzate polverulenti, senza mescuglio di altre materie, che potessero produrre fumo, odore o altri sconvenienti. A tal scopo andò a cercare nelle foreste le materie legnose perdute, inutili, o nocive, come il bruco, le ginestre, i rovi, i bronchi, riducendoli poi in minuto carbone.

Macinata con appositi ordigni questa pasta, e ridottala in forma cilindrica, legandola con catrame per averne una pasta uniforme, ne cava ogni materia propria a dar dell'odore e del fumo. Ciò ottiene col riscaldare fortemente e rapidamente questi cilindri pastosi, molli, friabili, e li rende durissimi, facendo intieramente svaporare le proprietà del catrame.

Ad effettuare queste operazioni trovò macchine e forni acconci per eseguire economicamente il suo risultato.

Questo carbone somiglia a quello del legno, salvi la sua maggiore densità e peso di 33 per cento. In confronto all'altro carbone fornisce, sotto volume eguale, più calore, dura più lungo tempo, ha più costante temperatura, brucia più lentamente, merito assai grande nell'economia industriale, vale a dire offre il vantaggio del 30 al 40 per cento sul carbone comune, mancando inoltre affatto di esalazioni puzzolenti e insalubri.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

PROGRAMMA DELL'ATENEO DI VENEZIA.

Il signor Jacob Fano, con suo testamento, lasciò zecchini venti alla presidenza dell'Ateneo veneto, da essere dati in premio al migliore scritto « tendente a far conoscere sull'appoggio « della religione e della ragione, quanto sia doveroso il disporre « delle proprie facoltà in perfetta serenità di mente; non senza « qualche ricordo dei più benemeriti testatori. » La presidenza quindi fa note col presente avviso le condizioni del concorso, che sono le seguenti:

1.° Non essendosi fatta dal testatore limitazione alcuna di persone, chicchessia è abilitato a concorrere.

2.° La lingua da usarsi sarà l'italiana, servendosi così all'intenzione del testatore, che vuole diffuso tra noi il più possibile lo scritto premiato, e destina il ricavato della stampa a questa nostra pubblica beneficenza.

3.° Gli scritti saranno inviati franchi di porto alla presidenza dell'Ateneo, e avranno per contrassegno un motto il quale sarà ripetuto nel difuori di una scheda suggellata, contenente il nome dell'autore. La scheda non verrà aperta, fuorchè nel caso che lo scritto fosse premiato. In caso diverso, si restituirà a suggello intatto, insieme collo scritto ad essa appartenente, a chi si presenterà a tal fine, entro tre mesi dopo l'aggiudicazione del premio, rilasciando la debita ricevuta.

4.° Lo scritto premiato diverrà proprietà dell'Ateneo per la stampa voluta dal testatore, che assegnò a questo fine altra apposita somma.

5.° Il termine, entro cui gli scritti dovranno essere presentati, e dopo il quale non saranno più ammessi al concorso, è il 31 dicembre del corrente 1850; e nel primo trimestre del susseguente 1851 il premio verrà aggiudicato.

6.° Pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il nome dell'autore premiato, potrà questi presentarsi, tosto che voglia, alla presidenza dell'Ateneo, da cui riceverà il dovutogli premio.

Dalle sale dell'Ateneo, il 28 giugno 1850.

Il vicepresidente *L. Carrer.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

Programmi, Nomine e Premi

PROGRAMMA DELL'ATENEO DI

Il signor Jacob Fano, con suo te
venti alla presidenza dell'Ateneo ve
mio al migliore scritto « tendente
« della religione e della ragione,
« delle proprie facoltà in perfe
« qualche ricordo dei più ben
quindi fa note col presente
che sono le seguenti :

1.° Non essendosi fat
persone, chicchessia è ab

2.° La lingua da
l'intenzione del testat
sibile lo scritto prem
questa nostra pubb

3.° Gli scritti
denza dell'Atene
sarà ripetuto n
nome dell' au
caso che lo
a suggello i
chi si pres
del prem

4.°
stamp
posit

tat
il

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

GRAFIA ITALIANA.

NOTIZIE ITALIANE.

'E INTERNE.

'ERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI,
STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia e Viaggi.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE INTERNE.

NOTIZIE STRANIERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME XXIII.

SERIE 2.ª

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME CENTESIMOQUARTO DELLA SERIE PRIMA.

VOLUME VENTESIMOQUARTO
DELLA SERIE SECONDA.

Aprile, Maggio e Giugno 1850.

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1850.

Annali Universali

di Statistica, ec.

APRILE 1830. Vol. XXIV. N.° 70.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — * *Della educazione e dell' istruzione. Libri due di* Rafaello Lambruschini. — *Firenze*, 1830, *vol. I in* 12.° *di pagine* 310, *presso G. B. Vieusseux*.

Noi abbiamo già annunziata con vero gaudio la pubblicazione degli scritti educativi dell' illustre abate Lambruschini. Ora ci è caro di poter riferire che il primo volume delle sue opere è già uscito alla luce, e contiene quella parte de' suoi studj che riguardano l' educazione nel senso vero della parola. Nei dieci capitoli dell' opera sono indicati gli uffizj dell' educatore, e la difficoltà dell' educare; le disposizioni che aver deve l' educatore; l' opera diretta ed indiretta della educazione colla parte negativa e positiva di essa; si dimostra la necessità di un magistero autorevole e del modo con cui va esercitato: si discorre lungamente intorno alla necessità ed utilità dei castighi e si offrono le norme generali per farne buon uso. Quindi si parla dei premj e se ne mostra la sconvenevolezza quando vengono male applicati. Si tratta per ultimo la grande questione della educazione

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell' opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

di famiglia e della educazione pubblica, e si dà la preferenza alla seconda quando sia consociata ai vincoli di famiglia e prenda da questa l'esempio e l'affetto.

Quest' ultima parte dell'opera è notevolissima perchè svela apertamente il vizio radicale dell'attuale educazione italiana. I parenti ed i maestri hanno sventuratamente presa l'abitudine di educare troppo mollemente i fanciulli ed i giovani alle loro cure affidati. Non si vuole che i figli si abituino al patire e al compatire. Non si avvezzano mai ad alcun sagrificio, e non si tempra così l'anima giovanile alla forza morale della rassegnazione. « La persona sempre servita, dice saviamente l'autore, si crede nata a comandare, ed i poveri nati a servire: la persona bene pasciuta e mollemente coricata la cui pelle non si increspò mai per brivido di freddo, il cui palato non fu mai disgustato da cibo men che saporoso crede che nessuno al mondo patisca di fame e di freddo e adagi la notte su poca paglia le membra stanche e logore dalla fatica; una vita morbida e delicata fin dall'infanzia produce giovani effeminati per sè, duri con gli altri, dissipatori dei patrimonj, vili coi dappiù di loro, orgogliosi e prepotenti con gli inferiori, leggieri e variabili come la moda, ignoranti e presuntuosi. Io perciò desidero che il figliuolo dei ricchi e dei grandi sappia fin da bambino che la terra è piena di mali; che le morbidezze di cui egli gode costano sudori e privazioni e fatiche e dolori a chi gliele procura con incessante lavoro: che si può vivere lietamente senza splendide superfluità e voluttà raffinate. Vorrei perciò che i bambini non fossero allevati fra delicatezze: vorrei che i fanciulli crescessero sani, robusti, d'animo alto e forte più uomini e più cittadini che non sono, perciò men servi di necessità immaginarie e meno amanti di diletti corporei che sono impedimento alla sapienza, alla generosità, alla carità ».

Se queste sapienti lezioni dell'illustre Lambruschini fossero state ridotte all'atto pratico allorchè le dava alla luce or sono dieci anni nella sua guida dell'educatore, gli italiani avrebbero forse sofferto minori sventure ed il loro nome sarebbe più rispettato nel mondo dalle nazioni. Voglia Iddio che gli avvisi dei sapienti vengano ascoltati e non si riducano a sogni profetici!

Intanto il Lambruschini ha voluto congiungere alla dottrina l'esempio. Dopo avere nella sua casa di San Cerbone tenuto per più anni un piccolo collegio di educazione che ha dato al paese giovani assennatamente educati e virtuosi si è in quest'anno assunta anche la paziente e caritatevole opera di dirigere egli stesso la pubblica scuola elementare della comunità di Figline per renderla educativa. I suoi sapienti consigli hanno già magistralmente giovato a quella scuola ed i poveri contadini di quel paesello cominciano ad apprendere quelle verità veramente frat-

tuose che si traducono cogli anni in buone opere. E perchè il suo esempio potesse trovare in Italia imitatori, egli propose all' Accademia dei Georgofili il sapiente progetto che ad ogni scuola comunale italiana sia gratuitamente preposto qualche savio educatore che caritatevolmente diriga e coadjuvi il maestro per rendere efficacemente educativo il magistero ora troppo sterile della pubblica istruzione. Propose pure un eguale partito per le scuole femminili raccomandandole al senno ed all'affetto delle colte madri italiane.

Possa questo benefico pensiero essere accolto universalmente come una inspirazione provvidenziale! Forse colla sua pratica applicazione potrà avvenire che quel sapiente motto di lord Brougham, quando disse che verrà tempo in cui il maestro di scuola, non il cannone, manterrà la pace nel mondo (motto che ora si ripete come uno spiritoso epigramma), possa essere proprio una *verità vera*. Tale almanco è la nostra fede, che è la fede di tutti i buoni. *G. Sacchi.*

II. — *Vita di Franklin ad uso di tutti. Operetta di* M. Mignet, *membro dell'Istituto di Francia. Prima traduzione dal francese per cura di* P. Thouar. — *Milano*, 1850, *presso la libreria di educazione e d' istruzione di Andrea Ubicini. Un volume in* 18.° *di pag.* 239.

Quando l' Istituto di Francia pensò nello scorso anno a pubblicare libri educativi per il popolo, incaricò l' illustre storico Mignet di stendere il compendio della vita di Beniamino Franklin. Egli si accinse all' opera e raccolte le migliori memorie che si conoscano intorno alla vita di quest' uomo immortale, ne rifece una splendida biografia. Considerò la vita di questo grand' uomo sotto tre aspetti, come artigiano, come scienziato e come politico. La prima parte dell' opera ci mostra la lotta che ebbe a vincere il giovane Franklin per crearsi da sè la educazione e la fortuna. Le particolarità biografiche raccolte dall' autore possono ottimamente giovare al popolo per animarlo al bene. Egli fa vedere quanto la virtù giovi al benessere ed incoraggia il povero a non disperare mai della sua sorte. Nella seconda parte del libro l' autore ci fa conoscere l' importanza degli studj stati intrapresi da Franklin nella tecnologia e nella fisica, e ci rivela per quali vie egli si condusse alla grande scoperta del parafulmine. Nell' ultima parte del libro ci dipinge in Franklin l' uomo di Stato, e ci mostra come debba amarsi e servirsi sinceramente la patria. Qui l' autore soffermossi dippiù che non nelle altre parti del libro, per porgere al popolo francese i più sapienti consigli.

L' opera si chiude colle seguenti parole: « Franklin ebbe insieme il genio e la virtù, la felicità e la gloria. La sua vita è la più bella conferma delle leggi della Provvidenza. Egli non fu soltanto grande, ma anche buono; non fu solamente giusto, ma anche amabile. Sempre utile agli altri con inalterabile serenità, gioviale, aggraziato, s' attraeva gli animi con gli allettamenti del suo carattere, e se gli affezionava con le grazie dello spirito. Parlava come la sapienza del buon tempo antico, unendovi la più squisita gentilezza moderna. Mai burbero, nè impaziente, nè violento, diceva essere il cattivo umore la immondezza dell' anima, e la vera garbatezza non essere che la benevolenza. La sua prediletta sentenza era, che la nobiltà non consiste in altro che nella virtù. E questa nobiltà egli sempre la dimostrò in tutti gli atti della sua vita ».

Lo stesso Franklin riassumeva la semplicità della sua fede e delle sue opere quando volle che sul suo sepolcro fosse scolpita la seguente inscrizione: *Qui giace pasto dei vermi il corpo di Beniamino Franklin stampatore, simile alla coperta d' un vecchio libro colle pagine stracciate e la legatura lacera; ma l' opera non andrà perduta, e tornerà alla luce, siccome egli crede, in una nuova edizione riveduta e corretta dal suo Autore.*

Noi vorremmo che altre vite simili a questa di Franklin fossero scritte e pubblicate in Italia per presentare al nostro popolo illustri esempj di bontà e di sapienza.

Intanto l' edizione che annunziamo è già destinata a compiere un' opera buona. L' editore Ubicini ne ha donato i primi 150 esemplari a beneficio del Pio Istituto Tipografico di Milano. Così egli volle applicare praticamente quel motto che spesso correva sulle labbra di Franklin; quando diceva che ogni *buon libro* doveva essere una *buona azione*.

G. Sacchi.

III. — * *Ricerche statistiche sul gran ducato di Toscana pubblicate da* Attilio Zuccagni Orlandini, *capo della sezione di statistica al ministero delle finanze toscane. — Firenze* 1848 *e* 1850, *edizione in* 8.° *grande.*

Il sig. Zuccagni Orlandini pubblicava, anni sono, con suo fratello un Dizionario statistico e geografico d' Italia che lo rendeva altamente benemerito ai buoni studj. Dal 1848 in poi si accinse a compilare in uno splendido volume alcune sue ricerche statistiche sulla Toscana; e ad onta degli strepitosi avvenimenti accaduti nello scorso biennio, l' autore non mancò nè a' suoi principj, nè alla sua fede.

L' opera è divisa in cinque parti. Nella prima si porgono molte ta-

vole statistiche sulla popolazione toscana nei tre decennj decorsi dal 1818 al 1848. I suoi concittadini però avrebbero bramato che egli avesse per così dire *localizzate* le sue notizie applicandole alla ripartizione topografica della Toscana. Questa classificazione per territorio si rendeva necessaria allo scopo di conoscere la maggiore o minore densità della popolazione a seconda delle varie località e delle varie occupazioni.

Nella seconda parte dell'opera si porge la statistica della pubblica e privata istruzione della Toscana. Le cifre principali di questo quadro statistico noi le abbiamo già riprodotte nel precedente volume di questi Annali, e mostrammo quanto rimanga a farsi in Toscana per avviare l'istruzione elementare nel modo con cui s'è da più anni diffusa in Lombardia e si va ora ottimamente ordinando negli Stati Sardi. Lo stesso autore si accorse di questa grave lacuna ed aggiunse alle sue tavole statistiche la proposta di una riforma stabile degli studj elementari.

La terza parte dell'opera è diretta a far conoscere lo stato di coltura e di riforma dei detenuti nelle carceri del gran ducato durante l'anno 1849. In questa parte importantissima del suo lavoro fu nobilmente ajutato dal cav. Carlo Peri sopraintendente generale delle carceri, a cui si deve il riordinamento delle case di detenzione della Toscana. I giudizj però formulati dall'autore sulla influenza che può aver portato un maggiore o minor grado di coltura, ci pajono non abbastanza appoggiati a fatti generali e costanti.

Nella quarta parte dell'opera si offre un lavoro affatto parziale, ed è la statistica del prezzo comparativo delle derrate e d'ogni altro oggetto necessario alla vita nelle diverse comunità del gran ducato durante il primo semestre dell'anno 1849. Queste accurate notizie valgono a far conoscere in qualche parte il vero stato economico della Toscana. Noi però avremmo voluto che l'autore nell'indicare i prezzi delle derrate in ciascun territorio avesse fatto conoscere le cause credute più influenti sul maggiore o minore importo delle derrate medesime. Queste ricerche analitiche gioverebbero più che mai a far conoscere le vere cause che producono la ricchezza o la miseria del contado toscano. L'autore però ha in parte supplito a questa lacuna porgendo preziose notizie sulla storia dell'economia pubblica del suo paese.

L'ultima parte dell'opera non contiene che una specie di monografia storica e statistica sulla popolazione di Firenze dalla sua fondazione fino ai tempi moderni. Questo interessante studio può giovare assaissimo agli scrittori delle storie fiorentine.

Noi ci limitiamo per ora ad annunziare sommariamente le parti più importanti di quest'opera, riservandoci a parlarne più diffusamente in questi Annali.

IV. — *Protestantismo e prestito pubblico, ossia Saggio sull'origine e la causa remota dei debiti nazionali e del prestito pubblico, sull' istituzione, permanenza ed effetti dei debiti nazionali, sull' azione politica dei debiti nazionali, e sulla convenienza ed il metodo di rimborsarli; di* Giacomo Sega. — *Torino* 1850. *Un grosso volume in-*8.°, *presso Pomba e Compagni.*

Il sig. Sega è avvezzo a portare nel campo tutto pratico della pubblica economia, le astrattezze più astruse dell'ultra-metafisica. Il brav'uomo desidera in ogni cosa l' *unità*, perchè dice esser *uno* il creatore, *uno* l' atto di creazione dell'umana specie ed *una* per sino la terra. Si sdegna quindi contro que'settarj che quattro secoli fa si staccarono dall' unità cattolica e coll' introduzione del protestantismo ruppero il vincolo dell' umanità redenta e incivilita e spartirono in due il prossimo cristiano. A questi settarj diede pure la colpa di avere inventato il debito pubblico, mediante il sistema dei prestiti che materializzarono le nazioni, le resero egoiste, le scissero fra loro e le strascinarono, come egli si esprime, in una vasta arena di fango.

Veramente se badiamo alla storia la quale racconta i fatti e non gli passa al lambicco della metafisica dobbiamo dire che il sistema dei prestiti pubblici e quindi del debito pubblico nacque per fatto dei veneziani sino dal secolo XII per aver mezzi onde combattere contro gli infedeli e mantenere coi papi l'*unità cattolica*, per cui se i protestanti sorti *due secoli dopo* hanno colpe religiose da espiare, non ne hanno certo alcuna in fatto di pubblica economia. Se poi badiamo alla storia contemporanea troviamo il centro dell'unità cattolica governato da prelati i quali pei bisogni dello Stato non si fecero scrupolo di contrarre prestiti e debiti come ne hanno contratto e forse più che alcuni Stati eterodossi. Ad ogni modo se il sistema dei prestiti può essere un errore economico quando passi ogni limite ragionevole, deve però dirsi una provvidenza assennata quando sia impiegato a fondar opere destinate a dar frutto nell' avvenire. Ciò premesso noi crediamo in buona fede che tutta la tesi escogitata e discussa dal sig. Sega non sia altro che un volo fantastico della sua mente, senza alcun fondamento nè storico, nè politico.

G. S.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Proposta di un nuovo modo di sistemazione dell'azienda d'acque e strade nel regno Lombardo-Veneto.

L' azienda delle pubbliche costruzioni occupa un seggio importantissimo ne' computi della vita politica ed economica delle nazioni. Dallo sviluppo infatti più o meno attivo ed intelligente delle opere di pubblica utilità dipende la prosperità ed il materiale benessere degli Stati, e noi vediamo popoli a pari condizioni di dolcezza di clima, di fertilità di suolo, di sussidj naturali d' acque e di materiali, immensamente fra loro distanti di ricchezza, di commercio, di industria e conseguentemente di civiltà, per mancanza appunto di frequenti, facili ed opportuni mezzi di comunicazione, di abbondante e ben intesa distribuzione d' acque per navigazione e per irrigazione, di comodi e grandiosi edificj a servizio del commercio, delle scienze, delle arti e d' ogni altra civile istituzione. Così la Spagna quel paese privilegiato dal cielo fra gli altri d' Europa per mitezza di temperatura, per squisitezza di prodotti in grani ed in frutti, per bellezza di razze di animali domestici, per numero e fecondità di miniere, cinto da due mari con magnifiche rade e sicuri porti, e solcato da larghe e inessiccabili vene d' acqua, di tanto trovasi inferiore in prosperità, in civiltà ed in potenza dell' Inghilterra ad onta del nebbioso clima e del povero suolo ; appunto per la diversità di sviluppo de' lavori pubblici tuttavia incipiente nella penisola Iberica e portato a tanta altezza nella Gran Bretagna. Così il Belgio seppe coll' ardimentoso partito delle sue strade ferrate, adottato e spinto con tanta alacrità in tempi per

lui difficilissimi, provvedere alla sua industria minacciata dalla chiusura alle sue navi dei porti delle colonie olandesi appena potè affrancare la propria indipendenza, e si procurò così tanti mezzi di pubblica prosperità da non invidiare le più fortunate nazioni del mondo. Così per non sortire d'Italia confrontiamo le Sicilie, confrontiamo la Campagna romana dove le strade, i canali, i ponti, i porti sono tanto scarsi e tanto imperfetti, colla Italia settentrionale e colla Toscana dove l' uomo seppe tanto bene provvedersi di tali artificiali sussidj per restare persuasi dell' assunto.

Vorrebbero i pratici economisti fissare un limite alle spese pubbliche in questo ramo, un limite determinabile dalle circostanze generali delle finanze del paese onde non esaurirne ad un tratto le risorse pecuniarie destinate ad alimentare altre industrie, l' agricoltura, il commercio, ed a sopperire agli altri molteplici bisogni dello Stato. Non è nostro scopo il discorrere una tesi che tocca le più alte dottrine della pubblica economia. Diremo però in via generale che tale sorta di dispendj quando le materie prime sieno in paese non ne diminuiscono le ricchezze, bensì le consolidano dacchè rimane l' opera che le rappresenta e che frutta sia direttamente sia indirettamente nuove ricchezze e nuovi mezzi a perfezionarla e ad estenderla, ed a progredire così con passo sempreppiù accelerato verso il massimo grado di agiatezza e di civiltà a cui è lecito di aspirare alle nazioni.

Il miglior risparmio a nostro modo di vedere che possa conseguirsi in questo ramo di pubbliche spese sta nella prudente scelta del piano sotto l'aspetto economico, ossia nella maggior possibile sua utilità ne' rapporti pubblici; sta nello intelligente suo sviluppo tecnico, e sta nella meno dispendiosa e al tempo stesso più solida esecuzione.

Gioverà al primo assunto la libera discussione nei consigli amministrativi illuminata esiandio dalla stampa indipendente da provocarsi con ogni miglior mezzo onde il tema venga esaminato sotto tutti i suoi aspetti ed in ogni suo rapporto e locale e generale, e presente e futuro. Dipendono gli altri due assunti

pressocchè esclusivamente dalla capacità, dallo zelo, e dalle cognizioni degli individui o dei corpi tecnici ai quali viene affidata la compilazione e la revisione del progetto e la materiale sorveglianza e direzione dell' opera. Ognuno ben vede quindi quanto interessi il ben ordinare questi mezzi di azione concessi al potere esecutivo onde metterlo in grado di conseguire nei pubblici lavori il massimo possibile effetto di comodità, di stabilità e di utilità col minimo possibile dispendio di denaro, d' opera, di materia e di tempo. Tende a questo scopo la presente memoria nella quale dato un cenno del come si compone l' organismo amministrativo attualmente in vigore per questo ramo in Francia, nel Belgio, in qualche governo d' Italia e principalmente nel Lombardo-Veneto, ed indicati i difetti che quest' ultimo viziavano massime nel passato periodo dell' austriaca dominazione, passerò a proporre il piano che ad esempio di quanto praticasi per le grandi opere nella Gran Bretagna e negli Stati Uniti dell' America settentrionale mi parrebbe si avesse a surrogare, chiudendo il ragionamento colla enumerazione dei vantaggi che a nostro modo di vedere sarebbero per emergere dall' adottamento di questa proposta.

L' ufficio d' acque e strade in Francia fu il tipo al quale modellaronsi simili istituzioni in Europa. Nella gerarchica costituzione del suo impianto si palesa la ferrea mente di quell'uomo eminentemente ordinatore che lo istituì il quale voleva gli ufficj quasi istrumenti meccanici obbedienti ai concetti della vasta sua mente. Quindi unità di comando e di mosse, una scala di dipendenze scrupolosamente osservata: poco importava se la sostanza vi fosse talvolta sagrificata alla forma. Egli amava che alle subite risoluzioni rispondesse la celere effettuazione; nè soffriva ritardi od osservazioni. Soleva dire in proposito: meglio presto e mediocremente che tardi e bene. Su tali principj ordinò Napoleone il corpo d' acque e strade in Francia, che fu ministro principale nella esecuzione de' suoi grandi concetti in argomento di miglioramenti materiali, onde ad imitazione dei Romani volle splendessero i tempi suoi, e seppe nobilitarlo nella scelta

de' soggetti, prepararne l'avvenire nei forti e profondi studj onde ne dotò le scuole preparatorie, ed animarne lo zelo ne'premj che con munificenza senza esempio elargiva al talento ed alla attività; e la sua organizzazione, benchè abbia subite molte modificazioni per adattarla alle nuove forme politiche, pure mantenne tuttavia intera l'impronta della sua origine.

Due si può dire che sieno le grandi sezioni nelle quali dividesi colà il corpo degli ingegneri governativi. La sezione dirigente che sta presso il governo centrale, e la sezione operativa che è sparsa ad agire nelle provincie o dipartimenti. L'una e l'altra dipendono dal ministero dei lavori pubblici; formano anzi il ramo principale della sua azienda. Cogli altri ministri e co' prefetti nei dipartimenti, gli ingegneri non hanno che una corrispondenza officiosa dipendentemente dal maneggio dei fondi per le spese e dai consigli che sono chiamati a dare nelle questioni tecniche dai prefetti o dai *maires* relativamente ad interessi dipartimentali e comunali.

La sezione che dissi dirigente, consultiva o censoria risiede a Parigi. Rileva direttamente dal ministro per mezzo del segretario generale, il quale mediante gli uffici della sua amministrazione centrale dispone del personale e di tutti gli oggetti di massima. Componesi di sei *ispettori generali*, sedici *ispettori divisionarj* oltre due soprannumerarj applicati alla marina, ed un ingegnere in capo quale segretario. Questi ingegneri formano il *Consiglio generale d'acque e strade* che è presieduto dal ministro o dal segretario generale e che radunasi almeno una volta per settimana. Esso poi dividesi in tre Commissioni abilitate a trattare gli affari correnti, e sono la Commissione di strade e ponti, la Commissione di navigazione e quella delle strade ferrate, ad ognuna delle quali oltre gli ispettori sono applicati uno o due ingegneri in capo in qualità di segretarj. Il ministro destina ciaschedun anno il riparto dei dipartimenti fra i varj ispettori divisionarj in modo che a ciascheduno tocchi l'ispezione dei lavori in corso od in progetto di quattro o cinque dipartimenti cui sono tenuti a percorrere più volte nell'annata com-

binando però le trasferte in modo che almeno la metà di essi rimanga costantemente presso l' ufficio centrale a comporre il consiglio generale e le commissioni speciali. Gli ispettori divisionarj rilevano nelle loro gite lo stato dei lavori, consigliano della molta loro esperienza gli ingegneri operatori incaricati a dirigerli, combinano cogli ingegneri in capo il riparto dei fondi assegnati per opere pubbliche ai diversi dipartimenti, e riferiscono almeno una volta per settimana al consiglio i fatti rilievi sia relativamente alle opere che relativamente al personale.

Tutti gli affari dipartimentali vengono mandati alla censura dell' ufficio centrale che le passa all' esame dell' ispettore divisionario nel cui riparto cade in quell' anno il lavoro, od in caso di sua assenza o malattia a quell' altro ispettore che viene delegato dal presidente del consiglio. Egli li esamina e li ritorna con ragionato parere al presidente che li dirige al segretario di quella Commissione entro la cui sfera di azione essi si aggirano. La Commissione li approva con o senza modificazioni, ovvero nei casi che crede più importanti o difficili li trasmette alla definitiva discussione del consiglio generale.

Oltre di questa sezione centrale stanno presso il ministero altre tre Commissioni permanenti consultive composte di ingegneri addetti al corpo ed anche di persone estranee ma distinte per ispeciali cognizioni in argomento, e sono una Commissione centrale per le strade ferrate incaricata a trattarne particolarmente le questioni economiche composta di 26 membri, una Commissione pei fari composta di 10 membri, ed una Commissione per la pubblicazione bimestrale degli Annali d' acque e strade che si compone pure di 10 membri.

La sezione del corpo che dissi operativa estendesi ai dipartimenti ed è quella che sorveglia materialmente l' effettuazione dei lavori pubblici e la loro conservazione, che studia i progetti d' opere nuove e che chiamata all' occorrenza dà il suo voto anche negli affari tecnici comunali. Ogni dipartimento ha un ufficio d' acque e strade composto da un ingegnere in capo di prima o seconda classe, e sono ottantasei, e da due, tre o quat-

tro ingegneri ordinarj di 1.ª, 2.ª e 3.ª classe destinati a sussidiarlo in ragione dell' importanza dei luoghi, oltre un numero di assistenti o conduttori di lavori pubblici che varia dai cinque ai nove per ogni dipartimento.

Servono questi ufficj alle operazioni ordinarie. Pei lavori o servizj straordinarj vi sono ne' dipartimenti altri ufficj suppletorj presieduti ciascuno da un ingegnere in capo che talvolta è lo stesso ingegnere in capo del dipartimento, cui gioverà partitamente enumerare per avere un' idea della ampiezza ed importanza di questa istituzione in quel paese. E sono

1.° Il servizio dei fiumi navigabili composto di 19 ufficj con altrettanti ingegneri in capo, 43 ingegneri ordinarj, e 108 conduttori.

2.° Il servizio dei canali con 14 ingegneri in capo, 28 ingegneri ordinarj e 90 conduttori.

3.° Il servizio dei lavori marittimi con 15 ingegneri in capo, 35 ingegneri ordinarj e 59 conduttori.

4.° Quello delle officine, ed altri affari relativi alle acque pubbliche con 39 ingegneri in capo, 45 ingegneri ordinarj e 29 conduttori.

5.° Quello di affari speciali, cioè studj sulle calci idrauliche, selciature ed acque di Parigi, irrigazione, fari, ponti e statistica con 12 ingegneri in capo, 13 ingegneri ordinarj e 17 conduttori.

6.° Quello delle strade ferrate con 28 ingegneri in capo, 54 ingegneri ordinarj e 47 conduttori.

7.° Quello dei porti militari colle colonie a cui sono addetti 3 ingegneri in capo, 17 ingegneri ordinarj e 7 conduttori.

8.° Finalmente quello dell' Algeria con 3 ingegneri in capo, 12 ingegneri ordinarj e 14 conduttori.

In tutto si avevano nell' agosto del 1849 per questa parte di pubblico servizio 6 ispettori generali, 18 ispettori divisionarj, 70 ingegneri in capo di prima classe de' quali 7 direttori, titolo onorifico con maggiore stipendio ai più distinti, 104 ingegneri in capo di seconda classe, 129 ingegneri ordinarj di prima classe,

254 detti di seconda classe, 80 detti di terza classe, e 1100 conduttori pure divisi in tre classi ed in soprannumerarj: complessivamente circa 1800 individui senza contare quelli in quiescenza od in ispeciali missioni fuori Stato.

Dipende dallo stesso ministero ed è uniformemente organizzato il corpo degli ingegneri delle miniere la cui missione oltre la sorveglianza alle miniere in attività tanto a conto dello Stato, che sono pochissime, quanto a conto di private società, si è quella di tutte le macchine a vapore che si costruiscono o si applicano nella repubblica sia nelle officine industriali, sia sulle strade ferrate, sia a servizio della navigazione. Esso conta sette ispettori generali con un ingegnere in capo segretario; quali costituiscono il consiglio permanente superiore consultivo e censorio con residenza in Parigi, essendo ad ognuno di detti ispettori attribuito un riparto di dieci a dodici dipartimenti. La partita operativa poi è appoggiata a 35 ingegneri in capo di prima e seconda classe, a 62 ingegneri ordinarj divisi in tre classi, ed a 72 guarda-miniere sparsi nei dipartimenti dove è attivato maggior numero di escavazioni.

Anche questo ramo è sussidiato da tre Commissioni speciali, e sono la Commissione centrale delle macchine a vapore composta di 12 membri, la Commissione degli Annali delle miniere che pur pubblicansi ogni due mesi con 12 membri, e la Commissione di statistica a cui sono applicati 7 membri. Vi sono inoltre varj servigj speciali relativi specialmente agli studj geologici, alle macchine a vapore, alle manifatture nazionali, ed alle scuole mineralogiche che sono, oltre alla scuola superiore di Parigi dalla quale sortono gli ingegneri destinati al servizio governativo, quella dei minatori a Saint-Etienne, e quella dei capi-operaj minatori di Alais.

Compie finalmente il servizio tecnico il ramo delle fabbriche e dei monumenti nazionali esso pure sullo stesso piede costituito che conta un Consiglio generale composto di cinque ispettori generali, di undici membri onorarj tolti fra le notabilità artistiche del paese, di nove ascoltanti e di un segretario, il quale

esamina i progetti e le perizie concernenti le costruzioni e le riparazioni dei pubblici edificj ed i piani di rettifilo delle vie e delle piazze di Parigi, dà il suo voto nelle questioni d'arte che le sono proposte dai diversi ministerj, e pronuncia nei concorsi d'architettura. La Francia è sotto questo aspetto divisa in cinque circoscrizioni territoriali ad ognuna delle quali è preposto un ispettore generale. Ma la direzione dei lavori, e la sovra intendenza alla conservazione dei monumenti e degli edificj nazionali sono affidate alle cure di architetti civili sussidiati da subalterni col nome di ispettori, sotto ispettori e verificatori. Lo stato generale di questi impiegati nel 1849 contava 42 architetti e 99 subalterni.

Importantissima e tendente a limitare l' arbitrio del corpo tecnico governativo, a togliere possibilmente il velo alle sue operazioni e l' isolamento a cui le leggi napoleoniche per natura assolute l' avevano condotto con offesa ai contribuenti, oltre le discussioni alla tribuna dell'Assemblea nazionale per gli affari di interesse generale, si fu la legge dell' inchiesta preventiva per gli affari dipartimentali e comunali pubblicata ad imitazione inglese dopo il 1830. In forza di essa tutti i lavori pubblici di una certa entità devono sottoporsi alla ispezione ed alle osservazioni degli interessati prima di essere mandati ad effetto. L'ufficio tecnico predispone un progetto sommario di tracciamento e di spesa, e lo passa al prefetto od al *maire*, i quali lo espongono in apposita aula del Municipio all' esame dei cittadini per un determinato numero di giorni, avvisandone mediante editto il pubblico, e nominando nello stesso tempo una Commissione detta di inchiesta per raccogliere e provocare le osservazioni dei cittadini, e specialmente dei più interessati nell'opera. Dette osservazioni raccolte in apposito processo verbale sono accompagnate col voto della Commissione al prefetto od al *maire* che le trasmettono alla discussione de' consigli generali e predispongono così il materiale al governo per una ponderata determinazione.

L' organizzazione di questo servizio nel Belgio non si discosta molto dalla francese. Anche colà una sezione centrale di-

rigente e tanti ufficj speciali quante sono le provincie. La sezione centrale componesi di un *Consiglio di acque e strade* formato da un ispettore generale quale presidente, da quattro ispettori divisionarj e da due ingegneri in capo, l'uno dei quali funge le funzioni di segretario. Dei quattro ispettori divisionarj tre si dividono le nove provincie ond' è diviso il regno riunite a gruppi di tre a tre, e il quarto presiede al servizio delle strade ferrate dello Stato. Gli uffizj dei primi sono coadjuvati ciascuno da un ingegnere in capo, da due ingegneri ordinarj e da uno o più sotto ingegneri o praticanti, oltre tre conduttori o sorveglienti. Quello relativo alle strade ferrate è sussidiato da due ingegneri meccanici in capo, da tre ingegneri ordinarj, da sette ingegneri meccanici, da sette sotto ingegneri, oltre un numero competente di conduttori e di capi operaj meccanici.

Il servizio invece delle provincie è fatto da un ingegnere in capo per cadauna, da due o tre ingegneri ordinarj e da otto o dieci conduttori, a non contare i servigj speciali del porto d'Anversa, dei canali e dei fabbricati nazionali ciascheduno dei quali è regolato a parte da ufficj presieduti sia da un ingegnere in capo, sia da un ingegnere ordinario.

In tutto compongono quella famiglia un ispettore generale, quattro ispettori divisionarj, sei ingegneri in capo di prima classe, di cui uno soprannumerario, undici ingegneri in capo di seconda classe di cui uno pure soprannumerario, 13 ingegneri ordinarj di prima classe, 18 di seconda classe e 7 di terza classe, 30 sotto ingegneri o praticanti, e 154 conduttori distinti in tre classi oltre sette conduttori aspiranti, sicchè si ha una somma di 254 persone, senza tener calcolo degli ingegneri e dei meccanici addetti alle strade ferrate.

L'industria minerale fioritissima, come ognuno sa, in quel popoloso regno è sussidiata e regolata da un corpo di ingegneri delle miniere composto da un ispettore generale, da quattro ingegneri in capo dei quali uno di prima classe, da otto ingegneri ordinarj distinti in due classi, da nove sotto ingegneri, e da 34 aspiranti.

Anche nel Belgio come in Francia sono scuole speciali destinate all'insegnamento dell'applicazione delle scienze alla pratica dell'arte, che diconsi *scuole speciali del genio civile* a Gand, nè ammettesi come sotto ingegnere nel corpo o come aspirante conduttore che quelli tra gli allievi che hanno in esse scuole riportati i primi gradi, entrando addirittura in servizio con rango e soldo. Anche nel Belgio poi pubblicansi gli annali dei lavori pubblici per ordine del ministero, e li dirige una Commissione composta degli uomini più eminenti del corpo d'acque, strade e miniere.

Poco diversifica dai succennati l'ordinamento piemontese. Ivi il corpo reale del genio civile posto sotto la dipendenza del ministro dei lavori pubblici è diretto da un *Congresso permanente d'acque e strade* al quale presiede un segretario generale od intendente dell'azienda economica. I membri del Congresso or vennero portati ad undici per il rapido sviluppo che in quel paese presero in questi ultimi anni i lavori tendenti ad aumentare l'incremento della materiale prosperità, e per far luogo alle più distinte capacità della penisola in quella terra ospitale rifugiate dopo gli ultimi politici sconvolgimenti; hanno titolo d'ispettori, dei quali il primo è ispettor generale, gli altri sono ispettori di prima e seconda classe o soprannumerarj.

L'amministrazione dello Stato essendo spartita in 14 divisioni, gli ufficj del genio civile ne seguitano l'andamento. Tranne Torino che ha un ingegnere in capo ed otto tra ingegneri ajutanti, allievi ed assistenti, e tranne Genova che ne ha sette oltre l'ingegnere in capo pei maggiori lavori che in quelle grandi città si verificano, tutte le altre provincie dello Stato hanno mediamente un ingegnere in capo, un ingegnere ajutante e due assistenti, che vengono all'uopo e per la sola durata dei lavori straordinarj aumentati, non computando gli assistenti incaricati della sorveglianza alla manutenzione delle strade. Oltre gli allievi ingegneri anzidetti altri giovani di fresco laureati cominciano la loro carriera con titolo di aspiranti, e l'università propone annualmente in lista distinta i due o tre de' migliori al-

lievi del corso e ciò forma un titolo di raccomandazione alla successiva nomina generalmente seguito.

Anche l'azienda delle strade ferrate dipende ivi dal ministero delle opere pubbliche, e va prendendo ogni anno proporzioni sempre maggiori. Essa or formasi di tre ispettori e di un segretario formanti l'ufficio centrale d'ispezione di tutta la linea, e da nove uffici operanti collocati nei principali siti ove si lavora o si viaggia, ognuno dei quali ha un capo ingegnere, con un complesso di sessantatre ingegneri ajutanti ed allievi, essendo indeterminato così il numero degli aspiranti che quello dei disegnatori. La parte meccanica dell'esercizio è affidata a cinque ingegneri con otto capi operaj; e tre ingegneri sono pensionati in ispecial missione nel Belgio per istudiarvi la locomozione.

Il corpo degli ingegneri governativi nel Lombardo-Veneto venne fondato ai tempi napoleonici col decreto 6 maggio 1806. Estendeva il suo dominio in tutti i dipartimenti del regno italico, era presieduto da un direttore generale col rango di consultore di Stato, aveva un consiglio di ispettori in Milano, ed un ingegnere in capo con sufficiente numero di subalterni in ogni capo dipartimento. Tollerato in via provvisoria dalla succeduta dominazione austriaca con molte mutilazioni e modificazioni dipendenti dal diverso sistema di amministrazione introdotto, venne riordinato nel 1830 in via di esperimento accollandosi le mansioni dell'allora soppresso Economato demaniale, e continuò a reggersi su quel piede fino agli ultimi avvenimenti. Io intendo di limitare le mie considerazioni allo stato anteriore al 1848, dacchè avendo cessato di appartenere al corpo dopo l'attuale politica sistemazione delle cose non potrei parlare con certa scienza e coscienza delle ulteriori misure ordinate la più parte nei segreti d'ufficio senza avviso pubblico, e che trovansi tuttavia in istato di trasformazione. Tali misure d'altronde benchè portino mutamenti essenziali massime dal lato economico, e salutari riforme dal lato tecnico-amministrativo, pure non valsero e non basteranno a togliere i malori di cui è affetta la istituzione senza essenziali e risolutivi provvedimenti.

Come il regno era amministrativamente diviso in due parti, la Lombardia e la Venezia, così due ufficj centrali erano stabiliti, l'uno in Milano e l'altro in Venezia col nome di Direzioni delle pubbliche costruzioni. Tali direzioni componevansi di un direttore, di tre aggiunti alla direzione pel lombardo e di quattro pel veneto; di quattro ingegneri di prima classe, ed altrettanti di seconda classe per ogni direzione, oltre un numero più o meno proporzionato di ingegneri alunni e di amanuensi. La direzione lombarda poi aveva nel suo grembo un ispettore pei canali navigabili, ed un ispettore pei palazzi di corte, e la direzione veneta un ingegnere in capo incaricato specialmente dei porti. Questi ufficj centrali non trattavano gli affari collegialmente, ma ciascuno degli aggiunti essendosi divise le mansioni delle acque, delle strade, delle fabbriche, e delle coste marittime trattava in via di revisione i varj progetti che erano trasmessi all'esame ed al giudizio tecnico della direzione, tutti i lavori cioè degli ufficj provinciali, ed i più importanti degli ufficj comunali e de' corpi tutelati; ne esponeva con ragionato rapporto il suo parere, del quale il direttore si valeva per riferire alle autorità da cui ne veniva richiesto, oppure non se ne valeva usando d' una certa discrezionale autorità quando esso voto non collimava nelle sue viste. La somma delle cose stava quindi in via assoluta nella persona del direttore, essendochè gli aggiunti non potevano considerarsi che quali suoi consulenti, nè ne coindividevano la responsabilità che se non quando ne coindividevano le opinioni. Con nuova miscela di mansioni poi, sfuggita non so come al sistema di eccessiva controlleria che formava base della cessata amministrazione fondata sul principio di diffidenza di tutto e di tutti, erano appoggiati alle direzioni i servigj speciali della conservazione dei pubblici edificj e monumenti nelle capitali, de' canali navigabili e de' porti, sicchè le direzioni erano al tempo stesso ufficj esecutori ed ufficj censorj delle proprie operazioni, affatto consulenti nel resto e non avendo sul personale tecnico proprio e delle provincie che una indiretta influenza, dacchè dipendeva esso immediatamente dai governi centrali e dalle delegazioni provinciali.

In ogni provincia poi il servizio veniva appoggiato ad un ingegnere in capo col sussidio di un aggiunto e di un numero di ingegneri di delegazione variante dall'uno fino ai sei a norma della importanza delle operazioni ordinarie nelle provincie stesse, essendovi inoltre nel veneto due officj speciali per le acque del basso padovano, l'uno in Este, e l'altro a Padova per la sistemazione del Brenta e del Bacchiglione, serviti ciascuno da un ingegnere in capo con varj subalterni. Erano in tutto due direttori, sette aggiunti al direttore, 20 ingegneri in capo compreso l'ispettore dei canali navigabili a Milano, 28 tra aggiunti agli ingegneri in capo ed ingegneri di prima classe addetti alla direzione, e 59 ingegneri di delegazione ed ingegneri di seconda classe, oltre un numero indeterminato di praticanti od alunni, gratuiti tutti, meno dodici che tiravano una tenue provvisione a titolo di sussidio. I soli custodi delle acque ed i disegnatori erano sistemati stabilmente; gli assistenti di cui contavansene sei almeno per ogni ufficio provinciale, erano considerati come diurnisti, amovibili *ad nutum*, non pagati che dopo prestata l'opera, per la quale era da chiamarsi l'autorizzazione non al capo dell'ufficio od alla direzione centrale, competenti a riconoscerne la effettiva utilità e necessità, ma ai delegati, al governo, od al magistrato camerale se trattavasi di lavori a carico della finanza.

Tutti questi uffici comecchè dipendenti dal ramo politico-amministrativo tenevano il loro vertice nella superiore autorità residente in Vienna che sotto nome di Cancelleria aulica rappresentava senza responsabilità legale i ministerj dell'interno, de' lavori pubblici, della pubblica istruzione, del culto e della polizia. Ma la Camera aulica che rappresentava ivi il ministero delle finanze volendo avere una controlleria in questo ramo di spese, aveva istituito presso ciascun ufficio di contabilità centrale residente in ognuna delle capitali (di cui principale massima era il sorvegliare alle entrate erariali) un corpo di ingegneri col nome di *dipartimento delle fabbriche* che direttamente da lei rilevava, ed era indipendente dai governi del regno. Aveva esso

diritto di rivedere tutti i progetti dopo l' esame delle direzioni e di sindacarli tanto in linea contabile ed amministrativa, quanto in linea tecnica per procurare allo Stato la massima possibile economia; sicchè nascevano spesso dei conflitti che imbarazzavano sommamente la pubblica amministrazione incompetente a giudicare fra que' due corpi speciali.

Urtava vivamente questo sistema di cose al facile andamento degli affari; epperciò riescì all'aulica Cancelleria di rompere l'incomoda tutela ed ottenne da S. M. un decreto (1.° maggio 1843) che ordinava fossero staccati i dipartimenti fabbriche dalla contabilità e dalla dipendenza della Camera aulica per essere riuniti alle direzioni delle pubbliche costruzioni passando alla dipendenza della Cancelleria aulica, incaricata di combinare un piano onde non fosse tolta la controlleria all'operato delle direzioni della quale erano sovrammodo gelose quelle superiori autorità. I due governi del regno sommamente impacciati dai nuovi ordini collocarono questi uffici sindacatori provvisoriamente in una posizione indipendente e formarono due nuovi corpi l'uno in Milano col nome di Ufficio governativo delle fabbriche, e l'altro in Venezia col nome di Dipartimento governativo del Genio, ai quali lasciarono tutte le primitive mansioni, sicchè non venne eliminato l' incaglio dei due voti tecnici affatto disparati. Questi due uffici constavano cadauno di un capo ingegnere col titolo di consigliere dei conti, di quattro ufficiali, e di quattro computisti.

Le opere venivano appaltate sopra progetti compilati da altro degli uffici provinciali ed approvati dalla direzione pei casi di piccola entità, ovvero dal consiglio aulico per le pubbliche costruzioni in Vienna pei casi nei quali la spesa superava le lire diecimila a chi meno offriva senza riguardo alcuno alla sua idoneità. Un ingegnere veniva incaricato a dirigerle e d'ordinario un assistente a sorvegliarne la buona esecuzione. Ultimate, l'ingegnere direttore staccava un certificato detto di *iniziativa alla collaudazione* in appoggio al quale la direzione delegava altro ingegnere di rango superiore e per solito scelto fra quelli dell' ufficio di una provincia vicina a collaudarle ed a regolarne

il conto in concerso dell' assuntore, compilando il così detto *bilancio* per le variazioni di qualità o di quantità effettive in confronto delle prescrizioni. Questo bilancio esaminato dalla direzione veniva passato al sindacato dell' ufficio fabbriche che ne rivedeva i conteggi e ne riduceva i prezzi che reputava esagerati, e così liquidato e sentito il voto della contabilità il governo ne ordinava il pagamento.

Oltre il proporre e dirigere le nuove opere a carico erariale, oltre il vegliare alla manutenzione delle strade, degli argini, dei porti, dei fabbricati dello Stato, era incarico degli ufficj provinciali delle pubbliche costruzioni di rivedere i lavori di tutti i periti delle amministrazioni comunali, de' luoghi pii, de' beneficj ecclesiastici, infine di tutti i corpi soggetti alla tutela governativa, e di interloquire in tutti gli affari di ordine tecnico nei quali erano richiesti dalle rappresentanze politiche o finanziarie sia per questioni di pubblica sicurezza o di pubblica igiene, sia per acquisti od alienazioni di beni demaniali.

Benchè le miniere formino la principale ricchezza di molte delle nostre valli, e benchè la legislazione relativa pubblicata dal regno italico (9 agosto 1808) parlasse di una Commissione di sorveglianza la quale pur venne istituita presso la direzione della zecca all'epoca della dominazione napoleonica, quel ramo di pubblico servizio venne totalmente trascurato. Nella incertezza del relativo trattamento, per fino della spettanza amministrativa cioè se avesse a considerarsi come una dipendenza delle autorità politiche o delle finanziarie, la partita delle miniere venne alla meglio trattata dagli ingegneri delle pubbliche costruzioni, dissi alla meglio perchè mancanti in generale e d'ogni istruzione teorica e d' ogni pratica speciale applicazione.

Finalmente il servizio delle strade ferrate interamente affidato a private società non aveva ancora all' epoca di cui parliamo alcun corpo di ingegneri governativi appositamente applicato ad esse, e la revisione dei progetti di massa e di dettaglio era riservata agli aggiunti per le strade delle due direzioni di Milano e di Venezia in prima istanza, ed agli ufficj superiori di Vienna in seconda istanza.

Pare a prima giunta che questo piano abbenchè in alcuna parte imperfetto dovesse funzionare abbastanza bene. Ma v'erano de' visj latenti, de' visj che non si manifestano che col procedere della vita e che guastandone l'organismo la conducono a certa decadenza.

Procedeva il primo dal modo secondo il quale gli aspiranti venivano assunti ad impiego. Il giovane che per impulso proprio o dietro il consiglio dei genitori destinavasi a questo ramo di pubblico servizio, appena ultimati gli studj tecnici presso una delle università facevasi inscrivere in altro degli ufficj provinciali delle pubbliche costruzioni o nell' ufficio centrale. Ivi veniva applicato a sussidiare altro degli ingegneri operatori il quale dopo sei settimane di prova doveva dichiarare della sua idoneità. Che cosa sono sei settimane per conoscere l'attitudine di un allievo appena sortito dalle scuole senza alcun lume di pratica applicazione dell' arte! come può giudicarne un ingegnere oppresso da continui e pressanti lavori e bene spesso obbligato ad assentarsi dall'ufficio per intere settimane per il quale la coadjuvazione di un alunno inesperto riesciva piuttosto di aggravio che di sussidio, e che trovava quindi più facile e più acconcio lo sviluppare da sè o col mezzo di assistenti consumati nella pratica i progetti che gli venivano affidati, anzicchè appoggiarli ad un individuo nuovo affatto al quale doveva di necessità prestare continua assistenza per quanto svegliato fosse il suo ingegno e per quanto decisa la sua buona volontà, ritardandone la produzione e così esponendosi a sollecitazioni, e rimproveri? Richiedonsi per l' ammessione alla libera pratica nell' esercizio privato quattro anni di tirocinio sotto la guida di conosciuti esercenti ed un rigoroso esame di tre giorni presso una Commissione di valenti periti, e basteranno sei sole settimane di prova e l' attestato di un ingegnere non sempre espertissimo per dichiararlo abile ad entrare nel corpo degli ingegneri governativi ed ammetterlo alla prestazione del giuramento d' ufficio?

Dal giorno in cui aveva giurato, l'allievo entrava a far parte integrale del corpo col titolo di alunno di concetto gratuito, e

datava il principio dei suoi diritti alla pensione. Gli uffiej aggravati d'affari che pella moltiplicata rete stradale per la mansione del mobigliare e per la minuta e vessatoria tutela dei comuni e dei luoghi pii andavano ogni giorno più crescendo, inabilitati ad alterare la così detta pianta del personale, ossia il numero e le mansioni degli individui pagati, dovevano sussidiarsi di molti alunni i quali apparentemente non costavano al governo essendo gratuiti, quantunque indirettamente costassero assai per la imperfetta trattazione degli affari e pello svogliato servizio quale viene naturalmente prestato da chi non è retribuito che da una lontana prospettiva di avanzamento. E venne epoca nella quale il numero degli alunni gratuiti ne' diversi uffiej uguagliava almeno se non superava quello degli ingegneri a soldo. Di qui la durata dell'alunnato fuori di proporzione affatto col tempo necessario a prender pratica del modo di trattazione degli affari, di qui lo sconforto che invadeva gli spiriti più vivi, posciacchè a termine medio l'alunnato durava dai dieci ai dodici anni e fu per taluno spinto oltre il ventennio; sicchè i migliori per attività e per apertura d'ingegno cercavano appoggio fuori del grembo officiale sospinti dal bisogno di utilizzare il proprio personale, bisogno che diventava un dovere in coloro che nella lusinga di avere provveduto al proprio avvenire s'erano formata, ammogliandosi, una famiglia. Onde non rimanevano (a parte poche onorate eccezioni) che i più ottusi o i più indolenti i quali dopo un lungo benchè poco fruttuoso servizio di due o tre lustri avevano pur diritto ad uno stipendio e che lo ottenevano collo specioso titolo di anzianità, il quale pei principj affatto materiali allora in vigore che nell'impiegato non consideravano che la macchina era tenuto come principal norma alla nomina degli impieghi. Ben è vero che alcun capo d'uffizio più zelante del vantaggio del servizio pubblico che del rigore delle interne istruzioni sollecitavano i migliori con affidar loro lavori straordinarj che procuravano e titoli di distinzioni ed occasioni di lucro nelle trasferte straordinarie fuori di residenza a cui era attaccata una ricompensa a titolo di indennizzi di spese di viaggio e di diete. Ma le eccezioni non formavano regola generale.

Ecco quindi come si riempivano le file degli ingegneri governativi ogniqualvolta la vecchiaja o la morte le diradava. La scelta appoggiata principalmente sulla anzianità non poteva cadere che sui ritardatarj o su quelli che durante il lungo tirocinio non avevano trovato di sortire dal corpo per collocarsi come ingegneri civili o presso qualche istituto municipale, o presso l'amministrazione di un corpo morale qualunque, o per applicarsi all'esercizio eventuale della professione: sicchè un bello spirito ebbe a dire, essere questa istituzione per degenerare in istabilimento di beneficenza destinato a dar pane a quei professionisti che non ne trovavano altrimenti.

Quanto, oltre il pubblico servizio ne scapitasse anche la morale non occorre il dirlo, dacchè alcuni resi indifferenti allo stimolo dell' amor proprio ed alle attrattive della professione erano tratti a considerare l' impiego come una speculazione di sicuro frutto dopo una lunga serie d' anni di aspettativa, trascuravano ogni cultura dell' intelletto e consumavano così nell' ozio e nella apatia gli anni migliori della gioventù. Fortunatamente fortissimo e vivissimo si è sempre conservato fra noi il senso dell' onesto e del giusto: ma chi può dire che il porre l' uomo nella condizione di lavorare gratuitamente quando le circostanze sue sono strettissime e non bastano per allevare la famiglia in quell' apparenza che richiedesi dai nostri costumi non sia un eccitarlo a prevaricare? E quante occasioni all' infedeltà non presenta l' esercizio della professione in continuo contatto con appaltatori spesso proclivi alla corruzione?

Quando nel 1805 si impiantò nel regno d' Italia l' ufficio di acque e strade, si fece appello ai migliori del paese e si riunì una famiglia di uomini distinti per ingegno, per dottrina e per pratica la cui memoria non perirà finchè non periranno le tante opere pubbliche allora effettuate e promosse; e la gioventù più promettente si onorava di potersi ascrivere nella qualità di aspirante a quel corpo che tanta e sì meritata considerazione erasi procacciata nella pubblica opinione. Ma nel 1830 allorchè si riorganizzò questa parte di amministrazione pubblica era mancato quel

primo fervore, e l'istituzione già avviavasi alla decadenza avvilita per la soprasomma di mansioni minuziosissime e basse quali la provvista e la manutenzione delle mobiglie per gli uffiej e per le case erariali, dalle livree de' guardaportoni alle scope ed ai pitali, e fatta incomode ai comuni ed ai corpi morali per la soverchia censura dei progetti e delle opere loro che era tenuta ad esercitare, la quale trascendendo i limiti di una salutare tutela ne invadeva quelli de' loro diritti amministrativi. Fu allora che si adottò il sistema dell'alunnato del quale tentai ora di tratteggiarne gli inconvenienti.

Abbenchè anche in Francia il corpo degli ingegneri d'acque e strade abbia nella pubblica considerazione perduta qualche parte dell'aura di cui godeva nei tempi napoleonici, pur tuttavia vi si mantenne costantemente per effettivo valore degli individui che lo compongono al di sopra di ogni appunto. E ciò dipende principalmente dal modo di arruolamento colà prefinito che non permette l'ingresso a questa sorta di impieghi che ad individui di provato ingegno e preparati di lunga mano con apposita istruzione. Infatti nessun giovane è ivi ammesso al collegio preparatorio dell'*istituto politecnico* se non ha dato prove per attestazioni de' maestri e per esami ripetuti di superare in capacità ed in istudio i molti competenti; nè dall'istituto politecnico possono passare alla *scuola superiore d'acque e strade* se non quelli che mostrano maggiore propensione ed attitudine a quel ramo particolare di studj, venendo gli altri destinati a norma della diversa capacità alle miniere, alla marina, al genio militare. Si consideri ora la qualità degli studj massime di applicazione a cui si consacrano quegli allievi, la qualità de' professori tolti fralle più cospicue intelligenze del corpo che riuniscono lunga pratica a profonde conoscenze teoriche, i mezzi straordinarj di incoraggiamento dati da quella nazione che profonde premj ed onori ai più meritevoli e manda i migliori appena dopo gli esami in missioni speciali, e si avranno argomenti bastevoli a persuadersi come quella istituzione sorta a grande splendore quasi contemporaneamente e sotto i medesimi auspicj un-

poleonici ne' due paesi fosse venuta a decadenza fra noi e si mantenga tuttora in bastevole prosperità nella repubblica francese. È questa una novella prova della massima ormai accettata da tutti gli statisti come un assioma economico che un buon regolamento di ammissione e di avanzamento negli impieghi è il mezzo principale per ottenerne una buona riescita. E ricordiamo in proposito le già accennate scuole del genio civile di Gand pel Belgio, e le annue liste di distinzione delle quali parlammo rendendo conto del sistema piemontese.

Oltre i vizj ora posti in luce scatenti del modo col quale reclutavansi gli individui destinati a formar parte del corpo, ne derivavano altri dalla natura stessa della burocrazia dalla quale fu il sistema generato, dalla pedantesca disciplina cioè a cui vennero sottoposti gli ufficj governativi per soverchio desiderio di ordine e per la mira di renderne gli organi più servilmente e più timidamente obbedienti alla superiore oligarchia.

Proverbiale era la lentezza con cui solevano gli ufficj trattare gli affari, colpa più la complicazione delle varie parti dell'organismo amministrativo che personale degli impiegati. Assentavasi ne' consigli viennesi la esecuzione di un progetto? Se ne ordinava la compilazione non direttamente all' ufficio tecnico che doveva studiarne i particolari ed allestirne i disegni, le perizie, le prescrizioni d'arte, i capitoli d' appalto, ma al governo dell' una o dell' altra parte del regno il quale ne abassava dispaccio alla direzione delle pubbliche costruzioni che ne scriveva di conformità al dipendente ufficio provinciale da cui veniva passato l'incarico all' ingegnere di riparto. Ecco finalmente per lunga discesa ritardata dalle formalità di proto collazioni, di registrazioni, di ordinanze, di copie e di spedizioni le quali per l'afflusso continuo degli affari occupa qualche settimana per dicastero, ecco finalmente giunto l' ordine alla persona competente se non per attitudine almeno per mansione, comecchè rappresentante quella tal ruota, che per quel tale fine deve muoversi nella complicatissima macchina burocratica. Dunque si recherà tosto in luogo a fare i rilievi geodetici, a studiare la natura del terreno, l' in-

dole del fiume o del torrente sul quale ha di operare? No, se gli occorreva sussidio di manuali per le misurazioni doveva chiedere in prevenzione la licenza di poterli assumere se non voleva correre pericolo di pagarne egli stesso le spese. Scrivevasi adunque di nuovo ad uno o due officj superiori, rimontavasi a quest' uopo parte della scala discesa, affinchè chi poteva ordinare l' erogazione di questa tenue spesa ne avvertisse la contabilità per le opportune annotazioni e la cassa pubblica non potesse essere colta all' improvviso dalla domanda di pagamento. La contabilità ne consultava il proprio dipartimento tecnico per conoscere l' ammissibilità della domanda per intero o solo per parte, e posto il caso favorevole ne faceva registrazione e ne rispondeva affermativamente all' autorità governativa che pel solito canale ne passava l' abilitazione all' ufficio tecnico provinciale indi all' ingegnere di riparto. Ed ecco un altro mese e forse due consunti, e l' opera non era ancora neppure in istato di embrione.

Alla perfine l' ingegnere ottenuto il permesso dal delegato provinciale e dall' ingegnere in capo per la giornata nella quale pei rilievi locali dovrà assentarsi d' ufficio cominciava le operazioni di campagna che lentamente poi a norma dei momenti di libertà che gli lasciavano le altre molteplici mansioni di cui era gravato recava a compimento e presentava corredate da tutti quegli sviluppi minutissimi richiesti dai regolamenti e con rapporto informativo all' ingegnere in capo. Questi lo esaminava, lo faceva modificare all' uopo ed infine lo inoltrava alla direzione centrale la quale lo faceva di nuovo studiare in linea tecnica da quello fra' suoi aggiunti a cui spettava per la natura dell' opera. Pel trito proverbio *tot capita tot sententiae* ben rade volte accadeva che il progetto passasse senza osservazioni da quel crivello. Eccolo quindi rejetto per nuove modificazioni. L'autore vedeva talvolta sfigurato il suo lavoro, vedeva neglette le sue osservazioni, sentiva offeso il suo amor proprio, ma doveva obbedire, doveva distruggere o raffazzonare la propria creazione e co' disegni porre poi d' accordo le molte pezze di complemento,

perizie, calcolazioni di quantità, analisi di prezzi, capitoli d'asta, doveva per ultimo ripetere una ingrata fatica talora contro la propria intima convinzione oppure entrare in dispiacevoli polemiche co' suoi superiori con quelli cioè che potevano decidere dei suoi avanzamenti.

Il progetto così rimpastato tornava all' ufficio superiore che ove trovavalo di suo aggradimento trasmettevalo alla censura dell' ufficio fabbriche che ne rivedeva la parte economica, ripeteva le calcolazioni della quantità, de' prezzi e degli importi e metteva d' accordo le cifre variate nelle diverse pezze. Questo secondo martirio del progetto compievasi senza il concorso dell' autore, e così talvolta mutilato nell' essenza, mutilato nelle cifre giungeva all' approvazione finale dell' autorità governativa. Ove la spesa non superava un certo limite che andossi più e più sempre restringendo, tale approvazione era compartita; altrimenti le carte erano spedite a Vienna dove sottoponevansi a nuove revisioni e torture da persone che il più delle volte non conoscevano il nostro paese che dalle carte geografiche.

Le pratiche finora enumerate non risguardavano però che il trattamento tecnico: veniva poscia il trattamento amministrativo. Il governo decideva se la spesa doveva inserirsi nel preventivo che l'un anno per l' altro veniva compilato e trasmesso all'approvazione degli aulici dicasteri. Intanto correvano gli anni e talvolta i lustri che il progetto trovavasi ancora in via di pertrattazione, le circostanze locali talor cambiavano, e non era raro il caso di dover di nuovo riprendere gli studj del progetto per adattarlo al nuovo stato di cose. Quanto tempo, quante spese, quanto prodotto di ingegno sprecato!

Un altro vizio capitale della organizzazione burocratica che dominava questi officj derivava dal modo col quale gli impiegati tecnici erano trattati dalle autorità politiche e camerali da cui dipendevano in mancanza di apposito ministero speciale dei lavori pubblici, e che, profane nella materia, altra misura di merito non conoscevano fuor quella dell' ordine e della spesa, limiti in cui difficilmente possono tenersi gli ingegneri esecutori,

nel ridurre ad effetto i concetti premeditati in carta pei molti ostacoli che le circostanze locali presentano all' atto pratico e che la mente anche più esperta e diligente non sa sempre prevenire, e pel desiderio connaturale in chi ama l'arte sua di migliorare il lavoro in atto di esecuzione; dirò più breve, per la gran differenza che passa sempre dal dire al fare. Quindi non una parola di lode che compensasse lo zelo e gli sforzi di ingegno, ma continui rimproveri che deprimevano la buona volontà e che a forza di ripetersi e più volte anco senza fondamento perdevano l' efficacia e rendevano indifferenti anche gli spiriti più generosi. Al tempo stesso nessuna rigorosa misura per le effettive mancanze che difficilmente sarebbesi poi saputa applicare in tanta suddivisione di risponsabilità fra gli autori, i revisori e gli esecutori delle opere, sicchè senza lo stimolo della lode o del premio, solo con deboli e spesse deluse speranze di avanzamento finchè gli anni non avessero procurato il crisma dell' anzianità all' uomo di ingegno e di attività, e d' altra parte nella sicurezza di non essere rimosso dal posto talvolta immeritamente occupato, spariva la persona e non restava che la macchina inerte e fatta insensibile ad ogni altro pungolo fuor quello del materiale interesse.

Quindi è che alcuni ad esso rivolgevano le loro mire, e nelle incumbenze delle quali venivano incaricati non vedevano e non ispeculavano che la maniera di moltiplicare colle frequenti gite sopra luogo i mezzi di guadagno, moltiplicando le diete e le miglia dalle quali traevasi un pingue compenso che recava allo Stato la spesa in conguaglio di un doppio stipendio.

Lunga ben veggo è già la enumerazione dei difetti del sistema burocratico che andai finora svolgendo, ma non è pur troppo completa. Non toccai finora delle traslocazioni così frequenti degli impiegati da una provincia all' altra all' occasione di nomine e di promozioni la quale veniva determinata dalla presidenza di governo senza badare spesso alle proposte della direzione delle pubbliche costruzioni. Quanto sia necessario che l' ingegnere conosca perfettamente la località nella quale è chia-

mato ad operare è cosa che non pare abbisogni di prova. Una professione appoggiata principalmente sulla esperienza e sul fatto e che varia indefinitamente nelle sue pratiche conseguenze col variare degli elementi sui quali deve agire, non può senza danno sprecare leggermente il frutto di una vita operosa ed attiva vissuta in una specialità di applicazioni e di paese per gettare l'esercente ad ogni tratto in un nuovo campo a ripigliare da capo il suo tirocinio. Oltre la conoscenza dei materiali più opportuni alle costruzioni che offre il paese e che non si può senza ripetute osservazioni acquistare, oltre quella dei metodi più appropriati d'adoperarli che variano a norma delle circostanze in modo rimarchevole da un sito all'altro, oltre quella della natura dei terreni sui quali fondare e dei modi più adatti per vincerne le difficoltà sanzionate variamente da una pratica tradizionale nelle diverse situazioni, oltre quella dei prezzi che influisce immensamente sul determinare la scelta e l'adozione dell'uno anzichè dell'altro piano e che facilita la compilazione dei calcoli peritali, oltre il tesoro di rilievi planimetrici e di livellazioni procurati in un lungo soggiorno per titoli diversi e che possono risparmiare allo Stato delle gravi spese, oltre la pratica acquistata col tempo sull'indole dei fiumi e dei torrenti al cui regolamento è l'ingegnere incaricato di provvedere onde ovviare alle devastazioni ed agli effetti delle piene, indole che varia indefinitamente non solo da fiume a fiume, ma da un tronco all'altro del fiume stesso, non è a tacersi come importantissima la conoscenza degli uomini coi quali la pubblica amministrazione ha nel paese il massimo contatto, quali gli appaltatori, le autorità comunali, le direzioni de' consorzj d' acqua e de' corpi morali, e quella delle persone incaricate a coadjuvarla ne' servigi minori quali gli assistenti, i custodi, gli amanuensi.

L'ingegnere portato dall'uno all'altro campo d'azione perde la esperienza fatta per lunga serie d'anni in un sito e perde un tempo prezioso in un nuovo tirocinio pagandone spesso come è naturale a carico dell'amministrazione le spese del noviziato. Finchè non ha studiato le proprietà dei nuovi materiali che deve

adoperare, il loro prezzo, le pratiche locali di costruzione, la natura delle acque affidate alla sua custodia, i bisogni commerciali, industriali ed agricoli della nuova provincia, bisogna che naturalmente si appoggi alla esperienza ed alla buona fede altrui, ed è spesso tratto ad errori involontarj. Finchè poi non conosce le persone dipendenti incorre nella necessità di diffidare d'ognuno e di consacrare in minute controllerie quel tempo che avrebbe meglio usato nel far progredire gli affari.

Poi abbandona operazioni già da lui avviate e condotte a buon porto ad altra persona che gli viene surrogata la quale deve riprendere e studiare l'argomento per lui nuovo, mentre egli assume affari o iniziati o inoltrati de' quali non conosce le fila e che deve studiare da capo con doppio scialaquo di tempo e di danaro. Ed ecco scaturire un nuovo non piccolo vizio del sistema ed era quello che l'autore del progetto non ne riesciva spesso l'esecutore. Già notammo come le soverchie revisioni finiscano a snaturare il più delle volte il progetto primitivo ed a togliere di mezzo colla responsabilità individuale, quello stimolo d'amor proprio che è generatore di molti portenti in tutte le professioni ed in questa specialmente i cui prodotti lasciano un segno sulla superficie della terra a cui è bello l'unire il proprio nome. Che diremo poi del passare indifferentemente la sua esecuzione a persona diversa da quella che la ideò e vi sudò sopra lungamente, che ha viste spesso assai diverse dalle sue, per cui era tratto a frantendere od a fingere di frantendere il concetto primitivo, e ad alterarne oppure a trascurarne la direzione esecutiva al cui buon esito egli non aveva attaccato principale e diretto interesse? Non era nuovo certamente nella storia di questi affari il sentire l'ingegnere esecutore criticare aspramente in faccia agli appaltatori all'atto della consegna l'opera che doveva far eseguire. Bisogna essere stato nell'occasione per conoscere dappresso quanto fossero perniciose ai lavori pubblici queste legittime suscettibilità trascurate e quanto influissero a rendere dapprima apatici ed indifferenti, indi anche ostili alla pubblica amministrazione gli impiegati.

Tocco finalmente un punto critico della massima importanza. La pubblicità forma nel diritto universale europeo al giorno d' oggi elemento principale di vita. Il popolo che somministra allo Stato col mezzo delle contribuzioni il danaro per sostenere le spese di pubblica utilità ha diritto di conoscere come venga erogato, nè tale diritto si limita a pura passiva soddisfazione di curiosità, ma allargasi eziandio al sindacato intorno alle opere con tal danaro effettuate o da effettuarsi. Ora il sistema di monopolizzare l' azienda delle pubbliche costruzioni fra pochi individui che coprivano col mistero officiale le loro azioni, che erano come abbiam visto se non di diritto ma almeno di fatto irrevocabili, e che dopo l' esecuzione riparavansi dietro le comode teorie de' fatti compiuti che buono o malgrado doveansi sanzionare è assolutamente contrario alle esposte fondamentali teorie. Egli isolando il ministero pubblico lo priva del concorso dei lumi degli uomini competenti ne' varj rami di tecnica applicazione che vivono di private clientele e nell' esercizio indipendente della professione, i quali per la forza della pubblica opinione che riuniscono, per le cognizioni locali preziosissime che posseggono e pei rapporti sociali con quelli che devono facilitare l' esecuzione delle opere, come proprietarj di fondi di acque di servitù di diritti, possono e porgere allo Stato lavori più completi e più accetti all' universale e dirimere moltissimi ostacoli alla loro realizzazione. Quanti esperti ingegneri nelle varie specialità che abbraccia la professione nella vastissima sua sfera non sono in Milano, in Venezia e nelle nostre città di provincia e fin nelle grosse borgate, la cui opera è perduta per lo Stato, e che trovasi anzi soventi ostile al medesimo per ispirito di emulazione e per esagerata tutela del privato interesse contro le pretese di un corpo privilegiato?

Tolto d' altronde il beneficio della pubblica discussione la quale nell' attrito della polemica sviluppa sovente le migliori idee, è tolto uno dei mezzi principali alla perfezione dell' opera, e resta nell' animo degli uomini inclinevoli a dubitare di tutto il dubbio che altre mire oltre quelle dello Stato sieno entrate nella

scelta dell' uno anzicchè dell' altro progetto, e che l' isolamento ed il mistero che circonda l' operato del corpo governativo veli e protegga degli abusi anche dove effettivamente non sono.

Vero è bene che a gran parte degli accennati difetti potrebbe una savia legislazione porre rimedio col migliorare il sistema educativo degli ingegneri, col richiedere più valide garanzie di abilità all'ammissione dei praticanti nel corpo, coll'aumentarne lo stipendio tanto da raggiungere almeno i corrispondenti guadagni degli ingegneri che liberamente esercitano la loro professione, col sottrarre gli ufficj tecnici dalla immediata dipendenza degli ufficj politici formandone un ramo di amministrazione a parte con ispeciale gerarchia, col semplificare la trattazione dei progetti, coll' adottare il sistema di pubblica inchiesta sì come dissimo essere praticato in Francia, e finalmente coll' ammettere nelle condizioni d' appalto pure dietro altra pratica francese la facoltà negli aspiranti di proporre la sostituzione di altri progetti a quelli del corpo d' acque e strade, e per alcune opere di abbandonarne addirittura la proposta dei progetti stessi ai concorrenti limitandosi la pubblica amministrazione a fissare i dati estremi del problema, come sarebbe in un ponte le dimensioni di larghezza, l' altezza del sott' arco, il massimo carico a cui deve resistere, ecc., il che aguzzando l'ingegno degli imprenditori diede origine con infinito progresso della scienza a tanti nuovi sistemi notevoli chi per economia di spesa, chi per novità ed opportunità di statiche combinazioni. Io però sono d' avviso che quando trattisi di riformare un piano come sarebbe il caso concreto della Lombardia e della Venezia meglio valga l' impiantare un nuovo sistema senza considerazione all' antico, che il rattoppare un edificio che già cammina alla decadenza.

Il piano che io propongo tende a sottrarre questo ramo di pubblica amministrazione da tutti i ceppi che ho sopra brevemente enumerati ed a procurargli uno sviluppo più efficace, più razionale, più pratico ed al tempo stesso più economico. Tende nientemeno che a far abbandonare la parte operativa ed eminentemente tecnica agli esercenti privati riservando al governo la sola

parte inizialrice censoria e direttiva. Un solo consesso di poche persone che dirò *Consiglio edile* la cui mansione dovrebbe esser quella di coordinare e di regolare la gestione delle pubbliche costruzioni, basterebbe al nuovo organismo che dovrebbe all'incontro valersi di tutte le forze intellettuali del paese.

Alle rappresentanze nazionali e provinciali spettando in un ben costituito sistema governativo il disporre della pubblica fortuna e del modo di dispensarla spetterebbe per conseguenza il determinare anno per anno e l' un anno per l' altro mediante pubbliche inchieste fatte prudentemente praticare a modo inglese la qualità e quantità delle opere da iniziarsi e da eseguirsi a norma dei mezzi pecuniarj disponibili. Passate le prese determinazioni al pubblico ministero rappresentante il potere esecutivo egli ne inviterebbe il Consiglio edile a dare le opportune disposizioni sia per lo studio preliminare del progetto, sia pel suo sviluppo, sia per la sua esecuzione, sia per la successiva conservazione delle opere. Il Consiglio edile non avendo nel proprio seno persone tecniche all' uopo destinate come nell' attuale sistema, dovrebbe scegliere un ingegnere civile sopra una lista di due o tre nomi di persone le più distinte e capaci del paese fornitagli caso per caso della rappresentanza provinciale. A questo ingegnere sarebbe appoggiato l' incarico dello studio delle opere nuove, determinandogli i principali dati economici e statistici ai quali dovrebbe soddisfare nella soluzione del problema, e prefinendogli il tempo alla produzione del risultamento dei suoi studj. Ultimato e presentato il lavoro, il Consiglio edile chiamerebbe a commissione tre o quattro de' principali ingegneri del corpo e sotto la presidenza del direttore generale o di altro dei suoi membri aprirebbe la discussione verbale intorno al progetto in linea tecnica in concorso del suo autore, ed occorrendo di alcune delle persone più illustri nella specialità del paese. Ove nascessero discrepanze alle quali l' autore non si acquietasse, le carte sarebbero rimesse al Consiglio edile che deciderebbe in ultima istanza. Il progetto sarebbe in seguito trasmesso ad una sezione contabile che dovrebbe far parte del Consiglio alla quale

spetterebbe di rettificarlo nella linea amministrativa d' ordine e di contabilità, riconoscendo cioè se nella sua condotta vennero adempiute tutte le disposizioni regolarmentari in vigore, e se le quantità, i prezzi e le calcolazioni peritali possano o meno ritenersi attendibili.

L' elaborato così perfezionato dovrebbe passarsi al ministero che ne ordinerebbe la esecuzione ne' modi consueti. La stipulazione del contratto d' appalto o col mezzo d' asta pubblica o mediante private trattative a norma dei casi sarebbe devoluta ad una sezione legale del Consiglio edile od in via officiosa alla delegazione provinciale nella cui giurisdizione giacerebbe la località dove sarebbe da effettuarsi il lavoro, e la direzione dell' opera dovrebbe accollarsi preferibilmente all' autore del progetto aggiungendogli all' occorrenza in via di sussidio qualche altro perito, che per evitare gravose spese di trasferte e per approffittare della probabilità di migliori e più profonde cognizioni locali circa la bontà de' materiali ed il loro modo di manipolarli e di usarli, dovrebbe scegliersi da paesi possibilmente prossimi al campo dell' azione.

Simile sistema dovrebbe adoperarsi eziandio nella sorveglianza alla manutenzione delle strade, degli argini, dei canali, dei porti, infine dei pubblici edificj incaricandone con apposite e chiare istruzioni dei periti locali da investirsi degli obblighi e delle facoltà portate dai nostri regolamenti, tuttavia dei più perfetti in questa materia e singolari massime nell' azienda della difesa dei fiumi.

I periti così scelti e preposti sia allo studio dei progetti che alla esecuzione delle opere nuove ed alla manutenzione delle esistenti dovrebbero obbligarsi a riferire almeno mensilmente al Consiglio edile intorno all' andamento dei lavori a loro affidati. Le collaudazioni poi sarebbero riservate esclusivamente ai membri della sezione tecnica del Consiglio stesso il quale con questo mezzo eserciterebbe una illuminata controlleria in favore della pubblica amministrazione.

Il personale subalterno di custodi di argini, di canali, di

edifizj il cui servizio non può ritenersi temporaneo dovrebbe nominarsi e destinarsi direttamente dal Consiglio edile ed essere subordinato all' ingegnere alla cui sovraintendenza ne fosse affidata la conservazione : quello degli assistenti ai lavori straordinarj, alla manutenzione delle strade o ad altre opere qualunque temporanee dovrebbe pure nominarsi dal Consiglio edile sovra proposta dell' ingegnere delegato alla relativa direzione per il tempo solo nel quale durasse l' opera o la mansione dell' ingegnere stesso.

Trattandosi di lavori straordinarj l' ingegnere incaricato alla loro direzione starebbe in mansione fino al loro compimento. Ad un triennio potrebbero limitarsi le mansioni di sovraintendenza alle opere di manutenzione con facoltà di rielezione, ma solo dopo trascorso altro triennio, e ciò per ovviare al pericolo di negligenza, che talfiata potrebbe introdursi nell' azienda quando potesse esservi facilità di continuazione perpetua nell' incarico, per interrompere le pratiche degli assistenti, e per isviare le arti spesso corruttrici degli appaltatori.

Una tariffa saviamente ponderata dovrebbe regolare le competenze degli ingegneri operatori onde da un lato possano optarvi anche gli uomini più versati del paese e dall' altro l' erario pubblico possa ottenere una discreta economia. La base di quella pei comuni portata dal regolamento del 1833 con qualche aumento nella dieta mi parrebbe abbastanza larga, se si ha da contare, come è attendibile, anche lo stimolo dell' amor proprio che nel servizio della patria deve essere di gran peso. Nel caso di servigi straordinarj il pubblico ministero dovrebbe essere autorizzato eziandio ad elargire straordinarie rimunerazioni ed a premiare con titoli onorifici e distintivi i più zelanti e capaci. Per ottenere poi una ragionevole economia dovrebbe aversi in mira di appoggiare possibilmente ad un perito solo la sorveglianza della manutenzione e della esecuzione di opere non molto lontane fra di loro allo scopo di risparmiare spese di appositi viaggi. A ciò provvederebbero discipline da stilarsi in proposito.

Ricapitolando le proposizioni ora abozzate e limitando la

viste al solo Lombardo-Veneto, dico che il Consiglio edile dovrebbe risiedere là dove sarà collocata la sede del governo dello Stato. Esso dovrebbe dividersi in tre sezioni: la tecnica, la contabile e la legale.

La sezione tecnica che nel concreto caso è la più importante dovrebbe comporsi di un conveniente numero di ispettori, essere presieduta da un direttore generale e suddividersi in cinque Commissioni di cui l'una attendesse agli affari delle strade comuni e dei ponti, l'altra a quelli delle acque, la terza alle strade ferrate, la quarta alle miniere, la quinta finalmente agli edificj pubblici. Nel rapporto stradale potrebbe il paese essere diviso in sei circondarj ognuno de' quali comprendesse due o tre provincie. Similmente dovrebbe dividersi nei rapporti idraulici, se non che mentre nel primo caso avrebbero maggiore importanza le provincie montuose, siccome quelle più ricche di strade, ne avrebbero nel secondo le provincie più basse solcate dal Po e dall'Adige, o bagnate dal mare. Per riguardo agli altri rapporti di strade ferrate, di miniere, e di edificj pubblici basterebbe il ripartire lo Stato in due od al più in tre circondarj, ritenuto che il governo abbia bensì a costruire le vie ferrate ma ad appaltarne l'esercizio e la manutenzione, e che l'ispezione degli incaricati per le miniere abbia da estendersi eziandio alle macchine a vapore applicate all' industria ed alla locomozione nei riguardi di pubblica sicurezza. La sezione tecnica dovrebbe quindi comporsi di un direttore generale, di diciotto o venti ispettori ai quali avrebbero ad aggiungersi per sussidio e supplemento nove o dieci sotto ispettori, e cinque segretarj, uno per ciascuna Commissione.

La sezione contabile le cui mansioni sarebbero quelle di rivedere i progetti ed i rendiconti dal lato amministrativo e di conteggio richiederebbe almeno dodici impiegati presieduti da un capo-sezione; e la sezione legale da consultarsi ne' punti di economia pubblica, di contestazioni, di diritti per proprietà di acque od occupazioni stradali, di pretese degli appaltatori, di stipulazioni di contratti, in tutto quello infine che include cri-

terio legale, avrebbe a comporsi di tre o quattro impiegati superiori oltre un capo-sezione. A tutti gli ora nominati sarebbero da aggiungersi gli amanuensi ed i disegnatori in numero competente.

Il direttore generale eserciterebbe l' alta sua sorveglianza su tutti i lavori che si eseguissero a spese dello Stato; a lui spetterebbe il distribuire i lavori alle varie sezioni ed a' varj impiegati, a lui il vigilare sul personale, a lui il determinare i circondarj da assegnarsi agli ispettori, a lui finalmente il presiedere alle adunanze del Consiglio edile.

Gli ispettori dovrebbero fare tre volte all'anno il giro delle provincie ad essi appoggiate, ed anche più qualora il direttore credesse necessaria una missione speciale straordinaria. Il tempo di detti giri però dovrebbe essere combinato in modo che avesse a rimaner sempre nel sito di residenza almeno la metà degli ispettori a costituire il Consiglio edile permanente. Sarebbero mansioni ispettorali l' esaminare i progetti che propongonsi per l' esecuzione nel loro circondario, il fare i collaudi dei lavori sì di primo impianto che di manutenzione, l' assicurarsi se i bilanci sieno eseguiti con precisione in relazione ai contratti d' appalto, il sorvegliare gli ingegneri incaricati dei progetti e dei lavori posti nel circondario riferendone al direttore, l' intervenire alle adunenze delle Commissioni o del Consiglio quando trovansi a residenza.

Gli affari dopo esaminati dall' ispettore che ne stenderebbe ragionato parere e passati alla revisione contabile e, quando occorresse, alla consulta legale verrebbero trasmessi alla trattazione delle Commissioni in concorso dell' ingegnere progettante e di qualche distinto soggetto indipendente. Quando fossero di poca entità, esse deciderebbero in proposito, e qualora fossero di importanza maggiore od interessassero più Commissioni a un tempo o nascesse discrepanza coll'ingegnere progettante ne riferirebbero in ultima istanza al Consiglio edile.

Comporrebbesi questo dal direttore generale, dagli ispettori che trovansi in sito, e dai capi delle due sezioni contabile e le-

gale, ed oltre la revisione finale e la sanzione degli affari, oltre le decisioni di massima, dovrebbe disporre annualmente per la compilazione de' preventivi e per la distribuzione dei fondi assegnati al ramo de' pubblici lavori fra le diverse provincie.

In poche parole l'azione agli ingegneri civili, la direzione al Consiglio edile. Siccome però l'azione sarebbe delegata ad individui scelti dalla rappresentanza dei contribuenti, sarebbe obbligo dell'ingegnere incaricato di prestarvisi personalmente, non essendo la confidenza dell' autorità che lo ha nominato suscettibile di subdelegazione. La lettera di incarico una volta accettata lo rivestirebbe di un carattere pubblico che egli non potrebbe ad altri trasmettere senza l' assenso del mandante; ed assumendo egli al tempo stesso la responsabilità dell' opera, ond' essa fosse piena, dovrebbe cadere intera sopra di lui senza per questo però togliergli la facoltà di sentire, ove il credesse, l'opinione degli uomini più assennati in arte sull' argomento.

Nè sia d'ostacolo all' adozione del sistema la mancanza di speciale giuramento negli ingegneri operatori tolti dalle file dei liberi esercenti. Pare a taluno che tale formalità la quale con solenne legame impegna l'onore e la coscienza conferisca in chi è incaricato della cosa pubblica un certo grado di autorità e di fiducia e ne renda il carattere in qualche modo più augusto. Certamente quando al giuramento non si mescolassero obbligazioni politiche a cui talvolta con una specie di morale violenza l' impiegato deve sagrificare le intime convinzioni pel bisogno di sussistenza, quell' atto dovrebbe avere influenza grandissima nella pubblica opinione. Ma dacchè si volle che l' ingegnere prestasse sacramento non solo di adoperarsi con tutte le sue forze onoratamente e coscienziosamente nell' arte propria al miglior servizio della patria, ma di servire eziandio ciecamente il potere, quell' atto dovette scapitare assaissimo nella opinione dei più, e per la divisione de' partiti togliere ai periti quel carattere di indipendenza e di imparzialità indispensabile nell' esercizio delle loro mansioni. L' ingegnere d' altronde quando riceve la patente di libera pratica secondo le nostre istituzioni, già presta giuramento

di esercitare a norma dei dettami dell' arte e lealmente la professione, e l' aureola di quell' atto, e le cognizioni che dovette aquistare e le molte prove di esami solenni che dovette subire prima di giungere a prestarlo, servono a procurargli quel posto che nella pubblica opinione meritamente gode, questa classe di persone. Se a questo aggiungasi l' interesse che deve spingere i prescelti ne' diversi particolari servigi a mantenersi quel grado di pubblica stima che deve procurare ed accrescere la propria clientela, lo istinto naturale all' uomo ad operare il bene, e finalmente la libertà nel potere esecutivo di escludere gli immeritevoli della sua fiducia senza obbligo di rendiconto, si giungerà facilmente a persuadersi come all' adozione dell' esposto sistema non possa fare serio ostacolo la mancanza di speciale giuramento, il quale d'altronde potrebbesi richiamare di volta in volta come praticasi per le perizie giudiziarie che si assumono appunto col mezzo degli ingegneri liberamente esercenti la propria professione.

Molti sono i vantaggi presumibilmente ritraibili dal nuovo ordinamento. Io ne verrò enumerando i principali che scendono come corollarj della premessa critica de' sistemi anteriori e sono

1.° La semplicità del sistema che nel mentre limita l' azione diretta del potere esecutivo a soli pochissimi individui, estende la sua influenza su tutto un ceto di persone che nel nostro paese è ragguardevolissimo e per numero e per censo e per meriti intellettuali.

2.° La economia del pubblico dispendio giacchè oltre il risparmio dei soldi fissi che pei titoli addotti fomentano spesso l' indolenza, e dei quali ben poco può avvantaggiarsi la pubblica amministrazione nei lavori fuori di città che vengono ad usura pagati dalle ripetute trasferte e diete, si otterrebbe l' altro essenzialissimo di proporzionare le spese all' effettivo bisogno, essendochè non verrebbero a pagarsi che i lavori reali, i quali ne' tempi calamitosi limiterebbonsi a quelli di semplice sorveglianza alle opere di manutenzione ed allargherebbonsi nei tempi più fortunati agli studj ed alla esecuzione delle opere straordi-

narie. Sarebbe pure col proposto sistema limitato a pochi individui l'aggravio delle pensioni che nelle spese dello Stato occupano una ragguardevole rubrica. Nè trascurabile sarebbe eziandio la diminuzione delle spese di trasferte col preferire possibilmente per le mansioni ordinarie dei periti aventi domicilio presso il luogo dei lavori anzicchè sceglierli fra i residenti nel centro delle provincie.

3.° Una probabile maggior perfezione dei lavori dipendentemente dalle maggiori cognizioni locali che presumibilmente devono avere ingegneri che percorsero in sito la loro carriera; e specialmente dallo zelo che sarebbero indotti a spiegare per mantenersi una clientela tanto onorifica quale si è quella dello Stato la quale influendo nella pubblica opinione può allargare anche le private.

4.° Una più estesa diffusione di lumi nel corpo degli ingegneri. Aperta una nuova via al merito egli è fuor di dubbio che molta gioventù si porrebbe a studiar di proposito i rami di architettura stradale ed idraulica che attualmente nel privato esercizio in molte provincie è si può dire di esclusiva spettanza degli ingegneri governativi, ed i regolamenti di pubblica amministrazione necessarj eziandio nel trattamento degli affari comunali e che l'esperienza mostra come generalmente trascurati dalla più parte degli ingegneri privati. E questo è titolo importantissimo in un bene regolato sistema governativo che nell'ampliamento della istruzione nei diversi rami della società deve trovare un appoggio di benessere presente ed un arra di prosperità avvenire.

5.° Una maggiore pubblicità nell'operato della pubblica amministrazione la quale garantisce sempreppiù la loro lealtà e la soppressione degli abusi che facilmente pullulano nell'ombra del mistero. L'affidamento della direzione dei lavori e dello studio dei progetti ad individui indipendenti, ma legati allo Stato per la loro posizione sociale; pel giuramento prestato all'atto di ricevere la patente d'esercizio, e per la garanzia di una somma legata in forza de' nostri regolamenti in favore del pubblico

per rispondere in faccia ai terzi dell'adempimento dei proprj doveri, se da un lato lascia al governo bastante libertà d'azione, assicura dall'altro ai contribuenti il miglior possibile impiego delle somme destinate a questa principalissima parte delle spese pubbliche, dacchè verrebbero trattati gli affari da persone tratte dal loro seno le quali avrebbero stimolo nell'emulazione dall'azione della libera stampa.

Sono questi, se mal non mi appongo, beneficj rilevantissimi che scaturirebbero dalla mia proposta. L'Inghilterra che è maestra di durevole libertà governativa, e che in fatto di materiale prosperità sta al di sopra di tutte le nazioni segue una via poco dissimile della stessa affidando i lavori straordinarj alle persone più conosciute e più stimate del paese abbenchè non appartenenti al gremio degli ingegneri governativi. Certo avrà la stessa bisogna di commenti e di modificazioni. A me basta l'avere slanciata nel pubblico un'idea, ed invitato gli uomini competenti a meditarla e discuterla. E ne faccio ad essi espressa appellazione giacchè parmi che nessuna più favorevole circostanza si presenti di questa in cui stanno rimestandosi e ricomponendosi le molteplici e complicate ruote della gran macchina amministrativa in questo paese.

Ingegnere *Luigi Tatti.*

Della relazione tra l'imposta prediale ed il prezzo dei prodotti dell'agricoltura, e particolarmente delle derrate alimentarie. *Memoria del conte* Giovanni Arrivabene.

La quistione delle imposte è tale che non cessa mai di essere opportuna. Le umane società non possono esistere, nè progredire senza compiere certi atti i quali richiedono spesa. Ma le società umane sono esseri morali che nulla posseggono in proprio. Debbono quindi trovarsi necessariamente fornite di mezzi che permettano loro di adempiere ai loro ufficj; e questi mezzi esse

non possono procacciarseli se non prelevando qualche cosa sulle rendite dei cittadini, vale a dire se non per via delle imposte.

Gli uomini però sono più preoccupati de' proprj loro interessi, dei loro interessi diretti, che nol sieno di quelli della società di cui fanno parte.

Gli uomini quindi avversano grandemente alle imposte, le quali rapiscono loro una parte de' mezzi con cui suppliscono alle loro necessità, e soddisfano ai desiderj loro.

La quistione delle imposte non è adunque soltanto piena ognora di opportunità; ma essa è pur tale che appassiona vivamente gli uomini.

V' ha di più. Lo sciogliere quistioni di simile natura è sempre difficilissima cosa. Pochi soggetti esistono, in cui le apparenze sieno più spesso ingannevoli; e non sono rari i casi di imposte, che, credendosi dover colpire una certa sorgente di rendite, vanno in ultimo risultato a coglierne un' altra affatto opposta.

In fatto di imposte giova adunque, prima di pronunciare un giudizio, di ben ponderarlo. Eppure in tale materia, come in tutte quelle che entrano nella sfera dell' economia politica, ciascheduno si crede giudice competente, ciascheduno pronuncia la propria sentenza con una sicurezza ed una leggerezza incredibili. E, ciò che è peggio, gli uomini di Stato, i legislatori istessi, seguono sovente in ciò le traccie del volgo, a grande danno della pubblica cosa.

Ma se le imposte in generale domandano uno studio serio e profondo, quelle che hanno, o sembrano avere soltanto relazione col prezzo delle sussistenze, lo meritano maggiormente. L' alto o il basso prezzo di esse è cosa di somma importanza. Il loro caro fa soffrire la massa della popolazione diminuisce il numero dei matrimonj e delle nascite, genera malattie, aumenta la mortalità, semina il malcontento, mette in pericolo, e turba sovente l' ordine pubblico. Il buon mercato invece sparge il benessere fra le classi le più numerose, assicura l' ordine, accresce le forze vitali della società. Imposte che possono produrre

simili effetti sollevano non solamente quistioni economiche, ma quistioni pure di alta politica.

L' imposta prediale entra evidentemente in questa categoria di imposte.

Esaminare la relazione che passa tra l'imposta prediale ed il prezzo de' viveri a fine di verificare se essa abbia per effetto il rincarirli, o il farne abbassare il prezzo, egli è trattare soggetto di somma importanza.

Che l' imposta prediale non possa avere menomamente per effetto di diminuire il prezzo dei viveri ciò mi sembra di tale evidenza da considerare gittata via ogni parola spesa a provarlo.

Noi ci limiteremo adunque a considerare l' imposta prediale sotto l' altro punto di vista, cioè, sulla influenza che essa possa avere ad aumentare il prezzo di essi viveri.

Noi siamo stati indotti a portare il pensiere sovra questo soggetto da una opinione manifestata del signor Thiers nel suo eccellente scritto sulla proprietà. Il signor Thiers opina che l' imposta prediale ha per risultato l' incarimento delle sussistenze. L' opinione di questo eminente scrittore è fondata, o non è essa che un errore? Esaminiamo.

L' aria, l' acque, il calore, la terra infine, con tutte le materie, gli agenti e le forze della natura che la circondano e richiude in sè stessa, sono condizioni essenziali della vita dell' uomo. Tali condizioni però sono state ad esso preparate dalla liberalità del Creatore. Ma esse non bastano a farlo vivere. Nudrimento, vesti, ricoveri sono a lui ugualmente indispensabili. La terra si cuopre spontaneamente, egli è vero, di qualche frutto di cui l'uomo può nudrirsi. Ma ciò non ha luogo che in qualche privilegiata contrada, e la quantità di essi è limitata per modo, che non possono somministrare se non una povera e scarsa sussistenza ad un ristretto numero d' individui. I selvaggi, anche i più selvaggi, sono costretti, a fine di conservare la loro misera esistenza, di aggiugnere, ai frutti spontanei della terra, i prodotti della caccia. La terra, nello stato suo naturale, quale è uscita dalle mani del Creatore, non produce in copia che bron-

chì e spina. Essa non offre all'uomo mezzi di esistenza, di una esistenza degna della sua nobile origine, se non quando egli la bagna del suo sudore.

Così adunque due ordini di cose indispensabili all'esistenza dell'uomo: quelle di cui Iddio gli ha fatto dono, che non gli costano pena alcuna per procacciarsele, e quelle che egli non può acquistare se non con isforzi e sacrificj. Le prime hanno certo un valore, ed un sommo valore; senza esse l'uomo non potrebbe esistere. Ma esse non sono dotate di quel valore che la scienza specialmente considera, vale a dire del valore di cambio, di quel valore che posseggono le cose, le quali sono state prodotte dall'azione degli uomini. Se qualcuno volesse offrire le prime in cambio delle seconde non troverebbe chi si prestasse ad un simile usurario contratto.

Ciò nulla meno cose fruibili dell'uomo, e che non sono state da esso prodotte, come lo sono gli agenti naturali, le forze della natura, acquistano un valore di cambio, vale a dire, acquistano la facoltà di ottenere in cambio cose che hanno costato sforzi e pene per essere prodotte, se, di illimitate che erano in quantità ed accessibili a tutti, sono divenute limitate, e la proprietà di qualcuno.

Le forze naturali di produzione che la terra possiede, per esempio, non solo non sono le stesse su tutta la superficie del globo, ma variano da provincia a provincia, da comune a comune, da un campo all'altro. La disuguaglianza è talmente negli ordini della Provvidenza che la si incontra da per tutto, nella materia come nello spirito. Date condizioni eguali in tutto ciò che contribuisce alla formazione dei prodotti agrarj, lavori, rotazione, ingrassi, fenomeni atmosferici, ecc., la terra più naturalmente fertile conserverà ognora la sua superiorità su quella che lo è meno, l'una si cuoprirà sempre di più belle ricolte che l'altra; nella stessa guisa che un individuo il quale partisse da un dato punto solo un istante prima di un altro, marciando ambedue di egual passo, manterrebbe il suo vantaggio sul secondo, dovèssero essi marciare eternamente.

Supponiamo, per esempio, che uomini sieno iti a stabilirsi in deserta contrada, e che abbiano spartita fra loro in parti uguali tutta la terra. Una di queste parti trovasi dotata di una fertilità naturale superiore a quella posseduta dall' altre. Con pari dispendio di fatica e di sforzi questa parte produce una quantità maggiore di cose cambiabili e ricercate dagli uomini che l' altre nol facciano, o, con minore fatica dal lato di chi la coltiva, ne produce una quantità eguale. Sarà egli mai che il fortunato posseditore di questa parte la voglia cambiare con un' altra, senza compenso? Certamente nò. Oltre la parte che riceverà in cambio egli esigerà, ed otterrà, sia il prodotto di fatiche e di sforzi, sia una di quelle cose, di quegli agenti della natura, i quali, in prima origine comuni a tutti gli uomini, sono nel seguito divenuti la proprietà di qualcuno. Ciò che il possessore della parte di terra più naturalmenie fertile otterrebbe per soprappiù sarebbe il rappresentante, l' equivalente del grado maggiore di fertilità naturale da essa posseduta. Lo stesso sarebbe di una parte di terra nella quale venisse ad iscuoprirsi una miniera d' oro, di ferro, di carbon fossile, ecc., o dal seno della quale venisse a scaturire una sorgente d' acqua minerale. Lo stesso avverrebbe di quella parte in vicinanza della quale si fondasse una città, o si aprisse una strada, e venisse ad essere essa così meglio collocata per lo spaccio de' suoi prodotti; il possessore di essa, appropriandosi in tal modo, monopolizzando, per così dire, lo spazio.

Le cose adunque generalmente comuni a tutti gli uomini, quelle che la scienza chiama agenti naturali, di cui tutti gli uomini godono a titolo gratuito, che non sono costate loro nè pene, nè sforzi, acquistano un valore di cambio, vale a dire, possono essere cambiate con quelle che sono costate pene e sforzi ad essere prodotte, se, in un dato punto, sono divenute la proprietà di qualcuno, e, quanto all' uso comune, la quantità loro è venuta ad essere limitata (1).

---

(1) Poichè cose, per ottenere le quali l' uomo non ha fatto sacrificio

Quelle invece che sono state prodotte dagli sforzi dell'uomo, vale a dire, dal capitale e dal lavoro, possedono sempre un valore di cambio, a meno che (ciò che non avviene se non di rado) non siensi prodotte cose prive di qualunque utilità, di cui nessuno ne voglia, a nessun patto.

Il valore delle prime è unicamente determinato dall'offerta e dalla domanda.

Il valore delle seconde è determinato tutt'insieme, e dall'offerta e dalla domanda, e dalle spese di produzione, vale a dire, dalla somma del capitale e del lavoro impiegati a produrle.

Può, egli è vero, accadere che una cosa, prodotto del capitale e del lavoro, trovisi, nel momento in cui si presenta sul mercato, in grande abbondanza, o sia poco domandata, nel qual caso il venditore, massime se essa è di natura tale da non poter essere lungamente conservata, sarà costretto disfarsene a qualunque prezzo. Il contrario può parimenti aver luogo. Una cosa di simil genere può essere più domandata che offerta, e vendersi al di là di quanto è costato a produrla. Ma tali fenomeni non possono essere che passeggieri. Se i produttori non vengono al coperto di quanto hanno anticipato, se non ricevono la dovuta ricompensa del loro lavoro, gli uni rallenteranno la produzione, gli altri la sospenderanno, o l'abbandoneranno del tutto. Se al contrario, essi guadagnano molto, la concorrenza non tarderà a stabilirsi, ed in un caso come nell'altro, le cose riprenderanno ben presto il loro corso naturale.

Perchè una cosa sia costantemente prodotta basta adunque che il capitale ed il lavoro impiegati a produrla ricevano la loro dovuta ricompensa, una ricompensa tale quale la esigono il corso generale degli interessi dei capitali e dei salarj nel luogo in cui

---

alcuno, che non sono state prodotte da lui, possono in certi casi cambiarsi con altre che hanno costato ad esso sforzi e pene, ci sembra che la formula generalmente adottata dagli economisti — i prodotti si cambiano coi prodotti — non comprendendo una certa categoria di cambj, manchi di esattezza.

si compie la produzione, ed al momento in cui si compie, ed il corso particolare degli uni e degli altri, relativamente a ciascuna nata produzione.

Ciò nullameno se si considerano attentamente le due condizioni, le due basi principali della produzione agraria, non si tarda ad 'iscuoprire, che esiste tra esse una differenza, e che il principio da noi or ora stabilito non è applicabile ad una di esse in tutto il suo rigore.

Queste condizioni, queste basi sono: 1.° Che la terra sia stata resa coltivabile; 2.° Che essa sia coltivata.

Per rendere la terra coltivabile giova dissodarla, coprirla d'ingrassi, fabbricare case per gli uomini, stalle per gli animali, compiere insomma una massa di operazioni, versare a piene mani il capitale ed il lavoro. La terra resa per tal modo coltivabile è un capitale, ed, in molti casi, essa è un capitale *sui generis*, che ha uniti a sè agenti naturali che sono divenuti proprj di colui che lo possiede, senza che in una data località ne sieno rimasti altri di uguale potenza a disposizione altrui; ed è un capitale posto in condizioni diverse da quella in cui trovansi collocati gli altri capitali (1).

I capitali impiegati a rendere la terra coltivabile hanno contratto con essa legami sì intimi, si sono talmente identificati con essa, amalgamati ad essa, che gli uni sono divenuti assolutamente inamovibili, e gli altri non possono ricevere un' altra

(1) Quando tu avrai mesciuto i tuoi sudori alla terra, e che l'avrai fecondata, essa ti apparterrà, perchè essa sarà divenuta una parte di tè stesso, la prolungazione del tuo corpo: essa sarà stata impinguata colla tua carne e col tuo sangue, ed è giusto che ti resti il dominio sovr'essa, affinchè ti rimanga sopra tè stesso. Egli è ben vero che, come creatore, io (il Signore) vi ho una parte prima, ma te la abbandono, *ed unendo per tal modo ciò che viene dal mio lato con ciò che viene dal tuo il tutto è tuo proprio.* — Conferences du R. P. Lacordaire. *De l'influence de la société catholique sur la société naturelle quant à la propriété.* T. 2, p. 211. Bruxelles, L. R. Mortier, editeur, 1847.

destinazione senza perdere la maggior parte del loro valore. *Il capitale terra* è il capitale *fisso* per eccellenza.

I capitali invece impegnati nella coltura della terra posseggono nella massima parte quella mobilità che è propria dei capitali *circolanti*. Consistono essi in bestiame, semenze, viveri, o danaro, destinati a pagare le mercedi, ecc., cose tutte che possono essere portate sopra un altro campo di operazioni senza perdere punto, o perdendo poco del loro primitivo valore.

Questa differenza di posizione, tra i capitali fissati nella terra, ed i capitali impiegati alla coltura di essa, ne fa naturalmente nascere una tra il proprietario ed il coltivatore. Nel fatto queste qualità talora trovansi riunite nella stessa persona, la quale possiede e coltiva essa stessa la propria terra, talora esse sono separate, una persona possedendo la terra, un'altra coltivandola. Ma non è però meno vero che il proprietario nella sua qualità di proprietario, il coltivatore in quella di coltivatore, si trovano ciaschedano in una posizione diversa, liberi ciascuno in grado diverso nel modo in cui possono agire, in ciò che è loro concesso di fare per guarentire i loro interessi.

Se v'hanno verità divenute oggimai note questa ne è certamente una: *Tutti gli uomini desiderano migliorare la sorte loro.* Per raggiungere questo scopo che fanno essi? Per quanto può da essi dipendere, per quanto le circostanze, in mezzo alle quali si trovano posti, lo permettono loro, essi danno alle forze produttive che possedono la direzione che sembra loro la più vantaggiosa, cercano di tirarne il miglior partito possibile.

Ciò che gli uomini generalmente fanno è pure la regola di condotta dei proprietarj e dei coltivatori. Prima che un individuo si risolva a dissodare delle terre, egli stabilisce i suoi calcoli. Egli considera la situazione in cui queste sono collocate, per riguardo allo smercio de' prodotti; i lavori indispensabili, e la spesa che richiederanno; il genere di prodotti di cui esse sono suscettibili; la quantità di essi per rapporto alla semenza sparsa sovra un dato spazio, e la qualità loro; quale sarà il prezzo a cui potranno essere venduti, il valore di vendita delle

terre stesse dopo che saranno state rese coltivabili, e l'affitto che ne potrebbe ottenere, nel caso che egli amasse meglio affittarle, che coltivarle egli stesso.

Se un altro individuo desidera fare acquisto di terre dissodate, i suoi calcoli saranno più agevolmente stabiliti, ma ne farà egli pure. Prenderà per base del prezzo che ne potrà offrire ciò che esse annualmente producono.

Considerazioni di diversa natura possono pure determinare persone, sia a dissodare terre, sia a comperarne di già dissodate. Per le une le cagioni determinanti potranno essere, il piacere di operare una specie di creazione, quello di avere sotto la loro dipendenza un gran numero di lavoratori, o di impiegare uomini disoccupati, e far guadagnar loro per tal modo onestamente il loro pane. Per le altre le cagioni potranno essere, la considerazione che è annessa alla qualità di possessore di terre, i diritti politici che questa talvolta conferisce, l'influenza e l'importanza che dà a quegli che la possiede. Per altre ancora, le cagioni saranno, l'amore dei campi, ragioni di salute, la sicurezza dell'impiego del capitale, ecc., ciò che fa che il possessore di terre può contentarsi di un interesse minore del proprio capitale, di quello che il capitalista propriamente detto ritira dal suo.

I coltivatori, essi pure, prima di risolversi a coltivare un podere stabiliranno i loro calcoli risguardanti la spesa e l'entrata. Da un lato porranno tutti i capitali ed il lavoro necessarj alla cultura e l'interesse de' primi; dall'altro la quantità ed il valore approssimativo dei prodotti che il podere potrà dare. Il prodotto netto sarà il *maximum* che i coltivatori potranno consentir di pagare al proprietario sotto forma di affitto; e questo *maximum* sarà l'interesse naturale, l'interesse legittimo del *capitale terra* che i proprietarj avranno diritto di pretendere.

In quasi tutti i paesi di Europa la proprietà territoriale è soggetta alla imposta. Ma, a fine di far rissortire con la maggiore evidenza possibile l'effetto che produce l'imposta prediale,

sul prezzo delle sussistenze, noi non l' abbiamo compresa nei calcoli stabiliti, tanto dal proprietario, quanto dall' affittuale.

Noi supponiamo adunque che un proprietario ed un coltivatore sieno caduti d' accordo sull' affitto che il secondo pagherà al primo per un podere di cui questi gli avrà ceduto l' uso per uno o più anni.

Questi due felici mortali vivono in uno di que' rari paesi ove il governo a buon mercato è una verità, ove pochi e moderati dazj di entrata sulle merci estere, e qualche leggiera tassa indiretta, bastano a provvedere a tutte le spese dello Stato.

Ma ecco che questo paese stanco della pace e della felicità tranquilla di cui gode, sogna gloria, embisce conquiste. Siccome le conquiste e la gloria costano caro, il governo, per far fronte a novelle spese, è forzato ad aver ricorso a nuove sorgenti di entrata. Stabilisce l' imposta prediale. Che farà, che potrà fare in tal caso il proprietario? Egli ha affittate le sue terre. Sino a che dura il contratto egli non potrà certo far pagare l' imposta all' affittuale. Lo potrà egli spirato il contratto? Vorrà l' affittuale sottomettersi a tale esigenza? In luogo di questi troverà il proprietario altri che il voglia? Certamente nò. L' affittuale, sotto forma d' affitto, gli dava già tutto il prodotto netto della terra. Se egli consentisse ad assumersi il pagamento dell' imposta, egli dovrebbe prenderne l' importare su quella parte dei prodotti che è la giusta rimunerazione, la rimunerazione necessaria, delle sue antieipazioni e del suo lavoro. Il proprietario non troverebbe adunque alcuno che volesse sottostare alle sue nuove esigenze, e, se qualcuno il facesse, ciò non avrebbe durata; chè la sua impotenza a tenere patti troppo onerosi non tarderebbe a farsi palese.

Perchè l' affittuale fosse in istato di pagare l' imposta, o se fosse il proprietario che l' anticipasse, perchè il primo potesse aumentare l' affitto di una corrispondente somma, converrebbe che i prodotti della terra fossero venuti ad acquistare maggior valore pel fatto stesso dello stabilimento dell' imposta. Ma il prezzo dei prodotti del suolo, a somiglianza di quello di tutti

gli altri oggetti i quali, non essendo un agente naturale uscito dal dominio comune e divenuto proprietà privata, sono il risultato del capitale e del lavoro, non è determinato, da un lato, che dalle spese di produzione, vale a dire, dal capitale e dal lavoro impiegati a crearli, e dall'altro dall'offerta e dalla domanda. Quanto alle spese di produzione, il fatto che il proprietario esigerebbe un maggiore affitto di prima non potrebbe esercitare influenza alcuna sul loro aumento. Ciò che accresce le spese di produzione di tutte le cose si è la maggiore difficoltà che s'incontra a produrle, e non altro. E per quanto risguarda l'offerta e la domanda, se esse non hanno subìto alterazione alcuna, se la quantità di prodotti agrarj offerta è la stessa, se il numero de' compratori non è aumentato, se i bisogni loro non si sono accresciuti, le esigenze dei venditori avranno un bell'essere maggiori, che il prezzo di que' prodotti non rimarrà meno tale quale era prima.

Al momento stesso in cui noi stendiamo queste pagine i proprietarj e gli affittuali del Belgio mandano grida di disperazione, empiono il paese e il Parlamento dei loro clamori. Chiedono per l'industria agricola una più efficace protezione di quella di cui essa gode, più alti dazj all'entrate delle derrate alimentarie estere. E perchè ciò? Unicamente perchè il prezzo attuale di simili derrate non permette agli affittuali di pagare ai proprietarj gli altri affitti convenuti quando il prezzo di esse era maggiore.

Egli è adunque un errore il credere che lo stabilimento, che l'aumento stesso dell'imposta prediale possa produrre l'incarimento dei prodotti del suolo. Non è già la misura dell'affitto che influisce sul prezzo di essi, ma bensì il loro prezzo che esercita un'influenza sulla misura dell'affitto (1).

---

(1) Il fatto che l'imposta prediale non esercita influenza alcuna sull'aumento di prezzo dei prodotti della terra ci sembra una ragione perentoria contro la teoria dell'imposta unica levata sulla proprietà territoriale.

I proprietarj adunque i quali, a cagione dell' essersi stabilita od aumentata l' imposta prediale, volessero esigere un più alto affitto, o non troverebbero affittuali che si volessero sottomettere alla loro esigenza, o, se ne rinvenissero, questi si farebbero strumenti della loro propria ruina. Gli affittuali avveduti cercherebbero adunque terre a più eque condizioni, e, se non venisse loro fatto di ritrovarne, darebbero un altro impiego ai loro capitali, ed al loro lavoro. Non prenderebbero essi per certo tale estrema misura che a mal in cuore, e con grande ripugnanza; chè se fosse ad essi concesso di volgere ad altra occupazione, ugualmente utile, la maggior parte dei capitali loro, non avverrebbe lo stesso della loro intelligenza e del loro lavoro. Qualunque fosse la nuova carriera che si dessero a percorrere, vi entrerebbero a condizioni svantaggiose a fronte di coloro che l' avessero abbracciata prima di essi. Ma ad onta di ciò un momento verrebbe in cui tale estrema misura dovrebbe essere presa da essi.

La diminuzione di rendita invece a cui i proprietarj andrebbero soggetti a motivo dell' imposta non potrebbe determinarli a portare sovr' altro campo di operazioni i capitali loro, i quali nella massima parte sono uniti alla terra con legami indissolubili. Egli non sarebbe se non dopo che l' imposta fosse stata portata a tal punto da assorbire per sino gli interessi medesimi di quella minima parte di capitali che, per la loro mobile natura, sono suscettivi di altra applicazione; egli non sarebbe se non allora che i proprietarj potrebbero prendere la determinazione disperata di staccarli dalla terra, lasciando ritornare questa al suo primitivo stato.

Ma questi sono sogni; i fatti tendono verso un polo affatto opposto. Che che si faccia, al punto a cui trovansi ora ridotte le più incivilite nazioni d' Europa, con le loro numerose e crescenti popolazioni, egli è più facile che la terra (una terra che si possa coltivare con profitto) manchi alla cultura, anzichè la cultura alla terra; egli è più facile che il prezzo delle sussistenze segua un moto ascendente anzi che discendente. Vasto è senza

gli altri oggetti i quali, non essendo un agente natur...
dal dominio comune e divenuto proprietà privata...
sultato del capitale e del lavoro, non è determin...
che dalle spese di produzione, vale a dire, ...
lavoro impiegati a crearli, e dall'altro dall'...
manda. Quanto alle spese di produzione, ...
tario esigerebbe un maggiore affitto di ...
citare influenza alcuna sui loro aum...
spese di produzione di tutte le cose ...
che s'incontra a produrle, e non ...
l'offerta e la domanda, se esse ...
alcuna, se la quantità di prodo...
il numero de' compratori non ...
si sono accresciuti, le esigen...
sero maggiori, che il prodo...
tale quale era prima.

Al momento stesso ...
proprietarj e gli affit...
sione, empiono il pr...
dono per l'indus...
quella di cui es...
alimentarie est...
attuale di sir...
ai propriet... ...parte un agente
era magg... ...ale. Ma, se ne togli i

Egli ... ...urale originariamente somma,
che l'r... cosa, ed, allorchè rimangono ancora
cari... ...re incolte alla disposizione di chi vuol dis-
fitt... ..., in confronto del capitale unito ad esse, con-
er... ...sse,
potrebbe ciò nullameno fare una obbiezione e dire: I pos-
...ori di terre, quelli almeno che si sono impadroniti delle terre
dotate di una straordinaria fertilità naturale, hanno fatte pro-
prie cose di cui Iddio ha fatto dono a tutti gli uomini che tro-
vansi alla portata di esse; noi vogliamo bene rispettare i di-

...rietarj adunque i quali, a cagione
...tata l'imposta prediale, volessero esigere
...on troverebbero affittuali che si volessero sotto-
...esigenza, o, se ne rinvenissero, questi si ta-
...alla loro propria ruina. Gli affittuali avre-
...unque terre a più eque condizioni, e, se
...ritrovarne, darebbero un altro impiego
...lavoro. Non prenderebbero essi per
...mal la cura, e con grande ri-
...cesso di volgere ad altra oc-
...tior parte dei capitali loro,
...diligenza e del loro lavoro.
...terreno a percorrere,
...scala di coloro che
...ale di ciò un mo-
...bbe essere pres...

questi possessori hanno a quella parte dei prodotti del
ele rappresenta gli interessi dei capitali congiunti alla
domandiamo di partecipare a quell' altra parte
'l che rappresenta il dono, il beneficio del Crea-
avrebbe qualche valore se queste terre, dopo
te, e messe in coltura, fossero rimaste sem-
'n tal caso, se non fosse possibile di se-
otti che sono l' interesse dei capitali,
dell' ufficio che compie l' agente na-
ione, in modo da dare l' una ai
coloro che non ne posseggono
na simile ripartizione indiretta-
mezzo dell' imposta. Ma la
ta continuamente da una
mperato terre, dopochè
ente naturale è, per
capitale puro, l' e-

.. il prezzo dei pro-
..o, va ognora aumen-
..polazione, e quindi di do-
..otivo dei progressi dell' agricol-
.. più copiose messi. Non sarebbe egli
..odo che l' imposta tenesse dietro a questi
quali, in ultimo risultato, i soli possessori di terre

La risposta fatta alla prima obbiezione quadra parimente alla seconda.

Ciascun individuo deve contribuire alle spese, che la conservazione ed il miglioramento della società a cui appartiene richiedono, nella misura della protezione che egli ne riceve, ed in quella della propria rendita.

Caricare, oltre questa giusta proporzione, la rendita dei proprietarj territoriali, sarebbe aggravare una classe di cittadini per sollevarne un' altra, sarebbe capovolgere, se così è lecito

dubbio il globo; immensi spazi di terreno, e di fertile terreno, non aspettano che l'intelligenza e la mano dell'uomo per vestirsi di ubertose messi; ma questi terreni coltivati o incolti, per le nazioni d'Europa egli è presso a poco come se non esistessero. Esse ne sono troppo lontane, ed i soccorsi che ne potrebbero ricevere sarebbero ben poca cosa a petto dei loro bisogni. A questi bisogni, a questi pressanti bisogni, le terre circoscritte nei loro rispettivi limiti debbono principalmente supplire; di modo che, pel solo corso naturale delle cose, coloro che possedono terre in Europa hanno molto da guadagnare, e nulla da perdere.

Se, in esaminando la importante quistione che abbiamo agitata, seguendo il corso delle nostre idee, abbiamo spinto le cose alle loro conseguenze estreme, noi non siamo certamente stati indotti a ciò da mal volere verso la classe de' proprietarj territoriali (classe alla quale apparteniamo noi stessi), ma bensì dal desiderio di spargere su questo importante soggetto il più di luce possibile, e perchè egli è sempre bene conoscere la verità, sapere quello che si fa quando dall'idea si passa alla azione.

Chè se è vero che l'imposta prediale non entra per nulla nell'aumento di prezzo delle sussistenze, non ne viene di conseguenza che giovi sopraccaricare di imposte la proprietà territoriale.

Le terre rese coltivabili, sono egli è vero in parte un agente naturale appropriato, in parte un capitale. Ma, se ne togli i casi di terre di una fertilità naturale originariamente somma, l'agente naturale è poca cosa, ed, allorchè rimangono ancora in un dato punto terre incolte alla disposizione di chi vuol dissodarle, è nulla, in confronto del capitale unito ad esse, confuso con esse.

Si potrebbe ciò nullameno fare una obbiezione e dire: I possessori di terre, quelli almeno che si sono impadroniti delle terre dotate di una straordinaria fertilità naturale, hanno fatte proprie cose di cui Iddio ha fatto dono a tutti gli uomini che trovansi alla portata di esse; noi vogliamo bene rispettare i di-

fitti che questi possessori hanno a quella parte dei prodotti del suolo la quale rappresenta gli interessi dei capitali congiunti alla terra, ma noi domandiamo di partecipare a quell' altra parte di questi prodotti che rappresenta il dono, il beneficio del Creatore. La obbiezione avrebbe qualche valore se queste terre, dopo essere state appropriate, e messe in coltura, fossero rimaste sempre nelle stesse mani. In tal caso, se non fosse possibile di separare la parte dei prodotti che sono l' interesse dei capitali, da quella che è il risultato dell' ufficio che compie l' agente naturale nell' opera della produzione, in modo da dare l' una ai possessori delle terre, l' altra a coloro che non ne posseggono punto, si potrebbe almeno fare una simile ripartizione indirettamente ed approssimativamente, per mezzo dell' imposta. Ma la proprietà territoriale è passata, e passa continuamente da una mano all' altra. Per coloro che hanno comperato terre, dopochè sono state rese proprie alla cultura, l' agente naturale è, per così dire, scomparso. La terra è per essi un capitale puro, l' equivalente del prezzo che l' hanno pagata.

Potrebbe essere fatta un' altra obbiezione: il prezzo dei prodotti del suolo, potrebbe dirsi da un lato, va ognora aumentando, grazie all' aumento della popolazione, e quindi di domanda; mentre dall' altro a motivo dei progressi dell' agricoltura la terra si cuopre di più copiose messi. Non sarebbe egli giusto di fare in modo che l' imposta tenesse dietro a questi vantaggi, dei quali, in ultimo risultato, i soli possessori di terre fruiscono.

La risposta fatta alla prima obbiezione quadra parimente alla seconda.

Ciascun individuo deve contribuire alle spese, che la conservazione ed il miglioramento della società a cui appartiene richiedono, nella misura della protezione che egli ne riceve, ed in quella della propria rendita.

Caricare, oltre questa giusta proporzione, la rendita dei proprietarj territoriali, sarebbe aggravare una classe di cittadini per sollevarne un' altra, sarebbe capovolgere, se così è lecito

esprimersi, una sentenza odiosamente celebre, sarebbe *rubare la proprietà*.

La terra coltivata è là, alla luce del sole, esposta agli sguardi d'ognuno. Essa è un capitale di cui è impossibile sottrarre la più piccola parte alla azione del fisco. Si è dessa che porta principalmente la pena dei sollevamenti e delle rivoluzioni. In caso di guerra si è sovr' essa che cadono i più gravi carichi; mentre che d'ordinario, e ne' tempi burrascosi soprattutto, gli altri capitali sfuggono nella maggior parte ai rigori del fisco. Giova quindi nelle epoche di calma, anzichè far pesare la mano sulla proprietà territoriale, tenerla quanto più sia possibile leggiera.

Il *capitale-terra* è desso pure nella generalità de' casi, a somiglianza degli altri capitali, il risultato solo di un lavoro passato: trattarlo in *parias* sarebbe uno scoraggiare il lavoro futuro.

Divenire possessore di terre, egli è il voto, il desiderio, la speranza di un gran numero di individui. A fine di soddisfare un tale desiderio, essi, invece di consumare la rendita loro, consacrandone una gran parte a spese improduttive, in piaceri più o meno onesti e ragionevoli, fanno risparmj, menano una vita regolare, a grande vantaggio dei costumi, e della pubblica prosperità. Queste sono disposizioni d'animo, sono sentimenti, che meritano di essere incoraggiati piuttosto che contrariati.

Egli è adunque giusto e di interesse generale che la proprietà territoriale, per quanto risguarda l'imposta, sia trattata come tutte le altre sorgenti di rendita.

Ma ciò che non è giusto si è, che per mezzo della proibizione, o di alti dazj alla entrata nel paese di prodotti simili provenienti dell'estero, si crei alla proprietà territoriale un monopolio pei suoi proprj prodotti.

Sembrerebbe però che là dove l'industria manifatturiera è protetta con sì fatti mezzi, i proprietarj del suolo avessero diritto di chiedere un trattamento analogo per l'industria agricola, o di esigere che sieno entrambe sottomesse, nel momento istesso, allo stesso regime di libertà.

Parteggiando io da lungo tempo per tale libertà, essendo persuaso che essa non sia altro che un ramo della generale libertà d'azione che è la proprietà di tutti gli esseri umani (quando non lede la libertà altrui), io sarei lieto, colla riserva e la prudenza che richiede ognora il passaggio da un sistema di cose ad un altro affatto opposto, io sarei lieto, dico, vederla stabilità in tutti i tre grandi rami della industria umana. Ma allorchè si paragona l'industria agricola alla manifatturiera, sebbene sembra che si mettano a confronto due cose simili, il fatto è che sono due cose, le quali l'una dall'altra essenzialmente differiscono.

La prova di ciò noi ci sforzeremo di darla in un altro articolo.

Osservazioni.

L'illustre economista che ci ha trasmesso da Brusselles la sapiente Memoria che qui abbiamo pubblicata, ci ha promesso di comunicarcene la continuazione. Egli stampava questo suo lavoro nel *Journal des économistes* di Parigi, e con notevoli aggiunte lo rifaceva italiano per decorarne i nostri Annali. Noi siamo riconoscenti di questa sua gentile cooperazione, sapendo con quale affetto sono da tutti accolti i lavori di questo benemerito scrittore. Intanto però ci crediamo in debito di soggiungere alcune nostre considerazioni sopra un argomento che può dirsi vitale nella pubblica economia.

Nelle attuali angustie economiche dei varj Stati d'Europa si è cercato dappertutto di accrescere le imposizioni prediali per sopperire alle ingenti spese pubbliche. Nasce quindi spontanea negli economisti la necessità di studiare sino a qual limite si possono aggravare colle tasse le proprietà stabili senza sconvolgere radicalmente l'ordine normale delle ricchezze. Il celebre Thiers partendo dal solito principio economico che il carico delle imposte viene sempre ad essere sostenuto dal consumatore, pose per tesi generale che l'aumento delle tasse prediali deve far

crescere il prezzo delle derrate, giacchè il possessore dei fondi non può compensarsi dei maggiori oneri che cadono sulla produzione se non imponendo un maggior prezzo ai rurali prodotti. Questa tesi sostenuta in un modo troppo generico non può certamente esser vera in tutti i casi, e con ragione l'illustre Arrivabene ha creduto di combatterla. Noi però avremmo bramato che il problema fosse stato trattato diversamente. Innanzi tutto noi avremmo voluto che si partisse dallo stato attuale degli ordinamenti economici di quasi tutti gli Stati d'Europa. In questi Stati esiste già l'imposta prediale come un carico perpetuo ed inseparabile dal diritto di proprietà. Bisognava quindi trattare il problema se gli aumenti delle imposte recar possono la conseguenza dell'aumento del prezzo delle derrate. Ora è cosa certa che il prezzo delle derrate è commisurato alla ricerca, e questa cresce o scema indipendentemente dagli oneri maggiori o minori che aggravar possono le proprietà. Non si può però negare che tanto il proprietario che coltiva egli stesso i proprj fondi, quanto l'affittuario che lavora col carico di sottostare alle imposte straordinarie devono, per quanto possono, cercar di vendere le derrate ad un prezzo che li possa in qualche parte compensare dei maggiori pesi a cui trovansi sottoposti; e quindi devono tendere a far rialzare i prezzi. Sotto questo punto di vista può forse avere in alcuni casi ragione il signor Thiers; giacchè è certo che chi sostiene un improvviso carico deve cercare, per quanto sa e può, di alleggerirlo. Il consumatore delle derrate dovrebbe essere quegli che concorrere deve a sostenere i maggiori carichi dei produttori. La cosa però in fatto non succede sempre così; mentre noi vedemmo nella Lombardia ove nell'ora scorso biennio le proprietà prediali si trovarono ad un tratto caricate di imposte ora triple ed ora quadruple, che le derrate anzichè crescere, scemarono di prezzo. È quindi importante per l'economista ed anche per l'uomo di Stato il conoscere chi veramente sopporta il maggior carico delle pubbliche imposte. Noi non esitiamo a dirlo che quegli che deve sopportare cosiffatte gravezze, non è altri che il proprietario.

Infatti là dove fu convenuto che i coloni e gli affittuarj dovevano sostenere essi le imposte straordinarie, si trovò col fatto che quando esse passarono ogni limite ragionevole trovaronsi nel duro bivio o di fallire o di rendere le terre senza coltura ai proprietarj. Si dovette quindi transigere in simili casi, ed i proprietarj dovettero assumersi la maggior parte dei nuovi sopraccarichi. E tanto fu sentito il principio che gli oneri straordinarj devono stare a carico dei proprietarj, che chi reggeva la cosa pubblica dovette dichiarare esplicitamente dispensati i coloni e gli affittuarj dalle nuove gravezze, e furono queste poste a tutto carico dei proprietarj.

Portata la cosa a questo punto riesce importante lo studiare gli effetti economici delle straordinarie gravezze prediali sulla classe dei proprietarj. Noi non esitiamo a dirlo francamente: le straordinarie gravezze schiacciano e spengono un pò alla volta la classe dei possidenti, che è l'unica in ogni Stato che ami la conservazione dell'ordine e seriamente promuova la pubblica prosperità. Noi però intendiamo di parlare di quelli Stati in cui le proprietà stabili sono veramente libere, cioè sciolte da ogni vincolo ed accessibili a tutti i capitali.

La proprietà per essere migliorata ha bisogno del continuo concorso di capitali nuovi. Questi non possono essere raccolti che col cumulo di risparmj fatti nella coltura delle terre o colle sovvenzioni ipotecarie fatte da coloro che tengono capitali circolanti. Al sopraggiungere di imposte straordinarie, le quali, come dicemmo, vanno a tutto carico dei proprietarj, questi devono consumare i fatti risparmj od assumere nuovi mutui per rimborsare il denaro che devono restituire ai sovventori ipotecarj, o farsene dare di nuovo per saziare le esigenze del fisco. Si arresta allora ad un tratto l'affluire dei capitali sulla terra, e questa rimane priva d'ogni nuova risorsa. Guai a quel paese che non ha più capitali che si rendano fruttiferi nel suolo! Esso isterilisce l'unico campo generatore delle naturali ricchezze, e prepara un pò alla volta quel funesto proletariato che costituisce la più fatale piaga di uno stato politico. L'Irlanda e l'A-

gro romano sono il più terribile esempio dell' esaurimento fatale del diritto di proprietà. In entrambi questi paesi le proprietà furono spogliate e desolate da leggi improvvidissime. Ai campi ubertosi succedettero lande e maremme: ai coloni solerti ed industriosi succedettero orde cenciose di vagabondi e di mendichi. Le pubbliche rendite si trovarono annichilate, ed una miseria irremediabile si radicò in paesi che erano stati un tempo benedetti da Dio e dagli uomini.

Sotto questi punti di vista noi vorremmo che gli economisti continuassero a trattare il tema importantissimo dell'influenza delle pubbliche imposte sull' ordine economico. Noi speriamo che il signor Arrivabane vorrà proseguire anch' esso in queste vitali indagini, e diffondere la luce della sapienza là dove un cieco empirismo opera pur troppo senza alcun limite ragionevole.

G. Sacchi.

VARIETA'.

Durata della vita umana.

Una questione di gran peso è quella che concerne il durare della vita umana. E, primamente, evvi egli un modo di prolungar questa vita? Per prolungarla intendiamo farla andar tanto lungi quanto lo comporta la naturale costituzione dell'uomo. Or bene: sì, noi rispondiamo, evvi questo modo, anzi quasi infallibile, ed è il viver sobrio. Il viver sobrio, cioè ben ordinato, ben condotto, il vivere ragionevole è il mezzo sicuro di prolungare la vita. Ma se per prolungarla altri volesse intendere il farla andare oltre il termine indicato dalla costituzione dell' uomo, noi risponderemmo: No, certo non havvi.

Il Cardano gravemente ci dice che gli alberi non vivono più

lungo tempo degli uomini se non perchè non fanno esercizio. L'esercizio accresce la traspirazione, la traspirazione accorcia la vita; per viver lungo tempo non havvi che a non muoversi punto. Convien perdonare cotali svarioni al Cardano; ma convien ridere del Maupertuis, il quale voleva che si coprisse il corpo di pece per impedire la traspirazione.

Ha ciascun animale la sua determinata durenza di vita. Ciò ben sapeva il Buffon. Cercò anzi, e fu per avventura il primo, la legge fisiologica di questa duranza. « Siccome il cervo, egli dice, continua per cinque o sei anni a crescere, così vive esso pure sette volte cinque o sei anni, cioè trentacinque o quarant'anni ». Ed altrove: « Il durar della vita può misurarsi in qualche guisa dal durare del crescere. Un animale che in poco tempo giunge all'intera sua crescenza, perisce più presto di un altro cui bisogni più tempo per crescere. » E dice dell'uomo: « L'uomo che non muore per malattie, vive dovunque da novanta ai cent'anni ».

Luigi Cornaro portava, intorno alla durazione della vita umana, la medesima opinione, benchè appoggiandosi a ragioni men dotte. « Quando l'uomo, egli dice, è giunto ai quaranta o cinquant'anni, egli dee sapere ch'è alla metà della sua vita... Io sono certo di viver cent'anni. » Le persone nate con buona complessione gli paiono dover toccare i cento e venti anni, e soltanto perchè non è così ben composto, egli si rassegna a sperare di non viver guari oltre un secolo.

Saranno ora mai due lustri ch'io diedi principio ad una serie di ricerche sulla legge fisiologica della durazione della vita, sì nell'uomo che in alcuni dei nostri animali domestici. Non ho terminato ancora il mio lavoro, e nondimeno uno dei suoi

più visibili risultati è che la normale durata della vita dell'uomo arriva ad un secolo.

Una *vita secolare* ecco adunque ciò che la Provvidenza ha voluto dare all'uomo. Pochi uomini, egli è vero, pervengono a questo termine; ma esiandio quanti pochi uomini fanno ciò che si converrebbe per giungervi? Coi nostri costumi, colle nostre miserie, l'uomo non muore già, ma si uccide. « Che furor? Che follìa? » Ciò malgrado, alcuni arrivano ai cent'anni. E si può con una buona costituzione, ed anche con una men buona, toccare il secolo, in ogni paese, come Fontenelle, Cornaro, ed altri; il celebre Haller che raccolse gran numero di esempi di longevità, ne annovera oltre ai mille dai 100 ai 110; 60, dai 110 ai 120; 29, dai 120 ai 130; 15, dai 130 ai 140; 5, dai 140 ai 150; ed uno di 169.

L'uomo brama anzi tutto una buona sanità, poscia una lunga vita. Egli brama questi due beni, e poichè li brama, è d'uopo avvertirlo ch'essi in gran parte da lui dipendono.

Flourens.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Aprile 1850.

Notizie Italiane

SULLA FONDAZIONE DEL PRIMO RICOVERO PEI BAMBINI LATTANTI IN MILANO.

Seconda Memoria di Giuseppe Sacchi.

Origine della pia fondazione.

Sino dal dicembre dell'anno 1840 noi pubblicavamo gli studj statistici intrapresi dalla Società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti di Milano per preparare la istituzione di speciali ricoveri per bambini lattanti onde mettere un argine allo spaventoso incremento della pubblica esposizione dei figli legittimi all'ospizio dei trovatelli (1). Noi ben conoscevamo che quello non era il tempo di promuovere la fondazione di nuovi istituti di carità, ma incoraggiati da quella fede intima che ne fa sicuri non esservi in Italia alcun principio che possa dirsi più fermo fuorchè quello dell'amore del bene, cercammo di diffondere

(1) Veggasi la prima Memoria stata su questo argomento pubblicata nel fascicolo di dicembre 1840 degli *Annali universali di Statistica.*

quella buona novella nella lusinga che avrebbe trovata qualche persona dabbene da cui sarebbe stata accolta e posta in opera.

I nostri voti non tardarono ad essere esauditi. Una modesta benefattrice coltivò quel virtuoso concetto di restituire al sacrario della famiglia tante povere vite che vanno miseramente a smarrirsi in un ospizio di derelitti. La signora Laura Mantegazza Solera raccolto il frutto degli studj stati intrapresi dalla Società d' Incoraggiamento di Milano, ed introdotti alcuni miglioramenti nel piano che aveva questa proposto, chiedeva a chi regge la cosa pubblica in Lombardia la superiore permissione per aprire in Milano coll' opera di una associazione di privati benefattori un primo ricovero per i bambini lattanti. L' I. R. Luogotenenza faceva assumere ogni opportuna informazione sull' indole e lo scopo della proposta istituzione, e dopo nuovi studj di riforma al piano organico statole presentato, autorizzava con decreto in data 23 maggio 1850 la benefattrice ad aprire in via di esperimento per un anno un primo ricovero pei bambini lattanti da collocarsi nella popolosa e povera parrocchia di S. Simpliciano in una casa posseduta dalla pia causa degli Asili di carità per l'infanzia ed limitrofa quasi di uno degli stessi asili.

L'ispezione della pia casa veniva affidata alla medesima fondatrice. La direzione sanitaria veniva conferita ai medici Mosè Rizzi e Federico Castiglioni che avevano appartenuto alla prima Commissione degli studj stati all'uopo istituiti dalla Società di Incoraggiamento; ed al dottore Antonio Pirotta che ha la cura dei poveri infermi domiciliati nel circondario di S. Simpliciano. Al benemerito direttore della pia casa degli esposti di Milano il signor dott. Leonesio veniva incaricato dalla stessa Luogotenenza di vegliare all'ordinamento sanitario del nuovo ospizio, ed a chi scrive la presente Memoria veniva conferita la cura di assistere e sopravvedere come meglio sapeva e poteva al giornaliero andamento della pia casa durante il primo anno di esperimento.

Premessi questi cenni noi riprodurremo il piano organico

di fondazione del nuovo istituto giusta l' attuale sua esistenza, affinchè si conoscano le differenze fra esso ed il primitivo progetto stato proposto dalla Società d' Incoraggiamento e si apprezzino meglio le introdotte riforme.

II.

Piano di fondazione del primo ricovero pei bambini lattanti in Milano.

Articolo 1.° Un' associazione di benefattori e benefattrici si propone di agevolare alle madri oneste e povere che lavorano fuori di casa l' allattamento e l' allevamento de' proprj bambini attualmente privi d' ogni opportuna custodia.

Art. 2.° A tale scopo essa apre in Milano, in via di esperimento per un anno, una prima casa di ricovero nel locale situato nella nuova contrada di santa Cristina posta nella parrocchia di S. Simpliciano al civico n.° 2136.

In questa casa si riceveranno i bambini poveri dei due sessi, divisi però in due sezioni, in quella dei lattanti ed in quella degli slattati. Si ammetteranno nella sezione dei bambini slattati di preferenza quelli che saranno stati allattati dalle proprie madri, o che saranno stati da' genitori legittimi ritirati dal pio luogo degli esposti.

Art. 3.° Per l' ammissione dei bambini occorre la presentazione:

1.° Della fede di nascita da cui risulti la legittimità del bambino;

2.° Di un' attestazione da rilasciarsi possibilmente dai padroni presso i quali lavorano le madri, ed in mancanza di padroni fissi da due probe persone, onde si conosca lo stato di povertà, la morale condotta, il genere di lavoro a cui sono applicate le madri, ed il luogo ove dimorano lavorando.

Art. 4.° Chi ha la ispezione della casa di custodia assume le opportune notizie e verificazioni dei titoli prodotti dalle ricorrenti, ed in seguito al favorevole giudizio medico sullo stato

sanitario dei bambini e delle madri, ammette i bambini stessi al ricovero.

Art. 5.° I bambini vengono accolti alla casa di custodia ogni giorno non festivo dalla mattina alla sera. Ivi le rispettive madri saranno obbligate a porgere il latte nelle ore indicate dal Regolamento interno della pia casa, e si provvederà anche al nutrimento dei bambini slattati nel modo prescritto dal consiglio medico.

Art. 6.° Le madri dovranno recare alla casa di custodia i loro bambini coll'opportuno corredo dei pannilini che possono occorrere per la personale mondezza dei bambini stessi, e corrisponderanno, a parziale compenso delle spese di mantenimento quotidiano, un soldo al giorno per ogni bambino.

Nei casi di estrema povertà procedenti da cause incolpabili da giustificarsi, la pia casa fornisce essa stessa i pannilini occorrenti; e supplisce al quotidiano contributo.

Ai bambini ammessi nella pia casa viene somministrata gratuitamente una tunica uniforme.

La direzione dello Stabilimento si riserva di premiare le madri che mostreranno di aver maggior cura dei loro bambini mediante elargizioni appropriate al bisogno della loro prole.

Art. 7.° Quando i bambini già accettati venissero ad infermarsi di male non contagioso e non pericoloso pel trasferimento alla pia casa, continueranno ad esservi accolti e curati in locale separato dai sani.

Se però il consiglio medico trovasse nocivo il loro trasferimento alla pia casa, saranno visitati e curati i bambini a domicilio da uno dei medici dello Stabilimento.

Art. 8.° Il ricovero viene intieramente fondato e mantenuto con private elargizioni sì eventuali che annue.

Art. 9.° Le elargizioni annue saranno ripartite in tante azioni nella misura di una lira austriaca al mese, e si intenderanno durature per un anno.

Le elargizioni eventuali potranno consistere tanto in danaro, come in generi od in effetti e suppellettili. Si accetteranno an-

che le offerte di culle allestite secondo il regolamento interno del pio istituto, e sulle quali verrà inscritto il nome di chi le dona, quando lo si permetta.

Art. 10.° Dopo l'esperimento di un anno, e quando si ottenga la superiore permissione, i soci di questa benefica istituzione saranno convocati in una generale adunanza per eleggere una stabile Commissione direttrice che avrà lo speciale mandato di proporre e far approvare il piano organico di questa pia causa, e di assumerne la direzione e l'amministrazione, avvisando anche ai mezzi atti a migliorare e diffondere in altri quartieri della città e degli annessi sobborghi questa pia opera.

Art. 11.° L'ispezione interna del pio ricovero viene, durante l'esperimento del primo anno, assunta dalla signora Laura Mantegazza Solera.

La direzione medica è affidata interinalmente ai sig. dottori Mosè Rizzi, Federico Castiglioni ed Antonio Pisani.

Il versamento delle elargizioni potrà essere fatto tanto presso la pia casa situata nella contrada di santa Cristina al n.° 2136, come alla persona che verrà all'uopo delegata per recarsi a domicilio dei benefattori, e che all'atto del pagamento rilascerà una bolletta di ricevuta munita del bollo della pia casa e colla firma di chi ne ha l'ispezione.

Art. 12.° Alla fine di ogni semestre verrà pubblicato e diramato ai signori contribuenti il rendiconto della pia istituzione, da approvarsi all'atto del primo convocato generale dei medesimi.

III.

Prima accettazione dei bambini.

Il pio ricovero pei bambini lattanti veniva aperto il 15 giugno 1850 ed al 20 luglio contava già 40 ricoverati, fra i quali 18 bambini da latte e 22 bambini slattati. L'ispettrice pose tutto lo studio per accertare i veri titoli di povertà e di bisogno delle famiglie che aspiravano a questa beneficenza. Si richiesero

regolari attestazioni dai padroni ove lavoravano le madri che avevano bambini da far ricoverare per accertarsi che tutte erano costrette ad abbandonare di giorno la casa per applicarsi a lavori fuori di essa. In base a siffatte attestazioni si istituirono verificazioni esatte a domicilio, dopo le quali si ammisero al ricovero quei bambini che i medici dichiararono non essere affetti da malattie attaccaticcie e trovarsi in istato abbastanza sano.

I 18 bambini lattanti appartenevano alle seguenti famiglie: 4 avevano le loro madri occupate negli opificj di seta: 3 erano addette all'I. R. fabbrica dei tabacchi: 5 attendevano a lavori di sartoria: 3 erano rivenditrici di frutta: 2 lavoravano alla fabbrica dei zolfanelli: 2 erano lavandaje a giornata; ed una attendeva a portar pegni al Monte di Pietà. La professione di queste povere donne le obbligava a lasciare la casa per tutto il giorno, ed i loro pargoli erano pressocchè tutti in pericolo di venire consegnati da un giorno all'altro all'ospizio dei trovatelli, o di morire di stento e di inedia per difetto d'ogni opportuna cura e custodia.

I padri di questi bambini attendevano alle seguenti professioni: 3 erano fabbri-ferraj: 2 tessitori in seta: 2 picapietre: 2 non avevano professione alcuna; ed uno trovavasi in istato di demenza ricoverato al manicomio. Gli altri attendevano alle professioni di fabbro-muratore, di imbiancatore, di sellajo, di ciabattino, di lavorante a solfanelli, di garzone-macellajo, di carrettiere e di fabbricatore di candele. Anche questi capi di famiglia erano tutti costretti a lasciar di giorno la casa per l'opificio.

Queste 18 famiglie oneste ed industriose, avevano complessivamente il carico del mantenimento di 57 figli tutti in età al di sotto dei 10 ai 14 anni.

L'età dei bambini lattanti stati accettati incominciava dai tre giorni di vita e procedeva sino al solito periodo dello slattamento. Alla sola notizia dell'aprimento del pio ricovero molte madri prossime al parto richiesero di poter far ammettere i loro figli nascituri nell'ospizio e si tennero riservati altri posti per

ne, onde sviarle dal pericolo di esporre alla ruota i loro parvoli.

I 22 bambini già slattati che si ammisero al ricovero dal 15 giugno al 20 luglio 1830 appartenevano a 6 donne addette alle I. R. fabbriche dei tabacchi; a 5 serventi giornaliere; a 4 lavandaje a giornata; a 2 fonditrici di caratteri da stampa; ad una lavorante in seta; ad una berrettaja; ad una contadina lavorante; ad una infermiera nell'ospedale e ad una madre già defunta.

Anche queste povere operaje non dimoravano a domicilio che di notte, ed erano obbligate a lasciare i loro teneri parvoli in custodia ai vicini se ne avevano, od a lasciarli errare derelitti senza alcuna guida veruna (1).

I genitori di questi bambini attendevano anch' essi a professioni tutte obbligate all' opificio; si contavano 6 facchini; 3 falegnami; 3 fabbri-ferraj, e 2 ciabattini. Contavasi pure un capellajo lavorante; un fabbro-muratore; un contadino; un piccapietre; ed un cesellatore: uno era fuggiasco da oltre un anno, un altro era detenuto in carcere, e un altro era già mancato di vita.

Queste 22 famiglie avevano complessivamente il carico di altri 71 figli in età impubere.

Siccome il piano di fondazione prescriveva che nell' ammettere i bambini slattati dovevano essere preferiti quelli che erano stati allattati dalle rispettive madri, o che erano stati ritirati dalla casa degli esposti, così venne usata ogni cura per osservare a tutto scrupolo siffatta prescrizione. Sui 22 bambini stati ammessi si venne quindi a conoscere che 8 erano stati allattati dalle loro madri: 7 erano stati ritirati dall' ospizio dei trovatelli per essere ammessi nel nuovo ricovero: 5 erano stati allattati dalla nutrice; e per 2 non si potè raccogliere alcuna notizia per

(1) Una di queste madri aveva già perduto un suo parvolo annegatosi nel canale interno della città per mancata custodia.

essere ad uno di essi mancata di vita la madre e per trovarsi la madre dell' altro all' ospedale.

All' atto però di accogliere al ricovero alcuni bambini slattati si impose alle madri l' obbligo di riconoscere altri figli che avevano esposti alla casa dei trovatelli. Esse corrisposero a tale insinuazione, cosicchè dopo l' anno di allattamento verranno ritirati dall' ospizio degli esposti. Si accettarono pure altri 6 figli slattati, ma colla condizione della loro immediata restituzione ove le loro madri avessero incautamente ad esporre i nuovi loro figli prossimi a nascere.

Con questi primi avvedimenti si è potuto ottenere l' importante risultato, che un terzo dei bambini ricoverati furono sottratti dalla pia casa degli esposti. Si ottenne pure la ricognizione e quindi la prossima restituzione dallo stesso ospizio di altri 3 bambini e si prevenne eziandio il pericolo di altre prossime esposizioni.

Noi citiamo questo primo risultamento pratico della nuova istituzione come una prova del tentativo che si vuol fare di indurre con essa la diminuzione della pubblica esposizione, su di che ritorneremo in un' altra speciale Memoria di cui stiamo occupandoci.

IV.

Trattamento dei bambini nel pio ricovero.

Giusta il piano di fondazione, il ricovero venne distinto in due sezioni. Nella prima si raccolsero i bambini lattanti e nella seconda quelli slattati. Pei bambini lattanti stanno disposte apposite culle state costrutte sul modello di quelle già in uso in Milano presso l' ospizio degli esposti. Ogni culla di ferro allestita con tutto il necessario corredo sia per la stagione invernale che per l' estiva importa la somma di lir. 83 austriache in circa. Vi ha nella camera delle culle disposta una specie di lettiera assai grande allo scopo di deporvi i bambini per esservi governati. Sono disposti al bisogno i cappezzoli artificiali e tutti gli apparecchi necessarj per ogni istantaneo sussidio che possa oc-

correre ai ricoverati. Alla custodia delle culle sono preposte tre donne, alle quali viene assegnato, stabilmente, un dato numero di bambini a cui prestar devono ogni opportuna assistenza. Le madri che allattano i loro pargoli devono nei primi quattro mesi di vita recarsi quattro volte al giorno al ricovero per allattare i loro figli. Dopo quattro mesi debbono recarvisi tre volte al giorno. L'alimento sussidiario viene apprestato dallo stesso ricovero con ottimo latte fresco e colle solite pappe.

Ai bambini da latte vennero per consiglio medico tolte le improvide fasciature, e si lasciano i bambini unicamente raccomandati entro pappezzoli muniti degli opportuni pannilini, cosicchè tengono i bimbi affatto liberi i piedi e le mani.

L'assistenza sanitaria è esclusivamente affidata ai tre benemeriti medici che visitano quotidianamente il ricovero, ed insegnano alle madri il modo di tener sani i loro figli. Un altro medico si offerse pure a visitare i figli infermi a domicilio. Con questa illuminata assistenza medica si potè togliere affatto la pratica delle cure empiriche, e fu sostituita la vera educazione igienica. I farmaci che possono occorrere vengono gratuitamente somministrati dalla riputata farmacia di Brera, diretta dal sig. Erba (1).

I bambini che trovansi affetti da infermità sanabili e che possono essere innocuamente trasferiti al ricovero, vengono curati in una apposita camera disposta a modo di infermeria sotto la direzione dei medici addetti all'ospizio, e coll'assistenza di una speciale infermiera che già si distinse in questo ramo di servizio nel grande ospedale di Milano (2).

I bambini slattati vengono accolti in altra camera annessa

---

(1) Lo stesso farmacista somministra già da dieci anni gratuitamente i farmaci anche all'attiguo asilo infantile ed al conservatorio Mylius.

(2) Mercè l'introduzione di questa piccola infermeria si cominciò a recare un primo sollievo anche all'ospedal grande di Milano, ove i bambini ricoverativi sono moltissimi e non vi hanno sale abbastanza opportune.

al ricovero, ed in alcune ore del giorno sono avviati in un attiguo giardino dove si avvezzano a camminare ed a trastullarsi giusta la loro età. Vi hanno per essi giuocattoli appropriati e per quelli che cominciano a reggersi sulle gambe vi hanno stradicciuole a sostegni entro cui possono muoversi e passeggiare senza pericolo (1). Vi hanno per essi dei lunghi letticciuoli su cui vengono deposti a riposare ed a prender sonno. A questi bambini si porgono tre refezioni al giorno con minestre di riso, con pappe di latte e con zuppe. Si porge loro anche del pane ad ogni richiesta.

Questi fanciulletti sono vestiti con una tunichetta uniforme che viene loro fornita gratuitamente dal pio ricovero. Si usa la massima cura nel tenerli politi e mondi, e vengono sussidiati occorrendo di camiciuole e di appropriati pannilini. Essi sono custoditi da due speciali divezzatrici, ad una delle quali è anche affidata la cura della lavatura dei pannilini, giovandosi all'uopo il ricovero di un rivo d'acqua, stato graziosamente a tale uso concesso dal sig. Francesco Genolini.

Oltre la personale custodia di questi bimbi, ha l'ispettrice rivolta la sua attenzione a svolgere in essi con vero senno materno le prime parole e le prime abitudini.

Atteso il rapido incremento di questo nascente ricovero, si dovette pensare a provvederlo di nuovi locali. Vennero quindi intraprese le pratiche colla benemerita Commissione direttrice degli asili infantili per aggiungere tre altre camere, in una delle quali stabilire una cucina, in un'altra tenere altre culle, e nell'ultima trasferire l'infermeria. Così il ricovero avrà pel prossimo inverno il comodo di sei capaci camere cogli opportuni mezzi di riscaldamento e con un asciugatojo pei pannilini.

L'attuale ubicazione del ricovero, benchè appaja alquanto ec-

---

(1) Venne tolto in tal modo l'improvvido uso di quelle gabbie di legno, dette volgarmente *còregh* o guardinfanti, entro cui soglievasi abbandonare i bimbi per farli star ritti e camminare slogandosi così le ossa.

centrica per la città, è però posta nel vero centro abitato da poveri artigiani che frequentano pressocchè tutti grandi opificj.

Se la istituzione verrà diffusa in seguito ad altri quartieri della città, si potrà viemmeglio provvedere ai bisogni di tutte le famiglie artigiane che sono costrette ad abbandonare di giorno le loro case e i loro parvoli.

V.

Primi risultamenti educativi.

Dopo avere sommariamente esposta l'attuale condizione dell'ospizio, ci resta a far conoscere i suoi primi risultati sulla moralità delle famiglie. Lo scopo principale di questa pia istituzione fu costantemente quello di ravvivare nei poveri la santità degli affetti domestici. Il solo fatto di poter conservare presso il seno materno i neonati è già un primo elemento di moralità. Il sapiente Lambruschini ebbe a dire al Congresso degli scienziati di Genova, che se la nuova istituzione non avesse ad ottenere altro risultato fuorchè quello di dare al popolo delle madri *madri*, poteva già dirsi un così solenne beneficio da far proclamare santa la stessa istituzione. Ora ci parve che questo effetto siasi ottenuto. Le madri che depongono ogni mattina la loro creatura in una culla lindissima che viene del continuo guardata da angioli di carità, e che tornano più volte al giorno a rivedere il loro bimbo sempre confortato da chi ne ha una cura pietosa, trassaliscono di gaudio, e baciano e ribaciano i loro figli con viva effusione di tenerezza. Esse piangono spesso di gioja, e nel lasciare l'ospizio benedicono chi vi presiede, e chiamano quella casa *la Casa del Signore.*

I fratelli e le sorelle dei ricoverati che vengono spesso a condurli e visitarli, non sanno come esprimere la loro gioja vedendo que' loro cari così mitemente trattati e gaudenti di vita.

Alcune volte sul far della sera traggono al pio ricovero anche i capi di famiglia quando tornano stanchi dall'officina, e nel riabbracciare quei loro parvoli manifestano il più aperto tripudio, e dicono che a loro pajono più belli e più gentili. Essi

non cessano di dir bene della pia opera, e la proclamano come una vera benedizione. Essi riferiscono che i loro bimbi dormono più tranquilli di notte nei loro abituri, perchè non hanno avuto di giorno impressioni strazianti, e lasciano a' parenti non conturbato quel pò di riposo di cui hanno tanto bisogno. Questo incremento di affetto negli artigiani che per lo più maltrattano scioperatamente i loro figli, è già un buon indizio di miglioramento morale. Noi volemmo specialmente interrogare quelle famiglie che in seguito alla nuova istituzione ritirarono i loro figli dall'ospizio degli esposti. Non è a credersi il vivo gaudio che provano di aver riscattato i loro figli: essi cercano di riparare al passato abbandono con un aumento di tenerezza. Que' parvoli così presto redenti sono per essi una festa, una gioja. Gli mostrano ai parenti, agli amici, ai vicini, e provano, direm quasi, l'orgoglio d'aver fatta una buona azione. Così la famiglia colle immacolate sue gioje è tornata per essi a rivivere. E ciò era ben naturale, mentre ognuno sa che quanto meno i poveri sono stimolati da amarezze e da stenti, tanto più si rendono miti e benevoli. D'altronde la virtù della carità opera sempre con effetti sì miracolosi e sì divini da ammansare colla dolcezza del beneficio ogni indole più efferata e più cruda.

La presenza continua dell'ispettrice nella pia casa e delle persone benevole che l'assistono e l'incoraggiano, le hanno già data un' impronta di tutta carità e mansuetudine. Quel parlare sommesso, quell' accento mite, quelle maniere gentili che sono proprie delle persone assennatamente educate, diffondono nelle divezzatrici e nei bambini quel sentimento d'ordine e quelle abitudini pacate e tranquille che costituiscono, per così esprimerci, il più bel fiore della carità educativa. L'attiguità stessa del pio ricovero con uno dei più fiorenti asili infantili, ha tosto destata una specie di emulazione nel bene. Le povere madri che conducono i loro parvoli all'asilo infantile furono così commosse allo spettacolo di quella nuova carità tutta materna, che alcune, fra esse tocche dal rimorso di aver deposto i loro neonati alla casa de' trovatelli andarono tosto a farne l'atto di ricognizione per

poter ritirare i [illegible] famiglie nel [illegible] prima al nuovo ospizio.

Noi dobbiamo far voti, perchè le madri agiate [illegible] vengano di tratto in tratto a visitare questa pia casa per [illegible] virsi l'anima all'aspetto di quelle cure così pazienti ed affettuose, e [illegible] facciano per ciascuna le nuove madri dei poveri.

Noi esprimiamo questo desiderio nella certezza di vederlo esaudito, giacchè siamo lieti di [illegible] che [illegible] già [illegible] gli asili infantili. [illegible] poveri più che un conforto, un buon esempio.

Stato economico della pia casa.

[illegible] beneficato. [illegible]

[illegible] di porgere alcune [illegible] alle [illegible] che [illegible] già procurate alla pia casa. Il benemerito consigliere [illegible] barone Pasolini fu uno dei primi ad incoraggiare il pio istituto, degnandosi di inaugurarne l'aprimento, e la di lui consorte si fece speciale promovitrice della pia opera procurando soscrizioni.

Altre pie signore si fecero raccoglitrici di elemosine, e le versarono di mano in mano alla signora ispettrice che ne tenne esattissima nota, e le erogò giusta le intenzioni dei rispettivi benefattori. Appena [illegible] fece [illegible] che il prezzo di costo di ogni culla allestita dell'opportuno corredo ammontava, come [illegible], alla somma di circa lir. 83, trovò subito chi le elargì l'importo di sette culle; e fra le benefattrici dobbiamo con vera gratitudine annoverare il nome della benemerita signora contessa Onesti [illegible] la quale donò l'importo di tre culle, e quello della [illegible]

austr. lire 1. 30 al giorno. Dal che puossi facilmente argomentare il lauto trattamento dei beneficati.

Istituto veramente auspicato! Poichè due anni dopo un' altro generoso cittadino, il quale sebbene non ancora trentenne aveva compreso gli infiniti bisogni di quella tarda età, provvedeva col suo testamento a che altri *sei* di questi infelici fruissero dell' ospizio. Fu questi il signor Antonio di Francesco Ferrari. Nome carissimo che sarà mai sempre nella benedizione dei suoi concittadini.

Se non che due cose restano e gravissime nel desiderio di tutti. E primamente che l' autorità tutoria voglia pur finalmente assecondare i progetti dell' esecutore della volontà della signora Rosa Gandolfi, il quale già volle, e vorrà sempre collocare i beneficati in più conveniente locale da erigersi appositamente. Nè forse è lontano questo desiderato momento mercè le nuove promesse costituzioni provinciali. — In secondo luogo, che tanta carità cittadina venga estesa anche alle povere femmine, non meno degne della medesima pietà. Con che riteniamo non sarebbe tradita la pia volontà dei testatori, perocchè la cifra di 24 a cui potrà salire quella di ricoverati è tanto grande, che, in confronto colla popolazione del borgo di Codogno, non potrà forse sempre compirsi cogli uomini solamente.

Alla generosa anima poi del giovane Ferrari, Codogno va debitore di un altro istituto, e nuovissimo per il medesimo. È questo un Monte di Pietà, nel quale per usare le parole del fondatore, *il pegno sia restituito senza interesse dopo un anno.* Istituzione veramente benefica e santa: imperocchè sebbene nel senso di certuni, i quali condannano ogni buona cosa per ciò solo che può essere abusata, possa desso concorrere talvolta ad alimentare e aumentare i vizj di qualche ozioso, pur nondimeno sarà sempre un forte riparo contro l' esecrato delitto della usura, non che un benedetto conforto a tutti quegli infelici, i quali forse soggiacerebbero per venerato pudore ai più fatali colpi della miseria anzichè rivelare le proprie necessità. Piuttosto ci permetteremo di osservare che forse per erroneo calcolo il più

donatore assegnava non troppo lauta dotazione, quale è di austriache 56,400 alla pia causa. Considerando tuttavia che in questo paese esistono altri provvedimenti a sopperire ai bisogni di moltissimi, sarà sempre un sensibilissimo beneficio questo nuovo del signor Ferrari. E invero sia pure che per l' impianto, e per le spese novennali di amministrazione si riduca la somma di prestanza gratuita a circa 15 mila, molte piaghe anche per esse potranno essere sanate: principalmente ove sia bene sistemato il piano di amministrazione. — Ma forse al pio donatore arrideva non lontana speranza di essere imitato dai suoi concittadini: e noi non dubitiamo di dire, che siccome il pio Stabilimento incontrò generale approvazione e plausi, così sarà anche felice eccitamento a generosa emulazione: tanto che fin d' ora osiamo pronosticare che prima dell' attivazione del medesimo, ordinata dal testatore al 1853, un altro nome dividerà con quello la gloria, e la compiacenza della santa istituzione.

Nè il Ferrari circoscrisse la sua carità alle classi povere che vengono chiamate da queste sue beneficenze. Fatto l' uomo dei dolori pressochè tutta la breve sua vita per un infelice fisica costituzione, che sortiva dalla natura, egli potè misurare in tutta la loro estensione gli infiniti bisogni delle inguaribili infermità. E discendendo col pietoso pensiero alla povera classe, alla quale nella illuminata carità sua fu largo mai sempre di soccorsi durante l' attivissima sua carriera, volle che due infelici per *cronico morbo* trovassero in perpetuo ricovero nel patrio ospitale.

Fin qui i vantaggi, e diremo anche le glorie della pubblica beneficenza: vantaggi e glorie che espressi coll' infallibile linguaggio delle cifre si riducono al seguente confortantissimo quadro.

Istituto dei settuagenarj Gandolfi.

Donazione primitiva della signora Rosa Gandolfi consistente in stabile e capitali	Austr. Lir.	220,000
Legato Ferrari alla medesima pia causa . .	»	70,000
	Aust. Lir.	290,000

Somma retro aust. Lir. 290,000

Monte di Pietà Ferrario.

Donazione primitiva del medesimo	»	56,400
Legato Ferrari per due cronici	»	20,700

Alle quali pie elargizioni di beneficenza per debito di giustizia dobbiamo aggiungere le seguenti donazioni fatte in questo periodo, le quali sebbene di minore entità tornano pur sempre onorevolissime ai donatori, non che utilissime alle classi per noi contemplate.

Al civico ospitale.

Legato per l'erezione di un letto del fu signor cav. Giuseppe Gandelli	»	10,593
Detto per altro letto del fu sig. Pietro Ferrari	»	8,000
Detto per due letti per cronici del fu sig. Pietro Folli	»	22,000

Agli istituti pii elemosinieri.

Dal defunto reverendissimo parroco di Codogno don Francesco Longhi	»	1,000
Dal fu signor Lorenzo Ruggeri	»	1,000
Dal fu sig. Gio. Battista Cardazzi	»	2,648
Dal fu signor Pietro Folli	»	3,000
Totale dei fondi destinati alla pubblica beneficenza nell' ultimo quinquennio. . . .	Austr. Lir.	415,341

Nè meno segnalati vantaggi vennero alla classe laboriosa di Codogno in questi ultimi cinque anni per nuovi stabilimenti di commercio e di industria, i quali noi, fedeli ai nostri principj, registriamo in ordine al bene che deriva a questo popolo, a pro del quale del resto devolvonsi anche i frutti della beneficienza.

E qui pure ne torna carissimo al cuore il dare principio al novero delle novità industriali col nome di Antonio Ferrari, il quale sempre intento, come si disse, a favorire la classe degli operai nel 1847 ideava lo stabilimento di un *filatojo* per lavorare la seta della sua filanda, somministrando così lucrosa occupazione a molte altre persone e famiglie. Nè venne frapposta dimora fra l'idea e l'attivazione della medesima, chè nel mag-

gio del seguente anno 1848 quel maraviglioso congegno noto abbastanza apriva una novella sorgente di guadagni a questa popolazione. Il filatojo in trama a due capi con relativo *incannatojo* e *binatojo* emette lavorate libbre 1200 circa di seta per ogni mese col guadagno mensile di altrettante mil. lire 1200 circa alla maestranza, che si compone di non meno di 100 individui, di cui più che un terzo sono fanciulle dagli anni 6 alli 8, gli altri due terzi di ragazze e donne dagli anni 15 ad ogni altra età.

E perchè il preesistente setificio non somministrava sufficiente materia al continuato lavoro di tutto l'anno decideva il Ferrari di aumentare il numero dei mulini del medesimo: e tostamente allogava nell'anno seguente 1849 l'opera al signor ingegnere Bossi, il quale mettendo a profitto il brevissimo tempo che gli era accordato, faceva in detto anno il primo esperimento di una filanda a vapore colla macchina motrice con 24 mulini. La morte pur troppo tolse al giovane generoso di vedere a compimento il vagheggiato progetto: ma rispettate fedelmente le di lui intenzioni l'erede in quest'anno portava i mulini al completo numero di 60. — In questo nuovo setificio però quantunque si fili a vapore non è macchina di sorta che imprima la forza motrice ai mulini a congegno del resto, il quale sebbene sostituito alle braccia dell'uomo minora il lucro alla classe degli operai, pur non di meno un ben più importante vantaggio apporta alla medesima. È un fatto abbastanza grave, e che non poteva passare inosservato ai filantropi economisti, che quel moto violento cui era condannata la pubere età per molte ore nella giornata, e durante la non interrotta serie di parecchie settimane nell'aggirare l'aspa giusta l'antico metodo, doveva produrre e produsse gravi danni alla salute. Oltrecchè il moltiplicare in vari centri questi stabilimenti rende difficilissimo il raccogliere le necessarie numerose maestranze. — Nel setificio Ferrari pertanto, come è detto, non è macchina motrice: eppure il sistema onde viene impulso il moto rotatorio all'aspa fu così felicemente combinato dal medesimo ingegnere

Bossi, che imprimendo al mulinetto una rapidissima velocità costa tuttavia lievissima fatica alla fanciulla assistente. Quindi l' incontrastabile utilità dei progressi della scienza applicata alle arti.

Ma una filanda finalmente che formerà epoca nella storia industriale codognese è quella che grandiosa sotto ogni rapporto sorgeva quasi per incanto in questo anno 1850. L'ardito pensiero è dei signori fratelli Gio. Battista e Giuseppe Borsa, proprietarj della ditta Giuseppe Antonio Borsa, i quali con uno slancio superiore alle economiche commerciali circostanze dei tempi, come posero a rischiosa prova vistosi capitali, così ampliarono sensibilmente questa sorgente di lucro agli operaj dell'avventuroso Codogno. Fatto nella primavera del 1849 l'acquisto di un vastissimo locale, altrimenti detto palazzo Folli, il quale prestasi mirabilmente all'uso di magazzini per tutto quanto può essere necessario ad una filanda, i signori fratelli Borsa decisi di volere un'opera perfetta, e che nulla lasciasse desiderare sia in quanto all'eleganza e solidità di fabbrica, sia pure rispetto alla precisione di ogni altro lavoro concernente lo stabilimento, affidarono il carico del disegno a chi per magnifici saggi dati in cotal genere di opere era chiarito valentissimo, il sig. Domenico Piotti di Milano. Ed eccolo in brevissimo tempo presentare un progetto, che se poteva sgomentare per la grandiosità sua e conseguente dispendio di esecuzione, seduceva però fortemente nella giustatezza del concetto e nella sua bellezza. Fu perciò vinto il partito, ed uno stuolo di meglio che cento operai, i quali già da qualche mese erano impiegati nelle necessarie riparazioni al semicadente palazzo, si vide distendersi nel mese di settembre nell'ampio cortile, e gettare le fondamenta del nuovo edificio. Si disse che sorgeva quasi per incanto. E certamente non è persona la quale non resti maravigliata nello scorgere di un tratto popolato da tanta gente, e ridotto a tanto pubblico vantaggio quel casamento, dove i gufi e le nottole avevano da tempo principale loro stanza. Sono *cento* mulini che ti si presentano allo sguardo appena abbia percorso un maestoso scalone. E quella

eleganza di loro forma, quel rapidissimo aggirarsi delle acque senza che ti affatichi lo spirito, la vista di umana fatica ti vince a meraviglia ed a cara emozione. Una macchina motrice di rara perfezione di lavoro, animata dal vapore, e collocato nel centro della filanda al sottoposto piano terreno è quella che dà tanta vita e tanto movimento. E quest' altro elemento della magnificenza del setificio Borsa è opera del sig. ingegnere Schlegel di San Gallo, il quale dalla fabbrica di macchine al Taborre in Vienna faceva venire la grande caldaja, in cui formasi il vapore sì ad animare la motrice, e sì a riscaldare l'acqua nei cento superiori bacinetti.

E qui sarebbe conseguente nostro officio di concretare in cifre i nuovi vantaggi che alla popolazione industriosa di Codogno derivano anche da questi setificj. Noi però vorremo limitarci a far osservare che per l'ampliamento della filanda Ferrari, e per la erezione di quest' ultima dei signori Borsa si aggiunsero altri 120 mulini ai già preesistenti. Ad ognuno poi sarà facile argomentare i guadagni che percepirà la nuova maestranza.

Se non che non sapiamo concludere questa Memoria senza esprimere ai signori codognesi un lungo voto, che ci preme veramente il cuore. Codognesi, lo spirito di carità, i talenti vostri industriali e le conseguenti opere che noverammo, raccomandano certamente ai vicini ed ai lontani il vostro nome, siccome di uomini altamente compresi del benessere morale e materiale del vostro paese. Ma una causa più nobile, più rassicurante questo benessere merita la vostra attenzione. Nella Memoria di questi vostri veri vanti che precedette la presente io poteva aggiungerne un terzo, il quale del resto sta pur sempre in quella sua prima importanza. Ma i bisogni speciali di questo vostro paese, la cui popolazione sembra da locali circostanze destinata all'agricoltura ed all'industria commerciale, indicano la convenienza, o diremo anche la necessità, di un' istruzione che la formi a questi fini importantissimi. Permettetemi che io vi richiami alla mente il progetto di un tecnico istituto, o per lo meno di una quarta classe elementare, che già sottoponeva alla vostra considerazione in una scolastica solennità. Quel mio pensiero parve grandissimo, perchè anche di facile esecuzione. Non lo dimenticate siccome mezzo efficacissimo della sociale moralità e del pubblico benessere.

Luglio 1856. Ab. *Gio. Beduschi.*

PROSPETTO *degli introiti, spese e patrimonii delle Prebende ecclesiastiche, di culto, dotazioni di Chiese,*

Distretti ai quali appartengono gli enti	Numero degli enti	Introiti					
		Reali				Contributi	
		Prodotti da beni case terreni e realità	Decime e giurisdizioni	Interessi da obbligazioni di Stato e capitali privati	Altri	Dai Comuni	Dall' I. R. Erario Camerale
Mensa Vescovile di Pavia	1	50,364	10,094	4,410	. . .	. .	. .
Capitolo della Cattedr. id.	1	12,126	9,186	2,742	72	. .	. .
Collegio dei Cappellani id.	1	1,323	3,783	1,470	9	. .	. .
Certosa . . . . . . id.	1	5,814	. . .	573	25,800	. .	. .
Distretto I. di Pavia	109	65,574	74,307	30,993	30,333	1,206	2,775
» II. Bereguardo	58	16,506	7,530	4,182	18,9[illegible]8	3,426	1,808
» III. Belgiojoso	43	10,329	12,141	1,182	26,088	1,257	1,704
» IV. Corteolona	77	23,601	25,332	2,571	36,177	2,232	219
» V. Rosate	36	36,135	7,221	5,283	13,512	1,014	669
» VI. Binasco	37	21,312	3,488	1,487	13,725	1,302	516
» VII. Landriano	39	81,999	6,576	1,611	. . .	30	141
» VIII. Abbiategrasso	94	83,628	33,819	12,711	3,867	450	.
Somme totali	513	408,902	193,472	69,195	168,501	10,917	7,832

... Vescovile, Beneficj curati, Cappellanie, ecc., nonchè di tutte le fondazioni ... la città e provincia di Pavia.

Spese		Stato del patrimonio						
Oneri annessi al possesso del patrimonio	Somme delle qui descritte Rubriche	Da beni, case, terreni ed altre realità	Delle decime e giurisdizioni	Delle obbligazioni di Stato	Dei capitali privati fruttiferi	Di altre attività	Totale delle attività	Totale delle passività
23,772	30,672	1,259,100	277,392	88,224	. . .	. . .	1,624,716	613,443
3,840	13,437	323,400	229,517	11,490	43,232	4,428	612,125	268,170
1,797	2,952	33,312	102,837	25,218	5,205	. . .	166,572	59,361
2,413	34,777	83,949	. . .	7,379	4,998	3,999	100,325	. . .
68,097	134,517	1,581,558	1,838,361	358,167	239,652	185,316	4,203,054	2,679,549
5,919	40,167	372,171	149,910	73,401	12,645	2,103	610,230	110,685
25,455	30,393	258,171	303,555	15,651	21,009	357	598,743	. . .
22,338	56,778	512,274	370,599	16,650	55,446	14,628	969,597	15,612
33,612	36,678	894,564	191,103	90,249	15,402	. . .	1,191,318	37,020
23,388	23,388	542,778	87,084	19,089	22,549	371,433	1,042,933	584,820
21,330	37,164	2,040,699	195,177	30,063	5,537	. . .	2,280,576	34,008
52,995	80,799	2,043,750	264,600	32,340	45,900	598,920	2,984,610	1,334,640
284,962	521,722	9,954,726	4,010,193	767,921	429,225	1,181,184	16,184,799	5,737,308

Prospetto *indicativo le somme ricevute e rispettivamente restituite dalle Casse di Risparmio instituite nei luoghi qui appresso indicati nel Granducato di Toscana, nei mesi di aprile, maggio e giugno 1850.*

Indicazione dei luoghi ove sono instituite Casse di Risparmio		Somme ricevute: Numero dei versamenti: Ripetuti	Nuovi	Ammontare in Fiorini e Centesimi			Somme restituite: Numero delle restituz.: Parziali	Per saldo	Ammontare in Fiorini e Centesimi		
Cassa Centrale di Firenze.	Per depositi	2	»	F.	452	20	539	105	F.	40,716	39
	Per risparmj	1,474	550	»	135,396	89	2,036	324	»	95,568	20
Casse affigliate di prima Classe.	Figline	102	9	»	2,031	46	12	13	»	869	11
	S. Miniato	92	23	»	2,188	72	172	42	»	2,166	45
	Prato	225	34	»	5,505	26	302	55	»	8,003	51
	Pistoja	443	88	»	16,521	25	89	75	»	14,114	»
	Modigliana	29	3	»	1,458	15	4	3	»	250	42
	Pisa	506	124	»	33,810	23	101	151	»	38,260	41
	Livorno	1,300	274	»	60,033	63	133	126	»	28,462	51
	Pescia	121	23	»	2,664	24	29	54	»	9,126	93
	Arezzo	732	467	»	30,974	91	40	39	»	8,596	14
Dette di seconda Classe.	Grosseto	47	22	»	3,727	50	77	15	»	3,061	25
	Seravezza	76	8	»	515	31	8	11	»	481	77
	Portoferrajo	40	10	»	708	60	117	47	»	2,338	97
	Stia	1	1	»	60	»	4	10	»	436	58
	S. Marcello	118	7	»	89	»	22	10	»	864	99
	Empoli	11	8	»	514	80	63	27	»	3,408	30
	Rocca S. Casciano	4	1	»	36	»	1	7	»	577	»
	Poggibonsi	30	6	»	926	10	68	11	»	2,904	52
	Colle	53	4	»	586	30	93	26	»	3,084	59
	Castel-fiorentino	33	9	»	909	15	16	13	»	804	75
	Lastra a Signa	101	17	»	2,631	39	22	13	»	1,217	13
	Volterra	144	20	»	812	45	67	22	»	2,761	74
	Pietrasanta	106	34	»	3,493	06	2	18	»	1,059	96
	Pontedera	18	37	»	1,962	»	51	14	»	1,255	12
	Somma	5,805	1,479	F.	308,008	63	4,068	1,231	F.	270,390	74

PUBBLICA ESPOSIZIONE DEI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE DEGLI STATI SARDI NEL 1850.

(Dalla Gazzetta Piemontese).

(*Continuazione. Vedi il fascicolo di febbrajo e marzo 1850, pag. 241*).

Sete.

Le belle sete piemontesi bastarono per molto tempo quasi esse sole ed attestare al mondo civile che nella nostra patria l'agricoltura, l'industria ed il commercio erano in fiore. E per verità è un fatto notissimo che le sete del Piemonte, per le loro eccellenti qualità, che alcuni attribuivano in gran parte al suolo, vennero sempre preferte sui principali mercati esteri, fino a questi ultimi anni. Ma da qualche tempo i lombardi ed i francesi studiarono e perfezionarono per modo questo ramo d'industria, che le loro sete superarono notevolmente le piemontesi. Se non che, grazie alla nobile gara destatasi recentemente tra le nostre principali case di commercio, Bravo, Rignon, Barbaroux, Bolmida, ecc. ecc., le quali non risparmiarono ad alcuna spesa e fatica per introdurre l'uso del vapore ed i nuovi metodi, sia per la trattura che pel lavoro degli organzini, speriamo veder restituita alle sete del Piemonte l'antica loro rinomanza. Il cav. senatore Giulio ci fece conoscere nell'ultima esposizione del 1844 lo stato dell'industria patria in quel suo prezioso rendiconto, libro che venne allora considerato con ragione come un lieto avvenimento, e ci additò ad un tempo il progresso speciale che ci restava a fare nelle cose seriche. E mentre stiamo aspettando con impazienza un analogo lavoro dalla R. Camera d'agricoltura e di commercio, ci sia concesso di ricercare se, mentre tutto cammina e si perfeziona, l'industria serica piemontese abbia fatto anch'essa qualche nuovo passo dopo l'ultima esposizione.

E primieramente si duole che parecchi distinti fabbricanti in sete, forse la metà, non abbiano presentati i loro prodotti,

sicchè la sola esposizione non può somministrarci elementi sufficienti per giudicare rettamente dello stato presente dell' industria serica piemontese. Le vicende di quest' ultimi anni non favorirono sicuramente lo sviluppo dell' industria che grida anch' essa col poeta, *pace*, *pace*, *pace*; ma questo non è forse il solo motivo della scarsità degli oggetti esposti, e vi ha perfino chi vi sussurra all' orecchio che alcune case commerciali non hanno inviato le loro sete all' esposizione per accarezzare il pregiudizio popolare che ha solo in pregio le merci straniere. Persone intelligenti e pratiche credono però che vi ha qualche aumento nella produzione, e si assicurano che specialmente nella trattura, e nella torcitura, parti essenzialissime dell' industria serica, si è notevolmente progredito, ed abbiamo udito ad encomiare in queste parte, tra le altre, specialmente le provincie di Pinerolo e di Saluzzo. Possa l' esempio di queste attive ed intelligenti provincie destare una nobile emulazione nelle altre sorelle, e particolarmente in quelle che posseggono maggiori elementi favorevoli all' industria sericola. E qui rammentiamo specialmente con vera patria compiacenza il nuovo filatoio di Pinerolo, nel quale, grazie ai perfezionamenti testè introdottivi dal sig. M. Bravo, si producono settimanalmente più di lib. 800 di organzino, invece di lib. 400 che se ne ottenevano prima col metodo ordinario. Coi nuovi meccanismi l' organzino riesce di un valore molto superiore, ottenendosi da 40 a 50 gradi di *strafilatissimo*, e viene quindi molto ricercato dai fabbricanti forestieri. L' unita filatura da seta, costrutta da pochi anni, venne già premiata pel suo metodo, noto col nome francese di *Sans-mariage*. Il grandioso setificio del sig. Bravo è anche commendevole per la salute che vi godono gli operai, i quali vi respirano un' aria pura, la gran luce che vi piove tutt' attorno permettendo la massima parte dei lavori nel giorno naturale. E ciò che onora altamente questa casa di commercio, si è l' aver anch' essa provveduto nobilmente alla moralità ed al benessere dei suoi numerosi lavoranti con un asilo infantile, con una cassa di risparmio, ed or poco con un *incunabolo* pei bambini delle madri addette all' opificio.

Nell' arte poi di lavorare le sete, oltre qualche saggio di nuovo lavoro tutti parlano con lode dei velluti lisci ed operati e delle tappezzerie in cui i signori Guillot e Chicchizola, già premiati nelle precedenti esposizioni, hanno conseguito notevoli miglioramenti; sicchè alcuni di questi nuovi prodotti, per bontà e per prezzo sembrano non dover più temere alcuna concorrenza straniera. La *felpa* nera pei cappelli, ad esempio, formata cogli organzini dei setificii Cotta e Rignone nella manifattura dei signori G. Guillot e Compagni, è un'industria nuova per noi, che tornerà di grande utilità al nostro paese; i velluti poi del sig. Guillot lo segnano a dito tra i più zelanti e benemeriti del progresso industriale.

Lode sincera a questo nostro bravo compaesano il quale col suo valore, coadiuvato da un egregio e generoso banchiere, seppe elevarsi grado a grado dalla modesta situazione di semplice operaio, a un posto così eminente nell'industria e nel commercio ligure-piemontese. E qui notiamo con vera compiacenza patria che questo valente fabbricante, oltre il suo gran commercio col nuovo mondo, ricevette or ora molte commissioni di velluti per parecchie case di Londra. E mentre facciamo ecco al colto pubblico che ammira nelle tre sale del R. Valentino i prodotti dell'industria serica, e ricordiamo oltre i sopra encomiati, i mirabili tessuti d'ogni maniera del nostro rinomato sig. Solei, i bellissimi organzini e la seta greggia del setificio in Pinerolo del sig. banchiere M. Bravo, i saggi di seta in trama e tinta in diversi colori e le stoffe del gran setificio e della tintoria Blanc-Eymard e Comp., la prima delle nostre case commerciali in questo genere, i velluti in seta del sig. Solari, le *garze*, i *gros*, i *baréges* di squisita fattura della signora Fanny Martin Franklin e Comp.: le stoffe dei paramenti di chiesa del sig. G. F. Cerruti, i nastri operati del sig. Luigi Tasca, nei quali vi ha qualche progresso; le sete tinte in varii colori dei sig. Renaud e Bellosta, le stoffe, il raso nero, il moerro nero ed il bellissimo *taffetà* bianco della ditta Cattaneo e Petitti, i damaschi broccati in seta ed oro, ed i galloni del sig. Pantaleone, i broccatelli

lampassi e damaschi dei signori Ghersi e compagni, i *foulards* in seta dei signori stampatori Semenza e comp. Mentre ci congratuliamo con questi e cogli altri esponenti di cose seriche, non defraudando d'una parola d'incoraggiamento i pochi e primi saggi inviati dall'isola di Sardegna, ci sia concesso di accennare che le persone educate ad un gusto più squisito desiderano qualche progresso specialmente nei disegni, ed osservano ad un tempo che parecchi dei nostri tessuti serici sono ancora lontani da quelli di Lione, i quali sorpassano i nostri specialmente in morbidezza, nella forza, nella durata e nelle tinte. Obbediente al *non toccare* e lodando anch'io l'avviso veduto altrove: *Ayez mille yeux, mais point de mains!* non so che cosa dire di un difetto notevole che si rimprovera a parecchi dei nostri tessuti serici i quali si spiegazzano troppo facilmente, difetto comune ad ogni panno serico in cui per risparmio si intesse seta cruda colla cotta.

Si è anche notato da alcuno qualche progresso nelle tinte, e basta forse citare ad esempio lo splendido velluto tinto in rosso, capace di far saltare sulle furie i più addestrati torelli delle Spagne. Ma non sarebbe alle volte questo un solo saggio od uno sfoggo dell'arte per attrarre gli sguardi dei visitatori; e simili colori resisteranno essi sufficientemente all'azione prolungata della luce? Non si dovrebbero forse instituire alcuni facili e semplici sperimenti fotometrici per premiare chi ha fatto progredire l'arte tintoria in cui, diciamolo pure, ci resta ancor molto a fare? Avendo veduto nella scorsa estate esposto in queste stesse sale del R. Valentino l'immenso pallone del sig. Poitevin, in seta finissima verniciata coll'unita vastissima rete serica, uscito dalle manifatture torinesi, rammentiamo che oggi un simile prodotto verrebbe forse anche segnato come un lavoro degno dell'esposizione.

Ma se la presente esposizione ci rallegra in parte per notevoli perfezionamenti, specialmente nella trattura, nella torcitura, nei tessuti serici, e forse anche nella diminuzione dei prezzi, non possiamo forse essere egualmente lieti d'un eguale pro-

gresso nella produzione della seta. Secondo alcune persone degnissime di fede il prodotto dei bozzoli in Piemonte sarebbe quasi stazionario da alcuni anni, benchè l'aumento ne sia sensibile, e non minore d'un quinto, ove si paragoni con quello dei due ultimi decennii. La media annua d'oggi si calcola da alcuni eguale a 120m. quintali metrici di bozzoli. Le provincie le quali si occupano maggiormente dell'aumento della produzione serica sono quelle di Cuneo, e le altre limitrofe alla Lombardia. Il raccolto dei bozzoli dell'anno corrente pare che sarà d'un quarto almeno al disotto della media annua, ma i prezzi più elevati compenseranno in gran parte simile perdita. È vero che oggi il valor medio annuo della nostra produzione serica si accosta ai quaranta milioni di franchi, e che il numero delle persone addette alla sola trattura non è molto distante da centomila, ma è anche verissimo che non abbiamo ancora generalmente messi in pratica savii suggerimenti inculcati generalmente e ripetuti così opportunamente, quattro anni sono, dal cav. Giulio. Noi possiamo tuttora quasi duplicare il numero dei gelsi, e duole ripetere che siamo ancora addietro nell'arte di coltivare l'albero della seta, e specialmente in quella di allevare i filugelli. I nuovi meccanismi poi non sono ancora sufficientemente generalizzati; parecchie delle nostre provincie, dotate di clima appropriato e d'aria buona e secca, non sospettano forse ancora l'immenso vantaggio che potrebbe trarre dall'industria serica. E voi bravi fabbricanti e desiderate il segreto del progresso serico? *Lione* la *sericola* e l'Inghilterra la regina d'ogni industria, vi diranno che questo l'avete nella *divisione del lavoro*. E per verità se l'industria dei nostri pannilani ha fatto, come credono alcuni, un maggior passo della serica, lo deve forse in gran parte appunto all'aver adottato da qualche tempo un simile principio fecondo d'ogni progresso industriale. Parlando con uno dei nostri più intelligenti ex-fabbricanti della quasi necessità in cui siamo di dover ricopiare i disegni di Francia, attese le gravi spese e le difficoltà di telai appositi, di disegnatori, ecc., ecc., questi mi rispondeva sempre, che colla divisione

del lavoro si giungerebbe poco per volta a superare ogni ostacolo.

Intanto guardiamoci attorno, osserviamo la gara delle principali nazioni nell' aumentare la produzione della seta, e pensiamo che la vicina Francia vuole assolutamente il primato in questa doppia industria agricola e manifattrice. In Francia si vogliono stabilire particolari *haras* di filugelli per conservare e migliorare le buone razze per mezzo di migliori semenze.

Risulta poi dalla relazione officiale letta alla Società sericola nello scorso dicembre, che la Francia produce già annualmente seta pel valore di oltre 120 milioni di franchi, i quali passando attraverso le manifatture acquistano un nuovo valore di più di 300 milioni. Aggiungete che nella filatura della seta la Francia cammina con passo gigantesco nella via dei perfezionamenti, il che le assicura l' assoluta supremazia nelle sete greggie e nei suoi lavori. Abbiamo veduto che in Francia, Germania ed in altri luoghi dove il clima ed il terreno sono adattati, si piantano gelsi lungo le strade ferrate, mentre nell'Algeria, nella Russia meridionale, nelle Isole Ionie e nelle Canarie si è pure introdotto felicemente il gelso, divenuto ormai il *Napoleone delle Campagne*.

Lo stesso Oriente pare voglia tentare di rianimare la sua industria serica colà così miseramente scaduta.

Le manifatture di Lione si inoltrano già sulle nostre porte, trattandosi seriamente di stabilire grandi setificii in Ginevra. Nè devono punto recare meraviglia tante sollecitudini pel progresso sericolo, mentre vediamo aumentare giornalmente nei due mondi, in modo quasi prodigioso, la consumazione della seta, il che vuolsi sicuramente considerare come uno dei principali argomenti in favore della crescente generale agiatezza. In Oriente ad esempio tutte le persone semi-agiate vestono in seta, ed i tanti migliaia di navicellai del Bosforo indossano camicie seriche. In Francia perfino i ragazzi vi diranno, *qu'on n'est pas dame si on n'est pas habillée en soie !*

Noi stessi, dalla fettuccia della calzatura fino alla fodera del cappello, di quanta seta non abbisogna pei nostri fazzoletti da tasca, e pei nostri abiti ricuciti in seta, rivestiti in seta, guer-

niti di velluto, e simili. In questi giorni perfino il giovane candidato vi fa omaggio della sue tesi rivestita in seta. Il solo articolo dei parapioggia, che gran quantità di seta non impiega? mentre non vi ha quasi più contadino il quale venga dal campo alla città munito dell'antico parapioggia in tela cerata od in cotone? ... Non abbiamo dunque ancora a temere che la crescente produzione della sete ne faccia diminuire il prezzo, epperciò studiamoci di emulare le altre nazioni in questa preziosa industria la quale per la nostra patria è veramente la benigna soccorritrice del povero. Uno de' nostri zelanti fautori della sericoltura mi assicurava or poco in tono faceto, che l'industria della seta non può più mancare di prosperare, *parceque tout le monde s'occupe de SOI!* ... Gentil lettore! gli sforzi ordinarii ed isolati oggidì sono insufficienti.

Il progresso dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, sorgenti inesauribili d'ogni ricchezza nazionale, abbisogna del favore del governo e della cooperazione unita e potente del popolo. Prepariamoci dunque alla prossima solennità del lavorio patrio con amore e con ogni maniera di intellligenti sollecitudini, acciò possiamo presentare veri miglioramenti in tutti i prodotti serici dal bozzolo al più ricercato tessuto. Guai a noi, se lieti di un'antica riputazione, che si va dissipando, ce ne stiamo stazionarii! qui non è forse a sproposito il ricordare il noto detto: *non progredi est retrogredi.* Riflettiamo per un istante allo stato presente di Lione e Damasco. La bella e grandiosa metropoli della Siria sorge tuttora sotto lo stesso splendido cielo; irrigata da gran copia d'acque alimenta una prodigiosa vegetazione, ed i suoi 250 mila abitanti la proclamano sempre il *paradiso dell'Oriente.* Ma delle sue rinomatissime manifatture di acciaio e di seta le resta quasi appena il solo nome. Che differenza tra gli immensi ricchissimi setificii di Lione, la vera capitale dell'industria serica, ed i poveri e meschini di Damasco! i buoni damasceni, nemici di ogni progresso, continuano nelle vecchie abitudini, adoprando gli antichi imperfettissimi meccanismi, e si lusingano di essere ancora i principi dell'arte della

seta! Ma gl'industri piemontesi, continuando a trarre il massimo profitto dall'istruzione tecnica, dalle esposizioni e dall'incessante progresso delle pubbliche comunicazioni, e rammentando la sorte così diversa di queste due grandi città, raddoppieranno i loro sforzi per riconquistare l'antico primato dell'industria serica. E così sia.

(*Sarà continuato*) *G. F. Baruffi.*

BILANCIO DI PREVISIONE DELLA FINANZA TOSCANA PER L'ANNO 1850.

Entrate.

Tasse dirette, cioè tassa fondiaria e personale	L. 6,322,200	
Tasse indirette, cioè dogane, tabacco, sale, giuoco del lotto, carta bollata, registro	» 20,505,900	
Rendite patrimoniali, cioè rendite di beni stabili, miniere, frutti di capitali, ecc.	» 2,325,100	
Rimborsi e prodotti eventuali . .	» 674,500	
		L. 29,827,700

Spese.

Ministero dell'interno. Assemblee legislative, governi e prefetture, salute pubblica, polizia, ecc.	L. 2,581,300
Ministero di giustizia e grazia. Consiglio di Stato, tribunali, carceri, ecc.	» 3,642,610
Ministero della guerra. Mantenimento dell'esercito che deve essere di 8953 teste, e delle fortificazioni e fabbriche militari	» 7,110,700
	L. 13,3[illegible]4,[illegible]10

	Somma contro L.	13,334,610
Ministero degli affari esteri. Legazioni, consolati, ecc.	»	424,400
Ministero di pubblica istruzione e beneficenza. Università, librerie, archivj, spedali, ecc.	»	1,304,600
Ministero degli affari ecclesiastici. Stato civile, assegnazioni a parrocchie, conventi, ecc.	»	811,980
Ministero delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici. Lista civile, corte dei conti, debito pubblico, lavori di ponti e strade, pensioni, ecc.	»	19,455,970
	L.	35,331,560
	Disavanzo L.	5,503,860

Le spese prescritte sono in conseguenza superiori alle entrate di circa 5 milioni e mezzo di lire; per supplire alle quali il governo ha decretato un aumento sul prezzo del sale, una tassa sui capitali ipotecarj, ed altre piccole tasse, sperando con questi mezzi di raccogliere circa 3 milioni, e per gli altri due milioni e mezzo, proponendo di vendere taluni beni dello Stato.

È stato poi formato un imprestito di 30 milioni di lire, il prodotto del quale non è stato portato in bilancio. Esso deve principalmente servire, secondo quel che dice il rapporto del ministro delle finanze, a pagare le spese di mantenimento delle truppe di occupazione.

I rendiconti della finanza per gli anni 1848 e 1849, non sono stati mai pubblicati; nonostante fu già annunziato che l'amministrazione del 1848 si chiudeva con un *deficit* di 9 milioni.

Notizie Straniere

SOCIETA' DI MIGLIORAMENTO DELLA CONDIZIONE DELLE CLASSI OPERAIE IN INGHILTERRA.

La società di miglioramento delle classi operaie tenne la sua sesta adunanza annuale a Londra sotto la presidenza di lord J. Russell. Il ministro nel suo discorso di prolusione rese omaggio alla filantropica iniziativa dei proprietarii rurali, i quali fanno tutto quanto da essi dipende per dare ai loro operai abitazioni più sane, più comode, più convenienti. Ma nelle grandi città, diss'egli, la cura di questi miglioramenti non potrebbe essere lasciata ai particolari. In esse, evidentemente, l'azione delle società è necessaria, poichè vi sono studii profondi e lavori complessivi a farsi. Se i lavoratori godono delle beneficenze della civiltà che progredisce, essi ne provano anche gli inconvenienti, tra i quali l'ammassamento in anguste abitazioni. Bisogna rimediare ad un tal male, ne va dell'interesse della religione, della morale, e dell'obbedienza alla legge. La società di miglioramento ha fatto già molto in questo riguardo. Risulta dal rapporto presentato che la società affitta a buon mercato, da 700 ad 800 [illegible] di diversa estensione. Essa fece costruire, dietro i piani dei suoi architetti, alcune case rurali (cottages), tra le quali una destinata a contenere quattordici celibi. Per altra parte [illegible] partecipazioni di fondi ai coltivatori [illegible]. A Londra le sue operazioni acquistarono già importanza. La casa modello di Streatham Street, testè terminata, costò 8000 lire. Gli affitti stabiliti, come dappertutto sul principio della rimunerazione, sono di 4 scellini alla settimana per due piccole camere, 7 scellini per camere più grandi. Vi sono domande cinque volte maggiori delle abitazioni disponibili. Il vescovo di Londra ha donato alla società alcuni prodotti di col-

letto fatto il giorno del rendimento di grazie per la cessazione del cholera. Fino ad ora 5300 lire entrarono a questo titolo nella società. Tale somma sarà impiegata in nuove costruzioni, nelle quali si daranno alloggi ad operai ad uno scellino la settimana.

La società si propone anche di far costruire dei bagni pubblici e dei lavatoi per uso degli operai. Il ricavo lordo totale è di 1500 lire, il ricavo netto di 800 lire. Il capitale impiegato in terre produce il 4 per 0/0, quello impiegato in fabbriche, mobili, ecc. 6 1/2 per 0/0 da cui conviene dedurre le spese per riparazioni. Altre società, spinte da nobile emulazione, formansi a lato di questa.

Parecchi oratori, quasi tutti appartenenti alle sommità del paese, presero in seguito la parola. Essi c'insegnano che il sistema di regalare agli affittaiuoli dei piccoli lotti di terra, lungi dal far loro negligentare quelle dei loro proprietarii, li rende invece più assidui ai loro doveri.

Essi lagnansi vivamente del modo con cui gli operai sono alloggiati a Londra. L'allargamento e l'apertura di nuove strade non hanno per costoro altro risultamento che quello di spingerli in luoghi dove sono costretti a stare in due, dove prima ne stava uno solo, e qualche volta debbono anche pagare di più.

Il reverendo Camplin, rettore di White-Chapel, vide già 150 individui ammucchiati in una camera comune di 18 piedi d' altezza. Vi si faceva la cucina, vi si lavava, giuocava, fumava, e come accade sempre, l' eccesso della miseria vi aveva generata la depravazione. Le camere da letto erano ancora peggiori.

L'oratore, chiamato presso di un moribondo, nella sua qualità di ministro della religione non aveva potuto trovar luogo d'inginocchiarsi ed amministrargli il Sacramento: v'erano 16 letti uno presso l'altro. Nessun riguardo, nessuna decenza in quell'immondo dormitorio! L'aria pestilenziale che vi si respira porta all'intemperanza, e fa che una gran parte di bimbi vi muoiano appena nati.

Del resto, sembra che l'esempio della società di migliora-

mento stimoli non solo i filantropi che fondano analoghe società, ma anche i proprietari di case; e si può sperare, se un tal impulso dura, che tutti i lavoratori finiranno per avere buone abitazioni.

In difetto di buon volere, i proprietari d'altronde vi sarebbero costretti dall'esempio d'altri. Lo sviluppo di questa istituzione sarà tanto più facile che non ha l'inconveniente delle opere di carità. Essa non è onerosa pe' suoi membri, nè umiliante pe'suoi beneficati. Gli uni cavano l'interesse del loro danaro, e gli altri conservano la dignità della indipendenza.

Si dice per obbiezione che questa società si dirige piuttosto agli operai comodi, che agli indigenti. Ciò è vero; ma non bisogna forse impedire ai primi di cadere nella miseria in seguito a malattie? Ottenuto una volta questo scopo, si occuperà a salvare quelli già colpiti dalla sventura. Il passaggio del cholera, obbliato sì presto dai proletari, preoccupati della sussistenza d'ogni dì, deve rimanere come un avvertimento nello spirito delle classi proteggitrici.

L'anno scorso l'epidemia assalì ancora gli stessi luoghi in cui di già aveva prima imperversato, e le buone misure sanitarie potranno fare molto per impedirne il ritorno. Questa quistione interessa ad un punto l'umanità e la società, la quale vede cadere a suo carico le vedove ed i fanciulli delle vittime.

PALAZZO TRASPARENTE PER L'ESPOSIZIONE DELL'INDUSTRIA IN LONDRA.

Le deliberazioni intorno alla scelta del disegno per l'edifizio che servirà alla grande esposizione del 1851 terminarono a favore di quello proposto dal sig. Paxton, il cui piano consiste in un edifizio di cristallo, senza pietre, mattoni, malta e simili.

Tutto il tetto e l'armatura di esso saranno sostenuti da un meccanismo che potrà venir connesso rapidamente, al momento di essere posto in opera sul luogo. — Al fabbricato intiero faranno sostegno delle colonne di ferro fuso, per cui lo spazioso tetto starà senza necessità d'innalzarvi dei muri intermedj.

A questo modo, passata l' esposizione, il materiale conservato in uno stato intatto e senza alcun guasto, come avviene dei legnami e mattoni, sarà venduto con poca perdita.

La ventilazione sarà mantenuta col mezzo di immense tende le quali, sotto la sferza del sole, saranno bagnate per promuovere maggior frescura, e si mitigherà l'intensa luce d'un edificio coperto di cristallo stendendo tele apposite di cotone stampato.

È noto che al popolo di Londra dispiaceva immensamente che si dovessero tagliare gli alberi di Hyde-Park. Il sig. Paxton li lascerà in piedi e sorgeranno fuori dal tetto di cristallo, ovvero li trasporterà interinalmente colla sola spesa di 250 lire sterline, tranne i vecchi olmi di Prince's-gate.

A canto di questa prodigiosa descrizione ci permetteremo un' osservazione ed è: pochi anni sono un edifizio di questa specie avrebbe richiesto una spesa enorme. Ma il rapidissimo progresso fatto negli ultimi 40 anni, sia nella scienza delle costruzioni, sia nella manifattura dei cristalli, del ferro, assieme alla somma facilità con cui sono preparati i telai a saliscendi per le finestre ed altre manifatture di legname, rendono la spesa di un fabbricato simile a quello da noi descritto, a un dipresso eguale a quella di un altro costrutto con materiali più solidi.

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE MOLDO-VALACCA.

La popolazione della Valacchia e della Moldavia va classificata come segue: 1.° 800,000 individui più o meno privilegiati. I bojari sommano a 15,000 anime, ossia 3,100 famiglie; nella Valacchia e nella Moldavia a 14,000, ovvero 2,800 famiglie. Il resto, sino alla concorrenza di 800,000 anime, sono preti, frati, monache, soldati, mercanti, artigiani, ecc., cioè altrettanti cittadini (salvo le due ultime categorie) esenti da ogni imposta. 2.° 3,200,000 contadini, tutti agricoltori de' quali 2,000,000 d'anime, o 400,000 famiglie, appartengono alla Valacchia, ed 1,200,000, ovvero 240,000 famiglie alla Moldavia. Di questi son piccoli proprietarii nella Valacchia all' incirca 70,000 paesani e 50,000 nella Moldavia. Il rimanente è curvato sotto il giogo e ripartito sulle proprietà dei bojari, del clero e dello Stato. Due mila famiglie di bojari hanno nella Valacchia più di 200,000 schiavi. Nella Moldavia ci sono più di 130,000 famiglie di contadini sulle terre dei bojari e più di 60,000 famiglie che coltivano le terre dei conventi.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

NUOVA CARCERE PENITENZIARIA STATA COSTRUTTA A PARIGI.

Noi riproduciamo dall'eccellente Giornale per le scienze politico-legali, che pubblicasi a Milano dai giureconsulti Po e Beltone la seguente descrizione della nuova carcere penitenziaria stata ora costrutta a Parigi.

« Questa prigione modello, costrutta come si sa colla vista dell'applicazione del sistema completo d'isolamento per il giorno e per la notte, contiene 1199 celle. Si compone di sei ale, ossia sei corpi di fabbricato, che ne formano in realtà uno solo, perchè tutti si riuniscono ad un centro comune, verso il quale convergono come le canne di un ventaglio. Dal centro (ove si trova una specie di padiglione a colonne di cui il piano terreno forma il posto di sorveglianza generale, mentre il primo è disposto a cappella col suo altare di marmo bianco e tutti gli accessorii del culto) si abbraccia con un colpo d'occhio tutto ciò che succede lungo l'estensione di ciascuna delle sei gallerie, che partono da questo mezzo cerchio per metter capo alla circonferenza. E da questo centro si diramano, ed a questo centro fanno ritorno tutte le comunicazioni e tutti gli ordini.

« A quest' effetto all'angolo sinistro di ciascuna delle sei gallerie si trovano le imboccature dei conduttori della voce in numero eguale a quello degli impiegati collocati a scaglioni pel servizio interno delle gallerie.

« Presso a ciascun porta-voce avvi un meccanismo di campanelli, il quale messo in movimento avverte il guardiano di dover porre l'orecchio all'apertura del condotto per ricevere la trasmissione dell'ordine o dell'avviso che lo riguarda. Egualmente in ciascuna cella è situato un bottone del campanello, il quale tirato dal detenuto avverte il centro e fa nello stesso tempo cascare davanti, al di sopra della porta, una lamina

di metallo che indica da qual numero viene la chiamata. Le sei gallerie, formanti ciascuna due piani sovrapposti, sono rischiarate dall'alto durante il giorno, e alla notte dal gas, i di cui beccucci sono situati nel primo piano. Le celle, che sono duecento per galleria, disposte in ordine di 25 a diritta e sinistra, sono sufficientemente grandi, sane e ventilate. Il loro mobigliare si compone di un letto, che si sospende a dei ramponi infissi nel muro a mezzo metro circa di altezza, e che ciascun detenuto deve staccare alla mattina per riporlo colla biancheria relativa sopra un'asse posta superiormente alla porta, di un tavolo, di uno sgabello in legno, di un vaso di acqua, di due scodelle di lamina di ferro, di una seggiola necessaria inodorifera a ventilatore, d'un becco di gas e di quattro altri sgabelletti di legno situati agli angoli. Un ingegnoso ventilatore comunica il calore in inverno ed il fresco d'estate alla cella di cui rinnova l'aria costantemente. Una finestra con inferriata, posta a due metri e mezzo incirca d'altezza, dà luce: nella porta si schiude una piccola apertura, che serve alla distribuzione dei viveri.

« La cappella, come abbiamo detto, o piuttosto l'altare, tenuto in cura dall'elemosiniere della prigione si trova nel punto centrico dell'unione delle gallerie. La domenica e i giorni festivi durante la messa la porta di ciascuna cella deve aprirsi e mantenersi socchiusa mediante un doppio chiavistello disposto a quest'effetto, di maniera che il prigioniero dirigendo i suoi sguardi verso il centro vede l'altare, se la cella è al piano terreno, e quello che officia se al piano superiore.

« Questa disposizione senza dubbio lascia desiderare molto di quella di Londra nella prigione di Pentoville. In questa prigione le file delle celle ad anfiteatro sono disposte in modo, che il detenuto senza essere veduto da' suoi compagni di carcere, e senza vederli, può abbracciare collo sguardo tutto l'assieme della cerimonia religiosa e sentire le parole del prete. Nella prigione che descriviamo all'incontro sarà quasi impossibile che si possano sentire le preghiere e le esortazioni del prete; e forse

appena qualche detenuto giungerà a vedere di tempo in tempo la cerimonia, per così dire, in profilo. È un peccato che questa parte della disposizione architettonica non abbia potuto essere meglio eseguita.

« La nuova casa di forza, come è noto, non è destinata che a ricevere i soli incolpati. Per le comunicazioni indispensabili fra essi e gli avvocati da loro scelti si credètte inutile di destinare un parlatorio. Gli avvocati saranno quindi ammessi a visitare i detenuti nelle loro celle. Per le comunicazioni poi fra i detenuti e que' forestieri o parenti che vi sono debitamente autorizzati si costrusse un parlatorio dietro un nuovo modello. Esso consiste in un certo numero di piazze chiuse a modo dei confessionarj, che essendo vicini fra loro, sono però disposti in due ranghi, in guisa che il visitatore si trova in faccia al detenuto senza vedere i suoi vicini, nè essere da questi veduto; ogni piazza è chiusa da una inferriata; un corritojo dove si trova il guardiano separa i due ranghi di piazze che si corrispondono. Tale provvisoria disposizione sembra esigere dei miglioramenti, che non sarà difficile di effettuare. Nel modo attuale gli interlocutori si troveranno a troppa distanza; saranno obbligati a parlare ad alta voce; i loro vicini penetreranno il segreto dei loro affari, e potranno stabilirsi fra i detenuti delle indiscrete comunicazioni.

« Col sistema di assoluto isolamento, la necessità del passeggio è imperiosa; vi si è provveduto disponendo, tramezzo a ciascuna delle sei ale del fabbricato, dei passeggi vasti ed ariosi, dove ogni detenuto, benchè sempre solo, potrà passeggiare almeno un' ora al giorno. In cinque diverse corti, ciascuna delle quali contiene venti passeggi, cento detenuti possono contemporaneamente passeggiare senza vedersi e senza che possano stabilire tra loro alcuna comunicazione. Una porzione di tali passeggi è coperta da un tetto che difende all' occasione dalla pioggia e dal sole; ogni detenuto vi gira isolatamente sotto la scorta del sorvegliante, che lo fa sortire dalla sua cella. Da un padiglione posto nel centro i sorveglianti seguono tutti i movimenti dei detenuti che passeggiano, e sentono la loro chiamata quando essi vogliono ritirarsi prima dell' ora fissata.

« Come tutto il rimanente del fabbricato, così anche l' in-

fermeria è costruita in modo da assicurare lo speciale isolamento. Le sale pei bagni vi sono rimarchevolmente comode. Vi sono attigue la farmacia, che viene fornita dalla farmacia centrale degli ospitali, e la sala dei consulti medici.

« Ogni detenuto non è conosciuto che dal numero della sua cella; questo numero è inciso sopra una lastra attaccata alla porta della cella stessa, e viene voltata per indicare che il detenuto è andato al passeggio od alla istruzione.

« Devono prendersi le necessarie disposizioni affinchè ogni detenuto possa, se lo domanda, lavorare nel proprio mestiere, se questo è compatibile col regolamento.

« Le cucine, il corpo di guardia, il calorifero ed il gasometro sono situati, a dir vero, in un fabbricato alquanto lontano dalle ali della prigione propriamente detta, ma non ostante, dietro il più ingegnoso meccanismo, il servizio dell'alimento pei detenuti viene effettuato con meravigliosa rapidità; alla mattina ed alla sera nelle ore del riposo, allorchè si levano dai fornelli col mezzo di uno speciale apparecchio le profonde caldaje di rame, dove si sono fatti cuocere gli alimenti, si distribuisce la porzione spettante a ciascun detenuto nelle sue scodelle. Tali scodelle disposte sopra lastra di ferro fuso vengono allora sovrapposte le une alle altre in leggieri carretti di ferro, che sollevati essi stessi mediante un verricello ed i relativi contrappesi, salgono ai diversi piani, ove si fermano per essere collocati sovra una specie di strada ferrata, che si estende per tutta la lunghezza di ogni galleria, e permette così di somministrare a tutti i detenuti quasi contemporaneamente la loro porzione, facendole passare dall'apertura praticata nell'uscio di ogni cella.

« Tutto questo servizio è fatto con una precisione ed una semplicità tanto più rimarchevole, in quanto che gli impiegati sono in numero assai minore che non si crederebbe. I guardiani per esempio, non sono che settanta, e gli altri inservienti sono ancor meno, avuto riguardo alle proporzioni.

« I precedenti dettagli, benchè siano incompleti, basteranno però a dare un'idea di questa nuova prigione che costò alla città vistose somme, ed i cui lavori non durarono meno di cinque anni. Senza dubbio verranno fatti altri miglioramenti a questa magnifica costruzione che onora assai gli architetti Gilbert e Lecointe; ma si può già fin d'ora asserire, che tanto sotto il rapporto dell'igiene dei prigionieri, quanto sotto quello della facilità del servizio e della sicurezza nulla lascia a desiderare ».

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di aprile 1850.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in aprile 1850*		*Introito in aprile 1849*	*1850*
Da Milano a Monza e Como	N.°	41,604	A. L.	30,590. 40	69,461 68
» Milano a Treviglio	»	18,915	»	42,000 62	41,985. 19

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nei mesi di marzo e aprile 1850.

Marzo.

Indicazione delle linee		*Passaggieri*		*Introito*
Da Firenze a Livorno	N.°	62,239	L. T.	119,583. 11. 8
Merci, lettere, ecc.			»	21,549. 10. -
» Firenze a Prato	»	20,326	»	14,408. 10. -
» Siena ad Empoli	»	8,464	»	21,638. 7. 4
Merci, lettere, ecc.			»	3,488. 4. 6
» Lucca a Pisa	»	16,111		

Aprile.

Indicazione delle linee	*Passaggieri*		*Introito*	
Da Firenze a Livorno . .	N.° 67,918	L. T.	125,408.	8. 8
Merci, lettere, ecc.		»	26,192.	9. -
» Firenze a Prato . . .	» 20,930	»	14,983.	1. 8
» Siena ad Empoli . .	» 9,371	»	12,365.	1. [illegible]
Merci, lettere, ecc.		»	3,708.	5. 6
» Lucca a Pisa	» 15,445			

INGHILTERRA.

NUOVA SOCIETA' D'ASSICURAZIONE PER GLI ACCIDENTI SINISTRI SULLE STRADE FERRATE.

Nell'Inghilterra s'è costituita una Società, che si chiama *Società d'assicurazione contro le morti sulle strade ferrate*, la quale a quanto vien detto non fa cattivi affari. Il viaggiatore di 1.ª classe può acquistarsi un'assicurazione di 1000 lire di sterlini, pagando tre *pence*; quello della 2.ª con due *pence*, un'assicurazione di 5000 lire sterlini; e finalmente quello di 3.ª classe, con un *mariengroschen*, 200 lire di sterlini in favore de' suoi superstiti, nel caso che per una disgrazia, avvenuta senza sua colpa durante la corsa, avesse da perder la vita. Anche per tutti i viaggi, che alcuno ha intenzione d'intraprendere pel corso di un anno intiero, d'un semestre, oppur d'un trimestre, ei si può assicurare, pagando 20, 16 o 20 scellini, secondo la classe de' vaggoni nei quali viaggia.

Varietà Scientifiche

BREVI CENNI SULLA FOTOGRAFIA.

L'inglese Talbot fu il primo che imaginò di servirsi della luce per rendere permanenti sulla carta quegli oggetti che dalla luce medesima vengono riflessi col mezzo della camera ottica.

Contemporaneamente i francesi Niepce e Daguerre arrivarono all' istesso intento sopra lastre metalliche. Il processo di questi è abbastanza noto, ed ebbe grande successo per essere quasi subito giunto ad un bel grado di perfezione, mentre quello sulla carta di Talbot non ottenne per molto tempo che deboli risultati; però i vantaggi che offriva furono tali da incoraggiare gli sforzi dei cultori degli studi fisici affine di introdurre ulteriori miglioramenti, e fra questi si distinse il signor Blanquart di Lilla.

La fotografia sulla carte, in confronto al metodo Daguerre, presenta un effetto molto più pittoresco; l'imagine è resa visibile sotto ogni raggio di luce, ed offre altresì altri vantaggi importanti, fra i quali va riferito quello di poter moltiplicare tanti esemplari dell'istesso disegno che riescono come altrettanti originali senza il bisogno di ripetere le sedute, quando siano ritratti, o di ritornare più volte sul luogo quando siano vedute prospettiche.

Un foglio di carta appositamente apparecchiata riceve l'imagine dell'oggetto voluto entro la camera ottica; questo foglio serve di tipo per la riproduzione di altrettante imagini, e si chiama *negativo* perchè trovasi riprodotto in senso inverso anche di chiaro-scuro, cioè al posto del bianco trovasi il nero, e viceversa.

Questo tipo, o foglio negativo, si sovrappone poscia sopra altro foglio di carta che si chiama positivo; esso è apparecchiato

in modo che si annerisce alla luce. Dalla maggiore, o minore vibrazione di luce che il sovrapposto tipo, o foglio *negativo*, lascia passare sul secondo foglio sottoposto, o foglio *positivo*; risulta la rappresentazione del soggetto nel senso giusto anche di chiaro-scuro. Se poi vogliansi altri esemplari si ripete di nuovo l'operazione.

Il metodo Talbot oltre al suaccennato vantaggio presenta anche quello di permettere facilmente la coloritura o il ritocco dell' imagine ottenuta come si usa colle incisioni di litografie.

Essendo ancora pochissimo generalizzato il presente metodo io credetti di stendere questi brevissimi cenni per chi non ne avesse cognizione.

I saggi fotografici da me eseguiti vennero presentati sino dall' anno 1847 al Congresso degli scienziati italiani raccolti a Venezia. Dopo quell'epoca vennero da me talmente perfezionati da poter reggere al confronto di qualsiasi saggio fatto in Italia ed altrove. Possa questo metodo venire diffuso in un paese come è il nostro, in cui non vi ha un sasso, non una lapide che non rammenti fatti gloriosi! (1) *Luigi Sacchi.*

NUOVO TELEGRAFO ELETTRO-CHIMICO.

Il principio già noto del potersi dare una speciale preparazione alla carta, colla quale sia suscettibile di variare colore in quei punti per i quali si fa passare una corrente elettrica, ha dato origine all' invenzione dei telegrafi elettro-chimici.

Alessandro Bain fu il primo che fece un' applicazione di questo principio, così felicemente come risulta dall'essere il suo sistema stato applicato su 2000 e più miglia in America, su diverse linee in Inghilterra, ed ultimamente dagli esperimenti fatti in Francia alla presenza del presidente della Repubblica, e come scorgesi dalla esposizione che ne fa il Moigno nel giornale francese la *Presse* del 2 corr.; ma nessuna pubblicazione giunse sinora a mia cognizione, nella quale si descriva e manifesti il

---

(1) Le vedute ed i ritratti fotografici da me eseguiti sono pubblicamente esposti in Milano nella Galleria Decristoforis.

metodo con cui l'illustre Bain col sussidio di un solo conduttore elettrico sia pervenuto a riprodurre *fac-simili* di autografi e di scritture qualunque.

Nell' ignoranza pertanto assoluta del metodo perciò usato da Bain, io vengo ad esporre un mio ritrovato, il quale se non è il sistema del sig. Bain certamente può ottenere gli stessi risultati, e mettersi utilmente in pratica.

Per dare un'idea chiara del modo di agire di questo telegrafo, suppongo quanto segue.

Si distenda una carta preparata con una soluzione di acido solforico, e quindi con altra di prussiato di potassa sopra una lastra metallica, la quale abbia comunicazione con un polo del circuito elettrico; al di sopra uno stile di ferro può percorrere sulla larghezza della carta da un'estremità all'altra, e tirare tante linee parallele vicinissime tra loro come i tratti d'ombreggiatura d'un disegno; questo stile fa parte del circuito per mezzo della carta, e della lastra sopra cui posa; un filo comunica collo stile, e va ad unirsi ad una lastra metallica nella stazione che spedisce, sulla quale scorre parimente uno stile di ferro consimile al suddescritto, e che traccia pure tante linee parallele vicinissime tra loro. Il meccanismo che mette in azione i due stili è tale, che essi si muovono sempre nello stesso tempo. Ciò posto, egli è evidente che lo stile dell'apparato ricevitore, che chiamerò A, decolorerà la carta tuttavolta che vi sarà circuito compito, che cioè lo stile dell'apparato trasmettitore, che indicherò con B, sarà in contatto colla lastra sottostante, e lo stile A non lascierà alcuna impronta quando sarà tolto il contatto metallico tra lo stile B e la lastra sottostante; ora se su questa lastra si mette un foglio di carta, il quale sia così preparato che non sia solo conduttore nel luogo in cui fu scritto, o veramente solo nel luogo in cui non vi è scrittura, la punta dello stile B nel percorrervi sopra, formerà od interromperà il circuito elettrico secondo che toccherà ad un punto conduttore, o ad uno isolante, e lo stile A nel muoversi contemporaneamente allo stile B colorirà la carta tuttavolta che vi sarà circuito compito, cosicchè la successione di questi tratti vicinissimi tra di loro rappresenterà sulla carta della lastra A la disposizione dei punti isolanti o conduttori della carta della lastra B e le lettere e figure ivi disegnate saranno fedelmente riprodotte sulla carta destinata a riceverle.

Il principio e la specialità pertanto di questo ritrovato consiste nel trasmettersi le lettere e figure con tanti tratti paralle-

li, e così vicini tra loro da potersi anche confondere quasi come una sola tinta.

Pel modo poi di esecuzione sono necessarie due cose:

1.° La carta convenientemente preparata onde possa essere decolorata esattamente nei punti in cui viene attraversata dalla corrente elettrica.

2.° La preparazione della lastra o della carta per cui restino o deferenti o coibenti i soli caratteri o le parole scritte, che vogliono trasmettersi, e coibente o deferente la lastra o carta, su cui sono scritte, la qual cosa può ottenersi anche col mezzo di caratteri di stampa fissati su appositi tipi formanti la lastra dell'apparato speditore.

NUOVO AEREOSTATO METALLICO.

È cosa certissima che gli aereostati, come i vascelli, devono trovare il loro punto d'appoggio nel mezzo in cui navigano: ma tra l'acqua e l'aria v'hanno differenze tali, che i principj idrostatici possono applicarsi imperfettamente alla direzione degli aereostati. Il vascello, per esempio, sta nell'acqua solo in parte ed il pallone è immerso tutto nell'aria: il vascello trova appoggio nel liquido per resistere ai venti contrari: un pallone non so come potrà servirsi dell'aria per resistere alla violenza dell'aria medesima. Le condizioni di navigazione sono dovunque le medesime: il liquido ha la stessa densità; le correnti hanno una direzione conosciuta ed invariabile: nell'aria, a mano a mano che si lascia la terra, la densità del mezzo diminuisce; si producono correnti mutevoli a seconda de' varii strati d'aria e il gas contenuto nel pallone diventa elemento di pericolo, se non si può farlo uscire.

Dopo la prima invenzione dei palloni, molti miglioramenti vennero fatti in questa scoperta. I gas furono surrogati all'aria riscaldata e dilatata: gli inviluppi sono più solidi, e il paracadute allontana da grandi pericoli. Ma qui hanno fine i perfezionamenti introdotti. Non si riescì ancora a creare una direzione nell'aria, ed è tale scoglio questo contro il quale andarono a rompere gli sforzi dei più intrepidi. Notiamo però che i palloni

furono di gran soccorso allo studio delle scienze fisiche, che uomini di molta dottrina raccolsero sei miglia lontano dalla terra l'aria ch' eglino traversarono coi loro aereostati, e che a tale altezza studiarono di molti fenomeni elettrici e magnetici.

Il pallone di cui in oggi parliamo pare destinato a sciogliere alcuni quesiti di fisica generale, e il costruttore crede di poter riuscire ad aver con esso un principio, se non altro, di direzione nell'aria. Il progetto ne fu presentato all'Istituto delle scienze di Parigi, ed esaminato dal sig. Arago.

Quest'aereostato è composto tutto di foglie di rame grosse un ottavo di millimetro. La prima idea della costruzione di siffatti palloni fu emessa dal Padre Lana nel 1670 e dopo lui da Guyton di Morveau nel 1784. La mandò ad effetto certo sig. Marey-Monge. Le foglie di rame riunite da piastre, furono saldate col mezzo della fiamma del gas idrogeno diretta sul metallo, come si usa oggidì nella fusione del piombo. L'aereostato ha un diametro di 10 metri, e pesa 400 chilogrammi, conterrà 50 chilogrammi di gas idrogeno.

Questo pallone servì non ha molto all'ascensione di certo aereonauta francese, sig. Dupuis-Delcourt. Lo scopo propostosi dal sig. Marey-Monge, è, come dicemmo più sopra, di mandar ad effetto le sue idee sull'applicazione dei mezzi d'impulsione e di direzione da dare agli aereostati: egli sviluppò il suo sistema in una memoria presentata all'Istituto di Francia. Siccome quest'aereostato metallico non dà luogo ad una continua dispersione d'idrogeno, come fanno i palloni di stoffa, può stare a lungo nell'aria e servire allo studio della direzione delle correnti atmosferiche costanti. Questo pallone dovrebbe inoltre decidere la questione di sapere se sia possibile prevenire la grandine. Ognuno sa, che questo dannoso fenomeno è dovuto all'elettricità delle nubi. Se si riuscisse a scaricare le nubi delle loro elettricità, il fenomeno non sarebbe più possibile. Per sua natura, sendo il nuovo pallone suscettibile di rimaner a lungo sospeso nell'atmosfera, se lo si mette con un filo metallico in comunicazione col suolo, toglierà del tutto alle nubi che lo avvicinano la loro elettricità, e in tal modo s'avrà distrutto uno dei più grandi flagelli dell'agricoltura.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Maggio 1850. Vol. XXIV. N.° 71.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

V. — * *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni. Frammento di un viaggio nelle due Americhe, fatto negli anni* 1846-47-48 *da* Gaetano Osculati, *membro corrispondente della Società geografica di Parigi, corredata di* 2 *carte topografiche e di* 20 *vedute e costumi ritratti dal vero dallo stesso autore. Milano* 1850, *tipografia Bernardoni. Un volume in-8.° grande.*

Noi abbiamo annunziato nel volume XXIII, serie 2.ª, di questi Annali la prossima pubblicazione del viaggio in America del sig. Osculati. L'A. ha già mantenuta la sua parola. Il suo viaggio è ora uscito alla luce in una splendida edizione che mostra nell'autore un coraggio pari a quello che ebbe nell'affrontare nelle sue peregrinazioni mille pericoli. L'opera è scritta con tutta quella scienza e coscienza che può dirsi caratteristica nei viag-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

giatori italiani. Noi stiamo occupandoci di una minuta analisi di questo libro per farlo vieppiù conoscere e gustare ai nostri lettori.

VI. — *Corso normale degli istitutori primarj, ossia Direzioni relative all'educazione fisica, morale ed intellettuale; del barone* Degerando. *Prima traduzione italiana. Firenze* 1848. *Un volume in-8.° grande.*

In un momento in cui vediamo i Parlamenti ed i governi occuparsi seriamente della riforma della pubblica istruzione, riesce opportunissima la versione italiana dell'opera di Degerando sul miglioramento degli institutori primarj. È questo un ottimo libro che insegna ai maestri i più sicuri metodi da impiegarsi per educare la gioventù al vero ed al bene. « L'institutore primario, egli dice, è forse unicamente chiamato a far da semplice maestro di leggere, scrivere e conteggiare? Guardatevi o maestri dal crederlo, giacchè abdichereste la vostra medesima dignità. Formare l'intelletto ed il cuore dell'uomo e sviluppare in lui i doni elargitigli dalla Provvidenza, quest'è l'opera dell'institutore. L'uomo è uno: la sua intelligenza, il suo cuore, i suoi organi formano un tutto strettamente unito: bisogna che l'intiera pianta cresca, si sviluppi e produca i suoi frutti: tocca ai maestri di coltivarla, di sostenerla, di fecondarla. Il titolo che si appartiene ai maestri non è solo quello di istruttori, ma bensì quello di educatori.

« Non s'impara soltanto per via di lezioni e di libri; ma s'apprende, si diventa capaci d'istruzione, per lo sviluppo delle forze dell'intelligenza, coll'imparare ad osservare, a comprendere, a giudicare, ad applicare. Queste sono le forze interiori dello spirito che l'educazione si propone di coltivare; essa ha una regola speciale propria a formare l'intelligenza, e la ragione. Di più, l'educazione formando il cuore, e facendovi germogliare le disposizioni le più salutari, prepara eziandio lo spirito, in modo indiretto, ma efficacissimo al buon successo negli studi. La verità si compiace di seguire la virtù, e i raggi della scienza penetrano facilmente in un'anima tranquilla e pura. Il fanciullo che ha un carattere dolce, regolato, sommesso, s'applica di più, ed è meno esposto alla dissipazione;

il fanciullo che ha il sentimento de' propri doveri, si compiace in esso, e si mette con gioja alla fatica dello studio. Il contento interno che prova, rende confidente la sua giovine intelligenza: intende più facilmente perchè è meglio disposto a riflettere. Ora non ci occupiamo qui di que' talenti straordinari che formano qualche volta delle eccezioni, e che pervengono a mostrarsi a traverso dei disordini della condotta. Per regola generale, l'allievo virtuoso sarà sempre il più capace di acquistare quell'istruzione solida e feconda che posa essenzialmente sul buon senso. Voi osserverete, che nel momento che aprite la scuola per cominciare lo studio, siete nella necessità di ricondurre i fanciulli con tutti i mezzi possibili, a disposizioni di pace e di regola, e di cominciare la vostr'opera sotto gli auspicj della virtù! . . . . ed ecco uno de' vantaggi che ritraete dall' esercizio religioso; che, all' apertura della scuola, serve a raccogliere, a calmare gli spiriti, e a ravvivare, per un sentimento eminenemente nobile, benefico e puro, il fuoco della vita morale.

« Anche l'educazione chiede molto a prestanza all' istruzione; questa tempera la violenza delle passioni, dissipa le traccie di quella brutale rozezza, sovente compagna dell' ignoranza; pulisce, orna i costumi; la sua face splende sulle regole del dovere. L'istruzione rileva l'uomo a' suoi propri occhi, e così gli serve spesso di salvaguardia contro il vizio. L' educazione si serve dello studio, come di un utile esercizio; se ne serve come di un mezzo di sviluppamento; in ciascuna conoscenza acquistata ella trova un istrumento di cui s' impadronisce.

« Ecco fino a qual punto si può abusare dei più ricchi doni dell'intelletto, se disgraziatamente si trovano disgiunti dalle qualità del carattere! Colui al quale sarà mancata l' educazione, o che ne avrà rifiutati i benefizj, non troverà nell' istruzione che un' arme pericolosa, di cui le passioni verranno ad impadronirsi. Che servirà al vostro allievo di aver imparato a leggere; se va tosto a precipitarsi sui libri proprj a corromperlo? Non vedete voi i mariuoli studiare sui nostri codici, per cercarvi i mezzi di sottrarsi alle condanne della giustizia?

« È così a vicenda, bisogna confessarlo e non cessare dal ripeterlo, anche l'ignoranza può condurre agli errori più gravi: le buone intenzioni si sviano, se non sono guidate dall' istruzione, e le mancanze trovando

più facilmente accesa agli occhi de' loro autori, divengono sempre più inevitabili. Le virtù falsate in tal guisa e deluse degenerano in esagerazioni: il patriottismo si abbandona alle fazioni, la pietà si lascia trascinare all' intolleranza ».

Noi abbiamo citato questo passo dell'opera di Degerando per far conoscere con quale altezza di vedute e con quale affetto sia trattata la così detta scienza pedagogica e magistrale. Noi vorremmo che questa scienza fosse negli italiani più comune di tanti altri studj che esaltano gli animi e non gli abituano a quella severità di pensieri e di opere che dovrebbe essere la dote caratteristica di un popolo che ama di progredire.

VII. — *Alcune considerazioni economiche sulle imposte, sul debito pubblico, e sulla tassa delle rendite; di* Leon Carpi. — *Torino* 1850. *Un vol. in*-12.

Il signor Carpi ha voluto ritornare sul tema del riordinamento delle finanze sarde, intorno al quale aveva già scritto un coscienzioso libro l'illustre Petitti nelle ultime ore della sua vita. Scosso dal pensiero tormentoso del forte disavanzo delle rendite in confronto alle spese, cerca egli pure di sciogliere l'arduo problema del giorno, come si possa cioè prevenire un fallimento pubblico. Le finanze sarde che erano le più ricche d'Europa, in relazione alla popolazione, ora si presentano in un tristissimo stato.

Il *budjet* per l'anno corrente ammonta a 110,033,539 franchi, mentre le rendite non ascendono che a 86,563,536 franchi, e rimane a saldare il *deficit* degli anni 1848 e 1849 che giunge all'enorme somma di 183,447,496 franchi. Le speranze per l'anno 1851 sono quelle di 86,500,000 franchi di rendita, con un maggiore dispendio di 118,489,834. L'autore crede quindi essere urgente che gli scrittori di pubblica economia si facciano a studiare il modo di ricondurre l'azienda pubblica alla sua condizione normale. Egli tratta perciò nella sua opera sulla riduzione delle spese, sull'alienazione delle proprietà demaniali, sul miglior ordinamento delle imposte e sulla diminuzione del debito pubblico. Riguardo al primo punto egli entra in

particolari disamine per far conoscere come si possono ridurre molte pubbliche spese, ma non si accorge che la vera ed unica piaga consiste nello straordinario armamento che è ormai un fatto generale e costante di tutta Europa, e che non sembra voglia così presto cessare. Rispetto al secondo punto che si riferisce alla rendita delle proprietà demaniali, l'autore dimostra vittoriosamente come i beni stabili si trovino meglio amministrati dai privati che dal pubblico e fa vedere qual sorgente di introiti ne verrebbe allo Stato per riparare alle urgenti sue angustie. Non fece però l'osservazione che buona parte dei beni demaniali sono situati nell'isola di Sardegna, dove i terreni hanno sinora poco o nissun valore pei vincoli signorili e clericali ivi non per anco del tutto aboliti, per difetto assoluto di strade, per mancanza di abitanti e quel che è peggio per mancanza di capitali.

Intorno al terzo argomento che riguarda le imposte pubbliche, l'autore parla a lungo del miglior sistema doganale e combatte per la dottrina italiana del libero cambio. Noi qui avremmo voluto che con maggiore insistenza e calore avesse posta in evidenza la necessità del riordinamento generale del catasto censuario delle provincie subalpine, preappennine e sarde. Vi ha per esempio la provincia di Lomellina nella quale l'imposta censuaria divisa sugli abitanti dà il carico annuo di franchi 6 e cent. 23 per cadaun individuo, mentre nel territorio di Torino che per essere attiguo alla capitale dovrebbe rendere e quindi contribuire dippiù, il carico prediale è di sole lire 4 e cent. 8 per ogni abitante. Si notò per sino che in una stessa provincia, come sarebbe quella di Vercelli vi hanno comuni in cui ogni abitante paga lire 7 per carichi prediali, ed altri in cui si pagano soltanto lire 2, mentre il territorio si trova in una situazione pressocchè eguale. La immediata rinnovazione del catasto nel regno Sardo, oltre essere un atto di giustizia distributiva, sarebbe anche un solenne beneficio per il tesoro dello Stato.

Nell'ultima parte dell'opera l'autore parla del debito pubblico, e cerca di mettere innanzi le migliori ragioni per ismuovere chi governa dalla tentazione di contrarre nuovi prestiti, e quando si dovessero fare amerebbe che il denaro fosse sovvenuto da capitalisti esteri. Noi pure dividiamo su ciò le idee dell'autore, ma non possiamo a meno di scusare

i reggitori degli Stati se ricorrono a quest'estremo rimedio che divora e fa piaga dell' avvenire, quando non sanno più come spremere dalle fortune presenti nuove risorse e nuovi mezzi di rendita.

Se il libro del Carpi invece di essere steso a modo di discorso, fosse stato compilato con metodo più stringato e più lucido, avrebbe potuto raggiungere anche il pregio della popolarità. È però sempre un' opera franca e coscienziosa. *G. Sacchi.*

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

VIII. — *Histoire d'Espagne depuis les premiers temps jusqu'a nos jours ; par* Charles Romey. *Parigi* 1850, *vol. IX, in-8.°, di pag.* 544, *presso i libraj Furne e compagni.*

Dopo qualche anno d' interruzione il sig. Romey ha continuata la pubblicazione della sua storia ed ora è giunta al IX volume. Essa abbraccia il periodo di tempo che scorse dall' anno 1361 all' anno 1480. Esso finisce a quel solenne momento in cui sta la Spagna per conquistare un nuovo mondo mercè l' opera di un illustre italiano. Noi ci riserviamo di parlare di quest' opera quando vedremo trattata la vita di Colombo per vedere se la boria francese non tenti di sfrondare l'alloro anche a questa immortalità italiana.

IX. — *L' Irlande et le pays de Galles, esquisses de voyages, d'economie politique, d'histoire, etc. ; par* Amedée Pichot. *Paris* 1850. *Due vol. in-8.° di* 500 *pagine ciascuno.*

È questa la migliore illustrazione che si conosca dell' Irlanda e della contea di Galles. Chi la scrisse dimorò a lungo in quel paese e le sue descrizioni sono accuratissime. È un' opera che merita di essere consultata.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Intorno alla tassa sulle rendite.

Memoria economica dell' ingegnere B. Cini *di Toscana.*

Sino dall' anno 1848 noi abbiamo pubblicato una nostra Memoria intorno ai varj progetti stati ideati dai pseudo-economisti di Francia intorno alla introdusione di un nuovo sistema di tasse sulle rendite. Noi speravamo che quelle mal pensate stranezze rimanessero sepolte in Francia dove nasce e muore in un giorno ogni novità buona o cattiva; ma per mala sorte varj popoli d'Europa continuano a correr dietro alle mode di Francia tanto negli abiti come nelle istituzioni. La contraffazione del sistema britannico dell' *income-tax* per opera dei chiacchieroni francesi, ha voluto passare anche le Alpi ed è venuta a sconvolgere i pacifici studj degli economisti italiani. Da noi, nel Piemonte ed in Toscana si è voluto proporre l'esperimento di questa tassa novella senza conoscerne l'indole e la portata e senza badare alle circostanze affatto diverse dei paesi italiani. Nel Piemonte promossero questo strano progetto gli scrittori appartenenti al partito dell' opposizione. In Toscana invece la promossero i reggitori della cosa pubblica. Per buona ventura tanto nell'uno che nell' altro Stato il progetto non divenne peranco un atto legislativo, cosicchè è ancora libero agli scrittori di economia pubblica di discutere questa inopportuna innovazione. Noi quindi crediamo che torni opportuno lo scendere di nuovo in questa lizza per cercare almeno colla potenza dei fatti e colle verità irrefragabile della dottrina di distogliere questo

nuovo turbine che si vuole addensare sul capo di chi già paga al fisco enormi gravezze.

Fra i più validi propugnatori della buona dottrina italiana noi dobbiamo contare l'illustre economista Cini di Toscana, che pubblicò nel giornale *Lo Statuto* una sua importante Memoria su questo argomento, e la inviò con alcune correzioni per essere riprodotta nei nostri Annali. Noi la pubblichiamo nella sua integrità, giacchè trovammo discusso il tema nella sua più ampia generalità. Solo ci sia concesso di premettère una dolorosa osservazione che ne occorse spontanea alla lettura di questa coscienziosa Memoria, ed è che a dì nostri la sapienza economica non pare sia ancora passata, nè in molti gabinetti ministeriali, nè in alcuni Parlamenti nazionali. Nella Francia, nella Spagna, nel Belgio, nella Germania, nella Svizzera ed in qualche Stato d' Italia la vera scienza economica può ancora dirsi un frutto privilegiato, per non dire piuttosto un frutto proibito. Gli errori economici più grossolani che già furono combattuti dagli scrittori cento anni sono, ripullulano ancora come scoperte nuovissime. Tutti credono di aver trovata la pietra filosofale e si fanno a proporre leggi, istituzioni, e pubblici ordinamenti che non possono reggere nè in faccia alla giustizia, nè in faccia alla verità. E quel che peggio si è che tanto i novatori più arditi, quanto i più ostinati retrogradi cercano di far valere idee tanto inique ed assurde da far retrospingere i popoli nella notte più fosca del medio-evo. Per noi le dottrine dei socialisti e quelle dei mistici tendono al medesimo scopo. Sì gli uni che gli altri vogliono ricacciare la Società nelle claustrali solitudini e fare del mondo una sterile famiglia di anacoreti. In mezzo pertanto a cosiffatti sognatori è necessario che sorgano con coraggio gli scrittori rimasti fedeli alla dottrina del vero e del bene, e con quella temperata e limpida convinzione che è tutta propria di chi professa l' antica dottrina italiana, cerchino almanco di redimere la scienza, liberandola dallo stupido giogo dei ciarlatani. Gli scrittori toscani sono in questa parte oltremodo benemeriti alla causa del vero. Essi furono i primi a

creare in Italia la scienza economica e ne seppero conservare il suo augusto primato. Fra questi pochi magnanimi noi annoveriamo anche il Cini, che da più anni illustra il suo paese con eccellenti scritti e con ottime istituzioni. Ecco intanto la sua Memoria:

I.

« Un principio economico generalmente consentito, e che quasi non ha bisogno di dimostrazione, egli è quello, che in una società ben costituita, ognuno deve concorrere alle publiche spese in proporzione delle proprie facoltà. Il modo per altro di giungere in pratica ad un simile risultato, ha formato e forma tuttora uno dei più ardui problemi della scienza. A scioglierne il quale sono stati specialmente diretti gli sforzi dei moderni economisti, dacchè le smisurate spese dei governi fecero sentire più grave qualunque meno giusta distribuzione d' imposte. Molti e diversi progetti di riforme in materia di tasse vennero proposti e discussi per le stampe e nei Parlamenti; nissuno forse menò tanto rumore, ed ebbe più lodi e più biasimo ad un tempo stesso, quanto quello di una tassa sulle rendite. E le lodi ed il biasimo erano, in gran parte, fondati sul vero, imperocchè gli uni consideravano la tassa come una bella formula scientifica, e la società come avrebber voluto che fosse; gli altri cercavano il modo pratico di applicare la formula, e prendevano gli uomini quali sono; esseri, cioè, tutt'altro che perfetti.

« La tassa sulle rendite, considerata nella sua più generale espressione, consiste nel chiedere a ciascun cittadino una quota d'ogni sua rendita, da qualunque fonte provenga; sia essa dalla terra o dai capitali, dal lavoro della mano e dall'intelletto. Una volta determinate esattamente le rendite di ogni privato, e ragguagliata la loro somma con quella delle pubbliche spese, non rimane da farsi che una semplice repartizione, per ottenere che il peso dei pubblici aggravj risulti veramente distribuito in proporzione delle forze di ciascuno.

« Una simile tassa si presenta come la soluzione completa

ed esatta del problema accennato qui sopra; come la forma più semplice e giusta, in cui possa eseguirsi fra governo o cittadini quel ricambio di servigi, che consiste nel cedere i secondi una porzione delle proprie facoltà, per ricevere dal primo un equivalente nelle garanzie di libertà, e sicurezza che deve a tutti ugualmente. Una simile tassa non opprime alcuno perchè equabilmente posa su tutti, non favorisce una classe piuttosto che un'altra, non incoraggisce l'industria più che l'agricoltura, non disanima dall'accumular capitali, nè dallo intraprendere speculazioni utili, perchè qualunque sia per essere il loro profitto, contentasi sempre di toglierne una piccola parte; non racchiude la ingiustizia dei presenti dazj sui consumi, pei quali tanto paga il povero che il ricco; anzi è l'unico mezzo di sollevare il primo, quanto è giusto, per aggravare il secondo; non viola infine il diritto di proprietà (che nella imposizione delle tasse è necessariamente violato) se non quanto è puramente indispensabile per il benessere universale.

« Chi potrebbe negare questi ed altri simili pregj che alla tassa sulle rendite vennero attribuiti? Solamente è da considerare che essi appartengono alla tassa, quale la scienza l'ha imaginata e formulata, precisamente come la proprietà di aver lunghezza senza larghezza appartiene alla linea, quale la considera la geometria. Ora io mi penso, che nissuno possa negare più quest' ultima proprietà alla geometria, di quello che le sopradette virtù alla tassa teorica, o, come or si direbbe, alla tassa ideale. La quale, se conosceremo che possa per l'appunto come è imaginata, e con tutta la sua rigidità, attuarsi fra gli uomini quali sono, e nella società qual è adesso costituita, diremo che veramente non vi ha scuse per i reggitori di quelli Stati, dove si tarda ancora ad introdurla. Se poi troveremo invece, che le passioni umane le quali, checchè si faccia, agitano anche chi riscuote le tasse, e chi le paga, e le medesime nostre istituzioni sociali, sarebbero cagione inevitabile che la tassa, nella pratica applicazione, perdesse appunto la sua rara virtù di giusta ed imparziale repartizione, dovremo concludere che ella è un ma-

grafico segno da mettersi a lato di tanti altri sogni economici, i quali in tutti i tempi hanno più o meno invase delle menti solitarie e speculative, ma in nessuno ebbero così larga facoltà di tradursi in atto, come nei presenti; e con quanto felice risultamento, ognuno lo sa.

« Le obbiezioni adunque che farsi possono alla tassa sulle rendite, non cadono, nè possono cadere sul principio da cui si muove; il quale anzi riteaghiamo come il principio regolatore, come lo scopo verso di cui dovrebbe sempre mirarsi; sibbene esse cadono sul modo di trarlo dal campo della speculazione, e recarlo in quello della pratica. Nè tali obbiezioni divengono minori quando la tassa sulle rendite, in luogo di essere unica ed universale, vien proposta come semplice aggiunta alle altre imposte esistenti, o ristretta ad una sola specie di rendite: chè anzi le obbiezioni si fanno allora più gravi; perchè i mali che essa arreca dipendono dalla sua estensione; sarebbero solamente sopportabili quando si sostituissero e non si aggiungessero a quelli che altre antiche tasse più o meno producono.

II.

« L'attuazione della tassa sulle rendite diventa non solo possibile, ma facile e semplice, tostochè sieno distintamente conosciute le entrate di ognuno. Nell'arrivar dunque a questa cognizione piena ed esatta, sta, per così dire, la vera condizione di sua esistenza, imperocchè se una simile condizione fosse incompleta ed inesatta, egli è evidente che la tassa riuscirebbe distribuita in modo ingiusto, muterebbe natura, e più non avrebbe quelle virtù per le quali è lodata. Ora per soddisfare a questa necessità di conoscere le rendita di un privato, non vi hanno che due mezzi: od obbligar lui medesimo a denunciarle, o procurar di scoprirle investigando accuratamente i di lui interessi. Vediamo come e quando si possa, con l'uno e con l'altro modo, conseguire lo scopo proposto.

« Quando un uomo è chiamato a dichiarare dinanzi ad un pubblico ufficiale le proprie rendite, molte cagioni lo distolgono

dal farlo pienamente e senza reticenze. Prima la repugnanza che tutti più o meno proviamo di far sapere i fatti nostri ad altrui; quindi o l'utile che abbiamo a nascondere qualche ignota sorgente di lucro, od il bisogno di velare una miserabile situazione economica; e soprattutto poi (quando la dichiarazione deve servir per base ad una tassa) l'interesse diretto di menomare quanto è possibile il valore delle proprie facoltà, per venire aggravato di una imposta minore. Ora per vincere del tutto questi ostacoli, per spingere un cittadino a rivelare lealmente tutte le cose sue, a non cercar di sottrarsi al pagamento di una tassa, bisogna veramente che egli abbia o grand' amore al suo paese, e stima, al tempo stesso, di chi lo governa, od un profondo sentimento del proprio dovere.

« Così potrà sperarsi che le denuncie sieno fatte con bastante esattezza in qualche piccola repubblica, dove si è affezionati molto alla propria forma di governo, dove i più si stimano quasi sindaci degli atti di un'autorità alla cui elezione concorsero, e le spese della quale sono pel solito moderatissime. Potrà sperarsi ancora che ciò accada, sebbene in grado minore, in un regno dove le forme costituzionali, lungamente e lealmente praticate, dieno alla nazione il mezzo di regolare e sindacare la pubblica amministrazione, dove tutti sieno interessati a sostenere il governo, perchè da lui ricevono vera e forte protezione per loro e le loro proprietà. Ma in una monarchia assoluta, dove il principe a suo talento impone e spende, e in qualche novella monarchia costituzionale, dove quand'anche il nuovo sistema fosse applicato sinceramente, resterebbero pur sempre gli effetti dell'antico, come mai potrà credersi che i cittadini corrano volonterosi a farsi imporre inusitato tributo? Ivi, ben lungi dallo stimarsi interessati ad ajutare il governo, i più lo guardano come un insaziabile amministratore, che cerca ad ogni modo di levar danaro, per favorire i suoi impiegati, piuttostochè per adoperarlo al bene di tutti; ivi, anche i migliori s'ingegnano di dare alla finanza il meno che possono. Egli è questo un male gravissimo, il sappiamo: or non diremo di chi è la colpa, e come

si potrebbe e si dovrebbe rimediarci: per il nostro argomento basti il notare, che in paesi siffatti è follia lo aspettarsi che uno condanni sè stesso alla tassa, con una denunzia piena e sincera delle proprie rendite.

« Resterebbe solamente a sperare, che a ciò conducesse un sentimento profondo del proprio dovere. Ma (e sebbene sia doloroso, convien pure confessarlo) chi ardirebbe dire, che, salvo rare eccezioni, questo sentimento sia così forte fra noi da bastare a tanto esso solo? Imperocchè, sia pur forte nelle altre cose tutte, in questa non lo sarebbe. Egli è un fatto, che in materia di finanza, onestà e lealtà, anche nell'anime dei più onesti e leali, hanno un significato diverso dall'ordinario; e colui che si vergognerebbe di ingannar menomamente alcuno, si studia apertamente d'ingannare lo Stato, e frodare una tassa. Questa morale in proposito di tasse è di vecchia data; fu già la conseguenza di errori economici, sanzionati da leggi stolte e tiranniche; fu l'arme del debole contro il forte, che ai ceppi ond'era incatenato il commercio, opponeva la frode; ed ora, tolte in gran parte le cagioni, rimase nonostante dai costumi nostri tollerata sempre, talvolta lodata. Speriamo pure, che quanto più cresce la saviezza nelle leggi di finanza, tanto più cresca la fedeltà nell'osservarle; ma intanto, stando le cose come sono, egli è certo che pochi sdegnerebbero di usare tutti gli artefizj più acconci per eludere una legge, che li chiamasse a palesare le proprie facoltà.

« Se dunque non è possibile di sperare che le rendite verrebbero esattamente e sinceramente denunciate, conviene per necessità ricorrere all'altro mezzo di conoscerle, indipendente dalla buona volontà dei contribuenti: cioè, all'investigazione per parte degli officiali del governo. Alla quale anzi bisognerà, più presto o più tardi, arrivare in qualsiasi ipotesi; perchè il governo deve sempre avere un mezzo di verificare quali portate sieno vere, e quali false; altrimenti, darebbe, con la tassa minore che ne avrebbe la conseguenza, un premio a chi falsificasse in meno la propria denunzia. La investigazione dunque, o come mezzo prin-

cipale di stabilire la rendita, o come mezzo accessorio di verificarla, è l'espediente al quale necessariamente si riesce, quando si vuol porre una tassa sulle rendite.

« Egli è chiaro che se il sistema delle denunzie riposa sulle virtù morali e civili di ogni cittadino, quello della investigazione riposa sulla rettitudine e sulla perspicacia degli officiali, deputati a tale difficilissimo incarico. Ammettiamo (e niun dirà che sia poco) ch'essi possedano queste qualità in alto grado: riusciranno per questo a conoscere veramente la entrata di ciaschedun privato? E qui, prima di tutto convien distinguere le rendite delle proprietà immobili da tutte le altre: per esse esistono dei mezzi speciali di verificazione, che rendono più facile il determinarle: e sì per questo, come per essere ordinariamente escluse delle moderne tasse sulle rendite, tralasceremo di parlarne, e considereremo soltanto quelle che provengono da altre sorgenti.

« Or dunque, se l'investigatore si rivolgerà direttamente al privato per aver notizie sulle sue facoltà, questi, per le cagioni che sopra notammo, cercherà di diminuirle; se egli procurerà di raccoglierne indirettamente, spiando quel che ne pensano i vicini o la voce pubblica, con qual coscienza potrà egli poi stabilire un giudizio sopra fondamenti così fallaci? Chi non sa quanto spesso l'amicizia, o l'invidia o l'odio traviano la pubblica opinione sul conto altrui, ed in materia d'interessi, anche più che nel resto? Certamente chi volesse con tali aiuti designare le rendite proprie di ciascuno, formerebbe un'opera mostruosa d'inesattezze. L'investigatore onesto non può fermarsi a questo; egli è costretto a ricorrere a mezzi più risoluti ed efficaci; bisogna che egli entri nelle case, nella famiglia, e vi entri armato dell'autorità di tutto vedere, di tutto esaminare. A questo estremo condurrà sempre una tassa sulle rendite, se si ha intenzione di imporla rettamente; ma giunti anche a questo, sarà forse ottenuto lo scopo che è inevitabilmente quello di constatare in modo preciso la rendita di ciascuno? Il privato che vuol nascondere i proprj interessi, avrà sempre mille mezzi di coprirli all'occhio il più scrutatore. Come verificare, per esempio, la somma dei capitali im-

piegati a frutto senza ipoteca, se egli o non ha, o finge di non avere, libri d'amministrazione? Come conoscere i guadagni d'una professione liberale, se chi la esercita non ne tiene, o finge di non tenerne, un registro? E poi, quante famiglie vi sono (specialmente fra i popoli meridionali, che hanno pochi bisogni e molta noncuranza), le quali vivono o con un traffico a minuto, o esercitando diversi mestieri, e vivono agiatamente, e forse fanno dei risparmj, e nonostante non sanno in realtà rendersi conto di quel che sia la loro rendita netta? Sarebbe lungo e tedioso lo andare enumerando i mille casi, nei quali la più vessatrice inquisizione non potrebbe giunger mai a stabilire esattamente la entrata di una famiglia.

« Eppure ella è questa inquisizione il rimedio eroico contro le false denunzie, il mezzo più energico di giungere a scoprire la verità; ed ecco che dessa è rimedio inefficace come gli altri. Bisogna dunque necessariamente rassegnarsi a formar dei giudizi incerti, a stabilire *approssimativamente* le rendite che si cercano, e stabilirle secondo l'opinione che se ne formano gli officiali del governo, secondo insomma il loro *arbitrio*. E questo è dunque il gran risultamento, al quale in fine si giunge? L'incertezza e l'arbitrio determinano la base di una tassa, il di cui pregio singolare si faceva consistere in una esatta repartizione, proporzionata alle facoltà di ciascuno; la promessa giustizia distributiva sparisce dinanzi alla impossibilità di raccogliere gli elementi che dovevano servirle di guida.

« E quel che è più grave, anche a questo risultamento inefficace non si può arrivare senza offesa della morale, senza violare le domestiche pareti. Già vedemmo il cittadino che dee far la denunzia, indotto dal proprio interesse nella più fiera tentazione di mentire, instigato a prendere uno spergiuro dalla speranza di risparmiare qualche scudo, che forse è necessario alla sua famiglia. Pur troppo l'uomo si trova sovente nella vita a queste terribili prove, e pur troppo non n'esce sempre vittorioso: ma dovrebbe, perciò appunto, il legislatore creargliene delle nuove e tanto più terribili, quanto la speranza di poter nascondere il

vero è più grande? O non si direbbe piuttosto, che una simile tassa invitando allo studio di nuove frodi, sarebbe più nociva alla pubblica morale, anche del giuoco del lotto? Vedemmo ancora, che ella si trae seco la necessità di organizzare un vasto spionaggio, di giungere fino all'inquisizione domestica. Invero è difficile il pensare senza sdegno, che ai nostri giorni si debbano appositamente creare nuove cagioni di rancori, di odj; e tutto, questo, per levare una tassa! Nè a tali estremi potrà dirsi che un governo mite non giungerà mai; perchè quanto meno si spingesse in questa via di spionaggio e di inquisizione, tanto più imperfetta e più ingiustamente repartita rimarrebbe la tassa. La quale per conseguenza offenderà la morale e la giustizia, e non potrà rendere l'una di tali offese più lieve, senza che l'altra si faccia per questo appunto più grave.

« La tassa sulle rendite, distribuita equamente, perfettamente, perfetta come la scienza l'imagina, e come bisognerebbe che fosse, non può dunque in pratica esistere: per altro alcuno potrebbe dubitare, se, contentandosi di avere una cognizione imperfetta delle rendite, e perciò una tassa non tanto esatta, non convenisse nonostante preferirla alle altre tasse. Qui è da considerarsi, che, in tal modo, perdendo la esattezza, essa viene a perdere il suo più gran pregio; e non vi è allora più alcuna ragione di ricorrere ad essa, piuttostochè a qualunque altra imposta. Ma poi, quand'anche si stimi sufficente il valutare le fortune all'ingrosso, quand'anche siasi rassegnati a fare un'opera informe ed erronea, egli è certo che ad ogni passo fatto per attuarla s'incontrano nuovi ostacoli, nuovi inconvenienti. E per non andar troppo in lungo, ci basti accennarne alcuni.

« I prodotti della terra non sono certamente uguali ogni anno, ma le variazioni che subiscono, dipendendo in generale dall'azione di cause naturali piuttostochè da quella dell'uomo, ricorrono con una certa regola; perciò, quando si prenda la media di un discreto numero di anni, si può esser sicuri di valutarle molto prossimamente al vero.

« Una simile valutazione tolta per base di una tassa, non

danneggia certamente il proprietario, forse lo favorisce, se egli ha col lavoro migliorato il suo fondo. Ma le rendite dell' industria, del commercio, delle pofessioni, sono soggette a continue e fortissime variazioni, indipendenti non tanto dall' azione dell'uomo, quanto da quelle di qualunque causa valutabile innanzi: come si determinerà dunque la rendita dell'anno medesimo, in cui deve pagarsi la tassa? Si prenderà forse la rendita dell'anno precedente? In tal guisa, il mercante che l'anno innanzi aveva guadagnato una gran somma, e che l'anno di poi l'ha tutta perduta, e trovasi forse in pericolo di fallire, dovrà pagare la imposta, come se il suo commercio continuasse floridissimo. Conseguenza terribile di questa tassa, come di qualunque altra che posi sulle ricchezze mobili, la natura delle quali si oppone a che vengano mai determinate per un tempo mediocremente lungo, esse cambiano possessore talvolta ogni anno, talvolta ogni mese, forse più spesso; e come potrebbesi mai tener conto di tali mutamenti? Per avvicinarsi alla giustizia converrebbe constatare le rendite della richezza mobile, ad ogni momento; oserebbe alcuno pensare, che ciò sia possibile anche approssimativamente?

« In qualunque ipotesi, il modo più razionale d' imporre una tassa sulle rendite sarebbe di abolire ogni altra tassa esistente, e sostituire quella sola a tutte; in cotal guisa, risponderebbe almeno in una parte al concetto scientifico da cui muove. Ma ciò è impossibile nelle nostre vecchie società: e lo imporla congiuntamente alle antiche tasse ne aumenta le difficoltà ed i danni. Così, per esempio, dove la terra è già aggravata d' imposizioni non potrebbe ragionevolmente sottoporsi anche a questa nuova; ed escludendola, si apre il campo ad infiniti dubbj ed errori. Infatti non saprà mai definirsi esattamente il punto in cui una rendita cessa d' appartenere alla terra, che ha già pagato la tassa, e comincia ad appartenere all'industria, che deve pagarla. Il contadino ed il proprietario, che non vedono sul posto i prodotti greggi del loro fondo, ma e con il trasporto ai mercati, e con qualche manipolazione ne accrescono il valore, traggono realmente un profitto dalla loro industria; come potrà

determinarsi? Non sarà pericoloso lo imporlo, quanto imporre la terra medesima? Mille esempj dello stesso genere potrebbero recarsi, che mostrebbero quanto le classi meno agiate, a di cui special sollievo vuolsi diretta la tassa, corrono rischio di venirne più offese. Ed anzi questo conduce ad un'altra necessità, che è quella di esentare dal pagamento della tassa coloro che abbiano una rendita inferiore ad un certo limite.

« La giustizia di tale esclusione si fa evidente: quando si pensa che in tutti i luoghi molte gravezze pesano già indirettamente sui poveri, che il prezzo dei salarj si è generalmente ridotto al puro necessario, e che una nuova tassa non lo farebbe rialzare. Ma come distinguere dove finisce questo necessario da cui non può senza inumanità levarsi nulla, e dove principia il superfluo, di cui può giustamente chiedersi una porzione per le pubbliche spese? Una regola generale può mai sperare di avvicinarsi alla verità? Quella rendita che è scarsa in un paese, è soverchia in un altro; quella somma stessa che può servire a far vivere agiatamente una famiglia, forse non è sufficiente a sfamarne un'altra, dove individui vecchi e malati consumano e non producono: quindi, non solo in ogni paese, ma quasi in ogni famiglia, converrebbe stabilire il *minimum* esente, calcolandone esattamente i bisogni.

« E di questi calcoli impossibili ne accenneremo per ultimo un altro, che pur giustizia vorrebbe che si facesse. La rendita di un capitale dato a frutto, od anche di una manifattura, non può mai stimarsi perfettamente uguale a quella di una professione liberale, alla pensione del vecchio impiegato, della vedova. Il capitale, la manifattura si lasciano ai figli; il guadagno personale, la pensione cessano con noi. Come dunque può esser giusto d' imporre l' uno e l'altro nel modo medesimo? Ragione vorrebbe che si calcolasse la durata probabile della vita di coloro che hanno un lucro personale; se ne deducesse il capitale vero cui può corrispondere, ed alla rendita di questo si proporzionasse la tassa. Ma chi può seriamente proporre una simile operazione per un popolo intiero?

« È inutile di spingere più innanzi quest'esame delle particolarità di una tassa, che da qualunque lato si mostra, in pratica, feconde d'ingiustizie infinite. Delle quali, quand'anche si togliessero le cagioni fin qui accennate, rimarrerebbe sempre una gran parte come conseguenza inevitabile dell'essere questa tassa *personale*. In ogni tassa che guarda alle persone come posseditrici delle cose, e non alle cose indipendentemente dalle persone che le posseduno, avranno sempre influenza le umane passioni, ed entreranno prima o poi gli arbitrj e le parzialità. Il giudizio del tassatore non può non essere influenzato dall'opinione che si ha del tassato. All'insaputa forse dell'uno e dell'altro, una segreta lotta si stabilisce fra loro; per l'uno il trionfo sta nell'esser tassato meno del giusto, per l'altro nel tassarlo di più. E da qualunque lato rimanga la vittoria, la giustizia e la moralità ne scapitano sempre.

III.

« La tassa sulle rendite è tutt'altro che un ritrovato moderno; ella sembra al contrario la forma primitiva della imposta, in ogni società giunta ad un certo grado d'incivilimento, e costituita con un governo regolare. Catasti delle entrate di ogni cittadino facevansi in Egitto, ed in varie città della Grecia; in Roma istituivasi da Servio Tullio il *censo*, per lo scopo appunto di repartire le pubbliche gravezze in proporzione delle rendite d'ognuno. Doveva esso rinnovarsi ogni cinque anni, e contenere le più minute notizie sui cittadini, e su tutte le loro proprietà mobili e immobili. La solennià religiosa del rinnovamento quinquennale, i diritti politici che ne avevano origine, la maestà ed autorità dei magistrati che vi presedevano, tutto doveva servire a rendere questa istituzione rispettata, ed assicurarne la osservanza rigorosa: nonostante vediamo che, mentre la parte politica del censo si conserva assai lungo tempo senza grandi mutazioni, la parte economica va modificandosi, ed allontanandosi sempre più dalla sua prima natura. Il tributo cessa ben presto di essere repartito su tutti; bisogna esentarne le classi povere;

le ricchezze mobili cessano di esservi descritte; già i senatori avean nascosto i registri del *censo*, perchè non si sapesse la somma dei loro crediti verso i plebei. Anche la descrizione delle proprietà immobili cangia; alla portata si costituisce la misura e la stima del terreno; alla decima dei prodotti in natura si sostituisce il canone fisso in danaro.

« Quando Servio Tullo istituì il censo, le tasse erano repartite nel modo il più ingiusto possibile, cioè per teste, senza riguardo alle fortune. Allora la tassa sulle rendite dovea presentarsi come il rimedio più giusto e non difficile, imperocchè in una società dove la ricchezza mobile è ancor scarsa, dove i guadagni della industria e del commercio son piccolissimi, essa può forse stabilirsi senza gravi ostacoli. Nonostante non dura a lungo; quando la ricchezza mobile cresce, essa si riduce a posare solamente sulle rendite del suolo, come quelle che non potendosi nascondere, più facilmente vengono verificate. Ed anche su questo cambia natura: invece di una quota della rendita annua variabile, si riduce ad un tributo, che rappresenta la quota della rendita media presunta; invece della valutazione arbitraria, si formano i registri colla pianta e le stime dei fondi; il *catasto* insomma, come ora l'abbiamo.

« Un simile procedimento può riscontrarsi facilmente nella storia economica di quasi tutta Europa, durante il medio evo, quando le società sconvolte si andavano ricostituendo. Fra i molti, sceglieremo un solo esempio. Nel secolo XIV ed ai primi del XV, i Fiorentini si lagnavano perchè le pubbliche gravezze erano mal repartite; Giovanni de' Medici propose il famoso *catasto*, che venne accolto come riparatore delle vecchie ingiustizie, come apportatore di *bene infinito*, secondochè dice la Provvisione istessa che lo instituisce, deliberata dal Consiglio il 22 maggio 1427. La quale contiene in vero le più savie e minute prescrizioni che in simil materia potessero darsi: — più completo ordinamento di questo per una tassa sulle rendite, non sappiamo che sia stato fatto ai dì nostri. Nissuna rendita è esclusa; il catasto deve rifarsi ogni tre anni da cittadini tirati a sorte; vi si devono de-

scrivere minutamente tutte le facoltà, e detrarne tutti gli aggravj e debiti, e di più 200 fiorini per ogni bocca, che il tassato dovesse alimentare; ed in proporzione dello stato attivo di ciascheduno, così appurato, debbono per l' avvenire distribuirsi tutte le pubbliche gravezze. Regole minute indicano come debbano farsi le *portate*, come calcolarsi le rendite nei diversi casi; è difficile lo imaginare un sistema in tutte le sue parti più perfetto. Non per questo fu meglio applicato; il catasto non si potè rinnovare che ogni otto o dieci anni; la ineguaglianza nel reparto delle gravezze era grandissima; i lamenti degli aggravati, infiniti; cosicchè, dopo averlo assai irregolarmente matenuto fino all'anno 1495, dovette abolirsi, e rimase la decima sopra i soli beni stabili. Nonostante questa cattiva prova, i bisogni della repubblica per la guerra di Pisa furono occasione a tentare nuovamente, nel 1508, di rimettere la tassa sulle rendite non fondiarie; fu allora, che la natura di questa tassa venne stupendamente definita dal nome che le dettero i Fiorentini, punti dalle ingiustizie commesse nel repartirla, essi la chiamarono *arbitrio*; e questo nome rimase anche negli atti officiali, sino a che Coismo I, il quale certamente nol fece per troppa tenerezza per i suoi sudditi, l'abolì del tutto come *dannosa ed ingiusta*. Così del gran sistema del 1472 non rimase alla fine che la tassa sui prodotti della terra, stabilita prima colle *portate*, poi con la descrizione e stima dei fondi.

« Simili esempj, che sarebbe inutile il moltiplicare, mostrano che la tassa sulle rendite, dopo essere stata in vigore per qualche tempo forse presso tutti i popoli, si è dovunque trasformata a poco a poco, e ridotta in sola imposta sulle rendite dei beni stabili; la quale è rimasta fino a noi, perchè è la sola parte praticamente eseguibile della tassa sulle rendite. E la ragione n' è chiara; essa è la sola, che lascia meno aperto il campo alle ingiustizie, all'arbitrio; ed è appunto per diminuir le une e l' altro, che si è andato introducendo il catasto fisso con le stime dei fondi, come oramai trovasi in gran parte d' Europa.

« In Inghilterra però non esiste il catasto: nè la proprietà

immobile venne mai imposta così estesamente, nè equamente come altrove. Ed ivi appunto è accaduto, che l'antica tassa sulle rendite venisse richiamata in vita modernamente, e mantenendosi, nonostante una forte opposizione fornisse ai suoi difensori il più forte, per non dire l'unico, argomento pratico che possa allegarsi in suo favore. Per altro crediamo che sia facile il vedere come questo argomento non abbia alcun valore per gli altri paesi. Quando Pitt nel 1799 presentò il progetto di tassa sulle rendite, l'Inghilterra trovavasi impegnata nel sostenere una lotta, che esauriva tutte le sue risorse finansiarie, ma eccitava vivamente le passioni popolari. Così la nazione era disposta a sostenere qualunque sacrifizio, per quanto gravissimo, e la tassa sulle rendite venne dal Parlamento approvata, come l'unico mezzo che restasse per soccorrere ai bisogni della patria. Essa fu stabilita su tutte le rendite, tanto della terra, che dei capitali, che del lavoro: fu al principio di circa tre per cento; poi crebbe fino a cinque, e qualcosa più. Nel 1816, appena cessarono le immense spese della guerra, se ne chiese, ed ottenne l'abolizione; ed era stato tale il malcontento suscitato da questa tassa, che il Parlamento, con un decreto, nuovo nella storia delle finanze, ordinò che venissero distrutti i documenti intorno a tale istituzione, che potevano in qualche modo facilitarne il ritorno. Ciò per altro non impedì che nel 1842 Roberto Peel non la proponesse di nuovo. Egli presenta il bilancio dello Stato con un deficit di 14 milioni, dichiara non avere alcun altro mezzo per ripararvi, annunzia i disastri delle armate inglesi nell'Afghanistan, ai quali l'onor nazionale esige che luminosamente si ripari; ed invocando ripetutamente l'antica energia e patriottismo britanno e minacciando la propria dimissione in caso di non riuscita, ottiene finalmente, dopo una lunga opposizione, il consenso del Parlamento. Lo ottiene per tre anni; prorogata però per due volte, la tassa è ora decretata fino al 1851.

« Egli è da notarsi che in Inghilterra, paese di sapienza pratica, ambedue le volte la tassa sulle rendite non è stata proposta come una tassa perfetta; anzi i mali e i danni venivano confessati

da quelli stessi che la proponevano. Ma la chiedevano come l'ultimo rimedio per far fronte ai pubblici bisogni, come una prova di amor di patria e di fiducia, al tempo stesso, nel ministero, che sapeva mantenerla forte e libera. Per invocare adunque l'esempio dell' Inghilterra, bisogna essere nelle medesime condizioni: cioè, non aver realmente altro mezzo di sovvenire ai pubblici bisogni, e poter chiedere, con la coscienza di meritarlo, un atto di fiducia: ciò almeno s'intende per quei paesi, dove si usa, per levar tasse, di chiederne il consenso a chi le paga: per gli altri, quest' avvertenza è fuor di luogo. Quindi bisognerebbe considerare in quali condizioni economiche affatto speciali si trovi l'Inghilterra, per cui una tassa sulle rendite è colà più facilmente esigibile, e meno dannosa, che altrove. Prima, la proprietà della terra ristretta in poche mani, era stata, per la influenza dei proprietarj sul governo, pochissimo imposta; ora la tassa sulle rendite, comprendendo anche quelle della terra, è per questa parte un mezzo di ottenere ciò che altrove si ottenne col catasto, un mezzo di far concorrere più largamente i signori alle pubbliche gravezze. Poi, non essendo chiamati a sopportarla che coloro, i quali hanno più di 150 lire sterline di rendita, il numero dei contribuenti si riduce assai piccolo, non supera, cioè, i 520,000 fra Inghilterra e Scozia; ognun vede, come ciò renda molto più facili le operazioni di distribuzione, ristringendo grandemente il campo delle investigazioni. Le quali, per altro lato, corrono meno il pericolo di doversi esercitare per distruggere una denunzia falsa; e perchè il sentimento del proprio dovere è molto profondo, e perchè coloro che son dati all'industria od al commercio hanno un interesse diretto a non comparir meno ricchi di quel che sono, dovendo usare largamente del credito per le loro operazioni. A tutto questo si aggiunga la modicità della tassa, che non arriva al 3 per cento della entrata; modicità, che non può conservarsi altro che in paesi, dove la somma delle rendite sia grandissima. Queste condizioni rendono, come notammo, la esazione della tassa sulle rendite meno difficile in Inghilterra, che in qualunque altra parte d' Europa; e nonostante, sarebbe

lungo a dire, quanti lamenti, quanto malcontento abbia sempre eccitato. Come si manifestasse l'odio contro di essa nel 1816, lo abbiamo veduto; quel che sia adesso, può giudicarsi dalle parole di uno degli economisti inglesi, i meglio informati del suo paese, il Mac-Culloch, che non esita ad asserire: « che essa, per « soli 5 milioni di lire che produce alla finanza, cagiona dieci « volte più d'irritazione e di frode, che tutti i dazj interni per « i loro 14 milioni. » Dimodochè noi siamo convinti, che una delle prime riforme economiche dell' Inghilterra sarà pur quella di abolire la tassa sulle rendite, e, istituendo un catasto regolare, sottoporre le proprietà immobili ad un giusto e conveniente tributo.

« In queste brevi considerazioni storiche intorno alla tassa sulle rendite, lasciamo appositamente di citare Ginevra, dove essa da lunghissimo tempo esiste, sotto una forma affatto speciale. Ivi ogni cittadino fa il conto con la sua coscienza di quel che può spettargli di tassa calcolando a un tanto per cento sulla sua rendita; quel tanto egli reca all'esattore dichiarando che è il giusto; e l'esattore lo riceve, nè può dimandare schiarimenti o prove di quel che il contribuente asserisce; nemmeno verificare la quantità delle monete che paga. Un simile sistema si ammira, non si discute; si stima felice la piccola repubblica, dov'è possibile; ma non si ha bisogno di dimostrare che non è possibile altrove.

« Così ci sembra che la storia condanni ancor essa la tassa sulle rendite, mostrando come per i suoi cattivi effetti non abbia mai potuto durare. E ciò, nonostante che nei tempi trascorsi, questi cattivi effetti dovessero provarsi meno di quel che non si proverebbero nei presenti. La ricchezza mobile non era così grande come ora; molto si viveva in pubblico, e gran parte degli affari dei privati era saputa da tutti. Quand'anche avessero dovuto esercitarsi investigazioni, esse non potevano offenderne così vivamente come adesso; perchè da un lato il domicilio del cittadino era pochissimo rispettato, dall'altro la comunanza di molti interessi lo legava alle corporazioni, al municipio, e toglieva gran

perte della repugnanza a lasciar conoscere i propri affari. Quindi se la storia attestasse, anche meno sfavorevolmente di quel che non fa contro la tassa sulle rendite, nulla proverebbe in favore della sua attuazione in questi tempi, in cui le leggi e i costumi vogliono inviolabili le pareti domestiche, in cui la proprietà (come giustamente è stato osservato) è divenuta più individua, più egoista, si è sciolta da ogni vincolo d'interesse con altri, e per conseguenza tanto meno sopporta l'altrui occhio scrutinatore.

« Può far meraviglia come nonostante tutto questo, siasi negli ultimi due anni, in molti Stati d'Europa, proposta questa tassa, ed in alcuni stabilita. Ma ai socialisti piace perchè è bella in idea, e costoro al lato pratico delle cose non guardano; i governi vecchi, che pur ci guardano, non disdegnano anche le utopie, se per esse vi è speranza di raccoglier danari per le disastrate finanze; i governi nuovi la pongono innanzi, perchè essendo fra quelle che si dice dovere aggravare i ricchi, serve a lusingare e farsi amiche le moltitudini. Per una ragione o per l'altra, in Francia fu da due o tre ministeri proposta, ma sempre trovando fiera opposizione, abbandonata. In diversi altri paesi avvenne lo stesso; in Baviera fu nel 1848 attuata per un anno; con qual risultamento non sappiamo, e ad ogni modo, la breve durata non lascierebbe giudicarne rettamente gli effetti: in Austria venne ordinata fino dal 1848, ma per difficoltà di esecuzione, non ancora attuata; nell'anno 1850 si vorrebbe introdurre in Toscana.

IV.

« Dopo le cose dette sino ad ora, per le quali ci sembra dimostrato che la tassa sulle rendite deve sempre produrre cattivi effetti, sarebbe superfluo lo andar rilevando partitamente, quanti danni recherebbe se venisse attuata in Toscana. Ciascuno può agevolmente dedurli, applicando quanto finora esponemmo alle condizioni nostre morali e politiche; noi volentieri ci dispensiamo dal ripetere dolorose verità. Solamente vogliamo notare una condizione economica, che renderebbe la introdu-

zione d' una simile tassa molto più difficile e pericolosa qui, che altrove. Questa è la divisione grandissima della ricchezza (così della mobile come della immobile), e la generale mediocrità delle fortune; donde avviene, che fra noi si hanno pochissimi poveri, in confronto di ogni altro paese; ma si hanno par pochissimi ricchi. Ora se nello stabilire una tassa sulle rendite si esentano, come si dovrebbe, tutti coloro che possedono solamente il necessario, si corre il rischio di ridurre il numero dei tassati piccolissimo; ed allora, o bisogna imporre troppo gravemente questo piccolo numero, o la tassa produrrà alla finanza una somma meschina. Se poi, per evitar questo scoglio, si determina la cifra del *minimum* imponibile molto bassa, si colpisce è vero un numero grande di contribuenti, più grande di quel che in proporzione si avrebbe altrove, ma si corre il rischio di chiedere ad una famiglia anche quel che le è indispensabile, e si affrontano difficoltà infinitamente maggiori per constatare le rendite. In Inghilterra l'entrata media dei sopportanti la tassa sulle rendite è 2000 scudi; in Toscana sarebbe forse 200. Così, quando anche le nostre condizioni non fossero nel resto, come sono, molto più sfavorevoli alla tassa che in Inghilterra, egli è chiaro che la finanza, per incassare la medesima somma, avrebbe qui duopo di dieci volte maggiori spese, e lavoro, e vessazioni. Le quali anzi crescerebbero in una proporzione assai più grande, perchè la scarsità della entrata incita il contribuente alla frode, e rendendogliela insieme più facile, rende tanto maggiore il bisogno di severe e minute investigazioni.

« Ma la prova migliore delle difficoltà speciali, che presenta la Toscana per la introduzione della tassa sulle rendita, la troviamo nel progetto medesimo del consiglio di Stato (1),

---

(1) Progetto di una legge e di un regolamento aventi per oggetto l'istituzione in Toscana di una tassa sopra tutte le rendite non fondiarie, preceduto da un relativo rapporto. — Firenze, dalla tipografia della Casa di Correzione, 1850, in foglio.

che il ministero ha rimesso all'esame dei municipj. Questo progetto, sebbene apparisca in ogni sua parte studiatissimo, è riuscito così difettoso, così impraticabile, che palesemente dimostra quanto sien vani gli sforzi di chi presume di dare un buon ordinamento alla tassa delle rendite fra *noi*.

« Due sono i mezzi di conoscere le rendite altrui, come dicemmo, e due per conseguenza sono i sistemi, a cui uno può appigliarsi: o chieder le portate, come in Inghilterra, e solo quando appariscono notoriamente false, procedere alle investigazioni: o partirsi da queste, come proponevasi in Francia, e lasciar che delle Commissioni apposite giudichino le fortune altrui, senza obbligare il contribuente a denunziar nulla. Nel progetto toscano invece si adottano ambedue i sistemi insieme; si obbligano a far la portata tutti, anche quelli che hanno una rendita di certa somma inferiore al *minimum* esente: e nel tempo medesimo, si esercitano le più accurate indagini dalle deputazioni comunitative, sotto la direzione degl' ispettori compartimentali, e della Commissione centrale; cioè da 1000 persone che in tutta la Toscana saranno occupate a scuoprire i fatti dei buoni cittadini nel tempo istesso, che i buoni cittadini saranno occupati a scoprire sè medesimi. In questo modo non si mostra fiducia, nè in un sistema, nè nell' altro, e si aumenta la fallacia d' ambedue: il deputato municipale che si aspetta la denunzia, non cura di raccogliere le notizie, o le cura almeno con poca premura; il cittadino che crede d' essere lo scopo di tante indagini, non è davvero messo al punto di farsi avanti a rivelare le cose sue. È vero che per spingervelo, il progetto contiene un lambiccato sistema di premj e pene, che quando venisse posto in pratica, non darebbe poco da fare ai calcolatori toscani. È difficile spiegarlo in poche parole, ma la sostanza è questa. Chi fa la portata in tempo, e denunzia le proprie rendite con *valutabile precisione* (ognun vede qual campo questa frase lasci all' arbitrio) gode uno sgravio, più o meno grande, secondo una scala determinata; chi poi non fa le portate, ed è tassato troppo, e reclama giustamente, gode esso pure

uno sgravio, ma minore del precedente, e secondo un'altra scala apposita. Altre disposizioni assai complicate si danno per diversi casi, che sarebbe inutile ripetere (Art. 44, 45, 47, 48, 49, del regolamento); bensì non possiamo a meno di notare quella che prescrive, non doversi premiare la lealtà del denunziante, se è impiegato pubblico, o possessore di rendite inscritte, perchè il governo ha mezzo di sapere le sue entrate con certezza, senza di lui. Troviamo invero singolare, che questa facilità di constatare le entrate di un cittadino, costituisca per lui una colpa; chè tale dobbiamo chiamarla, quando, col fargli pagare una tassa maggiore, gli s' infligge certamente una punizione. Sarebbe più giusto o più logico il risparmiargli almeno la fatica di far la denunzia: la quale anzi non dovrebbe chiedersi a nessuno, una volta che si vuol mettere in moto i mille deputati del progetto, e che coll'ajuto degl'impiegati comunitativi, e con quello dei parrochi, e con la facoltà di far le spese occorrenti, dovrebbero avvolgere propriamente la Toscana in una rete inquisitoria, dalla quale nissuno avrebbe scampo.

« Da tale inquisizione dovrebbe scaturire un' opera unica, alla bellezza ed importanza della quale non manca che una sola cosa: l'esser possibile. Quest'opera sarebbe niente meno che un catasto di tutte le rendite non fondiarie della Toscana, da rinnovarsi ogni anno. Veramente è da far meraviglia il vedere, quanto leggermente si trascorra sulle enormi difficoltà di simili intraprese, e sull'incertezza della sua riuscita; essa non fu possibile ad intervalli più lunghi, in tempi nei quali la ricchezza mobile era infinitamente minore che adesso; ed ora si vorrebbe ripetere ogni anno! con le continue e rapide variazioni, cui simil ricchezza soggiace, ognuno può imaginare a quale informe accozzo di notizie erronee e sconnesse si ridurrebbe quel catasto, dopo pochi anni. Non sappiamo quel che si penserebbe di chi invece di contentarsi della stima fissa del presente catasto fondiario, volesse ogni anno modificarla, esaminando se la rendita del fondo è cresciuta o diminuita: eppure si tratterebbe di valori infinitamente più facili a verificarsi, di quelli che vorrebbe registrare il progetto di cui parliamo.

« In esso troviamo invece le più grandi illusioni, sulla facilità, anzi sulla sicurezza di raccogliere quel che chiama *dati estesi solidi fiduciali* sulle fortune di tutti. Domini pure, come si vuole, nella inquisizione *lo elemento governativo*, come quello che senza perdersi in discussioni possiede il *pieno istinto di deferenza agli ordini*, ed *il vivace zelo di esecuzione;* queste buone qualità potranno servire ad esigere più rigorosamente la tassa; non a distribuirla più saviamente, non a raccoglierne con più esattezza e giustizia le basi. Perfino dove si danno delle regole che voglionsi sicurissime, come per i contadini, crediamo che si formerebbe un giudizio assai lontano dal vero. Per essi, infatti, si propone di stabilire la rendita per mezzo del catasto fondiario, nel quale, com'è noto, non è calcolata che la parte domenicale; ma chi non sa che la rendita vera dei fondi (la quale in questo caso bisognerebbe conoscere) è molto differente da quella imponibile? E senza di questo, come si riuscirà a trovare sul catasto, fuori che con lunghissimo e faticosissimo lavoro, tutti gli appezzamenti di terra assegnati ad un contadino? E quella classe, tanto più numerosa in Toscana che altrove, di piccoli possidenti (1) che lavorano da per loro il proprio terreno, e per di più s'industriano in qualche negozio, in qual categoria saranno giudicati? Sarebbe poi inutile il ripetere le difficoltà che si troveranno per determinare i lucri degli esercenti le professioni liberali, il commercio, e i mestieri: difficoltà tanto più grandi, in quanto che sino ad ora nissuna tassa esisteva che richiedesse indagini intorno ad essi; difficoltà che non verrebbero diminuite dal chiamare a parte dell'ufficio inquisitorio le Camere di commercio, le quali (se pur volessero a ciò prestarsi) non sono al caso di poter dar ragguagli, neppur mediocremente esat-

---

(1) Dei 132,845 possidenti, fra i quali dividevasi tutta la proprietà toscana, — nel 1835, 87,917, cioè circa due terzi, avevano una rendita di 1 a 100 lire. È chiaro che la maggior parte di essi non tien contadino, ma lavora il proprio fondo da sè.

ti, sui guadagni dei negozianti; e molto meno le Banche, i di cui *fidi* non hanno alcun rapporto con i guadagni stessi, ma piuttosto con i capitali, con la moralità, e la capacità, le quali non crediamo dovranno appunto servir di base alla tassazione.

« Anche nel progetto toscano la tassa sulle rendite ha conservato il suo apparente carattere di riparatrice delle ingiustizie, di amica del povero; anche qui si annunzia piena di lusinghe e promesse per le classi meno agiate, le quali compatisce perchè sono adesso soggette *ad aggravio indebito ed eccessivo*, ed alle quali fa sperare un *marcatissimo alleviamento*; per esse, infatti, stabilisce niente meno che il principio della imposta progressiva. Nonostante, quando si giunge a determinare il *minimum* della rendita esente, la sollecitudine per i poveri si trova in contrasto col timore di non raccogliere dalla tassa una somma sufficiente. Allora la necessità di stabilire il *minimum* si deduce più che da ragioni di umanità, da un antico assioma francese: « *Où il n'y a rien, le roi perd son droit* »: assioma che sembrerà strano, parlando di tasse, in un paese che si dice costituzionale: allora si viene a concludere, che il *minimum* non si può fissare *se* non quando *sarà ultimato il catasto*; ciò che significa, che si vorrà stabilire secondo la somma, che il catasto indicherà potersi levare con la tassa, e non secondo quella che è necessaria pel sostentamento di una famiglia; secondo i bisogni della finanza, e non secondo quelli dei poveri. E se il catasto mostrasse, come siamo convinti che mostrerebbe, che imponendo soltanto chi ha una discreta rendita, poco si raccoglierebbe, ecco che il *minimum* sarebbe fissato così basso, da dover tassare anche i poveri, ed aggravarli più di quel che non sieno con la presente tassa di famiglia. Contro la quale il progetto non sa trovare parole abbastanza fiere, nè rimproveri abbastanza amari; che noi ci guarderemo dal chiamare ingiusti; ma molti dei quali sarebbero forse stati risparmiati, se si fosse pensato, che con ugual ragione possono rivolgersi alla tassa sulle rendite.

« A queste ed altre contraddizioni o difetti, che sarebbe troppo ingrato ufficio lo andar rilevando nel progetto del con-

siglio di Stato, ha condotto senza dubbio l'aver voluto raggiungere uno scopo impossibile, l'aver voluto trovare buone regole pratiche per un'operazione che di sua natura in pratica è pessima. Così non dubitiamo, che l'esame del progetto medesimo servirà a render più generale il convincimento: non esser possibile in modo alcuno di attivare questa tassa fra noi.

« Coloro finalmente, che non valutano i danni morali ed economici della tassa sulle rendite, e che non credono agl'insegnamenti della storia, considerino almeno quanto sia politicamente improvvido il seminare nuovi sospetti e nuove diffidenze, dove già tante ne esistono; lo aggiungere un nuovo elemento dissolvente in una società, di cui l'edificio pur troppo vacilla da ogni lato, e nella quale, per singolar fatalità, le rovine si accrescono per opera di quei medesimi che hanno assunto l' ufficio di ricostruire, e che soli in questo momento ne posseduno i mezzi.

Studj sulla pubblica Beneficenza.

La Beneficenza ordinata a sistema, ossia Ricerca delle cause della miseria e dei modi pratici di formarne il corso; di P. S. Massimo-Turina. *Torino*, 1850. *Edizione in-8.º*

Delle istituzioni di previdenza e di provvidenza nell' interesse della moralità e della pubblica economia; Memoria letta nella tornata 9 *agosto* 1849 *dell'Accademia d'agricoltura, arti e commercio dal socio* Antonio Radice. *Verona*, 1850. *Un opuscolo in-8.º*

I.

I signori Massimo-Turina e Radice hanno voluto trattar di nuovo la causa della pubblica beneficenza in un tempo in cui le più sbrigliate dottrine vengono diffuse in Francia ed in qualche altro Stato d'Europa sul modo di far cessare l'attuale pauperismo.

Il primo dopo di avere dimostrato che la miseria può essere inerente a qualunque forma di governo, fa conoscere che per antivenirla fa duopo che chi regge la cosa pubblica soddisfi a doveri assoluti e ad obblighi morali. I doveri assoluti consistono:

1.° Nello stimolare l'aumento della ricchezza pubblica in modo che la porzione degli infimi vada mano mano crescendo; sicchè possano tutti equabilmente partecipare della somma degli oggetti godevoli.

2.° Nel mantenere la tranquillità interna, ossia l'ordine pubblico, e nel conservare la pace coll' estero.

3.° Nel bilanciare la reciprocità dei diritti doganali in modo da eccitare il lavoro nazionale, ed incoraggiare gli scambj conservando un equivalente nei prezzi delle derrate indispensabili al sostentamento delle popolazioni.

L'adempimento degli obblighi morali consiste nel promuovere la pubblica istruzione, nel far perfezionare i metodi di coltura, nell'incoraggiare le nuove industrie, nell'aprire ospedali per gli infermi ed ospizj d'ogni maniera, nell'istituire ricoveri di mendicità, casse di mutuo soccorso e simili.

Il sig. Massimo Turina impone l'osservanza di questi obblighi allo Stato, e nel farne l'applicazione al regno di Piemonte vorrebbe porre a carico del pubblico tesoro un annuo dispendio di sedici milioni di franchi per provvedere a tutti i bisogni del povero.

Il sig. Antonio Radice invece si attiene a più miti consigli, e vorrebbe che il governo avesse poco o nulla ad ingerirsi nella pubblica beneficenza, ed amerebbe meglio che alle necessità dei poveri provvedesse la carità privata con ogni opportuno sussidio dei comuni e delle provincie. Egli abborrisce da ogni sistema che prenda il carattere di carità legale e cerca di rimuovere ogni pensiero che si accosti alla tassa dei poveri, come venne introdotta nell'Inghilterra. Egli assegna alla pubblica miseria due cause principalissime:

1.° Quella che procede da infortunj incolpabili;

2.° Quella che procede dall'imprevidenza e dai vizj.

A sovvenire le miserie incolpabili egli vuole che siano istituiti a carico d'ogni località gli opportuni sussidi; e per prevenire le cause della miseria colposa egli propone tutte le istituzioni di previdenza, come sarebbero le casse di risparmio, le pie case di lavoro e le associazioni di mutuo soccorso.

Queste sono in poche parole le idee state esposte nei due libri che prendemmo ad analizzare. A noi sembra però che lo studio della pubblica beneficenza debba essere preso da un punto di veduta un pò più eminente. E qui ci sia lecito di riprodurre in qualche parte il risultato di alcune ricerche state da noi già istituite su questo importante argomento.

II.

« Il primo studio a cui dobbiamo accingerci innanzi parlare della carità è quello di rifare la scienza della miseria, scienza tutta di lagrime, e che in sè compendia i dolori di un terzo almeno dell' uman genere.

« L'ingegnosissimo Bentham, usando ed abusando dell'analisi per notomizzare la miseria, descrisse pel primo in un'opera curiosa tutti gli infortunj che affliggono l'umanità (1). Egli ordinò la miseria, come le cose della natura, in classi, in generi ed in cento trentacinque grandi specie, nelle quali cercò di annicchiare se non tutte, almeno il massimo numero delle umane afflizioni. Noi ci smarriremo in un simile labirinto di mali, e, procedendo più semplicemente, non ammetteremo che tre ampie classificazioni, la *povertà*, l' *indigenza* e la *mendicità*. La *povertà* è quel modo di essere di certe classi poste in qualunque stadio di ci-

(1) Veggasi l' opera intitolata: *Esquisses d'un ouvrage en faveur des pauvres*, di Geremia Bentham, tradotta in francese da Neufchateau. Essa fa parte del settimo volume della *Raccolta delle memorie sugli istituti di umanità* che sulla fine dello scorso secolo si pubblicava in Parigi da Duquesnoy, e che può dirsi l'archivio storico della pubblica beneficenza.

viltà, presso le quali non mancano di giorno in giorno i mezzi strettamente necessarj alla conservazione organica della vita, ma mancano tutti i conforti fisici e sociali di una civile esistenza. L'*indigenza* è l' assoluta privazione di quanto è necessario alla vita. La *mendicità* è la miseria abbrutita al punto da reclamare pubblicamente il pane che alimenta e il cencio che ricopre.

« La povertà può essere uno stato comportabile; l'indigenza non può mai esserlo; la mendicità in vece è un vizio che si rivela volontariamente, e può spesso non essere misera (1).

« Se limitiamo le nostre indagini alle nazioni d' Europa, avremmo, giusta i calcoli stati istituiti dai più riputati cultori degli studj statistici, settantacinque milioni di *poveri*, diecisette milioni di *indigenti*, ed un milione e cento sessanta mila *accattoni*. In una parola, un terzo della popolazione europea è ancor povera; una ventesima parte è indigente; e la dugentesima parte è mendica (2). La scienza adunque della miseria se non è la prima, non è certo l'ultima fra quelle a cui dovrebbero rivolgere il pensiero e l'affetto tutti coloro che studiano non per isterile curiosità, ma per promuovere il bene.

« Per porgere un'idea sommaria dell' estensione della pubblica miseria, noi discenderemo di grado in grado dalla povertà all'indigenza, e da questa alla mendicità. Dobbiamo però premettere che queste tre condizioni dell' umanità sofferente sono fra loro così collegate, che si possono bene per un' astrazione scientifica distinguere, ma non sempre disgiungere.

« E parlando innanzi tutto della povertà, osserveremo che

---

(1) L' accattoneria è anzi il più delle volte una professione lucrosa. Gli inglesi citano il famoso loro pitocco Tommaso Humm, morto nell'anno 1838 a Lexden nella contea di Essex, il quale lasciò a' suoi eredi un patrimonio di quarantadue milioni di franchi (1,700,000 lire sterline). A Milano pure morirono alcune volte pitocchi e pitocche che lasciarono patrimonj da cinquanta a cento mila lire.

(2) Vegganai i prospetti statistici stati pubblicati da Degerando, da Balbi, da Villeneuve de Burgemont, da Naville e da Buret.

dall'epoca in cui la statistica è venuta in sussidio delle scienze sociali, si potè aver raccolto qualche dato se non accertato, almeno prossimo al vero, sulla condizione economica del povero, o, per dir meglio, del popolo. Gli statistici hanno cercato di calcolare quanto si guadagna da quella classe che è provveduta soltanto di ciò che può essere strettamente necessario alla vita. Gli inglesi Davies e John Hill pubblicarono pei primi sulla fine dello scorso secolo i loro studj su' i poveri dell'Inghilterra. Eglino calcolarono che ogni famiglia composta di un uomo, di una donna e di due figli doveva spendere per il vitto 473 fr. e cent. 20 all'anno; per il fitto, pel combustibile, pel vestiario e pel consumo degli arredi di casa, altri fr. 261, ossiano 534 fr. in tutto all'anno (1). Attualmente gli statistici inglesi hanno calcolato che le spese occorrenti per ogni famiglia povera in Inghilterra, quando sia composta di quattro persone, ascendono all'anno ad oltre 800 franchi, e soggiungono che la condizione del povero si è peggiorata. I commissarj britannici, che attesero alle famose inchieste sul pauperismo in Europa durante l'anno 1836, osservarono che nell'Olanda ogni famiglia povera composta di quattro individui non ha da spendere all'anno più di 487 franchi; nel Belgio non ha più di franchi 456; nella Baviera franchi 370; e nel regno di Piemonte franchi 630. Per gli altri paesi non seppero raccogliere che dati vaghi ed incerti. Riguardo alla Francia, debbiamo far conoscere, che la condizione della classe povera venne profondamente studiata ed illustrata da Villeneuve de Bargemont, da Buret, e soppratutto da Villermé. Quest' ultimo pellegrinò, come dicemmo, da città a città, da villaggio a villaggio, da opificio ad opificio per accertare, a nome dell' Accademia delle scienze morali e politiche, lo stato economico e morale delle classi operaje più esattamente che si poteva.

« Egli calcolò la rendita annua di un artigiano in Francia

---

(1) Vedi le *Osservazioni sui poveri* di Davies e Hill nel XII volume della *Raccolta delle memorie sugli istituti di umanità*.

dai 454 ai 785 franchi all'anno; di un'operaja dai 252 ai 264 franchi; e di un giovinetto o di una giovinetta dai 14 ai 16 anni dai 200 ai 260 franchi all'anno. Trovò che i salari degli operaj vanno crescendo dai venti ai trent'anni; dai trentacinque ai quarant'anni vanno decrescendo, e dopo i quarant' anni si vanno sempre più assottigliando, sino a che giungono a pareggiare la mercede dei fanciulli.

« Riconobbe che i salari delle donne operaje sono sempre al disotto della metà di quanto guadagnano gli uomini, e vanno anch'essi decrescendo dopo i trent' anni di età. Provò a ripartire gli annui salarj degli operaj sulle spese necessarie al loro quotidiano mantenimento, ed ebbe il risultato seguente: — Per ogni operajo adulto occorre giornalmente la spesa di centesimi 75 pel vitto, di cent. 15 pel vestito, di cent. 4 per la manutenzione delle lingerie, e di cent. 10 per la pigione di casa; il che equivale all'annua spesa di fr. 273. 75 pel vitto, di fr. 54. 75 pel vestiario, di fr. 14. 60 per le lingerie e di fr. 36. 50 pel fitto di casa, per cui l' annuo dispendio ascende a fr. 379. 60, che è minore del consueto guadagno che può farsi all' anno da un operajo valido. — Per ogni operaja adulta occorre la spesa giornaliera di centesimi 69 pel vitto, di centesimi 17 pel vestiario, di cent. 11 per la manutenzione delle biancherie, non calcolando il dispendio della pigione qualora conviva col marito o coi parenti; cosicchè l'annua spesa di un'operaja già alloggiata è di franchi 241. 05 pel vitto, di fr. 62. 05 pel vestiario, di fr. 40. 15 per le lingerie; in totale fr. 343. 25 all'anno; la quale somma di spese non è in relazione col massimo guadagno che può fare una donna e che non oltrepassa i 264 fr. all' anno. Laonde deve aversi come assioma che una operaja in Francia non guadagna quanto basta per vivere, e deve perciò trovarsi sempre a carico di qualcheduno (1). Non riproduciamo i calcoli

(1) Ecco la funesta necessità che sospinge le giovani operaje francesi, quando non hanno sussidj in famiglia, al triste avvilimento di guadagnarsi ogni giorno, in un modo che non vogliamo nominare, ciò che esse chiamano *leur cinquième quart de la journée*.

istituiti da Villermé sulla spesa annua de' fanciulli in confronto ai loro guadagni, essendo per sè provato come debbano trovarsi pressochè tutti a carico de' loro genitori.

« Dopo avere in tal modo rivelato il modesto *budjet* del povero, lo stesso scrittore soggiunge: — « Dai calcoli che noi istituimmo, potemmo raccogliere che la spesa più forte per gli operaj è quella del vitto, la quale copre la metà in circa de'loro guadagni, e per le donne supera i nove decimi del salario. Le spese pel vestiario e per le lingerie raggiungono un settimo delle rendite, e quelle pel fitto di casa ne rappresentano la decima parte in circa. In generale si può dire che un operajo solo guadagna in Francia quanto basta per vivere, ed è anche in istato di fare qualche risparmio, ma la donna, che vuol dire la metà in circa della popolazione francese, non guadagna abbastanza per nutrirsi e vestirsi, ed il fanciullo al disotto dei dodici anni non guadagna neppure quanto bisogna per alimentarsi. Se un operajo ha famiglia, non gli è più possibile di fare un risparmio, anche quando guadagni buone giornate. E la condizione di una vita normale, di spendere, cioè, quanto basta per vivere, si verifica solo quando il marito e la moglie lavorino entrambi, si conservino sani, guadagnino tutto l'anno, non abbiano un vizio al mondo, e non siano aggravati che del mantenimento di due figliuoli, al più, in tenera età. Supponete invece che nasca un terzo figlio, che sorga una crisi industriale e manchi il lavoro, che sopravvenga una malattia, che si distrugga per caso l'arredamento casalingo, e la condizione economica di sette milioni di francesi passa dallo stato di povertà a quello dell' indigenza. Supponete che il solo importo del pane consumato giornalmente da ogni francese cresca di un soldo: il sovrappiù dell'annua spesa sarà di 18 franchi e cent. 25 per individuo. Moltiplicate questo incremento di spesa su i trentaquattro milioni di francesi, che mangiano il loro pane quotidiano, e troverete che il paese si trova ad un tratto aggravato dell' enorme annua spesa di seicento venti milioni e cinquecento mila franchi. Basta questo solo fatto a far noto, come il benchè minimo alzamento di prezzo nei ge-

neri di prima necessità vada a pesare sulle povere classi operaje, i di cui salarii non crescono mai in proporzione dell'incarimento dei viveri (1). ».

« Noi potremmo arricchire queste pagine di più copiose citazioni tratte dall'opera di Villermé, e contrapporvi il risultato di eguali studj stati nel 1819 istituiti dal celebre Chaptal, nel 1826 da Carlo Dupin (2) e dal barone di Morogues nel 1832 (3); ma, quanto abbiamo sinora riferito, basterà a provare come il povero abbia ai dì nostri i mezzi necessarj alla vita, solo quando non gli avvengano disgrazie di alcuna sorta e neppur quella dell'incarimento del pane.

« Ora domanderemo alle persone di cuore: — s'è fatto abbastanza per provvedere alla sorte dei settantacinque milioni di poveri che vivono con noi e per noi in tutta Europa? —. Se guardiamo alla condizione in cui erano questi, or fa un secolo, dobbiamo dire che molto si è fatto per loro, ma non possiamo dire che tutto sia stato fatto. E per limitarci alla sola Francia, nessuno potrebbe al certo riscontrare l'aspetto di quel paese nella pittura che faceva di quel popolo l'illustre maresciallo Vauban nel 1698, dopo la pace di Riswik. Ecco le sue parole: — « Dalle accurate indagini da me istituite nei quarant'anni da che vado vagando per la Francia, ho potuto notare che la decima parte

---

(1) *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers*, par Villermé. Deuxième partie, chap. I., vol. II, p. 3-25.

(2) Dupin calcolò la rendita media d'ogni agricoltore in Francia, il di cui numero ammonta a quasi venticinque milioni di persone, in ragione di 358 franchi all'anno, e quella d'ogni operajo in ragione di 540 franchi. (Vedi l'opera *Forces productives et commerciales de la France*, t. II, pag. 263-265.)

(3) Questi calcolò minutamente il consumo giornaliero d'ogni contadino e d'ogni operajo in Francia, per i generi di vitto, per il vestiario, per la pulitezza della persona, e pel domestico regime, e trovò che in ogni famiglia povera, composta di un uomo, e di una donna e di tre figli, non può mai essere minore di 860 franchi all'anno. (Vedi l'opera *De la misère des ouvriers*, etc., capit. III.)

del popolo è costretta alla mendicità, e va infatti accattando; che sulle altre nove parti ve ne hanno cinque che non sono in grado di far l'elemosina, perchè trovansi anch'esse quasi ridotte alla stessa condizione di povertà; quattro altre parti sono tutte in disagio di fortuna; e l'ultima parte, composta della nobiltà e della gente di toga e spada, non conta el più che cento mila famiglie in qualche stato di agiatezza ». — Attualmente, dice Villermé, la popolazione operaja, se non ha reso più lauto il suo vitto, ha però migliorato d'assai il suo vestire ed il suo alloggio. Ora non veggonsi più operaj a piedi scalzi e colla testa scoperta, ma tutti vanno discretamente calzati e coperti. E il già ministro francese dell'agricoltura e del commercio, il signor Cunin-Gridaine, dichiarò pubblicamente che non si era veduto mai in Francia tanto consumo di pannilani, come a'dì nostri, e ciò per la generale ricerca fattane dagli operaj. Anche chi pubblica questi poveri studj, deve far noto, che nel viaggio da lui fatto in Francia nell'anno 1838, trovò a Parigi ed a Lione gli operaj vestiti con quella linda ricercatezza che da noi non è passata sinora che nei capi di bottega e nei direttori di fabbrica.

« Ma torniamo a ripeterlo, e diciamolo colle parole del divino maestro: *non di solo pane vive l'uomo*. I poveri vivono, ma non è una vita abbastanza confortata, non è ancor degna di quella civiltà che vorrebbesi meglio propagata, anzichè decantata. E ciò che resta a fare per loro, piuttosto che l'attenzione, merita l'affetto ed il concorso di tutti i buoni.

« Alcuni economisti hanno voluto, col sussidio delle loro dottrine, fare scaturire qualche vicina speranza pel miglioramento di condizione nelle classi operaje. Il professore di economia pubblica, Michele Chevalier, trattò il tema: se l'attuale ordinamento dell'industria in Europa presenti l'attitudine di condurre il povero ad un progressivo miglior essere tanto economico, quanto morale, e sostenne l' opinione affermativa. Quanto più, egli diceva, cresceranno i prodotti dell'industria, tanto più lauti saranno i guadagni dei capitalisti manufattori, e gli operaj avranno diritto a reclamare mercedi meno infelici. Giusta il suo avviso,

lo straboccare delle merci le ridurrà ad un tale buon prezzo da metterle sempre più a portata d' ogni ordine di consumatori, e da questo banchetto dell' industria non rimarranno più per i poveri i briccioli d'avanzo, ma potranno sedere anch'essi a quella mensa. I viveri, gli oggetti di vestiario, le suppellettili, i mezzi di trasporto, andranno talmente volgarizzandosi, da recare anche al povero ogni maniera di comodi. È ben vero che per giungere a questa popolarità di agi fa duopo che le classi lavoratrici raddopiino di lena, e sudino e si travaglino per molti anni ancora, ma verrà tempo in cui saranno anche tra queste pareggiati i sociali valori. A questa dottrina che dice a milioni di poveri: *lavorate, lavorate*; a non molte migliaia di agiati: *consumate, consumate*, non si adagiarono sì facilmente gli scrittori italiani i quali risposero al Chevalier che coll'attuale sbrigliato industrialismo, il pareggiamento delle comuni utilità non si verifica, e dimostrarono che si concentra invece con geometrica progressione ne' capitalisti il guadagno, mentre agli operaj non s'accresce il salario, ma si assottiglia. La fatica a cui il bracciante è forzato, osservano essi, è come quella di Sisifo: rotola la sua pietra sul vertice, e, quando crede di avere edificato, vede gittarsi miseramente la sua fatica: la pietra ricade, e lui benedetto, se non vi si trova il più delle volte schiacciato sotto! Colle dottrine economiche, come vengono insegnate in Francia, il vitale problema del miglioramento delle sorti del povero, mediante l'opera sola dell'industria, non si può dunque sciogliere. È duopo ricorrere a più larghi ed elevati principj: bisogna rinnegare le adorazioni all' idolo di Mammone per ritornare alla sapienza cristiana.

III.

« Questa sapienza ci insegna che al povero va impartita l'*educazione*, va instillata la *previdenza* e va diffuso il *valor sociale* dell'uomo. L'educazione sola può far conoscere ed apprezzare l'importanza del vero e del bene. Lo spirito di previdenza può mettere il povero nella felice situazione di assumere egli stesso la seria responsabilità della sua vita. Il sentimento diffuso

del valor sociale dell'uomo, vale a ridonare al povero la morale dignità e a farlo degno di riflettere nella sua anima la santa immagine di Dio. Per procurare al povero questi grandi e religiosi conforti, l'opera dei buoni può bastare, ed è appunto ad essi che noi siamo per raccomandare le seguenti istituzioni.

« L'educazione pel povero deve cominciare colla vita. Egli trovasi, più che ogni altro ordine della società, nella dura strettezza di dover rassegnarsi ad ogni sorta di patimenti, di lottar sempre contro l'allettevole tentazione del male. La sua esistenza è un continuo combattimento, e il più delle volte è un continuo martirio. Il suo corpo, il suo intelletto, il suo animo devono temprarsi per tempo ad una forza più che umana; e la società deve a lui, più che ad ogni altro, tributare il suo generoso concorso di opere buone. Noi citeremo alcune istituzioni di carità educatrice già intraprese e che vorremmo diffuse, come diffondesi a' dì nostri il pensiero operoso del bene.

« Il primo sentimento che deve nelle famiglie povere conservarsi puro, come il culto di Dio, è il sentimento della maternità. La madre è la consolatrice unica dei mali occulti della vita: in essa è il santuario delle affezioni domestiche. Confortate le madri povere e conforterete la povertà.

« È un fatto pur troppo provato e doloroso che a' nostri tempi in tutti i paesi ove si conservano ospizj pei trovatelli, tre quinti dei bambini esposti appartengono a parenti legittimi poveri. La necessità, e spesso la scioperatezza, fanno esporre la prole del povero. Rendiamo adunque i neonati alle madri se lo possiamo. In Francia, alcune società di pie signore che presero l'augusto loro titolo dall'ufficio della maternità, procurano alle madri povere i mezzi per allattar esse, o far allattare senza aggravio i loro figli. Da queste società si promosse una seconda istituzione, e fu quella delle case della culla (*maisons de la crèche*). In varj quartieri di Parigi si apersero sale per riceverví in culla i bambini allattati da madri povere, e dar così comodo ad esse di recarsi al lavoro quotidiano. A que'bambini prestano le madri il loro latte tre volte al giorno, e sono poi custoditi per

carità da pietose donne, che vegliano quelle povere culle, e confortano di luce, di calore, di olezzi, e di canti i parvoli ivi deposti. Ora questa istituzione s'è già fatta italiana. In Piemonte esiste a Pinerolo col titolo di *incunabolo* ed a Milano col titolo più semplice di ricovero per i bambini. A questa istituzione succede quella degli asili per l'infanzia. Questa istituzione, stata inspirata dal più squisito sentimento della carità cristiana, non ha ora più contraddittori, perchè ha già fatto da per tutto le leali sue prove. Solo ne resta a desiderare che in questi ricoveri l'intelletto vieppiù si corrobori col sussidio di appropriate dottrine, e l'animo si commuova, o, diremo meglio, s'insoavisca nella più eletta poesia del cuore. L'infanzia povera ha urgente bisogno di idealizzare la sua vita: i dolori che la premono, sono troppo vivi ed assidui, perchè non le si debba apprestare tosto e l'ajuto della ragione illuminata, e il conforto d'una religione che incieli l'anima.

« Ai fanciulli poveri dai sei ai dodici anni devono aprirsi gratuitamente e a modo d'obbligo le scuole così dette elementari, o, meglio se vi hanno, le scuole che con nuovo nome italiano noi verremmo chiamate fabbrili. In queste scuole, oltre la cognizione dei processi che la società adopera per conservare e propagare la sapienza, e che sono la lettura e la scrittura, dovrebbe impartirsi l'insegnamento aritmetico non a calcoli astratti, ma a combinazioni tutte pratiche ed usuali; dovrebbero istruirsi i fanciulli nel disegno degli oggetti fabbrili, e le fanciulle in quello de'lavori femminei; nè dovrebbero ommettersi le più necessarie nozioni di fisica, di meccanica, di ginnastica, di chimica tecnica, di agricoltura, e di musica corale. I metodi da accogliersi dovrebbero essere i più razionali e i più perspicui, e mai disgiungerli dal principio educativo, giusta i magistrali precetti del padre Girard. A nove anni il fanciullo povero ha il diritto e il dovere di guadagnarsi parte del suo alimento, e nell'ultimo triennio le scuole dovrebbero essere alternate col tirocinio fabbrile presso i varj opificj. Le scuole serali e le scuole festive dovrebbero poi costituire il supplemento necessario delle scuole quotidiane e accogliere i figli poveri sino all'età dei sedici anni.

« Dai sedici ai ventun anni dovrebbero istituirsi, non dirò scuole, ma corsi liberi per l'educazione tecnica della gioventù agricola ed operaja. Nei comuni di campagna si dovrebbero tenere nelle sere d'inverno, e nei giorni festivi, conferenze pratiche di agronomia. I più colti campagnuoli dovrebbero far parte ai poveri delle loro cognizioni in fatto di storia naturale, di fisiologia vegetale, di chimica agraria, di scienza serica, di enologia, di pastorizia, di veterinaria, di igiene domestica. Queste utili nozioni dovrebbero essere date famigliarmente nella stagione invernale, come si usava già ne' reali poderi di Pollenzo in Piemonte ed a Locate, e ne' scaldatoj gratuiti da sostituirsi alle fetide stalle. Nei grossi borghi e nelle città dovrebbero trovarsi ordinati de' corsi pubblici e gratuiti di geometria e meccanica, di fisica tecnica, di chimica applicata alle arti, di contabilità fabbrile, di economia industriale, di igiene popolare, di musica istrumentale e corale, di disegno architettonico, di macchine, di ornamenti, e di arti plastiche. Ed oltre questi corsi, in cui s'insegna tutto un ramo di studj, dovrebbero dai più reputati artefici farsi dimostrazioni pratiche dei nuovi metodi e delle nuove scoperte che si vanno di mano in mano trovando, perchè non abbiano le arti fabbrili da diventare privativa di pochi privilegiati, con generale detrimento dell'industria libera. E i più benemeriti manufattori dovrebbero essere stimolati a tenere opificj normali, in cui vengano provati tutti i più importanti e più nuovi processi tecnici.

« Dopo avere istruiti ed educati con queste pubbliche istituzioni, tanto i figli de'contadini, quanto quelli degli operaj, si dovrebbe agli adulti apprestare il mezzo di conservare ed accrescere la già avuta coltura, sia col mezzo di biblioteche circolanti, composte di opere morali e tecniche, sia col mezzo di opportuni giornali popolari.

« Alla direzione di queste istituzioni educatrici da tenersi sotto la pubblica tutela, potrebbe concorrere ogni ordine di persone. I ricchi, i sapienti e gli uomini di cuore, sono chiamati dalla Provvidenza ad assumere una specie di patronato del po-

vero; non già il patronato degli antichi romani, che non avevano a reggere che clienti e servi, ma quello promesso dalla carità cristiana, che per ispirito di religiosa fratellanza si consocia col povero e coll'infelice per assisterlo e confortarlo.

« Questi istituti di carità educatrice da noi qui piuttosto indicati che descritti, non sono pie innovazioni da desiderarsi, ma sono opere già nate. I nostri lettori consultino le opere che trattano di questi studj, e troveranno che le scuole fabbrili, a complemento delle scuole elementari, nacquero sino dall'anno 1779 a Praga per opera del benemerito Schulstein (1), e tosto si diffusero in tutta la Germania, nella Francia e nell'Inghilterra: ed in Italia, ove erano già incominciate negli orfanotrofi, si apersero come scuole libere in Toscana, nel Piemonte, e da noi a Brescia, e a Verona per opera dell'abate Mazza, ed ora anche a Milano. Le scuole agrarie pei contadini si istituirono per le prime nella Svizzera per opera del celebre Fellenberg, poi in Francia, nella Germania, in Olanda, e da noi in Toscana per opera del Ridolfi, in varie città del Piemonte, degli Stati Pontificii, e in qualche rara terra del nostro regno. Le scuole tecniche, o, per dir meglio, le istituzioni dei corsi tecnici, sono anch'esse diffuse ne'più colti Stati d' Europa, e solo abbisognano di applicazioni più popolari e più pratiche. Le conferenze sperimentali de'nuovi processi tecnici non sono per ora tenute che presso i corpi accademici, i quali devono giudicare della bontà delle nuove scoperte: sarebbe a desiderarsi che quegli stessi corpi schiudessero le loro aule al povero che lavora, e da veri e leali dotti spezzassero a questo il pane quotidiano della sapienza.

« Ma oltre una scienza tutta operosa, ha il povero bisogno di buone abitudini di previdenza. La previsione è l'unica qua-

---

(1) Veggasi l'opera di Degerando (chap. XII, *De l'education industrielle des enfans pauvres*), quella di Ducpectiaux, chap. V, *De l'enseignement professionel pour les jeunes ouvriers*) e di Arrivabene (sez. I, *Società e instituzioni per l'educazione dei poveri in Inghilterra*).

lità che distingue a primo tratto l'uomo civile dall'uom selvaggio. Finora si è pensato a soccorrere il povero, e solo da poco tempo si trovò il modo di indurlo a sovvenirsi colle stesse sue forze.

« Dal secolo XV sino alla fine del secolo XVIII, non vi avevano per i poveri che i così detti Monti di Pietà i quali, accogliendo in pegno oggetti casalinghi, o naturali prodotti, sovvenivano negli istantanei bisogni somme a brevi scadenze ed a tenue interesse. Questi istituti salvarono il povero dall' usura, ma nol redensero dalla miserie. Sino a che il povero ebbe un vezzo di valore da dare in pegno, si trovò dal Monte di Pietà utilmente sussidiato, perchè, ridotto anche impotente a pagare, nulla perdette di necessario; ma quando le angustie domestiche vieppiù lo strinsero, ed egli dovette recare al Monte le suppellettili più indispensabili, e non trovò modo di riscattarle, fu allora perduto senza speranza; e i Monti di Pietà, invece di soccorrere, divennero occasioni innocenti di irreparabile rovina.

« Supplirono dapprima all'insufficienza dei Monti le piccole Banche di prestito senza interesse e sull' unica fede di una parola d'onore. Promosse queste Banche l'ottimo Franklin, il quale fra i suoi colleghi d'officina introdusse l'opera del così detto *Scudo circolante.* Egli faceva da cento operaj versare un soldo per testa, e, raccolto uno scudo, lo confidava ad un compagno cassiere, il quale doveva prestarlo in tutto o in parte a chi ne aveva bisogno, coll'obbligo della sollecita restituzione sulla fede dell'onore. Lo scudo circolò sempre fra i compagni, e fu sempre religiosamente restituito. Da questo umilissimo primordio nacquero le Banche di sovvenzione gratuita agli operai che ora tanto fioriscono nell'Inghilterra e nella Scozia, e che ameremmo istituite anche fra noi.

« Un' altra istituzione, che venne ad essere il tesoro della provvidenza del povero, fu quella delle casse di risparmio. Anch' essa nacque umilmente, come nascono umili tutte le cose buone. Nell'anno 1799 un parroco inglese, con due suoi parrocchiani, si diedero a ricevere alla sera d'ogni domenica, dai po-

veri più onesti della parrocchia, i due o tre soldi avanzati nella settimana, e li restituivano ai depositanti nella vigilia del Natale coll'aumento di un terzo, a titolo di frutti, o, per dir meglio, a titolo di premio del loro spirito di economia, affinchè potessero con quel peculio prendersi un pò di gaudio nelle feste natalizie. Sulle basi di quest' opera di carità, Malthus propose nel 1803 la fondazione delle casse di risparmio, che ora diffondono i loro beneficj sulle classi povere di tutta Europa. Questi capitali, che rappresentano il peculio stato sin qui risparmiato dal povero, sono le più valide prove del suo raro spirito di previdenza.

« Quando poi le casse di risparmio potessero, a richiesta dei depositanti, corrispondere periodicamente gli interessi dei capitali a modo di rendite, crescerebbero di utilità, e darebbero ai poveri, allorchè invecchiano, un giornaliero sussidio, conservando intatti i capitali risparmiati da tramandare alla figliuolanza qual tradizione preziosa della previdenza paterna.

« Intanto a questo scopo mirabilmente giovano i così detti istituti di provvedimento vitalizio, i quali ricevono piccole somme, ed assicurano ai depositanti o capitali od annui assegni da disporre, vivendo in occasione di matrimonio, di riscatto dal militare servigio, di allestimento di opificj o di piccoli negozj, e nel caso di infermità insanabile o di vecchiaja: e porgono, anche in morte, capitali o pensioni da disporre a favore delle vedove e degli orfani.

« Alla diffusione de'beneficj che recano le casse di risparmio e gli istituti vitalizj, è a far voti che concorreno coll'esempio e colle esortazioni tutti i proprietarj, i capi di famiglia ed i capi di bottega. Per confortare la classe agricola, che ben di rado può mettere da parte un peculio, resta a desiderarsi che si estendano dai proprietarj le assicurazioni contro i danni degli incendj delle case coloniche e dei raccolti, contro i danni della grandine e contro la mortalità del bestiame. Più che di denaro hanno bisogno i contadini di quiete d' animo e di aspettative non isconsolanti.

« Nella classe degli operaj invece è più urgente il bisogno che si costituiscano fra essi buone società di mutuo soccorso, le quali, col cumulo dei tenui contributi raccolti da ogni associato, assicurino a ciascuno de'sussidi nel caso sgraziato in cui manchi il lavoro, sopravvenga una malattia, e si lasci, morendo, vedova e figli senza alimenti. Queste associazioni però vanno assiduamente vegliate da chi regge la cosa pubblica, e patrocinate dai buoni, perchè non abbiano a mancare per imperizia, o per malizia, al benefico loro scopo.

« Noi sappiamo che all'oggetto di moralizzare la classe povera, si istituirono dapprima in America, poi in Inghilterra, in Isvezia e in qualche paese della Germania, le società dette di temperanza, all'oggetto di far cessare possibilmente nel popolo la trista abitudine dello stravizzo. Queste società hanno conseguito, se crediamo ai giornali, il loro scopo, diminuendo notabilmente il numero dei bettolieri e degli ubbriaconi. In Irlanda soprattutto il capuccino Mathews s'è creata una fama popolarissima, come apostolo benemerito della temperanza; ma il dabben uomo non s'accorse che, nell'atto in cui eccitava gli intemperanti a bere acqua, egli stesso dava pubblico esempio di scioperatezza, contraendo debiti da per tutto, cosicchè fu duopo aprire per lui una soscrizione nazionale per liberarlo dal pericolo della prigione. Noi abbiamo invece maggior fede nelle istituzioni che preparano ragionevolmente il povero ad una vita virtuosa, che non in quelle le quali fanno sulla pubblica piazza il bando istantaneo di un unico vizio per metterne spesso alla luce un altro, quello dell'ipocrisia.

« A sottrarre le cause che stimolano a'vizj, o per lo meno ad incivili passioni, giovano più che tutto quelle pubbliche istituzioni, che inculcano nel povero il sentimento della giustizia e della lealtà. In tutti i paesi, in cui vi hanno buoni codici sì civili che criminali; in cui vi hanno procedure guarentite e pronte; in cui il mio ed il tuo trovano in provvide leggi una sanzione continua e inevitabile; in cui le personali violenze sono rese legalmente impossibili; in cui il debole è dalla legge e dal magistrato posto a livello del forte; in cui la fede è solennemente mantenuta

da istituzioni che fanno dell'onore una sociale necessità; in cui tutto tende alla pacifica diffusione dell'equità e della sicurezza; in tutti i paesi così diretti potete esser certi che il povero non verrà nulla a chiedervi, ed il civile consorzio avrà il minimo numero di uomini rapaci e violenti.

« E perchè le classi povere conoscano per prova che non solo sono guarentite e tutelate, ma sono anche amate e benedette, come si amano e si benedicono de'comuni fratelli, è bene che tengansi vive anche quelle speciali istituzioni, che mirano allo scopo di far sentire la diffusione su di esse del vero valore sociale. Parlando, ad esempio, della classe agricola, noi possiam dire che quanto più si adopereranno i proprietarj dei fondi al conforto morale de'loro coloni, tanto più vedranno crescere l'affetto ed il sacrificio anche della vita verso di loro. Alcuni anni sono si poneva su certe case linde ed agiate, che un ricco italiano aveva eretto pe'suoi pigionali, un'iscrizione di Giordani, in cui lodavansi quelle opere, perchè annunziavano almeno che il proprietario s'era ricordato che *anche i contadini sono uomini*. L'idea parve ardita, benchè ripetesse perspicuamente il massimo precetto del cristianesimo che raccomanda di amare il prossimo come amiamo noi stessi. Se l'iscrizione di Giordani si trovasse più spesso scolpita nei cuori dei facoltosi, più presto vedremmo ricomposte la classe agricola ad un miglior essere così economico che morale. Intanto, giovi pur dirlo, in Italia s'è già fatto pei contadini forse più che in qualche altro paese del mondo, e basterebbe a provarlo il confronto del loro stato con quello dei poveri pezzenti dell'Irlanda, che sono i veri *parias* dell'Europa. Nella Toscana e nel Piemonte la classe agricola si trovò mirabilmente confortata dalle pubbliche istituzioni ivi fondate da privati e da consorzj, che festeggiarono, per così dire, la vita pia ed operosa del contadino. Nel nostro regno avemmo già alcuni ricchi benefattori che pensarono a rendere avventurosa la sorte degli agricoltori, migliorando i loro predii, le loro case, vestendoli, soccorrendoli, educandoli. E quando vi fossero anche fra noi speciali istituzioni agrarie e la pubblicità nel bene,

si conoscerebbe meglio il molto che s'è operato, e quanto ancora rimanga a fare. Nelle altre contrade italiane, alle istituzioni che mancano supplisce la pietà de'buoni, e la classe agricola, se anche è misera, è però confortata.

« Per la classe degli operaj debbonsi tratto tratto promuovere solenni occasioni per dar pubblico segno della benemerenza in cui questa classe dev'essere tenuta. Per gli artefici che inventano, che migliorano, che introducono perfezionamenti industriali, sono ottime le istituzioni di premj, e di medaglie, e di segni d'onore.

« La fedeltà ne'servidori e nelle fantesche è in alcune città d'Europa fatta scopo di onorevoli menzioni ed anche di soccorsi. Vi sono in Francia, per legato di Monthyon, de'premj speciali di virtù. Noi non sappiamo veramente se il modo un pò troppo teatrale con cui queste onorificenze si danno in Francia, servano degnamente allo scopo. La virtù va onorata e premiata ma non deve esporsi la persona che s'è distinta a presentarsi al pubblico per dire a tutti, *vedetemi, io sono virtuoso.* Sovvenite, rimunerate pure il povero che fa del bene, ma fatelo modestamente, e non togliete alla virtù benefica il velo umile del suo pudore. Fate che il povero s'accorga che la società ha riconosciuto il di lui merito, divulgando la notizia di ciò che ha fatto, perchè il suo nome sia riverito e benedetto. Donate pure al noto salvatore de' naufraghi, a Rouen, una casa modesta eretta nel luogo de' suoi sacrificj, perchè tutti, passando di là, si ricordino di lui. Concedete ai figli di un povero, che si è reso benemerito al paese, mezzi lauti di educazione. Sussidiate l'artefice che ha una scoperta da fare, perchè la sua grande opera si compia. Dategli, se vi riesce, com'è riuscito a Jacquard ed a Daguerre, un' annua pensione sino che a viva: fregiate pure il suo petto di un simbolo d'onore.

« E perchè gli incoraggiamenti al povero che promove il vero bene, non siano stimoli privilegiati, porgetegli, senza eccezione, le prove della pubblica estimazione. Queste prove sono infinite: citiamone alcune.

« Il povero, che in ogni settimana ha i suoi sei giorni di fatica, desidera il dì festivo per sollevarsi l'anima. Nella puritana Inghilterra s'è voluto che la domenica fosse un giorno di claustrale penitenza, e lo si fece diventare un giorno di impurissimi stravizzi. L'Italia invece ha conservato le sue feste e le sue sagre, e nel dare al suo popolo i conforti celesti della religione li congiunse a tutto lo splendore delle arti belle. La necessità di dar feste al povero per consolarlo, fu sentita anche in Francia all'epoca del suo regime repubblicano, e si volle che ad ogni sei decadi si celebrasse una pubblica festa per onorare ora l'agricoltura, ora la gioventezza, ora i matrimonj, ora la vecchiezza, ora la riconoscenza: tanto sentissi il vuoto che avevano lasciato le sospese solennità cristiane. Noi sappiamo bene che in molte fra le nostre sagre non sempre la pietà è quella che inspira il popolo, ma sappiamo pure che con savie riforme si può condurre, e già si condusse, a questi pii sentimenti. Intanto facciam plauso a tutti que'benemeriti che istituirono feste sacre con qualche scopo sociale. Il marchese Puccini in Toscana celebrava ogni anno una festa che egli chiamava delle spighe, per ringraziar Dio degli ottenuti raccolti, e per rimunerare i contadini che meglio meritavano per operosità e fedeltà. Presso tutti i nostri istituti di beneficenza si celebranò pubbliche feste in memoria de'più cospicui benefattori, ed il popolo visita in quel giorno gli ospizj, rivede de' fratelli consolati dalla pubblica pietà, e prega Dio per tutti i buoni.

« In Germania e nel Belgio, come un tempo a Venezia, si celebrano ogni anno feste storiche. Si rammemora l'anniversario dell'origine della stampa, dell'introduzione della patata, dell'invenzione del telajo da tessitore, dell'arte del calzettajo e simili. Commemorazioni simili noi vorremmo che si facessero da per tutto perchè il popolo si ricordi de'suoi benefattori.

« Per il popolo sono pure eccellenti ed istruttive le pubbliche esposizioni delle belle arti e delle manifatture, le mostre dei fiori e de'prodotti di orticoltura, i musei di storia naturale, i parchi pubblici con serragli, i musei di antichità e i cimiteri a monumenti.

« È pure a far voti perchè anche i pubblici spettacoli sieno diretti allo scopo non di abbrutire, ma di migliorare l' animo. Sarebbero perciò da proscriversi le caccie dei tori, dei cignali, dei cani, e le lotte; in sostituzione delle quali feste da selvaggi, meglio riescono al certo buone commedie (e non tragedie), opere in musica, balli storici, ricreazioni di fisica e di meccanica, e pubbliche prove delle così dette arti cavalleresche. La musica soprattutto dovrebb'essere una ricreazione e direm quasi uno studio per tutto il popolo. In questo nobile esercizio noi vorremmo che gli Italiani imitassero l' esempio della Germania. Si istituiscano pure anche fra noi società musicali di canto, si celebrino i così detti *festivali* a mille e due mila cantori: si facciano gare di musica, come un tempo facevansi gare di forze muscolari, noi avremo tante braccia slogate di meno e tanti cuori di più commossi da quelle armonie che intuonano anche gli angioli in cielo.

« Non ultimo fra i ricreamenti pel popolo è quello di porgergli i mezzi di viaggiare. Non è a credersi il gran bene che fanno queste peregrinazioni pel povero: egli impara a conoscere un pò più da vicino il suo prossimo, e perde quella selvaggia sprezzatura che lo rende inospitale e incivile. Le strade ferrate e le carrozze pubbliche a buon mercato sono divenute pel povero una seconda provvidenza (1): egli vede paesi e visita genti nuove; e in un giorno e con poche monete può far quello che dapprima non poteva fare che una sola volta nella sua vita e col consumo di tutti i suoi risparmj. Se le strade ferrate e le vetture pubbliche non servissero ad altro che a far muovere il popolo per snidarlo tratto tratto dal suo campanile, e farlo vagare per il mondo, sarebbero sempre da benedirsi come istituzioni diffonditrici di civiltà.

---

(1) Il milanese Belloni fondò già nella remota Irlanda l' istituzione delle vetture da un soldo, e, mentre noi ignoravamo quasi il suo nome, egli era segno delle pubbliche benedizioni di tutto quel povero popolo.

« Un ultimo voto ne resta a fare a favore di chi si affatica tanto pel popolo, ed è quello di vedere conservato l' ottimo e cristiano pensiero ormai diffuso per tutta Europa, e che è quello di lasciare aperta anche al povero la carriera al merito civile. La società ha bisogno di tutti e di tutto per poter reggere nelle vie segnatele dalla divina sapienza, e deve permettere anche all' ultimo del popolo di elevarsi un pò alla volta sino ai primi posti.

« Rimane ora a dire come e che debba proporsi dalla scienza per riabilitare quei diciassette milioni di' infelici, che gli statistici hanno in Europa qualificato come indigenti e per cui abbisognano non tanto ricche, quanto provvide istituzioni di carità pubblica. Il tema è assai più arduo di quanto si pensi comunemente, e noi procureremo di svolgerlo come l'urgente necessità dei tempi lo esige.

(Sarà continuato). *Giuseppe Sacchi.*

Manuel de statistique ethnographique universelle, *précedé d'une introduction théorique d'après l'état actuel de la science; par* Xavier Heuschling. *Bruxelles* 1847-49, *chez la Société typographique belge Adolphe Wahlen et compagnie. Un vol. in-8.°*

Frenando colla pazienza il nostro desiderio, abbiamo voluto lasciar giungere al suo termine quest' opera per poi offrirne, secondo le viste e le forze nostre, una qualsiasi analisi.

L'onorevole segretario della *Commissione centrale di statistica del Belgio* si era già reso benemerito ed utile alla nazione, che ben può chiamarsi fortunata di possederlo col pubblicare a Bruxelle nel 1841 l'*Essai sur la statistique générale de la Belgique composé sur des documents publics et particuliers:* nel qual lavoro dopo avere fatto precedere un compendio della storia de' belgi e con ciò opportunamente istruito e ravvivato il

loro amor patrio era che trovansi indipendenti, ben costituiti ed invidiati, dà le più importanti ed esatte cognizioni relative al territorio, agli abitanti, ai prodotti naturali, all' industria, al commercio, ecc., ecc., di quel paese. Benemerito ed utile egli si era pur reso a tutta la Germania colla sua *Bibliographie historique de la statistique en Allemagne* (1845), ove non enumera e registra soltanto le relative opere, ma somministra interessanti cognizioni sulle persone degli autori e sui loro principj. Infine benemerito ed utile ora si rende a tutti coll'opera presente che come in un quadro, ci presenta la situazione etnografica di tutte le potenze del mondo.

Nella introduzione, quantunque breve, si racchiude ciò che basta a chiaramente farci conoscere la definizione, l'oggetto, l'utilità della statistica, e ad additarcene le parti ed il modo onde compilarla. E se noi da quasi mezzo secolo, dopo cioè i lucidi precetti datici specialmente dal Gioja, dopo le pratiche applicazioni che un nostro governo — quale per la sua brevità potrà dirsi passaggiero, ma che per le sue opere sarà sempre degno assai di memoria — aveva utilmente fatte della statistica alla pubblica amministrazione, se noi, ripetesi, non troviamo novità importanti in tale prefazione, non vogliamo negare merito al nostro autore di avere senza pretesa saputo stringere in poco li principj elementari di una scienza, che tanti anni fa dalla perspicacia e dal laconismo di Napoleone veniva compresa e definita il *bugdet des choses*, che ora è ritenuta necessaria a qualunque specie di governo, non men che a tutte le classi onde risulta la società, e che finalmente vien considerata qual materiale indispensabile della sociale economia. E sol basta che nel redigere una statistica si cammini dietro i principj e colle norme indicate dal sullodato Gioja, dal Romagnosi, dal Cagnazzi, dal Dufau, dal Gasté, dal Moreau de Jonnès, ed infine dal nostro autore qui ripetute, perchè si ottengano cognizioni tali sulla composizione, sulla forza e su tutti gli altri elementi degli Stati, che si trovino, osiamo pur dirlo, ben vicine alla matematica esattezza.

« Nel darci l'autore un *manuale*; un *trattato elementare* di statistica universale ragionata ed applicata, dei due metodi con cui sogliono descrivere gli Stati, quello cioè di considerarli in sè stessi e quello di confrontarli con altri (l'*etnografico* e il *comparato*) egli prescelse il primo per le ragioni seguenti: « La for- « ma etnografica o individuale è al tempo stesso la più sem- « plice e la più sicura: concentrata su di un solo paese, su di « una sola località, essa permette d'abbracciare da ogni lato un « tal paese, una tale località, sottoponendoli ad uno studio che « maggiore non può adoprarsi col metodo comprovato o sinot- « tico. Quest'ultimo non viene ad acquistare valore se non dopo « che la statistica etnografica fu già bene eseguita. Onde sta- « bilire confronti tra fatti analoghi raccolti in paesi diversi, non « è egli necessario che tali fatti siano rigorosamente paragona- « bili, che siano stati osservati, e confermati con un metodo « uguale, uniforme e completo? Ora, ciò non è possibile con « la diversità e l'imperfezione de' metodi d'osservazione che « sino ad ora si trovano nei paesi anche i più inoltrati nell'in- « civilimento. Sarà dunque assai preferibile lo attenersi per ora « allo studio della statistica etnografica. Questa almeno ci offre « cognizione proporzionata allo grado di avanzamento della sta- « tistica propria a ciascuno Stato considerato isolatamente ».

In Italia aveva scelto con coraggioso animo e lodevole intenzione sino dal 1835 un tal metodo il cav. Luigi Serristori, giacchè gli venne ben tosto all'occhio, che per quegli stessi motivi accennati poi dal signor Heuschling, e forse anche per la grave circostanza di non poter ottenere la voluta contemporaneità nei fatti statistici che gli erano di qua e di là somministrati, non gli sarebbe stato lecito passare a buoni paragoni. Ma quel dotto toscano in un lavoro anco limitato a sì piccola parte del mondo, non potè raccogliere tanto per dar *la statistica d'Italia* compita, come certamente si era proposto di fare. E, ben si sa, per l'ignoranza, per il mistero e per la gelosia che vennero a fermargli i passi. Il dottor Attilio Zuccagni-Orlandini a Firenze ci diede un' opera statistica sull' Italia che ben merito

procurò all' autore e vantaggio altrui. Ma (chi lo crederebbe in un lavoro statistico ed in un autore erudito e paziente?) egli dovette conscienziosamente decidersi ad ommettere l' importante elemento della *popolazione*, allorchè gli si palesò che i governi in luogo di somministrare dati officiali, si decisero a togliersi le importunità de' statisti — di coloro, cioè, che colle proprie fatiche cercano procurare lumi vantaggiosi a' governi stessi — somministrando *notizie più aeree che approssimative*.

Ciò che in Italia non poterono privati statisti, ben potè il governo sardo, il quale, già da dodici anni, pubblicò il primo saggio di una etnografia de' proprj Stati di Terraferma e la va tuttora proseguendo con altri analoghi lavori di alto merito, degni di essere presi ad esempio, comecchè redatti su di un piano benissimo tracciato, e da una Commissione centrale animata da raro spirito di operosità, intelligenza e di patrio interessamento.

E mentre noi abbiamo trovato giusto che — sino a quando ogni nazione con uniforme metodo, colla dovuta estensione e con sincerità avrà fatto conoscere gli elementi del proprio Stato — nell' offrirsi al pubblico di varie statistiche si tralasci pure dall' instituire confronti; abbiamo però ammirato l'arditezza del cav. Adriano Balbi che in mezzo a tante difficoltà volle istituire un confronto statistico dell' Austria colle primarie potenze.

Dopo aver ceduto alla condonabile voglia di accennare come analoghi studj si coltivano da gran tempo tra noi, e come noi conosciamo quelli degli esteri, che per lo più o osservano o trascurano le cose nostre, passiamo a conoscere l' opera dello statista belgio.

Considerando il sig. Heuschling ad uno ad uno gli Stati secondo il loro grado di importanza fondato, quant' è possibile, sulla rispettiva popolazione, comincia dall'esporre la forma di governo, gli attributi e le facoltà di chi lo rappresenta. Ne dà la topografia, i confini, la estensione assoluta, e se vi aggiunge la relativa non sta il confronto nell' aspetto politico, bensì per rendere l' idea più chiara. Ci offre poi la cognizione del clima, e

qualche cenno sulla storia, sulla religione, sulla istruzione e sulla condizione sociale del paese. La popolazione, da prima presentata generale ed assoluta, viene considerata poi relativamente alle diverse parti amministrative o provincie dello Stato, ed alle colonie che gli appartengono. Gli abitanti sono altresì numericamente divisi in classi, per esempio sacerdoti, nobili, commercianti, proprietarj, agricoltori, artigiani, ecc., ed esposti altresì secondo le origini, le nazioni e razze, le lingue e i culti. Ci pone sott' occhio le forze sì di terra che di mare, il debito pubblico, e l'attività nazionale. Se parla dell'agricoltura, fa conoscere la qualità e la quantità de' prodotti che essa somministra: se dell'industria gli stabilimenti e i generi dalla medesima creati, preparati, ecc.: se del commercio, oltre presentarne il generale, indica la qualità e la quantità degli articoli e la marina che vi è destinata. Il movimento di esportazione e d'importazione, dato da prima totale, vien suddiviso secondo i porti, secondo le nazioni che vi concorrono e secondo i generi trafficati. Parla infine dei mezzi di comunicazione attivati nel paese, della loro natura ed estensione.

Delle città di ogni Stato ci dà una breve cognizione classificandole non già secondo le varie nazionalità di un dominio, alle quali spettano, ma in ordine di loro popolazione. Per l'Inghilterra, l' Austria e la Francia si limita alle città che numerano più di 20,000 anime. Per la Russia, Prussia, Turchia, Spagna, Napoli, Sardegna, Baviera, Belgio, Svezia, Olanda, Stati romani, Toscana, Modena alle superiori a 10,000 abitanti. Per la Danimarca, Svizzera, Sassonia, Annover, Wirtemberg, Baden, Grecia, Assia, ecc., a quelle che oltrepassano le 5000 anime.

Gli avvenimenti del 1848 obbligarono l' autore a chiudere nel 1849 l'opera sua con un supplemento in cui, percorsa l'Europa tutta, dà, cronologicamente disposti, brevissimi cenni storico-politici de' fatti occorsi ne' diversi Stati; non vi rinvenimmo però certi fatti storico-topografici importanti quali sono i cangiamenti territoriali avveratisi nella Toscana, nel Lucchese, nel Modenese, nel Parmigiano e Guastallese, e la divisione avvenuta

nel ducato di Monaco. D' altronde se volessimo riprendere alcuni errori occorsi ne' cenni dati su le città, saremmo degni di essere noi pure ripresi di volere la perfezione in cose difficili, e ben è noto che rispetto alle cose nostre commisero maggiori ommissioni ed inesattezze li statisti austriaci che meglio de' belgi ci dovrebbero conoscere.

Noi abbiamo bensì voluto annunziare ed offrire la tessitura dell' opera del sig. Heuschling, giacchè con dispiacere vedemmo non esser nota come merita, nè essersene sinora parlato in tante odierne pubblicazioni periodiche specialmente poi statistiche e geografiche, ma non crediamo possibile dare un sunto della materia; oltrechè la natura di questa a quello si oppone, avressimo prodotti dei dati numerici oggidì inesatti per paracronismo. Ciò che però presentemente potrebbe interessare alla curiosità che le incessanti vicende tutta spingono verso la politica, si è la cognizione numerica degli abitanti dei diversi Stati dell'Europa. E noi procureremo soddisfare a tale giusto desiderio non solo col riportare il relativo prospetto del nostro autore già pubblicato da due anni che riferivasi alla situazione numerica in anni anteriori al 1846 e che retrocedono sino al 1833, ma (in ciò per altro ben lontani dal voler soperchiare l' autore e solo intesi all' utilità) si siamo presi licenza di aggiungere in una speciale colonna la cifra della popolazione di vari Stati europei ad epoche più vicine traendone i dati dalle migliori fonti.

	Stati considerati in Europa	*Anni*	*Abitanti secondo Heuschling*	*Anni*	*Abitanti secondo dati più recenti*
1	* Russia (con Polonia)	1841	56,632,600	1847	56,632,600
2	Austria (con Cracovia?)	1839	36,556,410	1849	37,593,036
3	* Francia (con Corsica)	1841	34,230,178	1846	35,400,486
4	* Inghilterra . . .	1841	26,991,517	1849	29,105,622
5	Prussia	1843	15,471,765	1850	16,329,684
6	* Turchia . . .	?	14,577,732	1849	15,511,000

* Senza le colonie.

	Stati considerati in Europa	Anni	Abitanti secondo Heuschling	Anni	Abitanti secondo dati più recenti
7	* Spagna	1843	12,104,694	1843	12,886,841
8	Due Sicilie . . .	1842	8,203,687	1845	8,423,316
9	Sardegna (con isola e con Savoja) .	1839	4,650,368	1839	4,650,368
10	Baviera	1843	4,440,327	1847	4,504,874
11	Belgio	1845	4,298,562	1848	4,359,090
12	Svezia e Norvegia	1833	4,259,772	1845	4,517,355
13	* Portogallo . . .	1841	3,412,500	1841	3,412,500
14	* Paesi Bassi (col Lussembourg) .	1843	3,168,056	1849	3,206,804
15	Stati Romani (con Benevento) . .	1833	2,732,036	1847	2,929,485
16	* Danimarca (con Schleswig, ecc.) .	1835	2,321,643	1849	2,393,590
17	Svizzera	1844	2,221,035	1844	2,320,000
18	Sassonia reale . .	1843	1,757,800	1846	1,836,483
19	—— Weimar .	1843	249,110	1846	267,573
20	—— Altenbourg	1843	123,342	1846	129,656
21	—— Cobourg	1843	144,045	1846	147,195
22	—— Meiningen	1843	156,930	1846	160,515
23	Annover	1843	1,754,956	1845	1,758,817
24	Virtemberga . .	1843	1,680,798	1846	1,726,716
25	Toscana (senza il Lucchese) . .	1836	1,436,785	1849	1,590,091
26	Baden	1843	1,335,200	1846	1,349,930
27	Grecia	1840	856,407	1840	856,407
28	Assia elettorale .	1843	746,598	1846	754,590
29	—— granducale .	1843	834,711	1846	852,679
30	—— Hombourg .	1843	24,373	1846	24,433
31	Mecklenbourg-Schwerin . .	1844	510,273	1846	528,106
32	—— Strelitz .	1843	95,530	1846	96,292

	Stati considerati in Europa	Anni	Abitanti secondo Heuschling	Anni	Abitanti secondo dati più recenti
	—	—	—	—	—
33	Modena (col Guastallese nel 1849)	1843	474,524	1849	580,649
34	Parma e Piacenza	1833	465,673	1848	493,325
35	Nassau	1843	412,271	1846	424,817
36	Brunswick . . .	1845	268,220	1846	270,090
37	Oldenbourg . . .	1843	276,267	1848	278,909
38	Isole-Joniche . .	1834	205,567	1844	219,797
39	Lucca	1839	168,198	1849	264,558
40	Amborgo	1842	150,000	1849	188,054
41	Cracovia . . .	1843	143,787	1843	145,787
42	Lippe-Detmold . .	1843	104,462	1846	108,236
43	—— Schaumbourg	1842	27,600	1848	28,837
44	Reuss-Greis . . .	1845	33,803	1846	35,159
45	—— Schleis . .	1845	74,883	1846	77,016
46	Brema	1842	72,820	1842	72,820
47	Schwarsbourg-Sondershausen . .	1843	57,909	1846	58,682
48	—— Rudolstadt	1843	68,891	1846	68,611
49	Francoforte sul Meno	1843	65,831	1846	68,240
50	Anhalt-Dessau . .	1843	62,691	1846	63,032
51	—— Bernbourg	1843	46,929	1846	50,000
52	—— Coethen .	1843	42,106	1846	43,120
53	Waldeck . . .	1843	58,763	1846	58,763
54	Lubecca	1843	50,855	1843	50,855
55	Hohenzollern-Hechingen . . .	1843	20,143	1846	20,226
56	—— Sigmaringen	1843	42,827	1846	45,431
57	San Marino . . .	1836	7,800	1849	8,100
58	Liechtenstein . .	1842	6,351	1842	6,351
	Si aggiungono				
	Monaco (con Mentone, ecc.)			1845	7,380
	Malta e isole vicine			1845	140,000

Dott. *Gio. Capsoni.*

Il terzo Congresso degli Amici della Pace.

A Francoforte si tenne in quest' anno il terzo Congresso degli amici della pace. Non durò che tre giorni, e si discussero, e per dir meglio si perorarono i temi stati proposti nel secondo Congresso stato tenuto a Parigi. Tra questi primeggiò quello di dimostrare i danni che producono i grandi eserciti organizzati in Europa per mantenere la così detta pace armata, e l' altro di mettere in evidenza il pensiero di comporre i dissidii fra gli Stati col mezzo di arbitramenti pacifici. Fra gli oratori si distinse un americano proveniente da una tribù di selvaggi, che parlò più cristianamente di molti vecchi cristiani della vecchissima Europa.

Su questo Congresso pubblicò alcune sensate considerazioni l'ottimo giornale *Il Friuli*, che noi crediamo di riprodurre.

« Il Congresso della pace è uno dei fatti importanti contemporanei, che non può a meno di esercitare la sua influenza sull'opinione pubblica. Le parole dette da uomini celebri di diverse nazioni, ora a Parigi, ora a Bruxelles, ora a Francoforte, ora a Londra, non possono rimanere senza un qualche eco nel mondo; non possono cadere su terreno affatto sterile, che non ne lasci appigliare alcuna. Andate a dire ai popoli in varie lingue, ch'essi non hanno alcun vantaggio ad offendersi, e che il bene dell' uno non nuoce, ma giova al bene dell' altro, che le guerre si combattono il più delle volte per interessi dei loro diversi, e di queste massime fatene le pratiche applicazioni a ciascun popolo, gli è certo, che l'opinione generale s'illuminerà e penetrerà fino nei consigli dei gabinetti.

« Però non conviene, che gli oratori dei Congressi della pace credano di aver fatto molto col pronunciare nelle diverse capitali qualche bel discorso, col votare fra di loro alcune massime generali, che del resto non sono novità e che trovano il più delle volte il loro germe nel Vangelo. Si tratta non tanto di pronunciare generali verità, quanto di attuarle; meno di sfoggiare sentimenti umanitarii cosmopolitici, che di far valere i

pratici risultamenti presso ciascuna nazione, presso ciascun governo; meno di mostrare la bontà delle ultime conseguenze, quanto d' indicare partitamente, e secondo le circostanze di tempo e di luogo, i mezzi di raggiungerle. Insomma bisogna rinnovare lo spirito della politica internazionale, dell' economia sociale, dell'amministrazione di tutti e di ogni singolo Stato; bisogna educare gli uomini quali sono a mettere in pratica le verità, che loro si proclamano.

« Quando si parla di relazioni fra popolo e popolo, è d'uopo che si mostri come debbano regolarsi coi principii della più stretta morale cristiana, nello stesso modo che fossero relazioni fra individuo ed individuo. Come una famiglia non deve patire ingiurie dalla vicina, così nessun popolo deve usare violenza ad un altro. Come una persona, cercando il proprio vantaggio, in buona morale non deve speculare sulla rovina del vicino, così una nazione non deve credere, che le sia lecito, per far prosperare i commerci e l' industrie proprie, rovinare quelli degli altri. Si deve far conoscere in pratica, come le guerre delle tariffe doganali, che va sostituendosi in parte alla guerra delle armi, non è soltanto assurda in economia, ma iniqua in morale. Per conseguenza si deve adoperarsi a combattere sul terreno pratico, in ogni caso e da per tutto, i principii sui quali si basano queste guerre d' un nuovo genere, e far conoscere la loro immoralità. Non potrebbe per esempio un popolo cristiano ed incivilito avere il diritto di affamare un altro popolo mentre esso gavazzasse nell'abbondanza. Sarebbe anche questo un modo particolare di rapina nel codice della morale. Bisogna che la scienza dell'economia pubblica e nazionale diventi cristiana anch'essa, e che nei calcoli degl' interessi si faccia entrare per qualcosa anche il cuore. Se quegli che sta al di là dei confini del proprio Stato viene risguardato in politica ed in economia come un nemico, od almeno come un estraneo, contro del quale conviene stare sempre in guardia, e non avere relazioni di buon vicinato, indarno si predicherà la pace dalla chiesa di San Paolo di Francoforte alle nazioni. L' abitudine di risguardare ostilmente

quegli che abita oltre i confini del proprio Stato è talmente inveterata negli uomini politici, che si deve fare una grande fatica a sradicarnela: è tutta intera una educazione da farsi, una nuova diplomazia da iniziarsi.

« Perchè le predicazioni della pace valgano qualcosa, è necessario che i popoli sieno il più che si possa liberi nei traffici loro e nelle loro relazioni in genere; che non sia delitto al di là del confine d'uno Stato, ciò ch' è lecito in esso; che le istituzioni politiche e civili s' informino in tutti gli Stati del medesimo spirito liberale; che i popoli volendo comunicare l' uno coll' altro non trovino sempre barriere che li separino, nè barriere materiali, nè le barriere dei pregiudizii; che si rispetti la nazionalità ed i diritti di ciascun popolo; che ognuno sia potente alla difesa, all' offesa inetto; che si colleghino gl' interessi delle varie nazioni in opere di comune vantaggio, per cui riesca più difficile a ciascuna di esse il levarsi contro un' altra.

« Su questi pochi principii soltanto si apre un vastissimo campo all' attività degli amici della pace. Essi hanno molto di che lavorare per recare i popoli al medesimo livello di civiltà, pur lasciando ch'essi serbino le varietà naturali e caratteristiche che li distinguono. Assai differenze sono da rimuoversi nelle leggi fondamentali degli Stati, nelle leggi civili e criminali, nei sistemi doganali, monetarii, metrici, negli usi e costumi. Molti punti di comunicazione restano da aprirsi fra popolo e popolo. Converrebbe prevenire il tempo in cui sarà inaugurata una nuova politica internazionale tra i popoli, col far sì che una stampa appositamente a questo scopo organizzata, parlasse in diverse lingue le medesime cose. I Congressi della pace e le esposizioni industriali servono a questo medesimo fine; ma non bastano. Si deve procurare un'educazione non superficiale, ma profonda; che rinnovi essenzialmente la società europea, non che si limiti ad un lustro esteriore, atto a rendere il secolo vantatore ancor più di quello che è, non a farlo veramente progredire. La parola evangelica della pace, della persuasione, dell' amore, contraria alla guerra, alla violenza, all' odio, deve penetrare nelle

intime viscere della società; non soltanto risuonare laddove si fa molto strepito e poco frutto.

« Non basta mostrare il peso ed il danno dei grandi eserciti permanenti, che fanno parere l'Europa un campo armato: conviene cercare i modi per i quali da questo stato eccezionale si possa far passaggio ad un sistema più ragionato. La moda degli eserciti rovinosi, dopo le guerre di conquista napoleoniche, è giunta ormai ad una tale esagerazione, che non si potrà guarirla, se non ai molti soldati sostituendo l'obbligo generale di tutti di servire come militi alla difesa della patria. Educate i giovanetti alla militare disciplina, fate che tutti stieno per poco tempo sotto alle armi, e che giovani e vecchi sieno pronti ad impugnarle nel caso di una aggressione, e non avrete più guerre aggressive. Un popolo così organizzato è impotente all'offendere, ma alla difesa potentissimo. Egli non ama la guerra, perchè quello del soldato non è il suo mestiere; ma a difendere il proprio paese è prontissimo, sapendo di difendere la famiglia, la casa, le sostanze proprie. Tutti militi e nessun soldato. Fate questo cambiamento di sistema in tutti i paesi d'Europa, e non avrete più nè guerre, nè rivoluzioni; perchè non si lascieranno più sussistere i motivi nè delle une nè delle altre. Fondate l'equilibrio naturale sopra l'aggruppamento delle nazionalità e la federazione degl' interessi dei popoli, ed avrete soppresse molte cause di guerra. Laddove sono opere, delle quali tutti i popoli europei potrebbero vantaggiarsi, fatele in comune, e poi mettetele sotto la comune guarentigia, ed avrete messo già le basi d'un nuovo diritto internazionale pacifico e non guerresco. Avete l'istmo di Suez, quello di Panama da attraversare con canali? Faccia quest'opera un'associazione delle varie nazioni incivilite, e tutte ne guarentiscano la neutralità e l'uso comune. Altrettanto si faccia degli stretti marittimi, di quello di Gibilterra, di quelli dei Dardanelli, del Bosforo, del Sund; altrettanto delle grandi stazioni marittime collocate nell'Oceano, come sarebbero per esempio, una l'isole Sandwich, di certe città cosmopolitiche, come Costantinopoli, Gerusalemme, Roma, di certi semenzi-

zai dell' incivilimento, come Liberia ed altri punti da fissarsi nei paesi barbari, nei quali si deve far penetrare la civiltà cristiana. Pronunziata una volta la consolidarietà di tutte le nazioni incivilite in queste ed in altre cose, trovati tanti punti di contatto e mutua azione fra di loro, assai più difficilmente sorgerebbero le liti da decidersi colla forza.

« Tutte queste ed altre cose si devono dire ed operare simultaneamente, perchè aggiungano l'efficacia l'una all'altra. Non bisogna accontentarsi di pronunciare belle frasi; ma si deve recare la propria influenza in tutto quello che si può, e passare dalla teorica alla pratica. Logica nei fatti e costanza, e la trasformazione dell' opinione mediante il diffondimento degli opportuni veri si verrà operando in poco tempo. Chi salendo un monte non si fa paura dell'altezza, si trova al sommo con propria meraviglia, e non gli par vero di avere superato tanta distanza e tante difficoltà. Gli animosi si fanno scala degli ostacoli.

« Fra i Congressi della pace quello che si terrà in Londra l' anno prossimo al tempo dell' esposizione, sarà certo importante. L' esposizione stessa è non altro, che un grande Congresso della pace. A quella concorrono persone da tutti i paesi dei due mondi, per trovarsi in una città di due milioni d' abitanti, per la quale, mercè le strade ferrate, altre città industriosissime e popolatissime dell' Inghilterra non sono per così dire che borgate. Molto si può apprendere dagl' inglesi, che trovano cose proprie per tutto il globo, e che hanno sul loro territorio uno sterminato numero di associazioni. I nostri vi possono mandare poche manifatture, che gareggino con quelle d' altri paesi; ma la gioventù dovrebbe recarvisi per apprendere come si usi a profitto proprio e della patria l' industriale operosità. Questa educazione degli occhi varrebbe più che lo studio di molti libri. Sentiamo anzi, che dei colti giovani, commercianti e possidenti, pensino a recarsi a quella scuola europea. Essi fanno cosa commendevolissima; e tanto più utile, quando si preparino prima a quel viaggio; il quale, mediante le strade ferrate ed in compagnia, si può fare con poca spesa, attraverso la Germania ed il Belgio nell' andata e tornando dalla Francia. E' devono visitare non l'esposizione soltanto, ma altresì, e principalmente, le officine. Torneranno vogliosi di sperimentare qualcosa a pro del loro paese. Anche i viaggi resi facili a tutti contribuiranno quind'innanzi alla pace operosa, diversa dalla materiale quiete, e dalla pigra inerzia ».

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Maggio 1850.

Notizie Italiane

MONUMENTO CELTICO SCOPERTO IN VALCAVALLINA NEL BERGAMASCO.

Chi da Bergamo muove alla Valcamonica, passando per Valcavallina e Lovere, incontra tra Endine e Pianica un lungo e stretto piano, dove le acque impaludano incerte se scendere verso ponente ad impinguare il Cherio, o verso levante nel Tinazzo che sbuffando slanciasi nel lago Sabino. Pressochè nude di vegetazione sono le montagne laterali, stretto l' orizzonte, solinga e malinconica la landa: sarebbe affatto deserta, ove la via provinciale, solcandola per lo lungo, non la animasse. Ivi, dove appunto è più triste la natura, sorge isolato nel breve piano un piccolo monterosso di struttura petroso ad un trar di sasso a tramontana della strada, sulla cui vetta stanno due enormi macigni l' uno all' altro appoggiati, dall' inferiore dei quali i geli od i fulmini staccarono dei massi che scorsero lungo il dorso del monterosso, mentre l'altro, rovesciato dal lato di settentrione, presenta un piano alquanto inclinato, ed alza al cielo l' angoloso suo fianco.

La prima volta che mi capitò di attraversare quel paese nel-

passar pedestre da Gandino a Lovere pel sentiero della Forcella, fui colpito da questo fenomeno, e mi balenarono alla mente le pietre di Loda del fantastico Ossian. I monti circostanti, di cui è propaggine il monterosso, di struttura calcare a strati più o meno obbliqui per l'azione delle roccie porfiriche, che emergendo li sollevarono e tormentarono; la natura delle due enormi pietre che è di arenaria rossa, senza traccie all'ingiro dondo argomentare siensi staccate; la mancanza nella località di esempi di massi erratici; la circostanza del trovarle collocate proprio sul cucuzzolo del monterosso e l'una sovrapposta all'altra, venivano a confermarmi nel pensiero quelle essere pietre ivi collocate dalla religione di genti che ebbero stanza in quei luoghi negli antichissimi tempi, e me ne persuasi alla certezza, allorchè, pochi mesi sono, ripassando di là col dotto geologo sig. Giulio Curioni, ebbe egli a convenir meco che quella disposizione non era dovuta al caso, e ad indicarmi le località più prossime dove esistono roccie di arenaria rossa di natura simile a quella delle due gigantesche pietre monumentali, che sono la val di Pisogne e la Valcamonica presso Lovere e Clusone.

Il masso superiore inclinato, tuttavia intero, affatto rosso, presenta due piani ineguali ed una figura rettangolare, avente quasi tre metri (braccia cinque) di lunghezza, due metri e mezzo (br. 4. 2) di larghezza, colla grossezza in conguaglio di tre quarti di metro (br. 1. 3). Ha quindi la cubatura di metri cinque e mezzo (quad. 26); e deve pesare circa chilogrammi quattordici mille (pesi 1908). Il masso inferiore doveva essere ancor più enorme, ma non può facilmente misurarsi per essere stato da naturali fenomeni spezzato e spostati i frantumi. Però il pezzo principale tuttor giacente in sito e fesso in due, ha dimensioni non inferiori del sovrapposto ora descritto. Il monterosso è piccolo colle che serve come di base al monumento, è quasi affatto spoglio di vegetazione, e mostra in molti siti al nudo gli strati quasi verticali della sua conformazione calcarea.

La distanza dei siti onde possono essere stati tolti quei massi, non è minore di quattro in cinque miglia in terreno mosso

e solcato dai varie valli. Ardua impresa deve quindi essere stata quella di trasportarli in luogo e di collocarli sul cucuzzolo del monticello, dacchè nell'assoluta mancanza in cui trovavansi quelle genti di strade e di mezzi meccanici d' ogni genere, non poterono valersi che della sola forza materiale di uomini e di animali. Ciò prova l' importanza che attaccarono al manufatto, ed è a confessarsi che i loro sforzi non riescirono del tutto infruttuosi, se quella memoria potè attraversare tanti secoli e giungere fino a noi.

È questo a non dubitare della famiglia di quei monumenti che trovansi sparsi in buon numero nelle due Bretagne e nelle Armoriche, ossia parte occidentale delle Gallie, e che distinti dagli archeologi col nome di monumenti celtici o druidici, ricevettero a norma della loro forma il nome di *menhir* (da *men* pietra, *hir* lunga), o di *dolmen* (da *taol*, o *dol* tavola, e *men* pietra). Consistevano in enormi macigni consacrati dai riti della religione druidica che rizzavansi da quei rozzi antichi popoli, sia per eternare la memoria di qualche solenne impresa, come di battaglie, di alleanze, ecc., sia per coprire la tomba di qualche eroe, sia per celebrarvi i cruenti loro sacrificii, sia finalmente per determinare i confini della loro dominazione. Talvolta era un sol masso conficcato nel suolo e ritto in piedi, tal altra erano due, l'uno all'altro sovrapposto, e fra questi distinguevansi per la loro singolarità le così dette *pietre oscillanti*, di cui la maggiore, posta in bilico sull' inferiore, terminante rozzamente in punta, era facilmente suscettibile di un moto orizzontale, quasi sopra un perno, o si volesse con ciò muover meraviglia nella ignorantissima popolazione, o fosse ne' riti de' druidi di rivolgere variamente l'ara e la vittima a quella plaga del cielo donde si attendevano gli augurii. Trovasene pure varii composti, come il nostro di due grandi pietre l' una appoggiata all' altra a piano inclinato, e citerò il monumento di Kerdabiel nel Morbihan in Francia, di cui vedesi la figura nella raccolta di monumenti di Gailhabaud, la pietra *coperchiata* presso Bonneval nel dipartimento di Eure-e-Loire, ed altri assai sparsi per quelle

lande, e non tacere di quello encimè che trovasi a Brown's town nella contea di Carnow in Irlanda, pubblicato da G. Higgins nell'opera dei Druidi celtici (Londra 1839).

Molte furono le immigrazioni in Italia dei Galli, ai quali i Greci attribuirono erroneamente il nome di Celti (abitatori dei boschi) da quello di una loro tribù. Oltre le antichissime degli Ombri e degli Isombri (Insubri) poste in molto dubbio dai moderni eruditi, celebratissime sono quelle che ebbero luogo verso l'anno 600 avanti Cristo sotto la condotta di Belloveso, per le guerre combattute coi romani, che formano uno degli episodii più interessanti della storia di quei tempi. Da essa comincia la serie dei barbari che scesero dalle Alpi a combattere la civilizzazione, ed a depredare le ricchezze di questa terra privilegiata dal cielo, seppure ad altre più remote invasioni perdute nella oscurità dei tempi non è dovuta l'estinzione della civiltà pelasgica, attestata da mille documenti ed anteriore di vari secoli all'epoca storica.

Fiorente era lo stato dei popoli dell'alta Italia, quando codesti Galli o Celti, forti di numero, robustissimi di corpo, ferocissimi di costumi, superstiziosi, ignoranti, ne occuparono il paese. L'industria etrusca che aveva formata da poco una federazione di dodici comuni nella vallata del Po, vi aveva costrutte delle città, dissodate delle campagne, scavati numerosi canali di irrigazione, erette le arginature tuttora ammirate contro le piene di quel fiume regale, reso, al dir di Plinio, navigabile il suo corso ed edificato il porto di Adria, che per la sua importanza commerciale diede il nome al golfo che ne bagnava le mura. Tanta prosperità, tanta civilizzazione sparirono dinanzi al ferro ed al fuoco di quei barbari; le campagne derelitte si ricoprirono di foreste o di pascoli, e le capanne galliche si alzarono sul posto delle distrutte città. Poche terre fuggirono alla generale devastazione, fossero difese da posizione naturale, o fossero scese ad umilianti pattuizioni, e fra queste ricorda la storia Mantova, Ravenna, Budrio, Arimino e Melpo, che fu il nucleo della nostra Milano.

La pittura che ne fa Polibio del paese occupato dei Galli, somiglia a quella di un odierno campo di Tartari. Le borgate aperte senza difesa di muraglie; le capanne nude di mobili e d'ogni comodità della vita, loro giaciglio l'erba e la paglia, loro vestimento le pelli d'animali, loro unico nutrimento le carni, loro occupazione la guerra e la pastorizia. L'oro e le greggie, beni facilmente asportabili nelle venturose loro migrazioni, formavano a'loro occhi l'unica ricchezza. Amici della crapula, avidi di sangue, sagrificavano nelle loro feste vittime umane, e piacevansi nell'ebbrezza della vittoria, e per infonder terrore alle popolazioni aggresse, di portar teste umane infitte sulla punta delle aste, e sospese pe'capegli al petto de'cavalli. Inchiodavano a trofeo sulle imposte delle loro capanne i teschi dei nemici uccisi in battaglia e delle fiere spente nella caccia, sicchè, al dir di Strabone, i loro villaggi avevano aspetto e spargevano puzza di beccherie.

Quelli tra gli abitatori della pianura lombarda che poterono fuggire alla ferocia dei conquistatori, ritiraronsi nelle più inaccesse e meglio difendibili valli delle Alpi, fra i Reti, i Camuni, i Trumplini, e le altre tribù aborigene che si mantennero indipendenti, onde ne vennero le traccie di ruderi etruschi in questi ultimi tempi rinvenuti in Valcamonica e nel Trentino, ed illustrati con tanta erudizione dal Giovanelli e dal Rosa.

Il monumento celtico, intorno al quale si aggirano i presenti cenni, prova che i Galli avevano estesa la loro dominazione fino alla estremità settentrionale della Valcavallina, e probabilmente anche per tutto il lago Sabino. Esso forse serviva di termine al loro dominio, o di punto di riunione, e ad un tempo di ara pei solenni sacrificii per le tribù pastorizie all'intorno stanziate. Forse ivi fu combattuta sanguinosa battaglia colla peggio degli indigeni.

Non occorre spender parole per provarne l'importanza in linea storica ed archeologica. Beachè il costume di eriger pietre a commemorazione di fatti e di uomini si trovi comune a molti

popoli, e ricordato anche nelle sacre carte che narrano degli altari eretti da Abramo consacrando una pietra, della pietra di sacrificio di Isacco, del monumento commemorativo della conquista della Cananea costrutto con rozzi massi a Sichem da Giosuè, del piliere consacrato da Assalonne alla propria memoria nella valle del re *qui appellatur Manus Absalon usque ad hanc diem* (Reg. II, 18, 18), pure quel rito non trovasi seguito dagli aborigeni d'Italia, che, inoltrati nella civiltà e dotti nella scultura, abbellivano le loro memorie coi vezzi dell'arte. Era desso proprio e caratteristico dei Galli e delle loro tribù celtiche, armoricane e brettone, che ne lasciarono mille resti ne' paesi da essi occupati, e l'autore dell'Ossian trasse dal medesimo tal una delle più belle ispirazioni del suo genio poetico. Così il re eroe Fingallo parlava al figlio nell'atto di slanciarsi nella pugna:

> Ma ben tu, figliuol mio, se avvien ch'io caggia
> Questa spada, questo arco e questo corno,
> Rammenta di riporre entro l'angusta
> Scura magion, fa che una bigia pietra
> L'additi al passaggier.

Così quella cara figura di Oscarre caduto sotto il ferro traditore di Cairba in un convitto parla moribondo al padre:

> Ossian, t'accosta,
> Portami alli miei colli, alza la pietra
> Della mia fama, nell'augusto albergo
> Del mio riposo il mio corno di cervo
> Riponi e la mia spada.

Così, per tacer d'altri molti passi che riferisconsi alle pietre di Loda (Odino) od ai recinti sacrati al Dio degli Scandinavi, così nel poemetto di Colnadona viene descritta la cerimonia della erezione di una di queste pietre in riva al torrente Crona, dove Fingallo aveva riportato una luminosa vittoria. È Ossian che agisce e che parla:

Giungemmo al campo della fama, e a un tempo
Scese notte dai monti: io dal suo masso
Una quercia divelsi, e in su quel tronco
Ersi una fiamma: con quest'atto invito
Feci a' miei padri a risguardar dall' alto
Delle nebbiose sale, ed alla fama
De' loro figli isfavillar sul vento.
Tra le armoniche note ie dal torrente
Trassi una pietra. Vi pendea rappreso
Sul verde musco dei nemici il sangue.
Sotto tre cerchi di brocchieri ostili
Posi, seguendo con misure e tempi
L' alzarsi alterno e l' abbassar del suono
Della voce d' Ullin e Toscar sotterra
Pose un pugnale e una forbita maglia
Di risonante acciar: di terra un monte
Femmo intorno alla pietra, e ai dì futuri
Di parlar le imponemmo.

I francesi nella loro vanità nazionale vogliono attribuire a questa sorta di monumenti anche una importanza artistica. Nella assoluta mancanza di ruderi d' arte anteriori alla conquista dei romani, pur volendo nobilitare il loro paese del pregio di una architettura indigena, in mille modi illustrarono tali pietre, che sorgono ancora nelle estese loro lande prossime all'Oceano, dove non fecero ingrombro al progresso dell'agricoltura colà tuttavia bambina. Ma l' arte, nello stretto senso della parola, richiede qualche cosa di più dello sforzo meccanico di muovere e disporre l'un sull'altro pesanti e rozzi massi senza alcun fine estetico: l' arte suppone un preconcetto disegno atto non solo a soddisfare a' bisogni materiali e ad eccitare per la sola mole la meraviglia dell' uomo; ma a servire eziandio ad un sentimento più sublime e tutto intellettuale, quale è quello della bellezza. Richiede una cura particolare che non può concepire nè effettuare che l' uomo già inoltrato nella carriera della civiltà. Noi

italiani, sul cui suolo germogliò l' arte vera fino dai tempi favolosi, fra cui Omero ed i più antichi poeti posero la sede dei Feaci e dei Ciclopi, i fabbri delle più ricche loro armature, i cesellatori de'loro celebrati vasi e scudi, i costruttori delle mura e de' palazzi loro, fra cui erano tante e sì splendide opere da crederle lavoro di maghe, noi italiani non possiamo ammettere questi monumenti fra' prodotti artistici. Ci limiteremo quindi di citarli a paragone dell' immensa prevalenza di stirpe, di civiltà, di industria e d'arte nel nostro paese, confrontandoli colle opere pelasgiche, colle necropoli etrusche, coi templi siculi che si erigevano prima e contemporaneamente alla esistenza storica dei Galli, e de' quali rimangono tuttavia meravigliosissimi ruderi sparsi per la penisola.

Quindi è che non tanto la importanza artistica che dirò nulla in questa sorta di monumenti, quanto la importanza storica, che credo grandissima, mi mosse a far di pubblica ragione questa scoperta, la prima ch' io sappia di questo genere in Italia, per chiamare sulla stessa l' attenzione degli eruditi, e per invitarli a fare opportune ricerche allo sbocco delle nostre vallate, dove il vomero dell' agricoltore non ha ancora cancellata ogni traccia de' primitivi tempi; certo che come a me, il quale a tutt'altro aveva rivolta la mia peregrinazione, s'affacciò a caso il monumento, potranno essi rinvenirne altri molti, atti a determinare i limiti della gallica dominazione nella Lombardia prima della conquista romana, spingendo l' occhio del filosofo indagatore entro il buio di quei tempi de' quali altro documento non possiamo avere oltre la testimonianza de' monumenti.

(Dal *Crepuscolo*). Architetto *Luigi Tatti.*

NOTIZIE INTORNO ALLA MANIFATTURA DE' MERLETTI A CANTU' E SUE VICINANZE IN LOMBARDIA.

(Dall' Eco della Borsa).

In Cantù e suo territorio il lavoro de' merletti fu introdotto dalle Benedettine fino dal secolo XI, e allargatovi dall' ordine

degli Umiliati, ivi dimorati dal 1200 al 1570, anno della loro soppressione. Questi merletti erano un tempo in solo filo bianco, ma da pochi anni prevale l'usanza di lavorarli in seta nera dovuta al signor Rosselet negoziante in Milano, dopo la quale introduzione ne crebbe di guisa la manifattura, che v'attendono non pur le artiere, ma molte contadine nelle frazioni e ne' casali all'intorno vi consacrano specialmente le giornate del verno.

Triplice aspetto offre questo ramo di industria; le *scuole*, i *lavori a domicilio* e i *mercanti* di merletto.

Le scuole, cioè le case ove le già esperte in questa manifattura dirigono l'istruzione delle allieve, sono tredici (non comprese le tre neonate di Cucciago, di Figino, di Monsolaro) e raccolgono in estate da 500, in inverno da 700 ragazze fra i quattro e i dodici anni. Queste ragazze pagano stabilmente alla maestra dieci soldi il mese; portan di proprio cuscini, spilli e fusetti; ricevono dalle maestre disegno, cotone, refe, o seta, contro un compenso da levarsi sui lavori finiti.

La maestra per lo più compera questi lavori e li paga alle ragazze dai 4 agli otto anni, pel modico prezzo di un soldo ogni tre braccia, e a quelle dagli otto ai dodici, per un valore in proporzione del merito e dalla fatica.

Terminato il tirocinio, le più delle donne lavorano in casa propria per conto di alcune che diconsi mercanti di merletti, e da esse ricevono, oltre la materia filata, anche il tombolo, gli spilli, i piombini, i disegni, i quali oggetti tecnici restituiscono, cessato che abbiano di lavorare per quelle committenti. Tali lavoratrici sono circa mille, e le più eccellenti per capacità e prestezza, ponno toccar fino a 24 soldi al giorno, ma le più restano al terzo o alla metà di questo guadagno.

I maggiori proventi sono pei mercanti di merletti, e sebbene l'interesse, la gelosia non lascino conoscere la vera loro entità, pure calcoli ragionati fanno credere che il denaro impiegato nelle varie qualità de' merletti frutti per esse dal 10 al 30 per cento, se lavorano per rivenditori, e assai più se per privati.

L' enorme distanza fra il guadagno de' mercanti e quello

delle povere lavoratrici è determinato in gran parte da queste cause. Primo, i mercanti di merletti in Cantù, quasi tutti pizzicagnoli o merciai, compensando i lavori non in denaro, ma in commestibili, in tessuti, in refe, in nastri, in aghi e in altre prime necessità, fanno già un guadagno di commercio, ed assicurano lo spaccio dei loro fondi di bottega alle spese dei loro dipendenti. Secondo, da un'oncia di seta nera, che costa L. 22. 15, si ponno aver da 12 braccia di merletto alto un'oncia, cioè 12 lire; le quali depurate dal costo della seta, e dal compenso pel lavoro, restano sempre L. 4. 12, senza rischio o fatica. — Terzo, la vendita che se ne fa nelle famiglie private in Svizzera e in tutta Italia, così in dettaglio, produce sensibilissimi guadagni. Quarto, per abili che siano le Canturine a far merletti di tale altezza che più di 300 fuselli s'agitano su d'un solo cuscino, pure non danno nè veli, nè mantiglie d'un sol pezzo. Suppliscono quindi facendo quel più alto che ponno, indi per mezzo di espertissime mendatrici milanesi assestano i varii pezzi in modo da eludere molti con questo ripiego. E così assai volte si vendon per roba forastiera e d'un unico prezzo e da un corrispondente valore.

Toccano però anch'essi i loro scapiti, o tengano lungamente invendute le manifatture, o si debbano cederle a modiste che sanno comperare, ma non mancano poi le occasioni per rifarsi su questi sconvenienti.

Intanto fa maraviglia come un sì paziente lavoro, specialmente se in nero, fatto talvolta anche al lume forzato, non produca oftalmia, e quella vita sedentaria non isbiechi le bambine allieve, o almeno v' eserciti pochissima influenza.

Ecco quanta fonte d' industria in un territorio di quasi 6000 individui, di cui 1700 son donne impiegate a questi merletti. A ciascuna delle quali attribuendo il minimo guadagno di 5 soldi al giorno, il paese avrebbe l'annuale introito di 154,000 lire. I mercanti che sono 40 giusta calcoli esatti, ritraggono 54,825 lire in tutto, il che darebbe al paese un totale di 207,825 lire all' anno, e ne darà sempre più ora che la merce nazionale divien oggetto d' ambizione, e la manifattura canturina va facendosi sempre più perfetta.

STATUTI PER LA ISTITUZIONE IN LOMBARDIA DI UNA SOCIETÀ DI *MUTUO INDENNIZZO* PER LE PERDITE DEL BESTIAME BOVINO

Titolo I. — *Fondazione.*

1. Scopo della società è l'incoraggiamento d'un ramo di industria nazionale. — Il mezzo per raggiungerlo consiste nel garantire a ciascun proprietario di bovini, il quale appartenga alla Società, l'indennizzo a termini dei presenti statuti, di quelle perdite cui potesse soggiacere per causa del contagio conosciuto sotto il nome di *polmonea*.

Qualunque *sinistro* occorribile per causa differente da quella della malattia su enunciata, è escluso da ogni indennizzo. — Ma la società promette la ricerca e la attivazione d'ogni possibile provvedimento atto a prevenire o comprimere al suo nascere ogni sorta di *episoozia* o *contagio* di cui i bestiami bovini ponno essere suscettibili.

2. La società assume la denominazione di:

Cassa d'indennizzo pel bestiame.

È basata sul principio della *reciprocanza*, ed a questa intende di rigorosamente attenersi nel riparto delle spese e degli indennizzi, e nella esclusione di qualsiasi estranea speculazione. — Ogni membro della società riveste così la qualità di *assicurato assicuratore*.

La società ha la sua residenza in Milano nel locale della direzione; il numero dei membri che la compongono è illimitato.

3. L'azione della società è estensibile alla Lombardia. — Previa annuenza dei rispettivi governi austriaco e sardo, ed in seguito a positiva deliberazione del Consiglio generale, può esservi ammessa la Lomellina.

4. La società non si riterrà definitivamente costituita se non dopo aver ottenuto la competente autorizzazione governativa, ed ottenuto per la adesione ai presenti statuti, per l'ammontare di 10 milioni di lire austr. in valori sottoposti alla assicurazione.

Constatata la verificazione delle due su accennate condizioni, i socj fondatori, col mezzo di apposite pubblicazioni, notificano agli altri socj il giorno in cui la azienda va ad essere effettivamente attivata.

II. — *Ammissione alla società.*

5. Ogni proprietario di bovini può essere ammesso alla società, ad eccezione di quelli che ne fanno traffico per professione.

La società non assume la assicurazione di una quota parziale dei bovini posseduti da uno stesso proprietario, ritenendosi in questi l'obbligo di sottoporvi tutti quelli che possiede entro il raggio in cui la società è in attività d'azione.

III. — *Durata della società.*

6. La società è stabilita per anni 30. Le assicurazioni però non ponno venir stabilite che per tre anni al più, e per un anno almeno.

Soltanto su considerazione di speciali circostanze di proprietari è autorizzata la direzione ad assumere assicurazioni anche per soli sei mesi. — In questo caso l'assicurato paga bensì il *contributo* d'associazione proporzionale al semestre, ma le altre spese sotto le lettere *a* e *c*, articolo 12, si pagano dallo stesso come se l'assicurazione fosse stipulata per l'annata intiera.

L'anno d'esercizio incomincia col 1 gennajo e termina col 31 dicembre.

7. L'assicurazione incomincia a mezzodì del quarantesimo giorno successivo alla spedizione della polizza, non computato il giorno della detta spedizione.

8. Cessa la assicurazione dal momento in cui i bestiami assicurati passano in proprietà di altri che l'attuale assicurato.

Se il proprietario cedente notifica entro tre giorni la avvenuta cessione, ed il cessionario fa analoga domanda alla direzione, è facoltativo a questa il rendere la assicurazione continuativa.

Di regola cessa pure la assicurazione per la traslocazione del bestiame assicurato da uno stabilimento agricolo ad un altro.

Però può essere continuativa su consenso della direzione, quando a questa avvenga in modo soddisfacente comprovato che dalla mentovata traslocazione non sia per derivarne danno alla società.

I nuovi acquisti di bestiami per causa di ordinaria *rimonta*, non interrompono l'assicurazione in corso, ed i nuovi acquistati possono venir sostituiti ad altrettanti di scarto, semprecchè dal giorno del loro arrivo allo stabilimento sieno per consecutivi giorni 40 tenuti affatto disgiunti dal rimanente della mandra, e non abbiano in tal periodo presentato sintomi sospetti di contagio, ciò che dovrà risultare da attestato scritto, firmato da due probe persone del vicinato scelte fra gli assicurati; qual attestato dovrà essere ricapitato alla direzione non più tardi di cinque giorni dalla scadenza del detto periodo. — Può un proprietario esimersi dal mantenere la predetta seperazione: ma in questo caso restano a suo carico le conseguenze emergibili da un *sinistro* che si manifestasse entro il suddetto periodo.

Incombe ad ogni modo all'assicurato l'obbligo della notifica entro giorni cinque dei nuovi acquisti fatti.

9. Se tre mesi prima dello spirare pel termine per cui la assicurazione è stata conchiusa, non avviene diffidazione alcuna da parte della società, nè da parte dell'assicurato, s'intende questi tacitamente assentire alla continuazione del contratto scadente, ritenute di questo tutte le primitive condizioni (1).

---

(1) Ci fu rappresentato come la pratica applicazione di quest'articolo sia per incontrare difficoltà di certa gravezza. Noi stessi lo riconobbimo prima d'ora, senza ben sapere come supplirvi, sia nella comune scarsità dei locali dei nostri cassinaggi per poter mantenere la prescritta separazione, sia nella gravità dell'onere che avrebbero ad incontrare quelli stessi cassinaggi che ne sono ben provveduti per causa dei frequenti acquisti di bestie da lavoro.

Noi stiamo quindi intenti ad elaborare un'emenda a quest'articolo; ma considerata la importanza che tale emenda debba raggiungere in pari

immediatamente alle opportune misure per impedirne la propagazione. — Se il morbo sviluppatosi consiste nella polmonea, e non consti avervi concorso frode o negligenza manifesta da parte dell'assicurato, si procede alla liquidazione del danno e relativo indennizzo.

18. La mandra infetta viene per intiero esportata dalla società entro un periodo, che non potrà oltrepassare giorni trenta dalla data di quello del constatato *sinistro*.

La liquidazione di regola risulta dal valore dell'ente assicurato descritto nella polizza nella proporzione rinvenuta all'atto del manifestatosi sinistro, diminuito del 10 per cento; ed il corrispondente indennizzo ha luogo alla cassa della società tre mesi dopo ultimati gli spurghi ed adempite le altre misure precauzionali prescritte, le quali dovranno essere effettuate tosto esportata la mandra.

Resta facoltativo alla società il procedere alla riforma della polizza ogni volta che ciò possa venir richiesto dalla esistenza di un ragguardevole divario tra l'attual valore della mandra e quello indicato nella polizza.

Il 10 per cento come sopra di ritenuta sull'ammontare complessivo del liquidato indennizzo vien destinato ad aumento del fondo di *riserva*.

19. Se per una straordinaria moltiplicità di sinistri avvenisse un tal depauperamento di fondi sociali da non potersi adempiere agli impegni assunti verso gli assicurati, il Consiglio d'amministrazione autorizza il direttore a ricorrere al fondo di *riserva*. — Se questo pure non risultasse sufficiente, vien convocato un Consiglio generale straordinario per deliberare intanto sul riparto dell'aver sociale fra gli assicurati aventi diritto ad indennizzo e sulla opportunità di tempo e modo di un aumento di contributo, od anche di pronunziare lo scioglimento della società.

Gli assicurati si sottomettono alla deliberazione del Consiglio generale, quand' anche per conseguenza di essa la loro restanza attiva verso la società non dovesse venire per intiero soddisfatta.

20. All'incontro i fondi sociali esuberanti all'andamento ordinario dell'azienda, vengono impiegati a mutuo fruttifero e preferibilmente presso altre società d'assicurazione ed in modo che possino essere nuovamente incassati a norma dei bisogni su preavviso non maggiore di giorni quaranta.

Sulla opportunità di tal impiego di capitali e sulla misura dell'interesse che vi deve decorrere, e sulle occorribili cautele, risolve il direttore in seguito ad autorizzazione speciale del Consiglio d'amministrazione.

VIII. — *Amministrazione.*

21. Gli affari della società sono diretti da un Consiglio generale costituito dai soci che la compongono. Un Consiglio d'amministrazione scelto nel seno dalla società stessa, esercita le funzioni d'amministratore.

Il Consiglio d'amministrazione è sussidiato da un direttore.

L'intiero perimetro su cui si estende la azione della società viene scompartito in sezioni; e questi in circoli, in armonia colle divisioni politico-amministrative.

La società è rappresentata in ciascuna sezione da uno o più amministratori, ed in ogni circolo da uno o più cotrollori. Alli uni ed alli altri sono destinati a sussidio dei veterinari e degli agenti.

IX. — *Consiglio generale.*

22. Ogni assicurato-assicuratore è in diritto, e vi è anzi raccomandato d'intervenire alle adunanze del Consiglio generale. — Non intervenendovi in persona, può farvisi rappresentare con procura da altro dei membri della società.

Ogni intervenuto, qualunque sia il numero dei socj che rappresenta, non può aver che una voce.

I mancanti s'intendono assenzienti alle deliberazioni dei presenti.

Il Consiglio generale elegge nel suo seno un presidente. —

Le funzioni di segretario possono essere rappresentate dal segretario della direzione.

23. Il Consiglio generale si riunisce ordinariamente una volta all'anno durante il mese di dicembre o di gennajo in quel giorno che verrà stabilito dal Consiglio d'amministrazione e previamente annunziato per tre volte nella Gazzetta ufficiale di Milano. — La sua prima unione ha luogo non oltre i tre mesi dopo ottenuta la approvazione governativa alla istituzione della società.

Il Consiglio generale può inoltre venir convocato straordinariamente su domanda del Consiglio d'amministrazione e del direttore.

Compete al Consiglio generale la nomina dei membri che devono comporre il Consiglio d'amministrazione, in proposta di questo, nomina e licenzia il direttore; delibera su tutte le proposizioni che gli vengono presentate, sia da uno qualunque dei membri della società, sia dal Consiglio d'amministrazione o dal direttore; approva i conti sociali.

X. — *Consiglio d'amministrazione.*

Il Consiglio d'amministrazione è composto di otto membri e di altrettanti sostituti scelti fra gli assicurati.

Il presidente è eletto dal Consiglio stesso a semplice maggiorità di voci. In mancanza del presidente supplisce nelle sue funzioni il più avanzato d'età fra i membri del Consiglio.

Le funzioni dei membri del Consiglio d'amministrazione sono gratuite.

Il Consiglio d'amministrazione elegge un segretario fuori dal seno della società. — Questi è stipendiato e può venire impiegato in altri affari della società.

La quarta parte del Consiglio d'amministrazione è rinnonovata annualmente.

La estrazione a sorte determina i primi che devono sortire. — I sortiti sono rieleggibili.

Il Consiglio d'amministrazione si raccoglie di regola una

volta al mese; può però essere convocato straordinariamente su richiesta del direttore.

Per la validità delle deliberazioni è necessaria la presenza e la votazione di quattro membri almeno. Le deliberazioni sono assunte a semplice pluralità di voci — a parità di voci, quella del presidente decide.

Il Consiglio d'amministrazione propone al Consiglio generale la nomina ed il licenziamento del direttore, nomina e congeda il cassiere ed il segretario, i veterinarj, gli agenti, delibera provvisoriamente su ogni affare della società, rivede la contabilità, lo stato di cassa, le polizze, le liquidazioni, concorre alla verificazione dei sinistri ed alla autorizzazione del pagamento degli indennizzi — determina in via provvisoria gli emolumenti e le gratificazioni per gli impiegati e dipendenti dalla società.

I membri del Consiglio d'amministrazione non incontrano veruna obbligazione personale o solidaria in conseguenza delle funzioni da loro esercitate. — Essi non sono risponsabili che della esecuzione del loro mandato.

XI. — *Direzione.*

26. La direzione è costituita da un direttore, da un cassiere e da un segretario. — Il direttore rappresenta la società in ogni suo rapporto verso il pubblico, l'autorità ed i privati, e sulle norme che gli sono compartite dal Consiglio d'amministrazione dirige tutti gli affari amministrativi della società. — Propone la nomina ed il licenziamento del segretario, del cassiere, degli agenti, dei veterinari; le retribuzioni pei medesimi, non che per gli altri impiegati subalterni assunti al servizio sociale.

Il direttore può esser richiesto a prestar cauzione nella misura giudicata opportuna dal Consiglio d'amministrazione.

27. Spetta al direttore la cura della diramazione delle circolari per la convocazione del Consiglio generale e di quello di

amministrazione, ai quali Consigli dovrà egli pure intervenire, soltanto però con voce consultiva.

28. Oltre l'obbligo della compilazione del rapporto e resoconto annuali da presentare al Consiglio generale, incombe al direttore quello di disporre mensilmente per presentare al Consiglio d'amministrazione un rapporto riassuntivo sull'andamento degli affari della società, corredato da un bilancio sullo stato della medesima e dal quale rilevisi l'ammontare dei sinistri pagati e da pagarsi ed il loro riparto sui valori assicurati, non che ogni altra evenienza degna di rimarco riferibile allo scaduto mese.

Sarà facoltativo ad ogni membro della società, dirigendosi alla segreteria, di ispezionare il detto rapporto e di averne anche copia, però a proprie spese.

26. Il direttore può esser rimosso dalle sue funzioni anche prima del tempo per cui fu con esso stipulato il contratto, quando a ciò vi concorra una deliberazione del Consiglio generale a due terzi di voci.

Fino all'effettivo impianto ed attivazione della società, delle qualità di direttore sono rivestiti i socj fondatori qui infrascritti.

XII. — *Amministratori di sezione e controllori.*

30. Gli amminisiratori di sezione ed i controllori circolari sono una emanazione del Consiglio d'amministrazione e da questo eletti fra i socj, che possessori d'un ragguardevole valore sottoposto alla assicurazione, trovansi animati da zelo per il buon andamento e la prosperità di questa utile impresa. — Sono incaricati, nella rispettiva sezione e circolo cui sono designati, di sorvegliare il generale andamento delle cose sociali, di dirigere la condotta dei veterinari e degli agenti, di promuoverne la attività e la diligenza, di concorrere a far mantenerne la osservanza degli statuti e la esecuzione delle ulteriori disposizioni che pervenissero dalla direzione, colla quale corrispondono direttamente.

Le funzioni d'amministratore di sezione e di controllori circolare sono gratuite.

Norme speciali e dettagliate risulteranno da un apposito regolamento.

XIII. — *Cassiere.*

31. Il cassiere è nominato dal Consiglio d'amministrazione. — Tiene un giornale sotto la immediata contrelleria del direttore, senza previo regolar mandato del quale non potrà effettuare alcun pagamento, nè procedere all'impiego di qualsiasi parte dei fondi sociali.

La misura della cauzione da prestarsi dal cassiere viene determinata dal Consiglio d'amministrazione.

32. I documenti d'importanza, non che le somme di denaro ragguardevoli, saranno custodite in una cassa forte a tre diverse serrature, di cui le rispettive chiavi saranno consegnate una al cassiere, l'altra al direttore e la terza al presidente del Consiglio d'amministrazione.

XIV. — *Dissoluzione della società.*

33. Se avvenisse un depauperamento di fondi sociali, come è menzionato al precedente art. 19; e se per due anni consecutivi la misura del contributo annuale fosse giunta a lir. 1. 25 per ogni 100 di valore assicurato, o se finalmente trascorso un triennio dal giorno in cui la società ha intrapreso il corso attivo delle sue operazioni, l'ammontare dei valori assicurati non oltrepassasse la somma di 12 milioni di lire austriache, o che tal ammontare fosse stato prima raggiunto e che poi fosse diminuito, il direttore sentito il Consiglio d'amministrazione, convoca il Consiglio generale ad una adunanza straordinaria per deliberare sulla opportunità dello scioglimento della società.

Se la deliberazione del Consiglio generale si pronunzia in favore dello scioglimento della società, il Consiglio stesso elegge in pari tempo le persone a cui intende affidar l'incarico della liquidazione e le munisce delle opportune facoltà,

La rimanenza attiva depurata della società viene convertita nel modo che da apposita deliberazione del Consiglio generale sarà determinato.

Collo scioglimento della società resta sciolto anche il contratto stipulato col direttore, non che quelli relativi agli altri stipendiati della società.

XV. — *Disposizioni generali.*

34. Nel caso di controversia tra alcuno degli assicurati e la società, in cui l'assicurato rappresenti la parte attrice, saranno eletti due arbitri, da scegliersi uno per parte, a cui sarà conferita la facoltà per la soluzione della vertenza nella via amichevole per lodo scritto e senza formalità. — In caso di discrepanza fra i due arbitri, la decisione sarà rimessa ad un terzo arbitro di elezione dei primi.

Il giudizio del terzo arbitro è decisivo ed inappellabile.

Se nella insorta controversia la parte attrice è rappresentata dalla società, resta facoltativo alla stessa, in base alle leggi comuni, di rivolgersi alla autorità giudiziaria competente.

Se poi l'assicurato è persona tutelata, la decisione della controversia vien deferita al giudizio tutorio, eccetto il caso che il tutore od amministratore della persona tutelata non sia dalla competente autorità giudiziaria autorizzato ad addivenire ad un arbitramento. — Resta in questo caso facoltativo al tutore ed amministratore il far scelta di percorrere piuttosto la via del giudizio ordinario che di riferirsi a quella dell'arbitramento.

35. Se la pratica esperienza dimostrasse la convenienza di riforme o variazioni ai presenti statuti, il Consiglio generale potrà deliberarle con riserva della governativa approvazione per applicazione loro.

36. Durante la aspettativa della approvazione ai presenti statuti da parte della superiore autorità amministrativa, non che della autorizzazione alla composizione della società, sono incaricati i promotori sig. . . . .

per l'intrapresa d'ogni pratica relativa a conseguirne il definitivo impianto.

Milano, li

I fondatori.

. . . .
. . . . . , ...
. . . . , ...

Tariffa pei contributi e spese in rapporto all'art. 12 degli statuti.

I. — *Tassa ingresso.*

.. Per quelli che entrano a far parte della società prima della pubblicazione dell'incominciamento delle sue operazioni, per ogni 100 lire di valore assicurato . . . . . lir. — 70

2. Per chi entra dal giorno di detta pubblicazione a tutto il primo anno d'esercizio, per ogni 100 lire come sopra . . . . » 1 50

3. Per quelli che entrano durante il secondo anno d'esercizio e successivi . . . . » 3 —

II. — *Contributo annuale pel primo anno d'esercizio.*

Per ogni lir. 100 di valore assicurato . . . . » — 50

III. — *Spese di polizza.*

Per rilascio o rinnovazione di polizza per ogni 100 lire di valore assicurato . . . . » — 10

Per semplici riforme alla stessa . . . . » — 05

Le spese di bollo sono a carico dell'assicurato.

Avvertenza.

La società non assume primitivamente le assicurazioni se non a mandre sane e collocate in un raggio di due miglia esenti da mesi tre da infezioni episootiche.

Le assicurazioni già avviate potranno nondimeno essere rinnovate anche sotto il dominio di queste sfavorevoli circostanze.

I. Bignami.

PUBBLICA ESPOSIZIONE DEI PRODOTTI DELL' INDUSTRIA NAZIONALE DEGLI STATI SARDI NEL 1850.

(Dalla Gazzetta Piemontese).

(*Continuazione. Vedi il fascicolo di aprile* 1850, *pag.* 89).

Orificeria e coralli.

In mezzo alle due sale ove fa di sè bella mostra la ricchezza serica, stanno due grandi tavole splendenti di ori, d'argenterie, di gemme, e di coralli. Benchè il numero degli oggetti di simil genere non sovrabbondi, e non tutti vi figurino gli artefici che operosamente s'adoprano a mantener quest'arte in onore, basta ciò non dimeno la qualità dei medesimi a chiarire sufficientemente un notevole progresso; seppure più certo argomento non se ne voglia desumere dal costante decrescimento della loro importazione. Se lode meritarono per lo addietro le buone legature delle gemme, l'applicazione degli smalti, l'uso introdotto della doratura galvanica, non è or poca quella che a talun di loro deve tributarsi in quest'anno, per la cesellatura non meno che pei lavori di niello, di scultura, e di getto.

Chiedere a quest'arte qualche cosa che somigli ai portenti che facevano inarcar le ciglia a Francesco I, a Leon X, a Clemente VII, a Luigi XIV, sarebbe a' dì nostri impossibile, mancando gran parte di quegli elementi che l'avevan recata a tanta perfezione. E perchè di queste presente difetto e dell'antica dovizia di eccellenti lavori in quest'arte si conoscano alcune delle principali cagioni, dirò alcun chè delle vicende cui soggiacque; e questo sarà argomento di scusa agli artefici nostri, ed eziandio d'invito, se non ad emulare, a ricordare almeno con orgoglio le opere e le fortune di que' loro antecessori.

Quando gli antichi, nudrendo per la loro arte quella gran passione che comanda ogni sacrificio, fidenti nella gloria che potesse tornarne alla patria, lasciavano ne' più preziosi metalli le eloquenti impronte del genio del proprio secolo: quando non senza frutto chiamavano in loro aiuto la grazia, la delicatezza,

la facilità che sorgono da nobili ispirazioni, onde emulare nei loro prodigiosi effetti quanto erasi già operato colle argille, colle tele, co' marmi, così che il titolo di orefice andava del paro con quello di scultore e di architetto, anzi era divenuto una sola cosa: quando Benvenuto Cellini, per riposarsi dalle ardue fatiche del Perseo per la loggia dei Lanzi, divagavasi nelle frastagliature di un fermaglio di piviale come quello di Clemente VII, ed in qualche leggiero lavoro di niello attorno ad alcuna coppa principesca, l' oro e l' argento eran tenuti per ben altra cosa che per un pezzo di metallo prezioso e ben tornito. Allora niun caso fatto della materia, altro pregio non davasi che all' opera dell' intelletto e della mano: parte sola cui credessero degna d' onorevol compenso. Le stesse più preziose gemme che trascinano le migliaia d' uomini a pericolar la vita per entro agli abissi del mare, non erano altramente tenute che per minutezze obbligate dell' arte, e per volgari meraviglie: tali erano le onici, i diaspri, le calcedonie, le corniole, gli amatisti, gli smeraldi, il diamante. L' opera arcana dell' acqua e del fuoco sotterraneo, che le compose, dando loro trasparenza e durezza, era nulla, ma tutto il raro magistero che le nobilitava.

Da gran tempo però sono mutate le cose, ed ora più che all' opera ed alla forma si vuole dalla maggior parte guardare al peso ed al massiccio; così che sarebbe tenuto ai nostri tempi caso troppo meraviglioso quello di Matteo dal Nazzaro, che preso da subita ira per la poca stima che un cavalier fiorentino aveva fatto dell' opera esibendogli compenso solamente per la materia, col proprio martello a lui davanti la stiacciava dicendo « Eccovi l' oro! » Tanto era possente allora negli artefici il sentimento della dignità della loro arte! E ciò non deve far meraviglia quando si ricordi, che a quel tempo si portavano sulle berrette certe medaglie che il Caradosso (quand' eravi più d' una figura) osava farle pagare cento scudi d' oro: ma allora il lusso mantenevasi ben altrimenti che per via di futilità, le quali altro pregio non hanno che l'onda passaggera della moda oltramontana.

Ma onde questo totale mutamento di sorte per cui l' arte

degli orafi, assai più delle altre consorelle, venne tanto al basso? In primo dobbiam ripeterne le ragioni delle variate fortune in Italia, e generalmente in Europa: nè ci può acquietare l'opinione di coloro, i quali l'attribuiscono al carattere dei politici rivolgimenti che da due secoli tengono interminabilmente agitata e dubbia l'Europa. A costoro si può rammentare che allorquando quest'arte toccava il sommo della sua grandezza sullo scorcio del secolo XV e nella prima metà del XVI; quando Michelangelo stesso guardando ad un lavoro di orificeria di Alessandro Cesari condotto per Paolo III, disse che era giunta la morte di quell'arte, tanto gli pareva perfetto, l'Europa e più l'Italia non erano certamente tranquille. Prima le armi di Carlo VIII, poi quelle di Francesco I, e di Carlo V la travagliavano col solito corredo delle intestine discordie.

Un'altra ragione allo scadimento di quest'arte, forse la massima, noi la riconosciamo nello oscurarsi successivo di quel primo luminoso concetto che si aveva dagli artisti, e dai loro contemporanei intorno all'eccellenza ed eternità dell'arte, per cui l'opera di un uomo era quasi il compendio delle credenze morali ed artistiche che governavano il gusto di un popolo. E ciò è tanto vero che quelli stessi principi i quali con ogni genere di calamità afflissero le terre italiane, non poterono sottrarsi alla forza di quest'idea signoreggiante; e non credettero poter meglio assicurare lo splendore dei loro troni che raccomandandoli alla potenza del genio artistico, credendo con ciò, o far dimenticare le bruttezze di alcune loro opere, o supplire a quel nobile e vigoroso senso di indipendenza che infiamma i più eletti ingegni.

Francesco I appena uscito di prigionia faceva dar provvigioni in Parigi agli artefici italiani dai quali erasi allontanato durante la guerra, e mandava a Verona per l'orefice Matteo dal Nazzaro onde farlo maestro de' conii della sua zecca. Carlo V in Bologna, ove stava per essere incoronato, distoglieva un istante il pensiero dallo Sforza ripristinato in Milano, e dalla oppressa Firenze, per occuparsi dei capo-lavori di Giovanni da Castel-

Bolognese, il quale però chiamato a lui davanti, rifiutava colle generose sue profferte l'invito di recarsi seco lui in Ispagna. Filippo II pensava a reprimer rivolte, ad armare gli invincibili eserciti, e intratteneva intanto per 7 anni il milanese Jacopo da Trezzo nell'Escuriale a lavorarvi quel ciborio, le cui basi, colonne, capitelli, e fregi dovevano essere formati di agate, diaspri, onici, corniole, tutte lavorate; ed ordinava a Clemente Birago, collega del Trezzo, di scolpire l'effigie del proprio figlio in un diamante, che è l'opera più difficile che immaginar si possa.

Ne' fasti delle arti ove si narrano gli omaggi e gli onori resi ai più cospicui ingegni, tengono onorato luogo i nomi di molti orefici; e non v'ha certo età in cui ne venisse retribuito di ricompense e d'onori il merito, meglio che in quella di Leone X. Questo potefice succeduto a Giulio II che aveva imposto a Michelangelo di locare nella sua mano una spada mentre egli invece voleva scolpirvi un libro, erasi affrettato a pacificar l'Europa collo stabilirvi un politico equilibrio; e aperse quindi un libero ed onorato campo a tutte le produzioni di che può andar glorioso il genio dell'arte. Emuli di lui si mostrarono larghissimi di compensi e di onorificenze gli altri principi italiani, e le più illustri e doviziose famiglie si fecero ad arricchire private collezioni che gareggiavano colle pubbliche, e ad ordinare feste di ogni maniera, le quali con la magnificenza e lo splendore degli addobbi, esercitavano per ogni verso gli ingegni, creando utili novità, e levandoli in eccellenza.

Ed un tal favore era dovuto non tanto al lusso delle corti, ed alla munificenza dei mecenati, quanto ad un'arte dalle cui officine erano usciti tanti insigni artefici. Infatti cominciarono quasi tutti ad esercitar l'arte di orefice gli scultori che avevano di poco preceduto il Buonarotti, quali sono il Brunelleschi, il Ghiberti, il Pollaiuolo, il Verrocchio, i della Robbia, al paro dei tanti di più remota età.

Ma la seconda metà del secolo che da Leon X aveva preso nome, molto andò perdendo della prisca eccellenza e valore, nè

bastò a ristorarla l'opera pure efficace degli altri pontefici, che con Sisto V ne chiusero il periodo.

Nel secolo seguente sia per le continue guerre in Italia combattute, sia per nuove industrie e nuovi trovati scientifici che indirizzavano ad altri studii le menti degl'italiani, si andò ancora più affievolendo quella nobile emulazione fra artisti e mecenati che in passato aveva partorito sì larghi frutti. Sicchè tra per la nuova serie di idee sottentrate, tra per le dispersioni, spogli e successioni, conseguenze di quelle guerre, l'Italia disgregata di dominii come di gusto, scese da quel primato artistico in cui era locata, vedendo con raccapriccio le sue ricchezze passare le alpi e i mari, per andare ad abbellire regie straniere. Ondechè in tanto pubblico sperpero non è meraviglia se distrutte e dilapidate le cose e le opere degli egregi artisti italiani, ci sia rimasto appena tanto di loro da poterne raccomandare i nomi alla memoria e all'ammirazione de' posteri. Ricche di tali reliquie sono a petto delle altre Verona, Firenze, Milano, Venezia e Roma, ove l'arte esercitavano il Caraglio, il Finiguerra, il Caradosso, il Francia, il Cellini ed altri sommi.

Se non che nel XVIII secolo in cui queste arti certo non potevano risorgere, continuando sottosopra le stesse cagioni che le avevano in passato depresse, dovevasi operare una di quelle insperate scoperte, che se non bastan da sole a richiamare in vita un passato, svegliano però un nuovo studio di emulazione che, a guisa d'improvvisa luce sovvenuta in folte tenebre, rischiara ed avviva gl'intelletti. E qui ognuno vede che intendiamo parlare delle scoperte di Ercolano le quali restituivano all'Italia tanti monumenti sepolti da 17 e più secoli. Trassero è vero qualche vantaggio da tali scoperte i più svegliati artefici, ma nell'universale non poteron generare niun salutare effetto, perchè oltre alla loro scarsa diffusione si cacciò di mezzo il mal gusto di Francia, ivi pure corrotto e precipitato, fin d'allora che una dura necessità costringeva Luigi XIV ad aprire i crogiuoli della sua zecca per fondervi quanto di più prezioso dell'antica e moderna arte avevano colà prodotto i più celebrati ar-

tefici italiani. E se a questo si aggiunga le diminuite fortune pubbliche e private, indi la necessità di rimpicciolire il concetto, e per conseguenza i compensi, si vedrà come necessariamente queste arti dovessero cadere nel basso stato in cui di presente le troviamo.

Toccata così sommariamente la principal quistione, veniamo ad alcuni particolari.

Ciò che sopra ogni altra cosa chiama l'attenzione del riguardante è un quadro coll'effigie di S. M. il re Vittorio Emanuele del signor Carlo Montefiori. Il ritratto è un lavoro di cesello in sbalzo di lastra d'argento scolpita sul fare del Cellini, mirabile per la somma abilità con cui la barba ed i mustacchi a gran rilievo sono per intero condotti nella stessa lastra, non meno che per la estrema loro finitezza. La cornice è una massa di getto semil-oro senza tasselli, scolpita ed incavata a ferro. Vaghissima n'è la distribuzione dell'ornato, in cui domina al basso lo stemma reale fra rami di quercia e d'alloro; e più accurato e più armonico non può desiderarsene il complesso.

Il Montefiori è un artista di belle speranze, e degno della munificenza del principe; perchè aduna parecchie qualità difficili in ogni tempo, ma più nel nostro; perseveranza di studi, raccoglimento, modestia civile, ed abnegazione.

Lodevoli assai sono pure i lavori in argento ossidato del signor Giovanni Alessio; i gioielli con dipinti a smalto sopra metallo in forma di medaglioni della signora Alessio Antonietta, ed una spada con lama lavorata a cesello del signor Giovanni Magnani. È molto ben condotta la lastra balzata a cesello col fondo di rame dorato del signor Alessandro Bonanate: la forma però dell'acquasantino nel suo complesso potrebbe esser migliore. Piace ed a buon diritto per l'antiquato della forma e per la leggerezza del levoro di niello, ottimamente trattato, il vasellame in argento per colazione del signor Pietro Borani. Benchè gli ornamenti lavorati a cesello in lastra d'argento che fregiano la cassetta di noce d'India del signor Conti sieno di troppo soprabbondanti, non cessano dall'essere pregievoli per la compo-

sizione. Fra i varii calici d'argento, ove gli ornamenti sono profusi, quantunque ben lavorati, non ve ne ha uno che per leveltezza di proporzioni esca dal volgare.

In quasi tutti la coppa fa troppo sgradito contrasto col piede, e colla grossezza della colonna; quello del signor Balbino sarebbe per eleganza di proporzione il migliore, se in luogo di tre angioletti sorgenti dal piede v'avesse innestati ornamenti di minor rilievo.

Il raggio cogli emblemi della passione dello stesso signor Balbino è assai ricco, ma la ricchezza non basta. V'ha molto merito di esecuzione nei pampini e in qualche altra minutezza, ma nel complesso quella figura della fede postavi a guisa di colonna, non contenta troppo l'occhio e il pensiero. Quanto ai due candelabri a più viticci, non saprebbesi dire da quale origine provengano, tanto la loro forma si scosta dal fare italiano. E a questo proposito gioverebbe ricordare al signor Balbino, assai distinto orefice, che nei tempi andati Bernardi Castel-Bolognese e Valerio Vicentino, tuttochè abilissimi orefici, non credevano potersi accingere ad opere di riguardo se non avevano disegni di esperta mano; e si valevano infatti per ciò di Raffaello, di Pierin del Vaga, di Michelangelo; e che a dì nostri lavoravano per la brocca e bacile offerta dal municipio di Milano a S. A. R. la duchessa di Savoia, ora nostra regina (eseguita a cesello dal Bellezza) nell'opera ornamentale Ferdinando Albertolli, nei disegni istoriati Luigi Sabatelli e nei modelli il Cacciatori.

Quanto diciamo di lui sia pure inteso pei signori Baglioni, Lupo e Lesagno, ai quali se di presente va tributata non poca lode per la buona esecuzione della materia che impresero a trattare, molta più ne conseguirebbero se i loro lavori conducessero colla scorta di buoni disegni.

Benchè diverso di materia e di lavoro non lascieremo senza encomii un bell'obelisco di conchilie del signor Rondelli di Nizza allusivo alla memoria del magnanimo Carlo Alberto. La figura del re sta ritta al colmo entro ad un cerchio foggiato a serpente

nel che l'autore ha certamente simboleggiato uno dei più rari attributi del genio.

Materia egualmente preziosa e delicati lavori ci chiamano ora ad altro esame. Un artefice già noto per molti lavori di corallo tanto ammirati nelle passate esposizioni è il sig. Antonio Poggi di Genova.

Per costui opera questo ramo di genovese industria si è notabilmente arricchito. Malgrado il difetto cui erasi accennato negli anni addietro del trovarsi questo meno fiorente per concorso estero, tuttavia la sua esportazione non è scemata; e può anzi dirsi cresciute il novero delle famiglie liguri che ne traggono lavoro e sussistenza. Al che non può non conferire la perfezione con cui questi coralli sono lavorati nell'oreficeria del sig. Poggi, abilissimo a vincere le molte difficoltà che vi s'incontrano.

Molti e diversi sono gli oggetti di questo genere e tutti per qualche perfezione distinti. Trae in ispecial modo la pubblica attenzione, oltre ad uno specchietto sospeso a due colonne di corallo, un monumento al re Carlo Alberto in cui duole che il disegno della figura non risponda a tutte le parti architettoniche, ed una cappella gotica di filagrana in argento con un Gesù risorto in corallo.

Ciò che dicemmo intorno al difetto di disegno nella statua del re è pur mestieri dirlo delle tante figure che sono l'ornamento principale di enormi spilloni, collane, braccialetti ed orecchini; come sarebbero pastori che riposano fra cetre e zampogne, un Remo e Romolo alattati dalla lupa, una Francesca da Rimini baciata dall'amante, poco discosta da un Cristo deposto di croce, un guerriero che porta scritto in petto *viva Italia* accanto ad un Giove trasmutato in aquila che beve in una coppa, poco discosto da una lucertola, da una colomba, e da un Laocoonte. Pregievolissimi però per isquisitezza di lavoro sono i varii manichi d'ombrello adorni di pampini e di tritoni, non meno che quello di un pugnale, le varie catenelle ed i diademi.

Soprabbondano poi le forme dei braccialetti quasi tutti foggiati a serpenti in più modi avviticchiati. La predilezione mostrata dal Poggi per questa forma, e lo studio particolare da esso adoperato per variarla ed ingentilirla, sarebbe essa un omaggio o un invito al bel sesso, al quale questi ornamenti sono destinati, per ricordargli, che fra i più eletti pregi onde si adornano, la prudenza tiene il primo seggio?

(*Sarà continuato*). *Giovanni Vico.*

Notizie Straniere

NUOVA LEGGE SULL' INSEGNAMENTO SECONDARIO NEL BELGIO.

Noi abbiamo fatto conoscere in questi Annali il nuovo ordinamento dei corsi universitarj nel regno belgico. Ora pubblicheremo anche la nuova legge che riordina su nuove basi le così dette scuole secondarie, quelle, cioè, che si frammettono fra l'istruzione elementare ed i corsi universitarj. La legge è semplicissima e si accosta un poco al piano stato presentato dal Buoncompagni al Parlamento sardo. Eppure chi lo crederebbe? Quando fu discussa innanzi al Senato ed alla Camera dei deputati di Bruselles il partito retrogrado gridò allo scandalo e vivamente si oppose, perchè lo Stato istituisse scuole pubbliche accessibili a tutti, e non rispetiasse gli antichi monopolj di una parte del clero che s' era per così dire infeudata la pubblica istruzione. Per buona ventura il buon senso dei legislatori belgici ebbe la vittoria ed il partito che tenta di imbarbarire di nuovo l' Europa, perchè la crede ritornata ai tempi selvaggi, dovette acquietarsi e lasciar sgombra la via alla sapienza moderatrice.

Ecco intanto il testo della nuova legge.

Titolo I. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. Gli stabilimenti di istruzione secondaria, ordinati sulle basi che seguono e dipendenti sia dal governo, sia dal comune o dalla provincia, sono sottoposti al regime della presente legge.

Art. 2. Gli stabilimenti del governo sono di due gradi: 1.° le scuole secondarie superiori, sotto la denominazione di *Regi Atenei:* 2.° le scuole secondarie inferiori, in cui saranno comprese le scuole primarie superiori, e quelle ora conosciute col

nome di scuole industriali e commerciali, queste si chiameranno *Scuole secondarie* (*scuole medie*).

La scuola secondaria potrà venire annessa all' ateneo.

Art. 3. Verranno istituiti, conforme alle basi stabilite da questa legge, dieci atenei regi, due dei quali nell' Haynaut, e uno in ciascun' altra provincia.

Al governo è lecito di accrescere il numero delle scuole secondarie fino a cinquanta.

Art. 4.° Gli stabilimenti, di cui si è parlato nei due articoli precedenti, non ricevono che allievi esterni.

Nei comuni dove esisteranno questi stabilimenti il collegio dei borgomastri e degli scabini potrà coll' autorizzazione del consiglio comunale accordarsi con privati per la direzione dei convitti annessi all' ateneo o alla scuola secondaria.

Art. 5. Gli stabilimenti provinciali o comunali di istruzione secondaria avranno un ordinamento analogo a quello degli stabilimenti del governo, essi avranno la denominazione di *Scuole secondarie provinciali o comunali.*

Saranno assoggettate a un regime particolare, riguardo all' intervento dell' autorità superiore :

1. Gli stabilimenti provinciali o comunali sussidiati dal pubblico tesoro ;

2. Quelli che sono esclusivamente provinciali o comunali ;

3. Gli stabilimenti privati, ai quali il comune accordò il suo patronato, somministrando loro sussidii o beni stabili.

Art. 6. Le risoluzioni dei consigli comunali, concernenti la fondazione d' instituti d' istruzione secondaria, sono sottoposte all' approvazione della deputazione permanente del consiglio provinciale, salvo il ricorso al re, in caso di rifiuto.

I comuni dovranno decidere, nell' intervallo di sei mesi, se intendono di mantenere gli instituti d' istruzione secondaria, nei quali essi intervengono direttamente o indirettamente, e in quale categoria vogliono che siano annoverati. Queste risoluzioni si sottoporranno alla deputazione permanente del consiglio provinciale e all' approvazione del re. Tuttavia l' approvazione del con-

siglio permanente basta pel mantenimento delle scuole esclusivamente comunali, salvo il ricorso al re, in caso di rifiuto.

Art. 7. Le provincie o i comuni non possono delegare ad altri, nè in tutto nè in parte, l'autorità che le leggi conferiscono loro sugli stabilimenti d'istruzione secondaria.

Art. 8. L'istruzione secondaria comprende l'insegnamento religioso.

I ministri dei culti saranno invitati a impartire o a sorvegliare questo insegnamento nelle scuole assoggettate al regime della presente legge.

Saranno anche invitati a fare al consiglio di perfezionamento le loro osservazioni concernenti l'insegnamento religioso.

Art. 9. I membri del corpo amministrativo e insegnante dei collegi e delle scuole secondarie, stipendiati dai comuni o dalle provincie, con o senza il concorso del governo, e che non partecipano in alcun modo ad alcuna cassa locale di ritiro, dovranno associarsi alla cassa centrale di previdenza degli istitutori e professori urbani, fondata dal governo in virtù dell'art. 27 della legge del 23 settembre 1842 sull'istruzione primaria.

Ogni anno di servizio e di partecipazione all'una o all'altra di queste casse sarà tenuto in conto, in tempo della liquidazione della pensione, di un 65.°, conforme alle basi stabilite dalla legge del 21 luglio 1844, modificata da quella del 17 febbraio 1849, avuto però riguardo alla durata dei servizi prestati allo Stato o ad uno stabilimento comunale o provinciale.

Lo stesso principio verrà applicato alla pensione delle loro vedove e degli orfani.

Art. 10. Cominciando dal terzo anno della pubblicazione di questa legge, non potranno essere nominati alle funzioni di professore e di prefetto degli studii nei regi atenei, e nei collegi comunali, sussidiati o non sussidiati dal pubblico tesoro, se non che i candidati muniti del diploma di professore aggregato dell'insegnamento secondario del grado superiore.

Ogni direttore e reggente delle scuole secondarie, sia del governo, sia dei comuni, dovranno avere un diploma di pro-

fessore aggregato dell' insegnamento secondario di grado inferiore.

Per essere nominato a maestro di studii o sorvegliatore, bisognerà avere un certificato di allievo dell' università, o un diploma d' istitutore primario.

Sono eccettuati i dottori in filosofia e lettere, i dottori nelle scienze, e le persone che sono presentemente in qualche stabilimento d' istruzione media, diretta e sussidiata dal governo, dalla provincia o dal comune, gli impieghi dei quali tratta il presente articolo.

Nessuno potrà essere nominato a prefetto degli studii, direttore, professore o reggente nelle scuole dirette dal governo, dalla provincia, o dal comune, se non è cittadino belgico o non ha ottenuto la naturalità.

Sono dispensati dalla condizione precedente gli stranieri che presentemente trovansi in carica in queste medesime scuole.

Il governo potrà, previo il parere conforme del consiglio di perfezionamento, dispensare dalle condizioni del diploma e del certificato prescritte dal presente articolo.

Questo articolo non si applicherà ai professori di lingue vive, di arti grafiche, di musica e di ginnastica.

Titolo II. — *Degl' istituti d' insegnamento diretti dal governo.*

Disposizioni comuni alle scuole dei due gradi.

Art. 11. La direzione degli atenei e delle scuole secondarie appartiene al governo a cui spetta la nomina di tutto il personale.

Egli vi esercita la sorveglianza col mezzo degli ispettori e di un ufficio locale di amministrazione.

Art. 12. L' ufficio che forma il consiglio amministrativo dell' ateneo o della scuola secondaria, è composto: 1.° del collegio del borgomastro e degli scabini; il borgomastro o lo scabino da esso delegato è presidente di diritto; 2.° di quattro membri al-

meno, e di sei membri al più, che saranno nominati dal governo, sopra una lista doppia di candidati presentati dal consiglio comunale. La metà almeno dei candidati sarà presa fuori del consiglio municipale.

L' ufficio sarà rinnovato di tre in tre anni; i membri uscenti potranno essere nominati di nuovo.

Il governatore della provincia può presiedere l' ufficio dell' ateneo o della scuola secondaria. Così anche il commissario del circondario, relativamente alla scuola secondaria, nei comuni posti sotto la sua sorveglianza.

Le funzioni di membro dell' ufficio sono gratuite.

Art. 13. Indipendentemente da altri mandati che potranno affidarglisi dai regolamenti generali o particolari, l' ufficio avrà per attribuzioni speciali quelle di fare le sue osservazioni sui libri impiegati nella scuola, di manifestare il suo parere sulla nomina del personale, di stendere il protocollo del bilancio e i conti, di preparare il progetto di regolamento interno e di sorvegliarne l' esecuzione.

Questi bilanci, conti e regolamenti non saranno sanciti dal governo, se non dopo di essere stati sottoposti al parere del consiglio municipale e della deputazione permanente.

Art. 14. Il personale impiegato negli atenei regi e nelle scuole secondarie si divide in personale amministrativo, e personale insegnante.

Il personale insegnante è composto d' un prefetto degli studii per l' ateneo, di un direttore per le scuole secondarie, dei professori, dei reggenti e dei maestri di studii e d' ispettori.

Art. 15. Le attribuzioni del prefetto degli studii dell' ateneo e del direttore della scuola secondaria saranno oggetto di regolamenti generali o particolari.

Art. 16. Il segretario tesoriere sarà incaricato, fra le altre funzioni, di tenere la contabilità dello stabilimento, di sorvegliarne l' andamento materiale, d' inscrivere il nome degli allievi sul registro, di fare la riscossione delle retribuzioni.

I maestri degli studii e gl' ispettori, qualora vi fossero studii

in comune cogli allievi esterni, sono collocati sotto l'autorità del prefetto degli studii o del direttore.

Art. 17. Gli assegnamenti al personale degli atenei e delle scuole secondarie saranno stanziati dal governo, secondo l'importanza della località.

Riguardo ai membri del corpo insegnante, gli assegnamenti sono composti d'una parte fissa, e d'una accidentale: sono suscettivi di un *minimum* o di un *maximum*.

Art. 18. Il bilancio delle entrate degli atenei e delle scuole secondarie abbraccia:

1. L'assegnamento pagato dal tesoro pubblico;

2. Il sussidio pagato sulla cassa comunale;

3. Il prodotto della retribuzione pagata dagli allievi;

4. Il prodotto dei doni delle fondazioni e dei lasciti, destinati specialmente a quest' oggetto.

La tassa delle retribuzione degli allievi (denominata *minervale*) è proposta dall' ufficio di amministrazione e stanziata dal governo.

Il regolamento interno indicherà, per ogni stabilimento, le condizioni di ammessione gratuita, o a prezzi inferiori.

Art. 19. Il bilancio delle spese degli atenei e delle scuole secondarie comprende:

1. Gli assegnamenti al personale insegnante e amministrativo;

2. Il mantenimento annuo dei mobili della classe;

3. Le spese per la distribuzione dei premii;

4. Le spese per legna, lume, pel salario della gente di servizio e dei portinai, e per le minute spese.

Tutte le spese portate sul bilancio dell' ateneo o della scuola secondaria saranno liquidate su mandato firmato dal presidente dell' ufficio di amministrazione, e fatto dal segretario tesoriere, o da chi sarà in vece sua.

I segretari tesorieri renderanno ragione della loro amministrazione, non altrimenti che gli altri agenti contabili dello Stato.

Art. 20. La città in cui l'ateneo è stabilito mette a disposizione del governo un locale conveniente fornito di un materiale in buono stato, e il cui mantenimento resta a suo carico.

La somma portata annualmente sul bilancio dello Stato in favore degli atenei non potrà eccedere la proporzione media di 30,000 fr. per ateneo.

Art. 21. In ciascun ateneo vi sono due insegnamenti: l'insegnamento delle umanità e l'insegnamento delle professioni. Il governo potrà separare questi due insegnamenti.

Art. 22. L'insegnamento delle umanità comprende:

1. I precetti della rettorica e della poesia, lo studio della lingua greca non che quello della lingua latina e francese, non esclusa la lingua fiamminga o tedesca per quei paesi in cui si parlano dette lingue.

2. La parte elementare delle matematiche, l'aritmetica, l'algebra sino alle equazioni di secondo grado inclusivamente, la geometria delle tre dimensioni, la trigonometria rettilinea, e nozioni di fisica.

3. I principali fatti della storia universale, della storia del Belgio, la geografia antica e moderna, e in special modo la geografia del Belgio, e nozioni delle istituzioni costituzionali e amministrative.

4. Lo studio delle lingue moderne, come sarebbe l'inglese; il fiammingo e il tedesco poi per quei paesi in cui queste lingue non sono in uso.

5. Gli elementi delle arti grafiche (disegno e calligrafia) la musica vocale e la ginnastica.

Art. 23. L'insegnamento delle professioni comprende:

1. La rettorica e lo studio profondo della lingua francese, come pure quello dell'inglese e della lingua fiamminga o tedesca in quei paesi in cui tali lingue sono in uso, lo studio pratico della lingua fiamminga e della lingua tedesca per quei paesi in cui queste lingue non sono parlate;

2. Lo studio delle matematiche elementari qui sopra indicate, ed inoltre la geometria analitica, la geometria descrittiva, la trigonometria sferica colle loro applicazioni alle arti, all' industria e al commercio;

3. Gli elementi della fisica, della meccanica, della chimica, della storia naturale e dell' astronomia;

4. La tenuta dei libri, gli elementi di diritto commerciale e d' economia politica;

5. Gli elementi delle storia e della geografia moderna, e in particolare gli elementi della storia e della geografia del Belgio, e nozioni delle istituzioni costituzionali e amministrative.

6. Gli elementi delle arti grafiche (disegno e calligrafia), la musica vocale e la ginnastica.

Art. 24. Qualora se ne riconosca l' utilità, il governo potrà creare altri corsi o modificare quelli indicati nei due articoli precedenti, e ciò secondo il bisogno delle località.

Un regolamento d' amministrazione determinerà le condizioni da esigersi dagli allievi sia per entrare nello stabilimento come per passare da una classe in un' altra.

Disposizioni speciali per le scuole medie.

Art. 25. La somma stanziata annualmente sul bilancio dello Stato in favore delle scuole medie non può eccedere la proporzione media di 4,000 fr. per ciascuna scuola.

Il comune in cui la scuola media è stabilita, fornisce il locale ed i mobili, e provvede al loro mantenimento.

Art. 26. L'insegnamento nelle scuole medie comprende:

1. Lo studio profondo della lingua francese, ed inoltre quello della lingua fiamminga o tedesca per quelle parti del regno ove queste lingue sono in uso.

2. L'aritmetica dimostrata, gli elementi d'algebra e di geometria, il disegno, principalmente il lineare, l'agrimensura e le altre applicazioni della geometria pratica.

3. La scrittura, la tenuta dei libri e nozioni del diritto commerciale.

4. Nozioni delle scienze naturali applicabili agli usi della vita.

5. Gli elementi della geografia e della storia, ed in ispecial modo quelli della storia e della geografia del Belgio.

6. La musica vocale e la ginnastica.

Art. 27. I corsi dovranno essere distribuiti in modo da non durare che due o tre anni al più.

Ove il bisogno lo richiegga, si potrà unire alla scuola media una sezione preparatoria, nella quale si insegneranno le materie che fanno parte delle scuole primarie.

Se si crederà utile, il governo potrà creare altri corsi o modificare quelli qui sopra indicati secondo il bisogno delle località.

Titolo III. — *Degli stabilimenti comunali e provinciali.*

Stabilimenti comunali e provinciali sussidiati dal governo.

Art. 28. Il governo è autorizzato ad accordare sussidi agli stabilimenti comunali o provinciali d' istruzione media, così di primo come di secondo grado.

Art. 29. I sussidi sono subordinati alle condizioni seguenti:

1. Che lo stabilimento accetti il programma degli studi, come verrà stabilito dal governo.

2. Che i libri adoperati nello stabilimento, il regolamento interno, il programma dei corsi, il bilancio ed i conti siano sottoposti all' approvazione del governo.

Stabilimenti esclusivamente comunali o provinciali.

Art. 30. Le provincie e i comuni, o soli o sussidiati dalla provincia, conformandosi alle condizioni prescritte dagli art. 6, 7, 8, 9 e 10 della presente legge, potranno creare o mantenere stabilimenti d' istruzione media, sì di primo come di secondo grado, de' quali avranno la libera amministrazione.

Art. 31. La nomina dei professori di questi stabilimenti, non che quella dei professori degli stabilimenti sussidiati dallo

Stato avrà luogo conformemente alle leggi del 30 marzo e del 30 aprile 1836.

Art. 32. Il comune nel quale non vi sarà nè un regio ateneo, nè un collegio comunale, potrà accordare coll'autorizzazione del re, per lo spazio di dieci anni, il suo patronato ad uno stabilimento d'istruzione media, concedendogli sussidi od immobili. Lo stabilimento sarà sottoposto al regime d'ispezione.

In caso di grave abuso e di rifiuto di sottomettersi alle prescrizioni della legge, i sussidii e il godimento degli immobili saranno ritirati con decreto reale, dopo aver inteso il consiglio comunale; e sul parere conforme della deputazione permanente.

Titolo IV. — *Ispezione e sorveglianza.*

Art. 33. Verrà stabilito un consiglio di perfezionamento dell'istruzione media composto di dieci membri presso il ministro dal quale ciò dipende.

Il consiglio sarà presieduto dal ministro o dal suo delegato, egli è incaricato di dare il suo avviso circa il programma degli studii, d'esaminare i libri adoperati nell'insegnamento, o dati in premio negli stabilimenti sottoposti alla presente legge; esso propone le istruzioni da darsi agli ispettori, prende cognizione dei loro rapporti, e delibera sopra tutti gli oggetti che interessano i progressi degli studii.

Art. 34. Vi saranno due ispettori per l'insegnamento medio. Questi visiteranno, almeno due volte all'anno, gli stabilimenti sottomessi al regime della presente legge.

Art. 35. Se il bisogno lo richiedesse, si potrà nominare un ispettore generale.

Titolo V. — *Mezzi d'incoraggiamento e insegnamento normale.*

Art. 36. Ciascun anno verrà istituito, a spese dello Stato, un concorso generale fra gli stabilimenti d'istruzione media,

Il partecipare al concorso sarà obbligatorio per tutti gli stabilimenti sottomessi al regime d'ispezione stabilito dalla presente legge, e sarà facoltativo per gli stabilimenti privati.

Un regolamento d'amministrazione pubblica organizzerà questo concorso, giusta l'avviso del consiglio di perfezionamento.

Art. 37. Il diploma di professore aggregato all'insegnamento medio dell'uno o dell'altro grado sarà rilasciato da un giurì speciale e dopo esami, il cui programma e le cui spese saranno regolate con decisione reale.

Ogni persona potrà presentarsi agli esami e ottenerne il diploma, non avuto riguardo al luogo ove essa fece i suoi studii.

Art. 38. Il governo sarà autorizzato a mantenere, impiegandovi se fa d'uopo i mezzi che presentano le università dello Stato, un insegnamento normale pedagogico, destinato a formare professori per gli atenei, i collegi e le scuole medie.

Esso potrà istituire un *convitto* per gli allievi dei corsi normali.

Venti posti gratuiti di 500 franchi ciascuno saranno creati a vantaggio degli allievi della scuola normale.

Questi posti saranno conferiti con decisione reale.

Per essere ammessi ai corsi normali bisognerà subire gli esami.

Art. 39. Gli ispettori dell'insegnamento medio, i prefetti degli studi, i direttori, professori, reggenti e funzionari amministrativi impiegati negli stabilimenti diretti dal governo, dalla provincia o dal comune, presteranno il giuramento prescritto dall'art. 2 del decreto del congresso nazionale del 20 luglio 1831.

Art. 40. Ad ogni triennio verrà presentato dal governo alla legislatura un rapporto sullo stato dell'insegnamento medio.

Ogni anno sarà annesso alla proposta del bilancio un prospetto particolareggiato dell'impiego dei sussidii destinati per l'istruzione media, durante l'anno precedente, dal governo e dalle provincie e comuni.

Promulghiamo la presente legge, ordinando che sia munita del sigillo dello Stato e pubblicata per mezzo del *Moniteur*.

Brusselles, il 1.° giugno 1850.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

NUOVA LEGGE FRANCESE SUL PATRONATO DEI GIOVANI DETENUTI.

La Francia dopo aver veduto portarsi tre volte innanzi al suo Parlamento progetti di legge per l'introduzione del sistema penitenziario, senza che il Parlamento mai se ne occupasse di proposito, ha finalmente indotto i suoi legislatori a pensare almanco alla sorte dei giovani detenuti. L'Assemblea legislativa ha ora approvata una legge che regola il trattamento di questa classe di giovani infelici per poterli abbastanza in tempo correggere ed emendare. Noi pubblichiamo qui il testo della nuova legge, ma disperiamo di vederla lealmente eseguita, giacchè in Francia si fanno le leggi, come i libri *pour s'amuser et tuer le temps*. Del resto speriamo che il fatto abbia a distruggere questo nostro pronostico. Ecco la legge:

Art. 1.° I minori dei due sessi, che si trovano essere detenuti per crimini, per delitti, o per contravvenzioni alle leggi fiscali, o per correzioni ad istanza del padre, ricevono una educazione morale e religiosa, e sono istruiti in una professione (mestiere) sia durante la detenzione preventiva, sia quando risiedono dopo la condanna negli stabilimenri penitenziarj.

Art. 2.° Nelle prigioni è riservato un quartiere separato pei giovani detenuti di ogni categoria.

Art. 3.° Quei giovani detenuti che in forza dell'art. 66 del codice penale vengono assolti per aver agito senza discernimento, ma non sono restituiti alle loro famiglie, sono tradotti in una colonie penitenziaria dove sono allevati in comune con una severa disciplina. Colà ricevono la loro elementare istruzione, e sono applicati ai lavori di agricoltura ed alle principali industrie che con essa hanno rapporto.

Art. 4.° Le colonie penitenziarie ricevono egualmente i giovani detenuti che sono condannati ad una prigionia che oltrepassi i sei mesi e non ecceda i due anni.

Pei primi tre mesi i giovani prigionieri sono rinchiusi in un quartiere distinto ed impiegati in lavori sedentarj. — Scorso questo termine può il suo rettore, quando essi abbiano buona condotta, ammetterli ai lavori agricoli della colonia.

Art. 5.° Le colonie penitenziarie possono essere pubbliche e private. — Le pubbliche sono fondate dallo Stato che ne nomina i direttori. — Le private sono erette e dirette da privati con autorizzazione dello Stato.

Art. 6.° Entro cinque anni dalla promulgazione della presente legge quei privati o quelle società che vorranno stabilire delle colonie penitenziarie, presenteranno istanza al ministro dell'interno per ottenerne l'autorizzazione producendo i piani, gli statuti ed i regolamenti interni di tali stabilimenti. — Il ministro potrà fare convenzioni cogli stabilimenti debitamente autorizzati per la custodia, mantenimento ed educazione di un dato numero di giovani detenuti. — Se dopo cinque anni il numero totale dei giovani detenuti non si sarà potuto collocare negli stabilimenti privati, lo Stato provvederà a proprie spese alla erezione di altre colonie penitenziarie.

Art. 7.° Ogni colonia penitenziaria privata sta sotto gli ordini di un direttore responsabile beneviso al governo e che trovasi investito dell'autorità dei direttori delle case di correzione.

Art. 8.° Ogni colonia penitenziaria avrà un consiglio di sorveglianza composto: di un delegato, del prefetto, di un ecclesiastico proposto dal vescovo della diocesi, di due delegati del consiglio generale, di un membro del tribunale civile del circondario eletto dai proprj colleghi.

Art. 9.° I giovani detenuti delle colonie penitenziarie possono ottenere, a titolo di prova, e sotto le condizioni determinate dal regolamento di amministrazione pubblica, di essere provvisoriamente impiegati fuori della colonia.

Art. 10.° Verranno erette sia in Francia, sia in Algeria una o più colonie correzionali dove saranno tradotti ed allevati: 1.° I giovani detenuti condannati ad una prigionia maggiore di due anni. 2.° I giovani detenuti delle colonie penitenziarie che saranno stati dichiarati insubordinati. Tale dichiarazione viene emessa dal consiglio di sorveglianza sulla proposizione del direttore. Essa è sottoposta all'approvaziona del ministro dell'interno.

Art. 11.° Pei primi sei mesi i giovani detenuti delle colonie corresionali sono imprigionati ed impiegati in lavori sedentarj. — Scorso questo termine potrà il direttore, se avranno buona condotta, ammetterli ai lavori agricoli della colonia.

Art. 12.° Salve le prescrizioni del precedente articolo, le regole fissate per le colonie penitenziarie sono applicabili anche alle colonie correzionali. — Il consiglio di sorveglianza delle colonie corresionali sarà composto di cinque membri a scelta del prefetto del dipartimento.

Art. 13.° Il direttore renderà conto al consiglio di sorveglianza delle misure che avrà prese in virtù degli articoli 9 e 11 della presente legge.

Art. 14.° Le colonie penitenziarie e correzionali sono poste sotto la speciale sorveglianza del procuratore generale del luogo che ha obbligo di visitarle ogni anno. — Saranno inoltre visitate ogni anno da un ispettore generale, delegato dal ministro dell'interno. Il ministro dell' interno presenterà ogni anno un rapporto generale all' Assemblea nazionale sulla situazione di queste colonie.

Art. 15.° Le regole tracciate dalle presente legge per l'erezione, la regola e la sorveglianza delle colonie penitenziarie si applicano anche alle case penitenziarie destinate a ricovero delle ragazze detenute, salvo le seguenti modificazioni.

Art. 16.° Le case penitenziarie ricevono: 1.° Le ragazze minorenni detenute dietro istanza del padre in via correzionale. 2.° Le ragazze minori di anni sedici condannate alla prigionia per un tempo qualunque. 3.° Le ragazze che essendo state as-

solte per aver agito senza discernimento, non vengono però restituite ai loro parenti.

Art. 17.° Le ragazze detenute nelle case penitenziarie sono allevate sotto una severa disciplina ed impiegate in lavori che convengano al loro sesso.

Art. 18.° Il consiglio di sorveglianza delle case penitenziarie si compone: di un ecclesiastico scelto dal vescovo della diocesi; da quattro signore delegata dal prefetto del dipartimento; una signora ne farà l'ispezione in nome del ministro dell'interno.

Art. 19.° I giovani detenuti di cui negli articoli 3, 4, 10 e 16, ai paragrafi 2 e 3, all'epoca della loro liberazione vengono posti sotto il patronato dell'assistenza pubblica almeno per tre anni.

Art. 20.° Rimangono a carico dello Stato: 1.° Le spese di erezione e di manutenzione delle colonie correzionali e dei pubblici stabilimenti che servono ad uso di colonie e di case penitenziarie. 2.° Le sovvenzioni agli stabilimenti privati cui verranno affidati giovani detenuti. La legge sull'organizzazione dipartimentale determinerà, quando sia del caso, il modo di partecipazione dei dipartimenti nelle spese di mantenimento pei giovani detenuti.

Art. 21.° Un regolamento di amministrazione pubblica determinerà: 1.° Il regime disciplinare degli stabilimenti pubblici destinati alla correzione ed alla educazione dei giovani detenuti. 2.° Le regole pel patronato dei giovani detenuti dopo la loro liberazione.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di maggio 1850.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in maggio* 1850		*Introito in maggio* 1849	*Introito in maggio* 1850
Da Milano a Monza e Como	N.°	49,157	A. L.	36,393 55	82,087 98
» Milano a Treviglio	»	21,038	»	33,301 72	46,732 84

INGHILTERRA.

STATO DELLE STRADE FERRATE DELLA GRAN BRETAGNA.

L'ingegnere inglese sig. Stephenson, in un gran pranzo che gli fu offerto a Newcastle, disse che si farebbero quindici miglia e più all'ora sulle strade di ferro da Liverpool a Manchester, le quali stava egli allora costruendo. Al detto del sig. Stephenson si rispose sorridendo d'incredulità. Oggi la media di velocità, giusta la relazione dei commisarii, è di 24 miglia all'ora. Lo stesso egregio ingegnere affermò in un'altra occasione che il numero dei viaggiatori sarebbesi duplicato: la sua affermazione fu seguita dalle stesse risa d'incredulità. Ora i viaggiatori ammontarono nel 1849 a 63,800,000, vale a dire cento volte più il numero dei viaggiatori sulle *Stage-Choaches* (vetture pub-

bliche) d'altra volta, ossia il doppio della popolazione dei tre regni.

Stando alla suenunciata relazione, la Gran Bretagna, sul finire dello scorso anno, possedeva 5896 miglia di strade di ferro terminate ed in piena attività; delle quali 4556 in Inghilterra, 846 in Iscozia e 494 in Irlanda. Inoltre, il numero delle miglia autorizzate dal Parlamento, ma non ancora terminate, ascende a 6030; sicchè quando la intera rete sarà compiuta, vi saranno in Inghilterra 12,000 miglia circa di strade di ferro, al 30 giugno vi erano, sulle strade in attività, 54,000 impiegati, e 104,000 su quelle non terminate.

Si viaggia su tutta quella estensione ad un *penny* ogni tre quarti di miglio, ossieno 8 cent. 1/2; e siccome abbiam detto, la velocità è in media di 24 miglia all'ora. Quanto agli accidenti, la relazione succitata non rammemora che 21 viaggiatori che ne morirono nel 1849.

Le dette migliaja di miglia in attività costarono cento mila e sette milioni e mezzo di sterlini. Al che si aggiunga quelle che costeranno le linee non terminate, e si avrà una spesa di dueecentoventi milioni di sterlini: ogni miglio costa dunque, compresivi macchine, vagoni e stazioni, trentatrè mila sterlini.

Riguardo all'interesse che ne traggono gli azionisti, la più volte citata relazione dice che nel 1849 il prodotto *lordo* di tutte le strade di ferro aggiunse la cifra di undici milioni ottocentosei mila sterlini; deducendone 45 per 100 di spese di manutenzione, impiegati, ecc., resta un prodotto *netto* di sei milioni settecentoventinove mila quattrocento ottantaquattro sterlini; ovvero 3 1/2 per 100 circa. È d'uopo avvertire però, che ove il numero dei viaggiatori prosiegua ad accrescersi nella proporzione designata nella relazione dei commissari, l'interesse medio potrà elevarsi nella proporzione medesima.

Annali Universali
di Statistica, ec.

Giugno 1850. Vol. XXIV. N.° 72.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

X. — * *Giornale della pubblica istruzione; compilato dai signori* Baraldi *e* De Castro. *Milano* 1850. *Edizione in-8.° grande.*

È questo il primo giornale pedagogico che sta per essere pubblicato in Lombardia. Lo redigono due scrittori versatissimi negli studj educativi. Nel manifesto che hanno ora dato alla luce hanno fatto conoscere che il loro scopo precipuo sarà quello di sciogliere i seguenti sei problemi:

I. I metodi pressochè comuni a tutta Europa di erudire gl' intelletti, dalla prima adolescenza fino all'ultimo stadio dell'età educabile, sono essi più convenienti?

II. Gli esperimenti con cui s'intende rilevare tanto assolutamente che comparativamente il profitto e la capacità degli allievi servono essi allo scopo?

III. Le pratiche statuite dalla legge per determinare l' attitudine al-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrono, articoli analitici.*

l'insegnamento, hanno esse per risultato quella felicità nelle elezioni che a sì scrupolosa missione richiedesi?

IV. Ritenuto che i diversi servigi a cui gli uomini si dedicano nell'azienda sociale, richiedono altrettanti modi particolari d'istruzione preparatoria, offrono le leggi presenti quell'armonia, che la ragione richiede tra le funzioni del cittadino e l'istruzione destinata ad educarlo?

V. Quali vantaggi possono attendersi, quali disordini possono temersi dalla libertà d'insegnamento, e quali limiti converrebbe quindi assegnarle, onde guarentirla da ogni disordine senza toglierle alcun vantaggio?

VI. Finalmente in che misura, e in che modo sarebbe da sistemare l'istruzione delle donne?

In ogni fascicolo si conterrà il *bullettino delle leggi scolastiche dell'impero austriaco*, e la *bibliografia pedagogica*, nella quale si darà notizia di tutte quelle pubblicazioni che sono dirette al progresso educativo.

Noi auguriamo a questo nuovo giornale la fortuna che ebbe l'ottima *Guida dell'Educatore* che pubblicò per più anni l'illustre Raffaele Lambruschini.

XI. — * *Storie Bresciane di* Federico Odorici *dai tempi di Arrigo VIII al* 1850. *Brescia* 1850. *Vol. I, in-8.°, fascicolo I.*

L'Odorici ha voluto illustrare di nuovo la storia di una fra le cento città italiane che ha lasciato e lascia memorandi ricordi. Il primo fascicolo lascia già travedere nello scrittore uno storico coscienzioso e severo. Noi parleremo di questa sua opera, allorchè sarà più inoltrata. Intanto ci crediamo in debito di annunziarla con lode, perchè trovi numerosi lettori e ammiratori.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XII. — *Instruction pour le peuple, cent traités sur les connaissances les plus indispensables. Parigi* 1848-50. *Due volumi in-4.° di pag.* 3199, *con tavole incise in legno.*

È questa una nuova enciclopedia popolare divisa in cento trattati. L'opera presenta tre ordini di studj, che sono le scienze *fisiche e matematiche*, le *naturali* e le *morali*.

Nel ramo delle scienze *fisiche e matematiche* si comprendono otto trattati, che versano sull'aritmetica e l'algebra, sulla geometria, sull'astrono-

mia, sulla meccanica, sulla fisica generale e speciale, sulla meteorologia, sulla chimica generale e la chimica tecnica.

Per le *scienze naturali* si danno trenta trattati che versano sulla storia naturale propriamente detta, sulla geologia, sulla mineralogia, sulla botanica, sulla zoologia, sulla storia fisica dell'uomo, sull'anatomia e fisiologia umana, sulla medicina, sulla farmacia, sulla chirurgia, sull'igiene, sui primi soccorsi da prestarsi agli infermi, sugli apparecchi di salvamento dagli incendj, sui soccorsi da prestarsi nei casi di naufragio, sull'agricoltura propriamente detta, sul dissodamento dei terreni, sulla coltura dei bachi da seta, sulle irrigazioni, sulla frutticoltura, sul giardinaggio, sulla fabbricazione dei formaggi, sulla medicina veterinaria, sull'educazione del bestiame, sulla coltura delle api, sulla silvicoltura, sull'enologia, sulla pesca e sulla caccia.

Le *scienze morali* contengono circa sessanta trattati distinti in sette grandi rami. Il primo ramo riguarda la geografia, la storia e la statistica. Il secondo ramo concerne l'industria con tutte le sue tecniche applicazioni. Il terzo ramo abbraccia la pubblica e la privata economia. Il quarto ramo si riferisce alle belle arti. Il quinto ramo tratta della letteratura; il sesto ramo della legislazione e della pubblica amministrazione; e il settimo ramo della religione, della morale e della educazione.

Noi non possiam dire che questi cento trattati siano cento capi-lavorj, ma possiamo però con franchezza asseverare che molti fra essi sono all'ultimo livello della *scienza francese*. Diciamo della scienza francese perchè non crediamo che questa nazione abbia superato le altre in tutti i rami dello scibile, mentre, dobbiamo dirlo e con dolore, in fatto di studj morali è ora rimasta al disotto di molte altre. Questo avvertiamo perchè non vorremmo che quei lettori italiani i quali sono abituati a venerare tutto ciò che viene dalla Francia, non prendessero per verità dogmatiche i principj che sono in quest' opera professati massimamente negli studj economici e pedagogici. I buoni francesi non hanno ancora idee molto chiare e molto esatte sulla pubblica economia e sulla scienza pedagogica: essi ripetono da papagalli ciò che leggono in altri libri e passano da un anno all' altro dalle dottrine più stringate alle più eccentriche, per non dire alle più assurde. Preghiamo quindi i nostri connazionali a consultare l'opera che qui abbiamo annunziata in tutta quella parte che si riferisce agli studj naturali, fisici e tecnici, ed a leggere con molta riserva gli altri trattati. Facciamo appositamente questa avvertenza, perchè nessun editore italiano si metta in capo di far tradurre letteralmente i cento trattati di cui parliamo, ed abbia in vece cura di far rifare da capo tutta quella parte che si riferisce agli studj morali.

G Sacchi.

XIII. — *Annales des travaux publics de la Belgique. Bruxelles* 1850. *Tomo VIII, di pag.* 591, *con XIV tavole incise in rame.*

Quest' opera pubblicata per cura del governo belgico fa conoscere l' operosità straordinaria che in fatto di opere pubbliche si mandano ad effetto in quel regno. Essa si divide in due parti: nella prima si contentengono memorie tecniche ed economiche, e nella seconda si offrono tutti gli atti che nell'anno 1849 ed in parte del 1850 vennero promulgati in fatto di pubbliche costruzioni dal ministero dei lavori pubblici.

Noi raccomandiamo la lettura di quest'opera interessantissima a quelli che si occupano del progresso degli studj tecnici.

XIV. — *Nouvelles recherches sur l'apparition et la dispersion des bohemiens en Europe. Parigi* 1849. *Un opuscolo in*-8.°, *di pag.* 48.

L' autore di quest'opuscolo è il signor Paolo Bataillard che da più anni si occupa di studiare la storia degli zingari. Egli ha raccolto tutte le notizie sulla loro prima apparizione e sulla successiva loro dispersione ne' varj Stati d' Europa. In questa parte del suo lavoro non ravvisammo nulla di nuovo, dopo quello che già ne scrisse otto anni sono il signor Francesco Predari nella sua opera italiana intitolata *Gli Zingari.* Noi eravamo vogliosi di conoscere gli studj stati istituiti dall' A. per sapere l'origine prima di questa nomade tribù dell'Asia; ma ben poco egli potè dirci su tale proposito. L' A. si limita a citare un passo di uno scrittore persiano in cui viene detto che un re di Persia aveva fatto venire nel quinto secolo dopo l'Era di Cristo dieci mila musicanti e cerretani dalle Indie per divertirlo; ma in seguito alle loro ruberie gli aveva cacciati dal regno, cosicchè si dispersero come vagabondi, e col nome di *luri* per le circostanti regioni. L'A. soggiunge che questi *luri* possono essere gli zingari. Noi citiamo questa spiegazione come un' opinione individuale; giacchè dobbiamo confessare che ci troviamo nella primitiva oscurità.

XV. — *Description geographique, historique et morale de la nouvelle Californie; par* H. Ferry. *Parigi* 1850. *Un volume in*-12.° *con carte e disegni.*

È questo un sunto storico e statistico della California. È un libro che può essere utilmente consultato da quei misantropi che s' annojano della vecchia Europa, e da quei cupidi che sognano i milioni d'oro. Dio voglia che la nuova terra aurifera possa diventar presto una nazione di galantuomini!

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Prospetto storico-statistico delle strade di Lombardia mantenute dallo Stato; *di* Antonio Cantalupi, *ingegnere delle pubbliche costruzioni in Lombardia, con una carta geografico-stradale in due fogli. — Milano* 1850, *presso Angelo Monti. Un vol. in* 8.° *per lir.* 12 *colla carta e lir.* 7 *senza.*

La Lombardia va ed a ragione celebrata per le molte e belle sue strade comuni, sicchè prima che gli inglesi perfezionassero il sistema ferroviario e che se ne stendesse in Europa l'applicazione, poteva ritenersi pel paese a questo riguardo il meglio provveduto. Ciò era dovuto ed alla solerzia degli abitatori, ed allo sviluppo prodigioso dell' agricoltura che aveva bisogno di avvantaggiarsi di facili e frequenti mezzi di comunicazione, ed alle leggi che per domestica tradizione si succedettero sempre più opportune in questo ramo, e finalmente alla bontà dei materiali che all' uopo ne fornisce benigna la natura. Ma i nostri, italiani nelle viscere fin ne'difetti, non badarono a celebrare questo pregio patrio conquistato con tanta perseveranza di sagrificj, di studj e di esperienze; e contenti del goderne le comodità grandissime, del sentirlo lodato dagli stranieri che visitavano la contrada e del paragonarlo alla scarsità ed al cattivo stato stradale delle vicine provincie non si diedero cura di pubblicarne relazione e di additare al resto d'Italia e d'Europa quali sistemi dopo molte prove si fossero venuti adottando, quali leggi ne regolino la continua loro conservazione, finalmente quanto tesoro sieno co-

state allo Stato ed alle comuni, e quanti vantaggi ne sieno venuti alla prosperità interna.

Il governo austriaco per norma della sua amministrazione politica, finanziaria e militare aveva ordinata alle due direzioni delle pubbliche costruzioni di Milano e di Venezia la stampa dei prospetti statistici delle strade, dei fiumi e dei canali erariali che si compiè in quattro volumi a foglio atlantico. Ma quel lavoro tirato a pochissimi esemplari dalla stamperia reale nel 1833 a semplice uso interno d' ufficio non fu posto in commercio, sicchè non vi potevano attingere che gli iniziati nelle mansioni governative, e riescì di piccolissimo utile all' universale.

Bene quindi si meritò il sig. ing. Cantalupi colla pubblicazione del Prospetto storico-statistico che annunciamo nel quale non solo raccolse tutte la parte più interessante delle succitate notizie ufficiali, ma vi aggiunse moltissimi dati di fatto e di costruzione, e portò il suo lavoro allo stato dei più recenti tempi così da renderlo un vero manuale tecnico importantissimo non solo agli incaricati della pubblica amministrazione, ma eziandio e principalmente agli ingegneri ed agli studiosi dell' architettura stradale.

Esso può suddividersi in tre grandi parti, la prima delle quali comprende alcuni cenni storici intorno alle disposizioni emanate sulle strade ed alle autorità che presiedettero alla loro costruzione e manutenzione fino all'epoca presente; la seconda dà un prospetto generale delle strade e sviluppa il metodo in corso per la loro conservazione; l' ultima finalmente (ed è la più voluminosa) annuncia e descrive le strade tutte del regno provincia per provincia, distinguendole nelle varie classi, indicandone la lunghezza, la larghezza, le pendenze, i principali manufatti, la quantità e qualità di ghiaja che annualmente vi si sparge, il numero degli stradajuoli e la spesa richiesta per la loro manutenzione. Il tutto correda una carta stradale della Lombardia in due fogli nella scala di 1/25000 preziosissima per l'esattezza e la chiarezza delle indicazioni. Importante è l' argomento, e crediamo prezzo dell' opera il darne un sunto ai nostri lettori.

I.

Prende il sig. Cantalupi le mosse del suo libro dall'attivazione del piano stradale presentato dal conte Francesco D'Adda ed approvato dai dispacci di Maria Teresa del 13 febbraio del 1777 e 30 marzo 1778 come quello che fissò le varie categorie delle strade, e che ridusse ad unità di principj e di sistemi questa parte della pubblica azienda. In esso piano le strade tutte furono divise in tre classi, la prima delle quali comprendeva le strade *regie* o *provinciali* che erano quelle destinate a tenere in comunicazione le principali città del ducato tra di loro e colle parti più importanti dei finitimi Stati, e dovevano sistemarsi e mantenersi a carico dell' erario pubblico; la seconda riferivasi alle strade *comunali* servienti al comodo dei comuni e mantenute a loro particolare spesa, e la terza alle *private* aperte a servizio esclusivo di privati possessori, le quali per legge erano considerate proprietà indivise dei fondi fronteggianti colla servitù di passaggio a comodo dei terzi.

Una somma annua di milanesi lire 160,000 era destinata all' adattamento ed alla manutenzione delle strade regie, e l' azienda stradale era affidata per la parte amministrativa ad un giudice, ad un auditore od aggiunto, ed a sei patrizj detti *probi viri*, e per la parte tecnica a tre ingegneri e ad un capo-mastro, oltre un numero indeterminato di soprastanti, senza contare il corredo di un cancelliere, di un cassiere, e d' uno scrittore a servizio interno d' ufficio.

Semplicissimo meccanismo ma sufficiente per quei tempi nei quali non erano ancora introdotte le attuali controllerie burocratiche, lo Stato non comprendeva che le attuali provincie di Milano, di Como, di Cremona, di Pavia, ed una sola parte di quella di Lodi e Crema, nè il commercio e quindi il consumo delle strade non era sì grande come oggidì.

Assennate poi come tutte le disposizioni di quel tempo nel quale moderavano le cose del paese uomini insigni per dottrina, per criterio e per amor patrio erano le discipline che ri-

sguardavano la conservazione e l' adattamento delle strade regie. Esse trovansi raccolte in alcuni *capitoli generali* in base ai quali dovevano appaltarsi le opere relative che gettarono son per dire il fondamento alle pratiche ed alle disposizioni successive evidentemente modellate sugli stessi. Travedesi dalla loro lettura che le strade trovavansi in quell'epoca in cattivo essere, viziate dalla trascuranza d'ogni cura annuale e dalle usurpazioni dei confinanti, dacchè ad ogni tratto vi si prevedono casi di tagli e di occupazioni di fondi laterali per l'allargamento e la formazione del piano, per l' escavazione di fossi nuovi e per lo spurgo e l' adattamento dei vecchi, per raddrizzamento di svolte, otturamenti e rialzi di bassi fondi, toglimenti di parziali convessità, sgombramenti di ammassi di terra, ecc., ecc. Nè dovevano riescire diverse dopo il totale abbandono in cui eransi lasciate durante l' avaro dominio spagnuolo.

Se non che le vicende politiche conseguite alla rivoluzione francese sospesero per qualche tempo l'attuazione completa delle intraprese misure, finchè impadronitosi della cosa pubblica il genio napoleonico venne nel 1806 decretato il regolamento della *Direzione generale delle acque e strade* pel regno italico e mandato tosto ad effetto colla massima alacrità raddoppiando gli assegni, i lavori e gli impiegati. Già in questo stesso volume (pagina 9) demmo un cenno del piano secondo cui quel governo aveva sistemato questo ramo di pubblica amministrazione a modo quasi militare ma opportunissimo alle esigenze di rapidità di esecuzione richiesta dal carattere dell' epoca, e potrà averne chi la desiderasse una più compiuta e chiara idea nel libro che analizziamo.

Il capitolato generale venne opportunamente modificato per adattarlo alle nuove norme amministrative con quelle variazioni in linea d' ordine e tecnica riconosciute opportune dalla fatta esperienza e dal progresso della scienza. Determinate le forme stradali più proprie tanto in piano che in monte, il miglior modo di scolo e di difesa, il massimo di pendenza ed il minimo di larghezza, introdotto un sistema uniforme di manutenzione sia

per la quantità e per la qualità delle ghiaje, sia per l'epoca e pel modo del loro spandimento, fissate le modalità per la ricognizione e per le collaudazioni annuali, si può riportare a quel periodo la vera riforma di questo ramo di pubblico servizio. La strada del Sempione, la Pavese, la Vercellese, la Comasina e le principali che uniscono fra loro le nostre città vennero a quell'epoca rifatte o riadattate, e furono i campioni, giusta i quali andarono a poco a poco disponendosi in seguito le altre.

Il subentrato governo austriaco trovò il sistema troppo bene inoltrato e troppo vantaggioso per non coltivarlo e favorirlo. Volle anzi studiarne l'organismo e tentò di prevalersene nella sistemazione di questo ramo ne'suoi Stati ereditarj. Se non che tolta all'ufficio d'acque e strade l'amministrazione dei fondi destinati pei pubblici lavori, sottoposto il personale alla dipendenza dei prefetti o delegati, e per false viste di economia addossategli le mansioni del soppresso economato demaniale, si dovette per conseguenza modificarne l'impianto. Una risoluzione sovrana del 4 settembre 1818 definì le attribuzioni della istituzione che assunse il nuovo titolo di *Direzione generale delle pubbliche costruzioni*, e che divise le proprie mansioni in tre rami d'acque, strade e fabbriche. E le successive del 10 aprile 1827 e del 26 gennajo 1829 determinarono la pianta del personale e gli individui destinati a coprirla che entrarono poscia in funzione col primo del 1830.

Un ufficio centrale sotto nome di Direzione generale fu ritenuto a Milano formato da un direttore, da tre aggiunti pei tre rami di acque, strade e fabbriche, da quattro ingegneri di prima e da quattro di seconda classe, oltre due ispettori, l'uno pei canali navigabili e l'altro per le fabbriche della corona. Essa fu posta sotto la immediata dipendenza del Governo e la sua azione fu estesa al personale degli ingegneri subalterni per quanto risguarda la partita tecnica e le proposizioni consultive pel loro avanzamento, agli ufficj provinciali delle pubbliche costruzioni delle quali formava centro, ed al territorio del regno riferibilmente alle acque, strade e fabbriche. Sua mansione era di ri-

vedere i progetti, di compilare i preventivi annui, di destinare i collaudatori, di esaminare gli atti di ricognizione e di collaudo, di curare l'adempimento delle discipline tecniche sanzionate per leggi o per decreti interni, infine di prestarsi a tutte le consulte che le venivano domandate tanto dal governo quanto dal magistrato camerale.

A fianco della direzione venne collocato un altro ufficio detto dapprima Dipartimento fabbriche, indi Uffizio governativo delle fabbriche, emanazione de' consigli aulici di Vienna, affatto indipendente dalle autorità locali, di cui era incarico il controllarne ed il censurarne l'azione.

Gli uffici provinciali vennero ritenuti colle stesse norme anteriori. Un ingegnere in capo, un aggiunto, due o più ingegneri ordinarj ed un numero illimitato di alunni li costituivano. Le provincie divise in varj riparti, ne era affidato uno per cadauno degli ingegneri ordinarj ed il principale all'aggiunto, non avendo l'ingegnere in capo che la direzione e sorveglianza generale del proprio ufficio e la compilazione degli annui preventivi pei bisogni della provincia. Erano questi gli organi operatori tecnici dello Stato, ed avevano quindi sussidio in ufficio di disegnatori e di amanuensi, e fuori di custodi d'acque, di capi-mastri e di assistenti divisi in varie classi, i primi a stipendio fisso, gli ultimi assunti parzialmente per ogni lavoro. Interessantissima è nel libro che esaminiamo la parte che risguarda i doveri di questo personale subalterno, la quale riassume tutte le pratiche adottate per la migliore conservazione delle strade dietro la consumata esperienza dei nostri padri e dei nostri colleghi.

II.

La superficie della Lombardia è ritenuta di chilometri quadri 21421. 07: è divisa in nove provincie di variata natura, conformazione ed ampiezza, le quali prendono il nome delle rispettive città centrali, cioè Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lodi, Mantova, Milano, Pavia e Sondrio, e conta una rete di

strade mantenute a carico dello Stato di chilometri 2806. 955, il che corrisponde a m. 134 di strade per ogni chilometro di superficie (1). Questa proporzione però varia da provincia a provincia come evincesi dal seguente prospetto:

Nome delle provincie	*Superficie in chilometri quadrati*	*Lunghezza delle strade in chilometri*	*Rapporto tra la superficie territoriale e la lungh. delle strade*
Bergamo . .	4,302. 73	365. 45	1 : 0,13
Brescia . .	3,078. 02	385. 58	1 : 0,12
Como . . .	2,481. 23	479. 54	1 : 0,19
Cremona . .	1,245. 78	195. 05	1 : 0,15
Lodi . . .	1,198. 58	165. 67	1 : 0,13
Mantova . .	2,268. 81	235. 16	1 : 0,10
Milano . .	1,826. 79	367. 21	1 : 0,20
Pavia . . .	965. 24	222. 98	1 : 0,22
Sondrio . .	4,059. 89	250. 28	1 : 0,06

« La provincia di Bergamo possiede pertanto la massima lunghezza assoluta delle strade in confronto di quella di tutte le altre provincie, e quella di Lodi avrebbe invece la minima lunghezza assoluta. Ma relativamente alle rispettive superficie, la provincia di Pavia sarebbe quella che avrebbe la massima lunghezza di strade, e quella di Sondrio ne avrebbe la minima.

(1) Dai dati che ci somministra la Guida statistica della provincia di Milano per l'anno 1847 raccolti dallo stesso Ing. Cantalupi risulta che le strade comunali della provincia stessa misuravano a quell'epoca una lunghezza di chilometri 1931. 90. Avevano quindi uno sviluppo quintuplo di quello delle strade regie. Con questa proporzione estesa alle altre provincie si avrebbe approssimativamente per tutto il regno una lunghezza di strade comunali di circa 14000 chilometri, e colle regie circa 17000 chilometri, ossia quasi metri 800 di strada per ogni chilometro superficiale, senza contare le strade private.

Ciò si deve attribuire alla circostanza che nella provincia di Pavia trovansi spesse comunicazioni col confinante Stato piemontese, e che nella provincia di Sondrio non esistono che le strade percorrenti il fondo delle valli che conducono alla Spluga ed allo Stelvio con alcune poche trasversali comunicanti colla Svizzera da un lato e colle provincie di Bergamo e di Brescia dall'altro » (pag. 90).

Le strade regie vennero divise in tre classi a norma del relativo grado di importanza. Nella prima si comprendono quelle che servono al grande commercio colle lontane provincie della monarchia o coll'estero e le grandi vie militari: nella seconda quelle che servono di comunicazione tra un capoluogo e l'altro di provincia, oppure a ragguardevole commercio interno: nella terza tutte le altre destinate a porre in comunicazione i borghi principali delle provincie co' più prossimi capiluoghi, ed il piccolo commercio coll'estero.

Pel 1848 la proporzione fra le diverse classi ne viene riferita dal Cantalupi come segue:

di classe I.ª	chilometri	830,314
di classe II.ª	»	871,879
di classe III.ª	»	1124,762

In tutto come si disse chilometri 2866,955, dei quali disposti a ghiaja chilom. 2589,701, e coperti a selciato chilometri 277,254.

La ghiaja vagliata che spargesi ogni anno su questa lunga linea di strade è di cubici metri 378,977, ossia in conguaglio di cubici 146^{m}, 33 per ogni chilometro, variando da strada a strada a norma della loro frequenza, della bontà della materia e della natura ed esposizione del fondo: sicchè nel tratto di strada mantovana che percorre la provincia di Milano si ha un massimo consumo di cubici 412^{m},10 per chilometro, mentre il medio di quello della provincia di Como appena giunge ai cubici 88^{m}, 60.

Le ghiaje trovansi in Lombardia abbondantissime, comecchè paese in gran parte coperto da terreni di trasporto o di sedimento: più grossolane e sporche, ossia commiste a sabbia, a terra, a ciottoli o scaglie nelle parti montuose dove sono di natura molto varie da sito a sito: più uniformi di grossezza e di qualità nelle regioni piane dove vanno man meno mancando all'avvicinarsi della linea centrale della gran valle solcata dalle maestose onde del Po dove non trovansi che sabbioni e litte. Le prime sono estratte da cave aperte nelle colline più prossime alle strade, le seconde sono cavate per lo più con badiloni da grandi fosse appositamente escavate le quali incontrano a poca profondità le sotterranee sorgenti od *aves* che scorrono fra i meati del terreno di sedimento: le ultime si tirano dal letto dei fiumi presso al loro sbocco in Po. Varie di conformazione, variano eziandio molto di bontà. Si preferiscono quelle di natura calcare a nocciuoli grossi dai quattro ai cinque centimetri e possibilmente uniformi. Nella bassa pianura cremonese e mantovana però si adopera anche la ghiajetta che dà soddisfacentissimi risultamenti massime se dedotta dall'Oglio o dal Mincio. Il costo della ghiaja varia moltissimo da un luogo all'altro a norma della distanza delle cave, ammontando in una parte della provincia cremonese fino a L. 10, 21 al metro cubico, mentre nella provincia di Como risulta per medio L. 1. 80, ed in quella di Bergamo L. 1. 46 pure per metro cubico. Spandesi d'ordinario in autunno avanzato quando stan per cominciare le pioggie jemali, giacchè l'umidità del terreno concorre assai utilmente all'impasto delle parti stritolate ed alla compressione nella crosta stradale dei ciottoletti. Una piccola parte riservasi per le riparazioni di primavera e pei saltuarj abbuonamenti che occorrono fra l'annata. Ad ogni spandimento si fa precedere la scopatura della fanghiglia, e si ha di mira di ridonare alla strada la primitiva forma.

Alle strade in ghiaja suolsi dare in pianura una convessità equivalente al venticinquesimo della larghezza: in monte una corrispondente acclività unica verso il colle, dove lo scolo delle

acque è raccolto in cunette selciate. Alle strade in piano soglionsi praticare dei marciapiedi laterali della larghezza di un buon metro, i quali si mantengono in sabbia prevalendosi a tal uopo in alcun luogo con buon successo della fanghiglia o detrito tolto alla carreggiata.

Le strade sistemate in ciottoli sono quelle che attraversano gli abitati, e si praticano allo scopo di diminuire l'incomodo della polve e del fango che ivi si renderebbe maggiore per la ventilazione impedita dai caseggiati. Esse hanno d'ordinario due ali pendenti verso la mezzeria, sotto la quale è praticato un canale coperto per lo scolo delle acque procuratovi da bocche di granito sforate ed equispaziate. Si impiegano ciottoli fluviatili o di cava di forma ovoidale col diametro maggiore dagli otto ai dodici centimetri infitti in buono strato di sabbia, ben battuti, e ricoperti da altra sabbia. La loro durata dipende dalla durezza dei ciottoli, e sono celebrati fra tutti quelli del Brembo e dell'Adda di natura calcare.

Molte opere accessorie servono poi alla difesa ed alla comodità delle strade lombarde, e sono: 1.° i piuoli o paracarri, collocati lungo le linee fra i marciapiedi e la carreggiata alla distanza di 10 metri l'un dall'altro, di forma cilindrica terminante in callotta sferica per evitare ogni spigolo facilmente rompibile, alti fuori terra $0^m,80$ e grossi $0^m,28$ con leggiera rastremazione, dei quali se ne contavano nel 1848 N. 229,844 che costarono circa due milioni di lire. 2.° Le pietre milliarie, ossia lapidi indicanti le distanze dal capo luogo di provincia, di cui però non ne sono fornite che le strade di Sondrio e di Brescia. 3.° I parapetti di muro sulle strade in rialzo, coperti lungo le principali con lastre lavorate, la cui lunghezza ammontava a 161,779 metri. 4.° Le barricate o difese di legno, di pietra o miste, cioè con colonnette di pietra e cappello di legno, oppure spranga di ferro, della complessiva lunghezza di 111,359 metri. 5.° I ponti pel passaggio dei fiumi, dei torrenti e dei canali, parte in legno, parte in muratura e parte di struttura mista, il cui numero sorpassa i seicento, dei quali centododici con un

vano maggiore di 20 metri. Fra essi distinguonsi quelli sul Ticino a Boffalora e a Pavia, il primo in granito bianco lungo 304 metri, ed il secondo in muratura coperto e lungo 214 metri, quello dividente i due laghi di Mantova in settantatrè arcate con ponte levatojo nel mezzo di lunghezza 764 metri, ed i ponti sull'Adda presso Lecco in muratura lungo 131 metri, presso Colico in legno lungo 160 metri e presso Lodi pure in legno della lunghezza di 204 metri. 6.° Le tombe e tombini per lo scarico delle pluviali e pel passaggio delle acque di navigazione, essendo proscritti i cunettoni in selciato. 7.° I muri di terrapieno sì per sostegno della strada che dei laterali fondi. 8.° Le gallerie parte perforate nella roccia, parte costrutte in muratura e parte in legno, che si incontrano frequenti ed ardite lungo le strade lacuali e montane, alcune aperte per facilitare il passo attraverso impraticabili scogli, altre per difendere la strada dalle copiose e durevoli nevate e dalle valanghe, onde diconsi anche paravalanghe. 9.° Le case di ricovero o cantoniere collocate nelle parti più deserte dei monti per servizio dei passaggeri e per abitazione de'lavoranti applicati alla strada.

A queste accennate dal Cantalupi aggiungeremo le pietre indicatorie poste alle diramazioni delle strade comunali ed all'incontro di altre erariali, per indicare la direzione delle medesime e la distanza dei principali paesi a cui conducono; le piantagioni disposte lungo i viali principali più prossimi alle città per decorazione e per comodità di passeggio, per lo più di platani, d'ipocastani o di tigli, e quelle collocate di tratto in tratto attorno ad apposite piazzette lungo le strade militari per riposo nelle marcie; i sedili di pietra e le fontane onde vennero fornite le strade aperte per Lecco e lungo il lago di Como.

Altra provvidenza essenziale alla lodevole conservazione delle strade si fu quella degli stradajuoli fissi dipendenti direttamente dagli ingegneri di riparto benchè pagati dagli appaltatori, ad ognuno dei quali è assegnato un tronco di strada da curare della lunghezza media di chilometri 5,90.

La loro distribuzione nelle varie provincie è la seguente:

Bergamo	N. 87	con assegno medio di chilometri	6. 50
Brescia	» 69	» »	5. 50
Como .	» 66	» »	7. 20
Cremona	» 42	» »	4. 60
Lodi .	» 28	» »	5. 90
Mantova	» 56	» »	4. 20
Milano	» 64	» »	5. 70
Pavia .	» 37	» »	5. 90
Sondrio	» 37	» »	6. 70
Totale	N. 489.		

Rilevasi da questo prospetto che la provincia di Como è la meno provvista di stradajuoli, mentre le provincie di Mantova e di Cremona ne sono le meglio fornite. Questi soggetti poi che bastano alle piccole riparazioni ordinarie, assumono nelle epoche di spandimento delle ghiaje e di ripulimento della polvere e del fango un proporzionato sussidio di manuali a carico dell'appaltatore. Gli stradajuoli costano austriache lir. 40 al mese, in complesso aust. L. 233,280 all'anno. Tra spese poi di manó d'opera e di ghiaja si ha un complesso di lir. 1,470,000 che prossimamente corrisponde a 5/6 dell'intiera spesa di manutenzione.

Preziosi sono i seguenti quadri, il primo riferibile all'importo delle spese sostenute dallo Stato per la manutenzione e per l'adattamento delle strade nella Lombardia nell'ultimo ventennio, ed il secondo riferibile alle spese stesse per l'anno 1848 distinte per provincie colla indicazione della concorrenza a carico comunale e della quantità di ghiaja prescritta pel consume.

Anni		Importo dei lavori eseguiti per				Totale
		l'ordinaria manut.		le opere nuove		
1828	lir.	1,423,747	lir.	967,542	lir.	2,391,289
1829	»	1,420,509	»	1,172,800	»	2,593,309
1830	»	1,425,121	»	706,491	»	2,131,612
1831	»	1,460,056	»	681,036	»	2,141,092
1832	»	1,495,333	»	476,643	»	1,971,976
1833	»	1,503,313	»	944,080	»	2,447,393
1834	»	1,500,004	»	966,505	»	2,466,509
1835	»	1,537,009	»	963,502	»	2,500,511
1836	»	1,552,336	»	703,261	»	2,255,597
1837	»	1,597,876	»	998,305	»	2,596,181
1838	»	1,600,069	»	1,240,475	»	2,840,544
1839	»	1,605,241	»	1,024,548	»	2,629,789
1840	»	1,563,805	»	544,483	»	2,108,288
1841	»	1,616,809	»	277,236	»	1,894,045
1842	»	1,630,726	»	347,441	»	1,978,168
1843	»	1,624,402	»	229,368	»	1,853,770
1844	»	1,639,793	»	413,115	»	2,052,908
1845	»	1,632,929	»	481,914	»	2,114,843
1846	»	1,625,303	»	346,716	»	1,972,019
1847	»	1,682,095	»	322,443	»	2,004,538
Totale	lir.	31,136,476	lir.	13,807,905	lir.	44,944,381

Prospetto riassuntivo di tutte le strade [...]

Denominazione delle provincie	Lunghezza delle strade in chilometri			Spesa ann[...] per la manut[...]
	in ghiaja	in selciato	totale	a carico regio
Bergamo . .	501, 620	63, 836	565, 456	206,811,91
Brescia . . .	356, 746	28, 835	385, 581	239,610,55
Como. . . .	405, 776	73, 766	479, 542	157,026,85
Cremona . .	182, 831	12, 216	195, 047	228,090,88
Lodi	155, 125	10, 542	165, 667	122,514,55
Mantova . .	219, 170	15, 998	235, 168	160,593,61
Milano . . .	329, 191	38, 027	367, 218	285,859,09
Pavia	211, 023	11, 964	222, 987	128,017,41
Sondrio . .	228, 219	22, 070	250, 289	194,885,27
Totale	2,589, 701	277, 254	2,866, 955	1,723,410,12

Stato, esistenti nelle provincie lombarde nel 1848.

in lire austr.	Importo per ogni chilom. di strada	Ghiaja da spandersi annual. in metri cubici		*Osservazioni.*
totale		in totale	per ogni chil.	
221,548, 67	391, 80	62,024, 29	123, 65	Le strade appartenenti alla classe prima hanno la lunghezza di chil. 38, 190; quelle alla classe seconda di chil 269, 420 e quelle alla terza di chil. 257, 846.
268,001, 81	695, 01	64,693, 46	181, 35	La lungh. delle strade di prima classe è di chil. 69, 134; quella della cl. seconda di chil. 99, 862 e finalmente la lungh. delle strade di terza cl. è di chil. 216, 585.
162,229, 52	338, 30	55,991, 34	88, 60	Le strade della prima classe hanno la lungh di chil. 90, 068; quelle della seconda cl. di chil. 121, 046 e quelle della classe terza di chil. 268, 488.
233,696, 23	1,198, 13	28,570, 97	156, 30	La lungh. delle strade della classe prima è di chil. 59, 904; quella della cl. seconda di chil. 121, 080 e quella della classe terza di chil. 14, 063.
137,161, 31	827, 91	30,858, 83	198, 95	Le strade della classe prima risultano della lungh. di chil. 61,926; le strade della cl. seconda di chil. 55, 956 e quelle della cl. terza di chil. 47, 791.
166,344, 22	707, 33	23,532, 29	107, 40	La lungh. delle strade qualificate di prima classe è di chil. 88,836; quella della seconda cl. di chil. 123, 455 e quelle della cl. terza risultano di chil. 22, 877.
293,243, 52	798, 55	76,751, 46	233, 10	Le strade di prima classe sono lunghe chil. 209, 348; quelle della cl. seconda chilom. 35, 505 e quelle della classe terza di chilom. 122, 365.
136,883, 67	613, 80	33,502, 69	158, 80	La lungh. delle strade appartenenti alla classe prima è di chil. 41, 647; quella della cl. seconda chil 31, 015 e quella della cl. terza di chil. 150, 325.
195,830, 11	782, 37	23,051, 88	101, 01	Le strade della classe prima sono lunghe chilom. 211, 321; quelle della classe seconda chil. 14, 546 e quelle della classe terza chil. 24, 422.
1,814,959, 06	633, 05	378,977, 21	146, 33	I tronchi di strada semplicemente cavalcabili si trovano sparsi nelle provincie di Bergamo, Brescia, Como e Sondrio. Dessi hanno la complessiva lunghezza di chilom. 268, 406.

« Se si divide la somma complessiva occorrente per la manutenzione delle strade colla lunghezza delle strade medesime, si ha il costo medio per ogni chilometro che è di lir. 633. 28. Nelle provincie di Cremona si verifica il massimo di questo dispendio risultando di lir. 1198. 15, mentre nella provincia di Como riesce il minimo, non essendo che di lir. 338. 30. In Francia la manutenzione delle strade inghiajate a carico dello Stato importa per un medio franchi 767 al chilometro, pari ad aust. lir. 881. 60; ed in Inghilterra questa spesa si fa salire a più del doppio » (pag. 102).

La manutenzione si appalta di massima per novennii a chi meno offre senza altra garanzia che del deposito che si fa contare all' atto della delibera. Un capitolato che però non è uniforme per tutte le provincie regola i rapporti tra l' appaltatore e la pubblica amministrazione. In esso è descrittta sommariamente la strada con tutti i dipendenti manufatti, è accennato il canone annuo, è specificato il deposito o la garanzia da prestarsi per il lodevole adempimento degli obblighi accollati all' appaltatore, sono definiti i requisiti personali dell' aspirante, stanziati i modi di pagamento e particolarizzati gli obblighi di manutenzione che riduconsi principalmente ai seguenti:

a) la raccolta e lo sgombro del fango e della polvere dal campo stradale di mano in mano che vi si formano;

b) il regolamento del piano carreggiabile e delle banchine laterali coi necessarj uguagliamenti delle eventuali prominenze, colle otturazioni continue dei solchi e delle rotaje, ed il rinnovamento periodico degli strati in ghiaja od in sabbia, in modo che le diverse parti della strada conservino la forma e le dimensioni primitive;

c) il ristauro dei selciati tanto del pavimento stradale che delle cunette;

d) lo spurgo dei fossi colatori e delle cunette e la conservazione di tutti i manufatti relativi;

e) l' estirpamento delle erbe crescenti sul campo della strada e dei marciapiedi o fra i selciati.

f) l'allineamento dei cigli e margini erbosi;

g) il taglio dei rami delle piantagioni private protendenti sull' area stradale;

h) il trasporto della fanghiglia, della polvere e delle erbe estirpate dalla strada;

i) la conservazione delle opere e manufatti attinenti alla strada compresi i paracarri.

Appositi articoli discorrono sulla qualità delle ghiaje e delle sabbie, sull'aprimento delle cave per la loro estrazione, sul modo della loro misurazione e spandimento e sulla manutenzione degli edificj dipendenti dalla strada, e prescrivono i casi nei quali l'appaltatore è obbligato allo sgombro delle nevi, ed il modo di eseguire quell'operazione col mezzo dei così detti *slittoni* a punta tirati da un numero sufficiente di bestie bovine e di cavalli. Altri trattano della conservazione delle piantagioni e dei selciati, del numero e degli obblighi degli stradajuoli, e delle modalità da usarsi ne'rapporti coi proprietarj fronteggianti.

Due volte all'anno l'ingegnere di riparto quando trovi tutto bene, emette un certificato, il quale nel semestre di primavera è iniziativo al pagamento della prima rata annuale, e nel semestre d' autunno è iniziativo alle collaudazione, che viene praticata da altro ingegnere governativo delegato di volta in volta dalla direzione. Ove esso non trovi la strada collaudabile prescrive le opere atte a ripararne le mende e trascorso un termine prefinito ripete la visita di collaudazione la quale in questo caso è a tutto carico dell' appaltatore.

Mi sono alquanto esteso nel riferire queste pratiche come quelle che possono tener luogo di un corso di pratica applicazione in questo ramo importantissimo della professione, nel quale trovasi tanto inoltrato il nostro paese. Ad onta però di tante cure razionali tutte ed opportune per la massima parte, d' onde avviene che alcune delle nostre strade, specialmente le principali, e nelle tratte più vicine alle città, trovinsi da qualch'anno per intere stagioni in istato di degradazione? Causa principale ne è evidentemente l' aumentata frequenza e la soverchia stret-

tezza dei quarti delle ruote in confronto del peso dei carichi. Ma a questi lamenti ormai generali in tutta Europa, a togliere i quali si applicarono già i più esperti ingegneri francesi che consegnarono i frutti delle preziosi loro elucubrazioni agli Annali di ponti e strade, e si proposero premii da varie Accademie, ed uno da ultimo dall' Istituto lombardo che riescì sgraziatamente privo di corrispondente scioglimento, a questo lamento non si giunse finora a porre conveniente rimedio. Gli studj intrapresi in Piemonte intorno all' importantissimo argomento per ordine governativo, e per la scienza e la sperienza degli individui componenti la commissione, e per la bontà del loro piano ne lasciano sperare in questa parte un effettivo progresso. Non mi sia però apposto a temerità se in attenzione del relativo rapporto ardisco sviluppare alcune idee in proposito.

L'allargamento dei quarti delle ruote passato in legge nei tempi napoleonici fu trovato inapplicabile pel soverchio incomodo ai conduttori dei quali limitava i carichi anche nelle stagioni più propizie in cui poca influenza possono avere tali prescrizioni sul consumo del piano stradale, ed inceppava quindi un esercizio che lo Stato deve con ogni mezzo promuovere e facilitare pel gran vantaggio che ne ridonda ai commerci ed alle comodità pubbliche.

Fu proposto di aumentare la colmatura delle strade per facilitare lo scolo delle acque, ma la pratica non rispose alle promesse della teoria, dacchè le pioggie raccolte nei solchi della carreggiata non potevano egualmente defluire senza la formazione di spessi rigagnoli trasversali che deterioravano la crosta stradale. D' altronde ne veniva pericolo di rovesciamento ai carichi voluminosi il cui centro di gravità si alza molto dal piano del terreno, quali i carri di fieno e di paglia, le grosse diligenze ed i carretti di cotone e di lana.

Si provò a ripartire lo spandimento della ghiaja in più riprese dell'anno, almeno mensilmente, limitandolo alle sole riparazioni dei solchi, ed a spesseggiare nelle raspature e nelle scopature, ma da questa pratica ne venne un pernicioso assot-

tigliamento della crosta solida, per cui fu duopo dopo pochi anni di ricorrere con grave spesa ed incomodo a rinnovarla spargendovi uno strato straordinario di ghiaja che non può mai presto costiparsi neppure col soppressarlo a forza di pesanti rulli.

Certamente efficace deve essere la continua cura per l'otturamento delle incavature che vi formano le ruote dei pesanti carri, per il toglimento a tempo opportuno della polvere e del fango, pel conseguimento del facile scolo delle acque e della massima ventilazione. Ma le stagioni nei nostri climi presentano due estremi così distanti ed egualmente dannosi alla buona conservazione delle strade dal gelo jemale che scende fino ai 12.° R. sotto zero investendo il terreno fino a mezzo metro di profondità, al calore d'estate che sale oltre i 40° R. sopra zero sotto la sferza del cocente sollione, da rendere pressochè impossibile di trovare un sistema unico egualmente buono in ambi i tempi.

Oltre l'aumento di mano d'opera, il cui eccellente effetto si deduce appunto dal migliore stato in genere delle strade delle provincie cremonese e mantovana, dove proporzionatamente è maggiore il numero degli stradajuoli di quello sia nelle provincie di Milano, di Pavia e di Brescia nelle quali appunto si verifica la maggiore frequenza ed il maggiore degradamento delle strade, gioverà potentemente la scelta più accurata delle ghiaje sia per la loro qualità, sia per l'uniformità della loro grossezza, condizione questa assai più importante di quello che generalmente credono i periti. Scartando i pezzi troppo voluminosi e le ghiajette, il carico trova scorrendo in ogni parte una uniforme resistenza, e si evitano i sussulti dannosissimi perchè ne accrescono l'azione degradante. Avviene in fatti che una ruota trovando sotto di sè un nocciolo più grosso degli altri o più resistente, o vi passa sopra senza infrangerlo per cadere indi con un urto proporzionato al peso, alla velocità ed al quadrato dell'altezza, formando un solco: o lo smuove facendolo sdrucciolare di fianco a rimuovere e scomporre una piccola tratta di fondo. Ne sia di prova appunto la più notata miglior condizione

delle strade delle provincie di Cremona e di Mantova nelle quali si fa uso esclusivo di piccola, ma uniforme ghiaja.

Anche l'annaffiamento estivo delle strade principali suggerito dal Cantalupi gioverebbe probabilmente allo scopo collo impedire lo sconnettimento della massicciata, che sotto la sferza del sole screpola e perde gran parte della sua coesione.

III.

Al prospetto generale fa il Cantalupi succedere l' enumerazione e la descrizione succinta di tutte le strade mantenute a carico dello Stato in ordine di provincia e di classe. Il volerlo seguire in tutte le particolarità di questo suo lavoro sarebbe opera che eccederebbe i limiti di una rivista. Riporteremo in altri fascicoli i prospetti riassuntivi delle varie provincie. Qui additando come sieno interessantissimi alle persone d'arte i dati raccolti sulla costruzione della nuova strada militare costeggiante il lago di Como, sulla commerciale tuttavia in costruzione lungo la tratta superiore del lago d'Iseo, sui due punti lungo la strada novarese presso Magenta e presso Boffalora, sui grandi viali che toccano la città di Milano, sulla strada dello Stelvio tanto per la tratta sviluppata sull'erta lombarda, quanto su quella che le succede sul versante tirolese, chiuderemo riportando a saggio del modo di trattare l' argomento, anche come cosa non ancora di pubblico dominio, la descrizione della strada della Spluga:

« Questa strada ha principio al trivio di Fuentes in vicinanza di Colico, terminando al giogo di Spluga in confine colla Svizzera. — Successivamente, dopo chilometri 52, essa discende il versante grigione nella direzione dal sud-est al nord-ovest sino al ponte sul Reno nel villaggio di Splügen, raggiungendo la grande strada detta la Via Mala scorrente nella valle del Reno diretta a Coira dopo chilometri 7, 613.

« La detta strada ha la complessiva lunghezza di chilom. 55, 013, dei quali sono mantenuti in ghiaia per chilometri 53, 061 ed in selciato per chilometri, 1, 952.

« La sua manutenzione importa annualmente L. 49,589 48.

« Si divide essa nei seguenti tronchi, cioè: a) *Dal trivio di Fuentes a bocca d'Adda.* — b) *Da bocca d'Adda a Chiavenna.* — c) *Da Chiavenna al giogo di Spluga.*

« Nel suo andamento questa strada attraversa i paesi di Samoggia, Chiavenna; indi Bette, S. Giacomo, Gallivaggio, Lirone, Cimoganda, Ubò, Pietra, Fini e Campodolcino; poscia passando nelle vicinanze d'Isola, attraversa Teggiate e raggiunge il giogo di Spluga. Nella discesa sul versante grigione non incontrasi altro paese sino a Splügen.

« Sovrapassa essa strada le seguenti acque principali, cioè: il gorgo Francone nelle pianure di Colico mediante ponte di legno in cinque campate, della lunghezza di 35^{m}. — Il fiume Adda con ponte di legno in undici campate, della lunghezza di 160^{m}. — La valle dei Ratti e la valle Codera, detta anche torrente di Novate, con sei ponti di legno, i primi due in quattro campate, di lunghezza 24^{m} cadauno; il terzo in dieci campate, della lunghezza di 60^{m}; il quarto in cinque campate, della lunghezza di 30^{m}; il quinto in sette campate, lungo 42^{m}; il sesto finalmente in quattro campate, della lunghezza di 24^{m}. — Il fiume Mera con un ponte di pietra. — Il fiume di Gallivaggio ed altri torrenti che verranno indicati allorchè si parlerà della strada montana della Spluga.

« Sul versante grigione si passa tre volte la valle di Spluga con due ponti di legno ed uno di pietra.

« Questa importantissima strada serve pel commercio tra le provincie lombarde e la Confederazione Elvetica, specialmente per l'esportazione delle sete dirette ai diversi mercati d'Europa.

a) *Dal trivio di Fuentes a bocca d'Adda.*

« Dirama questo tronco di strada da quella diretta da Colico a Morbegno al così detto trivio di Fuentes, e termina a bocca d'Adda, ossia al Sasso di Verceja.

« È mantenuta totalmente con ghiaia, ed abbraccia la lunghezza di chilometri 5,378.

« La sua larghezza è di 7ᵐ.

« Per la manutenzione di questa strada vengono sparsi annualmente di ghiaia vagliata, proveniente dai contorni, metri cubici 427, 05; proveniente dalla Giazzina, metri cubici 313, 52. E così in tutto metri cubici 740, 57, che ragguagliano metri cubici 137, 90 per chilometro.

« La spesa di conservazione importa annualmente L. 3,743. 76, ossia L. 697. 10 per chilometro in ragguaglio, che competono totalmente all' erario.

« La ghiaia vagliata dei contorni costa al metro cubico L. 3. 39 e quella della Giazzina L. 5. 43.

« Per la difesa del pubblico passaggio trovansi lateralmente alla carriera paracarri di pietra N. 1768, barricate di granito, metri lineari 528, 20.

« Uno stradajuolo fisso cura la lodevole manutenzione di questo tronco di strada.

b) *Dal Sasso di Verceja a Chiavenna.*

« Ha principio al Sasso di Verceja, estremo del primo tronco, e termina al quadrivio nel caseggiato di Chiavenna ove diramasi la strada per la valle Pregallia.

« Risulta della complessiva lunghezza di chilometri 18, 781, dei quali sono mantenuti in ghiaia per chilometri 18, 288 ed in selciato per chilometri 0, 493.

« Attraversa nel suo andamento l'abitato di Chiavenna per la lunghezza di 162ᵐ.

« La sua larghezza media è di 6ᵐ 67.

« Le pendenze longitudinali di questa strada sono insensibili, eccettuata la piccola tratta all' ingresso di Chiavenna che ha un' acclività del 4, 50 per cento.

« Per la manutenzione di detta strada si spandono annualmente di ghiaia vagliata proveniente dai contorni, metri cubici

1,720, 20, e della Giazzina metri cubici 573, 40. E così in tutto metri cubici 2,293, 60, che corrispondono per un medio a metri cubici 125, 40 per chilometro; inoltre si devono rifare, pure in ogni anno, metri superficiali 674, 06 di selciato.

« La spesa di conservazione ascende ad annue L. 14,930, ossia a L. 795 per chilometro in ragguaglio, che spettano totalmente allo Stato, senza alcun contributo per parte dei comuni.

« La ghiaia vagliata costa al metro cubico dalle L. 2. 66 alle L. 2. 94 quella dei contorni, e quella della Giazzina dalle L. 5. 17 alle L. 7. 09; la riforma del seciato importa L. 0. 74 al metro quadrato.

« Alla difesa del pubblico passaggio trovansi lateralmente alla strada paracarri di pietra N. 2,668, parapetti di muro in calce, metri lineari 1,903, 50, barricate di granito, metri lineari 244, barricate con pilastrini di granito e cappello di legno, metri lineari 183.

« N. 4 stradajuoli fissi sono destinati a vigilare continuamente per la lodevole manutenzione della strada.

« La strada di comunicazione da Colico a Riva di Chiavenna che doveva servire per congiungere la strada lacuale colla montana della Spluga fu il soggetto di una lunga serie di discussioni anche per le viste militari. Finalmente dopo di avere introdotte diverse modificazioni nel primitivo progetto, vennero autorizzati i lavori, che principiati nell'autunno del 1833, terminarono nel maggio del 1835.

« Le difficoltà tecniche che si elevarono per la costruzione di questa strada erano pressochè eguali a quelle indicate per la strada lacuale da Lecco a Colico, e vennero pertanto superate nello stesso modo e coi medesimi ripieghi d'arte di quelli già enunciati. Quindi è che s'incontrano anche lungo questa strada dei grandiosi muri di terrapieno a sostegno di essa con due gallerie perforate nella roccia, della lunghezza di 196m.

« Questa strada ha la lunghezza complessiva di chilometri

15, 115; e la sua costruzione importò il seguente dispendio, cioè: per le opere L. 703,314; pel compenso ai proprietarj dei fondi stabilmente occupati L. 85,872. E così in tutto L. 789,186, che corrisponde per un medio a L. 52,212 per chilometro.

c) *Da Chiavenna al giogo di Spluga.*

« Principia questo tronco di strada al quadrivio in Chiavenna, e termina al giogo di Spluga, confine elvetico. Passa per gli abitati di Chiavenna oltre Mera, di lunghezza 310m, Prestone lungo 110m, Campodolcino di 186m, Pianazzo di 100m. Cosicchè la lunghezza complessiva dei tronchi di strada attraverso degli abitati risulta di 706m.

« La totale lunghezza di questa strada è di chilometri 30, 893, dei quali si mantengono in ghiaia per chilometri 29,434 ed in selciato per chilometri 1, 459.

« La larghezza dominante del carreggiabile è di 5m, non comprendendosi però la cunetta nè lo spazio occupato dalle barricate e piote sui bordi. Se non che dove la strada trovasi escavata nella roccia, la larghezza della medesima resta limitata a 4m, non compreso come sopra lo spazio occupato dalla cunetta e dalla barricata.

« Le livellette hanno declività variate, in generale non oltrepassanti l' 8 per cento, tranne pochissime tratte che raggiungono il 10 ed anche l' 11 per cento. Poche tratte sono in piano o quasi piane. Per lo sviluppo della serpentina da Chiavenna alla sommità della Spluga vi sono N. 42 risvolti o *tourniquets*, nove dei quali nella sola lunghezza di chilometri 1, 648. — Le piazzette nei risvolti hanno il diametro di 15m e sono quasi orizzontali, con che possono facilmente girare sulle medesime gli attiragli a quattro cavalli.

« Nelle località soggette alle valanghe di neve ed alle lavine, la strada trovasi difesa da gallerie artificiali dette anche paravalanghe o paralavine. Nove sono le gallerie costrutte, altre in legname ed altra in legno, oltre quella perforata nella roc-

sia dopo il ponte sulla valle Madesimo. Esse consistono come segue:

« 1. Galleria denominata del *Duro* o della *Boffalora*, della lunghezza di 220m 80. È formata di muro in calce, coperta da vôlta ad arco di circolo. Ha la larghezza di 4m 10 e l'altezza di 4m. Vi sono N. 22 finestroni arcuati che illuminano la galleria larghi 2m 05, alti 0m 60. Il piano della galleria è in selciato.

« 2. Galleria denominata della *Val-bianca*, della lunghezza di 221m 30. È formata essa pure di muro in calce, coperta da vôlta come la precedente, avendo pure le medesime dimensioni di larghezza ed altezza. È illuminata da N. 19 finestre come quelle già descritte.

« 3. Galleria al Passo della Morte, avente la lunghezza di 83m. È formata con pilastri di muratura in calce, coperta da legname.

« 4. Galleria in muro in continuazione della precedente, della lunghezza di 117m 40. È illuminata da N. 9 finestre.

« 5. Galleria in legno in seguito alla precedente in muratura, della lunghezza di 39m. Anche questa galleria ha pilastri di muro col coperto di legname.

« 6. Galleria in muro detta delle *acque rosse*, di lunghezza 242m. È formata come le precedenti, essendo illuminate da N. 20 finestre. — Il piano stradale è sempre in selciato.

« 7. Galleria perforata nella roccia dopo il ponte sulla valle di Madesimo, lunga 109m. Ha la larghezza ed altezza di 5m col fondo selciato, ed è illuminata da un finestrone, pure perforato nella roccia.

« 8. Prima galleria sulla Valle del Prete, della lunghezza di 16m. È formata di muro in tutto come le precedenti.

« 9. Seconda galleria in muro sulla Valle del Prete, di lunghezza 20m, simile in tutto alle precedenti.

« 10. Terza galleria sulla Valle del Prete, pure in muratura, di 15m 30, simile in tutto alle precedenti. — La complessiva lunghezza di tutte queste gallerie ascende quindi a 1,083m 80.

« Questa strada è sottopassata da dieci ponti, cinque dei

quali con spalle di muratura in calce e palco di legname; due pel passaggio del Liro; uno sulla Val-Loga in quattro campate, della lunghezza di 24^m; uno sulla Valle Rabbiosa ed altro sulla Valle Rovinone. Quattro di struttura morale sulla Val-Bianca, sulla Valle de'Scalcini, sulla Valle Madesimo e sul torrente Mera; l'ultimo tutto in legname sulla Valle d'Aver.

« È inoltre attraversata la detta strada da N. 306 tombine di luce diversa dai 0^m 40 ad 1^m.

« Pel ricovero e pel ristoro dei viaggiatori nel cuore del verno, ed in generale nei tempi fortunosi, come pure per l'alloggio dei custodi e degli impiegati stradali e doganali nella parte più elevata della strada, sono stabilite N. 3 case cantoniere: la prima presso la sommità, la seconda detta della *Stuetta*, e la terza detta di *Teggiate*. — Un casino di ricovero ai vegheri ed un oratorio con annessa casa del cappellano.

« Le case cantoniere consistono in un portico, in una stanza riscaldata da stufa, in una cucina, in una stalla ad uso dei vegheri, ed altre due stalle di servizio coi corrispondenti locali superiori. Annesse a ciascuna cantoniera vi sono fontane d'acqua potabile.

« Il casino di ricovero dei vegheri è costituito da un atrio, da una cucina, da una stalla, con tre locali nel piano superiore.

« All'oratorio trovasi annessa la sagrestia ed il campanile colla casa del cappellano, consistente in un atrio, in un corritojo, in una cucina, con tre locali superiori.

« Durante la stagione jemale nella parte montuosa della strada si effettua la rotta delle nevi col mezzo di apposite compagnie e dei vegheri, i quali formano il sentiero e la carriera nelle nevi ad uso dei pedoni e delle slitte.

« Per la manutenzione di questa strada vengono sparsi annualmente di ghiaja vagliata metri cubici 2,700, che corrisponde per un medio ad ogni chilometro metri cubici 91, 70; dovendosi inoltre rifare metri quadrati 1,000 di selciato.

« L'importo per la sua conservazione annua risulta di

L. 30,915. 72, compresa la rotta delle nevi, ossia di L. 1,000. 80 ragguagliatamente per ciascun chilometro, che spettano totalmente allo Stato.

« La ghiaia vagliata costa al metro cubico L. 3. 28, e la riforma del selciato L. 0. 60 al metro quadrato.

« Alla difesa del pubblico passaggio vi sono paracarri di legno N. 1,301; paracarri di pietra N. 535; barricate con pilastrini di muro e correnti di legno in N. 1,209 campate, metri lin. 5,287, 45; barricate con piantane e correnti in legno in N. 4,155 campate, metri lineari 16,086, 30; parapetti di muro, metri lineari 705, 60. Cosicchè la lunghezza totale delle opere di difesa è di 22,079m 35, che corrisponde a più di 2/3 della lunghezza complessiva della strada.

« N. 4 stradajuoli fissi ne curano la lodevole conservazione nella stagione estiva.

« Nel 1818 veniva compilato dall' ingegnere Carlo Donegani il progetto per ridurre carrozzabile il passo delle Alpi da Chiavenna a Splügen, e nello stesso anno (17 maggio) furono intrapresi i lavori da Chiavenna al giogo di Spluga, che si ultimarono totalmente nell' ottobre del 1820. In quanto alla costruzione della strada nel versante grigione, cioè dal giogo di Spluga al villaggio di Splügen sul Reno, venne principiata nel settembre 1820 e terminata nello stesso mese del 1821.

« Le principali difficoltà che si presentavano nell'aprimento di questa strada consistevano:

« *a*) Nel dover superare l' ascesa di 1,785m da Chiavenna alla vetta della montagna, trovandosi la prima elevata 332m sul livello della comune alta marea del mare Adriatico, e la seconda 2,117m, avendo delle tratte obbligate con basi limitatissime. E nella conseguente discesa dal giogo al ponte sul Reno, dell' altezza di 663m, collocata pressochè nella medesima condizione della precedente.

« *b*) Nella mancanza assoluta di base trasversale in diverse tratte della china di monte e nella roccia quasi a picco e sog-

getta ai più impetuosi scorrimenti di neve, trovandosi la montagna per circa la metà della sua altezza mancante di vegetazione e quindi spoglia di qualunque ritegno.

« c) Nel dominio permanente delle nevi per più di sei mesi dell' anno, cioè dal novembre a tutto maggio in via ordinaria.

« Per vincere la prima difficoltà che consisteva nell' assegnare uno sviluppo alla strada in modo di superare l'altezza di 1,785ᵐ colla prestabilita inclinazione, fu d'uopo di molti studj, in quanto che s'incontravano lungo la linea da percorrersi quattro estese tratte di circa chilometri 8,900 quasi piane, oltre a varj punti obbligati ad altre tratte di poca tendenza. A tutto ciò si supplì con N. 50 andirivieni o *tourniquets* nel versante lombardo, e con N. 30 nel versante svizzero, e si ottenne la strada colla pendenza non maggiore del 10 per cento e senza contropendenze, se si eccettuino gli accessi al ponte sul torrente Rabbiosa e la piccola discesa al campo della montagna.

« La mancanza di base onde collocare la strada, obbligò a costruire dei grandi muri di sostegno con archivòlti sui profondi burroni: ed il passaggio venne assicurato mediante sei gallerie nel versante lombardo ed una nel versante grigione, formate in parte con piedritto ed arco in muratura appoggiato alla china del monte, ed in parte in legname, ove per deficienza di spazio non potevasi collocare il piedritto. La lunghezza delle gallerie originariamente risultava di 1,606ᵐ per quelle nel versante lombardo, e di 45ᵐ quella nel grigione, e così in tutto 1,651ᵐ.

« Per quanto ci è noto, questa è la prima strada fra le montane conosciute in Europa dove siansi eseguite opere di tal natura per guarentire il passaggio dagli accidenti diversi di neve. La pendenza media nel versante lombardo riescì del 6 per cento, e nel grigione dell'8, 34 per cento.

« Il profilo dei punti principali di questa strada riferito al livello del mare Adriatico risulta come segue:

Chiavenna — piè del campanile . .	metri	331
S. Giacomo	»	540
Gallivaggio	»	800
Campodolcino — piè del campanile . .	»	1,681
Pianazzo	»	1,420
Teggiate — cantoniera 1.ª	»	1,630
Stuvetta — cantoniera 2.ª	»	1,700
Dogana	»	1,936
Al giogo — cantoniera 3.ª	»	2,080
Sommo, giogo	»	2,117
Splügen, villa	»	1,420

« La strada nel versante lombardo, cioè da Chiavenna al giogo, è della lunghezza di chilometri 32, e quella nel versante grigione, dal giogo a Splügen, di chilometri 7, 993.

« Per la costrazione del tratto di strada sul versante lombardo dal 1818 a tutto il 1833 si erogarono le seguenti somme, cioè: per le opere L. 1,214,706; per compenso dei danni ai privati L. 52,284. E così in tutto L. 1,266,990, che corrisponde a L. 39,593 per chilometro.

« La costruzione della strada sul versante grigione, la cui spesa, in forza dei trattati, si sostenne dal governo austriaco, importò le seguenti somme, cioè: per le opere L. 263,667; pel compenso dei danni ai proprietarj dei fondi L. 10,641. E così in tutto L. 274,308, che ragguaglia ogni chilometro L. 34,288.

« Il taglio del rocco (*sarizzo*) allo scoperto costò al metro cubico italiano L. 6. 46, e nell'interno delle gallerie L. 8. 07, pure al metro cubico.

« A due grandi catastrofi andò soggetta questa strada. — La prima avvenne il 14 settembre 1829, in cui mentre trovavasi in piena il torrente Liro, da cui è fiancheggiata la strada, essendosi manifestata una gran frana ripetibile da una irruzione prodotta dalla valle Visiola influente nel Liro a destra fra Prestone e Cimaganda, fu arrestato il corso del suddetto Liro,

Per essersi quindi formato un lago artificiale superiormente alle materie franate, tosto che le acque sempre crescenti riuscirono a superare la sommità della chiusa, si aprirono un varco attraverso della stessa, ed irruendo precipitosamente distrussero per l'alternata lunghezza di chilometri 4, 388 la strada preesistente fra Prestone e S. Giacomo. — La seconda catastrofe accadde il 27 agosto 1834 per fatto di una straordinaria piena del torrente Liro, durante la quale venne distrutta alternativamente per la lunghezza di chilom. 5, 450 la strada preesistente fra la valle Caurgo verso Isola e Campodolcino.

« Per rimettere le parti di strada state distrutte dalla catastrofe avvenuta il 14 settembre 1829, venne erogata la somma di L. 269,753, compresi i lavori provvisorj, essendosi sostanzialmente costrutta la nuova strada sopra un diverso andamento del precedente onde porla così al sicuro da nuove irruzioni del Liro. — Dipendentemente poi dall'altra catastrofe avvenuta il 27 agosto 1834, riconosciutasi la convenienza di abbandonare del tutto la linea verso Isola, e di adottare un nuovo andamento fra Campodolcino e Pianazzo, ne conseguì la spesa di L. 400,079.

« La manutenzione di questa strada dal 1819 al 1833, cioè per anni quattordici, importò la somma di L. 307,035, compresa la rotta delle nevi, locchè dà per ragguaglio ogni anno L. 21,931, che risulta minore di circa un terzo di quella che occorre attualmente.

« Oltre la detta spesa di manutenzione e quella occorrente per stipendiare l'ingegnere destinato particolarmente per questa strada, e due assistenti, che per un medio è di annue L. 7,000, vi è stabilito sulla montagna un cappellano, il cui onorario colla spesa pei sacri arredi ammonta a L. 1837, e tre cantonieri che importano, compresi i combustibili, annue L. 3,202.

« I cantonieri hanno l'obbligo di tenersi forniti del necessario combustibile per i bisogni dell'annata, come pure di quanto può occorrere ai passaggeri onde prestar loro ogni

soccorso, col sussidio anche dei vegheri che vi abitano pel servizio della strada. — I passaggeri possono trattenersi gratuitamente per 24 ore nella stanza comune di ogni cantoniera. I passaggeri paganti però hanno diritto di restarvi quanto loro piace. I mendicanti, escluso il caso di malattia, possono rimanervi unicamente sino alla cessazione dell'intemperie che rendesse pericolosa la continuazione del loro cammino.

« La valle di S. Giacomo, versante lombardo, ove trovasi collocata la strada della Spluga, è signoreggiata al paro di quella di Splügen da venti periodici diurni e notturni. — Il vento diurno spira dal sud al nord, comincia a soffiare tra le dieci e le dodici del mattino e termina verso il cadere del sole. Questo vento chiamasi da quei valligiani *Breva*, come sul lago di Como; è costante finchè il tempo è sereno, ma quando cangia subisce delle variazioni. — Il vento notturno spira dal nord al sud, comincia a soffiare verso sera, e continua sino poco dopo la levata del sole; chiamasi da quei valligiani *vento della colma*, ossia di *Spluga*, e sul lago di Como *Tivano*.

« La temperatura dell'estate nella situazione della casa della montagna è dai gradi 13 ai 16 del termometro di Réaumur; quella nell'inverno dai gradi 10 ai 20 sotto lo zero. Le variazioni di temperatura furono desunte collo strumento a tramontana del fabbricato. I giorni più chiari cadono tra la metà di agosto e la metà di ottobre.

« L'altezza ordinaria della neve, non fatto calcolo delle località ove viene accumulata dal vento, è di 2m dal giogo a Teggiate; da questo a Campodolcino di 1m 50; e da Campodolcino a Chiavenna di 0m 80.

« La vegetazione delle piante si arresta presso la cantoniera di Teggiate alla distanza di circa chilometri 8,500 dal giogo, ed alla depressione di circa 480m. Quella degli arbusti può ritenersi affatto estinta sulla deserta e selvaggia pianura ove trovasi l'albergo detto la Casa della Montagna. Le erbette pascolive però, come pure la famiglia dei licheni, vegetano ed allignano più o meno abbondantemente e rigogliosamente sino

alla sommità del passaggio ed anche sino al contatto colla regione delle nevi. Ed è da notarsi che mentre la vegetazione delle piante si arresta sul versante lombardo presso la cantoniera di Teggiate, si spinge la stessa vegetazione ad un punto molto più elevato sul versante grigione in causa della più felice esposizione di esso. »

Ing. *L. Tatti.*

Sulla libertà commerciale.
Memoria di Alessandro De Giorgi.

I.

Sembrerà forse a taluno cosa strana ed oziosa che dopo tutto quello che fu detto e scritto sopra cotesto argomento, si ritorni nuovamente a trattarlo, specialmente negli scritti periodici, che per l'indole propria dovrebbero accogliere nelle loro pagine ciò solo che abbia l'allettamento e l'interesse della novità. Ma poichè i pregiudizj d'ogni maniera, e gli economici forse più degli altri, sono difficili ad estirparsi (e il fatto lo mostra), ogni savio estimatore dell' importanza degli oggetti che tengono più da vicino agl' interessi delle nazioni, dovrà reputare opera tutt' altro che vana il mettere innanzi, non fosse altro che in forme nuove, i principj di cui si onora innanzi a tutte la scuola italiana, e sono oggimai ricevuti da' più profondi scrittori delle scienze economiche.

La giustezza di cotali principii si manifesta ogni dì più chiaramente nei fatti che si osservano appo quelle nazioni, le quali a giusta ragione si tengono in conto delle più avanzate nell'applicazione di essi, e nell' esperienza delle leggi indeclinabili che presiedono all'andamento degli affari economici delle civili famiglie. La prosperità onde vanno liete è pel ragionatore imparziale la prova più sicura della bontà dei principj che la scienza propone in cosiffatta bisogna; perchè l'economia politica è scienza

empirica, ed ha perciò il suo fondamento e le sue prove nei fatti.

Se altro dunque non è nuovo, sono nuovi i fatti che mettono in luce sempre maggiore le verità fondamentali della pubblica economia; ed è bene che col mezzo delle periodiche pubblicazioni si chiami sovr'essi continuamente l'attenzione del maggior numero possibile di lettori. Così e non altrimenti si produce quella illuminata opinione pubblica che finalmente trionfa dei pregiudizj; e fu col ribadire per anni ed anni questo chiodo che la lega dei grani presieduta e diretta dall' illustre Cobden ha trionfato degli interessati pregiudizj dell' inglese aristocrazia.

Le applicazioni del principio della libera concorrenza sono tanto estese quanto gli svariati e moltiformi rapporti dell'ordine economico. Ed è cosa degna d' essere notata la contraddizione manifesta fra il sistema commerciale e industriale da un lato, e l' ordinamento della proprietà immobile dall' altro, in moltissimi Stati. Di qui è che mentre l'Inghilterra ci offre il modello di una nazione che da venticinque anni va con sommo studio e con lotte diuturne sgombrando il terreno dai pregiudizj del sistema così detto protettore in opera d' industrie e di commercj, mantiene ad un tempo stesso i vincoli più ingiusti e nocivi delle proprietà fondiarie. Altrove accade per lo appunto l'inverso: la proprietà fondiaria acconciamente regolata; il sistema industriale e commerciale assurdo fino al ridicolo.

Nello scritto presente noi abbiamo in animo di occuparci della libera concorrenza per ciò che spetta all' industria e al commercio; serbando ad un altro, se le forze ci bastino, le ricerche spettanti alla libera concorrenza quanto alla proprietà immobile, che se va regolata coi medesimi principj, vuole però una particolare applicazione di essi, che senza mutare lor indole, vestono forme tanto o quanto diverse, per la natura dei beni immobili, per gli usi particolari cui possono o debbono servire, e per le relazioni internazionali che in questa parte non hanno influenza, almeno direttamente.

II.

Il genere umano, raccolto in diverse civili aggregazioni, non lascia per questo d'essere legato da vincoli comuni, da rapporti comuni, da comuni diritti, da doveri reciproci, da reciproci interessi.

La società, che meglio direbbesi *solidarietà*, delle genti non è una chimera, se bene non debba essere confusa con la società civile particolare ad un dato popolo.

Questa solidarietà dell'umana famiglia si mostra nell'opera del progressivo incivilimento, nel quale prendono parte tutte le nazioni con la comunicazione dei lumi, con la partecipazione reciproca dei beni di ciascuna mediante il commercio, co' vincoli che le uniscono per lo scopo della pace e dell'agevolamento delle transazioni fra popoli.

La Provvidenza che volle distinte le nazioni per territorio, per indole, per attitudini, per lingua, per tutti insomma quei caratteri che segnano una linea precisa tra l'una e l'altra, sparse largamente anche i germi dell'amore e della fratellanza fra loro, arricchendole di produzioni e di capacità svariate così, che fossero spinte dai vicendevoli bisogni ad estendere le comunicazioni reciproche, ad ajutarsi a vicenda e a far copia l'una all'altra dei beni a ciascuna largiti da Dio, mediante le eque permutazioni dei rispettivi prodotti del suolo e dell' industria.

Ma gli uomini che sembrano aversi imposto il compito di far sempre il contrario di ciò che vuole l'ordine naturale, e che lo adempiono con tanta maggiore tenacità quant'è maggiore la possanza di cui loro è dato disporre, prepararono i materiali alla storia affinchè ci presentasse lo spettacolo veramente meraviglioso e desolante di una guerra continua fra le nazioni per innalzare barriere insormontabili fra l' una e l'altra, ed isolarsi a vicenda: guerra talvolta combattuta su i campi di battaglia; tal' altra, e più spesso e più del continuo sordamente condotta nel secreto dei gabinetti, nè per questo meno palese nelle leggi e nelle instituzioni. Mentre le nazioni sono spinte dalla necessità

a coltivare le relazioni commerciali, in luogo di quella libera concorrenza cui tende visibilmente l' opera della natura, hanno preteso al monopolio esclusivo; e con le proibizioni e co' dazii esorbitanti imposti ai prodotti stranieri hanno voluto che ciascuna nazione bastasse a sè medesima, e che le altre dovessero sempre comperare da lei senza vendere.

La ricchezza fatta consistere nel danaro anzichè nell' operosità e nell' abbondanza dei prodotti è il sofisma capitale sul quale hannó base gli errori del sistema proibitivo, il quale si presenta sotto tante forme e con tale apparato di sottili e appariscenti ragioni, che non v' ha forse altra dottrina in nessun genere che si sia giammai fatta innanzi così proteiforme.

Il sistema proibitivo si decorò, è vero, con lo splendido nome di *protezione* (1); ma finì per essere la causa di gravi mali agli Stati, e produsse quell' orrenda piega che travaglia le società moderne, il *pauperismo*: frutto condegno di un sistema che si sforza di protestare contro l' ordine stabilito dalla Provvidenza.

Che nell' infanzia delle scienze economiche abbia potuto ingenerarsi il pregiudizio delle proibizioni, non è difficile il comprenderlo; ma che si pretenda di sostenerlo ancora dopo tanti fatti, dopo tanti scritti pensatissimi e sostenuti da argomenti cui non si risponde, perchè le cifre e i fatti non ammettono contraddizione, questo è ciò che si pena a comprendere. Che Venezia, per esempio, fatta grande col libero commercio, abbia

(1) A rigore di parola il sistema *proibitivo* e il sistema *protettore* sono distinti, perchè il primo consiste nel vietare affatto l' introduzione delle merci estere, il secondo nell' aggravarle di un forte dazio, che ne innalzi il prezzo sopra quello delle stesse merci prodotte nello Stato. Con tutto questo però nella sostanza sono identici, perchè l' effetto che si vuole ottenere, dal più al meno, è lo stesso: il monopolio dei produttori nazionali, e gli inconvenienti che ne risultano, sono quindi nell' indole i medesimi, e solo diversi nel grado. Quanto poi al contrabbando, questo si fa tanto delle merci proibite, quanto delle aggravate.

potuto nell'ebbrezza delle sue grandezze adottare certe restrizioni verso gli stranieri e le industrie di altri paesi (che però sono ben lungi dagli eccessi cui si giunse da poi), non fa maraviglia. Che il vanitoso governo di Carlo V, abbagliato dallo splendore dell'oro americano creasse il sistema doganale, e lo recasse all'ultimo punto cui può essere condotto, ingenerando così i pregiudizii della bilancia del commercio e aprendo la via alle leggi draconiane contro l'esportazione del denaro, e verificasse nel fatto la favola di Mida, non è un prodigio. Ma che si vegga per esempio, oggi stesso, mentre scrivo, una società, per la libertà del commercio che si unisce ad Amburgo onde provvedere alla minaccia che pesa sulla Germania di vedersi stretta nei ferrei nodi della protezione: e nello stesso tempo i panici terrori di certi governi per la *minacciata inondazione* (frase d'obbligo dei protezionisti) delle lane dell'Australia che una società inglese vorrebbe (atroce delitto!) diffondere abbondantemente in Europa, questo è ciò che io per me confesso di non comprendere, e che deve persuadere ognuno non esser per anco giunto il momento di reputare opera vana il combattere per la libertà del commercio, e di relegare il sistema doganale nei musei d'antichità a far di sè archeologica mostra a canto della tortura e di altre tali sciocchezze e vituperi delle età che furono.

Io temo davvero che noi i quali ridiamo dei pregiudizj e giudichiamo, talvolta con troppa severità, gli atti dei padri nostri, daremo argomento a' posteri di riso e forse di vilipendio maggiore verso di noi. Perchè se l'ignorare il vero può talvolta scusare gli errori, nessuna scusa può diminuire la colpa di coloro che in mezzo a tanta evidenza di principj e di fatti si ostinano a volere la propria rovina e l'altrui.

I buoni scrittori di economia politica, ammaestrati dall'esperienza dei disastri prodotti dall'assurda dottrina della proibizione e del monopolio, hanno gridato altamente, che la natura domanda la libertà dell'industria e del commercio; hanno dimostrato che la prosperità dei popoli poggia su questa base;

hanno provato che l' esorbitanza dei dazj impoverisce l' erario; e che sono tanto maggiori le rendite dello Stato, quanto sono più basse le tariffe doganali: ma hanno predicato molte volte al deserto.

Il concerto di *maledizioni* che gli economisti dello scorso secolo e del corrente volgono a vitupero del sistema proibitivo persuaderebbe quasi esser vero ciò che diceva il celebre Huskisson, *che il privilegio di questa bella invenzione fosse spirato*. Ma invece pur troppo vive e regna ancora nei consigli di parecchi governi, e si mantiene sotto la maschera screditata di un malinteso amor patrio; non però così assolutamente, che non riceva di tanto in tanto qualche grave ferita, che ne vada ravvicinando il termine desiderato.

Se vogliansi ricercare le cause per le quali lo screditato partito della protezione, ossia del monopolio, trovi ancora alquanti seguaci, parmi che, oltre all' interesse di quelli che traggono o, a dir più giusto, credono trarre vantaggio dalle proibizioni e dai forti dazii sull' importazione dall' estero, v' abbiano altre cagioni che possono agire anche sopra uomini di buona fede, e queste cause, s' io male non veggo, sono due principalmente.

In primo luogo la forza dell'abitudine e dei vecchi pregiudizj, e le reali difficoltà che s'incontrano quando si voglia passare dal sistema protettore a quello della libertà, senza produrre gravi mali con repentini cangiamenti.

In secondo luogo il difetto di accurate osservazioni; d'onde deriva che si badi più all' apparenza di verità sotto cui si presentano certi principj e ragionamenti astratti dei protezionisti, e si stia contenti a qualche fatto male osservato e peggio valutato, anzichè darsi la briga tanto più grave di osservare ed analizzare accuratamente i fatti costanti che depongono in favore della libera concorrenza.

La qual cura se si fosse avuta dai protezionisti di buona fede, non si avrebbe menato tanto rumore per alcuni fatti che pajono dare appoggio alla loro teoria; mentre se per esempio

l'Inghilterra ha ingigantito tutto chè adottasse il sistema protettore, non si può da questi fatti argomentare la bontà del medesimo.

E di vero, anche prescindendo dall'assoluta ingiustizia delle proibizioni e dei vincoli non richiesti dalla sicurezza della proprietà privata e della pubblica, e dalle necessità assolute della convivenza sociale, le quali non possono esigerli in generale, se non circa le forme, e non mai quanto alla facoltà dei ricambii in sè considerata; prescindendo, dissi, da queste radicale ingiustizia, la quale non può essere mai sanata da qualsivoglia grande utilità che potesse derivare dal sistema protettore (utilità che però si riduce ad un monopolio gravoso alla nazione, utile a pochi individui, e non sempre), il ragionamento dei protezionisti non cessa però d'essere un sofisma. Perchè la conseguenza fosse giusta bisognerebbe dimostrare che realmente lo sviluppo industriale tanto ammirato sia l'effetto delle leggi protettrici; che senza queste non lo si sarebbe ottenuto in un dato Stato, e più grande, più sollecito, più utile, in forza d'altre cause, cui poco si bada, e che possono essere, e sono nel fatto, le vere sorgenti della ricchezza nazionale, tanto efficaci da soverchiare perfino i gravi danni del sistema proibitivo o protettore; e bisognerebbe distruggere l'argomento che somministra alle buone dottrine economiche il contrabbando, questo potente ausiliario degli anti-protezionisti, il quale sostituendo con mezzi illegali una certa libertà nell'industria o nel commercio a correggere gli assurdi delle legislazioni, ha sempre, per quanto fu possibile, impedito al sistema proibitivo di produrre interamente i suoi tristissimi effetti.

Merita che si avverta la gradazione seguita dalla dottrina delle proibizioni e della protezione nel restringere sempre più le sue pretese. Da prima ammesso il principio in tutta la sua ampiezza: poi ammesso il principio contrario in teoria, ma negata la possibilità di praticarlo, l'utilità reale di esso: quasi che un principio di economia politica, ch'è vero in teoria, vale a dire che risulta da fatti utili costanti, non potesse divenire un

fatto, e un fatto utile; ora acconsentita l'opportunità del libero commercio in quelle nazioni che sono già molto innanzi nello sviluppo delle industrie e in ogni istituzione atta a far prosperare i commerci: ora vincolata cotesta bontà del libero cambio alla condizione della reciprocità per parte delle altre nazioni; ritenuto dannoso nel caso che una sola nazione lo adotti. È questo l'ultimo rifugio dei protezionisti, partito veramente moribondo se non è confortato da argomenti migliori. Perocchè o le due nazioni che si prendono a considerare ricambiavano i loro prodotti anche stando i dazj protettori, o no. Nel primo caso il togliere da una parte questi dazj, e ridurli alla semplice misura della imposta, fa sì che la merce si paghi a miglior prezzo dai consumatori; che l'erario percepisca le somme prima divorate dal contrabbando; e che l'industria nazionale riceva quell'impulso che gli economisti notano essere l'effetto della libera concorrenza. Se poi si supponga che questo ricambio tra le due nazioni non avvenisse, allora o le cose resteranno come sono, oppure cominceranno ad introdursi dallo Stato estero le merci di cui si abbisogna, e che si pagheranno coi prodotti proprj, o col prezzo di questi prodotti venduti altrove, se pure non si voglia supporre che le merci estere vengano date in dono, supposizione che al buon senso apparisce la più utile, e ai protezionisti la più spaventosa. Essi nulla temono maggiormente che l'abbondanza, il buon mercato.

In una parola, i dazj protettori sono un peso imposto alla propria nazione; il toglierli è un vantaggio per la propria nazione. Perchè dunque si deve aspettare che la nazione *rivale* (altra parola obbligata) faccia questo beneficio alla gran massa dei suoi consumatori, per farlo noi ai nostri? Perchè dei due ostacoli che si frammettono al reciproco commercio, non togliere almeno quell'uno che sta tutto a nostro danno e ch'è in poter nostro di abbattere?

Ma diranno i protezionisti: che avverrà della produzione nazionale non più protetta? Avverrà, rispondono i saggi economisti, che quei rami di produzione, i quali sono favoriti dalle

circostanze del paese, fioriranno egualmente e meglio; e periranno quelli che si vollero introdurre facendo violenza alla natura, con gravissimo danno dell' intera nazione, per favorire pochi individui. Allora la questione si riduce semplicemente alle forme e alle cautele di prudenza, per non ruinare d' un tratto gli stabilimenti che sursero a cagione degli spropositi legislativi. Ma la necessità di ovviare agl' inconvenienti di una precipitata riforma sussiste eziandio nel caso desideratissimo che tutte le nazioni si risolvessero di adottare il sistema della libera concorrenza. Dunque, in fine, l' esservi o no il ricambio per parte delle altre nazioni, è una circostanza affatto indifferente per quella che voglia procurarne a sè stessa i vantaggi.

Però, intanto che i due partiti si combattono, i governi più illuminati abbandonano a poco a poco il sistema, che per intendersi, bisogna pure ancor chiamar *protettore*.

Fu l' Inghilterra che nel 1825 diede l' esempio di un primo passo verso la libertà del commercio, sostituendo un dazio, quantunque elevato, alla proibizione delle stoffe di seta straniere. Da quell' epoca le riforme economico-finanziarie si succedettero; ed ora l'Inghilterra è la nazione che più delle altre progredisce sulla buona strada, com' era stata quella che più d' ogni altra, meno la Spagna, aveva adottato nella maggiore sua estensione il sistema proibitivo. Quali ne furono i risultamenti? Nel famoso discorso tenuto dal ministro Roberto Peel, del quale l'Inghilterra e l'Europa deplorano la morte recente, alla Camera dei Comuni nel 27 gennajo 1846, egli disse: « Durante i tre « ultimi anni la rendita pubblica si accrebbe, benchè siano state « diminuite parecchie tasse gravosissime; s' aumentarono il la« voro, il commercio, la prosperità, l'agiatezza e la contentezza « nel paese ».

Nella sessione del 22 gennajo aveva detto più diffusamente: « Nei tre ultimi anni il nostro principio guidatore fu la ri« vocazione della protezione; ne risultò nelle nostre esportazioni « esterne dell' anno 1842 all' anno 1844 un aumento di 42 in « 56 milioni. Onde, senza valutare il commercio con la Cina,

« s' ebbe un aumento di dieci milioni di lire di sterlini nelle
« esportazioni. Io aveva computato in quattro milioni la perdita
« che doveva risultare dalle riduzioni delle dogane; la perdita
« fu di un milione. Aveva computato in un milione la perdita
« che doveva risultare dalla soppressione dei dazj dell' uscita
« sullo zucchero ed altri articoli. Credo che la perdita per l'ac-
« cisa quest' anno sarà nulla. Or quando io veggo fallire così
« tutti i miei computi, potrei forse parteggiare ancora pei forti
« dazj protettori? ».

Accenna poscia un fatto non meno eloquente in favore della libertà del commercio: la diminuzione dei delitti in tutti i grandi distretti manifattori ed in tutti i distretti agricoli; ed aggiunge: « Quanto alla sedizione, la carica di procuratore regio è dive-
« nuta un officio senza mansione, non perchè il governo mostri
« maggiore mansuetudine, ma perchè il popolo è più contento
« e felice ».

E ritornando sull' argomento, nella seduta del 16 febbrajo ripeteva: « L'esperienza dei tre ultimi anni prova che il siste-
« ma delle agevolezze mercantili fu vantaggioso pel paese; ed
« io sfido che mi si citi una sola di tali agevolezze, una sola
« rivocazione di proibizione, che non sia stata vantaggiosissima
« alla massa dei consumatori inglesi. V'ha di più: il produttore
« medesimo ci ha guadagnato .... ».

Le Camere rappresentative, e le inglesi sopra tutte, non intendono altra ragione, che quella dei fatti espressi in cifre. I ministri più illuminati non ebbero altro modo per far intendere ad esse la verità, e ridurla a pratica; e se ne valsero con successo. Nel 14 febbrajo 1834, il ministro inglese lord Althorp rendeva conto alla Camera dei Comuni dello stato finanziario del paese presso a poco in questi termini: « Prima di entrare
« negli articoli di dettaglio, io credo mio dovere di chiamare
« l' attenzione della Camera sulle diverse fasi del nostro stato
« finanziere durante i tre ultimi anni. Alla fine del 1830 *l'am-*
« *montare della bilancia in favore del paese era di* 2,914,000
« *lire sterline*; ma la Camera si deve rammentare che parec-

« chie tasse importanti erano state minorate nell' anno prece-
« dente 1829, dimodochè l'effetto di queste diminuzioni non si
« doveva far sentire che nel 1831 ».

« Ora precisamente in quest' epoca io avvisai doversi pro-
« porre nuove diminuzioni; e, come aveva annunciato già da
« prima, ne risultò che alla fine dell'anno 1831, invece di avere
« un eccedente, vi ebbe un *deficit* di 700,000 lire sterline. Io
« non fui in alcun modo allora spaventato da questo *deficit*, pe-
« rocchè pensai che colle provvisioni del paese era facile cosa
« il supplirlo.

« Ciò non ostante questo *deficit* si accrebbe nel susseguente
« anno, e nell' aprile 1832 salì a 1,240,000 lire sterline. Nel
« corso di quell'anno non furono eseguite fuorchè leggiere mi-
« norazioni nelle tasse; e, giusta quanto io aveva preveduto, la
« entrata da sè stessa migliorò talmente, che invece di un *de-
« ficit* di 1,240,000 lire, noi trovammo un eccedente di 1,487,000
« lire sterline. Nell'ultimo anno abbiamo proseguito ancora a ri-
« durre a meno le tasse. L' ammontare delle tasse abolite nel
« 1831 e nel 1832 fu di 1,709,000 lire sterline, e quello delle
« tasse abolite nel 1833 fu di 1,545,000 lire sterline; totale di
« tre anni 3,335,000 lire sterline (83,375,000 fr.).

« Malgrado questa enorme riduzione, io sono lieto nell'an-
« nunziarvi che, in conseguenza del bilancio fatto il 5 gennajo
« ora scaduto, l'entrata eccedente sembra dover essere assai più
« considerabile in quest' anno di quello che lo fu nel mese di
« aprile dell' anno passato, perocchè essa ammontò a più di
« 1,513,000 lire sterline (37,825,000 franchi). Sarà, io spero,
« soddisfacente per la Camera il sapere che, malgrado la ridu-
« zione progressiva delle tasse, le entrate si sono per l' altra
« parte talmente migliorate, che noi abbiamo potuto ottenere il
« soprappiù ora esposto. Non veggo alcun motivo, onde non ab-
« bia a proseguire questo miglioramento. Soggiungerò, che sul
« totale del conto presuntivo di quest' anno, in paragone di
« quello dell' anno passato, vi avrà una riduzione nelle tasse
« per un mezzo milione (12,500,000 franchi): lo che importerà

« l' aumento di 2,000,000 di lire st. invece di 1,500,000 ! (1) ». Ecco fatti, e non astrattezze.

Aveva dunque ben ragione il ministro Peel di dire alla Camera dei Comuni (27 gennajo 1846): « Le riduzioni proposte « potrebbero produrre un disavvanzo temporario (2); ma sono « convinto per l'esperienza, pei grandi mezzi mercantili del paese, e per l' aumento di consumo, il quale sarà conseguenza « delle riduzioni, che queste ultime non renderanno altrimenti « necessaria l' instituzione di una nuova imposta ».

L' Inghilterra lenta alle riforme, ma che pratica costantemente la massima antica: *diu deliberato, cito facito*, appena due anni dopo che adottò il bill dei grani revocò anche il famoso atto di navigazione di Cromwell, e sebbene le rimanga ancora molto da fare, tuttavolta bisogna pure ammettere che essa è giunta ad un punto, che le altre nazioni sono ben lungi dall'aver ancora toccato.

Se le nuove tariffe, nè in Inghilterra e molto meno in Francia, e peggio negli Stati centrali dell'Europa, non sono interamente dettate dagli ottimi principj dell' economia politica; se troppe sono ancora soverchiamente alte e lasciano quindi aperto il varco al contrabbando; è però un gran bene che dopo tanti fatti, se non altro, si cominci a far bene. Un pò alla volta si comprenderà essere necessario che i dazj sull'esportazione siano tolti affatto, o almeno ridotti ad una sì tenue misura da togliere qualunque ostacolo alla libera concorrenza, e facilitare lo spaccio di qualunque prodotto primitivo o manufatto, affinchè non languiscano le industrie, e siano diminuite le sofferenze degli operaj, e in generale di tutti.

---

(1) Vedi il vol. VI delle opere di Romagnosi. Milano 1841 e successivi, pag. 294-295.

(2) Nel fatto non fu così, poichè l'ottobre dell' anno stesso (1846) i giornali recavano l'annunzio che le entrate del trimestre presentavano un aumento di circa venti milioni di franchi; cosa che sorprese sino i più caldi partigiani di Peel.

A furia di battiture si finirà una volta o l'altra per capire che quando i dazj di importazione non si riducano entro il limite massimo del 10 per 100 sul valore venale della merce, lo Stato crederà di aver guadagnato assai per l'elevata tariffa, e in realtà avrà perduto, come una costante esperienza dimostra.

Queste sono verità ormai riconosciute da tutti gli economisti non vulgari, provate con ragionamenti *aritmetici*, e tuttavia non intese dagli ordinatori delle finanze di pressochè tutti gli Stati.

Quando si presenti il bisogno di accrescere le entrate, il mezzo che a molti sembra il più spedito è l'aumento de' dazj; ed è la vera maniera di ruinare la nazione ed impoverire l'erario. I buoni economisti vi dicono: *Avete bisogno di denaro? vi occorre una rendita maggiore?* Lo spediente più sicuro si è abbassare assai le tariffe. Ma questo è linguaggio incomprensibile a chi è schiavo delle vecchie abitudini.

III.

È sì che la prova più solenne e giornaliera ce la somministra il contrabbando, per la cui assicurazione si paga il 10 per 100 del valore: premio che compensa i rischi del contrabbandiere, e lascia luogo ad un sufficiente profitto della sua industria illegale.

Le assurde leggi doganali che sotto colore di tutelare gli interessi dell'erario, e quelli dell'industria puniscono il contrabbando anche semplice come fosse un delitto, puniscono un atto del quale esse medesime sono la vera causa; dacchè il ricambio dei prodotti essendo una necessità, quando la legge lo impedisce e lo rende difficile, bisogna pure che si faccia in un modo illegale. Io non entro a discutere se e fino a qual punto si possa riscontrare nel contrabbando una ingiustizia; dico bensì che le leggi le quali lo puniscono, infliggono una pena ad un atto, il quale ben lungi dall'essere dannoso alla ricchezza dello Stato, e alle sue relazioni commerciali, è anzi una fonte di grandi

vantaggi per chi la esercita, per la nazione nella quale si esercita, e per tutte le nazioni insieme.

Il contrabbando non è dannoso per sè in ordine all'economia politica, che lo considera come un surrogato della libera concorrenza; non lo è negli effetti rispetto ai consumatori, perchè produce il buon mercato degli oggetti; non lo è nemmeno alle industrie, perchè ne stimola il progredimento; non lo è al governo, perchè lo ammaestra sulle vere leggi che presiedono alla naturale distribuzione delle ricchezze, e gli apprende con quali norme vadano regolate le imposte, perchè tornino più utili allo Stato, senz' aggravare ingiustamente i contribuenti.

Il contrabbando infatti è il rimedio più efficace contro i mali che recano al commercio delle nazioni le cattive leggi doganali: è come una costante protesta degl'interessi generali contro i monopolj stabiliti a profitto di pochi col danno della gran massa della popolazione. Il commercio va debitore al contrabbando se non perì del tutto sotto l'influsso del sistema proibitivo inventato dalle nazioni moderne. Mentre questo sistema condannava i popoli a procacciarsi gli oggetti loro necessarj alle fonti le più dispendiose, e sovente le più lontane; il contrabbando ravvicinava le distanze, abbassava i prezzi, e costringeva i privilegiati del monopolio ad una certa moderazione; creando una incessante concorrenza, ne impediva le esorbitanti pretese, e compensava i consumatori della gravezza delle tariffe. Al contrabbando il commercio deve grandissimi vantaggi, e l'economia politica la soluzione di quasi tutte le questioni relative al cambio dei prodotti. Si disputa nei libri, si discute nelle Camere, si medita nei gabinetti; e intanto il contrabbando opera e decide. Non v'ha ragionamento che possa invalidare le prove che il contrabbando somministra, perchè ai fatti non c'è risposta. Ed è vero, a rigore di parole, che la libertà del commercio non ha riportato una sola vittoria che non sia stata preparata dal contrabbando. Quando in Francia erano proibiti i scialli dell' India, onde incoraggiare, si diceva, le fabbriche nazionali, il contrabbando s' intromise; e tosto le fabbriche francesi sti-

molate dalla concorrenza, e provvedute di modelli eccellenti, perfezionarono i loro prodotti, e sostennero vantaggiosamente la lotta contro le loro rivali di Cachemire. Alla proibizione successe un dasio moderato; e il contrabbando ha ottenuto ciò, cui non valsero venti anni di discussione: il promovimento dell'industria nazionale. Gli stessi risultati ebbero luogo in altre questioni ogni volta che il contrabbando s'incaricò di risolverle. Il governo francese fu costretto a chiudere gli occhi sull'introduzione dei filati inglesi fini, che il contrabbando somministrava alle fabbriche di mussolina, perchè le filature francesi non erano in caso di supplirvi.

Se volessimo procedere di questo passo, ed indicare tutti i beneficj recati dal contrabbando al commercio, all'industria, ai consumatori, sarebbe cosa da farne parecchi volumi. Egli è un fatto, che i ministri di Francia e d'Inghilterra, quando vollero ottenere dalle Camere qualche concessione a favore della libertà del commercio, non vi riuscirono altrimenti, che evocando dinanzi ad esse l'ombra del contrabbando. Il Blanqui riferisce, appoggiato all'autorità di persone bene informate, che si calcola a 300 milioni di franchi l'ammontare annuo del commercio del contrabbando in Europa; e forse questa cifra è troppo moderata, se pongasi mente ai quadri delle importazioni ed esportazioni della sola Francia, la quale fa apparentemente più affari col Belgio che ha tre milioni d'abitanti, che non con l'Inghilterra che ne ha venticinque milioni. Si parla dell'eccesso delle importazioni sulle esportazioni, e si pretende di cavarne argomento a favore dell'assurda idea della bilancia del commercio; ma i conti sono in realtà pareggiati dal contrabbando. Tutte le tariffe del mondo sarebbero sovvertite da capo a fondo solo che qualche nuovo ritrovamento perfezionasse la frode, e la rendesse possibile rispetto a quelle merci che non sono tanto leggiere o di sì poco volume, quanto i cotoni, gli scialli, gli orologi, ecc.; e il risultamento ne sarebbe, che ogni nazione trarrebbe il massimo vantaggio dalle produzioni particolari del suolo su cui vive, e dalle industrie adatte alle sue circostanze e all'indole dei

suoi abitanti. Del resto l'accrescimento notevole del contrabbando, e gli accorgimenti sottili con cui si eseguisce, provano che le leggi doganali contrastano ogni dove coi bisogni dei popoli e con lo stato della loro industria.

È doloroso il pensare che il negoziante, ligio osservatore delle leggi, vede sottrarsigli i profitti delle sue intraprese da quelli che si procurano i vantaggi del contrabbando. Il sistema delle tariffe doganali, elevate come sono di presente, ruina chi lo rispetta, ed arricchisce chi lo calpesta (1). Sono inflitte delle pene al contrabbando, ciò è verissimo; ma quante volte possono essere effettivamente applicate? E il vantaggio enorme del contrabbandiere non è egli un compenso al rischio che corre, il quale lo indennizza esuberantemente di qualche perdita, di qualche sofferenza? L'interesse è una gran molla, e dove il rischio sia facile da evitarsi non c'è freno che valga, generalmente parlando, per trattenere dal commettere il contrabbando. Tutte le pene, tutta la vigilanza non portano altro effetto che quello di aggravare lo Stato di una spesa esorbitante ed inutile.

I delitti vogliono essere prevenuti prima che puniti. È questa una condizione essenziale, perchè l'autorità di punire sia esercitata con giustizia in qualunque specie di trasgressioni. Si aggiugne una ragione di più quando è difficile e dispendiosissima la punizione. Nè v'ha delitto tanto facile a prevenirsi, e tanto difficile a reprimere con la pena, quanto il contrabbando, se potesse dirsi delitto. Nessuno vorrebbe correre i rischii della frode quanto i dazj fossero moderati; e l'esperienza costante ha dimostrato che il contrabbando si estese e si perfezionò nei mezzi di esecuzione in ragione diretta della gravità delle pene che lo colpirono; e invece sparì quasi intieramente quando fu-

---

(1) Vedi Blanqui seniore, art. *Contrebande* nel *Dictionnaire du commerce et des marchandises*. Paris 1841. — *Histoire de l'Economie politique en Europe*. Paris 1837, tom. II, chap. XXVIII, XXIX. — Say, *Cours complet d'Economie politique*. Quatrième partie, chap. XVI. — Droz, *Economie politique*. Liv. II, chap. VIII et XI, etc.

rono diminuite le tariffe, con che si aumentarono pure le rendite dell'erario. Dunque il sistema della libertà del commercio togliendo affatto tutte le proibizioni, e riducendo al minimo limite il dazio delle merci, produrrebbe l'immenso beneficio di togliere d'un colpo il male del contrabbando, pianta parassita, verme roditore, che nutrono e accarezzano, senz'avvedersene, coi loro errori pressochè tutti i governi d'Europa; e le rendite degli Stati s'aumenterebbero pel doppio motivo, che non verrebbero sottratte all'erario le ingenti somme divorate adesso dal contrabbando; e che la mitezza dei dazj producendo il basso prezzo delle merci, ne accrescerebbe di gran lunga il consumo.

Ma fino a tanto che non siano ridotte le cose a quest'equa misura, le leggi saranno sempre deluse dall'accortezza privata, messa al punto di riuscire dai proprj interessi grandi, presenti e sentiti, e dalla necessità in cui sono i popoli di ricevere dalle altre nazioni gli oggetti di cui abbisognano per dare in cambio il proprio superfluo.

Un celebre ministro diceva alle Camere francesi nel 1834: « La libertà illimitata è un puro sogno; e la prova si è ch'essa « non fu mai praticata ». O il sig. Thiers, così parlando, intendeva l'assoluta abolizione di ogni dazio (ciò che non può credersi), e allora egli si sarebbe battuto con l'aria, perchè nessun economista è così pazzo da proporla; o intendeva la libertà del commercio, com'è propugnata veramente dagli economisti, e in tal caso con questa logica si avrebbe potuto ridere in faccia a Guttemberg, quando inventava la stampa, a Jenner quando proponeva il vaccino, a Franklin quando trovava il parafulmine, a Watt quando applicava il vapore alla navigazione: erano cose non mai praticate (1).

(1) Si vegga la bellissima discussione di Romagnosi su questo punto nel vol. VI della citata edizione dalle sue opere, pag. 311 e segg. Meritano ancora di essere ponderate le importanti osservazioni esposte in parecchi articoli sulla libera concorrenza e sulle tariffe dasiarie nel volume stesso, e specialmente quelli che si leggono alle pagine 38, 50, 293, 374, 453, 556, 744, 1065, 1082, 1101.

I fautori del sistema proibitivo intendono fare la guerra allo straniero, e non ai proprj concittadini; però alla fine dei conti si opprime la maggior parte dei cittadini, per favorirne oltre ogni limite l'una o l'altra classe: sicchè le proibizioni e i dazj protettori sono un'orrenda ingiustizia, con la quale si finisce per fare la guerra alla propria nazione. La soprascritta è contro lo straniero; ma la girata è contro i nostri concittadini, contro il tesoro dello Stato, e con la delusione dei lavori destinati (1).

In somma, la dottrina economica della libertà del commercio di cui si onora innanzi tutte la scuola italiana, è la sola che sia giustificata dai fatti costanti, e nella quale si associno la maggiore utilità degli Stati, l'osservanza della giustizia in ogni rapporto, e specialmente l'equa distribuzione che deve regolare i tributi. Dunque gli Stati colle proibizioni e co'dazj gravosi non favoriscono la nazione, nè impinguano gli erarj; chè anzi fanno languire le industrie, producono la sofferenza di molti senza ottenere nemmeno il vantaggio dei pochi protetti, e si privano delle risorse pecuniarie che affluirebbero nel tesoro colle tariffe moderate. Lasciando per tal guisa largo campo al contrabbando, inducono eziandio nei cittadini l'abitudine di violare le leggi, e mettono anche le buone a parte di quel disprezzo che per la ripetuta violazione colpisce le cattive.

Bisogna persuadersi una volta, che esiste una economia delle genti, come esiste una delle società e una del privato; che il bene di una nazione si collega con quello delle altre, come la prosperità di uno Stato risulta dalla somma dei beni egualmente distribuiti fra i privati; che il canone fondamentale della buona economia di ogni Stato, e di tutti insieme, è la libera concorrenza; e infine, che sono tremende le pene colle quali la natura retribuisce quelle nazioni che operano contro all'ordine da lei stabilito, innalzando barriere dove la Provvidenza preparava le vie, spargendo la sterilità dove per Lei sorgeva l'abbondan-

(1) Romagnosi nel citato vol. VI, p. 315, § 588.

za, facendo nemiche le nazioni da Lei destinate alla concordia, alla pace, all'ajuto fraterno, alla comunicazione dei lumi, alla partecipazione dei beni largamente versati sulla faccia della terra, ma in forme diverse, appunto per mostrare lo scopo grande, sublime, benefico, che mediante i reciproci commerci la Provvidenza voleva ottenere.

IV.

Molti fatti potremmo qui accennare, se i limiti di quest'articolo ce lo consentissero, che dimostrano, con evidenza irresistibile, quanto sia conforme all'ordine della natura, e quindi alla prosperità degli Stati, la libertà commerciale. Potremmo notare come i negozianti americani, liberamente mercanteggiando coi possedimenti dei Paesi Bassi nell'Arcipelago orientale, impieghino più navigli che non ne adoperassero i monopolisti olandesi. Potremmo indicare le accresciute relazioni dell'Inghilterra colla penisola dell'Indostan, frutto dell'abolito privilegio della compagnia inglese delle Indie; e additare Singapore, già misera stazione di pescatori e pirati, divenuta col libero commercio, in meno di venticinque anni da che la possiede l'Inghilterra, uno dei più grandi emporj del mondo, ecc.; e senza uscire dall'Europa additare le industrie della lana, della seta e del cotone non punto protette in Isvizzera e in Sassonia, e tuttavia prosperissime; e a riscontro quelle del ferro tanto protette e tanto poco progressive in Francia, e causa eziandio di languore per tutte le altre industrie.

E dall'Inghilterra appunto il principio della libertà commerciale ricevette il suggello dell'esperienza, e il suffragio della più libera e della più sottile calcolatrice fra le nazioni. I pericoli che sovrastavano al commercio britannico francamente svelati al Parlamento dal ministro Huskisson, che inaugurò un'epoca nuova nel sistema commerciale inglese; le grandi riforme in conseguenza operate nelle sue tariffe doganali del 1825 in poi, e coronate recentemente da due grandi riforme; l'abolizione delle leggi sui grani, e la revoca del famoso atto di na-

vigazione, sono i fatti capitali che impressero questo suggello, e sancirono irrevocabilmente il principio della libertà del commercio.

Gli insegnamenti che derivano da' questi fatti solenni finiranno per guarire l'Europa, giova sperarlo, dalle fatali dottrine di Carlo V, alle quali in grandissima parte ancora tenacemente si attiene. Le terre, appena liberato dai vincoli il commercio dei cereali, furono ricercate più che mai, ed aumentarono di valore; prova che la libertà commerciale non nuoce alla produzione nazionale, e che i protezionisti vogliono prender tutto, tagliandosi le mani. La piena pubblicità degli atti del governo e la libertà intiera della discussione, hanno tolto quel resto di pregiudizj che potevano rendere il popolo avverso ai nuovi ordinamenti, tutti a suo vantaggio; hanno fatto conoscere che i protezionisti non solo gridavano pel loro individuale interesse, ma sconoscevano che cosa il loro stesso interesse richiegga.

Gli effetti della riforma finanziaria fatti aperti dall'urgente bisogno ch'ebbe l'Inghilterra dei grani stranieri per alimentare milioni d'infelici, compirono l'opera facendone toccar con mano ai più ostinati i benefici risultamenti. Ai fatti non v'è risposta. E da che il principio della libertà commerciale ha vinto in Inghilterra, dovrà trionfare un momento o l'altro in tutta l'Europa (1), e guai a chi si ostinasse ne' suoi errori! Chi non si acconcia a seguire di buon grado l'onda irresistibile che spinge innanzi l'umanità, deve aspettarsi di venirne senza dubbio travolto. I falli delle società e le colpe e gli errori di chi le governa, si scontano a caro prezzo coi flagelli che la natura tien

(1) Il ministro Peel, nella seduta del 27 gennajo 1846, diceva alla Camera dei Comuni: « Allorchè la tariffa protettrice sarà stata moderata in « Inghilterra, è probabile che il nostro esempio sarà imitato dalle altre « nazioni. Tale è almeno la profonda mia convinzione. La revisione della « nostra tariffa è un esempio che non fu perduto per la popolazione de« gli Stati-Uniti. Il nostro commercio sia libero come lo sono le nostre « instituzioni; tocca a noi promulgare la libertà del nostro commercio. « Gli altri popoli seguiranno il nostro esempio, ecc. »

preparati ai violatori delle imperiose sue leggi. Essa si piega sotto la mano dell'uomo; l'essere intelligente la domina, ma sotto condizione di servirsi delle sue forze, di secondarne gli impulsi, di regolarne i movimenti, ma di non attraversarli. Come nell'ordine morale propriamente detto l'infrenar la passioni è obbedire alle leggi della ragione; ma il voler distrutti gli affetti è sovvertirne il sistema: così nell'ordine economico sociale non c'è altro da fare che proteggere la giustizia, il diritto; ogni tentativo per impedire il libero operare dell'attività umana fallisce, e l'orgoglioso che lo tenti reca danno ed offesa grande alla società tutta quanta, ma egli stesso non isfugge alle naturali sanzioni, e spesso non è l'ultimo nè il men severamente punito. Tutta la ferrea volontà dei governanti e tutte le loro forze si spuntano a petto della potenza irresistibile della natura.

Vogliono però alcuni guardare da un lato tutt'affatto diverso le recenti riforme economiche dell'Inghilterra. Pare ad essi che questa nazione, la quale sa far molto bene i suoi conti, abbia ammesso il principio della libertà commerciale perchè già la sua industria è giunta a sì alto grado di perfezione, e si estese sì fattamente da non dover temere la concorrenza di verun'altra nazione.

Sia pure che il governo e il parlamento inglese abbiano posto sulla bilancia anche questa considerazione per decidersi ad abbandonare il sistema finora seguito; non sapremmo concedere per questo, che da ciò si possa cavare argomento per sostenere l'una di queste due proposizioni: che il sistema protettore conviene alle nazioni, le quali cominciano a sviluppare la loro industria; oppure che una nazione non può da sè sola, e senza il ricambio di concessioni, adottare la libertà del commercio, se non allora che è già fatta gigante. Onde venire in queste sentenze sarebbe mestieri ci si dimostrasse prima che la grandezza dell'Inghilterra fosse surta per effetto delle leggi protettrici, anzichè a dispetto di queste leggi (1); e che una nazione

---

(1) Fino dal secolo scorso, Adamo Smith considerava l'atto di navi-

non può far bene a sè, senza aspettare che le altre facciano a sè stesse il bene medesimo. Finchè vedremo languire le industrie, o prosperare secondochè le circostanze naturali dei luoghi e le attitudini diverse dei popoli le favoriscono o no, sarà giuocoforza attribuire la grandezza o l'avvilimento loro alla forza delle cose, e non al beneplacito dei legislatori. In un paese le arti non possono, con tutti gli sforzi dell'ingegno, sostenere la concorrenza con altri paesi; dunque alziamo i dazj sui loro prodotti che vengono dall'estero. Benissimo; ma si è pensato poi alle braccia che si sottraggono, per esempio, all'agricoltura, onde ottenere il benefico intento di far pagare ai consumatori quelle date merci ad un prezzo doppio di quello con che potrebbero procurarsele dall'estero, dando in cambio i frutti delle industrie primitive, cui natura largamente concede al loro suolo e al loro clima? Certamente l'Inghilterra è grande assai nell'industria, nel commercio, e negli altri elementi di potenza che ne derivano: ma di grazia, trovateci un paese che, posto in circostanze affatto opposte, abbia prosperato come l'Inghilterra all'ombra della protezione; e allora concederemo che dal fatto suo possano trarsi le illazioni che pretendono i monopolisti.

Perchè, a cagion d'esempio, la Spagna, con un sistema esclusivo ancor più severo dell'inglese, si è rovinata? Perchè se la causa efficiente dell'ingrandimento sta nelle proibizioni, nelle protezioni, nelle tariffe elevate, ecc., questa causa non produce, che in via di eccezione, i suoi effetti. Fatto è che le cause non operano per eccezioni, ma costantemente.

Mostrateci un paese, il cui popolo sia tanto laborioso come gli inglesi; che abbia altrettanto genio meccanico quanto gli inglesi; che abbondi di porti ampj, comodi, moltiplicati come l'Inghilterra; che sia tanto ricco di ferro e di carbon fossile come l'Inghilterra; nel quale lo spirito di associazione sia tanto grande

---

gazione come un sacrificio imposto al commercio dalla necessità della difesa esterna. *Richesse des nations*, Lib. IV, cap. 2.

come in Inghilterra; e soprattutto che goda tanta libertà politica come in Inghilterra; mostrateci, signori protezionisti, un tal paese, il quale adottando la libertà commerciale si rovini, e allora saremo con voi ..... Si può muovere il mondo da una mano robusta con una leva; ma ci vuole il punto di Archimede; e questo punto non istà nell'arbitrio umano, sta nell'ordine della natura irreformabile da ogni umana potenza. Come non si può creare una nazione per decreto, così non si può per decreto regolare utilmente le cose civili, se l'uomo non serva all'ordine imperioso della natura. Zerse comanderà che s'incateni l'Oceano, ma i suoi flutti spezzeranno sempre e ingojeranno le catene per quantunque robuste e moltiplicate, l'immaginazione le finga.

Se le cose si chiamassero col loro nome, e all'ipocrita parola di *protezione* si sostituisse il vocabolo che esprime il vero concetto, *monopolio*, nessun uomo leale e di buona fede potrebbe restar dubbioso su i due partiti della giustizia per tutti o del privilegio (fosse pure reale) di pochi a danno di tutti. Nè si può mai troppo ripetere, che il principio della libera concorrenza non è soltanto utile alla prosperità economica degli Stati; ma eziandio, e principalmente, una norma di rigorosa giustizia. E non potrebbe essere costantemente ed universalmente utile se non fosse giusto. L'ingiustizia non potendo produrre che effetti dannosi, questi devono un momento o l'altro manifestarsi, sebbene un vantaggio materiale possa qualche volta derivare per il momento da un fatto ingiusto.

La Provvidenza, che preparò sanzioni tremende per punire gli uomini e le nazioni dei loro traviamenti, adopera talvolta, per condurli sulla via dell'equa giustizia, de' mezzi che all'occhio dell'uomo pajono assai tenui, onde mostrarci sempre più la sua mano onnipotente governatrice degli avvenimenti di quaggiù. Quell'aristocrazia orgogliosa, come la aveva appunto chiamata il ministro Peel, che Napoleone alla testa di mezza Europa non valse a scrollare, è stata umiliata, e ridotta a scegliere l'uno dei due: o ridursi nei termini dell'equità, o perdersi del tutto — da un pò di patate guaste!

V.

Non v'ha forse ramo importante di commercio che non abbia offerto argomento di lotte accanite fra i propugnatori degli opposti sistemi. Il commercio dei grani, de' vini, delle sete, del ferro, ecc., diedero argomento a discussioni interessantissime. Non v' è nulla in ciò che possa recar meraviglia: sono scaramuccie parziali della gran guerra contro i pregiudizj, i sofismi, e le ridicolaggini dei protezionisti, che talvolta divengono vere battaglie a colpi di penna, nelle quali si tratta di condurre sulla via della giustizia, e della vera e comune utilità gli ostinati campioni del monopolio e degli ostacoli.

Noi siamo ben lontani dal voler mettere in fascio tutti quelli che non professano affatto, o almeno non ammettono pienamente il principio della libertà commerciale, quasi fossero egoisti, e di mala fede. Noi parliamo dei principj, non miriamo agli uomini. Diciamo bensì che è gravissima colpa in chi si trova posto a reggere le cose economiche di qualsivoglia Stato, l' ignorare i principj, il non voler arrendersi alle ragioni e all' evidenza dei fatti. Ma la forza delle abitudini e delle preconcette opinioni, pur troppo è grande assai, e siccome si tratta di oggetti molto complessi in cui facili sono le illusioni, così non è a maravigliare se i sofismi talvolta si presentano sotto forme alquanto appariscenti.

Prendiamo ad esempio il ferro: questo prodotto in molti paesi è aggravato di un enorme dazio quando viene importato dall'estero, e ciò per favorire la produzione interna di questo metallo di un uso tanto vario, esteso ed importante. L' ultimo risultato di questa così detta protezione è aggravare di un enorme tributo milioni e milioni di consumatori per arricchire qualche epulone, ond' è che l' imposta in sostanza si paga pel ferro nazionale a profitto dei produttori nazionali, e quindi l' erario non ne vantaggia affatto, nel caso che il prodotto nazionale sia sufficiente al consumo. Che se per lo contrario, come accade nel fatto spesse volte, il prodotto indigeno non basti ai consu-

mi, si produce coi dazj enormi un incarimento artificiale, che va a scapito di altre industrie ben più importanti, e specialmente dell' agricoltura. Cosicchè se anche l'erario guadagna per una parte, perde dall' altra; e la gran massa dei consumatori è aggravata a pura perdita di un peso mal ripartito e fruttuoso soltanto ai pochi proprietarj di ferriere. È sempre il monopolio dei pochi a danno di tutti.

Su questo punto ci venne udita un' osservazione, la quale a primo tratto sembrerebbe giustificare il sistema protettore nel seguente caso, in via di eccezione. V' hanno paesi, si dice, in cui non si può trarre il ferro dalle miniere e foggiarlo nelle varie guise in cui si pone nel commercio, se non con grande spesa; di maniera che non potrebbe sostenere la concorrenza col ferro estero, la cui produzione si trova in circostanze molto più favorevoli, quando non godesse il favore di un forte dazio protettore. Si aggiunge, che interessando ad ogni Stato di non abbandonare le miniere di questo metallo tanto importante, pel caso di un eventuale isolamento, bisogna pur dare agli intraprenditori di tale industria il modo di poter vendere senza perdita il loro genere. Quindi conchiudesi, il dazio protettore non è imposto sul prodotto estero onde procacciare ad essi un vantaggio esorbitante, ma sì onde conservare allo Stato una produzione di sommo rilievo.

A ciò si potrebbe rispondere, che il timore di mancare del ferro estero, non ha il più piccolo fondamento, poichè quelli i quali lo hanno in abbondanza, e possono darlo a buon prezzo, sono troppo interessati a venderlo; ma anche concessa la verità del fatto, non reggono punto le conseguenze. Innanzi tutto, queste circostanze poco propizie in che si trova la produzione nazionale del ferro, possono dipendere dall' inerzia degli intraprenditori, che riposando all' ombra di un dazio esorbitante imposto al ferro estero, non sono spinti dalla concorrenza ad introdurre nelle loro ferriere quei metodi più economici che si adoperano in altri luoghi; e in questo caso il dazio protegge l' inerzia, che in verità lo merita! se poi ciò non fosse, e i me-

-todi migliori in fatto si adoperassero, senza potere tuttavia sostenersi al paragone colle altre nazioni; in questo caso, se lo Stato, per l'utile pubblico ha bisogno di continuare lo scavamento delle miniere di ferro per non privarsene affatto nell'occasione temuta di un eventuale isolamento, per esempio di una guerra; questa spesa, richiesta dalle sue speciali condizioni, deve essere, come ogni altra, di vantaggio pubblico, sostenuta dal pubblico erario. In questo modo essa viene tratta dai fondi percepiti colle imposte equamente ripartite sopra tutti i cittadini in proporzione delle loro forze economiche, e non viene aggravata nessuna classe in particolare. Ed è certo che non tutti gl'individui, nè tutte le classi consumano proporzionalmente l'eguale quantità di ferro. Di più, la spesa sarebbe limitata a quel tanto ferro che si può cavare dalle miniere dello Stato; mentre col dazio protettore si aggrava tutto quel maggior consumo del ferro che si fa oltre quanto si cava dalle miniere nazionali: danno sopra danno; assurdità sopr' assurdità, secondo il solito di tutti gli spropositi, specialmente economici. La spesa dell' erario in questo caso sarebbe moderata e compensata dai vantaggi, che la prosperità delle altre industrie che si valgono del ferro gli procurerebbero.

Dunque in qualsivoglia ipotesi, è sempre assurdo ed oppressivo il dazio così detto *protettore* che in certi Stati s' impone sul ferro estero, o perchè favorisce pochissimi a danno della gran massa dei consumatori, o perchè alimenta l' inerzia dei produttori; o perchè se la spesa è necessaria, non si fa nei modi onde l'equità e la buona economia vogliono regolate le spese d'utile pubblico.

Un altro prodotto sul quale appunto ora è rivolta l' attenzione degli Stati germanici, sono le lane. È noto quanto sia la importanza della produzione della lana, e delle fabbriche delle diverse manifatture che la adoperano, specialmente nella Prussia e nella Sassonia. Nell' anno 1836 l' Alemagna esportò in Inghilterra circa 32 milioni di libbre di lana, mentre nel 1820 ne avea esportato soltanto 5 milioni circa. A questo aumento della

produzione primitiva, andò di pari passo quello de' lanificj, che atteso il basso prezzo della mano d'opera, possono, quanto ai tessuti ordinarj, sostenere la concorrenza delle fabbriche estere.

Ora, l'ingente prodotto delle lane che si ottiene nei possedimenti britannici dell'Australia, e specialmente nella Nuova Galles del sud, e nella terra Van-Diemen, presentò una buona occasione agli speculatori inglesi, e una società si è formata coll'intendimento di stabilire depositi di questa merce nei punti più importanti pel commercio delle lane in tutta l'Europa. Di qui il timore che assale i paesi germanici più o meno interessati a conservare la floridezza di che godono nel commercio delle lane indigene. Non so quanto il popolo, cioè i fabbricatori e i negozianti partecipino a coteste apprensioni governative; pare in vero che non le vedrebbero di mal occhio, dacchè attiva si mostra la società per la libertà commerciale, esistente in Germania, nel sostenere e difendere questo principio contro le incessanti minacce di restrizioni e di vincoli doganali.

Che che ne sia di ciò, questa particolare quistione non ha nulla di nuovo. Essa non è che una riproduzione del solito teorema dei protezionisti: la carestia, la penuria, la scarsezza, il prezzo caro, sono da preferire all'abbondanza, al buon mercato.

Alla lana mettete nome seta, e i paesi europei ricchi di sete potrebbero alla lor volta allarmarsi della inondazione delle sete del Bengala e della China: metteteci nome frumento, e tutti i paesi agricoli potranno alla lor volta spaventarsi del danno tremendo che è pei popoli l'esser salvati dalla fame coi cereali del mar Nero e dell'America; e nell'avere il pane a buon mercato. Poichè alla fin dei conti, ridotta la controversia a'suoi minimi termini, si tratta di sapere se un popolo stia meglio quando abbonda delle cose utili, e può averle con poca spesa, cioè con minor lavoro, o in maggior copia colla stessa quantità di lavoro; o viceversa quando scarsamente e con difficoltà può procacciarsi le cose giovevoli.

Per quanto strana possa sembrare al più grossolano buon senso questa alternativa, non è per ciò meno vero, che nelle altissime regioni sociali si fanno ancora oggidì grandi sforzi per creare una penuria artificiale, se per disgrazia si offrano occasioni di aver l'abbondanza. Ciò non impedisce per altro che si spendano enormi somme per costruire strade e canali, per moltiplicare i mezzi di comunicazione in tutte le ghise, e in tutte le direzioni, per diminuire, in una parola, gli ostacoli e le difficoltà naturali che si oppongono al facile trasporto delle merci e alla rapidità delle transazioni commerciali; ben inteso però che molti altri milioni si sprecano per mantenere alle frontiere un esercito di dogenieri incaricati di opporre una quantità di ostacoli artificiali creati dalle leggi espressamente per distruggere gli effetti salutari dei mezzi adoperati per togliere le difficoltà naturali.

Ma qui conviene fermarci, onde non entrare nel vastissimo campo dei sofismi e delle contraddizioni economiche.

Annotazione.

Noi abbiamo estratta questa sapiente Memoria del dottor Alessandro De Giorgi dall'ottimo *Giornale per le scienze politico-legali* che da pochi mesi si pubblica in Milano dai giureconsulti Po e Bellone, per ingemmarne i nostri Annali. Ci correva quasi il debito di rendere questo spontaneo omaggio ai dotti e coscienziosi redattori del nuovo giornale giuridico di Milano, per far viemmeglio conoscere con quale illuminata costanza si conservi dai nostri scrittori le splendide condizioni della scuola economica italiana, la quale è sempre rimasta collegata colla scienza giuridica siccome un ramo che da questa deriva, e sovr'essa massimamente riposa.

Un altro titolo di benemerenza ne muoveva a riprodurre la Memoria del De Giorgi, ed era quello di far conoscere con

quale affetto e con quale dottrina non solo si conservino, ma si propaghino in Italia que' luminosi principj di economia politica che venivano per la prima volta pubblicati in questi Annali dal nostro illustre maestro il Romagnosi. Questo amor coscienzioso verso i luminari della scienza italiana, ci prova sempre più quel gran vero che in Italia le dottrine morali non indietreggiano, nè vanno a sbalzi come accade in Francia, ma sono religiosamente studiate e propagate da leali custodi della nazionale sapienza.

Questo diciamo ad onore del De Giorgi e degli egregi compilatori del Giornale delle scienze politiche e legali di Milano (1). Ad onore poi del vero dobbiamo soggiungere che le dottrine italiane vanno di giorno in giorno facendo nuove conquiste in que' fortunati paesi nei quali la sapienza non è più un frutto proibito, ma è un campo ricco di messe. L'Inghilterra, dopo la Toscana, ha tradotto il principio del libero commercio in un atto legislativo, e la fortuna ha benedetta questa sua felice inspirazione. L'Olanda ha già seguito il suo esempio, ed ora stanno per imitarla il Piemonte, la Svizzera e la Prussia. Quando questi cinque Stati avranno coi fatti e colle cifre degli introiti doganali mostrato come la dottrina del libero cambio sia una rivelazione provvidenziale, anche le altre nazioni si scioglieranno dai bandoli incauti ed ingiusti del monopolio e del privilegio.

La Compilazione.

---

(1) Lo stesso Giornale ha ora pubblicato sulla *libertà di commercio* un'altra sapiente Memoria del dottore Petris, nella quale il tema è svolto sotto aspetti affatto nuovi. Noi terremo anche di essa speciale parola in questi Annali.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Giugno 1850.

Notizie Italiane

SUL MONUMENTO CELTICO IN VALCAVALLINA.



All' egregio sig. Luigi Tatti.

Lessi con molto piacere ed attenzione la descrizione ed illustrazione del monumento celtico nella valle Cavallina da lei pubblicata nel numero 32 del *Crepuscolo*. Per questo si arricchisce la provincia di Bergamo d' un nuovo monumento, che, aggiunto ad altri che possiede, e che in parte non furono ancora abba-

stanza considerati, la rendono una delle regioni dell'Italia più importante per gli studii storici. Mi congratulo con lei dell'avermi sì dottamente prevenuto nell'enunciare questa nuova apparizione nel bujo della nostra storia avanti il dominio dei Romani. Perchè io pure testè avea visitato e studiato quel monumento, e trovatolo veramente quale da lei fu dichiarato, aveane stesa una breve illustrazione. Nella quale siccome mi accadde fare alcune osservazioni storiche che mi pajono importanti e cui ella invita colla sua disserta illustrazione, spero farle cosa grata scrivendogliele.

Ho osservato che i massi d'arenaria rossa formanti quel monumento appartengono agli erratici della valle Seriana, ma che quivi essi appariscono affatto solitari, strani ed oltre l'ordine naturale, e per la postura e per la grandezza. Essendochè al mezzodì cessano interamente, ed al settentrione incominciano a comparire in grandezza minore, qualche miglia lontano. Per cui riesce evidente che quei massi furono trasportati ed ordinati dalla mano dell'uomo. I pastori dei dintorni li chiamano *i plocù alle albere*, cioè i grandi sassi alli pioppi, per un bosco di queste piante che anticamente vi sorgeva. La sola tradizione che mi venne fatto racogliere intorno a loro è, che il masso superiore, ora inclinato, fosse già un tempo sovrapposto in bilico. E mi reca meraviglia questo silenzio tradizionale, perchè nel medio evo questi sassi, monumenti di credenze spente dal cristianesimo, devono essere stati popolati prima da demonii poscia da streghe, come accadde ad alberi, a spechi, a vette già sacre al politeismo.

Altrove ho mostrato per nomi d'alcune divinità topiche, per nomi proprii scolpiti in lapidi romane, e per alcune antiche denomiuazioni di luoghi, avere, se non il dominio, almeno parte della gente gallica e cenomana penetrato sino addentro nella valle Camonica, cioè un giorno di cammino oltre il sito di questo monumento. I dintorni del quale portano nei nomi corografici traccie indubitate di quella mistione di razze settentrionali e meridionali che è tanto marcata lungo tutto il paese prealpino. Le cime de' monti orientali al monumento si dicono

clam e *smalt*, quelle dei monti occidentali chiamansi *possen*, prati nella valle sono *pertegal*, una costiera un miglio a mezzodì ha nome *palat*, e *Seller* e *Bösec* sono paeselli vicini. E qui si sentono suoni celtici, mentre suoni meridionali appariscono in *corù* pascoli a piedi del monumento, in *griù* cime all'occidente, nei vicini casolari *Anas, Carnaröl*, nella contrada *Rua*, nello stagno *Gaià* vicinissimi.

Credo che le grandi pietre rizzate ritualmente nella Bretagna e sulle coste dell'Inghilterra non fossero altari e non appartenessero al culto dei Druidi, quindi sia errore il chiamarle altari druidici. Non erano altari, perchè non disposti allo scopo di altare, e perchè di cima inaccessibile senza ajuto di scala a mano. Non poterono appartenere al culto dei Druidi, perchè di loro non è menzione negli scrittori greci e romani che parlarono diffusamente dei Druidi, e non ne è traccia a Chartres (Carnuto) in Francia, ove i Druidi tenevano adunanze giuridiche annuali, nè in quelle isole della Britannia ove tenevano i loro collegi. La totale verginità d'ogni lavoro di scalpello, che è palese in questi macigni, li manifesta rizzati in tempi anteriori ad ogni coltura artistica e scientifica, nei tempi del culto delle grandi pietre gregge, di cui, come ella bene mostrò, fra gli Ebrei furono tradizioni sino al tempo di Assalonne, e fra i Greci e le altre colte nazioni occidentali nell'Europa si scorgono reliquie nelle costruzioni ciclopiche, che per rito sacro si prolungarono avanti anche allorquando si usava non affatto barbaramente lo scalpello. Giacobbe Grimm, nella mirabile storia della lingua tedesca, trovò nelle lingue dell' Europa settentrionale distinte traccie del culto speciale delle pietre, traccie che non sono più discernibili nelle lingue meridionali, donde le cancellò in tempi remoti la poesia politeistica. I Celti, dice Grimm, posseggono ancora parecchi nomi per le pietre degli altari. Nell'irlandese *carn* o *carnait* è mucchio di pietre, mora (Dante), *carnah*, *cairneache* chiamasi il sacerdote, *cromleac* altare da *leach* pietra, gallese *llech*, *maghadhair* è campo santo di pietre, *clachbrath* è pietra santa da *clach*, *cloch* pietra.

È sapiente il ravvicinamento ch' ella fa apparire fra *men*; nome celtico della pietra sacra, e *manus*, nome del pilière sacro di Assalonne. Perchè si trova che *man* o *men* è una di quelle poche radici di qualche lingua primitiva di popoli civilizzatori, che sotto vario significato si innestò nelle lingue orientali ed occidentali, e che provano un diffondimento antichissimo di civiltà orientale. Quella finale che nell' occidente suona in Germani, Alamanni, Marcomanni, Cenomani, nell'oriente sentesi in Garmani, Ottomani, Bramani, Musulmani. Mane, figlio di Giove e della Terra, fu il primo re de' Frigi e de' Libici (Diodoro e Plutarco). Man fu capo stipite de' Germani (Tacito). Menu lo fu degli Indiani. Menes fu il primo re di Tebe egizia (Erodoto). Minas dicesi il primo re di Menfi (Diodoro). Mantis ai Greci era profeta, *man* ai Caldei valeva intelligenza, agli Ebrei maraviglia; Mania era la madre dei Lari (Macrobio); i genii nel Canadà si chiamavano *Manitou*, e Varrone scrisse *bonum antiqui dicebant manum*. Al *man* caldaico corrisponde la *mente*, il *mainen* tedesco per opinare il *muth* tedesco, il *mind* inglese per animo.

Anche Amadeo Thierry (*Histoire des Gaulois*) riconobbe nella Gallia antica due sistemi religiosi affatto distinti, l' uno sensibile, materiale, rozzo naturalismo indigeno, l'altro scientifico e filosofico insegnato dai Druidi di posteriore importazione. Al primo culto indigeno appartengono i macigni di cui parliamo; i quali, per la forma e pella disposizione loro, fanno chiaro non essere stati mezzi, ma oggetti di adorazione, e che la religione primitiva ed indigena era un feticismo quale si trova ancora in alcune tribù erranti dell'Africa. I quali poi uniscono alla materiale adorazione di alcuni oggetti un vago sentimento di un grande essere operatore di tutte le meraviglie del mondo e della vita, di cui l' oggetto adorato è come un simbolo.

Il druidismo, secondo Cesare, venne portato dalla Britannia (*disciplina in Britannia reperta*) e perciò, sino al tempo di questo scrittore, nella Britannia erano i collegi principali dei Druidi, dove fioriva veneratissimo e vasto il magismo. Le co-

gnizioni astronomiche dei Druidi, il loro vestire bianco come i Magi, le loro idee filosofiche e cosmogoniche, straniere ai Galli, ai Britanni ed ai Germani, il loro principio elettivo, simile a quello de'Buddisti e del sacerdozio cristiano, la corporazione privilegiata, distinta dalla nobiltà militare, l'associazione alle quercie (nec ulla sacra sine hac fronde conficiunt. Plinio, 16, 44) simile a quella dei sacerdoti di Dodona e degli antichi profeti ebrei, il loro uso dell'alfabeto fenicio li dimostrano discendenti da scuole orientali, venuti per mare e stabilitisi nella Britannia con quelle spedizioni fenicie per l'Oceano atlantico, di cui scrisse enigmaticamente Antonio Diogene, contemporaneo di Teofrasto, compendiato da Fozio, ed alle quali sono dovute le muraglie di Sardegna ed i monumenti conici sulle spiaggie dell'Irlanda. Quella dottrina non poteva essere portata nella Gallia dai Kimri, come sostenne Thierry, ma venne per via diversa per mare, che fu il veicolo della civiltà, mentre la terra lo fu delle grandi trasposizioni delle genti nomadi; e perciò il druidismo non lasciò traccie di sè ne' luoghi continentali che dovettero essere le stazioni dei Kimri fra la Crimea e la Britannia.

Il monumento della valle Cavallina dimostra che il feticismo primitivo durava ancora fra i Galli all'epoca della prima immigrazione in Italia, quantunque questi popoli fossero già entrati nello stadio delle personificazioni politeistiche. Le divinità topiche dell'antica Gallia apparenti sotto i nomi di Pennino, Arduinna Bibracte, Nemauso, Avenzia, personificazioni druidiche, si associano al Camulo ed al Bergimo della valle Camonica.

Possa la di lei scoperta eccitare altri a studiare sotto varii aspetti questo monumento e la storia che ne è rappresentata, onde così si rechi sempre maggior lume nel buio delle origini nostre, le quali importa di ben conoscere, onde potere alfine indovinare il misterioso processo dell'umanità e dare basi sicure alla filosofia. Mi creda con stima

Caprino, 17 settembre 1850. Di lei devotissimo

Gabriele Rosa.

RENDICONTO DELLA CASSA DI RISPARMIO DI LOMBARDIA *dal 1.° gennajo a tutto giugno* 1850.

Provincia	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO residuo al 31 dicembre 1849	c.	DEBITO per depositi ricevuti	c.	DEBITO per interessi maturati	c.	DEBITO totale	c.	CREDITO per pagamenti di capitale	c.	CREDITO per pagamenti d'interessi	c.	CREDITO totale	c.	Residuo debito verso i Depositanti al 30 giugno 1850	c.
Milano .	1823	luglio	1	11,651,425	05	3,054,972	04	229,644	41	14,936,041	50	862,963	—	116,203	08	979,166	08	13,956,875	42
Cremona	»	agosto	»	273,220	18	49,402	33	5,594	05	328,216	56	28,214	—	3,620	35	31,834	35	296,382	21
Mantova.	»	detto	»	200,910	53	11,677	—	3,916	94	216,504	47	16,548	50	3,486	83	20,035	33	196,469	14
Pavia. .	»	detto	»	330,484	56	83,382	—	7,066	52	420,933	08	33,060	74	3,665	63	36,726	37	384,206	71
Lodi . .	»	settemb.	»	297,610	65	54,653	89	6,109	71	358,374	25	33,229	14	5,674	30	38,903	44	319,470	81
Como. .	»	ottobre	»	800,214	80	130,334	—	16,707	56	947,256	36	50,747	07	9,258	95	60,006	02	887,250	34
Bergamo.	1824	gennajo	»	677,355	38	264,763	49	16,071	—	958,189	87	39,438	67	6,904	35	46,343	02	911,846	85
Brescia .	»	aprile	»	393,757	17	43,805	—	7,857	60	445,419	77	40,950	—	9,259	79	50,209	79	395,209	98
Sondrio .	1838	febbrajo	»	32,797	43	3,321	—	639	93	36,758	36	4,414	—	1,284	79	5,698	79	31,059	57
Crema .	1843	novemb.	»	61,248	97	32,445	—	1,456	59	95,150	56	5,396	—	944	08	6,340	08	88,810	48
Monza .	1844	gennajo	»	181,551	34	68,037	—	4,123	18	253,711	52	27,230	95	1,634	11	28,865	06	224,846	46
Varese .	1845	marzo	»	140,318	56	47,928	23	3,182	30	191,429	09	9,062	69	1,000	82	10,063	51	181,365	58
Casalmaggiore .	»	aprile	»	18,074	72	3,801	—	389	—	22,264	72	669	90	90	20	760	10	21,504	62
				15,058,969	34	3,848,521	98	320,758	79	19,210,250	11	1,151,924	66	163,027	28	1,314,951	94	17,895,298	17

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 30 giugno 1850

Montare delle somme impiegate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	2,050,120	—		
	presso Corpi Morali. »	1,048,400	—		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	15,162,207	46	18,547,920	920
	in Obbligaz. di Stato »	28,818	—		
	in Obbligazioni della R. città di Milano . »	212,398	25		
	in Viglietti del Tesoro procedenti dalle rendite percette dall'I. R. Monte . . . . . »	45,977	21		
Crediti per interessi decorsi a tutto giugno 1850 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.				302,480	993
Crediti diversi . . . . »				30,125	540
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 30 giugno 1850, comprese le Casse filiali . »				452,137	090
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				19,332,664	543
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti al 30 giugno 1850 come sopra . . . »				17,947,730	710
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				1,384,933	833

Dimostrazione dell' avanzo.

Questo avanzo appartiene	Alle gestioni arretrate dal 1.° luglio 1823 al 31 dicembre 1849 per L.	1,372,992	810
	A quella del 1.° semestre 1850 per le altre . . . . »	11,941	023
	Come sopra . . . . »	1,384,933	833

Avvertenza.

Oltre le sovraccennate lir. 1,384,933. 833, costituenti il patrimonio proprio dell'istituto, sta ferma a favore dei depositanti anche la garanzia di it. L. 300,000.

STATO DELL'INDUSTRIA DELLE PORCELLANE E TERRAGLIE IN MILANO.

(Dall' Eco della Borsa).

Questa fabbrica di terraglie e porcellane, attivata da circa 30 anni a S. Cristoforo presso Milano, attraversò molte vicende. Ma i proprietarj di essa titubarono talora senza disanimarsi, e traendo dalla esperienza motivo di maggiore studio, urtarono bensì, ma seppero vincere gl' inveterati pregiudizi del paese, finchè sono giunti al punto in cui non è più dubbio il successo.

Negli ultimi sei anni la fabbrica delle porcellane subì una completa trasformazione.

Il nuovo gerente signor Giulio Richard gode la piena confidenza degli azionisti non solo, ma dei consumatori.

I primi persuasi di un uomo che alla scienza accoppia l'amor dell'arte, che unisce l'ardore dei perfezionamenti ad una rara moderazione di esecuzione, gli danno ogni facoltà di sviluppare il suo sistema.

Il signor Richard intese immediatamente che per impadronirsi della consumazione era mestieri di ampliare le basi della fabbrica, di metterla in tal piede che potesse bastare alle richieste del commercio, massime nel vastissimo ramo della fabbricazione ordinaria.

Pertanto diede opera all'ampliazione dei locali, che dapprima bastavano stentatamente per la sola porcellana, e vi aggiunse un corredo di officine e di forni per alimento di una gran produzione di terraglie comuni, sapendone grandissimo il nostro bisogno.

Infatti in questi ultimi tempi arrivò a produrre da 80 a 100,000 pezzi al mese, un terzo dei quali a disegni colorati.

Lo sguardo più esercitato appena saprebbe distinguere questa merce da quella d'Inghilterra.

Milano, la Lombardia, i varj Stati italiani allettati dalla durata, dal modico prezzo, e dalla bella apparenza ne fanno un rilevante consumo che aumenta ogni giorno. La popolazione ora è persuasa che non conviene sciupare inutilmente un 30

per 100 di più di capitale, pel solo capriccio di avere sul desco una terraglia fabbricata a Wedgwood.

Da qualche tempo è pure grandissimo lo sviluppo delle porcellane. La fabbrica riceve continuamente un numero rilevante di commissioni per oggetto di ordinario consumo, ed in buona parte anche di lusso; ed assai ne riceve pure di un genere nuovo, cioè quello dei molti e svariati articoli per uso delle Glande, che non arrivano solo dalle provincie, ma dal Piemonte e dal regno di Napoli. Nel corso dell'anno 1850 ne vennero fabbricati più di 100.000 pezzi. Il fondamento d'una solida fabbrica, consistente nel così detto vasellame minuto da caffè, da tavola, da farmacia, arrivò nello stesso periodo di tempo a 30,000 pezzi. Venne pure fabbricato un gran numero di vasi d'ornamento, ricchissimi di fiori a rilievo, di ornati d'oro, ammirabili per la vivacità dei colori, per la trasparenza della pasta, e per le forme graziose.

Ma nel far cenno di questo bell'articolo, non possiamo tacere di alcune commissioni felicemente eseguite ad imitazione delle porcellane del Giappone e della China, quali sono piatti grandissimi, bacini profondi, vasi alti un metro e più, che tutti vennero tentati e riuscirono stupendamente per la qualità della pasta azzurrognola, per lo smalto, e per la originalità degli ornati e brio dei colori.

Noi abbiamo una vera passione che il paese nostro acquisti una particolare rinomanza in questo genere di lusso e lo raccomandiamo all'abile Richard, per la sua gloria, comunque meno utile della modesta porcellana comune.

In questi ultimi tempi, il genio fervido del gerente seppe scorgere un altro ramo proficuo che poteva alimentarsi senza molta spesa: quello dei mattoni atti a resistere alle alte temperature, così detti refrattari, e riuscirono tanto forti e pregiati che lo stabilimento ne fornisce in grandissimo numero per la costruzione degli alti forni, e pei focolari delle macchine a vapore.

Lavorano nella fabbrica Richard e C. circa 300 persone,

quasi esclusivamente nazionali ed abitanti delle vicinanze, luoghi dapprima affatto dimenticati nelle escursioni industriali. Vi sono alcuni artisti primarj reclutati nelle fabbriche più distinte della Francia, e questi formano degli eccellenti allievi. In quella numerosa famiglia il capo seppe con dolcezza ed energia mantenere la maggior unione e subordinazione, di che non poco lo lodiamo in questi tempi dove le posizioni sociali sono rovesciate, e nelle poco favorevoli condizioni termometriche del suo stabilimento, per cui nella stagione estiva s'ingenera facilmente svogliatezza e scoraggiamento in chi nato sotto altro cielo, ne sente per la prima volta l'influsso. Per' la maggior coltura dei suoi operaj il benemerito Richard aperse anche a sue spese una scuola gratuita tanto serale che festiva.

Molte aggiunte vennero fatte all'edifizio della fabbrica, lo abbiamo già detto, per rendervi completo ogni ramo di servigio nel rapporto industriale, ma non poco si operò, con savio intendimento, pel comodo, per la moralità e pel passatempo dei molti impiegati ed operaj che vi hanno domicilio.

Tutto ciò ha richiesto una spesa non lieve, sebbene nulla vi sia a ridire sull'economia, e intelligenza con cui vennero fatti gli acquisti e le nuove opere.

Adesso che lo stabilimento trovasi in uno stato normale, che il lavoro muove con ordine e perizia, che il credito della fabbrica è assicurato, è giunto il momento per la direzione di limitarsi a perfezionare il già fatto, ad introdurvi quelle minute economie che sfuggono agli sguardi meno esercitati, ma che in una grande azienda sono il frutto più sicuro del capitale dell'impresa, ed assicurano un giusto premio agli azionisti.

PUBBLICA ESPOSIZIONE DEI PRODOTTI DELL'INDUSTRIA NAZIONALE DEGLI STATI SARDI NEL 1850.

(Dalla Gazzetta Piemontese).

(*Continuazione e fine. Vedi il fascicolo di maggio* 1850, *pag.* 200).

Combustibili fossili.

Quegli strati di terra che ricoprono i terreni primitivi, siano

terreni d'alluvione o siano terreni secondari, rinchiudono a varia profondità delle materie combustibili che in questi tempi di progresso e d'incivilimento sono di grande utilità per le locomotive, pel gaz luce e per le arti industriali. Egli è perciò che saggiamente vennero ammessi e figurarono all'esposizione dei prodotti d'industria patria, tuttochè modesta ne fosse la loro forma, e sfuggissero sovente all'occhio ed alla considerazione di chi non ne conosce l'importanza.

Quindi sono benemeriti della società coloro che esplorando i citati terreni scoprono torba, lignite, carbon fossile o litantrace, antracite, grafite o piombagine, schisto bituminoso, asfalto e ne curano l'estrazione. E le Accademie promossero più volte con premii ricerche di tal genere, perchè secondo la varia natura dei combustibili se ne fanno più o meno utili applicazioni. A dimostrare l'importanza e l'utilità di siffatti combustibili è sufficiente l'accennare che essi risparmiano quelli che la vegetazione ci somministra, i quali possono ricevere altre indispensabili destinazioni per macchine, utensili, mobili, coperti e simili, e mentrechè per la loro combustione è attivata l'industria, l'acido carbonico che si produce è versato nell'atmosfera come quello prodotto dalla respirazione, dalla combustione della legna, olio e simili, dalla fermentazione e dalla calcinazione della pietra da calce, e concorre anch'esso all'accrescimento e properità delle piante, cedendo il carbonio alle medesime nell'atto della vegetazione per l'influenza benefica della luce, e restituendo all'aria l'ossiguro, che è indispensabile ad alimentar la vita degli animali. E così quel carbonio che giaceva inerte sotto terra viene portato nella meravigliosa e permanente circolazione di quello destinato ad operazioni industriali ed a produzioni naturali, che ridondano a benefizio dell'umana famiglia.

I combustibili di tal natura trovansi nell'andito num. 1.

Il sig. Felice Scotti di Savona ha presentato della lignite compatta ed altri pezzi dello stesso combustibile con ossa, denti e mandibole di animali provenienti dalla miniera di Cadibona, territorio di Savona.

Il primo che pose mano alla coltivazione di questa miniera, fu il sig. Santino Sciwori di Genova, e quello che ne ha promosso l'uso utilmente come combustibile nell' officina delle ancore, e nei pubblici stabilimenti, si fu il sig. conte Chabrol prefetto del dipartimento di Montenotte. S'impiega tuttora come eccellente combustibile. Sottomesso alla distillazione, somministra un gas che brucia con fiamma poco luminosa; nondimeno il sig. cavaliere Zenone Quaglia colla cooperazione del sig. Chevillet, mediante una ben condotta distillazione e depurazione del gaz, ottenne il gas luce che ardeva con facoltà illuminante non minore di quella del gaz ricavato dal litantrace di Newcastle (inglese), con produzione di olio fetido e d'un liquido ammoniacale. Questa lignite per la sua bellezza e combustibilità, soventi vien mescolato col carbon fossile di estera provenienza.

Essa è importantissima per molte delle nostre manifatture, e meritevoli sono perciò d' ogni elogio coloro che ne coltivano la miniera.

Altra lignite di Bagnasco, provincia di Mondovì, è stata presentata dal sig. Giuseppe Avena di Torino. Essa è fragile, nera, di lucentezza ineguale; colla distillazione somministra un gas che contiene molto acido solforoso, il quale brucia con fiamma azzurognola pallida, poco illuminante, ma però serve benissimo come combustibile in molte manifatture. Quindi il sig. Avena merita i ben dovuti encomii per le di lui cure nel far estrarre il detto combustibile, e proseguire le ricerche per riconoscere l'estensione della miniera.

Il sig. notaio Fedele Arù ha presentato dell' antracite della montagna di S. Basilio, provincia di Nuoro (Sardegna), che pei caratteri fisici pare possa impiegarsi con vantaggio, mediante l' ajuto d' altro combustibile, in alcune manifatture, poca essendo per sua natura la combustibilità per essere molto compatta.

Per parte di una società venne presentata dalla Giunta divisionaria d'Ivrea della torba naturale estratta dalla palude di S. Martino provincia d'Ivrea. Questa è leggiera, e da quanto ci ri-

salta costituisce un eccellente combustibile. Colla distillazione somministra un gas che brucia con fiamma pochissimo illuminante, un liquido ammoniacale, un olio fetido, e lascia per residuo un carbone poroso. Da studi intrapresi poi dal sig. cav. Cantù intorno alla detta torba per riconoscerne l'influenza non solo come combustibile nelle manifatture, stabilimenti e simili, ma eziandio nell'agricoltura, come fertilizzante, riconobbe altresì che il suo carbone possiede una facoltà ragguardevole scolorante, assorbente e disinfettante, sicchè esso può meglio del carbone ordinario servir per la disinfezione e per impedire lo svolgimento di insalubri ed incomode esalazioni dagli escrementi e da sostanze animali in putrefazione. La detta società è perciò degna di ogni encomio per l'impegno col quale ne promove a pubblico vantaggio la estrazione e la applicazione.

Il sig. avv. Fedele Dallosta ha presentato della torba naturale delle torbiere possedute dalla famiglia Dallosta, nel territorio dei comuni di Trana e di Avigliana provincia di Susa. Detta torba da molti anni si estrae e s'impiega con sommo vantaggio come combustibile in varie manifatture; e presentemente se ne riduce eziandio in carbone, il quale trovasi in commercio. Pare però che meglio riescirebbe il carbone se la torba fosse prima compressa. Comunque, il carbone che ci viene esibito brucia benissimo e non ispande quell'odore disaggradevole che sovente tramanda la torba in combustione. Siano perciò tributate alla famiglia Dallosta le lodi che merita per lo zelo e l'attività con cui essa attiva questo ramo di commercio.

Saggi d'asfalto di miniere della provincia del Genovese sono stati presentati dal sig. Jacopo Giacomin in Torino, e quantunque possa quest'asfalto utilmente impiegarsi come combustibile in certe manifatture, tuttavia spogliato di un olio volatile che ha un odor forte particolare, che può servire per fabbricar vernici, impiegasi con miglior vantaggio a preparare pavimenti di camere, terrazzi, marciapiedi e per intonacatura di muri. Quest'industria solo da alcuni anni presso di noi utilmente introdotta ed estesa, ha procurato al sig. Giacomin la benemerenza del

pubblico, poichè con tale mezzo si difendono i muri dall' umidità, e si ottengono solidi ed uniformi pavimenti a mosaico, senza ricorrere a rozze pietre, le cui connessure lasciano sempre trapelare dell' acqua.

Saggi di combustibile artificiale vennero presentati dal sig. capitano Emilio Galvano ingegnere del corpo reale delle miniere. Detto combustibile è composto con antracite di La Thuile (Aosta) ridotta in quadrelle, con altre sostanze combustibili, da sostituirsi al cok del litantrace e ad altri. L' antracite che abbonda nella Sardegna, nella Savoia, nella Valle d'Aosta, ed in altre località del nostro paese, per la sua compacità, e per essere pressochè priva di materie idrogenate, arde difficilmente, quindi il suo uso è in ristretto limite, e non giova, se non allorquando trovasi unito ad altro combustibile. Il sig. Galvagno con ottimo divisamento ha intrapreso dei lavori, per procurarsi una sorgente di ricchezza, qualora con mezzi economici giunga a rendere facile la combustione dell'antracite, ed i primi tentativi ci dimostrano che così importante problema sarebbe per risolversi, poichè ci consta che il combustibile da esso preparato arde benissimo e può essere impiegato con vantaggio nelle manifatture e nelle locomotive. Siano perciò al medesimo compartiti i ben dovuti encomii che la riconoscenza nazionale deve tributargli.

E giacchè opportuna si presenta la circostanza di far cenno di combustibili ci crediamo in debito di osservare, che presso di noi la riduzione del legno in carbone operasi nelle foreste all'aria libera; si perdono tutti i prodotti che hanno luogo nell' atto della carbonizzazione del legno, e non si ottiene che dal 15 al 17 per 0/0 di carbone. Qualora la carbonizzazione si operi in vasi chiusi, cioè in apparati distillatori come praticasi in Francia, in Inghilterra, in Alemagna ed in altri paesi, si ottiene dal 20 al 25 al 28 per 0/0 di carbone, secondo il modo ed il grado di secchezza del legno che si distilla; si ottiene del catrame, del creosoto, dell'acido pirolignico (acido acetico), del gas idrogeno carbonato, e del gas ossido di carbonio; questi due ultimi combustibili sono ordinariamente diretti sotto gli apparati distillatorii, e

servono di combustibile per proseguire la distillazione dello stesso legno. I prodotti che si ottengono oltre il carbone compensano abbondantemente l'altro combustibile che si impiega per procedere alla distillazione.

Quindi ci auguriamo che in altra esposizione vi siano saggi di prodotti di un simile stabilimento eretto nel nostro paese ove ancora non esiste, e ne vedremo colla massima soddisfazione dimostrata la utilità e l'importanza.

Avvertiamo però che i saggi dovranno essere bensì tenuti in conto dal lato scientifico, ma il merito principale ne dovrà essere certamente aggiudicato sotto l'aspetto della loro utilità industriale e commerciale. ● ● ●

Sculture in legno ed in avorio — Ornati — Vasi di legno — La sala XII, e le medaglie dell' incisore Galeazzi.

È instituita in Varallo una scuola di scultura in legno che s'intitola Stabilimento Barolo. I saggi che in quest'anno offrono i suoi varii allievi non raggiungono forse quel grado di perfezionamento che sarebbe a desiderarsi; ma rivelano ciò non ostante quell'attitudine che dà nel buono, ed un'abilità degna d'encomio. Giova osservare però che molto maggior pregio acquisterebbero agli occhi degli intelligenti questi lavori, quando altrimenti venissero condotti che coll'incessante aiuto de' compassi attorno agli originali da copiarsi, e col mezzo meccanico del punteggio.

Il difetto sta nel sistema puramente materiale onde gli allievi sono guidati, cosicchè disavezzi da tutto ciò che può dare impronta di originalità, difficilmente possono essere condotti a produrre di per sè cose che escano dal grado della pretta imitazione. Il continuo affaticarsi che fa l'allievo attorno ad una forma qualunque che gli stia innanzi, senza essersi prima fatto abile a comporre un modello suo proprio di cera o di creta, per quindi tradurselo coll'aiuto possente del punteggio, attuta l'ingegno, e svia l'artefice stesso da quel sentiero che solo può metterlo in riga

coi buoni artefici, svestendo le volgari quantità di semplice imitatore. Quantunque torni impossibile dare al legno quella carnosità o morbidezza che ottiensi co' metalli e co' marmi, può esserne però molto innanzi condotta la perfezione. Parecchi rinomati artefici in ciò si adoperarono: anzi poichè nel moderno culto cristiano fu adottato l' uso di questa materia, in ispecie per le sacre imagini, pochi furono gli scultori di grido che non abbiano degnato d'incidere, e di intagliare ogni fatta di legno al paro dei rozzi pastori delle montagne; e basterebbero per tutti il Donatello ed il Brunnelleschi.

È da augurare che un istituto così utile, in un paese ricco di ragguardevoli monumenti in siffatto genere, si mantenga in onore, e divenga fecondo di qualche buon risultato per l' arte.

Per tal modo, le produzioni dei grandiosi laboratorii nostri di stipetteria (siano desse figure di tutto tondo più che rilievi minori, ogni sorta insomma di ornamenti) escirebbero condotti con maggior perfezione nel complesso; e non si potrebbe così forse disperare di veder tornato in onore lo stile onde erano improntate le più celebre sculture del Canozli in Padova, di Fra Giovanni in Verona, e di Fra Damiano in Bergamo; i sedili del Brule nel coro di S. Giorgio Maggiore in Venezia; quelli numerosissimi del Duomo di Milano, le porte di Gian Barile in Vaticano; quelle meravigliose del palazzo della signoria del Maiano, e gli armadii della sacrestia di S. Maria del Fiore in Firenze.

Le sculture che veggiamo esposte appartengono ai signori Giovanni Longhetti, Fabbiano Gippa, Michele Delsanno, Giuseppe Antonini, Cristoforo Buzzi e Lorenzo Regis, tutti allievi assai distinti del laboratorio Barolo.

Del sig. Longhetti è inoltre un Cristo su croce d'ebano; un busto di Napoleone, ed un canestro di fiori scolpiti in avorio poco discosti in merito delle accennate sculture. Dacchè questa materia in cui molto erasi esercitata la mano di tanti artefici, dalle più remote età alla nostra, divenne fondibile, scemò alquanto di valore. Perdè egli è vero alquanto della sua bianchezza, ma l'arte vi fece guadagno in questo, che appunto per la solidità della

stessa materia ogni opera gittata può pareggiare per estrema finitezza di parti un modello qualunque, al paro di metalli.

Due Cristi in avorio ha pure esposti il Ramella, e questi non raggiungono forse ancora il merito di quello escito dal laboratorio Moncalvo, cui già accennammo. Accanto a queste sculture stanno gli ornati per cammino dei sigg. marmorai Gussoni ed Isella assai bene eseguiti, ma di non proporzionato disegno. Se non disgiunti da questi ornati assai ricchi ve ne fossero stati dei semplici, sarebbesi ottenuta una certa qual gradazione ne'prezzi, per cui attesa la qualità de'marmi, l'acquisto ne sarebbe stato accessibile anche ai meno facoltosi.

Su questi ornati dell'Isella e del Gussoni trovansi collocati quattro vasi di legno a foggia di quelli di porcellana del Giappone e della China del sig. Bafico indoratore in Genova. Il sig. Bafico, siasi egli ricordato o no che l'Italia ha pur qualche cosa degna d'imitazione nelle forme oltre modo perfette ed eccellenti date a quei tanti vasi d'Etruria, che vinta la lenta opera dei secoli, a noi pervennero, a testimonianza dell'antichissimo incivilimento de'suoi popoli; o disperando forse raggiungere la leggerezza di quella creta tanto ben preparata, si è fatto ad imitar le forme della China e del Giappone, con caricare i suoi vasi delle tante strane figure fantastiche onde quelle nazioni ingombrar sogliono i loro; e con affastellarvi assurde composizioni che non han senso per alcuno. Per coloro che mal saprebbero distinguere la pasta tenera dalla dura, la stessa porcellana della China da quella del Giappone; i veri lavori di Sèvres dai falsificati d'altre manifatture, il signor Bafico ha provveduto benissimo. Tanto giova valersi de'suoi vasi di legno, ai quali però manca quel grado di levigato che ancor si potrebbe raggiungere con migliori vernici, e una maggior trasparenza nel colore.

È da notarsi una Vergine disegnata e modellata in basso rilievo in creta con vernice di bronzo del signor cesellatore Edoardo Bonanati non meno che la sua lastra in cesellatura rappresentante la vita dell'uomo.

Quantunque lasci non poco a desiderare dal lato della com-

posizione e del disegno, non è poi senza pregio il basso rilievo su lastra di rame di un Gesù nell'orto riprodotto dal modello col metodo galvano-plastico del sig. modellatore Giovanni Magnani.

Il sig. Teodoro Sacchetti ha esposto un saggio di ristauro in un quadro antico rappresentante la B. Vergine, ristorato solo per metà.

L'abilità di questo artista in così fatto genere è certamente molta; ma fosse anche maggiore, e pareggiasse quella dei più celebrati, saremmo sempre colti di grande spavento ogniqualvolta ci si pari dinanzi una di tali operazioni, memori dei guasti recati a tanti capo-lavori. E giacchè il discorso vi ci ha portati, non possiamo passare in silenzio un bel saggio di pittura in smalto del sig. Giuseppe Devers di Torino, rappresentante una testa del Salvatore.

Recatosi costui a Parigi or sono parecchi anni, a ciò confortato dal valentissimo pittore a smalto Costantin, senz'altro aiuto che quello di una forte volontà, e di un tenace studio, vi apparò questo modo di pittura; e tanto progredì in pochi anni, che il suo primo lavoro vide coronato di premio e di lodi all'ultima esposizione di Parigi. Frutto di questi tenaci studi il giovine Devers ottenne un suo modo particolare di pingere a smalto non solo sulla porcellana e sul rame, come erasi fin qui dagli artisti francesi usato, ma altresì sulla lava e sull'argilla. Questa nuova applicazione consegue i due maggiori pregi della pittura monumentale, la solidità e la facile esecuzione; perchè oltre al trovarsi ovunque la materia, si possono con essa condurre dipinti in grande, resistenti ad ogni intemperie, ad ogni esterno agente, ed aventi sul mosaico e sull'affresco il vantaggio del risparmio di tempo e di spesa. Ognun vede di che grande ed utile applicazione può riescire per le arti un simile trovato che merita i riguardi dei conoscitori e gl'incoraggiamenti di coloro, i quali oltre ai modi di conoscere il merito hanno eziandio quelli di incoraggiarlo oscuro, sorreggerlo lottante, e rialzarlo depresso.

Nulla diremo dei tanti istrumenti musicali che se ne stanno ammonticchiati in un angolo: mentre di questi come di altri oggetti che richieggono l'opera diretta del tatto, e del palato, dobbiamo starcene alle apparenze e consolarci con dire che forse non inganneranno.

La sala XII di questa esposizione potrebbe forse parere a prima giunta una delle predilette del gentil sesso, comechè vi facciano bella mostra di sè varii oggetti di lusso e di moda, se proprio in sull'entrare non vi fosse quel grande apparato di busti, uno più ingegnoso dell'altro; i quali se hanno il pregio di dare risalto alla bellezza hanno anche l'inconveniente di svelare troppo aperto il modo con cui la bellezza ed il suo contrario sogliono egualmente ricoprire certi difetti. Non sappiamo se per questa o per altra cagione, poche fra le gentili riguardanti si fermano ad esaminare un notevole progresso fatto in quest' arte; tanto importante mercè la forma di alcuni busti, che senza gl'incomodi aiuti di acciai, di balene, di cuoi, pure attagliandosi alla persona lascian libere la respirazione, e l' articolazione di tutte le membra.

La perfezione cui sono condotti così fatti lavori ci fa notare un capotto di nuova foggia ad uso dei Bersaglieri, appositamente fatto dal sig. Luigi Gandolfi, capo-sarto dell'Azienda generale di guerra adatto a tutti gli esercizii di questo corpo, da soprapporsi alla tunica in vece della pellegrina, di molto minor peso e meno costoso. Ma lungo treppo sarebbe venire partitamente divisando tutti i prodotti di questo genere che empiono la sala, come per esempio i paramenti di chiesa ben lavorati, le superbe piume, i scialli (questi perenni e pazienti tessuti, che mai nulla perdono della loro bellezza, e innanzi a cui passano tutte le mode d'un giorno), i guanti, i pizzi, le parucche, i vaghissimi fiori, cui pare altro manchi che il profumo; le belle pelliccerie, le enormi e svariatissime pipe coi portasigari di schiuma di mare dello Strauss, le valigie, le selle per donna, in ciascun de' quali è agevole scoprire qualche perfezione raggiunta od accennata.

Vorrebbero pur la lor parte di lode gli astucci e le diverse legature di libri dei sigg. fratelli Triverio, e singolarmente del sig. Jouy; i punzoni di svariati caratteri del sig. Antonio Farina fra cui andrebbero distinti i microscopici non ancora tentati in Italia; ma il tempo stringe, e conviene affrettarci al fine.

Le arti tipografiche hanno fatto in Italia, e singolarmente in Piemonte, notabili progressi da parecchi anni. Per la modicità delle edizioni emularono quelle del Belgio, d'Inghilterra, dell'Alemagna; per la ricchezza e venustà di alcune opere speciali, si posero accanto alle magnifiche edizioni ordinate dai sovrani di quelle nazioni, e condotte col più squisito magistero. Non sono molti però i saggi di esse all' esposizione, ed appartengono quasi tutti a'tempi che precorsero la Costituzione. Molti di noi già conoscevamo la splendida edizione fatta da Chirio e Mina della descrizione d'Altacomba, del cav. Cibrario, la quale per nitidezza di testo, per vaghezza d'ornati, per emblemi simbolici, si può dire veramente principesca edizione, e degna in tutto degli alti soggetti che illustra. Ma tali opere sono rade nell'arte tipografica. Sta bene però che s'accenni, che quando occorra di farne, non abbiamo di chiedere niun forestiero aiuto.

Il *Mondo Illustrato*, grandioso esperimento fatto dal cavaliere Pomba, è un altro esempio concludente, che dove ci siano le altre condizioni economiche per cui simili imprese stanno e prosperano, Italia abbonda d'ingegni svegliati e di energiche volontà atti a condurle. E il *Mondo Illustrato*, raccolta di spendio grandissimo, già tutta si reggeva coll'opera di artisti indigeni; talchè se le politiche condizioni non fossero state avverse, avrebbe potuto lottare colle simili forestiere e crescere di perfezione. Alla munificenza della piissima regina Maria Cristina, che di tanti artistici monumenti ornò ed accrebbe il tesoro delle arti patrie,

andiamo pur debitori della elegante edizione del poema *Il Salvatore* del cav. Davide Bertolotti, che trovasi fra i saggi tipografi di quest'anno. La schietta e severa bellezza dei caratteri armonizza perfettamente coll' indole del lavoro.

Uno dei tributi più spesso e più largamente pagati allo straniero, eran le edizioni stereotipe. Ma ecco che il sig. Giacinto Marietti con una sua nuova invenzione di stereotipia della quale già diede buoni saggi riproducendo le opere del Liguori e due breviarii, opere giudicate superiori in bellezza alle migliori della stereotipia francese, s' accinse a francarci da questo tributo. Il saggio della Bibbia portatile offerto all'esposizione, riman pegno che verrà adempiuta la promessa, e che l'arte tipografica, il commercio e l'industria libraria ne avranno certo notevoli vantaggi. La stampa fatta libera, ove non fallisca al suo scopo, darà nuovi spiriti e nuove forze agli inventori ed alle invenzioni, sicchè, se ora contiamo de'saggi, fra non molto avremo ad annoverare belle ed utili imprese, che dilatando nell' universale le buone cognizioni d'ogni fatta, non pure ci faranno scuotere il giogo d'ogni straniera concorrenza, ma quello più grave e pericoloso d'ogni vergognosa ignoranza.

Non possiamo però chiudere questi cenni, altrettanto rapidi quanto incomposti, senza una particolar menzione di un nostro valente incisore, il sig. Gaspare Galeazzi, il quale come già fece in tutte le altre solenni circostanze, così adoperò in questa dell' esposizione, fornendo parecchi esemplari delle medaglie in oro ed in argento destinate dalla Camera di Agricoltura e Commercio in premio degli espositori meritevoli; nelle quali è specialmente commendevole l' effigie del re Vittorio Emanuele II con molta diligenza ed abilità condotta.

Giovanni Vico.

Notizie Straniere

LA POSTA DELLE LETTERE IN LONDRA.

L'ultimo numero del *Quarterly Review* contiene, sul meccanismo della posta a Londra, un articolo pieno di curiosi particolari.

Gl' impiegati della posta, nella sola Londra, sono 2093, appartenenti a due divisioni: la *gran posta* e la *posta* di Londra.

Il lavoro della *gran posta* si compone, secondo l'espressione del *Review*, di due violente convulsioni: la distribuzione del mattino, e la spedizione della sera.

Nell' intervallo di tali parossismi regna in questo dipartimento tanto silenzio e solitudine, quanto in una città presbiteriana durante le ore degli offiej divini.

Solo pochi minuti prima delle 5 pomeridiane cominciano ad arrivare portieri con sacchi, valigie e canestri pieni di lettere, che sono generalmente le lettere affrancate. Tuttavia però per più d'una mezz'ora l'arrivo si fa lentamente, nè si vedono ancora comparire i giornali. Ma a misura che la sfera dell' orologio s' avvicina alle 6, le lettere, tutti i plichi d' ogni forma e d' ogni dimensione si precipitano nelle buche con tale rapidità, che un uomo con una scopa basta appena a spingerli nei canestri che sono in seguito portati nelle sale della scelta.

Ma tutto ciò è un niente, paragonato all'arrivo dei giornali. A 5 ore e tre quarti, alcuni giornali solamente, a due, a tre, cominciano a cadere nelle cassette loro già destinate. Qualche minuto dopo si apre una finestra, e un uomo colle maniche rivolte all' indietro riceve successivamente dei sacchi pieni di giornali, che vuota nei canestri. Questo esercizio ginnastico prende tosto immensa accelerazione e precipizio.

Quando alla partenza giornaliera si aggiunge la partenza

delle valigie dell'India, v'è un impiegato di più per le ricevute dei sacchi.

A misura che l'ora s'appressa, il lavoro si raddoppia, e i due uomini sono come macchine in movimento continuo; i pacchi dei giornali piovono su di essi come gragnuola, fino a tanto che l'orologio venga in loro soccorso.

Le sei suonano; durante i cinque primi botti il temporale scoppia con violenza; appena il sesto colpo è suonato, le due finestre si chiudono con uno sforzo disperato. Durante quest'operazione ne seguita un'altra pel trasporto delle lettere e dei giornali nelle sale della scelta, che sono a terreno ed al primo piano. Per risparmiare il tempo ed accelerare l'opera vi è nell'interno una macchina destinata ad innalzare nelle sale superiori i fattorini ed i canestri.

Questo è il quadro dell'interno. Al di fuori la scena non è meno interessante. A 5 ore e tre quarti, e soprattutto durante gli ultimi minuti prima delle sei ore, una folla sollecita si spinge e si urta davanti alle finestre, dove le lettere sono ricevute per l'affrancatura. Così su un milione di lettere che arrivano ogni giorno alla posta, circa 65 per cento sono francate col bollo, 30 per cento sono francate con danaro, e 5 per cento non libere di francatura; queste ultime sono in generale per l'estero.

I panieri dapprima sono vuotati, a un'estremità della sala, sopra una tavola, attorno alla quale stanno i fattorini, che coi loro abiti rossi somigliano a soldati che giuocano alle carte. Ognuno d'essi è occupato a separare un pacco di lettere; il loro solo oggetto è di mettere da una parte tutte le timbrate e le francate. Tutti i pacchi sono messi in disparte in un canto della tavola, e portati dagli impiegati sopra un'altra tavola.

A misura che le lettere sono riconosciute, altri dei fattori le trasportano sopra un terzo tavolo, dove vengono bollate colla rapidità di 200 per minuto; passano di là sopra un'altra tavola, dove sei commessi verificano se portano la somma del piccolo bollo, sufficiente per il loro affrancamento. La grande abitudine fa sì che questi commessi toccano appena le lettere per

riconoscerne il peso. Durante questo tempo altri fattori portano le lettere sopra altre tavole, dove i bolli devono essere messi. Questa operazione si eseguisce nella rapidità di 6 a 7000 per ora, 140 per minuto. Dopo questi preliminari, le lettere sono portate a due uffizj, divisi ognuno in 24 compartimenti, a ciascuno dei quali trovasi un commesso.

Ogni leggìo è diviso in due quadri, nei quali ogni commesso colloca le lettere secondo il loro indirizzo. A misura che le lettere sono accomodate, vengono trasportate ad altri compartimenti corrispondenti, dove sono definitivamente preparate per la spedizione.

Seguiamo ora i giornali nella loro ascensione. Arrivando nelle sale superiori, sono versati su di una gran tavola in un mucchio enorme, che un uomo con formidabile rastrello respinge a tutti i punti della circonferenza. La tavola è circondata dai fattori che trasportano i giornali a bracciate sulle tavole di separazione. Il lavoro della disposizione presso a poco è eguale a quello delle lettere. A 7 ore e trentotto minuti i giornali sono imballati nelle valigie di cuojo, e queste legate e sigillate si fanno discendere con un ordigno mobile, per essere di là trasportate immediatamente alle diverse stazioni delle strade ferrate. Al momento della distribuzione, i fattori coi loro fardelli si tengono pronti ad uscire. Appena suonano le otto, l'ispettore grida: andate! Tosto le porte si aprono, la squadra degli abiti rossi si precipita di fuori, e alcuni minuti dopo le sale divengono deserte.

Nei cortili i sacchi sono caricati su piccole carrozze rosse; si sente la voce ben conosciuta: *All right;* carrettelle, fattori, lettere e giornali, con grande rapidità, vanno al loro destino.

Il trasporto delle lettere in Inghilterra cresce di giorno in giorno, in proporzione enorme, dopo che fu ridotta la tariffa e stabilita la tassa uniforme. Tuttavia l'entrata è molto inferiore a ciò che era quando la posta non trasportava che il quarto circa del numero di lettere che oggidì riceve.

Il ribasso considerevole dell'entrata nel 1848, sebbene, in

quell' anno, il numero delle lettere sia cresciuto, si può attribuire a una diminuzione nel numero delle lettere affrancate; e ciò per essersi rallentato il corso degli affari.

Nel 1849 il numero delle lettere fu di 337,065,900, le quali fruttarono al governo 840,700 lire sterline.

IL BILANCIO DELLA TURCHIA. (1)

I.

La Turchia è ora in uno stato di pace e di calma, che l'Europa, se non fosse distolta da altre cure troppo maggiori, avrebbe per avventura notato attentamente. Se si eccettui il movimento della Moldo-Valachia, che è contrada per le sue idee affatto occidentale, nulla accadde nell' impero ottomano da due anni in qua che somigli alle agitazioni rivoluzionarie già si frequenti in questo paese; poichè è impossibile di tener per tali le turbolenze sì presto represse che inquietarono momentaneamente la Bosnia e la Bulgaria. L'impero turco rimase in pace nell' ora appunto che formidabili insurrezioni insanguinavano le nazioni circonvicine. Le sole gravi difficoltà ch' esso incontrò gli vennero dall' estero, le quali dall' energia e dalla prudenza de'suoi governanti furono superate felicemente. Il divano può adunque liberamente attendere alle riforme progressive, dalle quali dipende la salute dell' impero.

Se la schiatta ottomana non dimostrò sinora l' impazienza del meglio che distingue gli altri popoli d' Europa e principalmente le schiatte latine, tuttavia essa non è affatto prostrata,

---

(1) Sebbene il governo turco, imitando i governi costituzionali, pubblichi da alcuni anni un *Annuario* ufficiale, tuttavia il suo bilancio è ancora un segreto di Stato. I ragguagli che noi pubblichiamo su questa parte dell'amministrazione turca, raccolti da persona in grado di avere le migliori informazioni, potranno, a nostro avviso, illuminare lo stesso divano sui bisogni e sui mezzi della Turchia. (*R. d. D. M.*)

qual credesi, sotto il giogo d' una cieca fatalità, aspettando il bene solamente dai capricci del caso e del tempo. Essa comprende meglio le condizioni dell'esistenza politica, e comincia a sentire che Dio destinò l' uomo alla fatica e a sempre nuovi conati, e che ora la vita è il premio del lavoro, come al tempo delle conquiste era il guiderdone del coraggio. Gli Osmanliti ebbero sempre l'istinto del comando, ma raramente l'attitudine e la scienza dell'amministrazione. Ei non fu certo adunque un' impresa facile il distruggere in popoli avvezzi a vivere sotto le tenda la loro nativa ripugnanza pei studi economici ed amministrativi. Lo scopo principale della Carta di Gulbanè fu, come è noto, quello di trasformare la vecchia amministrazione turca in una nuova, nella quale si tenesse conto e dell'esperienza dei popoli moderni, e dell'indole speciale dei popoli orientali. Questo scopo non era facile ad ottenersi, come non potrà negare chi consideri in quali condizioni era a quel tempo tutto lo Stato: esercito smoralizzato, finanze disordinate, popolazione stanca e malcontenta, amministratori per la più parte ignoranti, e fieramente avversa la maggioranza dei basciià che vedevano colla Carta di Gulbanè distrutta la loro dispotica indipendenza. La riforma non è ancora certamente compiuta, poichè era nella natura delle cose che camminasse con lentezza, ma essa progredì d' anno in anno; i turchi liberali lo affermano, ed essi hanno ragione.

La Carta di Gulbanè è del 1839, e nel 1844 il movimento centralizzatore dato da questa Carta cominciava a fruttare non pochi vantaggi. L'esercito e la flotta avevano ricevuto un' organizzazione regolare; la posta delle lettere era in attività nelle strade principali; le diverse parti dell' impero cominciavano ad aver tra loro periodiche comunicazioni per mezzo di battelli a vapore; buoni risultamenti tenevano dietro ai prudenti cambiamenti nel sistema delle quarantene; la scuola medica di Galata-Serai, e le scuole militari davano speranze che poi attennero; finalmente i costumi del popolo avevano perduta una parte della loro aspra intolleranza, e cominciavano ad imprimersi di

quello spirito di conciliazione che animava il governo. Straordinariamente concitati poco prima contro i cristiani per la crociata del 1827, tentata in nome della cristianità, gli animi non avevano in sul principio accolto troppo bene i sentimenti di tolleranza che il governo voleva loro inspirare; ma, mitigandosi a poco a poco, si erano poi lasciati guidare dai consigli di una politica che non voleva mettere inciampo alla libertà dei culti. Si rinunziò alla pena capitale per coloro che lasciavano l'islamismo ed abbracciavano altra religione. Le esazioni e le pene arbitrarie che già infliggevansi ai cristiani avevano cessato a poco a poco nelle provincie vicine a Costantinopoli; finalmente, senza abdicare la loro condizione di stirpe governante, i turchi avevano ammessi i cristiani a partecipare con essi loro ad alcune fra le pubbliche funzioni, simili in ciò alle aristocrazie che sanno ammettere nelle loro file gli uomini d'ingegno del popolo.

È ventura che il governo turco trovi di questo modo nel fatto un incoraggiamento alle riforme che intraprese. Se ha fatto molto, non gli rimane certo da fare il meno; e se gli uomini savii non confidassero nelle intenzioni e nell'energia delle persone che ora sono al timone degli affari, essi sarebbero giustamente inquieti dell'avvenire, perchè sanno quante gravi quistioni, quanti difficili problemi domandino ancora una soluzione. Le riforme generali sono sterili, quando le riforme particolari non le avvivano e non le compiono: e fra queste la più importante è la riforma finanziaria alla quale il governo turco dovrebbe con ogni alacrità por mano. Si dice essere le finanze il nerbo della guerra, ma esse sono del pari il nerbo della pace. Dove non vi sono imposte regolarmente riscosse non vi è giustizia; e qual cosa di grande si può fare, se le rendite dello Stato non sono abbondanti? La potenza e la prosperità dello Stato dipendono quasi in tutto da buone leggi di finanze, ora nell'impero ottomano non avvi cosa più informe che la sua organizzazione finanziaria.

Nè i vizii della legislazione turca sulle finanze derivano da

false idee e da teorie erronee sui principii dell' imposta, della circolazione e del credito, poichè si può dire non esservi fortunatamente in queste leggi alcun errore sistematico, ma solo male tradizioni, metodi un pò empirici, mancanza di stabilità e d' unione. Ed è in ciò che la condizione delle finanze turche abbisogna di tutta la sollecitudine del divano.

Nei tempi ordinarii le rendite dello Stato possono pressochè coprirne le spese; ma basta che la messe abbia ingannata la speranza dell'agricoltore, perchè il bilancio della Turchia si trovi in disavanzo. Ove intervenga alcune quistione diplomatica che renda necessaria qualche misura di difesa, qualche aumento nell'esercito, tosto le spese dell'erario superano le entrate. Che diremo poi, se per far progredire le riforme, il governo volesse dotare ragionevolmente e convenientemente tutti i rami dell'amministrazione che, coma quello dell'istruzione pubblica, sono ancora affatto negletti? Nello stato attuale della legislazione dell' impero, le rendite dello Stato dipendono adunque in parte dai capricci della sorte, non avendo base stabile e sicura. Eppure, senza essere di aggravio ai popoli, esse potrebbero aumentarsi straordinariamente colla sola introduzione di un'organizzazione intelligente. Un rapido esame del bilancio turco, cui non si pensò giammai a considerare nel suo complesso, non lascierà dubbio alcuno sugli enormi vantaggi che la riforma finanziaria procurerebbe all' impero.

Da qualche anno in qua le rendite ordinarie della Turchia non oltrepassano la somma di 750 milioni di piastre (1), e non sono minori di 650 milioni. Per ispiegare questa variazione basti dire che le principali sorgenti delle rendite dello Stato provengono dalle dogane e dalle decime riscosse in natura. Le spese più facili a determinarsi che le entrate, s' alzano a 733,400,000 piastre. Gli elementi di un bilancio turco sono molto diversi da quelli di un bilancio dei popoli orientali; co-

---

(1) La piastra turca vale oggidì 23 centesimi.

me si può vedere dal seguente quadro delle entrate e delle spese.

Le spese si compartono nel modo seguente fra i diversi rami della pubblica amministrazione :

Lista civile del Sultano	75,000,000	piastre
— della sultana madre e delle sorelle maritate del Sultano	8,400,000	—
Esercito	300,000,000	—
Marina	37,500,000	—
Materiale di guerra, artiglieria, genio e fortificazioni	30,000,000	—
Stipendio degli impiegati in tutto l'impero ed in tutti i rami dell' amministrazione	195,000,000	—
Sovvenzione all' amministrazione dei *Vakuf* pel mantenimento degli stabilimenti che ne dipendono	12,500,000	—
Pel pagamento degli arretrati delle rendite vitalizie (*Schims*)	6,000,000	—
Pel pagamento degli interessi al 6 per cento dei *Boni del tesoro* a scadenza indeterminata, detti *Kaymes*	9,000,000	—
Rendita vitalizia pagata dal tesoro ai proprietari, in compenso degli antichi feudi (*timari, ziameti, mukatas*) dei quali furono spogliati	40,000,000	—
Affari stranieri, legazioni, consolati .	10,000,000	—
Dotazione del tesoro, detta *Kasinèi naffi*, per ispese d'utilità pubblica, strade, lastricato, incoraggiamenti all' agricoltura, ecc.	10,000,000	—
Totale	733,400,000	—

Tale è il complesso delle spese del governo turco; vediamo ora le sorgenti diverse delle sue entrate:

Decime	220,000,000
Salian (*income tax*, imposta sulla rendita)	200,000,000
Haradje, imposta personale sui sudditi non monsulmani	40,000,000
Dogane	86,000,000
Tributo d'Egitto	30,000,000
— della Valacchia	2,000,000
— della Moldavia	1,000,000
— della Servia	2,000,000
Imposte indirette, patenti, bollo, dazi, pedaggi, proventi delle miniere e delle poste	150,000,000
	731,000,000

Ecco gli elementi del bilancio ed i mezzi finanziarii della Turchia. Ora osserviamo quali sarebbero i provvedimenti necessarii per ridurre questo bilancio ad una base stabile. È chiaro che questi provvedimenti sono naturalmente indicati dalla natura stessa degli ostacoli che bisogna superare, e dei quali entreremo a far parola. (*Revue des deux Mondes*).

(*Sarà continuato*).

SUNTO STATISTICO SULLA RACCOLTA DEL COTONE AGLI STATI-UNITI D'AMERICA.

Si premette che la campagna del cotone agli Stati-Uniti comincia il suo anno al primo di settembre. Or dunque, l'ultima raccolta fu, come risulterà più sotto, assai minore di quella del 1848 49. Però il confronto con i decorsi venticinque anni prova che la produzione del cotone americano ha quintuplicato in questo intervallo.

La raccolta difatti del 1823-24 non era stata che di 509,000

balle (1); rimase nella media quantità di annue 1,042,000 balle nel periodo decennale 1826-35, e di 1,898,000 per quello del 1836-45. Nei quattro anni seguenti si ebbero

1846-47	1,779,000 balle
1847-48	2,348,000 »
1848-49	2,729,000 »
1849-50	2,097,000 »

La cifra del 1848-49 è più che quintupla di quella del 1823-24. Quella del 1849-50 è più che quadrupla.

Su quest' ultima quantità le manifatture dell' Unione nord-americana posero in consumo 488,000 balle o più di un quinto. E si potrà dare un valore allo sviluppo del suo bisogno ricordandosi che nel periodo decenne 1827-36 non consuma in via media che 172,000 balle, cifra che poi s'innalzò a 309,000 durante il corrispondente periodo 1837–46. Nel 1848-49 il consumo del paese si era esteso sino a 518,000 balle, e queste non formavano che la sesta parte della totale raccolta.

L' esportazione all' estero che nel 1848-49 era giunta a 2,227,000 balle cadde a 1,590,000 nel 1849-50 ciò che dà una diminuzione di 637,000 balle.

La Nuova Orleans partecipò nell' invio con 625,000 balle (invece delle 961,000 del 1848-49), Nuova-York per 315,000, la Carolina del sud per 228,000, e Mobile per 214,000. Le spedizioni discesero per l'Inghilterra da balle 1,538,000 a 1,107,000, e per la Francia da 368,000 a 290,000.

Restava nei magazzini degli Stati-Uniti al 1.° settembre 1850 uno stok di 168,000 balle, delle quali 92,000 nei porti del sud, e 76,000 in quelli del nord.

Quanto alla raccolta del 1850-51, che avendo cominciato nell'ora scorso settembre non è compresa nelle quantità indicate, si suppone che non potrà superare quella del 1849-50; giacchè gli sforzi fatti dai piantatori per accrescere la coltivazione, per lo stimolo dell'accresciuto prezzo del cotone, furono contrariati dal cattivo tempo.

Tutte quelle cifre faranno ben più maravigliare, quando si rammenti che sonovi agli Stati Uniti persone viventi che videro i primi semi del cotone trasportati in quel paese posti e curati nei vasi de' giardini.

---

(1) Ogni *balla* può esser valutata del peso di 178 a 180 chilogrammi.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di giugno 1850.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in giugno* 1850		*Introito in giugno* 1849	1850
Da Milano a Monza e Como	N.° 59,343	A. L.	36,393 55	93,356 44
» Milano a Treviglio	» 18,731	»	33,301 72	43,283 74

MOVIMENTO DEI PASSAGGIERI E DEI TRASPORTI SULLE STRADE FERRATE LIGURI-PIEMONTESI
nei mesi di maggio e giugno 1850.

Maggio.

Classe	I. N.°	4193	Importo 104115	18593 10	145094 45
»	II. »	14908		40008 30	
»	III. »	81472		80662 35	
Militari	II. »	269		434 00	
»	III. »	3273		5396 70	
Bagagli	chil.	156746			8088 35
Piccole merci		89598			4287 55
Oggetti di finanze	L.		248058 94		309 90
Vetture	. N.°	27			1782 00
Cani . . .	»	62			96 15
Sosta percepita sulle merci					92 15
			Totale delle esazioni . L.		159,750 55

Giugno.

Classe	I. N.° 3695		Importo	14843 40	
»	II. » 11826			33772 95	
»	III. » 70252	89088		70596 20	124147 65
Militari	II. » 260			601 95	
»	III. » 3055			4333 15	
Bagagli	chil. 152651				8302 00
Piccole merci	117719				5055 30
Oggetti di finanze	L.	410825 03			472 95
Vetture . .	N.° 25				1645 80
Cani . . .	» 100				170 90
Sosta percepita sulle merci					73 80

Totale delle esazioni . L. 139,868 40

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE TOSCANE
nei mesi di maggio e giugno 1850.

in Maggio.

Indicazione delle linee	*Passaggieri*	*Introito*
Da Firenze a Livorno .	N.° 79,134	L. T. 138,742. 11. 4
Merci, lettere, ecc.		» 25,553. 4. 4
» Firenze a Prato . . .	» 27,834	» 18,037. 3. 4
» Siena ad Empoli . . .	» 9,544	» 23,937. 18. 4
Merci, lettere, ecc.		» 2,752. 2. 8
» Lucca a Pisa	» 16,491	

in Giugno.

Da Firenze a Livorno .	N.° 82,292	L. T. 144,882 8. -
Merci, lettere, ecc.		» 22,101. 18. 4
» Firenze a Prato . . .	» 29,860	» 18,149. 11. 8
» Siena ad Empoli . . .	» 10,487	» 24,994. 13. 4
Merci, lettere, ecc.		» 3,286. 16. 8
» Lucca a Pisa	» 15,759	

STRADE FERRATE TOSCANE.

Le strade ferrate toscane in costruzione tornano a dar segni di vita. Quella Maria Antonia sarà presto compita; un forte accollatorio inglese ha assunto la costruzione delle dieci miglia che sono da farsi da Prato a Pistoja, per 48,000 lire sterline, non compreso il valore dei terreni da occuparsi, e si è obbligato a consegnar l'opera finita in un anno. La società di quella da Lucca a Pistoja cerca dal canto suo risolutamente i mezzi di uscire dallo stato di torpore in cui trovasi da due anni, e si mostra pronta a fare qualunque sacrifizio per raccogliere le somme necessarie a costruire le quattordici miglia che mancano da Pescia a Pistoja. Al credito di ambedue queste intraprese non può a meno di giovare moltissimo l'annunzio officiale dato dal governo toscano, che egli ha convenuto con quello austriaco, per costruire a traverso l'apennino una via ferrata, la quale possibilmente debba far capo a Pistoja. Una simile via, che sarà d'importanza vitale per il commercio toscano, renderà tanto la Maria Antonia che la Lucchese due strade di prim' ordine, facendole servire a congiungere con l'alta Italia, l'una Firenze, l'altra Livorno. Sembra adunque, che qualunque aggravio s'impongano adesso gli azionisti di esse per terminarle, sarà largamente compensato nell' avvenire.

Sulla strada centrale è stato condotto a fine quel solo lavoro che rimaneva per compire la linea, cioè la galleria del monte Arioso presso di Siena. Essa è già stata percorsa più volte da locomotive, e verrà presto aperta all' uso pubblico. È la prima galleria veramente importante che siasi compiuta nelle strade ferrate italiane, giungendo la sua lunghezza a poco meno d' un miglio.

Nell' amministrazione della Leopolda sono state introdotte utili modificazioni ed economie, che dovrebbero servire ad aumentare il dividendo troppo scarso che fino ad ora è toccato agli azionisti. Nell' ultima adunanza generale che fu tenuta il 25 settembre venne anche deliberato di estendere la stazione di Li-

vorno dentro al recinto della città, fino ad un canale che comunica col mare. Ciò renderebbe assai più facile e meno dispendioso il carico e discarico delle mercanzie, ed aumenterebbe grandemente il lavoro della strada.

Si parla anche di un progetto di riattivare in qualche modo i lavori della strada ferrata carbonifera, riattivando al tempo stesso, come è necessario, l' escavazione della miniera di carbone di Montebamboli.

29 settembre 1850. *X. X.*

STRADE FERRATE NELLO STATO PONTIFICIO.

Il primo rapporto uffiziale sulla strada ferrata Pia-Latina, che si costruisce da Roma a Frascati, fu pubblicato dall' ingegnere ispettore F. Manzoni. Per quantunque sfavorevoli siano i tempi, per quanto difficile ci sia di trovare dei partecipanti, la costruzione va pur progredendo, non già celeremente, ma tuttavia meno lentamente di quel che si avrebbe motivo di temere sotto così difficoltose circostanze pecuniarie quali sono le attuali. L'intiera lunghezza di questa strada ferrata è di 20 chilometri, e la società crede poterla condurre a termine con 57,000 scudi di capitale, 73,000 scudi in azioni di priorità e 299,000 scudi in azioni originarie, non comprese le somme già impiegate sino alla fine del 1849. Nel corso di quest'anno fu lavorato diligentemente ad onta della mancanza di danaro, ed i lavori di terrapieno sono per la massima parte finiti, principiando dalla porta maggiore in Roma sino a Ciampini, una delle vigne appartenenti al marchese de Custine sul pendio dei colli tusculani. Da Ciampini non v' è che un miglio sino al luogo nel quale deve essere costruita la stazione di Frascati; ma fa d'uopo costruirvi un tunnel della lunghezza di circa cento metri attraverso alla lava vulcanica, il quale renderà quest'ultimo tronco dispendioso e richiedente la perdita di molto tempo.

In altri luoghi s'incontrò del tufo vulcanico, che si dovette in parte far saltar in aria col mezzo di mine. Nella deserta cam-

pagna si trovarono ancor più di frequenti rimasugli di fabbriche antiche, le rovine di ville, di terme colle più svariate opere di muratura, e tracce di mosaico. La strada principia presso Porta maggiore, fra la via Prenestina e l'acquedotto di papa Sisto V (acqua felice) col quale essa corre per lo più in via parallela, finchè taglia la strada di Frascati presso Porta furba, il noto porticato pittoresco dell' acquedotto, e raggiugne la gran possessione Torlonia, Roma vecchia, quel maestoso campo di rovine che si estende per l' antica via Appia, che ha offerto ed offre pur tuttavia materia sì ricca ai pittori ed agli archeologi. Quivi la strada scorre nella lunghezza di chilometri 6 1/2 in linea affatto retta, e domina la estesa campagna, dopo di che forma una gran curva di 1833 metri; arrivando così alla manca di Frascati a Ciampini. Essendo che la stazione di Frascati viene a trovarsi un 150 metri più alta che quella di Roma, la strada s'innalza sulla maggior parte dei punti. Sino appiè del colle questa gradazione di salita è per lo più molto tenue; ma principiando dal medesimo essa importa l' 8, l' 11, ed in casi rari il 20 di 1000.

Non fu dato ancora principio alla costruzione di ponti, di passaggi sopra le strade, ecc.; si diede frattanto commissione nell' Inghilterra ad una parte vistosa delle rotaie, ecc.; i letti saranno tutti di duro e forte legno di castagno. Ambe le stazioni devono venir costruite colla maggior semplicità possibile, tanto più in quanto che quella di Roma non sarà che provvisoria, avendosi l' intenzione di protrarre più tardi la strada nell' interno della città fino alle terme di Diocleziano, alla quale impresa si rinunzia per ora, in parte per causa delle considerabili spese, in parte perchè non si rinunzia al pensiero d'una strada ferrata del nord, nella cui costruzione sarebbe molto desiderabile la prossimità delle stazioni. Per la fine della prossima primavera sperasi d'aver terminata la strada ferrata Pia-Latina sino a Frascati, o si vuol quindi passare alla sua continuazione fino ad Albano lungo i colli tuscolani. Il terreno è piuttosto mosso e stracciato da burroni, ma insignificante n' è la salita.

La strada ferrata s' aggirerà attorno ad Albano, e quindi, se i tempi lo permettono, condurrà, passando per Ariccia e Gea-

zano, a Velletri su pel monte Artemisio, discenderà nella valle del Sacco, e giugnerà per Frosinone al confine napolitano. Se si continui dal suo lato la costruzione, partendo da Capua, calcolasi che in cotal guisa potrebbesi arrivare in 30 minuti da Roma a Frascati, in 50 minuti ad Albano, in un'ora e mezzo a Velletri, in 3 ore ai confini ed in 6 ore a Napoli. Non conviene certo far parola dell'immensa importanza di queste strada nel caso ch'essa venisse attivata davvero; essa tocca luoghi numerosi, i quali hanno una comunicazione molto frequente con Roma, situata nel mezzo d' un deserto, comunicazione che s'aumenterà di molto colla facilitazione della connessione, e riduce ad una semplice escursione la corsa in legno da una all' altra di queste gran capitali, che dimanda adesso 24 in 30 ore di tempo. Tutto questo però è ancora ben lontano, e frattanto l'abitante di Roma sarà ben contento di raggiungere in non molto più di mezz'ora le verdi colline, questo ristoro in un caldo estate, e di potersi sollevare sotto i platani del Belvedere Aldobrandini ed all'ombra dei roveri della villa Conti.

INGHILTERRA.

STATO DELLE STRADE FERRATE IN INGHILTERRA.

Una statistica pubblicata per ordine della Camera dei Comuni ci porge i seguenti particolari sul movimento delle strade ferrate e sul trasporto delle lettere in Inghilterra.

Il numero totale dei viaggiatori per le strade ferrate è stato di 63 milioni 841,809; e ciò ha prodotto un'entrata di 6,277,800 lire ster., cioè:

	viaggiatori	*lire ster.*
1.ª classe	7,292,800	1,927,700
2.ª »	23,521,600	2,530,900
3.ª »	15,686,900	711,600
Treni misti . . .	17,310,500	1,107,600

Le mercanzie, i bagagli, i bestiami, ecc., aggiungono a questa somma quella di 5 milioni 528,600 lire ster., ciò che forma un totale di 11 milioni 815,400 lire ster., ossia 298 milioni 112,000 franchi.

Le linee principali così si classificano, avuto riguardo al numero dei viaggiatori trasportati: Londra e Nord Ovest; Lancashire e Yorkshire; Mirland contee; Eastern contee; Sud Est; Londra, Brighton e South-Coast; Londra e South-Western; Great, Western, ecc.

Varietà Scientifiche

STATO ATTUALE DELLA TELEGRAFIA ELETTRICA.

Dal rapporto del signor Leverrier distribuito all' Assemblea sopra il progetto di legge per mettere la corrispondenza telegrafica a disposizione del pubblico, togliamo i seguenti ragguagli intorno allo stato attuale della telegrafia elettrica in tutti i paesi, ed a' numerosi miglioramenti che vi sono stati introdotti.

« Le linee de'telegrafi elettrici si sviluppano sopra la estensione tutta quanta del territorio degli Stati-Uniti d'America. Una di esse, partendo da Burlington-Vermont sulla frontiera del Canadà, si estende sino a Boston, Nuova-York, poi sino a Wasington, passando per Baltimora e Filadelfia, traversando poscia la Virginia, la Carolina, la Georgia, discende da Richemond, Raleigh, Colombia, Augusta e Mobilè sin verso il golfo del Messico e sino all'imboccatura del Mississipì ch'essa raggiunge alla Nuova Orleans. Dalla Nuova Orleans riparte una seconda linea principale che rimonta le valli del Mississipì e dell' Ohio sino a Louisville. Altre linee partono dalle coste dell'Oceano, dirigonsi verso il centro del paese, e rimontano verso i grandi laghi che lo costeggiano al settentrione.

« La linea da Burlington-Vermont a Nuova Orleans non ha meno di 2,600 miglia di estensione (416 miriametri), cioè: 290 miglia (46 miriametri) fra Burlington-Vermont e Boston; 250 miglia (40 miriametri) fra Boston e Nuova-York; 343 miglia (55 miriametri) fra Nuova-York e Washington; 509 miglia (82 miriametri) fra Washington e Colombia; 1,207 miglia (193 miriametri) fra Colombia e la Nuova Orleans. La linea della Nuova Orleans a Louisville-Kentuki presenta, comprese le diramazioni, un'estensione di 1,150 miglia (184 miriametri).

« Il carattere principale di queste linee telegrafiche è la loro indipendenza dalle strade ferrate. Esse s'allontanano e si ravvicinano indistintamente alle strade ferrate, e non le seguono sopra notevole estensione, se non per una fortuita coincidenza. Le sole convenienze osservate in questo stabilimento sono quelle della linea telegrafica essa stessa, poichè l'esercizio della strada ferrata quasi non ne fa uso di sorta, e in rarissime circostanze in cui le strade ferrate han provata l'utilità dei telegrafi, esse ne hanno stabiliti degli speciali, unicamente destinati al loro servizio. La ragione di questa differenza con ciò che esiste negli Stati d'Europa si fonda principalmente nelle grandi distanze, le quali in America separano generalmente le stazioni principali; distanze enormi, avuto riguardo alla cifra delle popolazioni intermedie.

« Nell'Inghilterra, nell'Alemagna, in Francia la concentrazione delle popolazioni rende idispensabile la frequenza dei convogli sulle strade ferrate; e questa moltiplicità di carichi cagionar potrebbe molte disgrazie, se il telegrafo non desse il mezzo di dare istantaneamente tutti gli ordini necessarii alla sicurezza del viaggio, specialmente quando è necessario introdurre improvvisamente nel servizio qualche impreveduto cangiamento. In America, al contrario, il numero de'convogli giornalieri è estremamente ristretto, il loro scontro è pressochè impossibile, e perciò le amministrazioni non provano, come in Europa, l' indispensabile bisogno del telegrafo elettrico.

» Così le linee di telegrafo elettrico costruite in America dalle compagnie particolari ad uso del commercio, seguono in generale la via più corta per condursi da un luogo all'altro, non seguendo che pochissimo le strade ferrate, percorrendo più spesso le strade ordinarie, od anche dirigendosi semplicemente a traverso de'campi. Sicome il legno di abete costa pochissimo, di questo si fa uso per innalzar pali, e non vi si prende cura di conservarlo per mezzo dell'injezione, come in Francia: spesso si tira partito dagli alberi de'campi. I fili di ferro sono sospesi ai pali ad una dozzina di piedi al disopra del suolo, e isolati per mezzo di carrucole di vetro, ricoperte da piccoli tetti di ferro. Il nu-

mero più ristretto, spesso uno o due. Se basta un filo, si gode di un altro vantaggio, di far cioè economia degli apparecchi di trazione. Non si galvanizzano i fili, se non in vicinanza del mare, dove cioè si altererebbero troppo rapidamente. Se s'incontra un fiume, un braccio di mare che non può transitarsi per mezzo di un ponte, s'intonaca il filo di *gutta-percha* e si colloca semplicemente sotto l'acqua. Il telegrafo da Nuova-York a Washington possiede un filo lungo quattro miglia posto sotto l'acqua salata. Scorgesi che tutte queste costruzioni sono effettuate colla più stretta economia possibile, il che ha permesso di dar loro una grande estensione sin dal primo stabilimento. Se questo è un esempio di cui trar si dovrebbe profitto in Francia, tuttavia non sarebbe prudenza copiarlo in tutto e per tutto, Nè i materiali, nè la man d'opara son presso di noi ad un prezzo sì basso che sia saggia economia l'intraprendere costruzioni poco solide, cui sia mestieri restaurar di frequente.

« La rete della telegrafia elettrica è all'incirca compiuta in Inghilterra, come quella delle strade ferrate, alla quale è strettamente congiunta. Londra è in comunicazione istantanea con Cambridge, Norwich, Yarmouth; con Birmingham, Stratford, Derby, Nottingham, Liverpool, Manchester, Leeds, York, Edimburgo, Glascow, ec. Essa comunica pure con Folkstone e Douvres; quando il filo sottomarino che deve congiungerla col continente sarà stato gittato (1), essa troverassi in relazioni d'ogni istante con Parigi, ed in un futuro poco rimoto con tutte le capitali d'Europa. Come in America, i fili sono sospesi per aria su pali di legname d'abete; ma sono questi fissi con maggior saldezza; sono tutelati contro l'azione distruttiva dell'atmosfera mediante la galvanizzazione, ed inoltre sono generalmente in assai gran numero. L'uso dei fili sotterranei incomincia ad introdursi in Inghilterra.

« Il sistema prussiano si avvicina all'americano, chè i telegrafi destinati a trasmettere i dispacci commerciali e quelli del go-

---

(1) Questo ha già avuto effetto, ma il filo tosto si ruppe ed i lavori sono interrotti sino alla prossima primavera.

verno vi sono generalmente indipendenti dai telegrafi destinati a regolare il servizio dalle strade ferrate. Questi ultimi non dovendo di necessità essere impiegati nell' invio a grandi lontananze, si limitano a un filo d'una sezione minore di metà. Perciò i fili dei telegrafi non sono astretti a seguire le strade ferrate esclusivamente, e si ponno stabilire lunghesso le strade ordinarie senza difficoltà di sorta.

« In America, i fili collocati per aria lungo le strade o in mezzo ai campi, hanno mestieri d'essere vigilati. Sono stati interessati alla loro conservazione i possidenti dei terreni attraversati concedendo a costoro l'agevolezza di trasmettere *gratis* i dispacci che li riguardano. Mediante questo favore, di cui sono gelosissimi, vigilano e custodiscono la parte di linea posta sul loro possesso. La sicurezza delle linee prussiane è basata su di un altro principio, che dal sistema inglese e dall' americano differisce.

« Mentre altrove i fili non passano sotto terra che per caso, la compiuta introduzione nella terra dei fili serviva di base alla costruzione di varie linee prussiane. Nell' incominciar dell' anno 1850 esistevano in Prussia 250 miriametri di linee telegrafiche sotterranee, e ve n' erano ancor altrettante che stavano costruendosi. Benchè non sia nostro incarico di trattare delle linee telegrafiche sotto l'aspetto della loro costruzione, ma soltanto sotto quello del loro uso, quest' uso e l' esposizione della legge che noi discutiamo sono troppo intimamente congiunti allo sviluppo che può ricevere la rete dei fili, perchè non ci fermiamo per qualche momento ad indicare all'attenzione dell'amministrazione l'urgente necessità d'esaminare definitivamente il nuovo metodo di costruzione. Ad onta di qualche inconveniente inerente alla natura di questo sistema, esso dà però bastante sicurezza di po-

terlo prolungare lungo gli stradali: i fili profondamente sotterrati, trovansi così sottratti a molti casi accidentali, e la malevolenza difficilmente può aver azione su di essi. Or dunque il poter porre i fili telegrafici sotto il suolo dei nostri grandi stradali concederebbe l'estendere la nuova telegrafia all'intera superficie della Francia, e ne ridonderebbero per il governo e per i particolari immensi vantaggi.

« Per la maggior parte le linee telegrafiche costruite in America sono assai occupate, in ispecie nelle principali città. Non è raro l'avere ad aspettare parecchie ore il proprio turno per la trasmissione dei dispacci; perciò gli uffici debbono essere, in certe date circostanze, aperti la notte. Fra le classi de' cittadini che fanno uso della telegrafia, conteremo principalmente i commercianti che desiderano conoscere la partenza e l'arrivo delle navi, che vogliono procurarsi il prezzo delle mercanzie, soprattutto dei grani, de' cotoni, nelle varie città degli Stati-Uniti; i produttori dell'interno per bestiami, cotoni, pellicce, che spediscono le loro mercanzie per l'Ohio e il Mississipì. Mediante il telegrafo, sono tenuti a giorno del cammino di questa così lunga navigazione, degli incidenti che sopraggiunger possono, dell'arrivo al termine del viaggio, delle condizioni di rendite, e dare i loro ordini in conseguenza; le famiglie, specialmente quelle impegnate nei lunghi trasporti sull'aqua; i giornali infine che sono numerosi all'eccesso.

« Laonde il prodotto di queste linee è generalmente assai cospicuo; fra le più produttrici, conviene annoverar quella che da New-York va a Buffalo fra i laghi.

« Sembra che per lo più nessuna moderazione di prezzo sia fatta ai giornali americani, sebbene siano pieni d'articoli soventi volte lunghissimi, trasmessi mediante il telegrafo. La tariffa gene-

rale è assai tenue, e per solito vari giornali si associano per sovvenire ai carichi comuni della spesa di trasmissione. Se gli articoli meno importanti non sono spediti che dopo essere stati ridotti convenevolmente, affin di scemare la spesa, si trasmettono all'opposto per intero i dibattimenti del congresso.

« Varie imprese di giornale hanno in Inghilterra degli appalti per la rapida trasmissione delle notizie. Questo è un punto che per noi si raccomanda alla considerazione del governo. È cosa infatti certissima che là ove la telegrafia elettrica è stata posta su di una vasta base a disposizione del pubblico, essa ha modificato la posizione degli organi della pubblicità, e che una tal modificazione si è generalmente prodotta in vantaggio dei giornali della provincia. Questi ultimi son posti lo stesso giorno in possesso di notizie importanti, potendo pubblicarle nello stesso tempo che i giornali della capitale; da ciò per essi ridonda un vantaggio di anteriorità che volge a prò della loro influenza. Nulla osterebbe, la nostra rete telegrafica stabilita che fosse, a che il governo noto facesse ogni sera a tutta la Francia i principali eventi del giorno. Assicurando così la verità dei documenti che non giungono spesso se non dopo essere stati alterati o mutilati, si produrrebbe nella stampa una grande e morale rivoluzione in vantaggio della verità.

« I perfezionamenti recati all'arte telegrafica elettrica consentirebbero di attuare un tale concetto. Converrebbe possedere un meccanismo che permettesse d'inviare in breve ora su tutte le linee i dispacci di una assai grande estensione. Tra i meccanismi (od apparecchi) che offrono una tal condizione, indicheremo all'amministrazione quello che ci è stato sottoposto dal sig. Bain, e che la commissione ha esperimentato. La telegrafia elettro-chimica del sig. Bain inprime i dispacci al punto d'arrivo

con incredibile rapidità; può trasmettere agevolmente 1500 lettere per minuto (1) ».

UN BATTELLO DI SICUREZZA.

Ultimamente fu visitato sul *Serpentine* una nuova forma di battello di sicurezza, armato a cutter, che è stato inventato dal sig. Bonney. Si osservano due particolarità in questa invenzione: il materiale del battello che è di *gutta-percha*, e la disposizione delle stanze dell'aria che danno al piccolo legno una particolarità di galleggiare tutta propria.

In ambi i fianchi del battello da prua a poppa, corre una camera di forma triangolare, formata dallo scendere di una lamina di ferro dalla corvetta sino al fondo del battello; la corvetta quindi e la base di questo triangolo, una parte del quale è costituita dalla parte esterna del battello e l'altra dalla parte interna. Il risultato è che allorquando il legno è su di una chiglia uguale, galleggia come qualunque altra barca, ma quando esso capovolge sia per furia di vento, o per qualunque altra causa, entra in iscena il galleggiamento della stanza di sottovento; e siccome la quantità dell'aria forzosamente sommessa si fa più grande quanto più grande è la chiglia, ne segue la conseguenza che quanto più forte è l' impulso che la capovolge, tanto più forte è la resistenza.

---

(1) Il sig. Leverrier, colla solita storditaggine francese, si è dimenticato di far parola della rete telegrafica già stabilita nel territorio austriaco, la qual rete collega già con Vienna le lontane città dell'Ungheria, della Boemia e del regno Lombardo-Veneto.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

VARIETA'.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

FINE DEL VOLUME XXIV.
SERIE 2.ª

42.